



Università degli Studi di Bari



# "Puglia, Regione di frontiera"

*I percorsi scientifici e l'impegno istituzionale  
di Salvatore Distaso*



Consiglio Regionale  
della Puglia



Si ringrazia l'Ufficio di Presidenza del Consiglio Regionale della Puglia per aver deliberato il sostegno alle iniziative di celebrazione della figura di Salvatore Distaso, Presidente della Regione Puglia nella sesta legislatura 1995-2000, nell'ambito dei programmi della comunicazione istituzionale del Consiglio.



CACUCCI EDITORE









Università degli Studi di Bari



# “Puglia, Regione di frontiera”

*I percorsi scientifici e l'impegno istituzionale  
di Salvatore Distaso*



CACUCCI EDITORE – BARI – 2009

Si ringrazia la Famiglia Distaso per aver gentilmente consentito la consultazione dell'archivio delle pubblicazioni scientifiche del Prof. Salvatore Distaso ed i funzionari della Regione Puglia, Giuseppe Frangione, Francesca Bruni, Gianfranco Pasquadibisceglie, per la collaborazione assicurata nella ricerca documentale.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA RISERVATA

---

© 2009 Cacucci Editore – Bari  
Via Nicolai, 39 – 70122 Bari – Tel. 080/5214220  
<http://www.cacucci.it> e-mail: [info@cacucci.it](mailto:info@cacucci.it)

Ai sensi della legge sui diritti d'Autore e del codice civile è vietata la riproduzione di questo libro o di parte di esso con qualsiasi mezzo, elettronico, meccanico, per mezzo di fotocopie, microfilms, registrazioni o altro, senza il consenso dell'autore e dell'editore.

# INDICE

<b>Prefazione</b>	
di Corrado PETROCELLI .....	9
<b>Un ricordo di Salvatore Distaso</b>	
di Antonio GOLINI .....	11
<b>Introduzione</b>	
di Angelo GRASSO .....	15

## I PARTE

### I PERCORSI SCIENTIFICI

<i>Salvatore Distaso: il proprio percorso scientifico attraverso alcuni suoi scritti</i>	
di Umberto SALINAS e Nunzio MASTROROCCO .....	21
<i>Alcune pubblicazioni scientifiche</i>	
Analisi della struttura e dell'evoluzione temporale della mortalità regionale italiana in base alle tavole di mortalità dell'Istat. ....	51
Taluni aspetti della mortalità infantile a Bari .....	89
Sulla concentrazione della popolazione in Italia .....	121
Le attività commerciali nella città e nella provincia di Bari .....	139
L'invecchiamento demografico delle aree metropolitane italiane ...	145
Stato attuale ed evoluzione futura del sistema dell'automazione bancaria. ....	163
Caratteristiche antropometriche di coscritti del Mezzogiorno d'Italia ..	177

La presenza straniera in Italia: brevi considerazioni sulle caratteristiche e le tendenze . . . . .	187
Recenti trasformazioni della famiglia meridionale . . . . .	195
Europa e America 500 anni dopo: riflessioni demografiche. . . . .	217
La mobilità studentesca nel Mediterraneo. . . . .	223
Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980). . . . .	231
<b>Iconografia</b> . . . . .	263

## II PARTE

### L'IMPEGNO ISTITUZIONALE

<i>Identità regionale ed economia globale</i>	
di Egidio PANI . . . . .	293
<i>Distaso e i flussi migratori mediterranei</i>	
di Mario DE DONATIS . . . . .	299
<i>Gli investimenti di imprese esterne in Puglia dal 1995 al 2000: un caso di rilievo nazionale</i>	
di Federico PIRRO . . . . .	305
<i>Alcuni atti e documenti istituzionali</i>	
<b>Allegato A</b> – Dichiarazione finale della Conferenza internazionale “Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall’intolleranza allo sviluppo” . . . . .	313
<b>Allegato B</b> – Rapporto sulla conferenza “Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori nel mediterraneo: dall’intolleranza allo sviluppo” . . . . .	317
<b>Allegato C</b> – Risoluzione 69 (1998) sulla “Cooperazione e sui flussi migratori nel bacino del mediterraneo” . . . . .	327
<b>Allegato D</b> – Raccomandazione 50 (1998) sulla “Cooperazione decentralizzata e sui flussi migratori nel bacino del mediterraneo” . . . . .	331
<b>Allegato E</b> – Atti per il riconoscimento dello status di “Puglia, Regione di frontiera” . . . . .	339
<b>Allegato F</b> – Documento di base per il “Tavolo di lavoro” istituito con DPCM 22 gennaio 1999 . . . . .	347
<b>Allegato F<sub>1</sub></b> – Tavolo di lavoro finalizzato all’individuazione delle iniziative amministrative ed organizzative dirette a venire incontro alle condizioni di disagio della popolazione della Regione Puglia in considerazione degli intensi flussi migratori provenienti dall’Europa orientale (D.P.C.M. 22 gennaio 1999) . . . . .	353

<b>Allegato F<sub>2</sub></b> – Finalizzazione delle risorse assegnate in via straordinaria alla Regione Puglia con delibera n. 65 del 21 aprile 1999 . . .	405
<b>Allegato G</b> – Parere del Comitato delle Regioni del 18 novembre 1999 sul tema “Flussi migratori in Europa” . . . . .	409
<b>Allegato H</b> – Accordo di collaborazione tra Regione Puglia e Governo della Repubblica di Albania. . . . .	419
<b>Allegato H<sub>1</sub></b> – Accordo di collaborazione Regione Puglia e Repubblica del Montenegro . . . . .	425
<b>Allegato H<sub>2</sub></b> – Protocollo d’intesa tra Regione Puglia e Macedonia. .	431
<b>Allegato I</b> – Relazione introduttiva al Seminario di studio “La cooperazione fra comunità locali del corridoio paneuropeo 8: una vita italiana per la ricostruzione dei Balcani”. . . . .	437
<b>Allegato L</b> – Dichiarazione finale del Seminario di studio “La cooperazione fra comunità locali del corridoio paneuropeo 8: una vita italiana per la ricostruzione dei Balcani”. . . . .	445
<b>Allegato M</b> – Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome. Il processo di ricostruzione dei Balcani. . . . .	449
<b>Allegato N</b> – Protocollo di intesa per la cooperazione nella ricerca nel campo delle politiche migratorie . . . . .	453
<b>Allegato O</b> – Programma della giunta regionale. . . . .	459
<b>Allegato P</b> – Introduzione ai lavori della Conferenza monografica “Il processo di ricostruzione dei Balcani, il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l’attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione nell’area” . . . . .	465
<b>Allegato Q</b> – Intervento al seminario di studio “Cambiare le Regioni per cambiare il Mezzogiorno” . . . . .	475
<b>Conclusioni</b>	
di Nicola DI CAGNO. . . . .	477
<b>Curriculum vitae del Prof. Salvatore Distaso</b> . . . . .	479



## PREFAZIONE

Perché ricordare con un libro Salvatore Distaso?

È possibile rispondere con estrema facilità a tale quesito allorché si riportino motivazioni che affondano le proprie radici nelle qualità umane, nel ruolo accademico, nel valore di studioso e nel prestigio istituzionale di Ninì Distaso.

Ho accolto con grande piacere l'invito rivoltomi dal prof. Salinas a scrivere alcune righe di prefazione ad un volume dedicato al percorso scientifico e istituzionale di Salvatore Distaso. Certo il volume potrà dare solo una vaga idea di quello che ha rappresentato Distaso per la comunità scientifica nazionale, per la collettività pugliese, per la società intera, in virtù di come ha operato, per ciò che ha prodotto e per ciò che Egli ha rappresentato.

Per quanto lo scritto risulti infatti ponderoso e variegato vi trovano posto solo alcuni passaggi e talune tematiche che hanno caratterizzato la vasta attività dello studioso, del politico e dell'uomo.

Prima ancora del collega, del ricercatore, del Presidente della Regione Puglia, mi piace ricordare l'amico. Il rapporto che ci legava, infatti, andava ben oltre il legame accademico, un rapporto che nel corso degli anni ha consolidato reciprocamente i valori dell'amicizia, del rispetto e della cordialità.

I curatori del volume hanno giustamente riportato una doppia sezione tematica in funzione della *multidimensionalità* di Salvatore Distaso. È stato questo un tentativo di incardinare la figura di Distaso in un suo duplice ruolo. Non a caso ho parlato di "tentativo"; lo stesso Distaso, infatti, non gradiva la rigidità degli schemi e l'omologazione dei ruoli.

Ma è proprio in quanto Rettore dell'Università di Bari che intendo porre l'accento su un tema che è stato molto a cuore a Salvatore Di-

staso, che riteneva ed esigeva stretto e forte il legame tra Università e contesto sociale, tra dignità accademica e meritocrazia.

Lo stesso Distaso ha contribuito a tale dibattito con la pregnante considerazione che *“la ricerca, la meritocrazia, il fenomeno parentopoli, il rapporto tra laurea e mercato del lavoro sono temi che, al di là di giustificate difese d’ufficio, allarmano il mondo dell’Università”* ed esigono rapide soluzioni.

Sul tema strategico e cruciale della ricerca universitaria, Distaso considerava “miope” quella politica nazionale che ha omesso di privilegiare la ricerca a livello accademico.

A suo giudizio, infatti, il problema fondamentale coincideva con la scarsa disponibilità di risorse finanziarie, come testimonia irrefutabilmente il fatto che in Italia la spesa impegnata è bassissima in rapporto al PIL e certamente ben lontana dalla media europea e dalle quote impegnate da Stati Uniti e Giappone. Sul piano della meritocrazia, da riaffermare soprattutto in ambito universitario, merita di essere ricordata la sua reiterata affermazione secondo cui esiste una simmetrica e grandissima responsabilità della società nel suo complesso e della comunità accademica tutta. Come non concordare con Salvatore Distaso quando sostiene che la società non può esimersi dal selezionare accuratamente e responsabilmente “i formatori del domani”.

È inconfutabile, infatti, che l’intero corpo accademico è chiamato prioritariamente a garantire il futuro formativo delle giovani generazioni destinate ad entrare in un mercato del lavoro che tendenzialmente dovrà premiare i più meritevoli, i virtuosi e quanti dimostreranno di possedere le più spiccate attitudini.

Sono certo che Nini Distaso avrebbe condiviso sia come docente sia come autorevole rappresentante di una classe politica responsabile, la mia convinzione della necessità, pur nelle ristrettezze finanziarie del momento, di rivedere la politica degli investimenti sull’Università, nella consapevolezza che la formazione superiore e la ricerca scientifica non costituiscono una spesa improduttiva, ma un investimento fruttifero e strategico.

L’auspicio, quindi, è che i nostri giovani possano guardare con fiducia e speranza al futuro ed alle evoluzioni in corso ispirandosi – con rigore e serietà – a figure di autorevoli docenti, di illustri ricercatori e di illuminati uomini, insomma di veri Maestri tra cui, assai autorevolmente, trova un posto di rilievo Salvatore Distaso.

Bari, 22 marzo 2009

Prof. Corrado Petrocelli  
*Rettore dell’Università degli Studi di Bari*

# UN RICORDO DI SALVATORE DISTASO

di *Antonio Golini*

Ho avuto il privilegio e il piacere di essere collega di Salvatore “Nini” Distaso e amico suo e della sua famiglia.

\* \* \*

La prima volta che lo incontrai fu a Bari nella prima metà degli anni '60 in occasione di un Seminario che tenni nella Facoltà di Economia, organizzato da Giuseppe Chiassino con cui Salvatore Distaso aveva cominciato a collaborare scientificamente e didatticamente. Mi colpirono subito il suo tratto assolutamente signorile – un tratto che lo ha sempre fortemente caratterizzato nella vita –, una sua aria attenta e nello stesso tempo disincantata e un suo andare dinoccolato e sciolto. Il tutto distintivo di una persona diversa da quelle che spesso si incontravano e si incontrano nel mondo universitario, così attente, e spesso in maniera pressante, a instaurare rapporti interpersonali strumentali, del tutto finalizzati a possibili benefici di carriera. Per lui, persona molto seria e affidabile che ha tenuto sempre ai suoi principi e ai suoi valori, era diverso. Per lui – abituato per famiglia di origine, per le scuole seguite, per amicizie personali a frequentare la buona società barese – la cattedra, cui pure teneva moltissimo, doveva arrivare non con le conoscenze, ma con un suo impegno attivo e fertile, che era quello che aveva non solo nella ricerca, ma anche nella didattica che, fin da quando era assistente, lo vedeva occupato, e spesso oberato, in numerosi e impegnativi corsi. Corsi che continuavano ad accumulargli crediti nella vita dell'Università e dai quali continuava a ricavare non soltanto soddisfazioni didattiche, ma anche ripetuti contatti interpersonali con i numerosi allievi e le loro famiglie – una vastissima rete di relazioni

che certo gli avrebbero giovato più avanti nella brillante, seppur breve, carriera politica.

E ha voluto che qualche volta queste amicizie, comprese le molte con persone modeste, fossero condivise anche da me. Fra le numerose mi limito a ricordare quella con Gianfranco Dioguardi, un tecnologo illuminato e dal grandissimo patrimonio di conoscenze, che grazie a lui coinvolse in una impresa scientifica e culturale di grandissimo respiro sulla Europa dei popoli.

Le frequentazioni personali furono perciò numerose e frequenti. E anche per questo nacque una amicizia profonda che ha legato anche le nostre famiglie, con le mogli pure loro vicine per carattere, indole e mentalità oltre che per situazione familiare. Maria Pia, sua moglie, è stata la persona che, fra l'altro, ha sostenuto largamente 'Nini' nella vita quotidiana e che, per quello che ho percepito io, si è fatta carico, nonostante il suo impegnativo lavoro di insegnante, di buona parte delle incombenze quotidiane, avendo peraltro una visione strategica della vita che, per valorizzare la loro esistenza, ha portato tutti e due a investire proficuamente a Bari e dintorni, in una terra che amavano profondamente, quasi visceralmente, e orgogliosamente. Ma più che mai a investire, affettivamente e non solo, sui due figli che li hanno ripagati anche con brillantissimi esiti professionali: Walter, professore di econometria in Inghilterra, e Marcello, avvocato in uno dei più prestigiosi studi internazionali ad Amsterdam.

\* \* \*

Sulla sua assai intensa e ricca attività scientifica mi limito a qualche limitata, fugace pennellata, dal momento che altri in questo stesso volume ne tracciano un ritratto esaustivo e ricco di notizie, per cui ricordo qui solo tre delle svariate imprese scientifiche che abbiamo condotto in comune. La prima fu nei primi anni '80 e riguardava alcune caratteristiche antropometriche dei coscritti. Io raccolsi i dati e analizzai i coscritti dei distretti calabresi e lui quelli dei distretti pugliesi. I risultati furono di grande interesse, e originali per qualche aspetto, cosicché ricavammo più di una pubblicazione, una delle quali presentata insieme, con grande interesse, nel 1985 in un congresso internazionale a Montreal, in Canada. Era un tema che gli stava particolarmente a cuore e che ha ripreso a metà degli anni 2000, producendo una ricerca e un lavoro pubblicato assai recentemente, dopo la sua morte, in un volume a lui dedicato, curato da Carlo Corsini.

Agli inizi degli anni '90 ebbe l'idea di promuovere un Convegno sullo sviluppo delle città in Italia, un Convegno cui dette una struttura di grandissimo respiro e nel quale mi coinvolse nella organizzazio-

ne scientifica e nella scelta dei relatori. Ne è risultato un corposo volume, da lui curato, di gran livello.

Nell'analizzare le relazioni fra mutamenti demografici e azioni e reazioni delle aziende facemmo insieme un'indagine fra le banche per studiare come reagivano nelle strategie aziendali ai grandi mutamenti demografici riguardanti il forte aumento della popolazione anziana, lo straordinario incremento della popolazione immigrata, la riduzione e il ritardo dei matrimoni, e così via. I risultati furono presentati a Bari in un seminario alla Unione industriali, con la partecipazione e il più vivo interesse, fra gli altri, del presidente e suo amico, l'editore Laterza.

Dopo la pausa politica di Presidente della Giunta Regionale, la frequentazione scientifica e tecnica riprese di nuovo intensa fra di noi. Da Presidente della Commissione di garanzia per l'informazione statistica presso la Presidenza del Consiglio mi adoperai intensamente perché nei primi anni 2000 ne fosse nominato membro: al di là del suo valore scientifico e della grande conoscenza accumulata nel campo della statistica e delle statistiche, mi sembrava molto importante che nella Commissione portasse l'esperienza di Presidente della Regione, anche per meglio valutare l'impianto e l'impatto delle statistiche ufficiali nelle regioni e per le regioni, nel quadro del Sistema statistico nazionale. Il suo impegno fu impeccabile per la presenza costante e il contributo attivo in tutte le riunioni. Ecco, ad esempio, quanto scriveva, come parere in tema di statistiche dei trasporti, nel 2002 in cui chiaramente era riversata anche la sua esperienza di Presidente di Regione

Va ancora osservato che esistono campi di indagine non ancora coperti, ma con elevata domanda di informazioni, ma il cui sviluppo è fortemente limitato per deficit di risorse. In particolare, il trasporto intermodale; la costruzione di un set di indicatori sullo "sviluppo sostenibile nei trasporti urbani" ed uno studio che individui gli indicatori per misurare la infrastrutturazione del territorio sia in termini di redditività che di impatto ambientale.

Infine, poiché nel 2004-2006 non sono previsti progetti per mancanza di risorse, si potrebbe esperire un utile tentativo di coinvolgere le Amministrazioni regionali per analisi e studi riguardanti i propri territori (vedi, ad es. le regioni dell'Obiettivo 1).

Alcune di queste indicazioni continuano ad avere larga validità e aspettano ancora di trovare una piena attuazione.

\* \* \*

Il 19 marzo 2008, presto di mattina, ricevetti la tragica telefonata. Prematuramente, era morta una grande persona, un grande collega, un grande e affidabile punto di riferimento, per tutti. E per me anche un vero amico.



# INTRODUZIONE

di *Angelo Grasso*

La presente pubblicazione si inserisce nei percorsi di studio individuati dal Programma delle ricerche per il triennio 2009 – 2011 approvato, nel gennaio 2009, dall'Assemblea dei Soci dell'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES).

All'inizio del proprio mandato, il Consiglio di Amministrazione ed il Comitato Scientifico, a seguito di una ampia ricognizione svolta con i Rappresentati degli Enti Soci, hanno individuato, tra le altre, una specifica linea di ricerca nel campo della “*cooperazione territoriale*” e delle “*relazioni internazionali*”. A tale linea di ricerca l'IPRES intende riservare l'attenzione e le risorse necessarie per sostenere le iniziative più significative della Regione Puglia, delle Province e dalle Città capoluoghi pugliesi.

È in questo ambito che è emersa l'idea di svolgere una giornata di studi per onorare la memoria di Salvatore Distaso. Un'idea condivisa dall'intero Consiglio di Amministrazione, sviluppata nelle sessioni di lavoro del Comitato Scientifico dell'Istituto e proposta al Presidente del Consiglio Regionale della Puglia, Pietro Pepe, ed al Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, Corrado Petrocelli, che hanno, immediatamente, fatto propria l'iniziativa, condividendone pienamente le finalità.

Il programma della giornata di studio è stato poi definito con il contributo di uno specifico gruppo di lavoro, che si è riunito con regolarità sin dal mese di dicembre del 2008, al quale hanno partecipato Umberto Salinas, quale Delegato del Rettore, Waldemaro Morgese, in rappresentanza del Consiglio Regionale, Mario de Donatis, delegato dal Consiglio di Amministrazione dell'IPRES, Egidio Pani, già Capo di Gabinetto del Presidente Distaso e Adriana Cutrignelli, quale delegata della Banca Popolare di Bari.

Le indicazioni maturate in tale contesto sono alla base della presente pubblicazione, che si propone di segnalare i percorsi accademici e istituzionali compiuti da Salvatore Distaso, lo studioso e il Presidente, per riproporli all'attenzione del mondo scientifico e di quello istituzionale.

La pubblicazione è articolata in due parti: nella prima Umberto Salinas e Nunzio Mastrorocco evidenziano alcuni snodi essenziali del percorso accademico e scientifico di Distaso, riannodando il senso di una molteplicità di contributi scientifici, che si sviluppano sin dai primi anni sessanta e attraversano l'intero percorso accademico.

I temi più rilevanti sono quelli approfonditi negli studi sulla *mobilità territoriale* e sulle *dinamiche strutturali della popolazione*. Sono temi dai quali prendono avvio approfondimenti originali, quali quelli sulle determinanti economiche, sociali, sanitarie e perfino culturali dei flussi migratori, oppure quelli relativi agli effetti dei mutamenti demografici sul sistema delle imprese e delle banche, sugli assetti territoriali e sui rapporti tra generazioni.

Gran parte di questi approfondimenti sono confluiti nell'impegno istituzionale ispirando le politiche di intervento: è avvenuto nel campo delle relazioni internazionali, delle politiche per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, delle politiche per l'attrazione di investimenti esteri.

La lettura del percorso scientifico proposta è accompagnata da una selezione di contributi pubblicati da Salvatore Distaso, prescelti tra quelli che sono apparsi i più significativi per l'attualità e l'originalità dei contenuti.

La seconda parte del volume raccoglie i contributi di collaboratori diretti del Presidente Distaso, alcuni interventi pronunciati dallo stesso Distaso nel corso del mandato presidenziale e i più importanti documenti adottati a coronamento della Sua azione politico-istituzionale.

Nel difficile contesto della seconda metà degli anni novanta, quando, nell'intero Paese, la crisi politica si sommava a quella, ancor più profonda, dell'idea di Mezzogiorno quale soggetto politico – istituzionale unitario, Egidio Pani coglie i fattori innovativi di un'azione di governo che riscoprì la concretezza e l'entusiasmo della progettualità. Ne conseguirono importanti iniziative inserite, tutte, in una visione sistemica dell'economia regionale, attenta ai fattori di cambiamento dello scenario internazionale e consapevole della responsabilità ineludibile di assicurare all'attività amministrativa riferimenti etici e rigore finanziario.

La rilevanza strategica dell'azione istituzionale svolta dal Presidente Distaso presso le istituzioni comunitarie emerge dal contributo

svolto da Mario de Donatis, Suo collaboratore, al tempo del mandato presidenziale dirigente dei Rapporti istituzionali.

La conoscenza scientifica dei fenomeni migratori e la attenta partecipazione ai processi decisionali delle istituzioni comunitarie, portarono il Presidente Distato a conseguire pronunciamenti ufficiali di Organismi quali il “Congresso dei Poteri Locali e Regionali”, organo del “Consiglio d’Europa”, ed il “Comitato delle Regioni d’Europa”, organo consultivo dell’Unione Europea.

Tali pronunciamenti furono all’origine di importanti riconoscimenti per la Regione Puglia, sia a livello governativo, con l’attribuzione dello status di “Regione di frontiera” – che assicurò l’accesso a specifiche risorse finanziarie –, sia in campo internazionale, dove si posero le basi di un progetto, ancora di forte attualità, per l’istituzione dell’“Osservatorio sui flussi migratori mediterranei”, da localizzare in Puglia.

Le misure di politica industriale e le azioni di marketing territoriale del quinquennio 1995 – 2000 sono riproposte da Federico Pirro, che il Presidente Distato impegnò nella “task force per l’occupazione” presso l’Ufficio di Presidenza della Giunta Regionale. Nel difficile contesto internazionale della seconda metà degli anni novanta, Pirro evidenzia come, proprio in quegli anni, il territorio pugliese fu interessato da una stagione, tra le più intense del dopoguerra, ricca di importanti progetti di sviluppo industriale, che registrò il coinvolgimento di grandi imprese italiane ed estere.

Il volume si conclude con una nota di Nicola Di Cagno, Presidente dell’IPRES, che, nel ricordare la figura di Salvatore Distato, indica le finalità di un accordo di collaborazione scientifica tra l’Istituto e l’Università degli Studi di Bari che si propone di svilupparne le intuizioni nelle politiche regionali.



I Parte  
I PERCORSI SCIENTIFICI



# SALVATORE DISTASO: IL PROPRIO PERCORSO SCIENTIFICO ATTRAVERSO ALCUNI SUOI SCRITTI

di *Umberto Salinas e Nunzio Mastrorocco*

## **Introduzione**

Salvatore Distaso: il cittadino, il professore, il politico, l'uomo delle Istituzioni?

Dallo sguardo sulla sua vita, sulla sua attività, sulle sue riflessioni, sul suo percorso quotidiano si intuisce facilmente che Salvatore (o Ninì come i suoi amici lo chiamavano) Distaso riuniva in sé tutte queste figure.

Il suo percorso accademico, scientifico, politico ed istituzionale è identificabile in una continua *osmosi* di elementi legati alla propria attività didattica e di ricerca, alle elevate responsabilità istituzionali ricoperte, nonché allo assunzione dei più disparati incarichi professionali.

Con Salvatore Distaso è difficile comprendere dove finisce l'uomo e inizia tutto il resto; lui stesso, nel suo vivere ed operare quotidiano, non è mai riuscito a *svestire un abito ed indossarne un altro*. Tutto questo, probabilmente, perché nelle sue molteplici attività aveva sempre come riferimento i propri principi ed i propri valori con i quali (e per i quali) non scendeva mai a compromessi.

Scegliere di tratteggiare un profilo piuttosto che un altro, o soffermarsi su un carattere a detrimento degli altri non darebbe giustizia a quello che vuole essere un ricordo *'a tutto tondo'* di Salvatore Distaso.

In definitiva, per parlare di Lui non si può prescindere da quella che era la sua *poliedricità*. E se, per un verso, tale carattere sembra complicare le cose, per altro, le facilita allorquando ci si voglia cimentare in una affettuosa memoria mirata ad essere la più fedele possibile a ciò che nella realtà era Distaso.

Lasciando alle schede che seguono il racconto del percorso istituzionale di Salvatore Distaso, appresso si vuole tracciarne un breve percorso scientifico soffermando prevalentemente l'attenzione sul periodo più maturo e proficuo della sua attività.

Mediante taluni suoi scritti ed in funzione di comprensibili difficoltà, tenteremo di disquisire sulla attività accademica di Distaso riportando – in modo sintetico – alcune riflessioni concernenti la sua intera produzione scientifica.

Le principali motivazioni di tali difficoltà sono da rintracciarsi tanto nella vivace enormità della sua ricerca scientifica, quanto nella grande energia sempre profusa durante il proprio lavoro accademico, professionale ed istituzionale.

Non è difficile comprendere quanto estesa possa essere stata la produzione scientifica di Distaso se si considera il lasso di tempo che comprende i suoi scritti, gli studi e le innumerevoli pubblicazioni.

I primi lavori scientifici di Salvatore Distaso affondano le proprie radici verso l'inizio degli anni Sessanta del secolo scorso e proseguiranno, praticamente, in maniera ininterrotta fino alla sua scomparsa allorquando si dava alle stampe il suo ultimo contributo scientifico nell'ambito di un progetto interuniversitario guidato dall'Ateneo di Firenze; lavoro dedicato, postumo, alla sua memoria.

Per comprendere fino in fondo quanto Salvatore Distaso incarnasse il profilo del docente e del ricercatore basti pensare, che anche quando rivestì il pregevole e gravoso ruolo di Presidente della Regione Puglia, amava spesso definirsi "*un professore prestato alle Istituzioni*".

Per queste ragioni intendiamo delineare il profilo di un Uomo che ha sempre caratterizzato la propria attività scientifica ed accademica raccordando – e quando possibile facendo coincidere – la componente teorica e più squisitamente metodologica del fenomeno studiato con il contesto pratico e sociale in cui esso poteva essere calato.

Si potrebbe dire che fu uno 'studioso operativo', un 'ricercatore pragmatico' con l'intento di interpretare e far interpretare in maniera concreta i modelli di quei fenomeni demografici, sociali ed economici che in modo attento ed oculato era chiamato ad osservare, analizzare e comprendere.

La scienza cui Salvatore Distaso ha dedicato l'intera vita accademica è stata la Demografia. Di questa disciplina piace riportare la definizione di Livio Livi che proprio Distaso amava ripetere quando ve se ne ripresentava l'occasione; per *demografia* è da intendersi quella materia che "... avvalendosi di ogni mezzo di osservazione e di ogni metodo di indagine, determina le leggi che governano lo svi-

luppo e la struttura della popolazione, col fine ultimo di stabilirne quelle condizioni quantitative che sono un presupposto fondamentale per il miglior ordinamento e per il progresso della società umana”.

Distaso amava questa disciplina perché forse più di qualunque altra è in grado di descrivere ed investigare le complesse manifestazioni connesse alla popolazione in funzione di fattori e determinanti socio-economici, non solo, ma anche culturali.

Lo stesso Salvatore Distaso ebbe modo di scrivere che la demografia deve necessariamente associarsi ad una “scienza interdisciplinare, nel senso che numerosi sono i riflessi che l’evoluzione demografica – sia da un punto di vista quantitativo che strutturale – determina in diversi campi, quali l’economico, il sociale, il sanitario, il culturale, ecc.”<sup>1</sup>.

Si pensi, ad esempio, ai processi di programmazione e pianificazione economica, all’adozione di adeguate politiche sociali, al perseguimento di obiettivi strutturali per i quali non si può non prendere in considerazione l’andamento e l’evoluzione di variabili demografiche.

Certamente anche in un momento come questo di recessione mondiale e di grave crisi del mercato del lavoro Distaso non avrebbe perso l’occasione per evidenziare una volta di più l’opportunità, se non la necessità, di conoscere le strutture e modalità evolutive dell’intera offerta del lavoro proprio alla luce di variabili ed indicatori demografici.

Vale la pena di ricordare che, particolarmente sensibile ai temi internazionali, Distaso amava considerare ed associare l’importanza della demografia all’attuazione di qualunque attività di cooperazione tra i Paesi in via di Sviluppo ed i Paesi a sviluppo avanzato. Tali forme di cooperazione, infatti, non possono prescindere dalle differenti strutture e variabili demografiche che interagiscono ed interconnettono questi due grandi blocchi in cui la popolazione mondiale si suddivide.

Nell’ambito del presente contributo abbiamo voluto coscientemente rimanere nel solco di quella che era la chiara propensione di Distaso: offrire, cioè, note sintetiche e non pienamente (e necessariamente) esaustive di quello che è stato il suo percorso scientifico e seguendo solo alcuni dei diversi filoni di ricerca analizzati; in particolare vogliamo tracciare talune linee concernenti la *mortalità*, il *territorio* e la *mortalità*.

<sup>1</sup> DISTASO SALVATORE (1987), *La Demografia*, in “Cento anni di studi nella Facoltà di Economia e Commercio di Bari (1886-1986)”, Cacucci Editore, Bari.

## La mortalità e la mortalità infantile

Partendo da quella che è stata l'evoluzione sociale dell'Italia, Salvatore Distaso ha soffermato più volte la propria attenzione su diversi fenomeni demografici legati al progresso economico, e socio-sanitario concentrandosi principalmente sulla mortalità.

In particolare sulla mortalità regionale – partendo dalle tavole predisposte dall'Istat ed al fine di analizzare e stabilire come essa abbia contribuito a determinare l'attuale livello temporale della mortalità dell'intero Paese – lo studioso ha saputo inquadrare l'evoluzione del fenomeno in funzione dell'età e del sesso sulla base delle probabilità di morte calibrate a livello territoriale.

In estrema sintesi Salvatore Distaso ha dimostrato che nelle età giovanili, la mortalità si presentava, per ambo i sessi, più elevata nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali (è importante ricordare che queste analisi vengono effettuate sul finire degli anni '60 del secolo scorso).

In questa ottica Distaso analizza il fenomeno demografico differenziato per sesso evidenziando la minore resistenza biologica della componente maschile rispetto a quella femminile. Sotto il nome di *super-mortalità maschile* esso assume notevole rilievo per il fatto che nel tempo alla diminuzione del livello generale della mortalità, fa riscontro una sempre più accentuata eliminazione per morte del sesso maschile.

Nello studio della mortalità in generale Salvatore Distaso ha voluto indagare il processo di eliminazione per causa: da una parte, infatti, registra una diminuzione del rischio di morte per talune cause (malattie da infezione), dall'altra, l'effettivo aumento dei rischi di morte per talune altre cause (tumori maligni, malattie del sistema cardiovascolare, diabete, etc.).

Un particolare aspetto della mortalità per il quale Distaso ha mostrato sempre vivo interesse è stato quello della mortalità infantile. Essa come noto è strettamente legata all'ambiente economico-sociale in cui il bambino nasce, cresce e si sviluppa. Per Distaso appariva interessante studiare la mortalità infantile in rapporto sia alle differenze territoriali sia sotto il profilo della classificazione economico-sociale e professionale.

Al pari di numerosi studiosi di fama nazionale ed internazionale anche Distaso non ha saputo sottrarsi al notevole interesse verso tale fenomeno demografico.

Esso, infatti, oltre a presentare notevole rilievo da un punto di vista strettamente demografico e statistico-sanitario, rappresenta uno

dei più qualificanti indicatori delle condizioni economico-sociali e igienico-sanitarie di una popolazione.

La funzione, infatti, di indicatore sociale attribuito alla mortalità infantile fa sì che il fenomeno sia oggetto di particolare interesse ed attenzione da parte di coloro che sono direttamente o indirettamente interessati al processo: medici, sociologi, responsabili dei settori sanitari, uomini politici, etc.

In questo genere di studio l'obiettivo di fondo di Distaso era quello di richiamare l'attenzione sulla necessità di operare con concretezza collegando i problemi dell'infanzia con quelli della società al fine di portare in evidenza la centralità del bambino quale futuro protagonista della vita sociale.

Salvatore Distaso seppe osservare il processo della mortalità anche con riferimento al contesto più squisitamente storico assumendo come documentazione demografica i registri parrocchiali. Tale filone di ricerca (di demografia storica) motivava Distaso in funzione della sempre lamentata carenza e discontinuità di tali fonti per le regioni del Sud Italia.

Da qui, importanti lavori di Distaso misero il proprio accento sull'evoluzione e sulla struttura della popolazione in diversi centri della Terra di Bari nei secoli XVII-XIX, si pensi tra gli altri agli studi condotti sulle città di Putignano (città, dopo Bari, alla quale si sentiva molto legato) e Gravina di Puglia.

### **Puglia: la “California Possibile”**

Una iniziativa editoriale di Salvatore Distaso degna di particolare attenzione è stata quella che lo studioso costruì allorquando volle esplorare il Mezzogiorno ed in particolare la ‘sua’ Puglia, alla luce dei processi di modernizzazione che interessavano la nostra società all'inizio di questo secolo. Società alle prese con l'auspicato ed ineludibile salto culturale da “meridionalismo assistenziale e lamentoso ad un meridionalismo conscio delle proprie capacità e, pertanto, in grado di essere oggetto di crescita endogena ed autopropulsiva”.

Distaso era fermamente convinto che la Puglia fosse una regione di grande potenzialità stigmatizzando le tentazioni di “piangersi addosso”. Era certo di questo, proprio in funzione della sua duplice veste: quella di studioso di dinamiche demografiche e socio-economiche e quella di colui che per cinque anni aveva avuto la responsabilità della guida politica ed amministrativa della Regione.

Ed in questo passaggio ancora una volta si confonde e si commistiona lo studioso con il politico.

Distaso dovette confrontarsi verso la metà degli anni '90 del secolo scorso con la recessione economica, con una istituzione regionale indebitata e con una immagine pubblica dell'Ente non spendibile dal punto di vista morale.

L'impegno del governo Distaso fu, infatti, quello di puntare su un ampio rinnovamento nell'esercizio delle funzioni politico-amministrative, sul controllo della spesa facile, sul consolidamento del debito regionale, sul rilancio dell'economia pugliese complessiva impegnando le proprie forze su iniziative mirate verso l'attrazione di massicci investimenti nel nostro territorio.

I prestigiosi risultati della sua esperienza istituzionale furono rimarcati da testate giornalistiche e da Istituti di ricerca, uno fra tutti l'ISTAT.

In quegli anni si accentuò la forza ed il dinamismo di numerosi piccole imprese vocate verso processi di internazionalizzazione. Crebbe la voglia di 'fare impresa'; crebbe il mercato dell'edilizia pubblica e privata; il risveglio delle attività turistiche e del lavoro in genere.

Sotto la guida del governo Distaso si sviluppò massicciamente il *made in Puglia* ed emblematico fu il caso della Banca Popolare di Bari che iniziò a competere a viso aperto con gli istituti creditizi del Nord Italia.

Distaso era orgoglioso di questo crescente senso di fiducia che attestava la "pugliesità laboriosa". Ama ripetere che "globalizzazione dei mercati significa saper attrarre investimenti esogeni sul proprio territorio ma anche essere capaci di diventare protagonisti all'estero affermandosi in tal modo sui mercati sempre più difficili e competitivi al di fuori dei confini regionali".

Salvatore Distaso non ha mai perso l'opportunità per evidenziare come – durante la sua Presidenza – i cittadini del Salento e le Istituzioni ecclesiastiche, in occasione delle drammatiche vicende balcaniche degli anni Novanta del secolo scorso, hanno determinato a livello internazionale la piena affermazione dell'immagine della Puglia sullo scenario nazionale ed europeo come generosa terra di accoglienza.

Ma Distaso non si lasciava andare a facili entusiasmi; assieme, infatti, a certezze nella società pugliese sotto il profilo economico, civile e culturale che significavano variabili positive, lo studioso condannava le carenze che ostacolavano il decollo della Puglia.

Lamentava nella politica economica nazionale una conoscenza delle effettive potenzialità del Mezzogiorno e con essa una politica di incentivazione mirata non episodica ed assistenziale.

Distaso auspicava una nuova classe dirigente capace di fornire un contributo decisivo alla crescita socio-economica della regione valorizzando la Puglia nel processo di globalizzazione che caratterizza la società attuale.

Egli ha promosso strenuamente un lavoro di modernizzazione con spirito autocritico, ma sempre costruttivo dimostrando con i fatti che la “Puglia non è caratterizzata dalla mancanza di fantasia nel trovare soluzioni intelligenti” alle necessità del territorio, ma che anzi era (ed è) in grado di vincere le sfide cui si pone di fronte.

### ***La mobilità territoriale ed i flussi migratori***

Uno dei filoni di ricerca cui Salvatore Distaso ha inteso dedicare, negli ultimi anni, gran parte della propria osservazione scientifica è stato quello dei flussi migratori. Non si può non riconoscergli una straordinaria capacità di intuire ed osservare in maniera lungimirante tale fenomeno demografico nella sua formazione ed evoluzione.

Già in tempi poco sospetti e quando il tema dei flussi immigratori era agli albori, infatti, Distaso seppe prevedere come nel volgere di pochi anni l'Italia si sarebbe trovata a confrontarsi con un processo mai vissuto prima nella sua storia.

Di qui la sfida di Salvatore Distaso a confortarsi con l'analisi dei flussi migratori fornendo un apporto di conoscenze sulle motivazioni che spingono masse di popolazioni a spostarsi dai Paesi meno sviluppati a quelli più sviluppati.

Lo studioso era fortemente convinto che conoscere le motivazioni e le cause che determinano il desiderio di abbandonare la propria terra per recarsi in altri territori, significa affrontare con maggiore responsabilità e concretezza sia i legami tra migrazioni, impatto sociale e povertà, quanto il tema della interculturalità per uno sviluppo della pace e della cooperazione tra i popoli.

In numerosi convegni, conferenze e simposi nazionali ed internazionali Distaso non perdeva occasione per evidenziare l'esigenza di studiare ed auspicare nuove strategie e azioni per “la costruzione di spazi a misura degli abitanti del mondo intero” cercando – quando possibile – di individuare le opportunità che tali movimenti potevano (e possono) rappresentare sia per i Paesi di origine che per quelli di destinazione.

Negli ultimi anni della sua azione di ricerca più e più volte ha voluto approfondire i rilevanti aspetti della recente evoluzione della popolazione del globo, ponendo in evidenza i divari demografici e socio-economici tra i Paesi più sviluppati (MDC) e i Paesi in via di

sviluppo (LDC) proprio attraverso taluni indicatori che sono alla base dei movimenti migratori.

Partendo dallo scenario di riferimento mondiale Distaso amava evidenziare la forte discrasia demografica tra i due grandi blocchi del mondo ed i rispettivi ritmi di crescita delle proprie popolazioni: negli ultimi cinquant'anni, infatti, la popolazione dei MDC è aumentata di soli 400 milioni di individui a fronte di quella dei LDC che si è accresciuta di ben 3,4 miliardi di abitanti.

Salvatore Distaso era ben consapevole di come e quanto tali differenziali, erano (e sono) destinate a generare ulteriori squilibri nel prossimo futuro ingenerando quell'evidente divario demografico cui fa riscontro un dislivello molto accentuato della ricchezza planetaria, proprio a detrimento dei Paesi meno sviluppati, con sacche profonde di povertà e di sottosviluppo.

In questo filone di studio, Distaso ha approfondito più volte il processo di transizione demografica: da una parte, infatti, i MDC, avendo completato la fase transizionale della loro evoluzione con caratteristiche strutturali tipiche dei Paesi più avanzati, fanno registrare: a) lieve (o nullo) incremento della popolazione; b) accelerati processi di invecchiamento; c) speranza di vita alla nascita elevata; d) bassi livelli di fecondità, con notevoli conseguenze sul rapporto tra popolazione improduttiva e popolazione produttiva, dall'altra i Paesi meno sviluppati che stanno, invece, ancora completando il proprio processo transizionale, hanno altre evidenti caratteristiche: a) fecondità ancora elevata, b) relativamente bassa mortalità complessiva e, quindi, ulteriore crescita della propria popolazione; c) popolazioni molto giovani; d) divari socio-economico-sanitari ben evidenti posti in luce dai livelli di mortalità infantile; e) valori ancora relativamente bassi della speranza di vita.

Più volte, nelle pubblicazioni di Salvatore Distaso emerge l'attenzione verso lo studio dei livelli di fecondità del mondo come variabile destinata a generare ulteriori modificazioni sia evolutive, quanto strutturali, specie sui processi di invecchiamento della popolazione.

Considerando le caratteristiche della popolazione africana e di quella europea, Distaso (2005) poneva la propria analisi sul divario nella composizione delle due popolazioni: la prima, una popolazione molto giovane, in cui oltre il 43% è rappresentato dalla fascia di età 0-15 anni e l'incidenza degli ultrasessantacinquenni è pari soltanto al 3%. La vecchia Europa, di contro, presenta valori nettamente differenti: alla fascia di età 0-15 anni appartiene il 18% della popolazione, mentre accentuato è il peso dagli ultrasessantacinquenni (circa il 16%).

In definitiva, le considerazioni di base che sottendevano i contributi scientifici di Salvatore Distaso sul tema in questione erano *come* e *quanto* la bassa fecondità e gli elevati livelli di invecchiamento erano (e sono) destinati a determinare nei MDC notevoli conseguenze sugli assetti economici e sociali dei Paesi appartenenti; si pensi, ad esempio, a quanto un livello d'invecchiamento molto sostenuto possa influire sull'aspetto pensionistico, sanitario, assistenziale, di carico sociale, economico-produttivi, manifestando, quindi, profondi squilibri tra popolazione produttiva e popolazione improduttiva.

Fenomeni, questi, che trovano conferma in un altro indicatore demografico: la speranza di vita alla nascita. Il numero medio di anni che ha da vivere un individuo appena nato si differenzia in maniera preponderante tra i diversi continenti: si passa dai circa 54 anni per un neonato africano, ai 67 anni per quello asiatico ed ai 78 anni per il neonato dell'Europa occidentale.

Partendo dalla lettura di tali dati Distaso ha sempre inteso evidenziare come i flussi migratori fossero chiara conseguenza dei divari demografici e socio-economici, rimarcando le modalità con cui lo squilibrio sempre più accentuato tra sviluppo demografico e sviluppo economico, l'allargamento delle disuguaglianze nella crescita economica e nello sviluppo tra le regioni del globo, i mutamenti epocali nei sistemi politici ed economici mondiali, l'aumento della scolarizzazione, l'attrazione esercitata dai modelli di vita delle società occidentali, agevolata dallo sviluppo delle comunicazioni, fossero tra le motivazioni più insistenti nel determinare le correnti migratorie.

Anche scontrandosi con talune ed autorevoli pareri Distaso amava considerare i flussi migratori come una risorsa e non già un problema sia per i Paesi di origine, quanto per quelli di destinazione. Per i primi significano lavoro, condizioni di vita migliori, prospettive future più allettanti o, in alcuni casi, ricerca delle condizioni minime per sopravvivere. Per i secondi, invece, rappresentano una opportunità per implementare la popolazione in età di lavoro in continua diminuzione e per coprire il vuoto determinato dal rifiuto di esercitare attività di lavoro poco gradite.

Numerosi risultano gli scritti di Salvatore Distaso nei quali emerge nitidamente il suo pensiero a proposito di tale tematica: “la reciproca convenienza” dei flussi migratori nei Paesi di origine e in quelli di destinazione, e, quindi, la valutazione complessiva del progetto migratorio, passa obbligatoriamente per la strada dell'assimilazione ed integrazione degli stranieri nei Paesi di arrivo.

In una società che tende sempre più a divenire multietnica e multiculturale, Distaso riteneva che tali processi fossero indispensabili per la pacifica, proficua e costruttiva convivenza.

Già da diversi anni Salvatore Distaso ebbe modo di scrivere che sacche di emarginazione e di povertà potrebbero rappresentare focolai di insofferenze e trasformarsi in pericolosi momenti di tensione sociale. Lo studioso, infatti, era convinto che il processo di integrazione non passava (e non passa) certamente né per la via dell'annullamento della cultura di origine degli immigrati e tanto più per un percorso che porta alla soppressione degli usi e dei costumi dell'area ospitante. Ma gli attuali flussi migratori andavano (e vanno) anche visti in una prospettiva storica per la quale è ragionevole pensare che i Paesi meno sviluppati non possano fare affidamento solo sulle migrazioni per ridurre lo squilibrio tra crescita demografica e condizioni socio-economiche fortemente precarie. Si guardi al caso Africa: Distaso aveva intuito e scritto più volte che nei prossimi anni circa 350 milioni di giovani africani si affacceranno gradualmente sul mercato del lavoro europeo. Non è pensabile che una così considerevole offerta di lavoro possa essere assorbita dall'economia continentale.

Di qui l'invito più volte rivolto alle istituzioni ed autorità competenti affinché si ridisegnasse una nuova strategia della politica di cooperazione internazionale, che favorisse lo sviluppo endogeno ed autopropulsivo delle popolazioni dei Paesi di origine. Favorire, cioè una politica che sia meno assistenziale e che, invece, tenda a promuovere in quei Paesi formazione e tecniche per lo sviluppo locale. Incoraggiare e dare impulso a questi processi di crescita rappresenterebbe, certamente, un freno ai futuri movimenti migratori che potrebbero divenire inarrestabili.

In questo contesto non si può non considerare il ruolo di Distaso allorquando presidente della Regione Puglia ha dovuto fronteggiare in prima persona e da *protagonista istituzionale* l'esperienza migratoria dall'Albania e non solo.

Lo studioso amava spesso ricordare che “fu un'esperienza dura, ma esaltante, che i cittadini pugliesi seppero affrontare con grande senso di solidarietà e cooperazione, doti che furono riconosciute dal mondo intero” in occasione di una candidatura al Premio Nobel per la Pace.

Nel solco sin qui tracciato, un tema molto a cuore a Distaso è stato quello legato allo studio della mobilità territoriale. Tra i tanti scenari osservati lo studioso ha prestato molta attenzione all'evoluzione del fenomeno migratorio nell'ambito del bacino mediterraneo.

Soleva scrivere che dopo essere stato per secoli il centro del mondo, il Mediterraneo rischiava di divenire sempre più una periferia.

Salvatore Distaso considerava il mare Nostrum quale principale produttore e portatore di valori che, ancora oggi, illuminano il nostro

cammino e, pertanto, non destinato a divenire “un consumatore passivo di modelli di riferimento pensati altrove”.

In un’epoca di globalizzazione e di competitività, il Mediterraneo si trovava (e si trova) dinanzi ad una scelta strategica: essere “ponte” che unisce, oppure, essere “muro” che divide le sue rive, nel senso che, lo sforzo di adattamento all’innovazione culturale, scientifica e tecnologica, crea oggi – su entrambe le rive del Mediterraneo – rischi e tensioni particolarmente preoccupanti.

Lo studioso riteneva che in maniera endogena ed autopropulsiva dovesse partire proprio dal Mediterraneo la consapevolezza dell’importanza che nello scacchiere internazionale occupano la sua posizione geo-politica, le sue tradizioni e la sua cultura.

A tutela della identità mediterranea Distaso ebbe modo di produrre taluni interventi sulla protezione della produzione alimentare mediterranea in funzione del fatto che l’alimentazione porta con sé una dimensione antropologica, antica e complessa, che vede la relazione uomo-alimento dipendente da fattori ambientali, culturali e religiosi.

Ecco perché attraverso il rafforzamento della comprensione reciproca, della coesione sociale e della integrazione interculturale, occorre rispolverare il passato mediterraneo, il non farlo significherebbe perdere parte della nostra cultura, dimenticare le radici comuni e cadere in un stato di omologazione globale.

Per comprendere tale tematica Salvatore Distaso fa emergere dai propri scritti tre grandi temi: I) l’evoluzione demografica; II) la scarsità delle risorse naturali (in particolare dell’acqua); III) i divari economico-sociali.

Lo studioso era consapevole che il quadro demografico mediterraneo non poteva non alimentare i flussi migratori sia nei confronti dei Paesi del Mediterraneo appartenenti all’UE, quanto nei confronti del resto dell’Europa. Per altro verso la scarsità di acqua caratterizza tutti i Paesi del Mediterraneo Sud ed Est.

Di qui la convinzione dell’importanza della interdipendenza tra la dimensione sociale, culturale, sanitaria ed economica del Mediterraneo quale elemento cardine dello sviluppo delle azioni future del Partenariato continentale.

Era proprio in funzione di ciò che Salvatore Distaso auspicava il dialogo interculturale ed interreligioso tra civiltà e popoli rendendo tale processo di osmosi un mezzo per conoscere le diversità e trasmettere la conoscenza dell’altro. Lavorare insieme per rivitalizzare le capacità locali e ridurre la forte erosione della diversità del patrimonio delle culture mediterranee, per rafforzare, anche, la funzione dei sistemi dell’Area mediterranea.

Salvatore Distaso era ben consapevole che per attuare tale programma si dovevano rendere necessarie ricerche attente alle trasformazioni ed ai processi culturali ed atte ad incoraggiare la creazione congiunta di prodotti culturali comuni.

A tale proposito lo studioso vedeva di buon occhio un processo di formazione che, partendo dalle scuole di tutti i Paesi del Partenariato Euro-mediterraneo, tendesse a realizzare, anzitutto, una strategia di rieducazione della cultura incoraggiando gli scambi di esperienze tra giovani e Università mediterranee ed incentivando la ricerca scientifica.

È proprio in questo scenario che Salvatore Distaso ebbe modo di partecipare nel Maggio del 2005 ad un forum sulle migrazioni tenuto in Parlamento sul tema della *mobilità studentesca nel Mediterraneo*.

Vista l'originalità del tema ed il piglio particolarmente acuto dell'intervento tenuto da Distaso appare adeguato in questa sede riportarne di seguito l'intero contributo.

In Salvatore Distaso fu sempre vivo il desiderio di puntare a tutti i costi ad un vero processo d'integrazione degli immigrati; processo che lui amava definire "interattivo", ovvero di arricchimento reciproco, condizionato dal grado di disponibilità all'integrazione di cui è portatore l'immigrato e delle opportunità offerte dalla società ospitante. Con l'integrazione, lo straniero ha la possibilità di adattarsi alla nuova dimensione culturale, economica e sociale, conservando, però, la propria cultura di origine.

Distaso era tenacemente convinto che solo una reale integrazione avrebbe potuto caratterizzare un pluralismo culturale in cui coesistero diversi sistemi di valori, ciascuno con la propria identità e con la propria originalità.

Era tuttavia consapevole che l'Italia che, come è noto, si è in pochi anni trasformata da Paese di emigrazione in Paese di immigrazione, stesse (e stia) faticosamente avviando il processo d'integrazione con la presenza straniera.

Distaso era certo che attuare una reale politica di integrazione sarebbe resa possibile da una scuola "integrata"; importante è tale processo di osmosi allorquando può insegnare e trasmettere quelle nozioni e quei valori comuni, senza però tralasciare né i valori precipi della cultura degli immigrati, né tanto meno quelli della popolazione con cui gli immigrati devono convivere.

## Migrazioni e rimesse

Da economista, Salvatore Distaso seppe investigare anche l'aspetto legato alle rimesse degli emigrati nei Paesi di origine. Ricordava che tale processo non poteva non far riportare alla mente *quanto* – decenni addietro – le rimesse degli emigrati italiani abbiano inciso positivamente sui conti economici nazionali e sulla situazione finanziaria di molte famiglie italiane.

Partendo proprio da questa esperienza, affrontò il tema delle rimesse degli emigrati che da problema doveva diventare grande opportunità. Una opportunità dettata dalla situazione demografica di questi ultimi Paesi.

Lo studio del fenomeno consentiva di dire che nei prossimi anni, ad un prevedibile aumento dei flussi migratori, farà riscontro un consistente incremento delle rimesse degli stranieri, che assumeranno sempre più la funzione di una risorsa economica e finanziaria, sempre più utile per creare, nei Paesi di origine, condizioni economiche e sociali in grado di generare attività produttive e capacità di reddito endogene.

In tale ottica Distaso ha avuto modo di evidenziare – anche in funzione del ruolo che ricopriva nell'ambito della Banca Popolare di Bari – che spesso gli immigrati in Puglia (ad esempio, gli albanesi) preferivano trasmettere le proprie rimesse attraverso vie informali e non canoniche; tra le cause di tale comportamento vengono annoverate la mancanza dell'estensione e dell'articolazione della mediazione bancaria.

Non vi è dubbio che il tema in questione abbia giorno dopo giorno una importanza fondamentale per i Paesi di destinazione; basti pensare che negli ultimi anni le rimesse degli emigrati nel mondo ammontano a circa 240 miliardi di dollari, più del doppio di tutti gli aiuti allo sviluppo erogati da organismi internazionali e nazionali. Questa cifra cresce del 50% se ad essa si aggiunge il danaro inviato nel Paesi di origine attraverso i cosiddetti canali informali.

Distaso considerava le rimesse, quindi, anche un volano importante per attuare nuove e più concrete strategie di cooperazione allo sviluppo di qui il suo auspicio: facilitare l'accesso ai servizi bancari, consentendo certamente di potenziare e agevolare una tale opportunità economica per i Paesi di destinazione. Ciò significherebbe, ad esempio, intervenire su quelle difficoltà che gli immigrati incontrano per l'apertura dei conti, per i problemi logistici, per le complessità procedurali e per ottenere credito. A tutto ciò, aggiungasi la mancata organizzazione del sistema finanziario in diversi Paesi di origine.

Una opportunità, quindi, ma non sufficientemente sfruttata per influenzare il processo di sviluppo locale, per sostenere gli investimenti, per far accedere al credito le micro imprese dei Paesi destinatari delle rimesse.

In questa ottica Distaso seppe fornire qualche indicazione per designare le strategie future, al fine di garantire alle rimesse un ruolo più incisivo come fattore generatore di sviluppo. In tale scenario, contemplava tre essenziali attori: gli immigrati, le istituzioni bancarie e gli enti territoriali.

Quanto agli immigrati: proponeva un'azione efficace e formativa nei loro confronti, al fine di agevolare l'accesso e l'integrazione finanziaria. In tal senso, vanno concordate azioni volte a superare le difficoltà, gli impedimenti e la diffidenza tipica di tale rapporto. Il ruolo, quindi, del sistema bancario – per Distaso – diventava fondamentale sia nel ritenere il cliente immigrato equiparato a quello nazionale, sia nella capacità che deve avere nel saper proporre una serie di progetti per una clientela specifica e sia, infine, nell'impegno che il sistema avrebbe dimostrato nel progettare canali di trasferimento delle rimesse sicuri e competitivi, sino a garantire, possibilmente, ogni azione diretta a sostenere le strategie di crescita e di sviluppo nei Paesi d'origine. Lo studioso riteneva che per la specifica e capillare conoscenza dei territori in cui operano, determinante sarebbe stato il ruolo delle banche locali.

Altrettanto importante per Salvatore Distaso doveva essere la funzione degli enti locali ed in particolare quello delle Regioni. Ispirandosi alle politiche di prossimità, anche attraverso accordi specifici, le Regioni dovevano impegnarsi nell'indirizzare quegli immigrati che intendono avviare attività imprenditoriali nei loro Paesi, formandoli ed accompagnandoli verso quei settori che risultano meno avventati, ovvero, inutili ed improduttivi.

La specifica azione degli enti locali viene anche incoraggiata e raccomandata nelle Dichiarazioni della Conferenza di Barcellona del 1995, laddove si convenne che il successo del partenariato euro-mediterraneo dovesse poggiarsi su un sostanziale potenziamento dell'assistenza finanziaria, con lo scopo di favorire in via prioritaria lo sviluppo endogeno sostenibile e l'intervento attivo degli operatori economici locali.

Su una tematica così vasta Distaso ha voluto evidenziare più volte la funzione delle rimesse atte a favorire il processo d'integrazione con gli immigrati. Era (ed è) evidente che l'avvio e il compimento di un processo che porti all'inserimento degli stranieri nella società, fos-

se propedeutico ad una qualsiasi riflessione sull'integrazione, quale momento necessario per una civile e produttiva convivenza e, soprattutto, per favorire la creazione della società multietnica e multiculturale del futuro. Ne consegue che per un reale processo di integrazione Distaso evidenziava come non si potesse prescindere dal considerare le rimesse quale strumento validissimo per la sua realizzazione sul piano sia economico che sociale.

In definitiva, l'idea di Distaso era che immigrati, sistema bancario, enti locali ed altri, con grande senso di responsabilità, riuscissero a cogliere l'importanza delle potenzialità che le rimesse assumono ed assumeranno nel panorama migratorio internazionale, dimostrando così di essere veri protagonisti di una società accogliente, sempre pronta allo scambio ed al confronto.

### **I flussi migratori ed il *Corridoio VIII***

Come noto nella storia migratoria internazionale, l'Italia è il Paese che si trasforma in pochissimi anni da terra di emigrazione in terra di immigrazione.

Solo a partire dagli anni '70 del secolo scorso, i nostri territori cominciano ad essere meta dei primi sbarchi, in special modo dai Paesi del Nord – Africa (Tunisia, Marocco, Algeria, ecc.), mentre, agli inizi degli anni '90, le destinazioni di partenza interessano anche le Rive Sud ed Est del Mediterraneo, dall'Albania o attraverso quel Paese. Sono gli anni, che Distaso evidenziava che nella Puglia da lui governata si era alle prese con la clandestinità dei flussi.

Da qui, il grande dilemma frequentemente studiato da Distaso, considerare la presenza straniera un'emergenza o un'opportunità e, vista la posizione frontaliera della Puglia oltre che dell'Italia intera, Distaso auspicava una soluzione del problema a carico di tutta l'Unione Europea che, dopo anni di disinteresse nei confronti del fenomeno, solo in questi ultimissimi tempi sta dimostrando una certa attenzione.

Distaso era convinto che la Puglia poteva (e può) giocare un ruolo fondamentale nei confronti dei flussi migratori, valorizzando la sua posizione geo-politica di ponte tra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo. Attraverso strategie intelligenti è possibile trasformare l'emergenza in una grande opportunità. Possedendo le caratteristiche storiche, culturali ed economiche per divenire punto di riferimento tra Europa e Mediterraneo, dove si svilupperanno nel prossimo futuro mercati interessanti ed appetibili.

Distaso seppe essere spesso valido interlocutore tra diverse realtà coinvolte al fenomeno; si pensi alla Fiera del Levante, all'Istituto Agronomico del Mediterraneo, alla Comunità delle Università del Mediterraneo; ai programmi transfrontalieri INTERREG.

Tale strategia portò in Puglia nel 1999 sotto la presidenza regionale di Salvatore Distaso il punto di partenza del Corridoio n.8. Un risultato prestigioso, perché dava alla nostra Regione la possibilità di essere protagonista attiva nei confronti di Paesi come l'Albania, la Macedonia e la Bulgaria. Purtroppo, sono note le vicende e le polemiche che portarono ad annullare tale iniziativa o, quanto meno, a rimandarla a tempi indefiniti. Eppure, Distaso sosteneva che il Corridoio n. 8 ci apparteneva per due motivazioni: anzitutto, perché la nostra Regione ha sopportato per diversi anni gli sbarchi degli immigrati sulle nostre coste, dimostrando, come s'è detto, grande senso di solidarietà, ma nello stesso tempo patendo taluni danni specie nella sua immagine.

In aggiunta, Distaso intendeva favorire la Puglia in questo progetto al fine di trovare condizioni generali di crescita; sarebbe stato un esempio importante d'intervento non assistenziale nel Mezzogiorno.

L'intento di Salvatore Distaso era far capire al governo nazionale e all'Unione Europea che il Corridoio n. 8 sarebbe stato strategico per tutto il Mezzogiorno d'Italia e, quindi, occorreva che tutte le regioni meridionali facessero le dovute pressioni per ottenere una possibilità concreta di sviluppo.

Distaso si rammaricò allorché le decisioni che provenivano da Bruxelles non alimentavano molte speranze per quanto attiene a questa iniziativa, considerato che gli interventi infrastrutturali riguardarono opere da realizzare nel Nord-Italia e considerato anche che non vi era alcun riferimento al Corridoio Adriatico, che anni addietro fu sacrificato per dotare Milano del suo nuovo aeroporto.

## **Integrazione ed immigrazione clandestina**

Avviarsi verso una società multietnica, significava per Distaso affrontare da subito la grande sfida dei prossimi anni del processo d'integrazione con coloro i quali arriveranno sul nostro territorio. E la sfida sarà ancora più ardua per il nostro Paese, in particolare per il Mezzogiorno, perché l'Italia è solo da pochi anni alle prese con i flussi immigratori.

Senza integrazione Distaso paventava il rischio di creare nel Paese nuclei di stranieri isolati ed insoddisfatti, che sono da ritenersi le

principali cause di gravi problemi sociali tra cui la criminalità. L'integrazione, però, non significa né annullamento della cultura d'origine degli immigrati, né annullamento di usi e costumi dei territori ospitanti. Un processo, quindi, non semplice e neanche immediato, ma è l'unica strada per assicurare una crescita comune, e non una convivenza forzata.

In questa prospettiva, lo studioso auspicava nell'Unione Europea il compito di affinare le proprie strategie migratorie, in un disegno che non può non vedere tutti i Paesi europei accomunati da un programma in grado di disporre di risorse (soprattutto finanziarie) per la formazione; la scuola; le abitazioni; la sanità; il mercato del lavoro; il diritto di voto; i processi di formazione e/o ricongiungimenti delle famiglie, espressioni di un progetto migratorio di medio-lungo termine.

Il dibattito che si è sviluppato in questi tempi a livello europeo desta, però, molte preoccupazioni: sussistono forti contrapposizioni e veti incrociati tra i Paesi europei su temi di fondamentale importanza, quali le quote d'ingresso, il diritto d'asilo, le operazioni di sicurezza, l'Agenzia per il controllo sulle frontiere esterne. Differenze e contrasti si osservano anche sulla direttiva che semplificherebbe l'incontro tra immigrati e imprese europee e, infine, sulla formazione professionale, per la quale la Commissione europea offrirebbe la possibilità di accogliere nei Paesi dell'Unione studenti, borsisti e ricercatori dei Paesi più poveri.

Distaso apparve entusiasta allorché una proposta coraggiosa partì dalla Puglia attraverso la Comunità delle Università del Mediterraneo (CUM). Un accordo stipulato tra questa Comunità (ne fanno parte circa 180 Università del Mediterraneo) e l'International Multimedia University (IMU), avrebbe permesso di realizzare una moderna formazione a distanza tra le diverse realtà del Mediterraneo.

## **Demografia e assetto del territorio**

Nell'ambito della stretta relazione tra le variabili demografiche e l'assetto del territorio Distaso è risultato attento analizzatore dei fenomeni interconnessi, come emerso in un suo intervento tenuto ad un convegno internazionale presso l'Università di Lecce nel settembre del 2004.

In quella circostanza Salvatore Distaso ebbe modo di evidenziare come l'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali a livello mondiale vede l'economia planetaria – nel suo complesso – provocare interdipendenze delle economie nazionali e generare

un processo di *globalizzazione*. Il concetto di mondializzazione è spiegabile, infatti, in funzione di quanto le risorse economiche, reali, finanziarie, materiali ed umane stiano acquisendo una mobilità elevatissima e di raggio planetario tanto da rendere estremamente mutevoli gli scenari ed equilibri demo-socio-economici locali. Anche sul piano delle politiche demografiche, infatti, si registra sempre più un declino del ruolo e del peso degli stati nazionali a favore di realtà ed Organismi sopranazionali chiamati a studiare ed indagare più da vicino le variabili della popolazione.

Distaso fu attento studioso delle problematiche legate all'irrazionale sfruttamento delle risorse; in tal senso una delle principali variabili – (se non la più importante) direttamente legate al processo in esame – è espressione dello sviluppo demografico mondiale. Da più parti, infatti, si prospettano due possibili scenari: da un lato, una “bomba” demografica mondiale pronta ad esplodere con imprevedibili conseguenze circa la *sostenibilità dell'organismo Terra*, dall'altro, una fisiologica ed auspicabile condizione di equilibrio demografico tenuta costantemente sotto controllo attraverso *l'analisi ed il monitoraggio di opportuni parametri ed indicatori*.

Il crescente danno ambientale che negli ultimi anni attanaglia in maniera sempre più incisiva l'intero pianeta ha reso, quindi, di strettissima attualità l'attuazione di esperienze di “valutazione” (*assessment*) dello stato delle risorse naturali ed ambientali. Questo, avanzava Distaso, promuovere la realizzazione di quegli strumenti atti alla formulazione di proposte politiche e linee programmatiche per i singoli Stati. Non vi è dubbio, quindi, che negli anni più recenti sia cresciuta l'attenzione verso quegli indicatori capaci di offrire informazioni valide, coerenti, specifiche e di supporto alle politiche ambientali o di sostenibilità. Quanto detto, infatti, è segnato dall'affermarsi del concetto “sviluppo sostenibile” che sebbene fosse stato già posto alla base della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo ed ambiente del 1992 risulta ancora poco “aperto” o, comunque, più dibattuto per i risultati di indagine che stimola piuttosto che per la possibilità concreta di essere codificato definitivamente ed attuato.

Per certi versi incoraggianti sono le tendenze in atto con le quali le nuove analisi della triade popolazione-risorse naturali-ambiente conducono a rimettere in discussione consolidati concetti ed indicatori di un *benessere economico planetario*.

Ma per ben comprendere la reale natura del problema, Distaso ebbe più volte modo di precisare il concetto di sostenibilità economica, demografica e sociale del pianeta.

Per sviluppo sostenibile, infatti, si doveva intendere quello sviluppo economico *che soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere le possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri*. La definizione sintetizza, in definitiva, l'approccio più diffuso al problema della compatibilità a livello mondiale tra le esigenze dello sviluppo demografico ed economico e quella della salvaguardia ambientale.

Salvatore Distaso amava ribadire che la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni dipende: dalla consistenza demografica; dalla disponibilità di un capitale composito come quello usato dalla generazione attuale; da un certo grado di sostituibilità dei fattori; da un certo livello minimo di capitale naturale; dalla quantità di carico del sistema ossia dalla quantità di inquinamento e rifiuti che il pianeta stesso è in grado di sopportare.

L'opportunità di misurare concretamente date realtà in un contesto di variabili ambientali, economiche, sociali e demografiche pone fortemente in primo piano l'esigenza di individuare indicatori ed indici che pur nella loro sinteticità possano raccogliere esaustive informazioni e fornire valide indicazioni a chi sarà chiamato a formulare linee programmatiche e/o d'intervento.

Nello specifico, per l'analisi delle problematiche connesse alla crescita smisurata della popolazione mondiale e dei livelli critici di sostenibilità che essa comporta Distaso ebbe modo di effettuare una sostanziale ed opportuna differenziazione. Se per un verso, infatti, nei MDC un certo peso demografico determina problematiche *dirette* di sostenibilità economica, sociale ed ambientale, dall'altro, nei PVS si contrappone un problema *indiretto* legato alla garanzia, comunque, di quei livelli minimi accettabili di dignità umana e benessere economico. Il problema di fondo era (ed è), quindi, armonizzare tali esigenze mediante un'analisi puntuale e specifica di quelle variabili che sottendono l'intero processo. Distaso lamentava l'urgenza di una capacità di monitoraggio dei settori definiti fondamentali per la sostenibilità dello sviluppo (demografico, ambientale, sociale ed economico).

In tal senso, Distaso avallava l'individuazione di una "matrice minima" di quelle variabili demografiche, sociali, economiche ed ambientali dalle quali non è possibile prescindere nella realizzazione di un quadro generale di riferimento. In una prima fase il continuo monitoraggio di tale matrice, quindi, permetterebbe la possibilità di tenere sotto costante controllo quegli indicatori minimi necessari e sufficienti a definire e garantire la sostenibilità globale del pianeta; in una seconda fase, poi, ci si preoccuperebbe di individuare con mag-

giore oculatezza il “range” entro cui gli stessi dovrebbero muoversi per garantire un costante margine di sicurezza.

Specificamente al campo demografico le variabili minime dotate di un elevato significato intrinseco e, quindi, più meritevoli di attenzione sarebbero quelle capaci di misurare:

- (a) la fecondità, ovvero la capacità riproduttiva di una popolazione;
- (b) la speranza di vita alla nascita, ovvero il numero medio di anni che ci si attende di vivere in base ad una data tavola di mortalità; è questo, anche, un indicatore importante alla luce del significato che assume qualora viene considerato come chiave di controllo per la fine della transizione demografica di un Paese;
- (c) la mortalità infantile, il cui quoziente fornisce la frequenza dei morti del primo anno di vita provenienti dai nati vivi in un dato anno o periodo;
- (d) ed i livelli di invecchiamento, determinati mediante il calcolo dell’incidenza anziana sull’ammontare della popolazione totale o quella giovanile.

In sostanza, Distaso riteneva utile definire un metodo che permettesse di individuare non solo gli indicatori rappresentativi del fenomeno, ma che ne potessero spiegare anche le potenziali tendenze evolutive.

Dal punto di vista metodologico l’approccio matriciale avrebbe favorito, potenzialmente, il confronto tra matrici che seppur di natura diverse (una per ogni settore: demografico, economico, sociale ed ambientale) avrebbero assunto una medesima e standardizzata struttura di base garantendo *omogeneità* e *comparabilità* dei risultati nel tempo e nello spazio.

Individuando un *indicatore settoriale* per ognuno dei quattro campi d’indagine si rendeva necessaria la costruzione di una matrice di secondo livello destinata a garantire il continuo monitoraggio e la costante verifica della sostenibilità in un globale processo di sviluppo.

## **Demografia, Globalizzazione e Territorio**

Salvatore Distaso ha spesso stigmatizzato con forza il crescente danno ambientale che negli ultimi anni attanaglia in maniera sempre più incisiva l’intero pianeta ha reso, quindi, di strettissima attualità l’esigenza di esperienze di “valutazione” dello stato delle risorse naturali ed ambientali.

In verità, a partire dagli Anni ’80 e ’90, organizzazioni non governative, gruppi religiosi ed enti internazionali hanno avviato una lunga

campagna di sensibilizzazione volta a persuadere governi ed istituzioni finanziarie internazionali nell'intraprendere azioni più rapide ed incisive rispetto al grave problema dello squilibrio socio – economico mondiale e dell'indebitamento estero.

In tal senso, in una logica tesa a modificare la natura di “preoccupazione marginale” verso una questione di primo rilievo, si stanno avviando sempre più iniziative a sostegno dei Paesi poveri “fortemente indebitati” e con realtà socio-demografiche “deprese”.

Il contesto mondiale vede l'intensificazione degli scambi e degli investimenti internazionali che crescono più rapidamente dell'economia planetaria nel suo complesso provocando interdipendenze delle economie nazionali e generando quel processo che i mass-media hanno definito di *globalizzazione* (o mondializzazione). Come ricordava Distaso, ciò, se *in primis* ha portato all'integrazione dei mercati nei diversi Paesi del Mondo ha, poi, favorito la tendenza di certi fenomeni sociali, demografici e culturali ad estendere su scala mondiale il principio di pluralità del sistema produttivo e delle attività umane.

Il concetto di globalizzazione – inteso tanto come pluralità di sistemi mondo e sistemi locali che come società unica – si spiega in funzione di quanto le risorse economiche, reali, finanziarie, umane e materiali abbiano acquisito una mobilità elevatissima e di raggio planetario tanto da rendere estremamente mutevoli le economie locali.

Anche sul piano delle politiche demografiche Distaso evidenziava un declino del ruolo e del peso degli stati nazionali a favore di realtà ed organismi sopranazionali; basti considerare, ad esempio, le appartenenze delle rispettive popolazioni e le grandi migrazioni internazionali che spingendo verso un'alterazione della cittadinanza diventano oggetto di diverse opzioni politiche e di equilibri sociali, economici e demografici mutevoli.

E così scriveva lo studioso allorquando evidenziò che “agli indubbi vantaggi del ‘villaggio globale’ devono, però, aggiungersi numerose *défiances* come, ad esempio, i rischi ambientali connessi ad uno sviluppo che risulta sempre meno sopportabile/supportabile dalle risorse naturali e dalle capacità omeostatiche del pianeta. In definitiva, se per un verso la progressiva liberalizzazione degli scambi, la *deregulation* dei sistemi economici e l'accelerazione del progresso tecnologico spiegano in parte – e positivamente – il processo di mondializzazione, per un altro, si inizia con forza a prendere coscienza di quanto l'ambiente (sempre più) veda attaccate le proprie risorse naturali”.

Emersero con forza già negli anni Ottanta e Novanta queste esperienze, principalmente poste in essere da Organismi sovranazionali;

in particolare ricordiamo il Programma per l'ambiente (UNEP) delle Nazioni Unite e l'OECD che hanno costruito importanti sistemi informativi ed elaborato rapporti sullo stato di risorse-ambiente a livello mondiale.

In verità, analoghe iniziative concernenti il monitoraggio e l'analisi delle risorse e dell'ambiente sono state intraprese anche da Istituti di ricerca internazionali (World Resources Institute, Worldwatch Institute) e da vari governi a livello nazionale.

Capaci di generare delle rappresentazioni modellistiche globali e dinamiche, gli elementi caratterizzanti di tali tentativi si esplicano in funzione di diversi settori (aria, acqua, energia, popolazione, agricoltura, clima, etc.) e diverse discipline. Questo – come intuitivo – se per un verso permetterebbe la realizzazione di quegli strumenti atti alla formulazione di proposte politiche e linee programmatiche per i singoli Stati, per un altro, assegnerebbe un minor ruolo all'analisi demo-socio-economica rispetto ad una analisi connessa a scienze più squisitamente tecniche ed ambientali.

Non vi è dubbio, quindi, che negli anni più recenti sia cresciuta l'attenzione verso quegli indicatori capaci di offrire informazioni valide, coerenti, specifiche e di supporto alle politiche ambientali o di sviluppo sostenibile.

In tal senso, tra gli schemi di riferimento internazionale per tali indicatori, vi è il cosiddetto “Pressione-Stato-Risposta” (PSR) dell'OECD e lo schema DPSIR dell'European Environment Agency che rappresenta l'evoluzione del precedente includendo ulteriori indicatori su “determinanti” ed “impatti” ambientali e socio-demografici.

L'esperienza di *assessment* globale delle risorse naturali ambientali si basa, in definitiva, sul principio di scarsità della ricchezza e tale concetto si estende a quelle risorse che si trovano ai confini convenzionalmente definiti per i sistemi demografici ed economici.

Quanto detto è segnato dall'affermarsi di nuove espressioni e concetti come quello di “sviluppo sostenibile” che sebbene fosse stato posto alla base della Conferenza delle Nazioni Unite sullo Sviluppo ed ambiente del 1992 risulta ancora poco “aperto” o, comunque, più dibattuto per i risultati di indagine che stimola, piuttosto che per la possibilità concreta di essere codificato definitivamente ed attuato.

Per questo è ben comprensibile il continuo tentativo di introdurre e sviluppare l'analisi specifica delle risorse ambientali e naturali nei conti economici nazionali a partire proprio da iniziative di Organismi come la Banca Mondiale (World Bank UNEP, 1989) e le Nazioni Unite.

Ma per ben comprendere la reale natura del problema che ci troviamo a dibattere è giusto precisare il concetto di sostenibilità economica, demografica e sociale del pianeta.

Non vi è dubbio che la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni dipende: dalla consistenza demografica; dalla disponibilità di un capitale composito come quello usato dalla generazione attuale; da un certo grado di sostituibilità dei fattori; da un certo livello minimo di capitale naturale; dalla quantità di carico del sistema ossia dalla quantità di inquinamento e rifiuti che il pianeta stesso è in grado di sopportare. È giusto dire che in verità i mass media ci propinano concezioni di sviluppo sostenibile – concernenti la sostenibilità potenziale – attraverso ipotesi via via più pessimistiche circa la capacità di carico della Terra ovvero il raggiungimento della soglia critica e quindi del livello di garanzia ed assicurazione di pari opportunità tra successive generazioni.

A questi principi si sono ispirati i lavori della Seconda Conferenza mondiale sull'ambiente tenutasi a Rio de Janeiro nel 1992 che ha permesso alla Comunità internazionale di raccogliere le sfide ambientali attraverso una cooperazione mondiale volta alla sostenibilità. Successivamente il Trattato di Amsterdam del 1997 ha sancito l'impegno dell'Unione Europea verso una promozione dello sviluppo sostenibile; il protocollo di Kyoto del 1997 ha impegnato i Paesi industrializzati a ridurre entro il 2010 le emissioni dei gas responsabili dell'effetto serra e dell'inquinamento, funzione quest'ultimo anche dello sviluppo demografico del XX secolo; nel 2001 la riunione del G-8 a Genova ha messo sul tappeto il problema urgente ed attuale dell'impatto ambientale e delle variabili demografiche connesse ai PVS. Ed ancora, nel 2002 a Johannesburg si è tenuto un altro vertice mondiale che ha ridefinito i nuovi impegni politici e obiettivi sempre più specifici da realizzare in materia di sostenibilità degli equilibri demografici ed ambientali; buone sono anche le prospettive in funzione dell'annuncio di Kananaskis, Canada (2002) da parte dei Paesi membri del G8 concernente il condono totale del debito estero nei confronti di tutti i Paesi riconosciuti come "altamente indebitati", condono che favorirebbe il rilancio economico proprio di quei Paesi a forte pressione demografica ed elevata domanda.

In funzione di tali considerazioni Distaso ha evidenziato l'opportunità di misurare concretamente date realtà in un contesto di variabili economiche, sociali e demografiche ponendo in primo piano l'esigenza di individuare misuratori, indicatori ed indici che pur nella loro sinteticità possano raccogliere esaustive informazioni e fornire valide

indicazioni a chi sarà chiamato a formulare linee programmatiche e/o d'intervento.

Diversi sono, in tal senso, i tentativi di costruzione ed individuazione di indicatori che più di altri riescano ad offrire un quadro preciso ed attento della situazione. Tra i più importanti, in materia socio-demografica, Distaso soleva rilevare l'*indice di sviluppo sostenibile umano*; è questo un indicatore delle condizioni sanitarie e sociale e delle incidenze demografiche elaborato annualmente dall'ONU tramite l'UNDP (United Nations Development Program).

Introdotta nel 1990 prende in considerazione una serie di parametri relativi alla speranza di vita, all'istruzione e al reddito della popolazione di ciascun Paese. Il proprio campo di variazione è 0-1 (0 corrisponde al valore minimo ed 1 corrisponde a quello massimo); la media dei parametri di riferimento costituisce appunto l'indice di sviluppo umano che – per ogni Paese – può collocarsi in tre possibili sottogruppi: *elevato* (con un valore superiore a 0,800), *intermedio* (0,500-0,800) e *basso* (meno di 0,500). Nel Rapporto UNDP del 2003 a livello mondiale 46 Paesi registravano un indice elevato, 86 medio e 34 basso. Nella fattispecie il primo posto lo deteneva la Norvegia seguita da Islanda, Svezia, Australia e Paesi Bassi; l'Italia occupava il 21° posto. Le realtà africane rappresentavano – come è intuitivo – la maggior parte dei Paesi con basso sviluppo, e all'ultimo posto si collocava la Sierra Leone.

Nello specifico, per l'analisi delle problematiche connesse alla crescita smisurata della popolazione mondiale e dei livelli critici di sostenibilità che essa comporta è bene effettuare una sostanziale ed opportuna differenziazione.

Se per un verso, infatti, nei PSA un certo peso demografico determina problematiche *dirette* di sostenibilità economica, sociale ed ambientale, dall'altro, nei PVS si contrappone un problema *indiretto* legato alla garanzia, comunque, di quei livelli minimi accettabili di dignità umana e benessere economico.

## **Il Sistema bancario**

Nell'ambito del sistema bancario Salvatore Distaso ha avuto modo di evidenziare il ruolo delle banche popolari. La loro tipologia ha natura mutualistica e, pertanto, svolgono un ruolo fondamentale per l'economia del Paese; la loro vocazione le porta ad avere un profondo radicamento nell'economia locale e, quindi, una stretta vicinanza

al tessuto economico-produttivo dei territori in cui operano. Distaso ricordava che le Banche Popolari rappresentano circa il 25% del sistema creditizio nazionale; detengono una quota di mercato pari al 21% dei depositi ed al 20% circa degli impieghi, dimostrando, quindi, di essere un volano importante per lo sviluppo della nostra economia. Era certo che la situazione economica e congiunturale che attraversa l'Italia non è delle migliori per poter effettuare previsioni ottimistiche sulla crescita del Paese nei prossimi anni e, quindi, sul ruolo che dovrà svolgere il nostro sistema bancario.

È importante evidenziare *come e quanto* Salvatore Distaso lamentasse la bassa produttività della ricerca e dell'innovazione allorché la spesa in ricerca era (ed è) pari a solo l'1% del nostro PIL ponendoci tra gli ultimi posti in Europa e ben lontani dalla spesa in ricerca degli USA e del Giappone, con il risultato che perdiamo competitività a livello internazionale. Una situazione che si aggrava nel Mezzogiorno del Paese, alle prese – com'è noto – con profonde deficienze infrastrutturali e con gravosi problemi occupazionali. In questo quadro, il sistema bancario italiano certamente non attraversa un momento di performance positivo, considerata anche la concorrenza interna ed internazionale.

Salvatore Distaso affermava che il processo di globalizzazione in atto, caratterizzato da nuove tecnologie ed da efficaci mezzi di comunicazione, tende ormai a ridurre le distanze informative tra operatori. Essere competitivi, allora, diventava per Distaso l'elemento vincente nella sfida dei prossimi anni. Avere un forte radicamento territoriale non può rappresentare di certo una rendita di posizione ma può, invece, accrescere e rafforzare le capacità di analisi e di valutazione delle progettualità imprenditoriali, sempre più proiettate in una strategia internazionale.

Lo studioso era fortemente convinto che la formazione era la variabile vincente degli scenari futuri. Un processo – quello formativo – che avrebbe dovuto interessare sia il panorama delle imprese, quanto quello delle banche.

Basilea 2 rappresenta certamente un punto fermo nel cambio di mentalità del sistema imprenditoriale e di quello bancario. La maggiore trasparenza che caratterizzerà i rapporti tra le due entità economiche, non potrà che tradursi in una crescita comune e complessiva.

Distaso prevedeva che negli scenari futuri, i percorsi formativi saranno fondamentali per la sopravvivenza del nostro sistema produttivo, condizionando la capacità di realizzare una vera rivoluzione, anche culturale, fondata sulla innovazione. Per Distaso, raggiungere

nuovi traguardi di competitività sarebbe dipeso dalla adattabilità delle strutture aziendali alle forti spinte che provengono dal mercato; per lo studioso, infatti, affidabilità, efficacia e competenza sembravano essere gli elementi in grado di governare gli scenari futuri.

Di qui l'importanza delle piccole banche locali che, facendo perno sul loro radicamento territoriale, sulla conoscenza più approfondita dei mercati in cui operano e sulla snellezza e velocità delle loro decisioni, possono meglio adottare nuove strategie a favore della propria clientela, recependo, altresì, più velocemente le nuove esigenze che provengono dalle cosiddette fasce emergenti di clientela, come gli immigrati, i giovanissimi e gli anziani.

### **L'esperienza nella *Commissione di Garanzia per l'Informazione Statistica***

Nel concludere il presente contributo che ha visto ricordare – per sommi capi e mediante suoi scritti – solo alcuni dei temi sui quali si è soffermato Salvatore Distaso nel corso della sua lunga attività accademica e di ricerca, appare opportuno richiamare un ulteriore ed importante ruolo scientifico ricoperto dallo studioso: da statistico-demografo ha ricoperto la carica di componente della Commissione di Garanzia per l'Informazione Statistica (CoGIS), organo afferente la Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Nell'ambito del lavoro svolto per la CoGIS Distaso è stato impegnato in diversi progetti ed indagini tese a misurare e valutare il grado ed il livello dell'offerta di informazioni statistiche nei diversi settori della società.

Mediante tale incarico, infatti, Distaso ha operato alacremente per la produzione e diffusione dell'informazione statistica utilizzata in piani territoriali regionali ritenuti funzionali ai processi di programmazione e pianificazione economica attuati da autorità amministrative ed istituzionali.

Distaso ha favorito la costituzione di una *task-force* per *working group* europei finalizzati a risolvere i diversi problemi legati ai processi di armonizzazione delle indagini sociali nell'intero continente; altrettanto dicasi per tutte quelle iniziative volte a migliorare la qualità dei processi di produzione ed implementazione delle analisi statistiche internazionali.

Sul piano metodologico Distaso ha auspicato e favorito il consolidamento del sistema di indagini multiscopo ampliando gli aspetti in-

formativi disponibili nel campo demo-sociale e sviluppando un sistema informativo integrato teso al recupero ed alla valorizzazione di una più articolata territorializzazione delle statistiche.

In tale scenario si ricordi una importante iniziativa dal titolo “Indagini sulle attività statistiche delle regioni” di cui è stato punto di riferimento per il contesto Puglia.

Pur consapevole delle difficoltà presenti nella intercettazione chiara e puntuale di informazioni e dati statistici settoriali, per effetto di una domanda sempre crescente a livello nazionale, Distaso è stato sempre convinto che il Sistema Statistico Nazionale (SISTAN) avrebbe potuto posizionarsi sul piano internazionale in maniera competitiva fornendo informazioni statistiche prodotte mediante basi metodologiche comuni e condivise, onde consentire confronti corretti tra le diverse realtà nazionale ed internazionali.

## Note conclusive

È apparso complesso coniugare con la necessaria esigenza di sintesi il desiderio di ripercorrere interamente il ‘cammino’ scientifico di Salvatore Distaso; di qui la scelta di riprodurre – di seguito – alcuni dei suoi articoli e contributi scientifici ritenuti significativi.

Ovviamente le sue riflessioni vanno sempre contestualizzate nel periodo storico e nello scenario socio-economico in cui sono state elaborate.

Vista la vastità della propria bibliografia, la scelta è stata ardua ma alla fine abbiamo privilegiato taluni scritti in funzione di tre differenti variabili.

In primis abbiamo cercato un’adeguata distribuzione temporale a cavallo tra il 1968 ed il 2008. In secondo luogo abbiamo individuato lavori che avessero elementi di novità per l’epoca in cui sono stati scritti al fine di evidenziare, una volta di più, la lungimiranza dello studioso Distaso per i tempi in cui scriveva. Ed in ultima analisi abbiamo preferito articoli che contenessero un po’ tutti i principali elementi caratterizzanti l’attività di ricerca di Salvatore Distaso: *analisi della struttura e dell’evoluzione temporale della mortalità regionale, taluni aspetti della mortalità infantile, concentrazione della popolazione in Italia, le attività commerciali nella città e nella provincia di Bari, il processo di invecchiamento demografico, l’evoluzione del sistema di automazione bancaria, le caratteristiche antropometriche dei coscritti del Mezzogiorno d’Italia ed in particolare della Puglia,*

*considerazioni sulle caratteristiche e tendenze della presenza straniera in Italia, le trasformazioni della famiglia e la mobilità studentesca nel Mediterraneo...*

*Alcune pubblicazioni scientifiche*



**ANALISI DELLA STRUTTURA E DELL'EVOLUZIONE TEMPORALE DELLA MORTALITA' REGIONALE ITALIANA IN BASE ALLE TAVOLE DI MORTALITA' DELL'ISTAT.**

1. — *Premessa*

L'evoluzione sociale del nostro Paese negli ultimi cento anni è stata caratterizzata da un continuo progresso economico, igienico, sanitario, ecc. Quest'evoluzione ha prodotto notevoli modificazioni sia nella struttura che nella dinamica di molti fenomeni demografici: segnatamente influenzata da tali modificazioni è stata la mortalità. Ciò giustifica la particolare attenzione rivolta, specie in questi ultimi anni, verso la mortalità (1).

---

(1) Tra gli studi più rilevanti sulla mortalità ricordiamo, ad es., T. SALVEMINI, *La mortalità nel Belgio e nell'Italia nell'ultimo cinquantennio*, « Genus », vol. IV, n. 1-2, 1939; N. FEDERICI, *Osservazioni sull'evoluzione temporale di alcune caratteristiche della mortalità e sul problema della supermortalità maschile*, « Bulletin de l'Institut International de Statistique », Tome XXXIV, 3.me liv., Rome, 1954; M. DE VERGOTTINI, *Diminuzione della mortalità e struttura per età della popolazione*, « Statistica », n. 1, 1957; S. SOMOGYI, *La misura della mortalità nella popolazione italiana attraverso le tavole di eliminazione*, « Atti del XX Congresso d'Igiene », Roma, 1958; A. NADDEO, *La mortalità in Italia dopo il 1950*, « Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma », Roma, n. 3, 1959; G. MORTARA, *Alcune caratteristiche demografiche differenziali del Nord e del Sud dell'Italia*, « Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche, demografiche ed attuariali dell'Università di Roma », Roma, 1960; N. FEDERICI, *Caratteristiche territoriali della mortalità in Italia*, « Atti della XX Riunione della Società Italiana di Statistica », Roma, 1960; B.M. CESARE, *Aspetti della mortalità in Italia nel biennio 1951-52*, « Atti della XX Riunione della Società Italiana di Statistica », Roma, 1960; G. CHIASSINO, *Sull'andamento della mortalità in Italia dal 1881 al 1951*, « Rivista Italiana di Economia, De-

## 6

In particolare, non si è potuta effettuare un'analisi della mortalità regionale dal punto di vista dinamico, sulla base di apposite tavole di mortalità regionali, per la mancanza, per gli anni più recenti, di dette tavole.

Ora, però, che l'*Istat* ha pubblicato, per l'intero Paese e per le diverse regioni, le tavole di mortalità costruite sulla base dell'esperienza demografica del 1960-62, è possibile effettuare l'analisi anzidetta: è ciò che nel presente lavoro ci proponiamo di fare (2).

## 2. — *L'evoluzione temporale della mortalità in Italia*

Prima di passare allo studio della mortalità regionale, è opportuno considerare l'evoluzione temporale della mortalità in Italia.

---

mografia e Statistica », n. 1-2, 1961; L. DI COMITE, *Sulla recente evoluzione della mortalità in Italia*, « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari », vol. XX, 1965; A. NADDEO, *Caratteristiche strutturali della mortalità in Italia tra il 1951 e il 1961*, « Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica », n. 1, 1965; A. TIZZANO, *Fattori del movimento naturale della popolazione: Mortalità generale*, « Annali di Statistica », Serie VIII, vol. 17, 1965; etc.

(2) Le tavole di cui si è fatto uso sono: *Tavole di mortalità della popolazione italiana*, a cura di C. Gini e L. Galvani, « Annali di Statistica », Serie VI, vol. 8; *Tavole di mortalità della popolazione italiana 1930-32*, a cura di L. Galvani, « Annali di Statistica », Serie VII, vol. 1; *Tavole di mortalità della popolazione italiana 1950-53 e 1954-57*, « Annali di Statistica », Serie VIII, vol. 10; *Tavole di mortalità per regioni e cause di morte della popolazione italiana 1960-62*, « Annali di Statistica », Serie VIII, vol. 19.

Occorre osservare che le tavole regionali 1921-22 e 1960-62, come pure le altre utilizzate nel corso della ricerca, non sono tra loro esattamente comparabili, diversa essendo stata la metodologia e la tecnica usata nella costruzione di esse. Ad ogni modo « il regime della mortalità è così cambiato nel corso dei quarant'anni che separano i due periodi, che, indipendentemente dall'effetto dei fattori strumentali su ricordati, effetti peraltro da non sopravvalutare, il confronto risulta senz'altro possibile, dato che tutte le notevoli differenze che si riscontrano nei valori delle funzioni biometriche non possono che essere interpretate come altamente significative » (Cfr.: *Tavole di mortalità per regioni e cause di morte della popolazione italiana 1960-62*, cit., pag. 41).

## 7

In base ai valori della vita media alla nascita,  $e_0^o$ , riportati nelle citate tavole di mortalità, si sono calcolati i quozienti di mortalità  $\frac{1000}{e_0^o}$ , che figurano nella Tav. 1 (3).

Tav. 1 - Mortalità in Italia, 1881-1961.

Anni	Valori di $\frac{1000}{e_0^o}$			N. indici, 1881 = 100		
	M	F	MF	M	F	MF
1881	28,44	28,05	28,23	100,0	100,0	100,0
1901	23,48	23,26	23,38	82,6	82,9	82,8
1911	21,47	21,13	21,30	75,5	75,3	75,4
1921	20,30	19,70	20,00	71,4	70,2	70,8
1931	18,60	17,86	18,22	65,4	63,7	64,5
1951	15,70	14,87	15,27	55,2	53,0	54,1
1961	14,87	13,84	14,34	52,3	49,3	50,8

Si può dire che detta mortalità si sia dimezzata, il quoziente essendo passato da 28,23 decessi per 1.000 ab. nel 1881 a 14,34 decessi per 1.000 ab. nel 1961. A codesta diminuzione ha contribuito maggiormente la compagine femminile, il cui quoziente è venuto decrescendo con ritmo più accentuato. Tutto ciò balza evidente dai numeri indici di variazione del quoziente di mortalità dei M e delle F.

(3) Si osservi che sono stati assunti gli anni 1881, 1901, 1911, 1921, 1931, 1951 e 1961 ad indicare, rispettivamente, le tavole di mortalità 1881-1882, 1899-1902, 1910-1912, 1921-1922, 1930-1932, 1950-1953 e 1960-1962.

## 8

Tra i fattori che possono aver determinato la più marcata diminuzione della mortalità delle femmine si possono citare, com'è noto, quelli di natura ambientale e socio-professionale (fattori, codesti, che avrebbero prodotto i propri effetti negativi soprattutto sulla compagine maschile) (4); e i fattori di natura biologica (il sesso maschile, com'è noto, presenterebbe, rispetto alle F, una minore resistenza organica agli attacchi delle cause di morte) (5).

Uno studio analitico delle curve empiriche della Tav. 1 può porre meglio in luce le caratteristiche fondamentali della dinamica della mortalità italiana. Per tale studio è opportuno costruire, anzitutto, un modello teorico che possa descrivere e spiegare l'andamento delle curve empiriche. A tale scopo, si osserva che i livelli attuali di mortalità della Tav. 1 sono ancora lontani dal « limite biologico »: ossia, dai livelli di mortalità di una popolazione la cui vita si svolga nelle più favorevoli condizioni di ambiente naturale (temperatura, umidità dell'aria, pressione atmosferica, ecc.) e sociale (alimentazione, condizioni igieniche, assistenza medica, istruzione, ecc.), e, perciò, soggetta ad eliminazione solo per il progressivo logorio dovuto soprattutto all'età (6).

Orbene, se si indica con  $\alpha$  il « limite biologico » della mortalità, ossia il valore di  $\frac{1000}{e_0}$  verso il quale tende ciascuna curva empirica della Tav. 1, indicando con  $y$  il quoziente di mortalità  $\frac{1000}{e_0}$ , si può porre che la differenza tra detto quoziente e il limite biologico venga decrescendo, in funzione

---

(4) Cfr., ad es., A. TIZZANO, *Fattori del movimento naturale della popolazione: Mortalità generale*, cit.

(5) Cfr., ad es., N. FEDERICI, *La mortalità differenziale dei due sessi e sue possibili cause*, « *Statistica* », n.3, 1950; A. NADDEO, *Caratteristiche strutturali della mortalità in Italia tra il 1951 e il 1961*, cit.

(6) Cfr.: G. CHIASSINO, *Variazioni stagionali dei decessi in Italia*, « *Giornale degli Economisti e Annali di Economia* », settembre-ottobre, 1966.

## 9

del tempo  $x$ , in maniera che rimanga costante il tasso di variazione relativa, ossia, posto

$$Y = y - \alpha \quad , \quad [1]$$

si può scrivere

$$\frac{dY}{dx} \frac{1}{Y} = c_1 \quad , \quad (c_1 = \text{cost.}) \quad [2]$$

da cui, integrando,

$$\log_e Y = c_1 x + c_2 \quad ,$$

ove  $c_2$  è un'altra costante. In definitiva

$$Y = \beta \gamma^x \quad ,$$

in cui si è posto

$$\left\{ \begin{array}{l} \beta = e^{c_2} \\ \gamma = e^{c_1} \end{array} \right. \quad [3]$$

Per la [1] si può scrivere, allora,

$$y = \alpha + \beta \gamma^x \quad , \quad [4]$$

che è lo schema che qui assumiamo per rappresentare analiticamente ciascuna curva empirica della Tav. 1.

Calcolati i parametri  $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$  (7), si possono scrivere le

---

(7) Il calcolo di  $\alpha$ ,  $\beta$  e  $\gamma$  è stato effettuato col metodo delle ordinate fisse, ossia facendo passare la [4]: per i punti (0;28,4), (4;19,5),

equazioni riportate nella Tav. 2, nelle quali  $x = 0, 1, 2, \dots$ , rispettivamente in corrispondenza degli anni 1881, 1891, 1901,  $\dots$ .

Tav. 2 - Equazioni interpolanti delle serie dei quozienti della Tav. 1.

Popolazione	$\bar{y} = \alpha + \beta \gamma^x$	$\frac{1000}{\alpha}$
M	$\bar{y} = 9,98 + 18,421 \cdot 0,84789^x$	100,20
F	$\bar{y} = 9,70 + 18,408 \cdot 0,83639^x$	103,09
MF	$\bar{y} = 9,89 + 18,409 \cdot 0,84553^x$	101,12

(8;14,9), per la curva dei M; per i punti (0;28,1), (4;18,7), (8;14,1), per la curva delle F; per i punti (0;28,3), (4;19,3), (8;14,7), per la curva MF.

In genere, se  $x_0, x_0 + h, x_0 + 2h$  sono le ascisse equidistanti (tempi), alle quali corrispondono i valori  $y_0, y_1$  e  $y_2$  dei quozienti di mortalità, si può scrivere

$$\left\{ \begin{array}{l} y_0 = \alpha + \beta \gamma^{x_0} \\ y_1 = \alpha + \beta \gamma^{x_0 + h} \\ y_2 = \alpha + \beta \gamma^{x_0 + 2h} \end{array} \right. \quad (1)$$

ossia, sottraendo da ciascuna equazione la precedente

$$\left\{ \begin{array}{l} y_1 - y_0 = \beta \gamma^{x_0} (\gamma^h - 1) \\ y_2 - y_1 = \beta \gamma^{x_0 + h} (\gamma^h - 1) \end{array} \right. \quad (2)$$

e dividendo la seconda equazione per la prima,

$$\frac{y_2 - y_1}{y_1 - y_0} = \gamma^h \quad (3)$$

da cui si deduce  $\gamma$ .

Per avere, poi,  $\beta$  e  $\alpha$  basta tener presenti, ad es., la prima delle (2) e la prima delle (1).

## 11

Dai valori dell'indice di scostamento (8) si deduce che lo schema proposto si adatta molto bene alle curve empiriche. Poichè, tenendo presenti la seconda delle [3] e la [2],  $c_1$  assume, per M, F e MF, i valori  $-0,165$ ,  $-0,179$  e  $-0,169$ , si può affermare che il tasso di decremento relativo della differenza tra il quoziente di mortalità e il limite biologico si mantiene più elevato per le F che per il M: ciò vuol dire, altresì, che il ritmo con cui la mortalità viene decrescendo nel tempo risulta più marcato per le F che per i M, come appunto era stato già posto in luce.

Fermando, poi, l'attenzione sui valori di  $\alpha$ , che, come si è detto, è il limite biologico al quale tende il quoziente di mortalità per  $x \rightarrow \infty$ , si osserva che detto limite si aggira intorno a 10 decessi per 1.000 ab., assumendo il valore più elevato per i M e quello più basso per le F. All'anzidetto limite biologico di mortalità corrisponde una vita media che si aggira intorno a 100 anni: più precisamente, la vita media « biologica » risulta, per M, F e MF, rispettivamente, di 100,20; 103,09; 101,12 anni.

### 3. — La mortalità nelle singole regioni

Passiamo, ora, ad analizzare la mortalità nelle singole regioni allo scopo di stabilire come essa abbia contribuito a determinare l'attuale livello e l'evoluzione temporale della mortalità dell'intero Paese.

Nella Tav. 3 figurano i quozienti regionali di mortalità  $\frac{1000}{e_0}$ , relativi ai periodi 1921-22 e 1960-22, nonchè i numeri

(8) Gli indici di scostamento, calcolati con la formula

$$I = \frac{\sum |\bar{y} - y|}{\sum y} 100$$

in cui  $y$  e  $\bar{y}$  sono, rispettivamente, i valori empirici e quelli teorici dei quozienti  $\frac{1000}{e_0}$ , risultano, per le tre serie di equazioni, dell'1,5%, 2,3% e 1,7%.

12

Tav. 3 - Quozienti regionali di mortalità  $\left( \frac{1000}{e_n} \right)$  1921-1962 e relativi numeri indici, 1921-22 = 100.

Regioni	1921-22			1960-62			N. indici, 1921-22=100		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
	Piemonte-Val d'Aosta	19,14	18,33	18,73	15,01	13,80	14,38	78,4	75,3
Liguria	19,12	18,12	18,62	14,49	13,46	13,94	75,8	74,3	74,8
Lombardia	21,28	20,50	20,90	15,30	13,90	14,58	71,9	67,8	69,8
Veneto	19,83	18,83	19,32	14,97	13,71	14,32	75,5	72,8	74,1
Emilia-Romagna	19,27	18,44	18,86	14,69	13,48	14,07	76,2	73,1	74,6
Marche	19,30	18,76	19,02	14,45	13,51	13,96	74,9	72,0	73,3
Toscana	18,94	18,36	18,65	14,48	13,47	13,95	76,5	73,4	74,7
Umbria	19,10	19,08	19,09	14,40	13,61	14,00	75,4	71,3	73,3
Lazio	20,65	19,62	20,13	14,58	13,61	14,07	70,6	69,4	69,8
Campania	20,67	19,99	20,33	15,11	14,24	14,65	73,1	71,2	72,0
Abruzzi-Molise	19,60	19,55	19,58	14,52	13,84	14,16	74,1	70,8	72,3
Puglia	22,66	22,37	22,50	14,91	14,17	14,52	65,8	63,3	64,5
Basilicata	21,94	22,13	22,05	14,81	14,23	14,52	67,5	64,3	65,8
Catabria	20,17	20,43	20,30	14,50	13,98	14,22	71,9	68,4	70,0
Sicilia	20,57	20,52	20,54	14,60	14,03	14,31	70,9	68,4	69,6
Sardegna	21,77	21,58	21,69	14,42	13,63	14,01	66,2	63,2	64,5
ITALIA	20,30	19,70	20,00	14,87	13,84	14,34	73,3	70,3	71,7

## 13

indici di variazione, il 1921-22 posto eguale a 100. Di passaggio non è forse superfluo ricordare che codesta analisi deve essere limitata ai due anzidetti periodi, non fornendoci le fonti ufficiali i dati regionali relativi ad altri periodi.

Fermando l'attenzione sui quozienti del 1921-22, si osserva subito che essi si mantengono più elevati nelle regioni meridionali, e ciò si verifica anche per i quozienti relativi ai due sessi. Passando, invece, a considerare i quozienti del periodo 1960-62, balza evidente come tra regioni meridionali e regioni settentrionali non esistano più sensibili « distanze » per quanto concerne i livelli di mortalità. Ciò vuol dire che il quoziente di mortalità è venuto decrescendo, nei quarant'anni considerati, con ritmo più accentuato nelle regioni meridionali: ossia, la tendenza a decrescere della mortalità dell'intero Paese, posta in luce, in forma analitica, dalle equazioni della Tav. 2, è da attribuire più alla dinamica della mortalità delle regioni meridionali che a quella delle regioni settentrionali.

Le cose dette sono per altra via poste in luce, in forma sintetica, dal coefficiente di variazione  $\frac{\sigma}{M} 100$ , calcolato per le tre serie di quozienti e per i due periodi: nella Tav. 4

Tav. 4 - Coefficienti di variazione  $\left( \frac{\sigma}{M} 100 \right)$  calcolati sulle serie dei quozienti della Tav. 3 e relativi numeri indici, 1921-22 = 100.

Popolazione	$\frac{\sigma}{M} 100$		N. indici, 1921-22=100
	1921-22	1960-62	
M	5,51	1,84	33,4
F	6,71	1,93	28,8
MF	6,08	1,86	30,6

sono appunto riportati i valori di detto coefficiente, nonchè i relativi indici di variazione, il 1921-22 = 100.

Si deduce subito che il coefficiente di variazione è venuto diminuendo in media del 70%, più marcatamente, però, per le F che per i M. Ciò conferma quanto è stato già posto in evidenza, e cioè che da un periodo all'altro si è manifestato un processo di livellamento regionale nei quozienti di mortalità: processo che è risultato più accentuato per la compagine femminile.

Ove si assuma la mortalità come una delle componenti dell'equilibrio economico-sociale, si può dire che, ferme restando altre condizioni, in codesti ultimi anni si è realizzata, in Italia, una certa perequazione nelle condizioni economiche, igieniche, sanitarie, e così via, delle diverse regioni.

#### 4. — *La mortalità regionale in rapporto all'età e al sesso*

Sulla mortalità regionale notevole influenza esercita l'età e il sesso.

L'analisi della mortalità regionale per sesso ed età sarà qui svolta sulla base delle probabilità di morte fornite dalle citate tavole regionali di mortalità.

Per i due periodi presi in esame (1921-22 e 1960-22) e distintamente per i due sessi, si sono calcolate le sommatorie  $q_x$  relative a tre intervalli di età caratteristici della curva di mortalità e cioè 0-9, 30-39 e 60-69 anni. Nella Tav. 5 figurano, appunto, i valori di dette sommatorie, calcolati per le diverse regioni.

Si deduce subito che nelle età giovanili, la mortalità si presenta più elevata nelle regioni meridionali che in quelle settentrionali: e ciò si verifica per ambedue i sessi e per i due periodi considerati. Nelle età adulte, invece, mentre per il sesso femminile si riscontra ancora una più elevata mortalità nelle regioni meridionali, per il sesso maschile si assiste ad una certa « inversione » nel senso che le regioni settentrionali sono quelle in cui le  $q_x$  presentano i valori più elevati. Passando alle età senili, si può dire che per la compagine maschile la situazione di vantaggio delle regioni meridionali si accentua ancora



## 16

rispetto alle regioni settentrionali, mentre per le F non si osservano più sensibili differenze regionali nei livelli di mortalità.

Si può affermare, dunque, che l'età influisce sulla mortalità nel senso che al crescere di essa — cioè dell'età — si manifesta una tendenza del livello della mortalità a decrescere nelle regioni meridionali con ritmo più marcato che nelle regioni settentrionali: tendenza, codesta, che risulta più accentuata per il sesso maschile.

Nel quarantennio considerato, quindi, i fatti e le tendenze poste in luce avrebbero determinato il fenomeno già osservato del livellamento regionale per quanto concerne i livelli di mortalità. Occorre subito osservare, però, che i gruppi di età considerati e i due sessi hanno diversamente contribuito a determinare l'anzidetto fenomeno. Per convincersi di ciò, basta

fermare l'attenzione sui coefficienti di variazione  $\frac{\sigma}{M} 100$  calcolati per le serie regionali (M e F) dei valori delle sommatorie delle  $q_x$ : coefficienti riportati nella Tav. 6.

Tav. 6 - Coefficienti di variazione  $\left( \frac{\sigma}{M} 100 \right)$  calcolati sulle serie della Tav. 5.

Sesso	1000 $\sum_{x=0}^9 q_x$		1000 $\sum_{x=30}^{39} q_x$		1000 $\sum_{x=60}^{69} q_x$	
	1921-22	1960-62	1921-22	1960-62	1921-22	1960-62
M	19,39	25,27	21,16	13,59	11,44	14,37
F	24,34	28,83	10,17	16,96	8,22	8,48

Dai valori di  $\frac{\sigma}{M} 100$  relativi al 1960-62, si deduce subito

## 17

che sia per i M che per le F nelle classi di età giovanili la « distanza » tra le regioni è piuttosto elevata, segnatamente per le F, mentre, passando alle età centrali e senili detta « distanza » diminuisce sensibilmente, in maniera molto più marcata, però, per la compagine femminile. Si può dire, dunque, che l'età influisce nel senso che, al crescere di essa, tende a diminuire la distanza tra le diverse regioni per quanto riguarda il livello della mortalità. Ciò può essere spiegato, almeno in parte, col fatto che il più elevato grado d'invecchiamento della popolazione delle regioni settentrionali, rispetto alle regioni meridionali, fa sì che dalle età giovanili alle senili la « distanza » tra le regioni, per quanto concerne il livello della mortalità, venga diminuendo, e ciò si verifica in maniera più accentuata per il sesso femminile.

Fermando, inoltre, l'attenzione sui valori di  $\frac{\sigma}{M} \cdot 100$

relativi ai due periodi considerati, si osserva che mentre per le età giovanili e senili essi son venuti aumentando, anche se solo lievemente, per le età centrali, mentre per le F si nota ancora un aumento, per i M, invece, detti valori vengono notevolmente diminuendo.

Si può affermare, allora, che la tendenza al livellamento regionale per quanto concerne i livelli delle  $q_x$ , posta in luce dall'analisi dei quozienti  $\frac{1000}{e_0}$ , è esclusivamente da attribuire

al « trend » delle  $q_x$  maschili relative alle classi centrali.

##### 5. — *La diminuzione relativa della mortalità regionale in rapporto alle « singole » età e al sesso*

Occorre, ora, approfondire l'analisi della mortalità regionale considerandone l'andamento, per ciascun sesso, del decremento relativo in rapporto alle singole età.

In base ai valori 1000  $q_x$  desunti dalle citate tavole 1921-22 e 1960-62, si sono calcolate, per le regioni italiane, separate-

Tav. 7 - Differenze relative delle  $q_x$ , M, 1921-1961.

Regioni							
	0	5	10	15	20	25	30
Piemonte-Val d'Aosta	-0,365	-0,425	-0,384	-0,335	-0,350	-0,374	-0,356
Liguria	-0,376	-0,426	-0,390	-0,385	-0,393	-0,396	-0,383
Lombardia	-0,451	-0,422	-0,399	-0,376	-0,368	-0,368	-0,340
Veneto	-0,421	-0,420	-0,384	-0,361	-0,379	-0,379	-0,367
Emilia-Romagna	-0,412	-0,420	-0,373	-0,350	-0,367	-0,376	-0,342
Marche	-0,417	-0,402	-0,393	-0,328	-0,393	-0,414	-0,407
Toscana	-0,401	-0,414	-0,383	-0,357	-0,376	-0,383	-0,364
Umbria	-0,407	-0,454	-0,390	-0,391	-0,418	-0,414	-0,400
Lazio	-0,355	-0,458	-0,425	-0,393	-0,406	-0,404	-0,383
Campania	-0,313	-0,429	-0,398	-0,384	-0,401	-0,397	-0,364
Abruzzi-Molise	-0,382	-0,429	-0,372	-0,401	-0,422	-0,397	-0,382
Puglia	-0,380	-0,440	-0,389	-0,356	-0,398	-0,393	-0,366
Basilicata	-0,332	-0,437	-0,396	-0,378	-0,407	-0,386	-0,368
Calabria	-0,333	-0,440	-0,413	-0,371	-0,409	-0,414	-0,380
Sicilia	-0,391	-0,419	-0,389	-0,348	-0,386	-0,391	-0,341
Sardegna	-0,378	-0,457	-0,426	-0,351	-0,396	-0,391	-0,369
ITALIA	-0,383	-0,428	-0,396	-0,367	-0,380	-0,387	-0,363

Età									
35	40	45	50	55	60	65	70	75	80
— 0,325	— 0,263	— 0,228	— 0,161	— 0,074	— 0,038	— 0,065	— 0,130	— 0,160	— 0,180
— 0,376	— 0,358	— 0,300	— 0,231	— 0,171	— 0,134	— 0,119	— 0,143	— 0,165	— 0,193
— 0,293	— 0,255	— 0,205	— 0,136	— 0,073	— 0,064	— 0,082	— 0,150	— 0,167	— 0,168
— 0,329	— 0,264	— 0,207	— 0,158	— 0,073	— 0,004	— 0,043	— 0,078	— 0,105	— 0,128
— 0,335	— 0,272	— 0,234	— 0,188	— 0,115	— 0,099	— 0,117	— 0,167	— 0,201	— 0,212
— 0,360	— 0,286	— 0,271	— 0,225	— 0,135	— 0,123	— 0,127	— 0,175	— 0,214	— 0,221
— 0,331	— 0,306	— 0,248	— 0,203	— 0,124	— 0,108	— 0,124	— 0,185	— 0,203	— 0,199
— 0,313	— 0,253	— 0,254	— 0,217	— 0,108	— 0,058	— 0,092	— 0,129	— 0,175	— 0,165
— 0,356	— 0,328	— 0,284	— 0,246	— 0,194	— 0,172	— 0,173	— 0,209	— 0,256	— 0,246
— 0,355	— 0,307	— 0,257	— 0,193	— 0,094	— 0,049	— 0,027	— 0,106	— 0,174	— 0,197
— 0,341	— 0,283	— 0,252	— 0,194	— 0,095	— 0,061	— 0,058	— 0,131	— 0,169	— 0,183
— 0,348	— 0,292	— 0,229	— 0,157	— 0,121	— 0,101	— 0,047	— 0,115	— 0,215	— 0,200
— 0,353	— 0,319	— 0,268	— 0,238	— 0,194	— 0,134	— 0,193	— 0,218	— 0,211	— 0,220
— 0,346	— 0,292	— 0,308	— 0,238	— 0,146	— 0,158	— 0,110	— 0,185	— 0,199	— 0,217
— 0,329	— 0,303	— 0,247	— 0,204	— 0,129	— 0,123	— 0,116	— 0,157	— 0,172	— 0,178
— 0,339	— 0,316	— 0,293	— 0,287	— 0,265	— 0,239	— 0,219	— 0,241	— 0,258	— 0,259
— 0,335	— 0,287	— 0,239	— 0,183	— 0,107	— 0,078	— 0,081	— 0,141	— 0,162	— 0,192

Tav. 8 - Differenze relative delle  $q_x, F$ , 1921-1961.

Regioni							
	0	5	10	15	20	25	30
Piemonte-Val d'Aosta	-0,349	-0,435	-0,424	-0,452	-0,449	-0,445	-0,432
Liguria	-0,371	-0,454	-0,426	-0,442	-0,439	-0,447	-0,434
Lombardia	-0,447	-0,450	-0,439	-0,458	-0,464	-0,449	-0,440
Veneto	-0,426	-0,435	-0,440	-0,440	-0,458	-0,451	-0,435
Emilia-Romagna	-0,424	-0,428	-0,427	-0,440	-0,455	-0,452	-0,436
Marche	-0,444	-0,431	-0,444	-0,437	-0,445	-0,455	-0,436
Toscana	-0,411	-0,442	-0,433	-0,446	-0,446	-0,449	-0,428
Umbria	-0,418	-0,466	-0,437	-0,449	-0,442	-0,462	-0,453
Lazio	-0,365	-0,469	-0,442	-0,448	-0,458	-0,435	-0,416
Campania	-0,322	-0,434	-0,412	-0,429	-0,430	-0,414	-0,392
Abruzzi-Molise	-0,404	-0,449	-0,432	-0,426	-0,432	-0,428	-0,425
Puglia	-0,388	-0,440	-0,433	-0,443	-0,440	-0,426	-0,410
Basilicata	-0,367	-0,454	-0,434	-0,432	-0,464	-0,413	-0,416
Calabria	-0,356	-0,441	-0,426	-0,439	-0,434	-0,422	-0,406
Sicilia	-0,408	-0,439	-0,429	-0,431	-0,432	-0,411	-0,375
Sardegna	-0,394	-0,453	-0,464	-0,496	-0,457	-0,452	-0,440
ITALIA	-0,391	-0,444	-0,432	-0,443	-0,447	-0,438	-0,421

Età									
35	40	45	50	55	60	65	70	75	80
— 0,395	— 0,360	— 0,321	— 0,294	— 0,249	— 0,250	— 0,251	— 0,246	— 0,234	— 0,226
— 0,407	— 0,361	— 0,357	— 0,319	— 0,275	— 0,279	— 0,267	— 0,269	— 0,248	— 0,245
— 0,413	— 0,367	— 0,327	— 0,295	— 0,268	— 0,271	— 0,271	— 0,268	— 0,261	— 0,235
— 0,412	— 0,388	— 0,338	— 0,278	— 0,235	— 0,207	— 0,203	— 0,193	— 0,194	— 0,173
— 0,415	— 0,379	— 0,332	— 0,290	— 0,268	— 0,258	— 0,275	— 0,271	— 0,265	— 0,252
— 0,421	— 0,385	— 0,329	— 0,306	— 0,256	— 0,259	— 0,267	— 0,273	— 0,281	— 0,251
— 0,406	— 0,379	— 0,329	— 0,299	— 0,297	— 0,279	— 0,267	— 0,276	— 0,272	— 0,256
— 0,419	— 0,391	— 0,345	— 0,274	— 0,228	— 0,266	— 0,247	— 0,260	— 0,276	— 0,251
— 0,391	— 0,357	— 0,316	— 0,318	— 0,288	— 0,285	— 0,279	— 0,291	— 0,306	— 0,310
— 0,369	— 0,359	— 0,283	— 0,257	— 0,219	— 0,217	— 0,187	— 0,232	— 0,253	— 0,260
— 0,409	— 0,379	— 0,307	— 0,268	— 0,229	— 0,217	— 0,206	— 0,212	— 0,244	— 0,234
— 0,385	— 0,348	— 0,299	— 0,248	— 0,219	— 0,216	— 0,209	— 0,216	— 0,263	— 0,239
— 0,397	— 0,327	— 0,326	— 0,272	— 0,296	— 0,290	— 0,254	— 0,259	— 0,267	— 0,275
— 0,389	— 0,336	— 0,365	— 0,304	— 0,265	— 0,261	— 0,233	— 0,289	— 0,290	— 0,278
— 0,351	— 0,316	— 0,271	— 0,237	— 0,228	— 0,220	— 0,221	— 0,239	— 0,255	— 0,245
— 0,414	— 0,395	— 0,378	— 0,343	— 0,308	— 0,282	— 0,306	— 0,296	— 0,309	— 0,293
— 0,399	— 0,365	— 0,321	— 0,287	— 0,256	— 0,255	— 0,247	— 0,253	— 0,246	— 0,248

Tav. 9 - Differenze relative delle  $q_x$ , MF, 1921-1961.

Regioni							
	0	5	10	15	20	25	30
Piemonte-Val d'Aosta	-0,358	-0,429	-0,403	-0,400	-0,398	-0,407	-0,395
Liguria	-0,373	-0,440	-0,408	-0,412	-0,414	-0,420	-0,413
Lombardia	-0,449	-0,436	-0,419	-0,421	-0,425	-0,410	-0,394
Veneto	-0,423	-0,427	-0,412	-0,401	-0,414	-0,412	-0,400
Emilia-Romagna	-0,418	-0,424	-0,398	-0,394	-0,409	-0,414	-0,390
Marche	-0,429	-0,415	-0,418	-0,386	-0,415	-0,433	-0,422
Toscana	-0,405	-0,429	-0,406	-0,401	-0,407	-0,413	-0,396
Umbria	-0,412	-0,461	-0,415	-0,421	-0,428	-0,437	-0,430
Lazio	-0,359	-0,463	-0,434	-0,421	-0,431	-0,419	-0,399
Campania	-0,317	-0,431	-0,405	-0,406	-0,414	-0,405	-0,378
Abruzzi-Molise	-0,392	-0,439	-0,403	-0,413	-0,425	-0,412	-0,405
Puglia	-0,383	-0,440	-0,414	-0,405	-0,419	-0,411	-0,391
Basilicata	-0,349	-0,445	-0,416	-0,406	-0,433	-0,401	-0,400
Calabria	-0,344	-0,440	-0,424	-0,406	-0,421	-0,418	-0,394
Sicilia	-0,399	-0,430	-0,409	-0,392	-0,408	-0,401	-0,359
Sardegna	-0,386	-0,455	-0,446	-0,407	-0,427	-0,423	-0,411
ITALIA	-0,386	-0,436	-0,414	-0,407	-0,412	-0,411	-0,394

## 23

Età									
35	40	45	50	55	60	65	70	75	80
— 0,360	— 0,311	— 0,272	— 0,222	— 0,157	— 0,145	— 0,168	— 0,195	— 0,204	— 0,208
— 0,391	— 0,359	— 0,329	— 0,282	— 0,220	— 0,206	— 0,199	— 0,212	— 0,211	— 0,222
— 0,357	— 0,312	— 0,264	— 0,211	— 0,166	— 0,170	— 0,187	— 0,217	— 0,221	— 0,209
— 0,371	— 0,326	— 0,266	— 0,211	— 0,146	— 0,105	— 0,130	— 0,143	— 0,157	— 0,155
— 0,377	— 0,328	— 0,282	— 0,235	— 0,186	— 0,175	— 0,201	— 0,225	— 0,236	— 0,238
— 0,391	— 0,335	— 0,299	— 0,263	— 0,191	— 0,193	— 0,207	— 0,232	— 0,252	— 0,241
— 0,370	— 0,343	— 0,288	— 0,249	— 0,210	— 0,196	— 0,203	— 0,236	— 0,242	— 0,237
— 0,372	— 0,331	— 0,298	— 0,244	— 0,165	— 0,165	— 0,177	— 0,201	— 0,228	— 0,215
— 0,374	— 0,344	— 0,299	— 0,279	— 0,236	— 0,227	— 0,232	— 0,256	— 0,283	— 0,284
— 0,362	— 0,334	— 0,269	— 0,223	— 0,155	— 0,136	— 0,120	— 0,180	— 0,220	— 0,237
— 0,382	— 0,340	— 0,280	— 0,232	— 0,163	— 0,143	— 0,146	— 0,178	— 0,210	— 0,213
— 0,369	— 0,323	— 0,264	— 0,201	— 0,168	— 0,160	— 0,137	— 0,183	— 0,238	— 0,223
— 0,377	— 0,323	— 0,299	— 0,255	— 0,245	— 0,216	— 0,228	— 0,244	— 0,242	— 0,248
— 0,371	— 0,322	— 0,338	— 0,270	— 0,207	— 0,213	— 0,185	— 0,247	— 0,252	— 0,246
— 0,341	— 0,310	— 0,259	— 0,220	— 0,177	— 0,172	— 0,175	— 0,203	— 0,217	— 0,206
— 0,383	— 0,358	— 0,333	— 0,311	— 0,285	— 0,260	— 0,266	— 0,271	— 0,284	— 0,279
— 0,369	— 0,327	— 0,279	— 0,232	— 0,177	— 0,167	— 0,174	— 0,205	— 0,210	— 0,224

mente per M, F e MF e per l'intervallo di età 0-80 anni, le differenze relative del Gini (9), mediante la

$${}_i d_r = \frac{{}_i q_t - {}_i q_0}{2 {}_i q_0 (1 - {}_i q_0)}, \quad [5]$$

ove  ${}_i q_t$  e  ${}_i q_0$  sono per la regione *i.ma*, rispettivamente, le probabilità di morte relative al 1960-62 e al 1921-22.

Nelle Tavv. 7-9, distintamente per M, F e MF, sono riportati i valori delle  $d_r$  per l'età  $x = 0, 5, 10, \dots, 80$ , mentre per l'Italia, nella Fig. 1, e per le diverse regioni nella Fig. 2, sono graficamente rappresentati i valori delle  $d_r$  per tutte le età comprese nell'intervallo da 0 a 80 anni. Di passaggio si osserva che, risultando negativi tutti i valori delle  $d_r$ , si è creduto opportuno rappresentarli, moltiplicati per 1000, sull'asse delle ordinate positive.

Dalle suddette tavole e dai grafici balza evidente che la diminuzione relativa della mortalità riguarda, per ciascuna regione, tutto l'intervallo di età preso in esame. Si osserva, poi, che a determinare detta diminuzione hanno contribuito in maggior misura le primissime età. In particolare, la curva delle  $d_r$  presenta per tutte le regioni — in special modo per le regioni maridionali — il suo valore massimo in corrispondenza del 1° anno di vita.

Le età, poi, che, dopo le età infantili, si sono maggiormente avvantaggiate, sono quelle giovanili, sino all'intorno dei 30 anni. Dopo codesta età, la diminuzione relativa della mortalità risulta sempre meno marcata, e ciò sino ai 50-60 anni, mentre, man mano che ci si avvicina all'età estrema dell'intervallo considerato, la curva riprende, in genere, a crescere.

Da tutto ciò si deduce che il decremento relativo della mortalità regionale, nell'arco dei quarant'anni presi in esame, presenta, in funzione dell'età, un andamento generalmente de-

---

(9) C. GINI, *Variabilità e concentrazione*, «Memorie di metodologia statistica», vol. I, Libreria Eredi Virgilio Veschi, Roma.

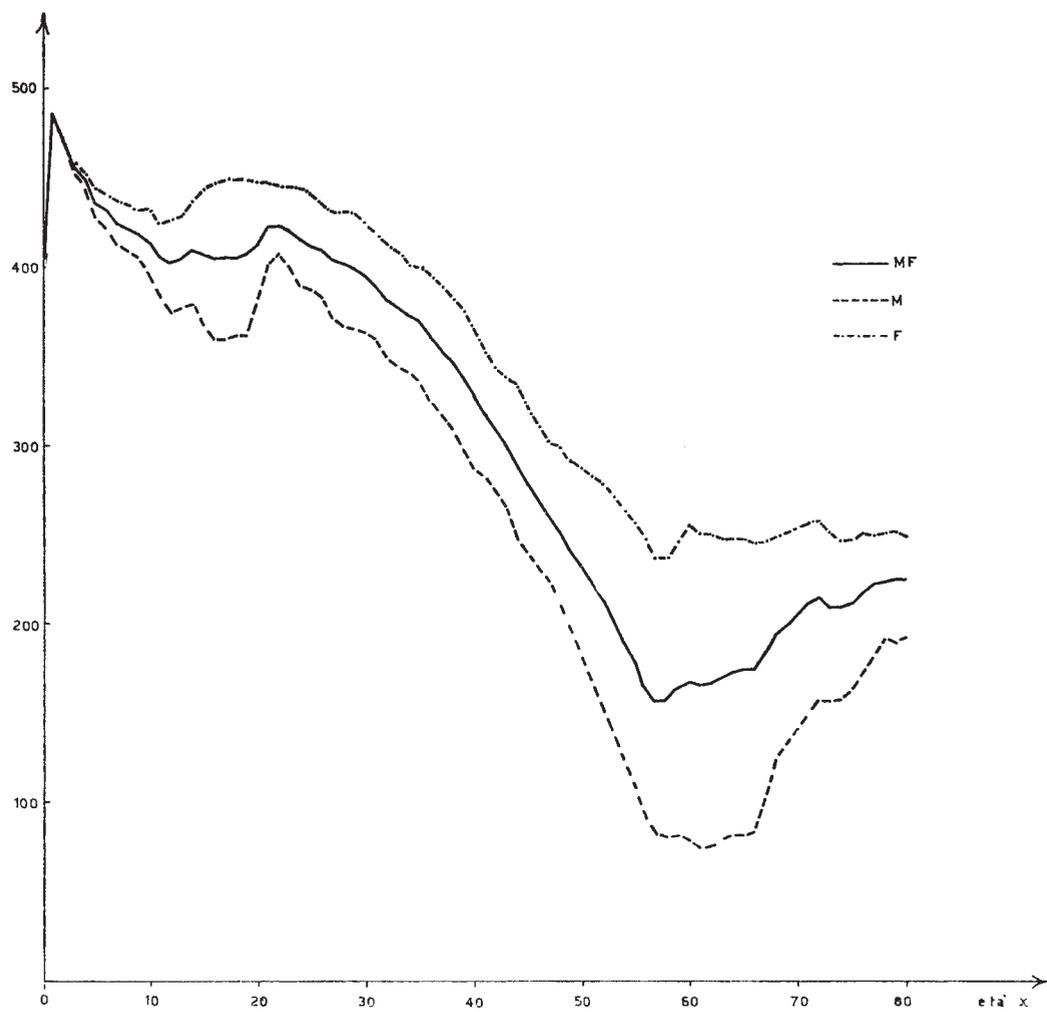


Fig. 1 - Differenze relative ( $1000 d_r$ ) delle  $q_x$ , Italia, 1921-1961.

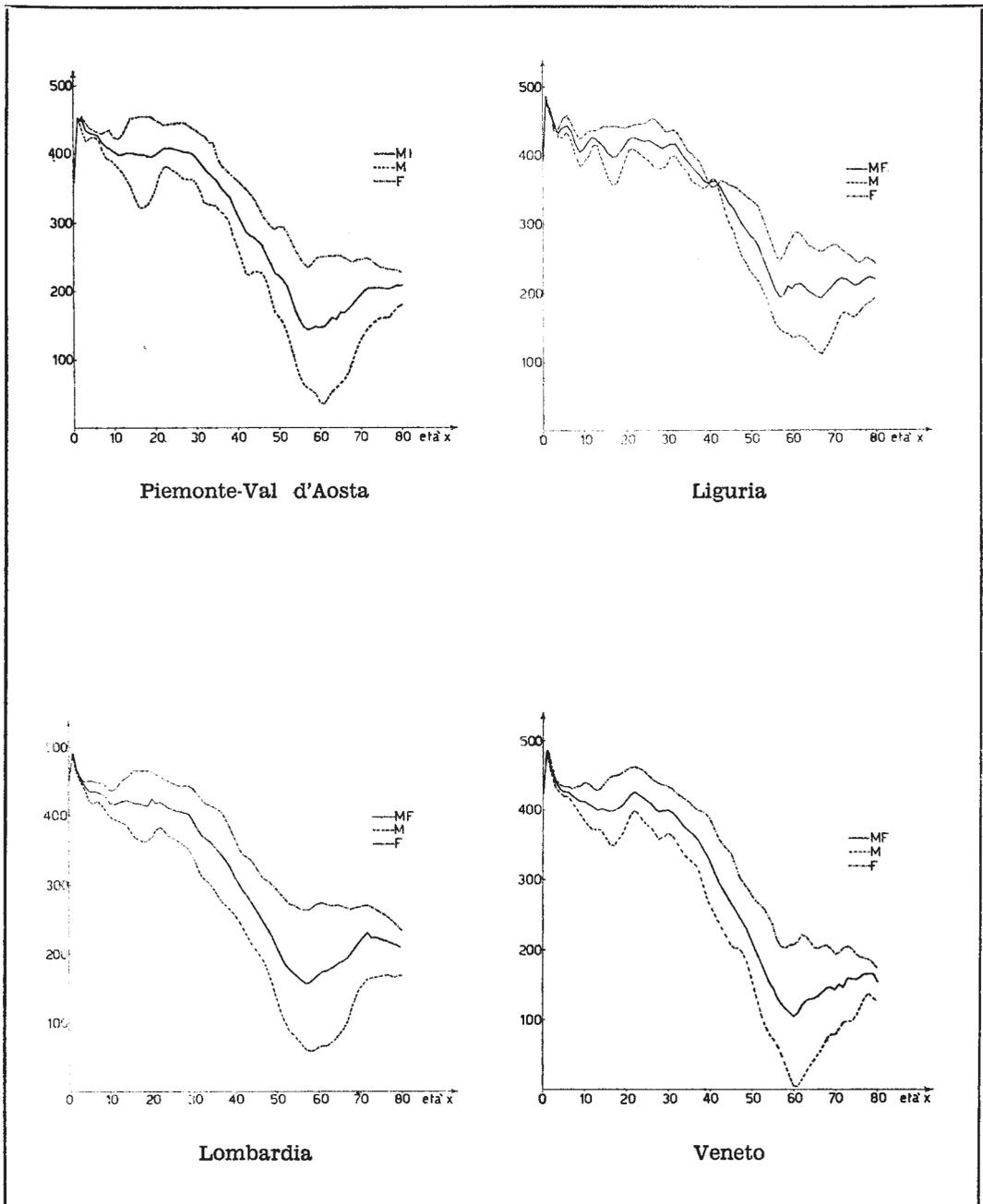
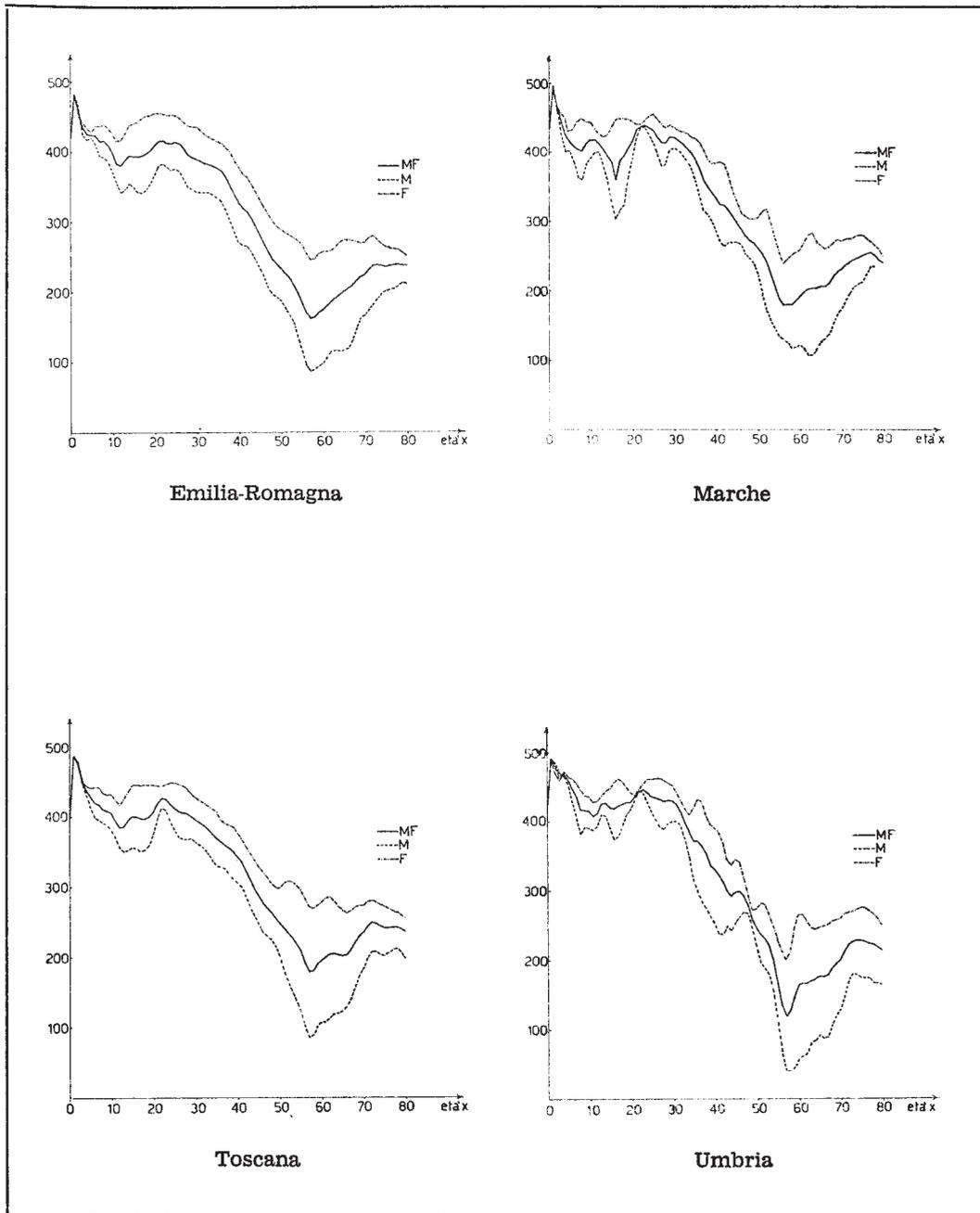
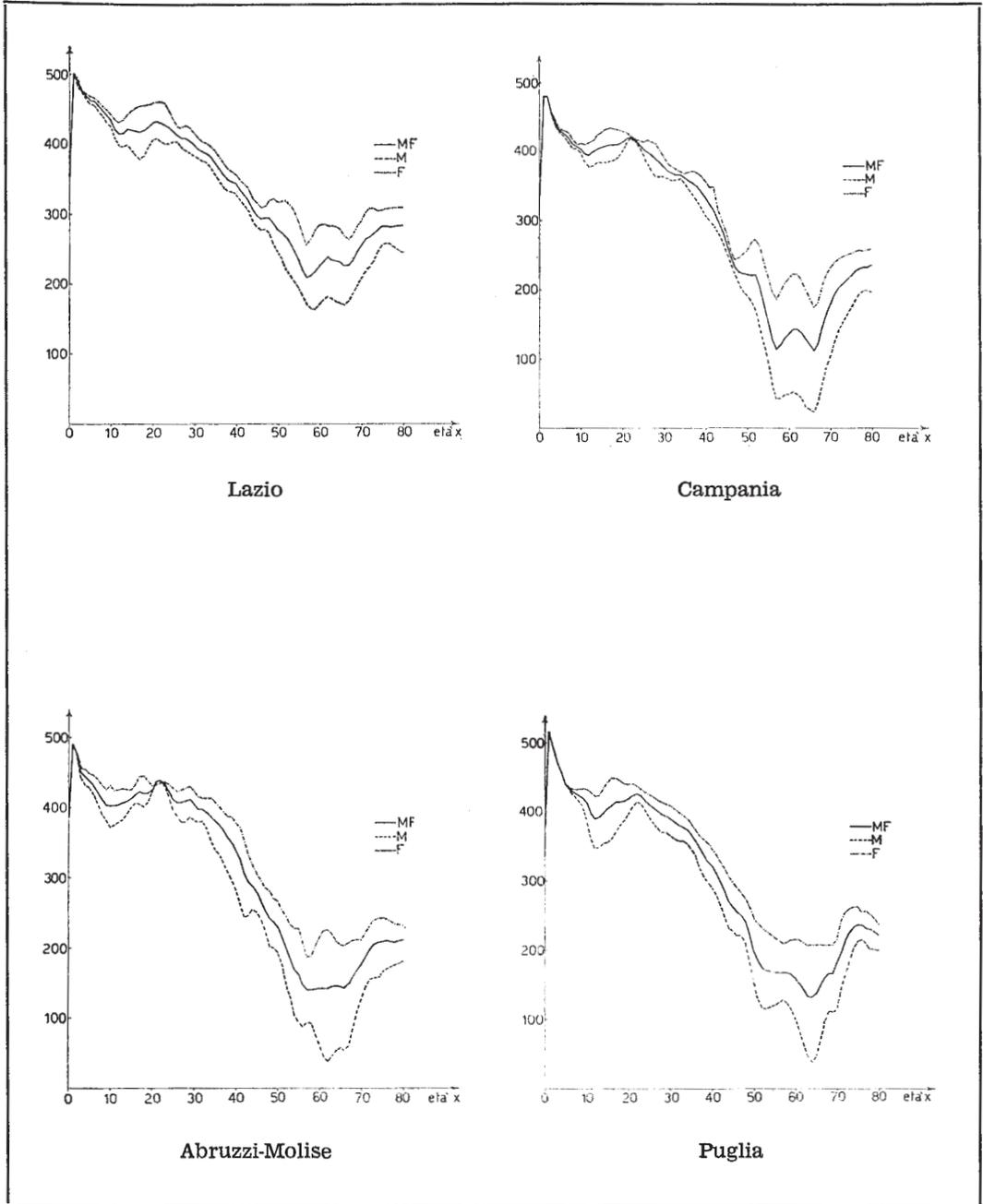


Fig. 2 - Differenze relative ( $1000 d_r$ ) delle  $q_x$  per le regioni italiane, 1921-61.

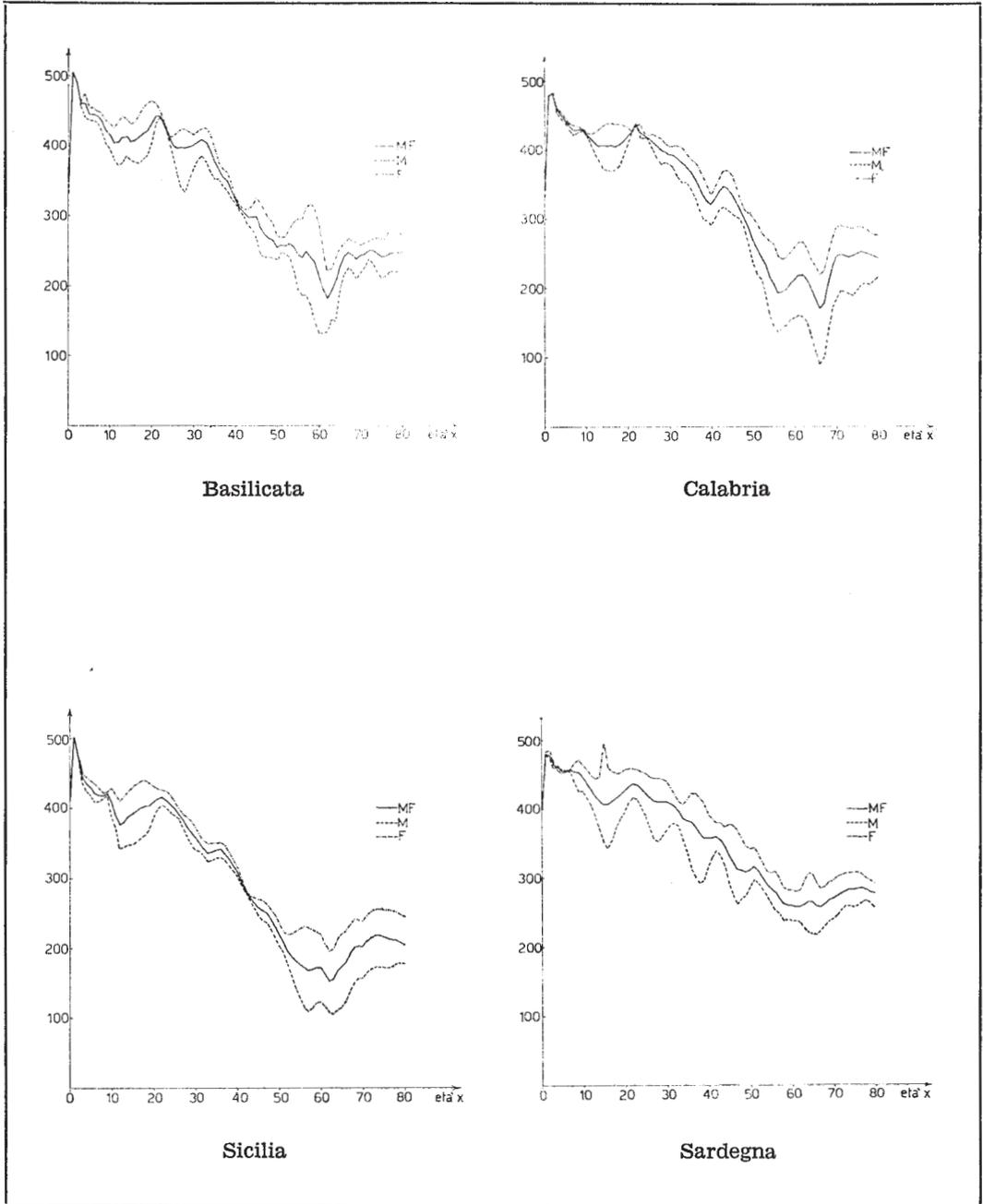
segue Fig. 2



segue Fig. 2



segue Fig. 2



crescente: le età infantili e giovanili, cioè, si sono, più di quelle presenili e senili, avvantaggiate del miglioramento, nel tempo, delle condizioni economico-sociali.

Un altro fatto balza evidente dall'esame delle curve: la diminuzione relativa della mortalità si presenta più marcata per il sesso femminile che per quello maschile, e il divario risulta assai variabile, per ciascuna regione, passando da un'età all'altra. In ogni caso, il divario sessuale tra i decrementi relativi risulta, in genere, più elevato per le classi giovanili e senili che per le classi centrali, mentre per le primissime età detto divario risulta minimo.

Le cose dette consentono di affermare che la generale tendenza alla diminuzione, in funzione dell'età, del decremento relativo della mortalità ha influito in senso favorevole sull'invecchiamento della popolazione: il fatto, invero, che della diminuzione, nel tempo, della mortalità si siano avvantaggiate maggiormente le classi giovanili rispetto a quelle più avanzate ha raffrenato il processo d'invecchiamento della popolazione, che sarebbe risultato certamente più marcato se, anziché diminuire, il decremento relativo fosse aumentato con l'età.

#### 6. — *La « supermortalità » maschile*

Un fenomeno molto importante, sotto l'aspetto demografico, che viene sempre più differenziando il sesso maschile rispetto a quello femminile, è rappresentato dal più elevato rischio di morte cui son soggetti i maschi rispetto alle femmine: fenomeno, codesto, noto sotto il nome di « supermortalità » maschile (10).

---

(10) Cfr., ad es., N. FEDERICI, *La mortalità differenziale dei due sessi e sue possibili cause*, cit.; *Osservazioni sull'evoluzione temporale di alcune caratteristiche della mortalità e sul problema della supermortalità maschile*, cit.; I. SCARDOVI, *In tema di « supermortalità » maschile*, « *Statistica* », n. 3, 1961; G. HERDAN, *Causes of excess male mortality in man*, « *Acta genetica et statistica medica* », n. 4, 1952; R. H. DAW, *The comparison of male and female mortality rates*, « *Journal of the Royal Statistical Society* », Parte I, 1961; T. LARSSON, *Mortality in Sweden*, S. Karger, Basel, 1965.

## 31

Lo studio della « supermortalità » maschile assume notevole rilievo per il fatto che, nel tempo, alla diminuzione del livello generale della mortalità, fa riscontro una sempre più accentuata eliminazione, per morte, del sesso maschile. E' opportuno, pertanto, analizzare detto fenomeno per vedere soprattutto in qual misura esso abbia contribuito a determinare gli attuali livelli regionali di mortalità.

Nelle Tavv. 10 e 11 sono riportati per il periodo 1921-22 e 1960-62 i valori di  $\frac{mQ_x}{rQ_x} \cdot 100$ , relativi all'età  $x = 0, 5, 10, \dots, 80$  ed alle diverse regioni. Nella Fig. 3, per l'Italia, e nella Fig. 4, per le diverse regioni, sono graficamente rappresentati detti valori per tutte le età comprese nell'intervallo da 0 a 80 anni.

Fermando, anzitutto, l'attenzione sul grafico relativo all'Italia, si osserva che la supermortalità maschile si è notevolmente accentuata nel quarantennio considerato, e, inoltre, attualmente, la maggiore eliminazione mortuaria della compagine maschile è un fenomeno generale, caratteristico dell'intero arco di età preso in esame (0-80 anni). Si può, dunque, affermare che tale fenomeno costituisce ormai, per la popolazione italiana, un fatto sistematico, che tende ad accentuarsi nel tempo e, anche se con diversa intensità, in tutte le età. In particolare: il divario sessuale, che presenta, come si è già visto, un minimo nel primo anno di vita, tende sempre più ad accentuarsi sino

all'intorno dei 20 anni: età, codesta, in cui l'indice  $\frac{mQ_x}{rQ_x} \cdot 100$  presenta il massimo assoluto (circa 2,6 decessi maschili per ogni decesso femminile). In seguito, il divario tende dapprima a diminuire sino al quarantesimo anno d'età, e ad accentuarsi, poi, sino al sessantesimo; oltre questa età, il fenomeno si attenua man mano che ci si avvicina agli 80 anni.

Soffermandoci a considerare il primo periodo (1921-22), si può affermare che la mortalità dei M non si presenta nettamente differenziata da quella delle F. Gli intervalli di età 5-20 e 25-40 anni, invero, sono caratterizzati da supermortalità femminile: le rimanenti età, invece, presentano supermortalità maschile, e, verso i 70-80 anni, il divario tende ad annullarsi completamente: nel 1921-22, cioè, la « supermortalità » tende

## 32

Tav. 10 - Indici di variazione delle  $M^Q_x$  rispetto alle  $F^Q_x$  poste eguali a 100, 1921-22.

Regioni							
	0	5	10	15	20	25	30
Piemonte-Val d'Aosta	123,7	101,6	109,8	80,1	103,6	107,9	95,0
Liguria	117,6	94,9	95,0	102,2	114,3	105,5	105,6
Lombardia	116,3	93,1	87,5	86,1	98,6	95,6	85,9
Veneto	114,9	101,3	97,5	96,8	119,5	115,8	100,0
Emilia-Romagna	117,6	122,1	99,4	97,3	108,8	100,1	91,8
Marche	109,7	116,0	91,6	83,6	133,7	119,3	98,3
Toscana	112,9	95,7	100,4	97,2	117,0	111,9	96,8
Umbria	110,6	77,5	86,5	82,8	122,3	104,2	79,9
Lazio	114,7	99,8	99,3	91,5	107,5	111,6	108,1
Campania	112,9	106,1	92,6	98,3	120,4	109,8	97,1
Abruzzi-Molise	110,3	88,5	81,2	99,3	126,0	98,3	94,8
Puglia	109,6	109,2	84,2	75,8	93,1	86,6	82,6
Basilicata	104,8	101,1	86,1	80,6	117,0	89,3	64,5
Calabria	99,7	105,7	91,3	88,7	109,4	108,9	91,1
Sicilia	101,9	87,7	97,7	82,6	96,3	105,6	104,9
Sardegna	110,0	105,9	88,4	80,7	95,3	85,9	73,0
ITALIA	111,8	97,3	93,1	89,3	108,2	104,6	93,8

## 33

Età									
35	40	45	50	55	60	65	70	75	80
103,8	105,4	116,6	122,4	119,8	113,5	107,8	104,1	105,2	108,5
113,5	126,0	112,6	123,1	133,2	129,5	119,8	108,6	104,4	104,9
91,3	102,5	118,0	121,3	122,1	115,9	108,6	106,1	101,9	107,0
100,3	105,5	125,8	130,6	136,7	124,3	116,5	109,3	105,5	107,6
94,0	94,8	106,4	119,8	126,8	128,8	118,6	112,4	111,8	114,1
101,4	104,5	109,8	114,7	129,7	112,1	105,2	101,4	98,9	108,0
93,4	96,2	108,5	111,0	109,2	107,5	111,2	108,0	106,8	107,2
79,8	77,7	104,7	118,4	112,2	100,7	98,7	91,9	89,8	95,3
100,0	111,3	128,2	119,0	131,9	122,7	117,8	107,2	108,4	103,3
100,4	104,6	119,7	114,4	115,9	110,7	104,6	98,6	97,0	97,2
79,4	77,0	103,7	99,7	104,1	102,4	94,2	95,2	93,4	98,5
80,7	86,2	107,1	110,3	116,0	107,8	105,3	98,1	97,3	100,6
86,8	100,0	95,5	97,1	99,1	96,1	102,1	91,3	87,4	89,7
86,3	85,5	96,3	106,5	107,3	103,7	101,3	83,4	86,6	91,8
97,7	99,6	114,0	121,7	115,5	112,2	105,7	92,4	88,5	89,8
69,8	88,8	105,7	127,1	127,9	130,1	111,2	103,7	95,2	96,6
94,5	100,2	114,2	118,1	120,6	114,9	108,6	101,7	100,1	102,2

## 34

Tav. 11 - Indici di variazione delle  $M^Q_x$  rispetto alle  $F^Q_x$  poste eguali a 100, 1960-62.

Regioni							
	0	5	10	15	20	25	30
Piemonte-Val d'Aosta	119,4	116,4	166,6	266,6	296,4	239,7	196,3
Liguria	118,2	150,0	141,0	202,7	200,0	204,7	170,0
Lombardia	123,9	141,3	142,8	248,6	339,1	237,3	222,7
Veneto	125,4	123,7	186,6	223,0	331,8	278,3	200,0
Emilia-Romagna	135,0	136,7	172,4	240,5	315,5	250,0	220,5
Marche	138,4	164,4	173,9	225,0	258,3	225,5	142,2
Toscana	125,5	140,4	175,0	256,2	264,7	248,2	181,1
Umbria	124,0	102,3	150,0	175,0	172,5	229,7	163,4
Lazio	124,1	132,0	127,7	184,6	233,3	164,8	149,4
Campania	119,5	115,3	107,1	160,7	171,0	131,6	121,3
Abruzzi-Molise	128,2	121,2	151,2	132,6	144,6	139,7	147,6
Puglia	117,5	110,0	138,7	187,5	155,4	123,0	120,6
Basilicata	123,2	135,5	135,7	141,9	293,0	115,5	100,0
Calabria	110,3	108,3	94,4	186,6	149,2	119,3	115,6
Sicilia	112,4	114,4	152,6	180,3	160,2	127,8	136,0
Sardegna	123,3	98,8	175,0	259,5	220,3	185,0	153,5
ITALIA	120,6	122,7	142,1	207,3	240,3	186,6	162,1

## 35

Età									
35	40	45	50	55	60	65	70	75	80
172,2	176,5	175,8	199,7	201,4	206,3	183,6	147,2	130,0	123,2
150,8	129,5	157,3	181,6	194,0	211,8	191,6	161,7	133,9	121,6
212,7	186,0	199,6	213,5	222,0	217,6	190,8	152,9	133,7	127,1
193,2	220,0	225,1	200,2	218,4	207,9	176,3	147,3	132,1	120,1
180,0	176,0	167,0	176,8	208,3	211,0	196,5	158,2	137,4	129,5
177,2	192,8	146,5	162,2	192,9	173,4	164,2	139,8	122,2	118,3
166,6	153,0	159,4	163,4	199,4	189,3	175,1	147,3	133,3	126,2
180,9	172,8	165,0	148,1	160,7	186,7	155,9	136,1	120,9	118,4
131,8	133,6	150,3	165,1	189,1	184,7	170,5	143,9	130,9	126,7
110,5	142,3	134,0	144,3	166,3	174,2	155,5	140,4	122,3	114,8
137,0	136,6	133,0	131,0	154,9	157,1	139,2	119,6	115,6	112,5
105,2	117,6	143,9	150,2	155,8	150,2	161,0	130,0	113,5	112,1
122,3	104,4	126,7	111,2	146,9	164,4	126,0	104,6	102,9	103,1
118,3	107,8	136,0	141,9	160,2	146,9	145,6	118,5	115,2	108,5
111,5	106,8	125,9	137,0	156,9	150,4	143,5	118,1	112,2	106,3
127,0	152,7	177,4	171,5	156,0	155,5	157,7	128,9	114,5	107,1
151,9	156,7	165,2	174,9	192,3	194,5	175,6	143,2	127,5	119,0

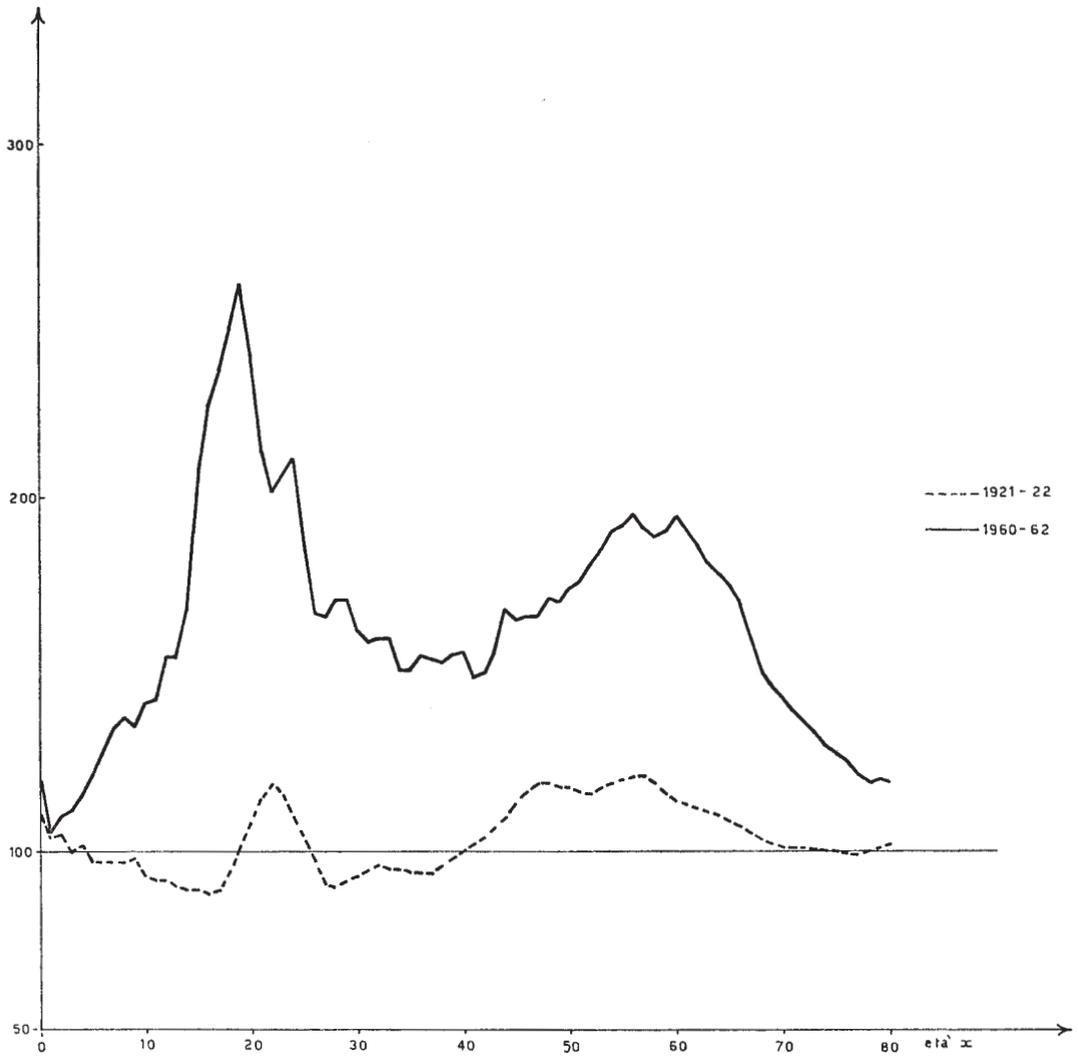


Fig. 3 - Indici di variazione delle  $Mq_x$  rispetto alle  $Fq_x$  poste eguali a 100, Italia.

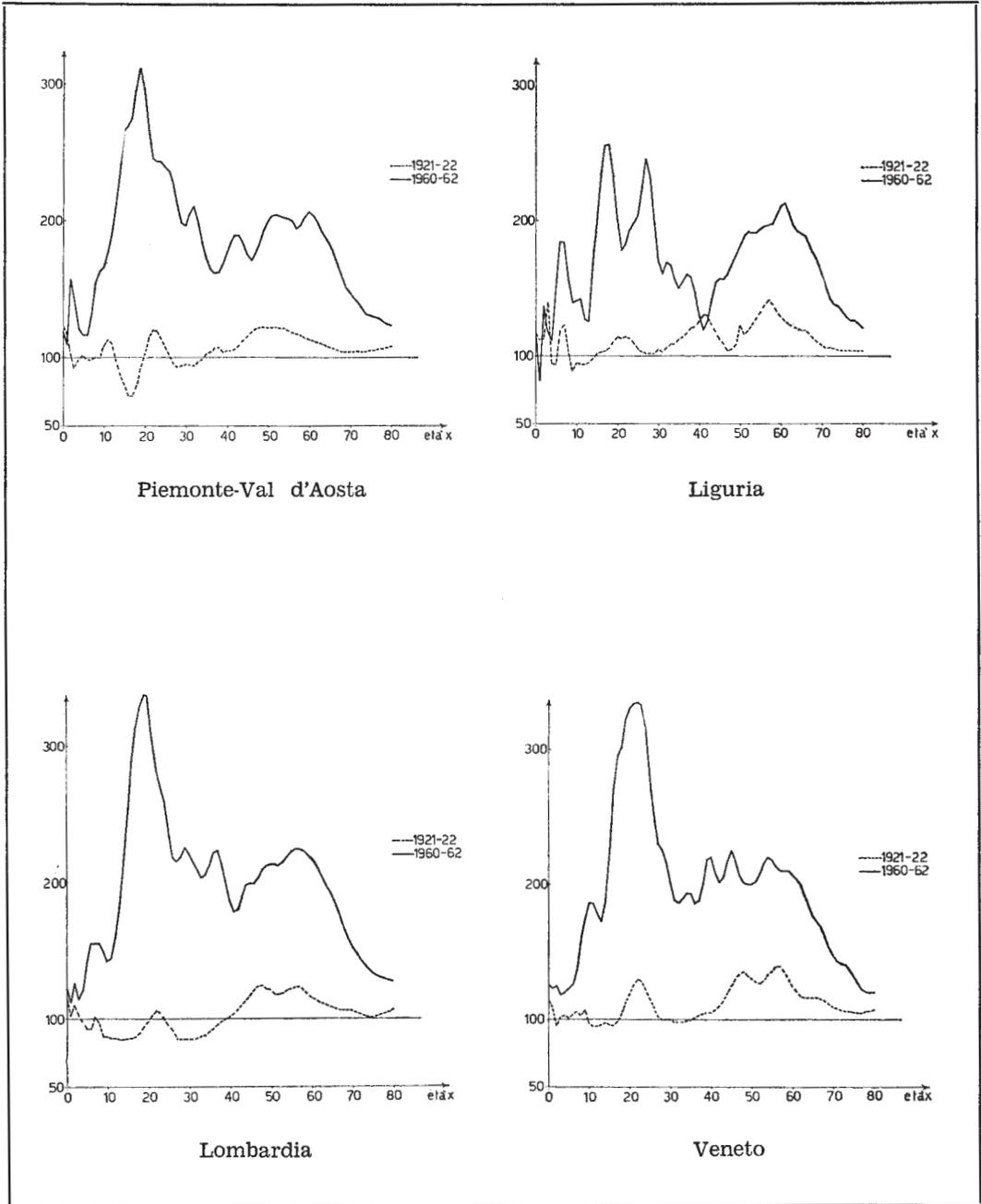
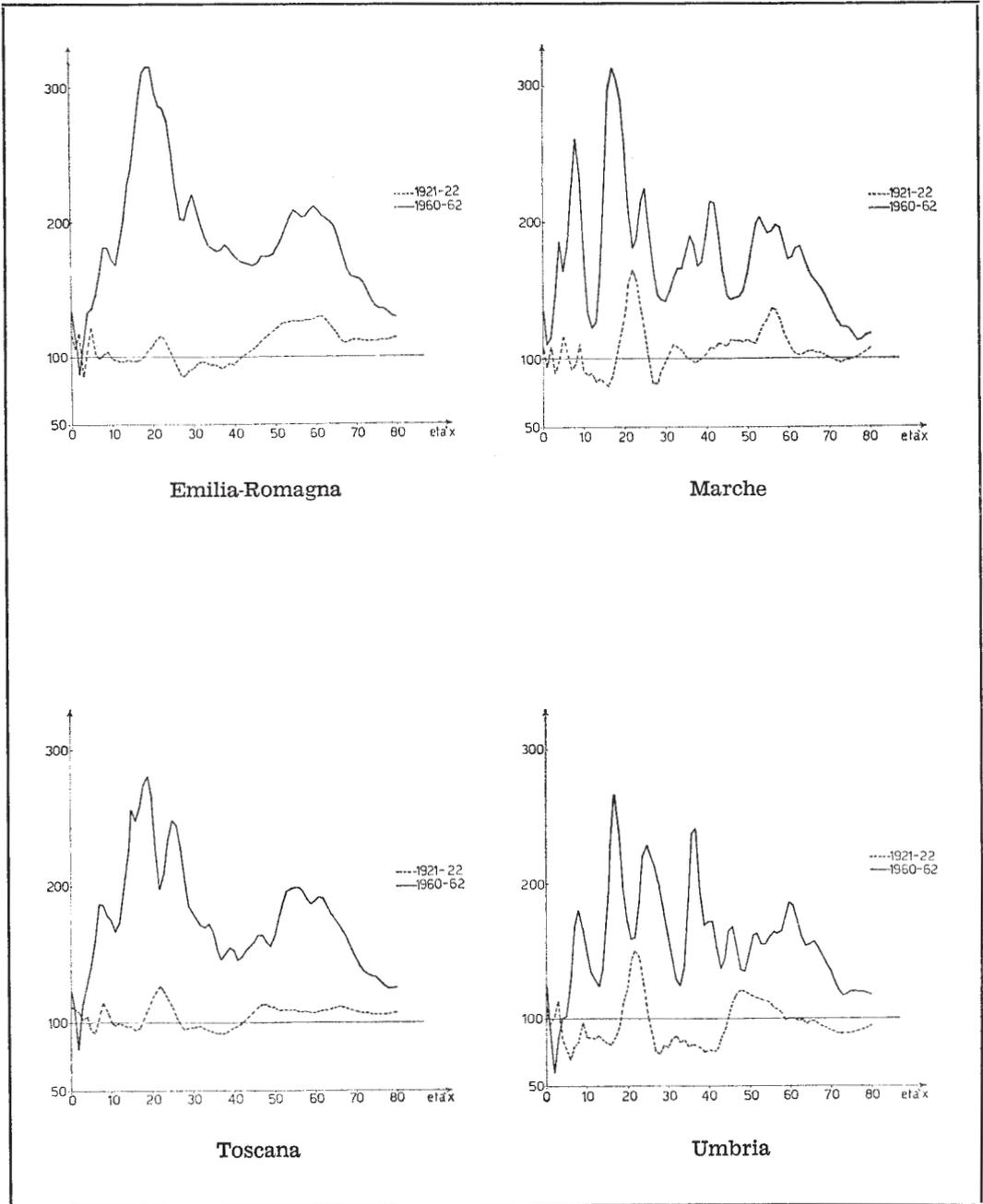
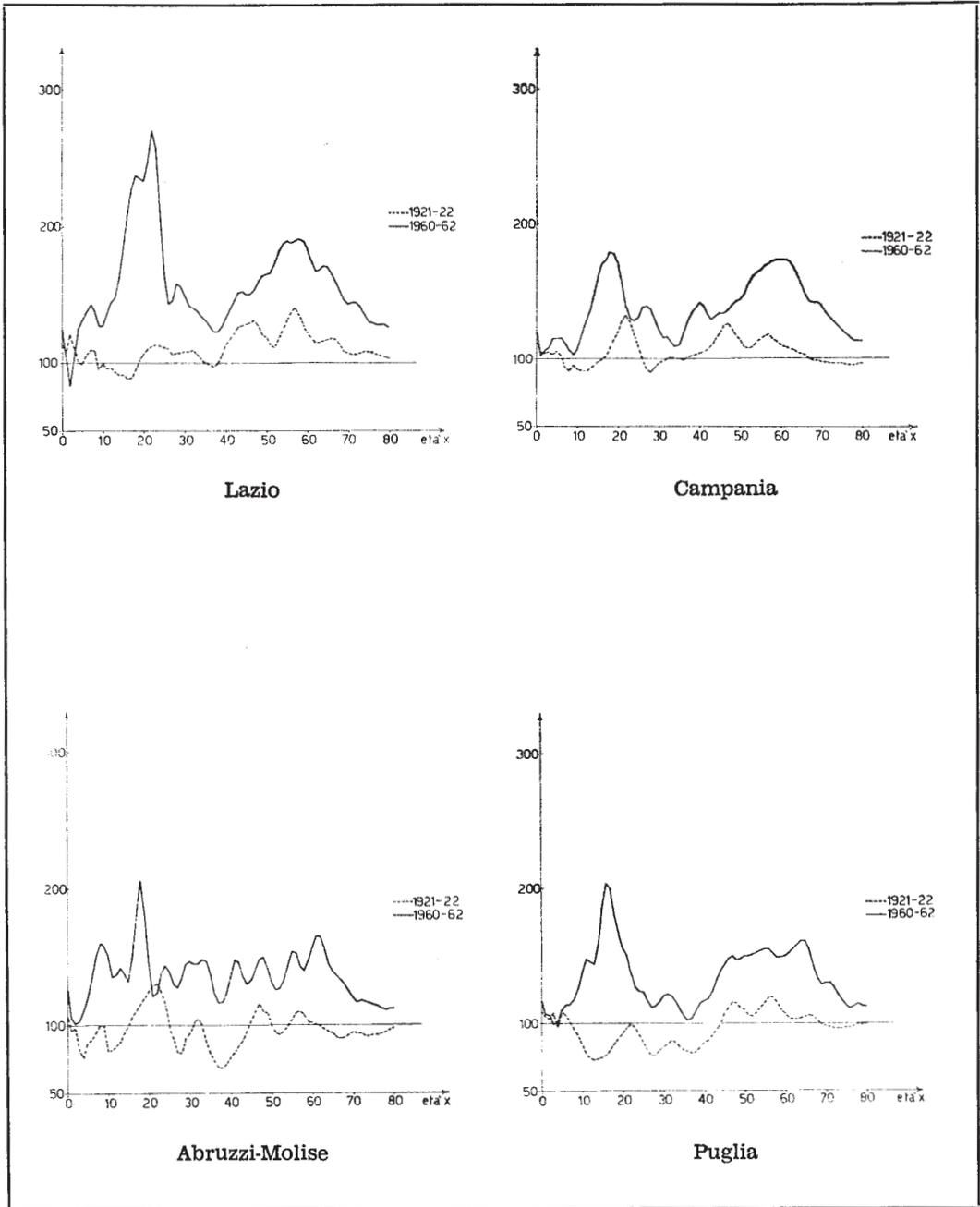


Fig. 4 - Indici di variazione delle  $Mq_x$  rispetto alle  $Fq_x$  poste eguali a 100, per le regioni italiane.

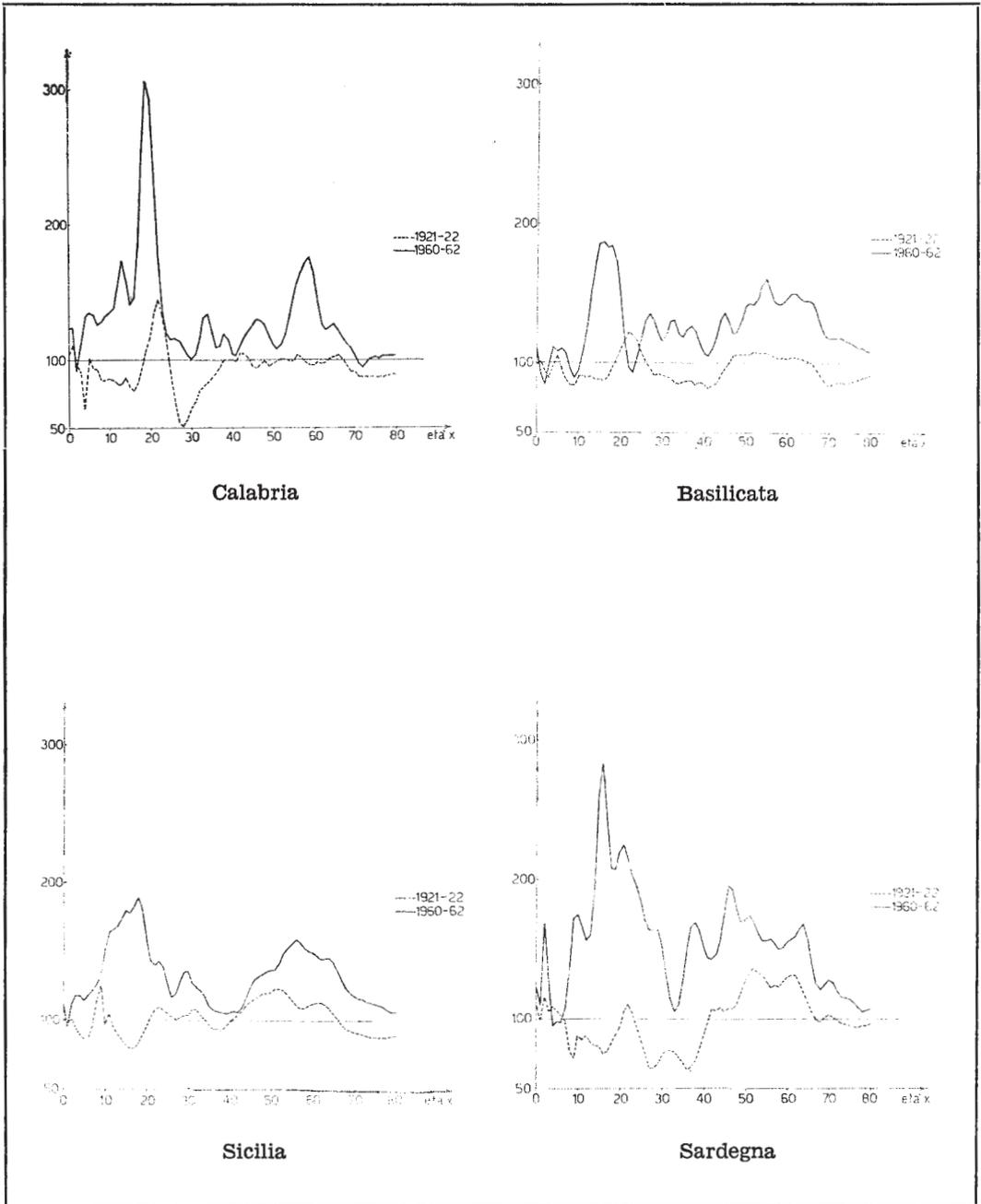
segue Fig. 4



segue Fig. 4



segue Fig. 4



## 41

ad oscillare, lungo l'arco di età considerato, a vantaggio ora di un sesso, ora dell'altro, mai, però, in maniera marcata.

Fermando, ora, l'attenzione sui dati relativi alle singole regioni e al 1960-62, e sui rispettivi grafici, balza evidente come

le curve regionali dei valori  $\frac{Mq_x}{Fq_x} \cdot 100$  assumono la stessa

forma della curva dell'intero Paese: un massimo (assoluto) nell'intorno dei 20 anni ed un secondo massimo nell'intervallo 40-60 anni. Un fatto veramente notevole pongono in luce, però, le curve regionali: il divario sessuale, man mano che si passa dalle regioni settentrionali a quelle centrali e meridionali, tende ad accentuarsi, cioè le regioni settentrionali sono quelle in cui la « supermortalità » maschile si manifesta più marcata, e ciò per l'intero arco di età considerato. In particolare, nelle regioni settentrionali il massimo assoluto dell'indice

$\frac{Mq_x}{Fq_x} \cdot 100$ , riscontrato per l'intorno dei 20 anni, assume valori

molto più elevati che nelle regioni centro-meridionali, in special modo per il Piemonte-Val d'Aosta, Lombardia e Veneto. Il fatto, poi, che le regioni meridionali, ad eccezione della Basilicata e Sardegna, presentino nel secondo periodo (1960-62) bassa supermortalità maschile, può spiegarsi, almeno in parte, tenendo presente che dette regioni, nel 1921-22, erano caratterizzate da supermortalità femminile, mentre le regioni settentrionali presentavano generalmente supermortalità maschile.



## TALUNI ASPETTI DELLA MORTALITA' INFANTILE A BARI.

### 1. — *Premessa.*

Com'è noto, la mortalità nel 1° anno di vita è tra i fenomeni demografici che, nel tempo, hanno subito le più profonde modificazioni strutturali (1).

La mortalità infantile varia, per lo stesso territorio, attraverso il tempo, e, in un determinato intervallo di tempo, da un territorio all'altro. In particolare, il livello della mortalità nel 1° anno di vita è strettamente legato all'ambiente economico-sociale in cui il bambino nasce, cresce e si sviluppa. Alla luce di codesto particolare legame è, quindi, interessante approfondire lo studio della mortalità infantile in rapporto sia alle differenze territoriali (assume, così, importanza l'analisi particolareggiata per regioni, comuni, centri urbani, quartieri, ecc.), sia sotto il profilo della classificazione economico-sociale e professionale. Quest'ultimo aspetto è quello che, ovviamente, presenta le maggiori difficoltà: le nostre statistiche ufficiali, tra l'altro, non forniscono direttamente dati tali da permettere un'analisi che ponga in luce l'influenza che i diversi fattori sociali esercitano sul movimento naturale della popolazione. La scarsità e la incompletezza dei dati, poi, contribuisce, il più delle volte, a far sorgere difficoltà, talvolta insuperabili,

---

(1) Cfr.: G. CHIASSINO, *Analisi biometrica della mortalità infantile in Italia*, « Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche demografiche ed attuariali dell'Università di Roma », Fasc. n. 12, 1964; *Aspetti strutturali della mortalità infantile in Italia*, Cattedra di Demografia dell'Università di Bari, Quaderno n. 2, Bari, 1968.

nel qualificare in maniera omogenea, nei diversi gruppi sociali, i dati del movimento naturale (2).

Tutti codesti motivi pongono lo studioso nella impossibilità pratica di poter considerare taluni importanti aspetti del fenomeno oggetto di studio: in tal caso, soltanto lo spoglio diretto dei dati contenuti nei registri anagrafici può fornire gli elementi di base occorrenti.

Per la presente ricerca sulla mortalità nel 1° anno di vita a Bari si è appunto proceduto alla raccolta diretta dei dati presso i diversi uffici anagrafici della città.

## 2. — *Oggetto e fonti della ricerca.*

Come si è detto, la ricerca ha lo scopo di analizzare la mortalità infantile nella città di Bari (frazioni escluse), con particolare riguardo a taluni aspetti riguardanti le relazioni che detta mortalità legano ad importanti manifestazioni biologiche ed ambientali esterne.

I dati di base sono stati direttamente dedotti dai registri anagrafici esistenti presso le sezioni di censimento dislocate nei 13 rioni in cui la città risulta suddivisa (\*). Sembra opportuno perciò, anzitutto, soffermarsi sull'attuale suddivisione in quartieri e rioni della città di Bari: nella Tav. 1 sono appunto riportati i rioni della città, con il relativo raggruppamento in quartieri, e nel grafico della Fig. 1, invece, è riportata la pianta topografica di Bari, con la suddivisione in rioni.

---

(2) Cfr., ad es., N. FEDERICI, *Aspetti sociali della mortalità infantile a Roma*, « Statistica », n. 1, 1964; A. BELLETTINI, *Le relazioni fra i fenomeni della natalità e della mortalità ed i caratteri economico-sociali di una popolazione urbana*, « Statistica », n. 1, 1966; S. SOMOGYI, *La mortalità nei primi cinque anni di età in Italia 1863-1962*, Istituto di scienze demografiche dell'Università di Palermo, Collana di studi demografici, n. 1, 1967; C. D'AGATA, *Caratteristiche differenziali della mortalità infantile nei comuni italiani 1961-64*, Istituto di Statistica dell'Università di Torino, Giappichelli Editore, Torino, 1968.

(\*) Mi corre l'obbligo di ringraziare i dott. G. Cusatelli e A. Dell'Atti per aver collaborato con me nella raccolta dei dati presso gli uffici anagrafici del Comune di Bari.

## 37

Tav. 1. - Quartieri e rioni della città di Bari - Centro urbano.

Quartieri	Rioni
I - Murat	1. - Murat
II - S. Nicola	2. - S. Nicola
III - Madonnella	3. - Madonnella 4. - Japigia 5. - Mungivacca
IV - Oriente	6. - S. Pasquale 7. - Carrassi 8. - Picone
V - Libertà	9. - Libertà 10. - Marconi 11. - S. Girolamo - Fesca 12. - Stanic 13. - S. Paolo

In base ai dati raccolti, sarà dapprima analizzato l'andamento temporale della mortalità infantile negli ultimi cinquant'anni: per questo, saranno considerati i decessi avvenuti nel 1° mese di vita e quelli verificatisi dal 2° al 12° mese. I decessi relativi al 1° mese, com'è noto, possono considerarsi abbastanza significativi per lo studio della componente endogena della mortalità infantile, mentre, i decessi avvenuti nel 2°-12° mese, essendo per la maggior parte dovuti a fattori esterni, possono essere assunti a rappresentare i decessi esogeni nel 1° anno di vita e costituire la base per il calcolo della componente ambientale esterna (3). L'analisi temporale riguarderà anche il sesso, nonché la natimortalità. Si passerà, quindi, ad esaminare gli aspetti socio-professionali della mortalità infantile nel triennio 1965-67, e, infine, ci si soffermerà sull'influenza che i diversi gruppi di cause di morte più importanti esercitano sulla mortalità nel 1° anno di vita.

Va osservato che il materiale di base si riferisce esclusivamente alla popolazione residente nella città di Bari. Per le analisi particolareggiate (aspetti sociali, cause di morte), nella raccolta si è tenuto conto anche del rione di residenza del nato o del deceduto: cioè, ad es., un bambino nato e dichiarato presso il rione Picone (sede, ad es., di clinica), ma residente al rione Murat, è stato classificato in quest'ultimo rione.

---

(3) A proposito dei limiti da noi posti per la distinzione dei decessi nel 1° anno di vita in endogeni ed esogeni, non è forse superfluo osservare che « Sebbene sia molto discutibile una distinzione tra mortalità infantile dovuta a cause endogene e a cause esogene sulla sola base dell'età della morte e benchè, in particolare, il limite di un mese sia un limite troppo avanzato per essere sicuramente indicativo a tal fine, è fuori dubbio che l'analisi statistica mostra che la mortalità che colpisce i bambini dopo il primo mese di vita è da ritenersi quasi esclusivamente influenzata da fattori esterni » (N. FEDERICI, *Aspetti sociali della mortalità infantile a Roma*, lavoro citato, pag. 85).

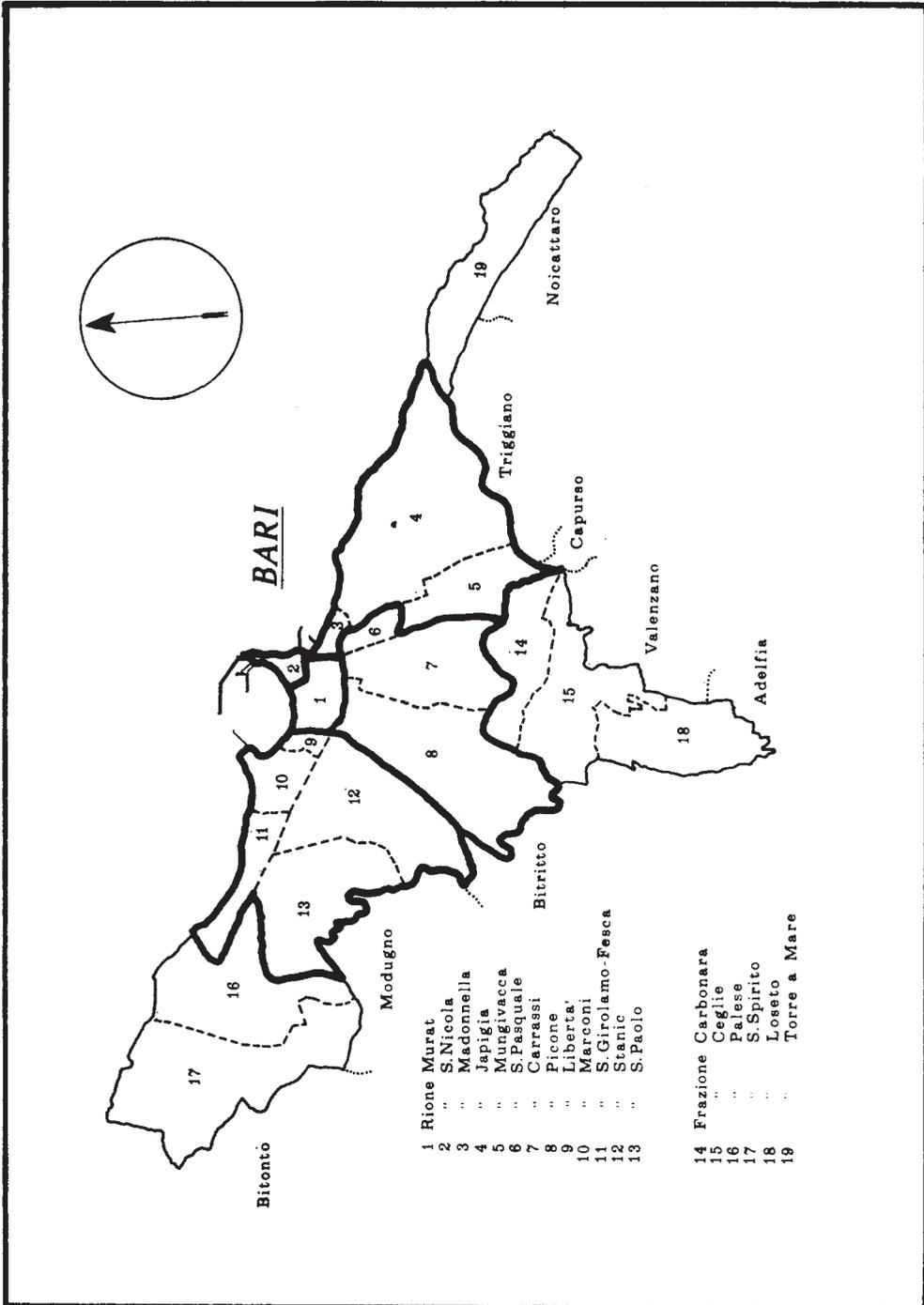


Fig. 1. - Pianta topografica della città di Bari.

3. — *Cenni sui metodi di calcolo del livello della mortalità infantile.*

Ci sembra anzitutto opportuno, prima di iniziare l'analisi della mortalità infantile nella città di Bari, svolgere brevemente talune considerazioni sui principali metodi di calcolo dei quozienti di mortalità infantile.

Una misura molto semplice, adottata dalle Statistiche ufficiali di molti paesi, è fornita dalla

$$Q_{0-1} = \frac{D_t}{N_t} 1000 \quad , \quad [1]$$

dove  $D_t$  e  $N_t$  stanno ad indicare, rispettivamente, i decessi nel 1° anno di vita dell'anno  $t$  ed i nati vivi relativi all'anno  $t$ .

La [1], pur rappresentando, sul piano pratico, il vantaggio di fornire un indice abbastanza semplice del livello della mortalità nel 1° anno di vita, rappresenta una misura non troppo soddisfacente. Detto quoziente, infatti, dovrebbe ritenersi valido solo allorquando la frequenza dei nati vivi risulti costante, ovvero, detta frequenza, non risulti molto diversa da un anno all'altro. Invero, i decessi nel 1° anno di vita relativi ad un anno  $t$  di calendario, non provengono soltanto dai nati vivi dell'anno  $t$ , ma, sia pure in minima parte, anche dai nati vivi dell'anno  $t-1$ . L'esperienza di codesti ultimi anni farebbe ritenere che i decessi nel 1° anno di vita relativi ad un anno  $t$ ,  $D_t$ , per i 4/5 provengono dai nati vivi dell'anno  $t$ , e per 1/5 dai nati vivi relativi all'anno  $t-1$ . Attualmente, perciò, una formula più corretta per la misura del quoziente di mortalità infantile può essere fornita dalla

$$Q'_{0-1} = \frac{D_t}{1/5 N_{t-1} + 4/5 N_t} 1000 \quad . \quad [2]$$

Va osservato, ad ogni modo, che i risultati cui si perviene adottando la [1] e quelli ottenuti facendo ricorso alla [2], non

si discostano molto tra di loro, e ciò si verifica specie in questi ultimi anni. Una comparazione siffatta è stata effettuata dal Natale (4) e dal Caratozzolo (5): i risultati ottenuti usando i due quozienti, cioè, non presentano differenze sensibili.

Ciò posto, l'analisi della mortalità infantile non può non tener conto della natura delle cause che hanno determinato il decesso, per cui si rende necessario distinguere i decessi dovuti a fattori antenatali (asfissie da parto, malformazioni congenite, lesioni ostetriche, tare ereditarie, ecc.) da quelli dovuti a fattori ambientali esterni e sociali (quali, ad es., alimentazione, clima, igiene, ecc.): a codesti due gruppi di fattori sono legate, rispettivamente, la componente endogena e quella esogena della mortalità infantile. Orbene, per valutare l'ammontare dei decessi dovuti a cause endogene e quelli dovuti a cause esogene, si può far ricorso allo schema proposto anni addietro dal Bourgeois-Pichat (6). Detto schema si basa sul fatto che la distribuzione, per età al decesso, dei morti nel 1° anno di vita rimane inalterata sia nel tempo che nello spazio. Se, infatti, indichiamo con  $D_x$  i decessi avvenuti nei primi  $x$  giorni di vita, è facile osservare che la serie dei valori dei  $D_x$ , a partire dalla fine del 1° mese di vita (nel quale, come s'è detto, si concentrano i decessi dovuti a cause di natura endogena), può essere rappresentata con una funzione del tipo

$$D_x = \alpha + \beta \varphi(x) \quad , \quad [3]$$

in cui

$$\varphi(x) = \log^3(x + 1) \quad , \quad [4]$$

---

(4) M. NATALE, *Alcune osservazioni sulla misura e sulle tendenze della mortalità infantile*, « Istituto di Demografia della Facoltà di Scienze statistiche demografiche ed attuariali dell'Università di Roma », Fasc. n. 12, 1964.

(5) E. CARATOZZOLO, *La mortalità infantile a Messina*, « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Messina », Anno IV, n. 1, 1966.

(6) J. BOURGEOIS-PICHAT, *L'analyse de la mortalité infantile*: I - *Principes et méthodes*; II - *Les causes de décès*, « Population », n. 2 e n. 3, 1951.

e quindi

$$D_x = \alpha + \beta \log^3(x + 1) \quad . \quad [5]$$

Nella [5]  $\alpha$  e  $\beta \log^3(x + 1)$  stanno ad indicare, rispettivamente, i decessi di natura endogena e quelli di natura esogena. Dalla [5], dunque, per  $x = 0$  si deduce l'ammontare dei decessi dovuti a cause endogene. Per differenza, poi, tra l'ammontare effettivo dei decessi nel 1° anno di vita e quello dei decessi dovuti a cause endogene, è possibile ricavare l'ammontare dei decessi dovuti a cause esogene. In tal modo, noti gli ammontari dei decessi endogeni e dei decessi esogeni, è possibile, facendo ricorso alle [1] e [2], calcolare i relativi quozienti (7).

Il Bourgeois-Pichat, inoltre, ha recentemente proposto un altro procedimento (approssimato) per il calcolo dell'ammontare dei decessi endogeni e di quelli esogeni (8). Conoscendo l'ammontare dei decessi avvenuti nel 1° mese di vita ( $D_{0-1}$ ) e quello relativo ai rimanenti undici mesi di vita ( $D_{1-12}$ ), il Bourgeois-Pichat ottiene i decessi esogeni maggiorando del 25% i decessi degli ultimi undici mesi, e cioè

$$D_{es} = 1,25 D_{1-12} \quad , \quad [6]$$

e perciò

$$D_{en} = D_{0-12} - 1,25 D_{1-12} \quad . \quad [7]$$

Dalla constatazione, poi, che un certo numero di decessi endogeni si verificano dopo il 1° mese di vita, il Bourgeois-Pichat propone che il quoziente di mortalità endogena e quello di mortalità esogena siano rettificati, scrivendo

(7) Per una più completa esposizione dello schema in parola, si confronti, oltre ai citati lavori di Bourgeois-Pichat, anche, ad es.: G. CHIASSINO, *Analisi biometrica della mortalità infantile in Italia*, lav. cit.; *Elementi di Demografia*, Cacucci, Bari, 1968.

(8) J. BOURGEOIS-PICHAT, *Evolution récente de la mortalité infantile*, « Population », n. 3, 1964.

43

$$Q_{en} = \frac{D_{en}}{N_v} + 0,002 \quad [8]$$

e

$$Q_{es} = \frac{D_{es}}{N_v} - 0,002 \quad [9]$$

#### 4. — *Il livello della mortalità infantile a Bari.*

Sembra opportuno iniziare la nostra ricerca con un confronto tra l'attuale livello di mortalità infantile della città di Bari e i livelli osservati per la Provincia, la Puglia e l'intero Paese (9).

Nella Tav. 2 sono riportati i quozienti calcolati per il triennio 1965-67.

Tav. 2. - *Quozienti di mortalità infantile, 1965-67.*

Territori	Morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi
Bari - Centro urbano	46,10
Provincia di Bari	48,13
Puglia	45,29
Italia	34,38

(9) I dati relativi alla Provincia di Bari, alla Puglia ed all'Italia sono stati desunti dagli *Annuari statistici* e dai *Compendi*, pubblicati a cura dell'*Istat*.

Va subito osservato che i quozienti relativi alla città di Bari — calcolati, come s'è detto, in base ai decessi ed ai nati vivi nella popolazione residente — e quelli relativi agli altri territori (ottenuti, invece, in base ai decessi e ai nati vivi nella popolazione presente), non sono tra loro esattamente comparabili. Comunque, si può affermare che i divari territoriali di mortalità infantile posti in luce dai quozienti anzidetti possono ritenersi sufficientemente significativi.

Ciò posto, si osserva che, attualmente, Bari presenta un quoziente di 46,10 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Il livello della mortalità infantile della città di Bari, cioè — come il livello relativo alla Provincia di Bari (48,13‰) e quello della regione pugliese (45,29‰) —, è abbastanza lontano dal quoziente dell'intero Paese (circa 34 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi). Se si pone a confronto, poi, il quoziente calcolato per la città di Bari con quello, ad es., relativo alla Svezia (circa 13 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi), si deduce che la mortalità infantile della nostra città è ancora molto lontana dal « limite biologico » che, appunto, il quoziente della Svezia può ben rappresentare.

Ma gli aspetti differenziali della mortalità infantile della città di Bari rispetto alla mortalità infantile degli altri territori, viene meglio posta in risalto considerando l'influenza che sui quozienti della Tav. 2 esercitano la componente endogena e quella esogena (10).

Nella Tav. 3 sono riportati i quozienti di mortalità endogena ed esogena relativi a Bari, Puglia e Italia.

---

(10) La scomposizione della mortalità infantile nelle componenti endogena ed esogena è stata effettuata tenendo presenti le [8] e [9]. Ed è opportuno ricordare che, nel corso del lavoro, la scomposizione della mortalità nel 1° anno di vita sarà fatta, sempre, in base alle formule [8] e [9].

Tav. 3. - *Quozienti di mortalità endogena ed esogena e quozienti di natalità, 1965-67.*

Territori	Mortalità infantile		$\frac{N_m}{N_v + N_m} \cdot 1000$
	endogena	esogena	
Bari - Centro urbano	18,64	27,46	16,50
Puglia	18,00*	29,71*	26,05
Italia	18,29*	16,86*	19,08

\* Quozienti riferiti al 1965-66.

Si osserva subito che a Bari su 46,10 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, 18,64 son dovuti a cause di natura endogena e ben 27,46 a cause di natura esogena. Soffermandoci, invece, sui quozienti calcolati per l'Italia, balza evidente il fatto che mentre il quoziente di mortalità endogena si presenta all'incirca eguale a quello calcolato per Bari, la mortalità esogena se ne discosta in maniera abbastanza accentuata: per l'intero Paese, cioè, si riscontrano soltanto circa 17 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, dovuti a cause esogene, di fronte a 27,5 decessi esogeni per 1000 nati vivi per Bari. La Puglia, invece, presenta all'incirca gli stessi livelli di Bari, e ciò sia per la componente endogena che per quella esogena.

Si può quindi affermare che il problema della mortalità infantile della nostra città è un problema essenzialmente di mortalità esogena (11): per abbassare, quindi, il livello della mortalità infantile della città di Bari occorre agire soprattutto sull'igiene delle abitazioni e dell'allevamento, sull'istruzione,

---

(11) Per rendersi conto, ancora una volta, di quanto elevata sia ancora oggi la componente esogena della mortalità infantile della città di Bari e della Puglia, basta tener presente che il livello di detta componente per la Svezia è di appena circa 3 decessi per 1000 nati vivi.

sulla costruzione di fognature (città vecchia), sulle attrezzature ospedaliere, sull'assistenza medica, ecc. (12).

Fermando l'attenzione sui quozienti di mortalità endogena della Tav. 3, si osserva che ove più elevato è il livello sociale, più alto risulta il quoziente. Ciò sarebbe in deciso contrasto fatto, verificato sperimentalmente, della relazione inversa, più o meno stretta, esistente tra livello di moralità in genere e grado di sviluppo sociale.

Codesto contrasto sarebbe, però, solo apparente. Invero, esiste una correlazione inversa tra quoziente di mortalità endogena e natimortalità, per cui là dove più alto è il primo quoziente, più basso risulta il secondo; correlazione che può spiegarsi col fatto che nelle regioni settentrionali in genere — e nei centri urbani, in particolare — è più diffusa l'abitudine di ricoverare in clinica, prima del parto, la gestante, per cui molti bambini nascerebbero vivi, ma non vitali, e morrebbero nei primi giorni di vita: di qui un abbassamento della natimortalità e un aumento della mortalità endogena (13).

A riprova di ciò, si sono calcolati i quozienti di natimortalità per Bari, Puglia e l'intero Paese, quozienti riportati nella Tav. 3: si deduce subito, appunto, una correlazione inversa tra i quozienti di mortalità endogena e quelli di natimortalità.

##### 5. — *Analisi temporale della mortalità infantile.*

Prima di passare ad esaminare altri aspetti più particolari della mortalità infantile di Bari, conviene soffermarsi sull'evoluzione temporale di codesta mortalità.

In base ai dati della Tav. I dell'*Appendice*, è stata costruita la Tav. 4, dove sono riportati i quozienti di mortalità infantile di Bari - Centro urbano, calcolati per il periodo dal 1910-12

---

(12) Cfr., ad es., N. FEDERICI, *Aspetti sociali della mortalità infantile a Roma*, lavoro citato.

(13) Cfr. G. CHIASSINO, *Analisi biometrica della mortalità infantile in Italia*, lavoro citato.

al 1960-62 e relativi a M, F e MF: quozienti rappresentati graficamente nella Fig. 2. Nella stessa tavola figurano anche i quozienti di natimortalità, mentre nella Tav. 5 sono riportati i numeri indici di variazione dei quozienti di mortalità infantile della Tav. 4, il 1910-12 posto eguale a 100.

Tav. 4. - *Quozienti di mortalità infantile e di natimortalità di Bari - Centro urbano, 1910-1962.*

Periodi	Morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi			$\frac{N_m}{N_v + N_m} \cdot 1000$
	M	F	MF	
1910-12	141,92	129,16	135,70	32,52
1920-22	172,48	157,71	165,27	55,61
1930-32	126,52	111,37	119,16	44,40
1940-42	90,64	82,16	86,53	26,57
1950-52	73,19	57,63	65,79	27,17
1960-62	47,33	44,49	45,95	22,31

Tav. 5. - *N. indici di variazione dei quozienti di mortalità infantile della Tav. 4, il 1910-12=100.*

Periodi	M	F	MF
1920-22	121,5	122,1	121,8
1930-32	89,1	86,2	87,8
1940-42	63,8	63,6	63,7
1950-52	51,5	44,6	48,5
1960-62	33,3	34,4	33,9

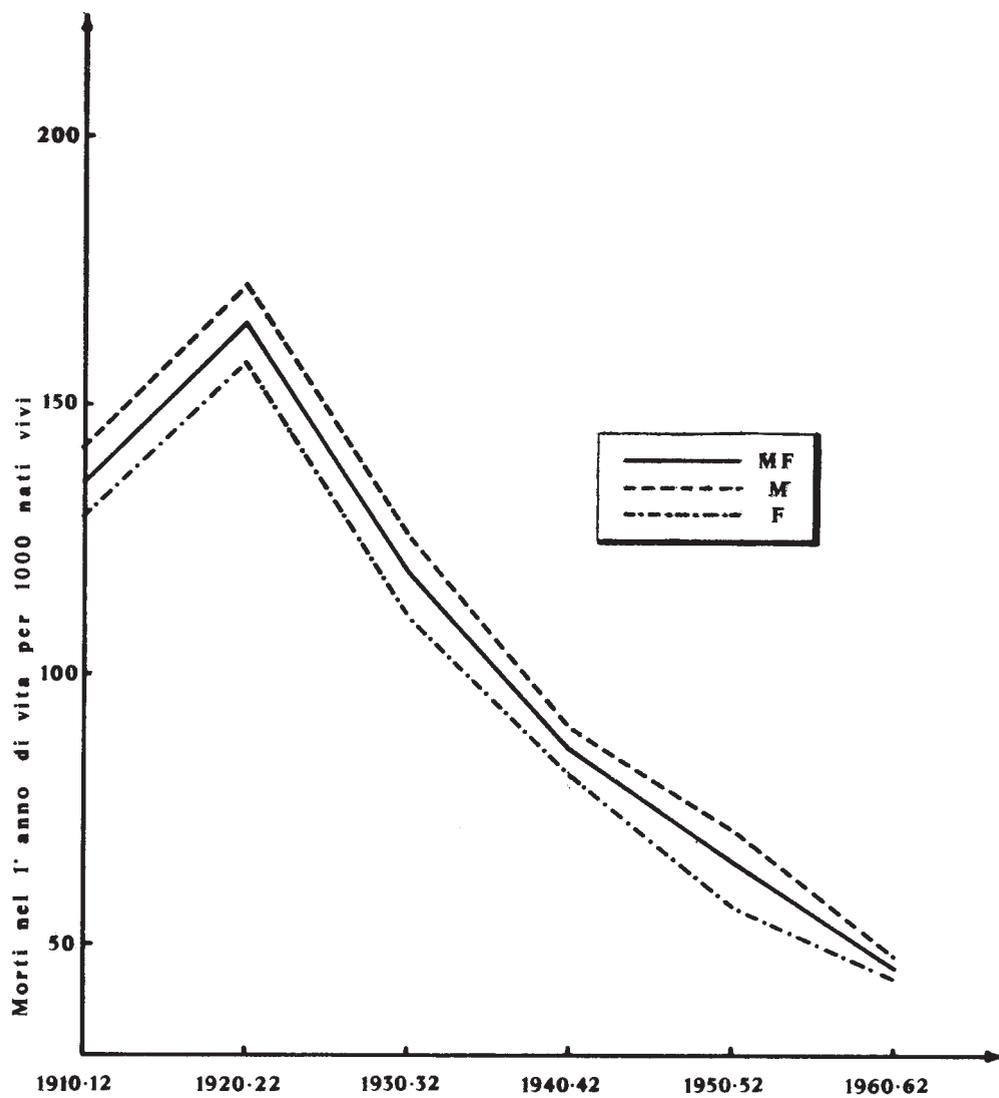


Fig. 2. - Mortalità infantile a Bari, 1910-1962.

Si deduce subito che la mortalità infantile della città di Bari presenta, nel tempo, una decisa tendenza alla diminuzione, eccezion fatta per il periodo 1920-22, nel quale il quoziente è aumentato come conseguenza del primo conflitto mondiale. Infatti, da un quoziente di 135,7 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi nel periodo 1910-12, si passa ad un quoziente di 165,27 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi del 1920-22. A partire da codesto periodo, il quoziente comincia a decrescere, sino a raggiungere, nel 1960-62, un livello di 45,95 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Nel cinquantennio considerato, quindi, la mortalità infantile di Bari ha subito una diminuzione pari a circa il 70%.

Per quanto riguarda il sesso: si può dire che nel periodo considerato il quoziente di mortalità infantile dei M si è sempre mantenuto più elevato di quello delle F; a determinare, poi, la diminuzione del quoziente complessivo, i due sessi hanno contribuito in maniera all'incirca eguale (Tav. 5). Attualmente, il quoziente di mortalità infantile dei M e quello delle F risultano, rispettivamente, di 47,33 e 44,49 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi.

Soffermandosi, poi, sui quozienti di natimortalità della Tav. 4, si deduce subito che detto quoziente, dopo essere aumentato, dal primo al secondo periodo, da 32,52 nati morti per 1000 nati a 55,61 nati morti per 1000 nati, tende, poi, a diminuire sino al 1960-62, periodo in cui assume un livello pari a 22,31 nati morti per 1000 nati, molto vicino, codesto livello, a quello osservato, nello stesso periodo, per l'intero Paese.

Per una più approfondita analisi della mortalità infantile a Bari, le curve empiriche dei quozienti di mortalità infantile della Tav. 4 si possono sottoporre ad uno studio analitico per quanto concerne e l'andamento storico e la forma particolare di codesto andamento. Dal grafico della Fig. 2 si osserva che a partire dal 1920-22, le curve empiriche possono essere assimilate ad una esponenziale, del tipo

$$y = \alpha + \beta \gamma^x , \quad [10]$$

dove, in particolare,  $\alpha$  rappresenta il « limite biologico » cui tende il quoziente di mortalità infantile per  $x \rightarrow \infty$ .

A tale scopo si osserva che gli attuali livelli di mortalità infantile della città di Bari sono ancora molto lontani dai « limiti biologici »: limiti, che possono essere rappresentati dai quozienti che presenta la Svezia. Orbene, se nella [10] si pone  $\alpha$  eguale ai quozienti calcolati — per M, F e MF — per la Svezia (14), si può scrivere

$$y - \alpha = \beta \gamma^x, \quad [11]$$

da cui, prendendo i logaritmi di ambo i membri,

$$\log(y - \alpha) = \log \beta + x \log \gamma, \quad [12]$$

e posto

$$\left\{ \begin{array}{l} \log(y - \alpha) = Y \\ \log \beta = A \\ \log \gamma = B \end{array} \right., \quad [13]$$

si ottiene la

$$Y = A + Bx. \quad [14]$$

Ricorrendo al metodo dei minimi quadrati, dopo aver posto  $x = -2, \dots, 2$  in corrispondenza, rispettivamente, del 1920-22, ..., 1960-62, si ottengono le equazioni interpolanti riportate nella Tav. 6 (15).

(14) I quozienti di mortalità della Svezia, calcolati per il periodo 1964-66, risultano per M, F e MF, rispettivamente, 15,03‰, 11,63‰ e 13,37‰. Per la costruzione del nostro modello, abbiamo assunto dei valori all'incirca eguali a quelli calcolati e cioè: per i M 15‰, per le F 11,6‰ e per MF 13,4‰ (Fonte: *Demographic Yearbook*, Nations Unies, New York, 1968).

(15) Gli indici di scostamento tra valori teorici,  $\bar{y}$ , e valori em-

## 51

Tav. 6. - *Equazioni interpolanti dei quozienti di mortalità infantile della Tav. 4.*

Popolazione	Equazioni interpolanti $\bar{y} = \alpha + \beta \gamma^x$
M	$\bar{y} = 15 + 75,78 \cdot 1,4648^{-x}$
F	$\bar{y} = 11,6 + 68,94 \cdot 1,4559^{-x}$
MF	$\bar{y} = 13,4 + 72,51 \cdot 1,4598^{-x}$

6. — *La scomposizione della mortalità infantile.*

L'analisi svolta sull'evoluzione temporale della mortalità infantile nella città di Bari, ha posto in luce che detta mortalità è venuta continuamente diminuendo e che a codesta diminuzione hanno contribuito, quasi in egual misura, sia il sesso maschile che quello femminile. Diverso, comunque, è stato il comportamento, nel tempo, delle componenti endogena ed esogena: è ciò che ci proponiamo di esaminare in questo paragrafo, procedendo, appunto, alla scomposizione della mortalità nel 1° anno di vita nelle due componenti fondamentali.

Nella Tav. 7 sono riportati i quozienti di mortalità infantile — endogena, esogena e complessiva — relativi al periodo dal 1940-42 al 1960-62: quozienti calcolati facendo uso dei dati riportati nelle Tavv. I e II dell'*Appendice*. Nella stessa tavola sono riportati i numeri indici di variazione, il quoziente del 1940-42 posto eguale a 100.

pirici,  $y$ , calcolati con la formula

$$I = \frac{\sum |\bar{y} - y|}{\sum y} 100 \quad ,$$

risultano per M, F e MF, rispettivamente, del 4,54%, 1,01% e 1,81%.

Tav. 7. - *Scomposizione della mortalità infantile di Bari - Centro urbano, 1940-1962, e numeri indici di variazione, il 1940-42=100.*

Periodi	Mortalità infantile (morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi)			N. indici, 1940-42=100		
	endogena	esogena	compless.	endogena	esogena	compless.
1940-42	17,62	68,91	86,53	100,0	100,0	100,0
1950-52	19,40	46,39	65,79	110,1	67,3	76,0
1960-62	18,22	27,73	45,95	103,4	40,2	53,1

Si deduce subito che la mortalità infantile a Bari, nel ventennio considerato, è diminuita di circa il 50%, passando da un quoziente di 86,53 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi ad un quoziente di 45,95 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Ma a determinare siffatta diminuzione, nel tempo, in maniera diversa hanno contribuito le componenti di detta mortalità. Infatti, nel periodo considerato, mentre la componente endogena è rimasta quasi invariata, intorno ad un livello medio di circa 18 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, la componente esogena, invece, è venuta diminuendo in maniera assai marcata, passando da circa 69 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi a circa 28 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Si può dire, dunque, che la diminuzione della mortalità infantile a Bari è esclusivamente da attribuire alla diminuzione della componente esogena.

Il risultato di codeste tendenze storiche della mortalità infantile e delle sue componenti è una diminuzione dell'incidenza della componente esogena sulla mortalità infantile. Se si calcolano, infatti, i rapporti, relativi ai tre trienni considerati, tra mortalità esogena e mortalità complessiva, si ottengono, rispettivamente, i valori 0,7964; 0,7051 e 0,6035. Ciò vuol dire che, nel 1940-42, l'incidenza della mortalità esogena sulla mortalità complessiva era di circa l'80%, mentre, nel 1960-62, essa — incidenza — risultava di circa il 60%

a) *La mortalità infantile in relazione al sesso.*

Occorre, ora, approfondire l'analisi delle componenti della mortalità infantile, considerando l'influenza che su di essa esercita il sesso.

Sempre in base ai dati delle Tav. I e II dell'*Appendice*, si sono costruite le Tavv. 8 e 9, dove sono riportati, per i trienni considerati e per M e F, distintamente, i quozienti di

Tav. 8. - *Scomposizione della mortalità infantile (Maschi), e n. indici di variazione, il 1940-42=100.*

Periodi	Mortalità infantile (morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi)			N. indici, 1940-42=100		
	endogena	esogena	compless.	endogena	esogena	compless.
1940-42	17,98	72,66	90,64	100,0	100,0	100,0
1950-52	23,49	49,70	73,19	130,6	68,4	80,7
1960-62	19,18	28,15	47,33	106,7	38,7	52,2

Tav. 9. - *Scomposizione della mortalità infantile (Femmine), e n. indici di variazione, il 1940-42=100.*

Periodi	Mortalità infantile (morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi)			N. indici, 1940-42=100		
	endogena	esogena	compless.	endogena	esogena	compless.
1940-42	17,05	65,11	82,16	100,0	100,0	100,0
1950-52	14,77	42,86	57,63	86,6	65,8	70,1
1960-62	17,08	27,41	44,49	100,1	42,1	54,2

## 54

mortalità endogena ed esogena. Nelle stesse tavole figurano i numeri indici di variazione, il 1940-42 posto eguale a 100, mentre nella Tav. 10 sono riportati gli indici di variazione della mortalità infantile (endogena, esogena e complessiva) dei M rispetto a quella delle F, posta, quest'ultima, eguale a 100.

Tav. 10. - *N. indici di variazione della mortalità infantile dei M, quella delle F=100.*

Periodi	Mortalità endogena	Mortalità esogena	Mortalità complessiva
1940-42	105,5	111,6	110,3
1950-52	159,0	116,0	127,0
1960-62	112,3	102,7	106,4

Si deduce che, per tutti i periodi considerati, la mortalità dei maschi supera quella delle femmine, e ciò si verifica sia per la componente endogena che per quella esogena. Nel tempo, poi, la mortalità endogena si è mantenuta all'incirca costante, per le F, mentre per i M si può dire che essa sia venuta sensibilmente crescendo. Non solo, ma si osserva un andamento, nel tempo, della mortalità endogena dei M nettamente differenziato rispetto a quella delle F, nel senso che mentre il quoziente dei M presenta un massimo nel periodo centrale (1950-52), quello delle F, invece, presenta, nello stesso periodo, un minimo. Costo fatto ha, tra l'altro, determinato un rapporto di mortalità endogena dei M rispetto a quello delle F, per il 1950-52, sensibilmente elevato. Si può affermare, allora, che se nel 1940-42 non vi era un divario sessuale sensibile tra i livelli di mortalità endogena, detto divario si è venuto nel tempo accentuando al punto che nel 1950-52 esso raggiungeva, in termini relativi e a svantaggio dei M, il 59%. In seguito, il divario

tra il quoziente di mortalità endogena dei M e quello delle F è venuto sensibilmente diminuendo, tanto che nel 1960-62 esso risultava del 12,3% soltanto. Tutto ciò consente di concludere che la compagine maschile è sempre quella che, anche nel 1° anno di vita, oppone la minore resistenza agli attacchi delle cause di morte di natura biologica.

Passando alla mortalità esogena, si osserva che (Tav. 10) essa è sempre più elevata per i M: il divario, però, tra il quoziente maschile e quello femminile, dopo un aumento nel periodo centrale (1950-52), viene decisamente diminuendo al punto che, nel 1960-62, esso è soltanto di circa il 3%. Si può dire, allora, che a Bari, nel 1° anno di vita, i bambini oppongono una resistenza, rispetto alle bambine, alle cause di morte di natura ambientale esterna, maggiore di quella opposta alle cause di morte di natura biologica.

#### 7. — *La mortalità infantile nei quartieri e rioni di Bari.*

Notevole interesse assume l'analisi del livello della mortalità infantile a Bari nei quartieri e rioni della città. S'è già detto che Bari risulta suddivisa in 13 rioni, che a sua volta formano 5 quartieri (cfr. Tav. 1 e Fig. 1).

In base ai dati delle Tavv. III e IV riportati in *Appendice*, si è costruita la Tav. 11, dove figurano i quozienti di mortalità infantile (endogena, esogena e complessiva) relativi al 1965-67 e ai diversi rioni e quartieri della città.

Soffermandosi sui quozienti relativi ai quartieri, si deduce subito che il quartiere che presenta il più elevato quoziente di mortalità infantile è quello di S. Nicola: 61,59 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Seguono i quartieri Libertà, Murat e Oriente con un quoziente, rispettivamente, del 49,49‰, 47,8‰ e 42,02‰. Il quartiere Madonnella, invece, è quello in cui il quoziente di mortalità infantile si presenta meno elevato, con 34,54 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi.

Passando ai rioni, si può dire che Mungivacca detiene, in senso assoluto, il triste primato per quanto concerne la mortalità nel 1° anno di vita: ben 95,24 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Seguono i rioni S. Paolo e S. Girolamo-

Tav. 11. - *Quozienti di mortalità infantile dei quartieri e rioni di Bari - Centro urbano, 1965-67.*

Quartieri e rioni	Mortalità infantile (morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi)		
	endogena	esogena	complessiva
<i>MURAT</i>	24,39	23,41	47,80
<i>S. NICOLA</i>	11,21	50,38	61,59
Madonnella	17,70	10,29	27,99
Japigia	24,17	14,71	38,88
Mungivacca	52,60	42,64	95,24
<i>MADONNELLA</i>	21,40	13,14	34,54
S. Pasquale	22,62	19,40	42,02
Carrassi	21,55	16,98	38,53
Picone	31,14	18,38	49,52
<i>ORIENTE</i>	24,20	17,82	42,02
Libertà	17,05	30,31	47,36
Marconi	7,17	36,76	43,93
S. Girolamo - Fesca	24,08	31,11	55,19
Stanic	15,54	20,56	36,10
S. Paolo	28,75	37,02	65,77
<i>LIBERTA'</i>	18,33	31,16	49,49
BARI - Centro urbano	18,64	27,46	46,10

Fesca con quozienti, rispettivamente, del 65,77‰ e del 55,19‰. Al rione Madonnella, invece, detta mortalità si presenta meno elevata: 27,99 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi.

Ove si tenga conto della correlazione, inversa, generalmente esistente tra livello di mortalità infantile e condizioni ambientali esterne, balza evidente, per chi conosca la realtà economico-sociale di Bari, come i rioni in cui più alto si presenta il quoziente di mortalità nel 1° anno di vita sono quelli che appaiono meno evoluti per quanto riguarda il grado di sviluppo economico in genere.

Passando, ora, alle componenti endogena ed esogena, si osserva subito che il quartiere S. Nicola ed il quartiere Libertà sono quelli in cui più elevata risulta la mortalità esogena: rispettivamente, 50,38 e 31,16 decessi esogeni nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi. Per il quartiere Madonnella, invece, si osserva il quoziente meno elevato, pari al 13,14‰. Ciò vuol dire che a determinare i livelli di mortalità infantile nei singoli quartieri, notevole rilevanza assume la componente esogena: è come dire, appunto, che alle condizioni ambientali esterne (livello di reddito, alimentazione, istruzione, igiene delle abitazioni e dell'allevamento, ecc.) è più strettamente legata, della mortalità nel 1° anno di vita, la componente esogena. Codesti fatti vengon meglio posti in luce dal rapporto tra mortalità esogena e mortalità complessiva. Ad es., per i quartieri S. Nicola, Libertà e Madonnella si hanno i valori 0,818; 0,629 e 0,380: ciò vuol dire che la componente esogena incide per l'81,8%, il 62,9% e il 38% soltanto, rispettivamente, sulla mortalità infantile dei quartieri S. Nicola, Libertà e Madonnella.

Di notevole interesse risultano, poi, i quozienti relativi al quartiere S. Nicola: detto quartiere, infatti, presenta, in senso assoluto, il più elevato quoziente di mortalità esogena (50,38‰), mentre molto basso è il livello della componente endogena (11,21‰). Ciò vuol dire che nel quartiere S. Nicola — costituito dalla città vecchia, e quindi a più basso livello sociale — i bambini nascono vivi, ma risentendo, in seguito, delle precarie condizioni ambientali, economiche ed igieniche, muoiono, determinando in tal modo una più elevata mortalità esogena. Tutto ciò, del resto, potrebbe essere avvalorato dal fatto che il quartiere S. Nicola, ad es., presenta un quoziente di natimor-

talità più basso dei quartieri Madonnella e Oriente: 15,01 nati morti per 1000 nati contro 15,46 e 16,05 nati morti per 1000 nati, rispettivamente.

Prendendo ancora in considerazione il rione Mungivacca: si è già detto che è il rione che presenta, in assoluto, il più elevato quoziente di mortalità infantile: 95,24 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, di cui 52,60 dovuti a cause endogene e 42,64 a cause esogene. L'elevata mortalità nel 1° anno di vita — in particolare l'elevata mortalità endogena — potrebbe spiegarsi anche col fatto che detto rione trovasi in posizione alquanto isolata: la distanza dal centro della città procurerebbe una situazione di disagio per quanto riguarda la prestazione di cure sia alla madre durante la gravidanza, che al neonato.

#### 8. — *Mortalità infantile e « strato sociale ».*

Le cose dette pongono già in luce quale importanza esercitino sul livello della mortalità infantile le condizioni economiche e sociali: e ciò in particolare sul livello della mortalità esogena. Ci proponiamo ora di approfondire codesti aspetti, prendendo in esame la mortalità infantile in rapporto allo « strato sociale » al quale il genitore del bambino appartiene.

Seguendo il criterio adottato dal Chiassino (16), si sono considerati tre diversi strati sociali, ciascuno dei quali è stato formato con categorie professionali all'incirca omogenee, prese dalla « Classificazione minima » dell'*Istat*, e cioè:

- I) *strato medio-superiore* (« Professioni e arti liberali e assimilate », « Professioni amministrative, tecniche e operative varie »);
- II) *strato inferiore non agricolo* (« Lavorazioni industriali e artigiane », « Arti grafiche, installazione e funzionamento di macchine e di impianti », « Commercio e servizi »);

---

(16) Cfr.: G. CHIASSINO, *Mortalità infantile e « stratificazione sociale »*, « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », marzo-aprile, 1965; *Aspetti strutturali della mortalità infantile in Italia*, lavoro citato.

III) *strato inferiore agricolo* (« Lavorazioni agrarie, zootecniche e della pesca »).

Si può supporre che a ciascuno dei tre strati corrisponda un livello sociale, che tende a decrescere passando dallo strato medio-superiore a quello inferiore agricolo.

I dati di base per codesta analisi sono riportati nella Tav. V dell'*Appendice* e riguardano i nati vivi per « strato sociale » ed i decessi, sempre per strato sociale, avvenuti nel 1° mese, nel 2°-12° mese e nel 1° anno di vita. Detti dati si riferiscono al periodo 1965-67.

Soffermiamoci, innanzitutto, sui quozienti della Tav. 12, relativi ai diversi strati sociali.

Tav. 12. - *Quozienti di mortalità infantile per strato sociale, Bari - Centro urbano, 1965-67.*

Strato sociale	Mortalità infantile (morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi)		
	endogena	esogena	complessiva
Medio-superiore	10,89	4,04	14,93
Inferiore non agricolo	14,49	22,22	36,71
Inferiore agricolo	47,24	47,45	94,69

Si osserva subito che la mortalità infantile di Bari risulta nettamente differenziata passando da uno strato sociale all'altro: da un quoziente di 14,93 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi dello strato medio-superiore si passa ad un quoziente di 94,69 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi dello strato inferiore agricolo. Lo strato inferiore non agricolo, invece, presenta un quoziente pari a circa 37 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi.

Le variazioni che la mortalità infantile subisce passando

da uno strato all'altro sono, però, meglio poste in luce dai numeri indici di variazione riportati nella Tav. 13: detti indici sono stati calcolati ponendo i quozienti di mortalità infantile dello strato medio-superiore eguali a 100.

Tav. 13. - *N. indici di variazione dei quozienti della Tav. 12, lo strato medio-superiore=100.*

Strato sociale	Mortalità endogena	Mortalità esogena	Mortalità complessiva
Medio-superiore	100,0	100,0	100,0
Inferiore non agricolo	133,1	550,0	245,9
Inferiore agricolo	433,8	1174,5	634,2

Davvero notevoli risultano, come si osserva, le differenze tra uno strato e l'altro: passando dallo strato medio-superiore a quello inferiore non agricolo e quello agricolo, la mortalità infantile aumenta, rispettivamente, del 146% e del 534%. A determinare codesti divari piuttosto netti, è soprattutto la componente esogena: la mortalità dello strato inferiore agricolo, infatti, è pari a circa 11,7 volte quella dello strato medio-superiore. Per la mortalità endogena, invece, mentre il divario che si osserva passando dallo strato medio-superiore a quello inferiore non agricolo non è molto accentuato, lo è notevolmente quando si passa allo strato inferiore agricolo.

Lo « strato sociale », dunque, esercita, a Bari, una notevole influenza sulla mortalità infantile in complesso, — segnatamente —, sulla componente esogena.

Tenendo presenti, infine, i quozienti della Tav. 12, è facile dedurre che il livello della mortalità nel 1° anno di vita dello

strato medio-superiore coincide, quasi, col livello della Svezia. Non solo, ma anche le componenti della mortalità infantile hanno raggiunto, a Bari, livelli all'incirca eguali a quelli della Svezia. Ciò vuol dire che tutti gli sforzi tendenti ad abbassare il livello della mortalità nel 1° anno di vita devono riguardare, nella nostra città, quasi esclusivamente lo strato inferiore non agricolo e quello agricolo: segnatamente, però, quest'ultimo, i cui livelli di mortalità infantile (endogena, esogena e complessiva) sono ancora molto elevati.

9. — *La mortalità infantile secondo gruppi di cause di morte.*

Prima di concludere la nostra analisi, è opportuno soffermarsi brevemente sull'influenza esercitata dalle diverse cause di morte sulla mortalità nel 1° anno di vita.

Poichè i dati a disposizione non sono abbastanza numerosi, e inoltre la mortalità infantile può dipendere sia da fattori antenatali che da fattori ambientali esterni, si è creduto opportuno raggruppare le varie cause di morte in quattro grandi gruppi (17) e cioè:

- I) *Malformazioni congenite e malattie particolari della prima infanzia (750-776)* (anencefalie, idrocefalie, mostruosità, traumatismi ostetrici, immaturità, ecc.);
- II) *Malattie dell'apparato respiratorio (470-527)* (bronchiti, polmoniti, pleuriti, ecc.);
- III) *Malattie dell'apparato digerente (530-587)* (malattie della cavità boccale e dell'esofago, gastro-enteriti, diarree, duodeniti, ecc.);

---

(17) Si cfr., ad es.: E. D'ELIA, *Aspetti sociali della mortalità infantile in Sicilia*, « Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica », nn. 1-2, 1951; L. DI COMITE, *Sulla mortalità per causa nel primo anno di vita*, « Annali della Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari », vol. XX, 1966.

IV) *Altre cause di morte.*

Tra parentesi figurano i numeri con cui sono contrassegnate le cause di morte secondo la « Classificazione nosologica internazionale analitica », adottata in Italia a partire dal 1951.

Nella Tav. VI dell'*Appendice* sono riportati i dati relativi ai decessi avvenuti a Bari nel 1° mese, nel 2°-12° mese e 1° anno di vita secondo i quattro gruppi di cause di morte e relativi sempre al periodo 1965-67. In base a detti dati, è stata costruita la Tav. 14, dove sono riportate le distribuzioni percentuali, secondo gruppi di cause, dei decessi nel 1° mese e nel 2°-12° mese, i decessi nel 1° anno di vita posti eguali a 100.

Tav. 14. - *Distribuzione percentuale secondo gruppi di cause dei decessi del 1° mese e del 2°-12° mese (i decessi del 1° anno=100), Bari - Centro urbano, 1965-67.*

Gruppi di cause	Decessi nel 1° mese	Decessi nel 2°-12° mese	Decessi nel 1° anno
I - Malform. congenite e mal. particolari della prima infanzia	88,0	12,0	100,0
II - Malattie dell'apparato respiratorio	23,1	76,9	100,0
III - Malattie dell'apparato digerente	9,9	90,1	100,0
IV - Altre cause di morte	41,3	58,7	100,0

Si deduce che i decessi nel 1° anno di vita dovuti a « Malformazioni congenite e malattie particolari della prima infanzia » per ben l'88% avvengono nel 1° mese di vita. Per gli altri

## 63

gruppi di cause, invece, le più elevate percentuali si hanno nel 2°-12° mese. In particolare, i decessi avvenuti nel 2°-12° mese di vita dovuti a « Malattie dell'apparato digerente » e a quelle dell'« Apparato respiratorio » incidono, sulla mortalità nel 1° anno di vita, rispettivamente, per il 90% e per il 77% circa. Le « Altre cause di morte », invece, interessano il 2°-12° mese di vita per circa il 59%.

L'accentramento dei decessi nei due intervalli di età considerati rispecchia la natura delle cause di morte: mentre i decessi dovuti a « Malformazioni congenite e malattie particolari della prima infanzia » (cause, com'è noto, più strettamente di natura endogena) si concentrano soprattutto nel 1° mese di vita, le altre cause (di natura esogena) interessano principalmente i decessi avvenuti nei rimanenti undici mesi di vita.

#### 10. — *Cenni conclusivi.*

Soffermiamoci, ora, sui risultati più importanti della nostra ricerca.

La mortalità infantile della città di Bari da circa 136 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi del periodo 1910-12 è passata a circa 46 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi del 1960-62, con una diminuzione di quasi il 70%.

Per quanto riguarda il sesso: nel periodo considerato, il quoziente di mortalità infantile dei M si è sempre mantenuto più elevato di quello delle F; ma a determinare la diminuzione del quoziente complessivo i due sessi hanno contribuito in maniera all'incirca eguale.

Sulla tendenza storica della mortalità infantile di Bari in maniera diversa hanno agito le componenti endogena ed esogena: più precisamente, quest'ultima componente è quella che ha esclusivamente determinato la diminuzione della mortalità infantile della città di Bari. Negli ultimi venti anni, infatti, mentre la componente endogena è rimasta quasi invariata, intorno ad un livello di circa 18 morti nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, la componente esogena, invece, è venuta diminuendo in maniera assai marcata, passando da circa 69 decessi

nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi a circa 28 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi.

L'analisi della mortalità infantile in rapporto ai quartieri (e rioni) della città ha posto in luce una correlazione inversa tra livello di mortalità infantile e condizioni sociali, nel senso che i quartieri (e rioni) in cui più elevata si presenta la mortalità nel 1° anno di vita sono quelli meno evoluti sotto l'aspetto sociale.

Per quanto riguarda, poi, la relazione tra mortalità infantile e « strato sociale », si può affermare che notevoli differenze sussistono nel livello di mortalità infantile dei tre strati sociali considerati: e ciò si verifica sia per la componente endogena che, ma in maniera molto più marcata, per quella esogena; invero, quest'ultima componente determina divari molto netti nel passare da uno strato all'altro: ad es., la mortalità infantile dello strato inferiore agricolo è, a Bari, circa 12 volte quella dello strato medio-superiore.

Considerando l'influenza esercitata dalle diverse cause di morte sulla mortalità nel 1° anno di vita, si osserva una spiccata incidenza delle cause dovute a fattori antenatali (cause endogene) sui decessi avvenuti nel 1° mese di vita, mentre i decessi dovuti a cause di natura esogena si concentrano, per la maggior parte, nei rimanenti undici mesi di vita.

Per concludere: il problema della mortalità infantile della nostra città riguarda soprattutto la mortalità esogena. Basta osservare, invero, che attualmente, a Bari, su 46 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, circa 28 decessi sono di natura esogena, mentre, per la Svezia, su circa 14 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, solo 3 decessi sono da imputare alla componente esogena. Il problema della mortalità esogena, però, varia a seconda dello strato sociale: a Bari, infatti, detto problema interessa, quasi esclusivamente, lo strato inferiore non agricolo e quello agricolo, dal momento che la mortalità nel 1° anno di vita dello strato medio-superiore è di 14,9 decessi nel 1° anno di vita per 1000 nati vivi, di cui 10,9 di natura endogena e 4 di natura esogena: livelli di mortalità infantile, cioè, quelli dello strato medio-superiore, all'incirca eguali ai livelli raggiunti in Svezia.

Questi, in sintesi, i risultati cui ci ha condotto l'analisi

— microscopica — svolta sulla mortalità nel 1° anno di vita della città di Bari: risultati che non si discostano molto da quelli ai quali è pervenuto il Chiassino nelle sue indagini — di carattere macroscopico — svolte sulla mortalità infantile dell'intero Paese (18).

---

(18) Cfr.: G. CHIASSINO, *Analisi biometrica della mortalità infantile in Italia*, cit.; *Mortalità infantile e «stratificazione sociale»*, cit.; *Aspetti strutturali della mortalità infantile in Italia*, cit..



## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

### 1. — *Premessa*

Scopo della presente ricerca è di studiare il fenomeno della concentrazione della popolazione delle regioni italiane alle date degli ultimi cinque censimenti.

Detto fenomeno ha interessato già numerosi studiosi<sup>1</sup>, e ciò per motivi abbastanza evidenti, in quanto l'analisi della concentrazione della popolazione, se da una parte permette di avere delle indicazioni sugli squilibri demografici esistenti tra le varie unità territoriali che compongono l'agglomerato considerato, dall'altra pone in luce taluni importanti aspetti che caratterizzano la vita economico-sociale dell'agglomerato stesso. Scrive lo Scardovi, in proposito, «... il riferimento alla popolosità non vuole avere, nell'impostazione, un significato prettamente bio-demografico, ma intende investire quel complesso di condizioni ambientali che caratterizzano la varia distribuzione delle unità territoriali: l'ampiezza demografica ha in sè, non tanto un significato meramente numerico, quanto il presupposto e il riflesso di situazioni e condizioni economico-sociali »<sup>2</sup>.

<sup>1</sup> Cfr., ad es., M. SAIBANTE, « La concentrazione della popolazione », in *Metron*, vol. VII, n. 2, 1928; R. D'ADDARIO, « L'agglomeramento della popolazione nei compartimenti italiani », in *Annali di Statistica*, Serie VI, vol. XVI, 1932; G. CHIASSINO, « Taluni aspetti della concentrazione della popolazione italiana », in *Annali dell'Istituto di Statistica dell'Università di Bari*, vol. XXVI, 1953; G. GIUROVICH, « Alcune considerazioni sulla concentrazione della popolazione italiana prima e dopo l'ultima guerra », in *Genus*, vol. XIII, n. 1-4, 1957.

<sup>2</sup> Cfr. I. SCARDOVI, « Ricerche sulle manifestazioni demografiche differenziali dei comuni italiani », in *Istituto di Statistica - Centro meccanografico dell'Università di Bologna*, Bologna, Cappelli, 1957.

Si veda, in proposito, anche: I. SCARDOVI, « La distribuzione dei co-

SALVATORE DISTASO

2. — *Oggetto e fonti della ricerca*

In una recente pubblicazione<sup>3</sup>, l'Istituto Centrale di Statistica ha reso noti i dati relativi alla popolazione residente e presente dei comuni italiani, alle date dei censimenti dal 1861 al 1961: dati riportati ai confini del censimento del 15 ottobre 1961. L'importanza di detta pubblicazione è rappresentata soprattutto dal fatto che i dati della popolazione residente e presente risultano comparabili tra di loro, essendo tutti riferiti alle stesse circoscrizioni territoriali, e ciò costituisce, ovviamente, un notevole vantaggio ai fini dei confronti nel tempo e nello spazio.

In base ai dati sulla popolazione residente e per le epoche di censimento dal 1921 al 1961<sup>4</sup>, ci siamo costruite delle distribuzioni, raggruppando i comuni delle diverse regioni italiane e le rispettive popolazioni, in nove classi di ampiezza demografica<sup>5</sup> e precisamente:

	Fino a	1.000 ab.	
da	1.001 a	2.000	»
	»	2.001 a	5.000 »
	»	5.001 a	10.000 »
	»	10.001 a	20.000 »
	»	20.001 a	30.000 »
	»	30.001 a	50.000 »
	»	50.001 a	100.000 »
		oltre 100.000	»

muni emiliani per ampiezza demografica», in *Statistica*, n. 4, 1952; G. CHIASSINO, «Aspetti demografici dell'urbanizzazione in Italia», in *Giornale degli Economisti e Annali di Economia*, marzo-aprile 1970.

<sup>3</sup> ISTITUTO CENTRALE DI STATISTICA, *Popolazione residente e presente dei Comuni ai censimenti dal 1861 al 1961 - Circoscrizioni territoriali al 15 ottobre 1961*, Roma, 1967.

<sup>4</sup> Solo per detto periodo, infatti, la citata pubblicazione dell'*Istat* riporta le intere serie storiche delle popolazioni relative alle diverse regioni italiane.

<sup>5</sup> Ci sembra opportuno precisare che gli 8.035 comuni dell'intero territorio nazionale risultano così suddivisi tra le diverse regioni:

Piemonte-Val d'Aosta	n. 1.283
Liguria	» 235
Lombardia	» 1.539
Trentino-Alto Adige	» 343
Veneto	» 583
Friuli-Venezia Giulia	» 218
Emilia-Romagna	» 340

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

Ai fini della presente ricerca, sulla base dei dati anzidetti, si sono calcolati i rapporti di concentrazione, per ciascuna regione e per ciascun censimento dal 1921 al 1961. Dopo aver analizzato il grado di concentrazione e la sua evoluzione temporale nelle diverse regioni, si sono stabilite talune relazioni che legano la concentrazione a taluni fenomeni di natura demografica, economica e sociale.

3. — *La concentrazione della popolazione nelle regioni italiane*

È noto che per misurare l'intensità di concentrazione di un determinato fenomeno sono stati costruiti taluni indici che forniscono, appunto, in forma sintetica, l'intensità del fenomeno stesso.

Per la nostra ricerca<sup>6</sup>, ci siamo serviti del rapporto di concentrazione ( $R$ ) ottenuto dalla

$$R = 1 - \sum_{i=0}^{n-1} (p_{i+1} - p_i) (q_{i+1} + q_i), \quad [1]$$

in cui  $p_0 = q_0 = 0$  e  $p_i$  e  $q_i$  sono le percentuali, sul complesso della popolazione (residente) e dei comuni non eccedenti il limite superiore di ciascuna classe.

I valori di  $R$  (moltiplicati per 100), ottenuti appunto per mezzo della [1], sono riportati nella Tab. 1; nella Tab. 2, invece, figurano i numeri indici di variazione, i valori di  $R$  relativi al 1921 posti eguali a 100.

Marche	»	246
Toscana	»	284
Umbria	»	91
Lazio	»	371
Campania	»	543
Abruzzi-Molise	»	438
Puglia	»	252
Basilicata	»	128
Calabria	»	410
Sicilia	»	380
Sardegna	»	351

<sup>6</sup> Circa le ragioni che consigliano l'uso, in special modo per ricerche analoghe a quella di cui ci stiamo occupando, dell'indice  $R$ , si confronti, ad es.: R. D'ADDARIO, « L'agglomeramento della popolazione nei compartimenti italiani », cit.; P. FORTUNATI, « Natalità, mortalità e nuzialità nei comuni del Regno in ordine di intensità di popolazione », in *Statistica*, n. 3, 1937; I. SCARDOVI, « La distribuzione dei comuni emiliani per ampiezza demografica », cit.

SALVATORE DISTASO

TAB. I - RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE (MOLTIPLICATI PER 100) DELLA POPOLAZIONE DELLE REGIONI ITALIANE ALLE DATE DI CENSIMENTO DAL 1921 AL 1961

Regioni	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	55,12	58,85	59,88	63,63	69,57
Liguria	73,40	75,56	76,55	78,03	80,76
Lombardia	55,57	58,16	60,26	61,69	66,04
Trentino-Alto Adige	48,13	50,43	51,45	54,15	56,50
Veneto	41,00	43,74	45,42	47,96	52,34
Friuli-Venezia Giulia	50,04	51,42	53,50	54,00	57,42
Emilia-Romagna	44,68	46,81	48,02	51,32	58,12
Marche	48,04	49,52	49,15	51,05	56,31
Toscana	50,13	51,39	52,38	54,10	59,66
Umbria	54,32	55,58	56,60	58,70	62,47
Lazio	62,25	67,16	69,70	74,40	79,64
Abruzzi-Molise	37,46	40,63	41,58	44,92	50,28
Campania	59,00	59,32	58,63	60,88	64,66
Puglia	53,81	51,63	52,18	54,06	55,46
Basilicata	35,86	35,99	36,18	38,27	40,32
Calabria	40,30	41,23	41,54	42,90	46,83
Sicilia	58,59	55,57	56,88	58,60	62,16
Sardegna	47,58	48,72	48,68	52,14	54,96
ITALIA	57,90	59,36	60,51	62,80	66,73

Si deduce subito che, nel quarantennio considerato, il rapporto di concentrazione è passato, per l'intero Paese, da un valore di 57,9 ad un valore di 66,73, con un aumento, quindi, di circa il 15%. Passando ai rapporti di concentrazione delle singole regioni, si può affermare che, ove si escluda il Lazio, le regioni con più elevato grado di concentrazione sono quelle che costituiscono il « triangolo industriale »: di dette regioni, in particolare, la Liguria è quella che presenta, in senso assoluto, il più elevato grado di concentrazione, e ciò si verifica per l'intero arco di tempo considerato.

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

Anche nel Lazio, invero, il grado di concentrazione risulta abbastanza elevato, ma ciò è dovuto, soprattutto, al notevole sviluppo della popolazione di Roma dal 1921 al 1961<sup>7</sup>.

TAB. 2 - N. INDICI DI VARIAZIONE DEI RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE DELLA  
TAB. 1, IL 1921 = 100

Regioni	1931	1936	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	106,8	108,6	115,4	126,2
Liguria	102,9	104,3	106,3	110,0
Lombardia	104,7	108,4	111,0	118,8
Trentino-Alto Adige	104,8	106,9	112,5	117,4
Veneto	106,7	110,8	117,0	127,7
Friuli-Venezia Giulia	102,8	106,9	107,9	114,7
Emilia-Romagna	104,8	107,5	114,9	130,1
Marche	103,1	102,3	106,3	117,2
Toscana	102,5	104,5	107,9	119,0
Umbria	102,3	104,2	108,1	115,0
Lazio	107,9	112,0	119,5	127,9
Abruzzi-Molise	108,5	111,0	119,9	134,2
Campania	100,5	99,4	103,2	109,6
Puglia	95,9	97,0	100,5	103,1
Basilicata	100,4	100,9	106,7	112,4
Calabria	102,3	103,1	106,5	116,2
Sicilia	94,8	97,1	100,0	106,1
Sardegna	102,4	102,3	109,6	115,5
ITALIA	102,5	104,5	108,5	115,3

<sup>7</sup> Cfr. G. CHIASSINO, « Aspetti demografici dell'urbanizzazione in Italia », cit.

A tal proposito si osservi che, nel periodo considerato, mentre la popolazione di Roma è passata da 660,2 mila ab. a 2182,2 mila ab., con un aumento, quindi, del 231,4%, quella di Genova, capoluogo della regione che presenta, in senso assoluto, il più elevato grado di concentrazione, è passata, nello stesso periodo, da 541,6 mila ab. a 784,2 mila ab., con un aumento del 44,8% soltanto.

SALVATORE DISTASO

Fermando, ora, l'attenzione sui dati relativi all'ultimo censimento, risulta evidente che il più basso grado di concentrazione spetta, in genere, alle regioni dell'Italia meridionale, con la Basilicata (40,32) e la Calabria (46,83), in particolare, che presentano i più bassi livelli.

I dati riportati nella Tab. 2 pongono in luce, poi, che, nel tempo, le regioni che hanno visto crescere il proprio grado di concentrazione con ritmo più marcato sono state gli Abruzzi-Molise (34,2 %), l'Emilia-Romagna (30,1 %), il Lazio e il Veneto (circa il 28 %). La Puglia (3,1 %), la Sicilia (6,1 %), la Campania (9,6 %) e la Liguria (10 %) sono state, invece, le regioni in cui il grado di accentrimento della popolazione è cresciuto con ritmo meno marcato.

Per concludere: ci sembra che l'accentrimento della popolazione italiana sia stato un processo che ha interessato — ove più, ove meno — l'intero territorio nazionale\*, e ciò per tutti i censimenti presi in considerazione. Nel tempo, poi, le distanze regionali, per quanto concerne il grado di concentrazione della popolazione, non sembrano aver subito variazioni degne di rilievo, nel senso che esse — distanze — alle varie date di censimento — dal 1921 al 1961 —, risultano all'incirca le stesse: ciò è confermato, in forma sintetica, dai coefficienti di variazione ( $\frac{\sigma}{M} \cdot 100$ ), i quali, per i cinque censimenti, sono risultati, rispettivamente, del 17,97 %; 17,82 %; 18,01 %; 17,47 % e 16,63 %.

#### 4. — *Relazioni tra concentrazione della popolazione e taluni indici demografici, economici, ecc.*

Si è già detto che la concentrazione della popolazione è la risultante di fattori naturali, geografici, demografici, economico-sociali, ecc.

Ci siamo perciò proposti di analizzare talune relazioni che legano la concentrazione ad alcuni di detti fattori. A tal proposito abbiamo calcolato i seguenti indici:

\* Cfr., ad es., A. GOLINI, « Prospettive storiche e territoriali dell'accrescimento demografico dei centri urbani », in *Le migrazioni interne in Italia*, Atti del Seminario di Demografia tenuto nell'anno accademico 1965-66 a cura del prof. M. Livi-Bacci, Firenze.

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

1) *indici demografici:*

$I_1 =$  *saldo naturale*: media annua della differenza tra nati vivi e decessi relativi ai tre anni intorno al censimento, ragguagliata alla popolazione residente alla data di censimento;

TAB. 3 - SALDO NATURALE PER 1000 AB.,  $I_1$ 

Regioni	Censimenti				
	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	4,18 <sup>1</sup>	2,92 <sup>1</sup>	0,72 <sup>1</sup>	-0,87	1,04
Liguria	5,47	3,86	1,84	-0,31	1,31
Lombardia	9,79	8,18	6,26	4,64	5,90
Trentino-Alto Adige	—	7,73	6,20	7,59	9,15
Veneto	22,30	16,10	14,37	8,82	8,81
Friuli-Venezia Giulia	—	5,46	4,97	3,33	1,77
Emilia-Romagna	13,79	8,60	7,06	4,42	4,26
Marche	14,74	11,61	10,13	7,81	6,74
Toscana	11,99	6,58	5,08	3,03	3,16
Umbria	17,35	10,91	8,69	6,72	5,56
Lazio	10,49	12,50	11,15	9,77	11,01
Abruzzi-Molise	15,34	13,34	11,76	10,24	8,04
Campania	15,19	15,00	12,56	14,89	15,92
Puglia	16,11	14,92	14,10	15,62	15,23
Basilicata	15,71	14,59	15,72	15,77	15,17
Calabria	16,27	16,98	15,27	17,50	16,42
Sicilia	10,41	12,45	10,68	12,89	13,35
Sardegna	11,79	14,15	12,57	16,54	15,46

<sup>1</sup> Esclusa la Val d'Aosta.

$I_2 =$  *saldo migratorio*: media annua della differenza tra iscrizioni e cancellazioni anagrafiche relative ai tre anni intorno al censimento, ragguagliata alla popolazione residente alla data di censimento;

SALVATORE DISTASO

$I_3$  = *quoziente di invecchiamento*: rapporto, moltiplicato per 100, tra popolazione di oltre 65 anni e popolazione da 0 a 15 anni;

TAB. 4 - SALDO MIGRATORIO PER 1.000 AB.,  $I_2$ 

Regioni	Censimenti				
	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	1,00 <sup>1</sup>	2,26 <sup>1</sup>	2,43 <sup>1</sup>	5,85	18,96
Liguria	4,57	7,46	6,67	4,43	13,16
Lombardia	0,52	0,43	2,34	2,89	12,23
Trentino-Alto Adige	—	-1,14	3,79	3,55	- 0,06
Veneto	-1,64	-4,99	-6,48	-5,98	- 7,88
Friuli-Venezia Giulia	—	-4,15	-2,07	1,11	- 1,89
Emilia-Romagna	-0,37	-1,82	-2,38	-0,18	0,78
Marche	-0,69	-2,85	-3,37	-3,49	- 8,79
Toscana	-0,16	-0,21	0,08	1,96	2,41
Umbria	-2,65	-2,70	-0,22	-0,61	- 9,44
Lazio	3,62	10,06	9,88	4,53	13,04
Abruzzi-Molise	-0,54	-1,56	-2,15	-2,56	-10,81
Campania	1,50	1,25	1,01	-2,31	- 5,78
Puglia	1,91	-0,44	-1,58	-1,97	-12,61
Basilicata	-0,26	-0,53	-1,57	-2,80	-17,89
Calabria	0,38	1,06	-2,25	-3,43	-15,45
Sicilia	3,60	-0,28	-1,78	-2,40	- 9,43
Sardegna	0,91	2,28	-0,37	-0,49	-10,47

<sup>1</sup> Esclusa la Val d'Aosta.

## 2) *indici economici*:

$I_4$  = *grado d'industrialità*: rapporto, moltiplicato per 100, tra popolazione addetta all'industria e popolazione attiva;

$I_5$  = *grado di ruralità*: rapporto, moltiplicato per 100, tra popolazione addetta all'agricoltura e popolazione attiva;

$I_6$  = *reddito netto prodotto per abitante (in lire correnti)*;

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

## 3) altri indici:

$I_7$  = *grado di affollamento*: numero medio di individui per stanza occupata;

TAB. 5 - QUOZIENTI D'INVECCHIAMENTO,  $I_3$ 

Regioni	Censimenti				
	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	30,38	39,53	41,19	61,58	69,75
Liguria	26,27	34,51	37,47	57,39	76,44
Lombardia	19,37	22,91	23,34	35,07	43,33
Trentino-Alto Adige	23,03	25,97	25,86	30,38	35,13
Veneto	16,97	20,16	20,89	27,72	37,02
Friuli-Venezia Giulia	19,69	26,30	27,03	40,81	59,83
Emilia-Romagna	20,18	24,88	25,92	38,59	54,18
Marche	22,17	24,48	23,78	32,15	43,64
Toscana	23,98	29,48	31,23	45,27	61,71
Umbria	23,17	24,20	24,66	32,73	46,78
Lazio	19,85	21,67	20,77	26,22	32,78
Abruzzi-Molise	27,01	26,60	24,41	30,45	38,53
Campania	23,35	21,63	19,80	20,59	23,61
Puglia	19,01	21,06	19,97	21,88	26,01
Basilicata	23,11	21,39	18,93	21,34	23,98
Calabria	21,03	21,56	20,14	20,67	24,01
Sicilia	20,61	24,43	23,38	27,15	30,59
Sardegna	18,83	21,31	21,48	23,96	27,84

$I_8$  = *grado di urbanizzazione*: rapporto, moltiplicato per 100, tra il complesso della popolazione urbana, semiurbana e di tipo urbano e la popolazione complessiva.

Tali indici abbiamo, poi, posto in relazione con i rapporti di concentrazione della Tab. 1, calcolando l'indice di cograduazione ( $\rho$ ) dello Spearman<sup>9</sup>.

<sup>9</sup> Per stabilire il grado di significatività di  $\rho$ , dal volume di PEARSON-HARTLEY, *Biometrika tables for statisticians*, Cambridge University Press, 1966, p. 146 (Tav. 13), si deduce che per  $n-2 = 16$  gradi di libertà, con

SALVATORE DISTASO

5. — *Relazione tra concentrazione della popolazione e indici demografici*

Sofferamoci ad analizzare le relazioni che legano la concentrazione agli indici di natura demografica.

Codesti indici, calcolati per tutte le regioni italiane e per ciascun censimento dal 1921 al 1961, sono riportati nelle Tabb. 3, 4 e 5. Nella Tab. 6, invece, figurano i valori dell'indice di cograduazione di Spearman<sup>10</sup>, calcolati tra i rapporti di concentrazione della Tab. 1 e i quozienti demografici anzidetti.

TAB. 6 - COGRADUAZIONE TRA RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE E INDICI DEMOGRAFICI

Censimenti	I <sub>1</sub>	I <sub>2</sub>	I <sub>3</sub>
1921	-0,612	0,703	0,160
1931	-0,445	0,527	0,276
1936	-0,620	0,728	0,325
1951	-0,507	0,775	0,369
1961	-0,495	0,825	0,480

Si osserva subito che tra grado di concentrazione e saldo naturale esiste una relazione negativa; tale relazione, poi, nel tempo, tende a decrescere, ossia tende ad essere sempre meno stretta. Dunque: ove più alto è il saldo naturale, ossia l'eccedenza, per 1.000 abitanti, dei nati sui morti, più bassa è la concentrazione della popolazione, e viceversa. I valori di  $\rho$  riportati nella terza colonna della Tab. 6 pongono in luce, invece, una relazione diretta

un livello di significatività del 5%, il coefficiente di cograduazione di Spearman dovrebbe risultare inferiore a 0,468 (ove il coefficiente di correlazione nell'universo fosse eguale a 0).

<sup>10</sup> L'indice di cograduazione dello Spearman è dato, com'è noto, da

$$\rho = 1 - \frac{6 \sum d^2}{n(n^2 - 1)},$$

in cui  $d$  sono le differenze tra i posti occupati, dalle singole regioni, nelle graduatorie crescenti (o decrescenti) dei due fenomeni, ed  $n$  il numero dei valori di ciascun fenomeno.

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

abbastanza elevata tra grado di concentrazione e saldo migratorio. L'intensità di codesta ultima relazione risulta sempre più elevata di quella col saldo naturale. Non solo, ma, nel tempo, a differenza della relazione col saldo naturale, la relazione col saldo migra-

TAB. 7 - GRADO DI INDUSTRIALITÀ, I<sub>4</sub>

Regioni	Censimenti				
	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte	29,3	33,5	35,1	43,4	50,8
Liguria	31,2	33,4	35,0	39,1	41,2
Lombardia	40,1	42,9	44,7	53,0	58,9
Trentino-Alto Adige	17,5	19,7	22,2	28,3	33,9
Veneto	22,2	24,0	25,3	32,8	44,1
Friuli-Venezia Giulia	24,4	27,0	29,8	38,3	45,2
Emilia-Romagna	19,1	20,0	20,6	25,3	36,6
Marche	17,9	18,2	18,6	21,8	30,4
Toscana	27,8	28,0	29,0	34,1	44,1
Umbria	17,6	18,6	19,8	25,3	34,1
Lazio	21,5	22,4	22,0	25,6	32,6
Abruzzi-Molise	12,9	14,3	14,9	19,8	30,2
Campania	22,9	23,8	24,5	27,1	33,6
Puglia	20,7	20,8	21,0	22,0	27,4
Basilicata	13,3	14,0	14,2	15,1	26,6
Calabria	20,9	18,4	17,9	20,1	32,2
Sicilia	20,0	20,0	20,8	22,2	29,9
Sardegna	17,4	19,0	20,8	23,6	31,1

torio si è venuta facendo sempre più stretta. Si può affermare, allora, che sulla concentrazione della popolazione l'influenza del saldo migratorio risulta più marcata di quella del saldo naturale, e, nel tempo, detta influenza, viene sempre più accentuandosi. Queste considerazioni ci sembrano di notevole interesse: mentre viene crescendo, nel tempo, l'influenza, sul fenomeno della concentra-

SALVATORE DISTASO

zione demografica, del movimento sociale, viene sempre più diminuendo quella del movimento naturale.

Fermando l'attenzione sui valori di  $\rho$  relativi alla relazione tra concentrazione della popolazione e quoziente d'invecchiamento, si

TAB. 8 - GRADO DI RURALITÀ, I<sub>3</sub>

Regioni	Censimenti				
	1921	1931	1936	1951	1961
Piemonte	53,2	45,5	43,1	32,6	22,3
Liguria	34,3	29,6	26,4	17,8	12,4
Lombardia	40,8	34,8	31,0	20,1	11,1
Trentino-Alto Adige	61,9	56,4	52,1	41,2	28,0
Veneto	60,1	56,1	53,5	43,1	25,1
Friuli-Venezia Giulia	51,2	44,1	39,0	28,2	16,4
Emilia-Romagna	63,6	60,9	58,9	52,0	33,9
Marche	69,8	68,4	66,9	60,2	45,6
Toscana	52,1	49,9	48,1	39,5	24,0
Umbria	70,5	67,3	65,1	56,3	40,7
Lazio	46,7	43,5	39,8	33,1	18,7
Abruzzi-Molise	76,9	73,9	72,1	64,7	47,5
Campania	56,6	52,9	51,0	46,6	35,8
Puglia	63,1	61,8	60,2	58,2	50,3
Basilicata	77,3	74,9	74,8	73,1	57,3
Calabria	66,4	67,3	66,6	63,3	46,0
Sicilia	54,2	52,3	52,2	51,2	41,0
Sardegna	63,8	59,7	56,6	50,8	37,6

deduce subito che detta relazione sino al 1951 non risulta significativa, mentre comincia ad esserlo a partire dalla data dell'ultimo censimento. L'andamento di  $\rho$ , nel tempo, pone in luce, dunque, una tendenza a crescere della relazione anzidetta, per cui si può pensare che in futuro la concentrazione della popolazione italiana

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

possa essere sempre più influenzata dal grado d'invecchiamento della popolazione stessa.

TAB. 9 - REDDITO NETTO PRODOTTO PER ABITANTE (IN LIRE CORRENTI), I<sub>6</sub>

Regioni	Censimenti	
	1951 <sup>1</sup>	1961 <sup>2</sup>
Piemonte-Val d'Aosta	245.156	450.630
Liguria	245.562	464.649
Lombardia	254.050	471.755
Trentino-Alto Adige	180.027	315.295
Veneto	141.254	303.213
Friuli-Venezia Giulia	186.475	310.335
Emilia-Romagna	167.182	369.972
Marche	119.018	242.029
Toscana	158.138	324.305
Umbria	128.154	245.087
Lazio	166.188	374.297
Abruzzi-Molise	99.463	212.683
Campania	113.649	222.979
Puglia	101.620	204.564
Basilicata	85.042	173.362
Calabria	85.379	161.351
Sicilia	99.401	215.018
Sardegna	128.512	320.009

<sup>1</sup> Fonte: G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel 1959 e confronti con gli anni dal 1951 al 1959*, « Moneta e Credito », n. 52, 1960.

<sup>2</sup> Fonte: G. TAGLIACARNE, *Calcolo del reddito prodotto dal settore privato e dalla pubblica amministrazione nelle provincie e regioni d'Italia nel 1962 e confronti col 1961*, « Moneta e Credito », n. 63, 1963.

#### 6. — *Relazione tra concentrazione della popolazione e indici economici*

Analizziamo, ora, le relazioni che legano la concentrazione della popolazione agli indici economici.

Codesti indici sono riportati nelle Tabb. 7, 8 e 9, mentre nella

SALVATORE DISTASO

Tab. 10 figurano i valori di  $\rho$  calcolati tra rapporti di concentrazione e gli indici anzidetti.

Si osserva subito che la relazione del grado di concentrazione col grado di industrialità è di segno opposto rispetto alla relazione col grado di ruralità: col grado d'industrialità, cioè, la concentrazione della popolazione è in relazione diretta, col grado di ruralità, invece, è in relazione inversa. Non solo, ma l'intensità della relazione risulta più marcata con il grado di ruralità che con quello

TAB. 10 - COGRADUAZIONE TRA RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE E INDICI ECONOMICI

Censimenti	$I_4$	$I_5$	$I_6$
1921	0,620	-0,752	—
1931	0,672	-0,744	—
1936	0,723	-0,893	—
1951	0,697	-0,750	0,614
1961	0,569	-0,717	0,823

d'industrialità. Si può dire, allora, che: là dove più alta è la percentuale degli addetti all'agricoltura (all'industria), più bassa (più alta) risulta la concentrazione della popolazione, e viceversa.

Un indice economico al quale è strettamente legato il grado di concentrazione della popolazione è il reddito netto prodotto per ab., che, com'è noto, si assume a misura del grado di sviluppo economico. Orbene, il calcolo della cograduazione tra rapporto di concentrazione e reddito netto prodotto per ab. (in lire correnti) ha portato, per il 1951 e il 1961, a valori di  $\rho$  abbastanza elevati e significativi (Tab. 10). Dunque: là dove più alto è il grado di sviluppo economico, più alta risulta, generalmente, la concentrazione della popolazione, e viceversa.

#### 7. — *Relazione tra concentrazione della popolazione e gli altri indici*

Passiamo, ora, alla relazione tra grado di concentrazione della popolazione e ciascuno degli ultimi due indici considerati, ossia,

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

il grado di affollamento delle abitazioni e il livello di urbanizzazione; indici riportati nelle Tabb. 11 e 12. Per mancanza di dati, tale relazione può essere calcolata solo: a) per il 1931, 1951 e 1961

TAB. 11 - GRADO DI AFFOLLAMENTO, I,

Regioni	Censimenti		
	1931	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	1,11 <sup>1</sup>	0,97 <sup>1</sup>	0,94
Liguria	0,90	0,90	0,85
Lombardia	1,28	1,21	1,10
Trentino-Alto Adige	1,16	1,09	1,04
Veneto	1,31	1,24	1,07
Friuli-Venezia Giulia	1,36	1,12	0,97
Emilia-Romagna	1,35	1,19	1,01
Marche	1,21	1,13	1,04
Toscana	1,10	1,01	0,95
Umbria	1,33	1,24	1,12
Lazio	1,45	1,43	1,20
Abruzzi-Molise	1,42	1,36	1,18
Campania	1,75	1,89	1,60
Puglia	2,04	2,05	1,63
Basilicata	2,08	2,10	1,72
Calabria	1,81	1,94	1,67
Sicilia	1,65	1,68	1,46
Sardegna	1,33	1,33	1,22

<sup>1</sup> Esclusa la Val d'Aosta.

per il grado di affollamento delle abitazioni; b) per il 1951 e il 1961 per il livello di urbanizzazione.

Orbene, calcolati i valori di  $\rho$ , si deduce (Tab. 13) che una relazione negativa, in genere significativa, esiste tra grado di affollamento delle abitazioni e grado di concentrazione della popolazione: là dove più « affollate » sono le abitazioni, più basso è il

SALVATORE DISTASO

TAB. 12 - GRADO DI URBANIZZAZIONE,  $I_8$ 

Regioni	Censimenti	
	1951	1961
Piemonte-Val d'Aosta	54,10	61,66
Liguria	78,52	81,21
Lombardia	59,32	63,79
Trentino-Alto Adige	46,87	49,80
Veneto	30,56	35,32
Friuli-Venezia Giulia	49,90	52,49
Emilia-Romagna	37,79	45,00
Marche	25,35	30,23
Toscana	45,06	50,19
Umbria	27,90	32,17
Lazio	59,73	66,03
Abruzzi-Molise	19,80	24,19
Campania	48,80	52,27
Puglia	27,28	29,41
Basilicata	11,42	14,11
Calabria	16,61	19,72
Sicilia	34,16	37,66
Sardegna	29,38	32,04

grado di concentrazione della popolazione, e viceversa. Inoltre, tra i valori di  $R$  e i valori del livello di urbanizzazione esiste una forte cograduazione positiva: là dove più alta è la concentrazione della popolazione, più alto è anche il livello di urbanizzazione, e viceversa.

TAB. 13 - COGRADUAZIONE TRA RAPPORTI DI CONCENTRAZIONE E ALTRI INDICI

Censimenti	$I_7$	$I_8$
1931	-0,492	—
1951	-0,387	0,847
1961	-0,480	0,889

#### 8. — *Cenni conclusivi*

Raccogliamo, ora, i risultati più importanti ai quali siamo pervenuti.

## SULLA CONCENTRAZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ITALIA

La popolazione italiana è maggiormente concentrata nei comuni del « triangolo industriale » (Piemonte-Val d'Aosta, Liguria e Lombardia) e nel Lazio: l'alto valore di  $R$  in codesta ultima regione è da attribuire soprattutto alla presenza, in essa, di Roma. Per le regioni meridionali, invece, i valori di  $R$  risultano, in genere, piuttosto bassi: solo la Campania e la Sicilia vantano un grado di accentramento della popolazione abbastanza elevato (64,7 e 62,2, rispettivamente): e ciò per la presenza, in dette regioni, di grossi centri come Napoli, Palermo, Catania, ecc.

Dall'analisi delle relazioni del fenomeno della concentrazione della popolazione nei comuni con taluni indici demografici, economici, ecc., si deduce che il fenomeno stesso è (1961) più strettamente correlato col saldo relativo del movimento migratorio (eccedenza delle iscrizioni sulle cancellazioni anagrafiche per 1.000 ab.), col grado di ruralità (percentuale, rispetto alla popolazione attiva, degli addetti all'agricoltura), col reddito netto pro-capite e col grado di urbanizzazione. Ci sembra, però, che la cograduazione col livello di urbanizzazione sia la più elevata in senso assoluto: la relazione (positiva) tra grado di concentrazione della popolazione e livello di urbanizzazione è, cioè, tra quelle da noi esaminate, la più stretta.

Per gli altri fenomeni considerati (saldo relativo del movimento naturale, invecchiamento della popolazione e grado di affollamento delle abitazioni), non si osserva una decisa relazione (positiva o negativa) col grado di accentramento della popolazione. Va osservato, però, che, data la tendenza di  $\rho$ , relativo alla relazione col livello d'invecchiamento, a crescere nel tempo, si può dire che, molto verosimilmente, detta relazione (positiva) in futuro risulterà sempre più stretta.

SALVATORE DISTASO



**SALVATORE DISTASO**

**Le attività commerciali  
nella città e nella provincia di Bari**

ESTRATTO DALLA RIVISTA BARI ECONOMICA N. 7-8, 1976

1. — E' noto che con legge 11 giugno 1971, n. 426, e successivi D.M., sono state emanate le norme che regolano la nuova disciplina del commercio.

Come conseguenza di tale nuova normativa, l'Istituto Centrale di Statistica ha predisposto il mod. C/58 « Rilevazione delle autorizzazioni e delle licenze di esercizio » da redigersi a cura dei singoli comuni al 31 dicembre di ciascun anno. Sulla base dei dati riportati in tali modelli, abbiamo esaminato in questa nota le attività commerciali della città di Bari e della

relativa provincia alla data del 31 dicembre 1975.

Intanto si osserva che in tale modello sono riportati i seguenti dati: Sezione II - « Commercio fisso al minuto », con la relativa specializzazione merceologica (Alimentari; tessuti e articoli di abbigliamento; mobili, apparecchi e materiali per la casa; prodotti e articoli vari); Sezione III - numero delle licenze relative al « Commercio ambulante », suddivise in sistema di vendita e specializzazione merceologica; Sezione IV - « Licenze

per pubblici esercizi », secondo anche le attività di esercizio; Sezione V - « Autorizzazioni di esercizio » (1). Nella Sezione I figurano i dati relativi al commercio all'ingrosso: dati che, però, non sono a nostra disposizione.

(1) Trattasi delle autorizzazioni, delle licenze o dei permessi rilasciati in base ai regolamenti locali per le attività indicate nella Sezione stessa. Per autorizzazione si deve intendere qualsiasi atto burocratico, da chiunque emesso (Comune, Ufficio medico provinciale, Organi di P.S., ecc.), che consenta l'apertura e l'esercizio delle attività elencate.

Tav. 1

Sez. II - Commercio fisso al minuto	Bari	Resto Provincia	Provincia
<b>1. - ALIMENTARI</b>	2.215	7.099	9.314
1.1 - Carni e frattaglie fresche, pollami, salumi, uova	288	1.026	1.314
1.2 - Carni e frattaglie congelate, uova	—	8	8
1.3 - Carni e frattaglie equine fresche e com. cons.	103	331	434
1.4 - Prodotti ittici, freschi e conservati	91	211	302
1.5 - Alimentari misti (di pane, pasta, drogh., sal., rost.)	894	3.672	4.566
1.6 - Latterie (senza licenza di P.S.)	82	207	289
1.7 - Ortofrutticoli freschi e conservati	157	545	702
1.8 - Vini e oli (escluso le mescite)	194	116	310
1.9 - Pasticceria fresca e conservata, gelati, dolciumi	396	830	1.286
1.10 - Supermercati (con oltre 400 mq di sup. di vend.)	10	10	20
1.11 - Minimercati (con superf. di vendita da 200 a 400)	—	83	83
<b>2. - TESSUTI E ARTICOLI ABBIGLIAMENTO</b>	1.114	2.653	3.767
2.1 - Articoli tessili per abbigl. e arredamento	355	632	987
2.2 - Confezioni (escluso prod. artig. e alta moda)	380	593	973
2.3 - Prodotti abbigl. dell'art. e alta moda pellicce	36	156	192
2.4 - Accessori abbigliamento, mercerie, filati	186	924	1.110
2.5 - Calzature, articoli in pelle e cuoio	157	348	505
<b>3. - MOBILI, APPARECCHI E MATERIALI PER LA CASA</b>	721	1.832	2.553
3.1 - Mobili anche in vimini, canne, giunchi	149	350	499
3.2 - Oggetti d'arte, vendite asta, numism. filatel.	20	21	41
3.3 - Casalinghi, ceramiche, vetrerie, cristallerie	157	302	459
3.4 - Ferramenta, vernici, colori, carte parati	126	346	472
3.5 - Elettrodomestici, tele-radio, materiale elettr.	269	813	1.082
<b>4. - PRODOTTI E ARTICOLI VARI</b>	1.542	3.049	4.591
4.1 - Automotocicli, motonautica, rel. accessori e ric.	311	438	749
4.2 - Macchine per agricoltura, ind. comm. e artigian.	125	135	260
4.3 - Strumenti e apparecchi sanitari, ortop. e chir.	131	126	257
4.4 - Profumerie, bigiotterie, articoli per fumatori	232	483	715
4.5 - Macchine, attrezzature e mobili per ufficio	83	57	140
4.6 - Librerie, cartolerie	139	265	404
4.7 - Rivendite e chioschi giornali e riviste	12	129	141
4.8 - Ottica, fotografia e strumenti precisione	96	144	240
4.9 - Gioiellerie, oreficerie, argenterie, orologerie	174	268	442
4.10 - Fiori, piante e sementi da giardino	98	165	263
4.11 - Sementi, concimi e prodotti utili all'agricol.	28	196	224
4.12 - Giocattoli e articoli per l'infanzia	77	85	162
4.13 - Altri prodotti e articoli vari	25	545	570
4.14 - Grandi magazzini e magazzini a prezzo unico	11	13	24
<b>TOTALE</b>	<b>5.592</b>	<b>14.633</b>	<b>20.225</b>

III - Commercio ambulante	Bari	Resto Provincia	Provincia
<b>Sistema di vendita</b>			
con banco mobile	1.169	3.266	4.435
porta a porta	—	753	753
con automezzi	643	2.766	3.419
<b>TOTALE</b>	<b>1.812</b>	<b>6.795</b>	<b>8.607</b>
<b>Specializzazione merceologica</b>			
alimentari	1.216	3.142	4.358
non alimentari	596	3.653	4.249
<b>TOTALE</b>	<b>1.812</b>	<b>6.795</b>	<b>8.607</b>
<b>IV - Licenze per pubblici esercizi</b>			
· Alberghi, pensioni, locande	64	88	152
· Alberghi della gioventù, case per ferie, camp.	2	7	9
· Ristoranti, trattorie, osterie, pizz., rost.	338	686	1.024
· Bar, caffè., birrerie, bottiglierie, pastic.	516	1.277	1.793
· Sale — per uso esclusivo — da ballo, da gioco	14	152	166
· Stabilimenti balneari con impianti fis. e pisc.	6	20	26
· Alberghi diurni e bagni pubblici	2	19	21
· Rimesse e noleggi autoveicoli, vetture e cicli	46	363	409
· Stallaggi	—	8	8
<b>TOTALE</b>	<b>988</b>	<b>2.620</b>	<b>3.608</b>
<b>V - Autorizzazioni di esercizio</b>			
· Saloni da parrucch. e barbiere per uomo	403	1.126	1.529
· Saloni da parrucch. per signora	153	566	719
· Saloni da parrucch. misti	5	6	11
· Lavanderie, tintorie e stirerie	157	261	418
· Agenzie mediazione, rich. certif., copisterie	38	93	131
· Riparazioni auto	498	1.216	1.714
<b>TOTALE</b>	<b>1.254</b>	<b>3.268</b>	<b>4.522</b>

2. — Nella Tav. 1 figurano i suddetti dati relativi alla città di Bari, al resto della provincia ed all'intera provincia. Si osserva subito che al 31 dicembre 1975 sono state rilevate nella nostra città 5.592 autorizzazioni per il commercio fisso al minuto (20.225 nell'intera provincia); 1.812 licenze per il commercio ambulante (8.607); 988 licenze per pubblici esercizi (3.608) e 1.254 autorizzazioni di esercizio (4.522)

Disponendo dei dati relativi alla popolazione di Bari e dell'intera provincia al 31 dicembre 1975 (2), è stato

possibile costruire la Tav. 2, nella quale si è calcolato il numero delle licenze o autorizzazioni relative a 10.000 abitanti. Dall'esame di detta tavola, balza subito evidente che, a Bari, alla fine dello scorso anno, risultavano 147,2 autorizzazioni per il commercio fisso al minuto per ogni 10.000 abitanti, contro le 140,9 del resto della provincia e 142,6 dell'intera provincia. Per quanto riguarda, poi, la specializzazione merceologica: per gli « alimentari », per Bari si hanno 58,3 autorizzazioni per 10.000 ab., per il resto della provincia 68,4 e per

tutta la provincia 65,7. Diversa appare, invece, la situazione per i « tessuti e articoli di abbigliamento »: il quoziente calcolato per tale specializzazione appare più elevato per Bari (29,3 per 10.000 ab.), meno elevato per il resto della provincia (25,5 per 10.000 ab.). La medesima cosa accade per i « prodotti e articoli vari ».

(2) A tale data, la popolazione residente di Bari ammontava a 379.654 ab., quella dell'intera provincia a 1.418.008 ab.

Tav. 2 - Licenze o autorizzazioni per 10.000 ab.

Licenze o autorizzazioni relative al	Bari	Resto della Prov.	Provincia
- Commercio fisso al minuto	147,2	140,9	142,6
1 - Alimentari	58,3	68,4	65,7
2 - Tessuti e art. abb.	29,3	25,5	26,6
3 - Mobili, apparecchi, ecc.	19,0	17,6	18,0
4 - Prodotti e art. vari	40,6	29,4	32,4
- Commercio ambulante	47,7	65,4	60,7
- Licenze per pubbl. esercizi	26,0	25,2	25,4
- Autorizzazioni di esercizio	33,0	31,5	31,9

Passando al « commercio ambulante », si può affermare che il numero delle licenze rilasciate per tale set-

tore risulta, in media, più elevato per il resto della provincia che per Bari: infatti, a Bari si hanno ogni 10.000

ab., 48 commercianti ambulanti; per il resto della provincia e nell'intera provincia, rispettivamente, 65 e 61 commercianti ambulanti per 10.000 ab. Variazioni non degne di rilievo, invece, si osservano per le « licenze per pubblici esercizi » (circa 25-26 licenze ogni 10.000 ab.) e per le « autorizzazioni di esercizio » (32-33 autorizzazioni per 10.000 ab.).

3. — I dati della Tav. 1 consentono di costruire anche la Tav. 3, nella quale sono riportate, sempre per Bari, resto della provincia e intera provin-

Tav. 3

Sez. II - Commercio fisso al minuto	Bari	Resto Provincia	Provincia
<b>1. ALIMENTARI</b>	100,0	100,0	100,0
1.1 - Carni e frattaglie fresche, pollami, salumi, uova	13,0	14,5	14,1
1.2 - Carni e frattaglie congelate, uova	—	0,1	0,1
1.3 - Carni e frattaglie equine fresche e com. cons.	4,6	4,7	4,7
1.4 - Prodotti ittici, freschi e conservati	4,1	3,0	3,3
1.5 - Alimentari misti (di pane, pasta, drogh., sal., rost.)	40,4	51,7	49,0
1.6 - Latterie (senza licenza di P.S.)	3,7	2,9	3,1
1.7 - Ortofrutticoli freschi e conservati	7,1	7,7	7,5
1.8 - Vini e oli (escluso le mescite)	8,8	1,6	3,3
1.9 - Pasticceria fresca e conservata, gelati, dolciumi	17,9	12,5	13,8
1.10 - Supermercati (con oltre 400 mq di sup. di vend.)	0,4	0,1	0,2
1.11 - Minimercati (con superf. di vendita da 200 a 400)	—	1,2	0,9
<b>2. TESSUTI E ARTICOLI ABBIGLIAMENTO</b>	100,0	100,0	100,0
2.1 - Articoli tessili per abbigl. e arredamento	31,9	23,8	26,2
2.2 - Confezioni (escluso prod. artig. e alta moda)	34,1	22,4	25,8
2.3 - Prodotti abbigl. dell'art. e alta moda pellicce	3,2	5,9	5,1
2.4 - Accessori abbigliamento, mercerie, filati	16,7	34,8	29,5
2.5 - Calzature, articoli in pelle e cuoio	14,1	13,1	13,4
<b>3. MOBILI, APPARECCHI E MATERIALI PER LA CASA</b>	100,0	100,0	100,0
3.1 - Mobili anche in vimini, canne, giunchi	20,7	19,1	19,5
3.2 - Oggetti d'arte, vendite asta, numism., filatel.	2,8	1,1	1,6
3.3 - Casalinghi, ceramiche, vetrerie, cristallerie	21,8	16,5	18,0
3.4 - Ferramenta, vernici, colori, carte parati	17,4	18,9	18,5
3.5 - Elettrodomestici, tele-radio, materiale elettr.	37,3	44,4	42,4
<b>4. PRODOTTI E ARTICOLI VARI</b>	100,0	100,0	100,0
4.1 - Automotocicli, motonautica, rel. accessori e ric.	20,2	14,4	16,3
4.2 - Macchine per agricoltura, ind. comm. e artigian.	8,1	4,4	5,7
4.3 - Strumenti e apparecchi sanitari, ortop. e chir.	8,5	4,1	5,6
4.4 - Profumerie, bigiotterie, articoli per fumatori	15,0	15,9	15,6
4.5 - Macchine, attrezzature e mobili per ufficio	5,4	1,9	3,1
4.6 - Librerie, cartolerie	9,0	8,7	8,8
4.7 - Rivendite e chioschi giornali e riviste	0,8	4,2	3,1
4.8 - Ottica, fotografia e strumenti precisione	6,2	4,7	5,2
4.9 - Gioiellerie, oreficerie, argenterie, orologerie	11,3	8,8	9,6
4.10 - Fiori, piante e sementi da giardino	6,4	5,4	5,7
4.11 - Sementi, concimi e prodotti utili all'agricol.	1,8	6,4	4,9
4.12 - Giocattoli e articoli per l'infanzia	5,0	2,8	3,5
4.13 - Altri prodotti e articoli vari	1,6	17,9	12,4
4.14 - Grandi magazzini e magazzini a prezzo unico	0,7	0,4	0,5

Sez. III - Commercio ambulante	Bari	Resto Provincia	Provincia
<b>Sistema di vendita</b>			
- con banco mobile	64,5	48,1	51,6
- porta a porta	—	11,1	8,7
- con automezzi	35,5	40,8	39,7
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Specializzazione merceologica</b>			
- alimentari	67,1	46,2	50,6
- non alimentari	32,9	53,8	49,4
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sez. IV - Licenze per pubblici esercizi</b>			
1 - Alberghi, pensioni, locande	6,5	3,3	4,2
2 - Alberghi della gioventù, case per ferie, camp.	0,2	0,3	0,3
3 - Ristoranti, trattorie, osterie, pizz., rost.	34,2	26,2	28,4
4 - Bar, caffè., birrerie, bottiglierie, pasticc.	52,2	48,7	49,7
5 - Sale — per uso esclusivo — da ballo, da gioco	1,4	5,8	4,6
6 - Stabilimenti balneari con impianti fis. e pisc.	0,6	0,8	0,7
7 - Alberghi diurni e bagni pubblici	0,2	0,7	0,6
8 - Rimesse e noleggi autoveicoli, vetture e cicli	4,6	13,9	11,3
9 - Stallaggi	—	0,3	0,2
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>
<b>Sez. V - Autorizzazioni di esercizio</b>			
1 - Saloni da parrucch. e barbiere per uomo	32,1	34,5	33,8
2 - Saloni da parrucch. per signora	12,2	17,3	15,9
3 - Saloni da parrucch. misti	0,4	0,2	0,2
4 - Lavanderie, tintorie e stirerie	12,6	8,0	9,3
5 - Agenzie mediazione, rich. certif., copisterie	3,0	2,8	2,9
6 - Riparazioni auto	39,7	37,2	37,9
<b>TOTALE</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

cia, le distribuzioni percentuali relative a ciascuna sezione, i rispettivi totali posti eguali a 100.

Fermiamo innanzitutto l'attenzione sui dati relativi al « commercio fisso al minuto ». Si osserva subito che a Bari le 5592 autorizzazioni rilasciate per tale settore riguardano per il 39,6% gli alimentari; per il 19,9% i tessuti e articoli di abbigliamento; per il 12,9% i mobili, apparecchi e materiali per la casa e per il 27,6% i prodotti e articoli vari. Per il resto della provincia: per gli alimentari la percentuale sale a ben il 48,5%, per i

tessuti e articoli di abbigliamento è del 18,1%, per i mobili, apparecchi, ecc. del 12,5% e, infine, per i prodotti e articoli vari del 20,9%. Le differenze più significative tra Bari e la provincia riguardano, quindi, essenzialmente il settore degli alimentari e dei prodotti e articoli vari: per il primo settore si osserva una maggiore incidenza nella provincia che a Bari; il contrario, invece, avviene per quanto attiene ai prodotti e articoli vari. Cerchiamo, ora, di rendere evidenti le differenze che sussistono nell'ambito delle diverse specializzazioni mer-

ceologiche. Per gli « alimentari », le differenze più notevoli riguardano, ad es., gli alimentari misti (di pane, pasta, drogherie, salumerie, rosticcerie): mentre a Bari l'incidenza sul totale del settore degli alimentari è pari al 40,4%, nella provincia tale valore sale al 51,7%. Per i vini ed oli (escluse le mescite) a Bari si osserva una incidenza pari all'8,8%, nel resto della provincia tale valore scende all'1,6%. Ancora: per la pasticceria fresca e conservata, gelati e dolci, nella città tale incidenza risulta pari a circa il 18%, nella provincia al 12,5%.

Passando ai « tessuti e articoli abbigliamento », si osserva subito che nella nostra città tale settore è assorbito per il 66% dagli articoli tessili per abbigliamento e arredamento, e dalle confezioni; mentre, per quanto riguarda gli accessori di abbigliamento, mercerie e filati si osserva un'incidenza più elevata nel resto della provincia (circa il 35%) che a Bari (il 17% circa).

Nel settore dei « mobili, apparecchi e materiali per la casa » i divari tra la città e la provincia riguardano principalmente le specializzazioni dei « callinghi, ceramiche, vetrerie e cristallerie » e gli « elettrodomestici, tele-radio, materiale elettrico ». Per le prime si nota una più elevata incidenza a Bari (21,8%) rispetto al resto della provincia (16,5%), per gli « elettrodomestici, ecc... », invece, più elevata risulta l'incidenza nel resto della provincia (44,4%) rispetto al capoluogo (37,3%).

In cenno, infine, ai « prodotti e arti-

coli vari ». Possiamo affermare che a Bari gli « Automotocicli, motonautica, relativi accessori e ricambi », le « Profumerie, bigiotterie, oreficerie, argenterie, orologerie » e le « Librerie, cartolerie » rappresentano oltre il 50% delle specializzazioni appartenenti al settore « prodotti e articoli vari ». Le stesse specializzazioni, invece, appaiono notevolmente inferiori nel resto della provincia.

4. — Fermiamo, ora, l'attenzione sui dati relativi alle rimanenti sezioni.

Per quanto riguarda il « commercio ambulante » e relativa specializzazione merceologica, si può dire che tale « sezione » riguarda, nella nostra città, principalmente gli alimentari (67%) e meno i non alimentari (33%), mentre nel resto della provincia riguarda meno gli alimentari (46%) che i non alimentari (54%). Anche per il sistema di vendita si riscontrano differenze degne di rilievo: mentre a Bari le vendite vengono effettuate per il 65% circa con banchi mobili e per il rima-

nente con automezzi, nella provincia le vendite avvengono per il 48% con banchi mobili, 41% con automezzi e per l'11% anche con il sistema di porta a porta.

Le « licenze per pubblici esercizi » vedono nella città « Ristoranti, trattorie, osterie, pizzerie, rosticcerie » (34,2%) e i « Bar, caffè, birrerie, botteglierie, pasticcerie » (52,2%) rappresentare circa l'86% del complesso delle attività del settore. Le stesse attività, nella provincia, invece, rappresentano il 75% circa (26,2% le prime; 48,7% le altre).

Per quanto riguarda, infine, le « autorizzazioni di esercizio », non si osservano differenze notevoli tra Bari e provincia. Possiamo solo dire che tali autorizzazioni interessano in maniera particolare i « saloni da arrucchiere e barbieri » e « riparazioni auto ».

Salvatore Distaso

SALVATORE DISTASO

## L'invecchiamento demografico delle aree metropolitane italiane

### 1. - Premessa

Del fenomeno dell'invecchiamento demografico si sono occupati in Italia diversi Autori.<sup>1</sup>

Recentemente il Di Comite<sup>2</sup> ha, in particolare, studiato l'influenza che il tipo di insediamento esercita sull'invecchiamento della popolazione italiana. A tal proposito, l'Autore conclude che « ...the population of the "comuni" not capoluoghi is older than that of the "capoluoghi". That is in the areas with a prevailingly rural or mixed character the demographic aging process is more advanced than in those with an urban character ». In definitiva, il criterio adottato dal Di Comite consiste nel considerare la popolazione dei comuni non capoluoghi come appartenente a zone a carattere rurale o misto e la popolazione dei comuni capoluoghi come facente parte di zone a carattere urbano.

Noi avremmo voluto verificare le conclusioni cui è pervenuto il Di Comite, facendo ricorso alla nota suddivisione dei comuni italiani effettuata dall'Istat nel 1951.<sup>3</sup> Ma essendo tale suddivisione ampia-

<sup>1</sup> Cfr., ad es.: A. OCCHIUTO, *Invecchiamento della popolazione e cause che lo determinano*, « Previdenza sociale », fasc. 3, 1956; L. VAJANI, *L'invecchiamento della popolazione e le sue principali conseguenze economiche e sociali*, Cislighi, Milano, 1960; L. DI COMITE, *Sull'invecchiamento della popolazione*, Atti della XXVI Riunione scientifica della Società Italiana di Statistica, Firenze, 1969; L. DI COMITE, *L'invecchiamento della popolazione italiana*, « Rassegna economica », n. 4, 1971; M. DE VERGOTTINI, *Sugli indici di senilità e d'invecchiamento della popolazione*, « Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica », n. 1, 1972.

<sup>2</sup> L. DI COMITE, *On the recent evolution of the demographic aging in Italy*, « Economic Notes », Vol. IV, n. 2-3, may-december 1975.

<sup>3</sup> ISTAT, *Classificazione dei comuni secondo le caratteristiche urbane e rurali*, Metodi e norme, Serie C, n. 5, luglio 1963.

mente superata, si è reputato opportuno far riferimento al lavoro del Cafiero e Busca,<sup>4</sup> nel quale — com'è noto — vengono individuate le aree metropolitane dell'intero Paese: aree da noi assunte ed assimilate alle aree urbanizzate italiane. Va precisato che le aree desunte dal Cafiero e Busca, che fanno riferimento al censimento del 1961, sono state da noi utilizzate per studiare l'invecchiamento demografico anche alle date dei censimenti del 1951 e 1971.<sup>5</sup>

## 2. - I criteri adottati da Cafiero e Busca

Prima di occuparci del fenomeno oggetto del nostro studio, accenniamo ai criteri che hanno ispirato il citato lavoro di Cafiero e Busca.

Tali Autori, prendendo lo spunto da precedenti ricerche,<sup>6</sup> si sono basati, per la definizione di area metropolitana, sui seguenti indici:

- 1) la dimensione demografica;
- 2) la dimensione (in termini di attivi) delle attività extragricole;
- 3) la densità territoriale di tali attività.

Più precisamente, Cafiero e Busca hanno considerato come area metropolitana quel territorio che presenta una sufficiente densità territoriale extragricola (delimitato aggregando fra loro i comuni aventi più di 100 extragricoli per Km<sup>2</sup>.) e che costituisce nel suo insieme un'entità di una certa dimensione (superiore a 35.000 attivi extragricoli e a 110.000 ab.). Tali indici, per gli Autori, « soddisfano

<sup>4</sup> S. CAFIERO - A. BUSCA, *Lo sviluppo metropolitano in Italia*, Giuffrè Editore, 1970.

<sup>5</sup> Va osservato che le aree definite da Cafiero e Busca sono considerate a confini costanti, cioè a quelli del 1961. Per tali motivi, non si tien conto nè degli ampliamenti territoriali avvenuti tra il 1961 e il 1971, nè delle nuove aree che si son formate nello stesso intervallo. A tal proposito si cfr.: A. GOLINI, *Distribuzione della popolazione, migrazioni interne e urbanizzazione in Italia*, Pubblicazioni dell'Istituto di Demografia dell'Università di Roma, n. 27, pag. 115 e segg.; N. FEDERICI - L. CRUCCI - A. GOLINI - E. SONNINO, *L'evoluzione demografica italiana*, in « La popolazione italiana », Boringhieri, 1976, pag. 47 e segg..

<sup>6</sup> Cfr., ad es., A. SESTINI, *Qualche osservazione geografica-statistica sulle conurbazioni italiane*, « Studi geografici in onore di R. Biasutti », Firenze, 1958; INTERNATIONAL URBAN RESEARCH, *The world's metropolitan areas*, 1959; A. ACQUARONE, *Grandi città e aree metropolitane in Italia*, Zanichelli, Bologna, 1961; ILSSES, *Valutazione dei costi e benefici connessi a diverse alternative di organizzazione territoriale*, Milano, 1964; ecc.

la duplice esigenza di semplificare il lavoro di rilevazione e di calcolo, da una parte, e dall'altra di essere sufficientemente corrispondenti, sia pure in grossi limiti di approssimazione, alla natura reale del fenomeno, alla presenza cioè di un insieme ampio e differenziato di attività di varia natura reciprocamente integrate e compresenti in un determinato ambito territoriale ».<sup>7</sup>

In base a tali criteri, gli Autori hanno definito le aree metropolitane al 1951 e al 1961.

### 3. - *Oggetto e fonti della ricerca*

Si è già detto che oggetto del nostro studio è l'analisi dell'invecchiamento demografico nelle aree metropolitane italiane alla data degli ultimi tre censimenti. Per far ciò, abbiamo considerato i comuni appartenenti alle aree metropolitane individuate da Cafiero e Busca sino al 1961, utilizzandoli per i censimenti del 1951, 1961 e 1971: gli anzidetti comuni sono riportati nell'Appendice I del citato lavoro.<sup>8</sup>

Le aree, quindi, da noi considerate sono state venticinque e precisamente:

- I - Area di Torino, comprendente 34 comuni;
- II - » » Biella, comprendente 39 comuni;
- III - » » Alessandria, comprendente 2 comuni;
- IV - » » Lombardia, comprendente le aree metropolitane di Milano e Brescia, per un totale di 544 comuni;
- V - » » Verona, con 4 comuni;
- VI - » » Veneta, comprendente le aree metropolitane di Venezia, Padova e Vicenza, per complessivi 31 comuni;
- VII - » » Udine, con 7 comuni;
- VIII - » » Trieste, con 3 comuni;
- IX - » » Genova, con 27 comuni;

<sup>7</sup> *Le aree metropolitane italiane al 1981*, in « Informazioni SVIMEZ », Anno XXIII, n. 12, 30 giugno 1970, pag. 346.

<sup>8</sup> Cfr.: S. CAFIERO - A. BUSCA, *Lo sviluppo metropolitano...*, lav. cit., pagg. 85-102.

- X - Area di Valdarno, comprendente le aree di La Spezia, Massa Carrara, Firenze e Livorno: 35 comuni;
- XI - » » Alta Emilia, comprendente le aree di Parma, Reggio Emilia e Modena: 3 comuni;
- XII - » » Ferrara: 1 comune;
- XIII - » » Bologna: 3 comuni;
- XIV - » » Bassa Emilia, comprendente l'area di Rimini, con 6 comuni;
- XV - » » Ancona, con 3 comuni;
- XVI - » » Roma: 10 comuni;
- XVII - » » Pescara: 5 comuni;
- XVIII - » » Napoli: 151 comuni;
- XIX - » » Bari: 2 comuni;
- XX - » » Taranto: 1 comune;
- XXI - » » Reggio Calabria: 3 comuni;
- XXII - » » Cagliari: 1 comune;
- XXIII - » » Palermo: 4 comuni;
- XXIV - » » Messina: 3 comuni;
- XXV - » » Catania: 7 comuni.

Le aree anzidette comprendono, dunque, 929 comuni degli 8.035 esistenti al 1961, con una popolazione pari al 34,5%, 38,2% e 42,9% della popolazione complessiva italiana, rispettivamente, per il 1951, 1961 e 1971.

I dati di base sono stati desunti dalle note pubblicazioni dell'Istat: *Dati sommari per comune* relativi al 1951 e 1961 e *Dati per comune sulle caratteristiche strutturali della popolazione e delle abitazioni* del 1971.

#### 4. - *L'invecchiamento della popolazione delle aree metropolitane*

Diversi sono gli indici che possono essere utilizzati per misurare il grado di invecchiamento della popolazione. Ai fini della presente ricerca, abbiamo fatto ricorso alla

$$I_v = \frac{P_{60-\omega}}{P_{0-\omega}}, \quad [1]$$

in cui  $P_{60-\omega}$  e  $P_{0-\omega}$  sono, rispettivamente, le popolazioni di oltre 60 anni e complessiva.

Nella Tav. 1 figurano gli indici di invecchiamento delle diverse aree metropolitane, calcolati per il 1951, 1961 e 1971 e distintamente per  $M$ ,  $F$  e  $MF$ : indici ottenuti utilizzando i valori assoluti riportati nelle Tavv. I, II e III dell'*Appendice*.

Da un primo esame della Tav. 1, due fatti balzano subito evidenti. Innanzitutto, passando da un censimento all'altro, è facile osservare una tendenza a crescere della proporzione degli anziani (oltre 60 anni): e ciò si verifica per entrambi i sessi e in tutte le aree metropolitane. Per quanto riguarda, poi, i sessi: si può dire che il processo d'invecchiamento ha interessato maggiormente le  $F$ , per le quali si osservano, in tutte le aree, valori di  $I_v$  più elevati rispetto a quelli dei  $M$ . Ciò è posto bene in luce dai dati della Tav. 3, nella quale, in particolare, figurano gli indici ( $I_v$ ) relativi all'« Italia metropolitana »: indici ottenuti dal rapporto tra la somma della popolazione degli ultrasessantenni appartenenti alle diverse aree e la relativa popolazione complessiva. Per il 1971, ad es., si osserva un indice di invecchiamento pari al 13,3% per i  $M$  e 17,2% per le  $F$ .

Tornando alle aree: si può affermare che, in genere, per le aree metropolitane appartenenti all'Italia settentrionale si osserva un processo di invecchiamento più accentuato di quello delle aree appartenenti al Centro-Sud del Paese. In particolare, nel 1971, Trieste, con un indice pari al 25,7%, figura al primo posto. Seguono Genova (21,8%), Alessandria (21,7%), Biella (21,1%) e Valdarno (20,5 per cento). Da notare che anche nel 1961 Trieste deteneva il primo posto (19,9%), mentre nel 1951 tale primato spettava all'area di Alessandria (17,2%). Caratteristiche ci sembrano anche le aree di Torino e Lombardia, le quali fanno registrare indici di vecchiaia alquanto bassi, quasi vicini o addirittura più bassi (vedi le aree di Messina e Reggio Calabria) di quelli osservati per le aree appartenenti all'Italia meridionale: rispettivamente, per l'area torinese e lombarda, un valore di  $I_v$  pari al 15,1% e 15,2%.

TAV. 1 — INDICI DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NELLE AREE METROPOLITANE, 1951, 1961 e 1971.

Aree metropolitane	1951			1961			1971		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Torino	13,5	16,4	14,9	14,9	16,9	16,1	12,8	17,3	15,1
Biella	15,0	18,2	16,7	15,5	20,3	18,0	17,8	23,9	21,1
Alessandria	15,7	18,5	17,2	17,0	21,5	19,3	19,2	24,1	21,7
Lombarda	11,1	12,4	11,8	11,6	14,9	13,3	12,9	17,2	15,2
Verona	11,9	13,9	12,9	12,2	15,6	13,9	13,6	18,2	15,9
Veneta	9,9	12,8	11,4	10,9	14,9	13,0	12,9	17,7	15,4
Udine	11,9	15,1	13,6	13,1	17,9	15,7	16,9	22,4	19,8
Trieste	12,2	17,3	14,9	16,7	22,8	19,9	22,1	28,9	25,7
Genova	14,8	18,4	16,7	16,4	20,3	18,4	19,1	24,2	21,8
Valdarno	13,4	15,9	14,8	14,8	19,1	17,0	18,6	22,3	20,5
Alta Emilia	11,7	14,2	12,9	13,2	17,2	15,3	16,7	21,0	18,9
Ferrara	11,7	13,4	12,6	13,1	16,3	14,7	16,7	20,8	18,8
Bologna	13,1	16,1	14,7	15,8	18,4	17,2	16,7	21,6	19,3
Bassa Emilia	10,7	12,6	11,7	11,4	14,5	12,9	13,2	16,2	14,7
Ancona	11,0	13,5	12,4	12,6	16,2	14,5	15,1	19,3	17,3
Roma	8,9	11,3	10,2	10,1	12,9	11,6	11,8	14,9	13,4
Pescara	8,7	11,6	10,2	10,1	12,9	11,6	12,2	15,1	13,7
Napoli	8,4	10,7	9,6	8,7	11,9	10,3	10,1	13,2	11,7
Bari	7,9	9,8	8,9	8,9	11,5	10,2	10,8	13,8	12,3
Taranto	7,3	8,9	8,1	8,4	10,8	9,6	10,5	12,9	11,7
Reggio Calabria	9,5	11,2	10,4	10,7	13,3	11,9	14,7	17,2	15,9
Cagliari	7,8	10,3	9,1	8,4	10,9	9,7	9,9	12,6	11,3
Palermo	9,1	11,9	10,6	9,6	12,9	11,3	11,5	14,9	13,2
Messina	10,5	12,1	11,3	11,6	14,6	13,1	13,9	17,3	15,6
Catania	9,9	11,9	10,9	10,2	12,9	11,6	11,9	14,9	13,6

## L'INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO DELLE AREE METROPOLITANE

67

Passando alle aree col più basso grado di invecchiamento: Cagliari (11,3%) è l'area che presenta, in assoluto, il più basso indice, seguita da Taranto e Napoli (11,7%) e Bari (12,3%).

Un altro fatto, non certo trascurabile, è possibile dedurre dai dati della Tav. 1: non si osserva una tendenza al livellamento del grado di invecchiamento delle diverse aree metropolitane. Ciò è meglio posto in luce, in forma sintetica, dai valori del coefficiente di variazione ( $\sigma/M$  100). Tali valori, colcolati per  $MF$ , infatti, presentano una certa tendenza all'aumento, passando dal 20,3% del 1951 al 21,5% del 1961 e al 22,4% del 1971.

A conclusione di questa prima parte, si può dire che al livello di invecchiamento meno elevato osservato per le aree appartenenti alle regioni meridionali e insulari, dovuto essenzialmente alla più alta fecondità di tali regioni, si contrappone un indice di vecchiaia di alcune aree (Trieste, Genova, Alessandria) addirittura superiore a quello calcolato, ad es., per la Svezia che è notoriamente tra i paesi europei in cui più marcato appare il processo di invecchiamento.<sup>9</sup>

Per quanto riguarda l'influenza che i sessi hanno nel determinare il fenomeno dell'invecchiamento: si può dire che, nelle diverse aree, gli indici sia dei  $M$  che delle  $F$  conservano grosso modo le medesime posizioni osservate per gli indici relativi a  $MF$ . Un fatto, infine, è bene porre in luce, ossia l'elevato grado di invecchiamento della popolazione femminile raggiunto da talune aree (Trieste, Genova, Biella, Alessandria, Valdarno, Udine, ecc.): gli indici relativi a codeste aree risultano, invero, notevolmente più elevati di quello calcolato per la popolazione femminile svedese (21,7%).

5. - *Il ritmo d'incremento dell'invecchiamento delle aree metropolitane.*

Ai fini di approfondire le caratteristiche evolutive dell'invecchiamento delle popolazioni delle aree metropolitane nell'ultimo ventennio, indicati con  $I_{v,10}$  e  $I_{v,1}$  gli indici di invecchiamento relativi alle

<sup>9</sup> Utilizzando i dati riportati in STATISTISK ÅRSBOK FÖR SVERIGE - Statistical abstract of Sweden, 1972, abbiamo calcolato, alla data del 31 dicembre 1971, il rapporto tra la popolazione svedese di oltre 60 anni e la popolazione complessiva: si è così ottenuto un valore pari al 20,0% (18,4% per i  $M$  e 21,7% per le  $F$ ).

date  $t_0$  e  $t_1$  di due censimenti e con  $r$  il tasso annuo medio d'invecchiamento, si può porre

$$I_{v,t_1} = I_{v,t_0} (1 + r)^{t_1 - t_0}. \quad [2]$$

I valori di  $r$  (moltiplicati per 1000) ottenuti mediante la [2], relativi agli intervalli intercensuari 1951-61 e 1961-71 e calcolati per  $M$ ,  $F$  e  $MF$ , sono riportati nella Tav. 2.

Fermando l'attenzione sui dati relativi alla popolazione complessiva, si può dire che, in genere, i tassi medi annui di invecchiamento dell'ultimo decennio (1961-71) risultano più elevati di quelli del decennio precedente (1951-61). Fanno eccezione le aree di Torino, Alessandria, Trieste e Bologna. In particolare, per l'area di Torino, si osserva un tasso medio annuo negativo ( $-6,4\%$ ), dovuto esclusivamente al tasso medio annuo d'invecchiamento della popolazione maschile, che risulta del  $-15,9\%$ .

Tra le diverse aree, poi, sempre nell'ultimo decennio, Reggio Calabria vede la propria popolazione « vecchia » crescere, rispetto alla popolazione in complesso, con ritmo più accentuato ( $29\%$ ); seguono le aree di Trieste ( $25,8\%$ ), Ferrara ( $24,9\%$ ) e Udine ( $23,8\%$ ). Le aree, invece, ove più basso risulta il tasso medio annuo, sono Bologna ( $11,3\%$ ), Alessandria ( $11,8\%$ ), Lombardia ( $12,9\%$ ) e Napoli ( $13\%$ ).

Le posizioni assunte dalle aree nel decennio precedente appaiono alquanto differenziate: nell'intervallo 1951-61, infatti, Trieste era l'area che presentava il valore di  $r$  più elevato ( $29,8\%$ ), seguita da Taranto ( $17,8\%$ ). Catania, invece, vantava il valore di  $r$  più basso ( $5,4\%$ ), seguita da Palermo ( $6,4\%$ ) e Cagliari ( $6,8\%$ ).

Uno sguardo, infine, tenendo conto dei sessi: nell'ultimo decennio, ove si escludono le aree di Torino, Lombardia, Verona e Genova, si osserva per le rimanenti aree, un tasso medio annuo d'invecchiamento più elevato per la compagine maschile che per quella femminile. La situazione appare notevolmente diversa allorché si consideri il decennio 1951-61. In tal caso, per la quasi totalità delle aree si hanno valori di  $r$  più elevati per le  $F$  che per i  $M$ . Le uniche eccezioni riguardano Torino, Trieste, Genova, Bologna e Pescara.

Per concludere: si può affermare che a determinare negli ultimi venti anni l'aumento dell'invecchiamento delle popolazioni metro-

## L'INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO DELLE AREE METROPOLITANE

69

TAV. 2 — TASSI MEDII ANNUI D'INVECCHIAMENTO (1000  $r$ ), 1951-1961  
E 1961-1971.

Aree metropolitane	1951-61			1961-71		
	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>MF</i>	<i>M</i>	<i>F</i>	<i>MF</i>
Torino	10,9	3,8	7,2	-15,9	1,9	-6,4
Biella	2,8	10,6	7,4	14,0	16,9	15,8
Alessandria	8,3	15,0	12,1	12,0	11,6	11,8
Lombarda	4,3	19,2	12,6	11,1	14,2	12,9
Verona	3,1	11,5	7,9	10,5	15,5	13,4
Veneta	9,7	16,0	13,5	17,2	17,0	17,0
Udine	9,8	17,3	14,3	26,3	22,2	23,8
Trieste	32,2	28,2	29,8	28,2	24,0	25,8
Genova	10,7	9,7	10,1	15,1	17,9	16,8
Valdarno	10,2	17,8	14,5	22,7	15,7	18,7
Alta Emilia	12,3	19,5	16,4	23,7	20,2	21,7
Ferrara	11,0	19,8	15,9	24,7	24,9	24,9
Bologna	19,0	13,8	16,4	5,4	16,3	11,3
Bassa Emilia	6,2	14,0	10,5	14,6	11,5	12,8
Ancona	13,9	18,3	16,1	17,9	17,3	17,5
Roma	11,7	13,4	12,6	15,7	14,5	15,0
Pescara	14,9	11,5	13,1	19,1	15,4	17,0
Napoli	3,7	10,5	7,5	15,6	10,9	13,0
Bari	10,4	16,4	13,9	20,3	17,9	18,8
Taranto	14,5	20,4	17,8	22,7	17,4	19,7
Reggio Calabria	11,8	17,3	14,7	32,5	26,3	29,0
Cagliari	7,2	6,7	6,8	17,1	14,0	15,4
Palermo	5,1	7,8	6,4	18,7	13,8	15,8
Messina	9,9	19,1	15,1	18,5	17,3	17,8
Catania	2,5	7,7	5,4	15,9	14,7	15,3

politane italiane, i due sessi hanno contribuito in maniera diversa, nel senso che l'aumento verificatosi nel decennio 1951-61 è da imputare maggiormente al sesso femminile, mentre quello relativo all'ultimo decennio è da attribuire soprattutto alla compagine maschile.

6. - *L'invecchiamento nelle « circoscrizioni metropolitane » e nelle « circoscrizioni non metropolitane ».*

Passiamo, ora, alla verifica delle conclusioni cui è pervenuto il Di Comite nel suo citato lavoro, utilizzando, appunto, le aree metropolitane definite da Cafiero e Busca. A tale scopo abbiamo costruito la Tav. 3 nella quale sono riportati gli indici di invecchiamento rela-

TAV. 3 — INDICI DI INVECCHIAMENTO DELLE « CIRCOSCRIZIONI METROPOLITANE » E « CIRCOSCRIZIONI NON METROPOLITANE ».

Circoscrizioni	1951			1961			1971		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
<i>Non metropolitane</i>									
Italia N. Ovest	13,5	15,4	14,5	14,8	18,6	16,7	18,3	22,5	20,3
Italia N. Est	10,6	12,7	11,7	12,2	15,6	14,0	14,6	18,9	16,8
Italia Centrale	11,9	13,4	12,8	13,4	16,3	14,8	19,9	19,9	19,9
Italia Meridionale	9,6	11,4	10,5	10,7	13,5	12,1	14,1	16,9	15,6
Italia Insulare	10,9	12,4	11,7	12,1	14,1	13,2	15,5	17,2	16,3
Italia	11,4	13,1	12,3	12,7	15,7	14,3	15,9	19,3	17,5
<i>Metropolitane</i>									
Italia N. Ovest	12,1	14,1	13,1	13,1	16,5	14,9	14,1	18,6	16,4
Italia N. Est	10,8	14,1	12,5	12,4	16,8	14,7	14,9	20,2	17,7
Italia Centrale	10,8	13,2	12,1	11,9	15,3	13,7	14,2	17,6	16,0
Italia Meridionale	8,3	10,5	9,5	8,8	11,9	10,4	10,5	13,5	12,1
Italia Insulare	9,5	11,8	10,7	9,9	12,9	11,5	11,8	15,0	13,5
Italia	10,7	13,0	12,0	11,6	15,0	13,4	13,3	17,2	15,4

tivi alle « circoscrizioni metropolitane » ed alle « circoscrizioni non metropolitane ».<sup>10</sup>

Fermiamo l'attenzione sui dati relativi all'intero Paese. Alla data dell'ultimo censimento, l'Italia « metropolitana » presentava un indice di invecchiamento pari a 15,4 ultrasessantenni ogni 100 ab., inferiore a quello osservato per l'Italia « non metropolitana » (17,5 individui di oltre 60 anni per 100 ab.). Il medesimo fenomeno si osserva sia per il sesso maschile (13,3% nell'Italia metropolitana contro il 15,9% dell'Italia non metropolitana) che per quello femminile (17,2% contro il 19,3%).

Passando a considerare le singole circoscrizioni, si deduce che, sempre per il 1971, i valori di  $I_v$  relativi alle circoscrizioni « non metropolitane » superano i valori calcolati per le circoscrizioni « metropolitane », con l'unica eccezione per l'Italia Nord-Est, per la quale si osserva il contrario (16,8% contro il 17,7%). Ed a proposito dell'Italia Nord-Est, c'è da osservare che è la circoscrizione metropolitana a presentare, con un valore di  $I_v$  pari al 17,7%, il più alto indice di invecchiamento: ciò si spiega, come s'è detto, con la presenza dell'area di Trieste. Il più basso grado d'invecchiamento, invece, sempre per quanto riguarda le circoscrizioni metropolitane, spetta all'Italia Meridionale (12,1%), seguita dall'Italia insulare (13,5%). Invero, queste ultime due circoscrizioni sono quelle che detengono ancora il più basso grado di invecchiamento allorquando si considerino le circoscrizioni non metropolitane: rispettivamente, per l'Italia meridionale e per l'Italia insulare, un indice pari al 15,6% e 16,3%.

Quanto al massimo assoluto: esso spetta all'Italia Nord-Ovest (20,3%), cui segue l'Italia Centrale (19,9%).

Passando ai censimenti precedenti: c'è da notare che quanto detto per il 1971, si ripete anche per il 1951 e 1961: ossia, le cir-

<sup>10</sup> Abbiamo definito « circoscrizione metropolitana » l'insieme di tutte le aree metropolitane facenti parte della relativa circoscrizione. Più precisamente, si sono considerate le seguenti « circoscrizioni metropolitane »:

1) *Italia Nord Ovest*, comprendente le aree metropolitane di Torino, Biella, Alessandria, Lombarda, Genova, Alta Emilia, Ferrara, Bologna, Bassa Emilia;

2) *Italia Nord Est*: Verona, Veneta, Udine, Trieste;

3) *Italia Centrale*: Valdarno, Ancona, Roma;

4) *Italia Meridionale*: Pescara, Napoli, Bari, Taranto, Reggio Calabria;

5) *Italia Insulare*: Cagliari, Palermo, Messina, Catania.

Ovviamente, i rimanenti comuni delle regioni appartenenti a quelle circoscrizioni costituiscono quelle che noi abbiamo definito « circoscrizioni non metropolitane ».

coscrizioni non metropolitane presentano sempre un grado d'invecchiamento superiore a quello delle circoscrizioni metropolitane, con l'unica eccezione dell'Italia Nord-Est. Tale fenomeno andrebbe molto verosimilmente spiegato col fatto che le popolazioni delle aree metropolitane, maggiormente urbanizzate, hanno una struttura socio-economico-produttiva, e, quindi, demografica, diversa da quella delle popolazioni appartenenti a zone extrametropolitane.<sup>11</sup>

Per verificare, infine, il comportamento dei sessi, abbiamo calcolato nella Tav. 4 i valori del rapporto  $\frac{I_{v,F}}{I_{v,M}} 100$ .

TAV. 4 — VALORI DI  $\frac{I_{v,F}}{I_{v,M}} 100$  DESUNTI DALLA TAV. 3.

Circoscrizioni	Non metropolitane			Metropolitane		
	1951	1961	1971	1951	1961	1971
Italia Nord Ovest	114,1	125,7	123,0	116,5	126,0	131,9
Italia Nord Est	119,8	127,9	129,5	130,6	135,5	135,6
Italia Centrale	112,6	121,6	100,0	122,2	128,6	123,9
Italia Meridionale	118,8	126,2	119,8	126,5	135,2	128,6
Italia Insulare	113,8	116,5	111,0	124,2	130,3	127,1
Italia	114,9	123,6	121,4	121,5	129,3	129,3

Si osserva che il fenomeno del « superinvecchiamento femminile » è un fatto sistematico per tutti i periodi considerati, più accentuato, però, per il 1961. In particolare i valori di  $\frac{I_{v,M}}{I_{v,F}} 100$  relativi

<sup>11</sup> A tal proposito il Golini, nel citato lavoro, calcola alcuni indici per porre in luce caratteristiche differenziali della popolazione urbana e rurale. Cfr.: A. GOLINI, *Distribuzione della popolazione...*, lav. cit., pag. 91-104. Si confrontino, anche, G. CHIASSINO, *Aspetti demografici dell'urbanizzazione in Italia*, « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », n. 3-4, 1970; *Ancora su taluni aspetti demografici dell'urbanizzazione in Italia*, « Giornale degli Economisti e Annali di Economia », n. 7-8, 1970; A. BELLETTINI, *La struttura della popolazione italiana secondo l'ampiezza demografica dei comuni (1951-61)*, « Statistica », n. 1, 1971.

## L'INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO DELLE AREE METROPOLITANE

73

alle circoscrizioni metropolitane superano sempre quelli delle rispettive circoscrizioni non metropolitane. Si può affermare, allora, che le circoscrizioni metropolitane, pur presentando indici di invecchiamento più bassi delle circoscrizioni non metropolitane, sono quelle in cui il sesso femminile ha maggiormente contribuito a determinare il fenomeno dell'invecchiamento. Ed anche quest'ultimo fenomeno sarebbe la conseguenza del fatto che le zone maggiormente urbanizzate sono caratterizzate da una elevata proporzione della popolazione femminile e da una più accentuata supermortalità maschile.<sup>12</sup>

## 7. - Il ritmo d'incremento dell'invecchiamento delle circoscrizioni.

Sofferamoci, ora, sul ritmo d'incremento dell'invecchiamento nelle circoscrizioni metropolitane e non metropolitane.

Nella Tav. 5 figurano i valori dei tassi medi annui di invecchiamento (1000 *r*) calcolati sugli indici della Tav. 3. Si deduce che le circoscrizioni non metropolitane, oltre a presentare il più elevato grado d'invecchiamento (Tav. 3), sono quelle in cui più accentuato risulta il ritmo d'incremento di tale invecchiamento. Per rendersi conto di ciò, è sufficiente fermare l'attenzione sui valori dell'intero Paese:

TAV. 5 — TASSI MEDII ANNUI D'INVECCHIAMENTO CALCOLATI SUGLI INDICI DELLA TAV. 3.

Circoscrizioni	Non metropolitane						Metropolitane					
	1951-61			1961-71			1951-61			1961-71		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Italia N. Ovest	9,3	19,2	14,3	21,4	19,2	19,7	8,0	15,9	13,0	7,4	12,0	9,6
Italia N. Est	14,2	20,9	18,2	18,1	19,3	18,4	14,0	17,8	16,4	18,5	18,6	18,7
Italia Centrale	12,0	19,9	14,7	40,2	20,1	30,0	9,8	15,0	12,6	17,8	14,1	15,6
Italia Merid.	11,0	17,1	14,4	27,9	22,7	25,7	5,9	12,7	9,1	17,8	12,7	15,2
Italia Insulare	10,6	13,0	12,2	25,0	20,0	21,3	4,2	9,0	7,3	17,7	15,2	16,1
Italia	10,9	18,4	15,3	22,7	20,8	20,3	8,2	14,5	11,2	13,7	13,7	14,0

<sup>12</sup> Cfr.: M. NATALE, A. MENOTTI, P. PASQUALI, *La supermortalità maschile nelle regioni italiane*, « Genus », n. 3-4, 1970.

nel 1961-71, il valore di  $r$  calcolato per l'Italia non metropolitana è risultato pari al 20,3‰ contro il 14‰ dell'Italia metropolitana. Il medesimo fenomeno si osserva per l'intervallo precedente (1951-61): un tasso pari al 15,3‰ e 11,2‰, rispettivamente, per l'Italia non metropolitana e l'Italia metropolitana.

Quanto alle diverse circoscrizioni: i valori di  $r$  relativi all'intervallo 1961-71 pongono in evidenza che, tra le circoscrizioni metropolitane, all'Italia Nord-Est spetta il più elevato tasso medio annuo d'invecchiamento (18,7‰), e all'Italia Nord-Ovest il più basso (9,6‰). Differente si presenta la situazione prendendo in esame le circoscrizioni non metropolitane: l'Italia Nord-Est, questa volta, presenta il più basso valore di  $r$  (18,4‰) e l'Italia Centrale, invece, quello più elevato (30‰).

Nell'ambito, poi, di ciascuna circoscrizione, si osserva che il tasso medio annuo d'invecchiamento tende ad accentuarsi passando da un intervallo all'altro, nel senso che i valori di  $r$  relativi al periodo 1951-61 risultano — ove si eccettui la circoscrizione metropolitana Italia Nord-Ovest — sempre inferiori a quelli del 1961-71.

Per quanto riguarda, infine, i sessi: ciò che è stato detto a proposito delle aree metropolitane vale anche allorquando si considerino le circoscrizioni. Ossia, in genere, si può affermare che a determinare il processo d'invecchiamento delle popolazioni delle circoscrizioni (metropolitane e non metropolitane), i due sessi hanno contribuito in maniera differente nei due periodi considerati: più precisamente, se l'incremento verificatosi nel decennio 1951-61 va imputato maggiormente alla compagine femminile, quello del periodo 1961-71 è dovuto essenzialmente al sesso maschile. Le uniche eccezioni riguardano la circoscrizione metropolitana Nord-Ovest e l'Italia Nord-Est.

#### 8. - *Cenni conclusivi.*

In questa nota ci siamo occupati dell'invecchiamento delle popolazioni delle aree metropolitane italiane.

Posto in evidenza che il processo di invecchiamento in atto nel nostro Paese ha interessato, nell'ultimo ventennio, anche le diverse aree metropolitane, si è osservato che sono le aree meridionali quelle

dove la proporzione dei vecchi (di oltre 60 anni) risulta più contenuta e che alcune aree dell'Italia settentrionale presentano valori dell'indice di invecchiamento superiori a quello, ad es., della Svezia che è notoriamente tra i paesi a più elevato livello di invecchiamento.

Circa il comportamento rispetto al sesso: a determinare negli ultimi venti anni l'aumento dell'invecchiamento delle popolazioni delle aree metropolitane italiane, i due sessi hanno contribuito in maniera differente, nel senso che nel primo decennio (1951-61) maggiore è risultata l'incidenza del sesso femminile, mentre nel secondo periodo (1961-71) più accentuata è stata l'incidenza della compagine maschile.

L'analisi svolta sulle circoscrizioni metropolitane e non metropolitane, ha posto in luce che il grado di invecchiamento delle circoscrizioni non metropolitane risulta, per tutte le epoche considerate, più elevato del grado di invecchiamento delle popolazioni delle circoscrizioni metropolitane. Invero, queste ultime popolazioni, maggiormente urbanizzate, avrebbero una struttura economico-produttiva e quindi demografica diversa dalle popolazioni appartenenti alle zone extrametropolitane.

Per quanto riguarda, infine, l'influenza dei sessi: si può dire che le circoscrizioni metropolitane, pur presentando indici di invecchiamento più bassi di quelli delle circoscrizioni extrametropolitane, sono quelle in cui il sesso femminile ha contribuito maggiormente a determinare il fenomeno dell'invecchiamento.

• • •

Segue APPENDICE

TAV. I — POPOLAZIONE DI OLTRE 60 ANNI E POPOLAZIONE COMPLESSIVA DELLE AREE METROPOLITANE ITALIANE, 1951.

AREE METROPOLITANE	60 - ω		0 - ω	
	M	F	M	F
Torino	58.777	79.475	437.030	458.785
Biella	9.412	12.967	62.572	71.102
Alessandria	7.166	9.265	45.747	50.040
Lombarda	208.915	260.987	1.880.718	2.111.409
Verona	11.736	15.174	98.950	109.189
Veneta	36.725	50.658	370.350	396.777
Udine	6.092	8.684	51.358	57.349
Trieste	16.422	26.738	134.981	154.985
Genova	64.926	89.041	440.062	483.661
Valdarno	82.118	106.700	612.571	666.876
Alta Emilia	19.111	25.150	163.956	177.112
Ferrara	7.592	9.251	64.867	69.082
Bologna	21.916	30.783	167.610	191.665
Bassa Emilia	5.900	7.318	55.019	58.016
Ancona	5.674	7.503	51.542	55.404
Roma	76.060	103.653	845.531	916.130
Pescara	5.315	7.392	61.259	63.949
Napoli	113.913	154.537	1.360.233	1.444.998
Bari	11.087	14.311	138.597	145.891
Taranto	6.094	7.566	83.559	85.382
Reggio Calabria	7.056	8.902	74.352	79.586
Cagliari	5.182	7.431	66.059	72.480
Palermo	23.529	33.242	258.028	277.056
Messina	11.757	14.607	112.048	121.195
Catania	18.544	24.185	186.820	202.228

## L'INVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO DELLE AREE METROPOLITANE

77

TAV. II — POPOLAZIONE DI OLTRE 60 ANNI E POPOLAZIONE COMPLESSIVA DELLE AREE METROPOLITANE ITALIANE, 1961.

AREE METROPOLITANE	60 - $\omega$		0 - $\omega$	
	M	F	M	F
Torino	80.454	114.580	537.387	674.280
Biella	10.933	16.227	70.628	80.121
Alessandria	9.065	12.449	53.303	57.993
Lombarda	254.758	353.006	2.197.930	2.361.343
Verona	15.013	21.007	122.732	134.905
Veneta	45.508	66.749	416.434	446.055
Udine	7.455	11.444	57.036	63.741
Trieste	22.542	35.343	135.158	155.378
Genova	82.158	111.236	500.921	548.847
Valdarno	104.721	145.898	705.231	765.574
Alta Emilia	25.164	35.388	191.066	205.765
Ferrara	9.624	12.839	73.765	78.889
Bologna	3.179	46.450	201.461	252.380
Bassa Emilia	7.768	10.272	68.152	70.940
Ancona	7.689	10.661	60.892	65.757
Roma	113.576	156.369	1.125.742	1.211.598
Pescara	7.838	10.765	77.882	83.126
Napoli	137.948	197.498	1.588.491	1.665.620
Bari	14.084	19.463	158.999	168.736
Taranto	8.048	10.707	95.728	98.881
Reggio Calabria	8.659	11.441	81.202	86.312
Cagliari	7.461	10.423	88.590	95.194
Palermo	29.544	42.456	308.498	327.825
Messina	14.668	19.744	126.727	135.717
Catania	22.802	30.605	224.316	237.007

TAV. III — POPOLAZIONE DI OLTRE 60 ANNI E POPOLAZIONE COMPLESSIVA DELLE AREE METROPOLITANE ITALIANE, 1971.

AREE METROPOLITANE	60 - ω		0 - ω	
	M	F	M	F
Torino	104.568	148.580	818.935	857.999
Biella	13.255	20.385	74.501	85.044
Alessandria	11.469	15.816	59.934	65.651
Lombarda	371.591	530.311	2.869.658	3.081.973
Verona	20.206	29.464	148.766	162.191
Veneta	61.339	86.831	472.954	489.867
Udine	10.836	16.106	63.919	72.008
Trieste	29.741	44.994	134.851	155.815
Genova	101.800	142.951	534.183	590.430
Valdarno	148.289	192.884	797.680	866.047
Alta Emilia	37.925	52.010	227.682	247.404
Ferrara	12.213	16.804	73.318	80.748
Bologna	43.225	63.084	259.445	291.474
Bassa Emilia	11.545	14.748	87.571	90.809
Ancona	10.576	14.569	70.095	75.697
Roma	169.765	230.139	1.439.458	1.542.762
Pescara	12.444	16.221	102.306	107.441
Napoli	178.340	250.433	1.757.783	1.893.209
Bari	19.817	26.409	182.797	191.775
Taranto	11.813	14.837	112.168	115.174
Reggio Calabria	13.011	15.730	88.594	91.449
Cagliari	10.755	14.566	107.685	115.691
Palermo	38.839	53.039	336.840	357.255
Messina	17.450	23.116	125.548	133.752
Catania	27.299	42.143	229.210	282.011

Stato attuale  
ed evoluzione futura  
dell'automazione  
bancaria

Seminario di studio  
Bari, 20 ottobre 1982



**Prof. Salvatore Distaso**

Università degli Studi di Bari

Consigliere della Banca Popolare di Bari

**IL SISTEMA BANCARIO ITALIANO NEGLI ANNI '80: REALTÀ E PROSPETTIVE**

Gentili Signori,

consentitemi innanzitutto di porgere il più vivo ringraziamento alla Sperry Univac per avermi rivolto l'invito a svolgere la relazione introduttiva a questa giornata di studio che si presenta altamente qualificata, visto l'argomento oggetto del convegno e visti gli illustri relatori qui invitati a tenere le relazioni tecniche.

Il mio compito è quello di svolgere una panoramica sull'attuale situazione del nostro sistema bancario ed essenzialmente tratteggiare le linee di tendenza degli anni '80, per inquadrare, in tale panorama, lo stato attuale e l'evoluzione futura, dell'automazione bancaria.

Va da sé che il compito affidatomi risulta ampio e laborioso: numerosi sono stati infatti i dibattiti che si sono intrecciati su tale argomento chiamando in causa illustri esponenti del mondo economico e bancario.

Il mio sforzo, comunque, sarà quello di sintetizzare, nei tempi accordatimi, l'oggetto della mia relazione, scusandomi sin d'ora con voi per eventuali omissioni.

**1. La disintermediazione bancaria**

Nell'assemblea della Banca d'Italia svoltasi il 31 maggio di questo anno, il Governatore Ciampi, soffermandosi sulle banche e l'intermediazione finanziaria, così si esprimeva: "L'andamento rapidamente decrescente della quota delle aziende di credito dell'intermediazione finanziaria complessiva è continuata nel 1981 ed è tuttora in atto"... "L'analisi empirica, di carattere storico e comparativo, - proseguiva il Governatore Ciampi - ha individuato una tendenza del peso delle banche nell'intermediazione complessiva a ridursi, pur tra sensibili oscillazioni, con il procedere dello sviluppo economico e finanziario di ciascun Paese. In Italia questa tendenza di lunghissimo periodo, oltre ad apparire meno netta, ha presentato un'inversione tra il 1970 e il 1977. In

10

quegli anni tutti gli indici dell'intermediazione bancaria hanno segnato continui, sensibili aumenti sino a raggiungere livelli eccezionalmente elevati. La successiva flessione ha assunto un ritmo molto rapido nell'ultimo biennio. Il livello della intermediazione bancaria, misurato in rapporto alla consistenza delle attività e delle passività finanziarie, si colloca - concludeva Ciampi - tuttora su valori simili o superiori a quelli della prima metà degli anni settanta".

Ho voluto citare questo lungo passo della Relazione del Governatore perchè, con lucida sintesi, egli ha spiegato quanto è avvenuto in Italia nel nostro sistema bancario e la tendenza che esso dimostra verso il processo di disintermediazione.

In definitiva, in questi ultimi anni, i depositi bancari hanno sempre più perso terreno nei confronti dei titoli di Stato, specie i Buoni del Tesoro e CCT, i quali si sono accresciuti in maniera abnorme. È vero comunque, che in questi ultimi mesi del 1982 si assiste ad una certa ma lieve ripresa dell'andamento dei depositi. Sembra, questo, un timido segnale, ma troppo lieve per poter far sperare in un riassorbimento del fenomeno.

Il processo di disintermediazione che si è instaurato nel nostro Paese, arriva, forse, con un certo ritardo rispetto ad altri Paesi, che hanno già da tempo sperimentato questo fenomeno: vorrei ricordare che esso ha interessato in maniera abbastanza marcata gli Stati Uniti d'America nel ventennio che va dal 1950 al 1970.

Vari sono stati i fattori che hanno determinato, nel nostro Paese, l'accentuazione repentina ed immediata della disintermediazione bancaria. Per citare qualcuno di questi fattori: inflazione a livelli mai raggiunti; contingentamento del credito; pesantezza, con tendenza all'aumento, del debito del settore pubblico; sperequazione fiscale tendente a penalizzare il risparmio bancario; contrazione della propensione al risparmio da parte delle famiglie e la scoperta di attività reali come beni rifugio, ed altro.

In definitiva, di fronte ad una situazione del genere che non può che riflettersi sulle scelte di politica monetaria, il sistema bancario si trova a dover affrontare due grossi problemi: il calo dei depositi e l'impossibilità di sviluppare i propri impieghi a causa dei noti provvedimenti di restrizione. Aggiungasi a questo quadro il fatto che il sistema bancario ha dovuto, specie in questi ultimi anni, subire la notevole concorrenza che gli deriva da parte di numerosi intermediari finanziari.

Ma qual è stata la più immediata conseguenza sul sistema economico? Certamente l'elevato costo del denaro che, pur limitando un eccessivo ricorso al capitale di rischio da parte delle imprese, rimane, ove sia indispensabile, proibitivo e punitivo.

È recente e feroce l'attacco portato dalla Confindustria su tale argomento al sistema bancario, cui si richiede un ridimensionamento di tale costo. Anche su tale argomento si sono aperti numerosi dibattiti. Recentemente il Presidente del Consiglio, parlando a Bari in occasione dell'inaugurazione della Fiera del Levante, ha riconosciuto che l'alto costo del denaro è da attribuire in massima parte all'entità del debito pubblico; contemporaneamente, faceva intravedere una certa possibilità di allentamento delle restrizioni creditizie. È di buon auspicio, in tal senso, l'abbassamento del tasso ufficiale di sconto e la modesta riduzione fatta dall'ABI del "prime rate".

Non voglio ulteriormente entrare nel merito della questione "costo del denaro". Mi piace, però, citare una similitudine che ho recentemente letto in un articolo apparso verso la fine del mese di settembre, in cui si dice che banche ed industrie stanno come i polli nelle mani di Renzo: stanno comodi e si beccano, ma sono destinati a finire nella stessa pentola: le loro difficoltà e i loro disagi derivano dall'azione di una forza maggiore di loro. Oggi banche ed industrie sono entrambe vittime della politica della spesa pubblica.

Ciò significa, e non mi dilungo più sull'argomento, che sino a quando non si farà nel nostro Paese una sana politica di programmazione economico-produttiva e non si farà un'attenta e rigida politica di ridimensionamento della spesa pubblica, la manovra di contenimento dell'inflazione potrà avvalersi delle leve monetarie e creditizie. Ci sembra pura utopia poter pensare che i gravi problemi del nostro Paese possano essere risolti utilizzando solo tali leve, trascurando, invece, gli obiettivi seri e credibili riguardanti gli squilibri strutturali.

## **2. L'Innovazione finanziaria**

Fatto questo breve cenno al fenomeno della disintermediazione, vediamo ora come il sistema bancario ha cercato di reagire agli effetti di tale fenomeno ed i mezzi che ha cercato di usare nel campo della innovazione finanziaria, diversificando le proprie prestazioni per utilizzare proficuamente le proprie risorse.

Intendiamo riferirci, anzitutto, alle attività parabancarie, nelle quali va

12

compresa non soltanto la funzione creditizia svolta da intermediari non bancari, ma anche la produzione di tutta una serie di servizi collaterali - che a loro volta possono essere di natura finanziaria - alla vera e propria attività di finanziamento delle aziende di credito.

La panoramica dei servizi collaterali che oggi il sistema bancario offre direttamente, o indirettamente attraverso società controllate, è assai ampia e diversificata. Leasing, factoring, finanziamenti in pool, operazioni pronti contro termine, assistenza alle imprese nelle attività estere, nuovi mezzi di pagamento, accettazioni bancarie, servizi collegati all'attività fiduciaria, ecc., sono solo alcune di tali attività, che non mi dilungherò ad analizzare nei loro aspetti economici, giuridici e fiscali.

A me preme svolgere alcune considerazioni sulla reazione che tali innovazioni hanno suscitato nel nostro sistema bancario.

È stato fatto osservare, ad esempio, che il leasing ed il factoring, strumenti preesistenti alla disintermediazione, vedono lo sviluppo delle loro attività strettamente connesso con l'inasprimento dei vincoli sull'espansione del credito. In tal maniera, il sistema bancario ha dimostrato una impreparazione di fondo a gestire formule nuove con direttive e mentalità diverse da quelle tradizionali bancarie. Il dirigente bancario, in altre parole, difficilmente riesce a vedere nel futuro delle società di leasing e di factoring qualcosa di diverso del tradizionale servizio bancario (finanziamento). In tal maniera il processo di innovazione finanziaria è stato essenzialmente subito dalle banche, più che condotto in tal modo attivo.

Si ritiene, inoltre, che nei confronti del cosiddetto parabancario il sistema deve collocarsi in una posizione attenta e aperta a recepire ogni apporto utile e costruttivo atto a facilitare un più articolato ed aderente flusso creditizio al sistema economico, ma deve essere attento anche a non cadere nell'eccesso di incrementare comunque lo sviluppo, ripetendo l'errore delle banche americane che per paura di perdere spazi e opportunità hanno scatenato una gara ad alimentarlo in ogni modo, restando poi irrimediabilmente spiazzate.

Altro argomento sollevato riguarda il fatto che il processo di innovazione bancaria non dovrà mai prevaricare quella che resta certamente la fondamentale funzione dell'apparato creditizio, vale a dire il tramite tra la raccolta di risorse e la loro allocazione a supporto dell'economia reale.

Ho voluto citare alcuni argomenti che stanno a dimostrare forme di cautela di fronte al processo di innovazione in atto nel nostro sistema bancario.

Ma a fronte di tali titubanze, vi sono opinioni del tutto discordanti.

Osserviamo, a tal proposito, che se la Banca non s'avvia lungo la strada dell'innovazione e speditamente, i rischi dell'immobilismo che ne conseguono sono di gran lunga maggiori alla luce delle molteplici considerazioni che si fanno sul deposito bancario, che dovrebbe tendere in futuro ad essere meno abbondante.

Mi sembra puntuale ed aderente alla realtà quanto il prof. Romano Prodi, in un convegno svoltosi nel 1981, ebbe a dire a proposito del nuovo ruolo del sistema bancario negli anni '80. Cito le sue parole: "Le banche avranno una società sempre più terziaria, fondata perciò su strutture economiche più diversificate ed articolate di quelle odierne, mentre dal lato della concorrenza, nasceranno certamente una serie di istituzioni di carattere finanziario che scenderanno in concorrenza con le banche per venire incontro ai bisogni sempre più specializzati ed articolati della nuova realtà industriale e, soprattutto, di questa realtà terziaria su cui tanto abbiamo insistito. L'attenzione rivolta ai così detti problemi del "parabancario" è proprio il segno della comprensione di questa evoluzione e del conseguente arricchimento del "menù" che le istituzioni bancarie intendono offrire, pur nel rigoroso rispetto dei vincoli e dei limiti della legge bancaria. I servizi del "parabancario" sono il segno concreto della comprensione di questi mutamenti e della scelta di diversificare ed ampliare le funzioni ed i compiti del sistema bancario complessivamente inteso".

In definitiva, si deve vedere nel parabancario una serie di servizi che si vanno articolando e modificando con il variare della vita economica e che rappresentano nuovi strumenti operativi che aiutano la banca ad interpretare le evoluzioni ed i mutamenti della società moderna.

Sta a noi, quindi, essere dei buoni interpreti di tali evoluzioni ed essere preparati a recepire, con gradualità e con la necessaria qualificazione, le diverse manifestazioni della società moderna.

### **3. Il sistema bancario negli anni '80**

L'ultima parte della mia relazione, che ritengo la più interessante,

riguarda i diversi problemi, almeno i principali, che il sistema bancario italiano dovrà affrontare negli anni '80.

Credo che la prima e più importante indicazione, pure richiamata dalla citata Relazione del Governatore della Banca d'Italia, riguarda la riaffermazione del concetto della banca come impresa. Nell'ambito di tale concetto, si ritiene d'importanza fondamentale, in una fase di profonda ristrutturazione produttiva, che le aziende di credito continuino a ispirare l'erogazione dei prestiti a corretti criteri finanziari, impegnandovi le migliori qualità imprenditoriali e larghi mezzi tecnici.

Il concetto di banca come impresa significa, inoltre, che la politica del nostro sistema bancario deve essere sempre più indirizzata verso il recupero di efficienza e produttività e, ciò per mezzo di un utilizzo più razionale di strutture e procedure, più attento e proficuo uso delle risorse finanziarie, più economica collocazione territoriale della rete degli sportelli, contenimento delle spese, tuttora relativamente elevate nel confronto internazionale.

Inoltre, condurre una banca come un'impresa significa sforzarsi di individuare nuovi strumenti di raccolta, integrativi ed alternativi al deposito bancario.

Opportuno mi sembra, a questo punto, far riferimento anche ai riflessi che le tecniche di automazione hanno ed avranno ancor più sull'organizzazione e la gestione delle banche. È noto che l'automazione consente agli istituti di credito non soltanto di fornire servizi migliori e più rapidi, ma anche di offrirne di nuovi. Una tale innovazione comporta di conseguenza effetti sull'organizzazione di tali istituti con riferimento sia al miglioramento dei servizi tradizionali, quanto alla offerta di nuovi servizi. Anche nei confronti della gestione, l'automazione comporta nuovi problemi. Basti pensare al ruolo che eserciteranno gli elaboratori in quanto strumenti che facilitano le decisioni dei responsabili della gestione: ad esempio, maggiore disponibilità e migliore qualità dei dati; tempestività delle informazioni.

Non va sottovalutata poi l'importanza che oggi assumono nelle aziende bancarie le tecniche di pianificazione e di controllo di gestione. Queste tecniche rivestono ormai notevole importanza in relazione al continuo accrescersi della complessività della gestione, sia per quanto riguarda le strategie di sviluppo (diversificazione di prodotti e mercati, aumento dimensionale, orientamento al marketing), e sia in relazione al continuo accrescersi della complessità della gestione, sia per

quanto riguarda le strategie di sviluppo (diversificazione di prodotti e mercati, aumento dimensionale, orientamento al marketing), e sia in relazione all'accrescersi dell'instabilità ambientale e dei mercati bancari sempre più concorrenziali.

Indubbiamente, il discorso sull'automazione richiama il concetto molto importante - lo si rileva anche dalla relazione che il Governatore Ciampi ha svolto recentemente all'Assemblea dell'ABI - sull'uso della automazione meglio coordinato, specie nei rapporti interbancari. In sintesi, ai fini di una più efficiente offerta di servizi di pagamento risulta di fondamentale importanza che il processo di automazione passi dalla fase aziendale a quella interbancaria, interessando maggiormente l'area dei servizi di pagamento, che sino a questo momento è stata interessata solo marginalmente da detto processo.

Tutti gli argomenti citati ed altri portano, in definitiva, alla conclusione che gestire un'azienda di credito con il fine di una maggiore efficienza e produttività significa poter contrastare nei prossimi anni quella concorrenza che si presenta ancora più agguerrita sul nostro mercato, anche da parte di banche straniere.

A) Un altro aspetto importante riguarda, invece, i rapporti tra banca e impresa.

È opinione ormai consolidata che negli anni a venire imprese e banche possono imboccare insieme la strada giusta soltanto se si aiutano reciprocamente. Resta ben inteso che aiuto reciproco non significa certamente permissivismo da parte di entrambe, ma significa vero senso di collaborazione sul piano delle rispettive operatività.

Per quanto riguarda il campo imprenditoriale, esso ha l'obbligo di adeguarsi alle giuste esigenze dei finanziatori esterni. Le aziende devono offrire contabilità chiare e verificabili, informazioni veritiere, tempestive e complete; devono essere in grado di produrre piani reali e finanziari che siano credibili ed efficaci. Devono, in definitiva, razionalizzare la propria gestione, traendo i naturali benefici dal processo di automazione senza sottovalutarne i rischi.

Le banche, a loro volta, devono senz'altro rivedere i propri criteri di erogazione del credito. Devono essere in grado di valutare le prospettive future più con occhio imprenditoriale che per i risultati del passato, con metodi puramente contabili. Ciò significa approfondi-

re quanto più possibile le conoscenze settoriali, merceologiche e geografiche della propria clientela; significa sviluppare la propria capacità di analisi dei fenomeni economico-sociali, specie locali, attraverso un'attività sistematica di studio e di elaborazione. Chiaro, poi, dev'essere l'atteggiamento delle banche nei confronti dell'evoluzione dell'automazione e del mercato. La loro funzione non può certo esaurirsi nell'essere "cinghie di trasmissione" di nuovi prodotti alla clientela, ma deve essere una funzione che le vede soggetti attivi in grado di svolgere un'opera di mediazione intelligente e qualificata tra evoluzione tecnologica e dinamica dei bisogni della clientela.

Il risultato di tale sforzo porterebbe a migliorare il rapporto con l'imprenditore, il quale potrebbe riscoprire nella banca la figura del consulente capace di guidarlo nei suoi processi evolutivi e di crescita.

La condizione indispensabile dello sviluppo della cooperazione tra banche e imprese è il grado di confidenza reciproca che deve stabilirsi e da cui dipenderà la stabilità dei loro rapporti futuri. E credito vuol dire anche confidenza.

- B) Le cose dette sul nuovo tipo di rapporto tra banca e impresa ed il fatto che nei prossimi anni l'attività bancaria sarà caratterizzata da un intensissimo progresso tecnico - vale a dire, l'argomento base del convegno di oggi - che rivoluzionerà profondamente le strutture ed i sistemi organizzativi del settore ed il ruolo del lavoro che in esso si svolge, ci induce a soffermarci sulla funzione che deve avere la formazione professionale nella banca degli anni '80.

Siamo del parere che quale che sia l'evoluzione dell'attività bancaria nel prossimo futuro ed in particolare quale che sia l'influsso e il cambiamento provocato su di esso dallo sviluppo dell'informatica, la qualità delle prestazioni delle banche dipenderà ancora dalla cura con cui il personale bancario svolgerà le proprie funzioni.

Nei confronti dell'innovazione finanziaria, fatta di servizi più sofisticati e differenziati ed in un clima di estrema incertezza che caratterizza l'ambiente esterno, il problema della formazione delle risorse umane è da ritenersi prioritario, in quanto tali risorse rappresentano il fattore produttivo di gran lunga più determinante nella gestione aziendale.

I mutamenti che avverranno nel nostro sistema bancario riguarde-

ranno, in particolare, l'introduzione sul mercato di nuovi strumenti finanziari o nuovi prodotti; l'evoluzione della domanda da parte della clientela sempre più orientata alla diversificazione e lo sviluppo di nuovi sistemi elettronici di pagamento.

In tale prospettiva, il successo di una banca sarà condizionato da due fattori fondamentali: una direzione capace e disponibile a gestire il cambiamento e la trasformazione ed un personale efficiente e motivato. La formazione del personale tenderà ad assumere un ruolo critico per il successo di qualsiasi sforzo anche nel settore dell'automazione. "Essa - formazione - infatti rappresenta il tessuto connettivo tra i fattori comportamentali, quelli professionali e quelli organizzativi, legati all'impiego più efficiente delle risorse aziendali".

Oggi, in Italia, l'attività formativa è più rivolta verso l'addestramento, cioè più verso il sapere e il saper fare, che alla formazione vera e propria, cioè al saper essere. Nel panorama che si apre negli anni '80 credo che quest'ultimo aspetto (formazione) debba necessariamente sostituirsi al primo (addestramento).

È necessario, pertanto, rivolgere maggiore attenzione ai problemi della condizione umana e all'azione che ognuno deve svolgere per un più consapevole dominio della realtà circostante e per l'acquisizione di una specifica capacità a rimodellare continuamente la realtà stessa secondo le esigenze imposte dalle continue mutazioni.

Con alcuni esponenti di banche locali pugliesi sto conducendo un'indagine statistica che ha lo scopo di verificare la domanda di formazione di queste banche nei prossimi anni. Credo che i risultati di una tale indagine saranno di grande ausilio per coloro che saranno interessati a conoscere gli aspetti strutturali di tale domanda.

Ci pare, quindi, di poter affermare che la banca degli anni '80 dovrà poter contare su personale qualificato sotto l'aspetto della formazione e della specializzazione. Affrontare tali anni in un sistema creditizio che tende ad evolversi e trasformarsi, significa, per sopravvivere, contrapporre uomini, sia a livello volitivo che esecutivo, in grado di recepire nuove tendenze e nuovi strumenti.

C) Negli anni '70 notevole è stato il peso rappresentato dalle banche locali nel nostro sistema creditizio.

Sono abbastanza noti i motivi che hanno portato alla notevole affer-

mazione di tali istituzioni. Uno per tutti, osserviamo che nel contesto economico-produttivo italiano, ed in particolare meridionale, caratterizzato da piccole e medie imprese, queste aziende di credito riescono a soddisfare le proprie vocazioni istituzionali, che le portano ad avere una conoscenza più approfondita e più immediata delle situazioni economico-sociali locali, tale da consentire loro di creare rapporti più diretti e istituzionalizzati con le aziende locali, riuscendo a recepire con maggiore sensibilità e con maggiore realismo le esigenze di tipo finanziario che accompagnano, specie oggi, il momento della crescita e dello sviluppo delle nostre unità produttive. Quindi, perfetta armonia tra localismo economico e localismo finanziario.

Un esempio che testimonia la loro vitalità, è fornito dal fatto che esse hanno risentito in misura meno accentuata del processo di disintermediazione. I dati relativi ad aprile del 1982 pongono in luce, ad esempio, che i depositi delle banche popolari italiane sono cresciuti, rispetto all'aprile 1981, del 14%; i depositi relativi all'intero sistema bancario italiano sono, invece, cresciuti, nello stesso periodo, del 9,6%. Sempre nello stesso periodo, gli impieghi delle banche popolari sono aumentati dell'11,2%; quelli dell'intero sistema soltanto dell'8,4%.

Dando uno sguardo, ora, alla composizione del sistema bancario italiano, si osserva che esso è costituito da 1074 istituti di credito, di cui, i 20 principali, detengono il 60% della raccolta e, quindi, il rimanente 40% risulta frazionato nei rimanenti 1054 istituti di credito. Questi dati pongono in evidenza che il sistema è caratterizzato dalla presenza di una miriade di piccoli istituti i quali nei prossimi anni, che si presentano non privi di difficoltà, potrebbero entrare in crisi se non raggiungono alti livelli di efficienza e specializzazione. Una eccessiva parcellizzazione in aree omogenee di banche appartenenti alla stessa categoria si traduce, in molti casi, in costi aggiuntivi per la clientela minore.

Alla luce di queste considerazioni è da auspicare un processo di concentrazione tra dette aziende di credito, in modo da costituire più consistenti istituti a livello regionale. Un tale accorpamento è auspicabile anche perchè gli anni '80, che si presentano come gli anni contraddistinti da un "terziario superiore", saranno all'insegna di tecnologie più avanzate, alla portata di strutture caratterizzate da certe dimensioni.

Non solo: una più accentuata concorrenza, che troverà il culmine

con la liberalizzazione dell'accesso degli sportelli anche per le banche europee, potrà essere più facilmente sostenuta con processi di concentrazione.

L'azione, comunque, delle banche locali nel territorio in cui operano dovrà essere ancora più stretta, efficace e di grande apporto nelle scelte di tipo economico. Per citarne una per tutte, ai fini della programmazione regionale si impone la loro partecipazione alle fasi di preparazione e di elaborazione del programma, dedicate alla definizione degli obiettivi da raggiungere e alla determinazione degli strumenti per realizzarli; e sia nella partecipazione alla fase di applicazione, in cui la politica monetaria, creditizia e bancaria deve favorire la realizzazione degli obiettivi del programma.

Nel caso della nostra regione, in occasione del piano di sviluppo economico regionale, attiva è stata la presenza delle banche locali pugliesi, attraverso contributi di idee ed esigenze, che ci auguriamo possano essere recepiti e possano essere oggetto di attenta riflessione.

D) Avviandomi a concludere questa relazione, mi auguro di aver assolto al compito che mi è stato affidato di delineare lo stato attuale del sistema bancario italiano, evidenziando alcune tendenze in atto per i prossimi anni, nei quali tanta parte rivestirà l'automazione bancaria.

Mi scuso con voi per il volo pindarico che ho dovuto fare sugli argomenti trattati, ma a tutti voi è nota la vastità dei problemi che scaturiscono dalla relazione che mi è stata assegnata.

Signori, gli anni che ci attendono si presentano all'insegna della difficoltà e del travaglio: i dati della recente relazione previsionale e programmatica, del resto, non ammettono né commenti e né smentite. Sono anni che abbiamo il dovere di affrontare con la massima serietà, competenza e professionalità, nei quali le forze culturali, imprenditoriali e sociali devono collaborare e cooperare tra di loro, prefiggendosi come unico fine un domani migliore.

Diceva Alfred Marshall che cooperazione significa "lavorare insieme agli altri per qualche finalità più ampia e più elevata".

Ed è con questo auspicio che chiudo questa mia relazione.

20

## NOTA BIBLIOGRAFICA

- 1) F. GIANANI, **La risposta del sistema bancario**, in "Atti del Convegno sulle attività par bancarie negli anni ottanta", Venezia, 7-9 maggio 1981;
- 2) R. PRODI, **Evoluzione economica degli anni '80 e nuovi ruoli per il sistema bancario**, in "Atti del Convegno-sulle attività par bancarie negli anni ottanta", Venezia, 7-9 maggio 1981;
- 3) R. RUOZI, **Prospettive dell'attività bancaria in Italia con particolare riferimento alle Casse di Risparmio**, Conferenza tenuta il 14/3/1981 presso la Cassa di Risparmio di S. Miniato;
- 4) AA.VV., **La banca in un mondo che si evolve**, Associazione Bancaria Italiana, Roma, 1971;
- 4) AA.VV., **La banca nella odierna realtà italiana**, Libreria Editrice Minerva, Bologna, 1978;
- 6) AA.VV., **L'innovazione finanziaria in banca e fuori banca**, Quaderno n. 37 dell'Associazione per lo Sviluppo degli Studi di Banca e Borsa, 1982.



# CARATTERISTICHE ANTROPOMETRICHE DI COSCRITTI DEL MEZZOGIORNO D'ITALIA

*(Changes in Body Structure in Twenty Year Old Males  
From Southern Italy During the Last Forty Years)*

**ANTONIO GOLINI**  
Ist. di Ricerche sulla Popolaz.  
del C.N.R., Roma

**SILVIO DAMIANI**  
Dip. di Scienze Demografiche  
Università "La Sapienza", Roma

**SALVATORE DISTASO**  
Ist. di Sc. Mat., Demogr. e Soc.  
Università di Bari

**RODOLFO STORNELLI**  
Scuola di Sanità Militare  
Firenze

## 1. L'indagine (1)

Sempre larga attenzione è stata data nel nostro Paese da parte degli studiosi delle scienze dell'Uomo all'antropometria in generale e all'antropometria militare in particolare. Evoluzione temporale e differenze territoriali e sociali dei caratteri dimensionali del corpo come statura, peso e perimetro toracico, rilevati sui coscritti sono state esaminate e studiate nel secolo scorso con lavori che culminano nella famosa "Antropometria militare" di R. Livi (1896, 1898, 1905) e nel nostro secolo con lavori prevalentemente fatti dalla Scuola di Statistica dell'Università Cattolica di Milano (si veda Boldrini (1930)(1934), Costanzo (1948)(1950). Minore attenzione è stata dedicata all'argomento in questo secondo dopoguerra e soltanto negli ultimi tempi vi è stato un risveglio di interesse che va portando ad una serie di iniziative scientifiche di notevole impegno (si veda Distaso (1984), Ente Italiano della Moda (1979), Girone (1968), Golini (1985), Stornelli (1979)).

Fra di esse rientra questa indagine condotta mediante la rilevazione di alcuni dati statistici sugli iscritti di leva appartenenti alle generazioni nate nel 1918, 1928, 1938, 1948, 1958. La ricerca è iniziata con l'analisi di alcune regioni del Mezzogiorno di Italia e si va estendendo anche ad altre regioni del Paese. Le province esaminate in questo lavoro sono Catanzaro e Cosenza per la Calabria e Bari, Brindisi, Lecce e Taranto per la Puglia. Per motivi di carattere organizzativo non è stato possibile, al momento, estendere la ricerca alle altre due province delle due regioni.

I dati statistici sono stati raccolti per 170.259 soggetti, che rappresentano la totalità degli iscritti alle cinque leve sopra indicate. La percentuale dei casi non considerati perché illeggibili o chiaramente inattendibili non supera lo 0.1% per la statura ed il perimetro toracico, mentre

è dell'1.2% circa per il peso, in quanto in qualche caso esso non è stato rilevato all'origine.

Le variabili considerate possono essere suddivise in due classi:

- a) variabili antropometriche: statura, perimetro toracico, peso (con esclusione per quest'ultima variabile della classe 1918 poiché all'epoca non rilevato);
- b) variabili ambientali: di tipo geografico (luogo di nascita); di tipo socio-economico (grado di istruzione ed occupazione).

## 2. La statura

Sono ben note le differenze regionali di statura in Italia dovute tanto a cause genetiche quanto a fattori ambientali. Fra i pugliesi ed i calabresi vi era una differenza di statura di 0.7 cm (163.5 per i primi contro 162.8 dei secondi) per i nati del 1918 che, pur con oscillazioni, permane sempre fino ad arrivare a 1.5 cm (170.0 contro 168.5) per i nati del 1958. In entrambi questi gruppi etnici la statura si presenta sempre crescente nel tempo, così come si osserva per il secolo XX per tutte le popolazioni per le quali si abbiano dati di lungo periodo, e con tassi di incremento via via più grandi.

Nel complesso delle 6 province considerate la statura media era di 163.2 cm per la generazione del 1918 e di 169.5 cm per quella del 1958 con un incremento di 6.3 cm pari al 3.86% (fig. 1). Disaggregando i dati secondo la provincia di nascita dei coscritti si individuano due differenziati comportamenti regionali. Infatti all'interno della Calabria la statura presenta differenze modeste (a favore di Cosenza) che permangono nel tempo e che pertanto si possono ritenere sistematiche (da 0.8 a 1.0 cm); ciò ha indotto a tenere sempre distinti i dati relativi alle due province. Diversa è la situazione all'interno della Puglia in quanto la statura dei coscritti nati nelle diverse province presenta differenze molto piccole (da 0.2 a 0.4 cm) e quasi sicuramente casuali tanto che le curve dei valori medi si intrecciano l'una con l'altra. La fig.2 riporta l'evoluzione temporale della statura secondo la provincia, ma per ovvi motivi di chiarezza, è stata disegnata, per la regione Puglia, solo la provincia di Bari che presenta il maggior numero dei casi.

La concavità della curva verso l'alto sta chiaramente a significare che siamo in presenza di incrementi di statura crescenti da una generazione alla successiva (rispettivamente: +0.37%, +0.67%, +1.09%, +1.68%) e che ci si può aspettare da un lato una ulteriore crescita della statura anche per le generazioni successive a quelle del 1958 e dall'altro in futuro un flesso nella curva. Il punto cruciale è perciò quello di vedere quando si avrà il punto di flesso: se a breve o a medio-lungo termine.

## 3. La statura secondo alcune occupazioni

La sensibile influenza delle condizioni ambientali sulle misure fisiche corporee e sulla statura in particolare è una circostanza ormai accertata da tempo e suffragata da numerose indagini. Anche i dati della presente ricerca confermano questo tipo di influenza sia che si consideri l'ambiente socio-economico che quello geografico. Con riferimento solo ad alcune occupazioni rilevate, e precisamente a quelle più significative (dal punto di

FIG. 1: LA STATURA MEDIA DAL 1918 AL 1958

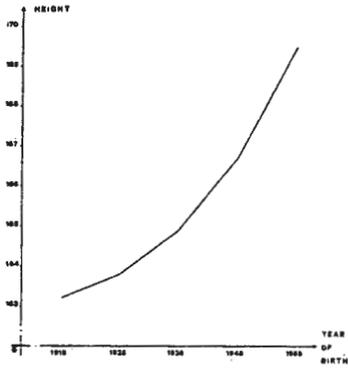


FIG. 2: LA STATURA MEDIA NELLE PROVINCE DI BARI, CATANZARO E COSENZA DAL 1918 AL 1958

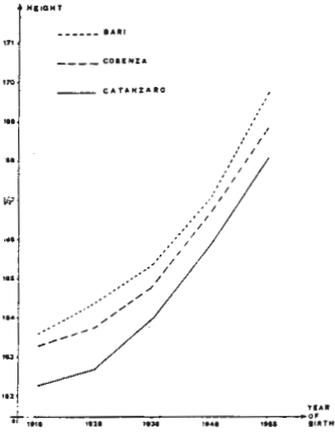


FIG. 3: LA STATURA MEDIA NELLA PROVINCIA DI BARI SECONDO L'OCCUPAZIONE DAL 1867 AL 1958

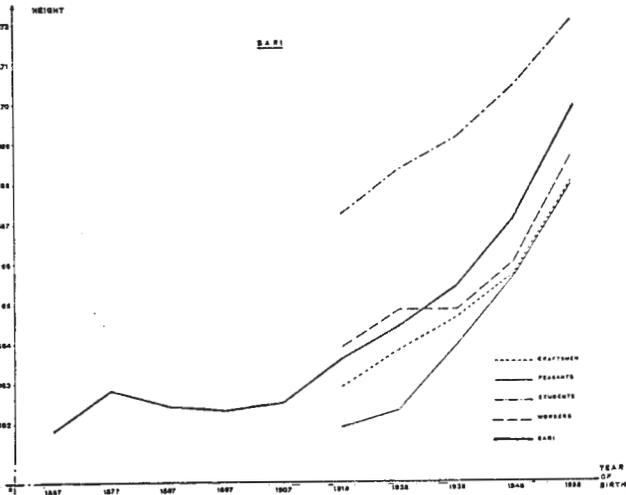


FIG. 4: IL PESO MEDIO DAL 1918 AL 1958

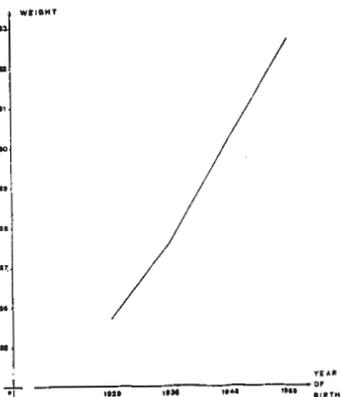
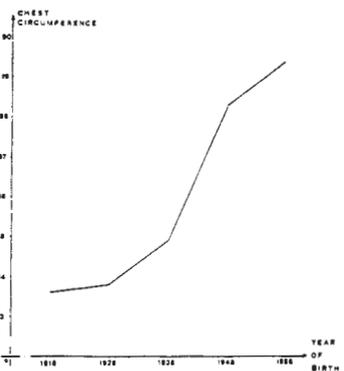


FIG. 5: IL PERIMETRO TORACICO MEDIO DAL 1918 AL 1958



vista dello status socio-economico e della numerosità statistica, le indicazioni che si rilevano sono molto precise. La tab. 1 riporta soltanto, per economia di spazio, i dati relativi alle due generazioni estreme articolati secondo la provincia di nascita e le principali quattro occupazioni (artigiani, contadini, operai, studenti). Evidentissima è la maggiore statura media degli studenti (in generale, per l'insieme delle sei province gli studenti nati nel 1918 e nel 1958 erano alti rispettivamente 166.6 cm e 171.1 cm) rispetto agli artigiani (163.2-168.3) ed agli operai (163.4-168.2), mentre i contadini sono sempre i più bassi (161.6-167.3). Il grafico 3 riporta, limitatamente alla provincia di Bari, l'evoluzione nel tempo della statura media secondo le suddette occupazioni unitamente alla tendenza di fondo, con cadenza decennale, di tale provincia a partire dal 1867. I dati sui coscritti delle 5 generazioni precedenti quella del 1918 sono stati tratti da Distaso (1984). L'incremento della statura, negli ultimi novanta anni, è stata, per le generazioni nate nel secolo scorso, appena percettibile mentre, per quelle successive, sembra seguire un andamento esponenziale.

#### 4. Il peso

Ancora più ampiamente della statura e, come si vedrà, del perimetro toracico è variato il peso. In generale, nell'arco dei trent'anni esaminati (per questo carattere non si hanno i dati relativi alla generazione del 1918) il peso medio è passato da 55.7 kg per i nati nel 1928 a 62.7 kg per quelli del 1958, con un incremento del 12.57% (fig. 4). D'altra parte è proprio il peso a risentire più in fretta e più sensibilmente del miglioramento delle condizioni ambientali in generale e dell'alimentazione in particolare e non c'è dubbio che il tenore di vita ed il regime alimentare, sia quantitativo che qualitativo, siano straordinariamente migliorati tanto in Calabria che in Puglia negli ultimi 30 anni. Gli incrementi di peso tra una generazione e l'altra (rispettivamente: +3.41%, +4.51%, +4.15%) indicano che ci si possono attendere ulteriori e sensibili aumenti ponderali e, nel caso si ipotizzi un andamento temporale di tipo logistico, le generazioni osservate attraversano una fase evolutiva che si colloca nella parte centrale di questa curva e probabilmente il punto di flesso è stato di già raggiunto. Per effetto della maggiore statura i pugliesi sono sempre più pesanti dei loro coetanei e coevi calabresi di mezzo chilo o poco più. Si deve precisare che le serie storiche relative a tutte le province non si intersecano, con l'unica eccezione tra Brindisi e Lecce per i nati del 1958.

Notevoli differenze si rilevano quando si tiene conto dell'occupazione. In tutte le province esaminate sono gli studenti ad avere il peso maggiore rispetto a tutte le altre occupazioni per il fatto di avere la statura più elevata. In termini relativi invece sono proprio gli studenti ad avere la struttura corporea più esile; se si fa riferimento all'indice ponderale del Livi ( $100\sqrt[3]{F/S}$ : un indice molto sensibile le cui variazioni si apprezzano sulla seconda cifra decimale) si può osservare (tab. 3) come l'indice assuma i valori minori per gli studenti, che sono quindi i più longilinei, rispetto a operai, artigiani e contadini che risultano essere i più corpulenti e in misura non trascurabile. Nella provincia di Bari, ad es., se i contadini nati nel 1958 avessero la stessa struttura corporea degli studenti dovrebbero pesare 60.7 kg invece dei reali 63.1. Il fatto che contadini e operai abbiano un indice ponderale più elevato

potrebbe, in una certa misura, dipendere anche dal fatto che la loro massa muscolare è, con buona probabilità, superiore a quella degli studenti ed è noto come i muscoli abbiano un peso specifico superiore a quello di altri tessuti.

##### 5. Il perimetro toracico

In effetti tutta la struttura corporea è sensibilmente cambiata nell'arco delle generazioni esaminate. Non da adesso le analisi costituzionalistiche hanno trovato che frequentemente i fattori di lunghezza e corpulenza possono variare in maniera largamente indipendente l'uno dall'altro: anche per i coscritti calabresi e pugliesi tale risultato è, almeno in parte, verificato. Il perimetro toracico medio, relativamente all'insieme delle sei province analizzate, si è incrementato in 40 anni di 5.8 cm. La generazione del 1918 misurava 83.6 cm quella del 1958 89.4 con un incremento del 6.94% (fig. 5). E' evidente allora che nei maschi delle due regioni considerate le misure trasversali sono aumentate più in fretta di quelle longitudinali e pertanto le generazioni più recenti sono un po' più brachitipiche delle generazioni più vecchie. Infatti se l'indice vitale, cioè il rapporto tra il perimetro toracico e la statura, fosse rimasto costante nel tempo, l'aumento della statura, che si è registrato in quarant'anni, avrebbe comportato un aumento del perimetro toracico di circa 3 cm. I rimanenti centimetri di aumento che si sono verificati sono pertanto imputabili ad altri fattori e testimoniano la circostanza che il tipo costituzionale dei maschi calabresi e pugliesi si sta progressivamente modificando nel tempo. La curva presenta un andamento che ricorda una logistica e quindi la successione temporale degli incrementi è dapprima crescente e quindi decrescente (rispettivamente: +0.24%, +1.31%, +4.00%, +1.25%). Se non intervengono altri fattori, il perimetro toracico nelle generazioni a venire tenderà a stabilizzarsi essendo il processo evolutivo in fase di saturazione.

Disaggregando i dati secondo la provincia di nascita dei coscritti (i valori per economia di spazio non sono qui riportati) si osserva una tendenza temporale simile. C'è da notare che i coscritti baresi hanno un perimetro toracico sempre maggiore di tutti gli altri, che va al di là del fatto che sono i più alti; il loro indice vitale (100PT/S) era infatti il più elevato già per i nati del 1918 (e pari a 51.5) ed è rimasto tale anche per quelli del 1958 (53.7). In tutte le province, come per Bari, è da sottolineare che tale indice si è incrementato di circa due punti dalla prima all'ultima generazione. Quando si consideri l'occupazione, è interessante rimarcare che l'indice vitale (tab. 3.2) è maggiore per contadini e operai rispetto a studenti e artigiani; anche in questo caso il tipo e l'ambiente di vita sembrano avere una influenza decisiva.

##### 6. Le relazioni tra misure antropometriche

Con riferimento ai coefficienti di correlazione tra le variabili antropometriche (tab. 3.3) si osservano notevoli differenze tra i valori dei coefficienti relativi alle tre coppie di variabili. In primo luogo si rileva che la correlazione tra statura e perimetro toracico è bassa e tende sia pure con oscillazioni a diminuire nel tempo denotando un indebolirsi dell'intensità del legame tra i due caratteri. Passando ad analizzare la correlazione tra statura e

peso si rileva che questa è molto più alta che nel caso precedente; l'intensità del legame è molto più stretta, tuttavia anche qui si assiste ad una diminuzione progressiva e decisa. Infine per quanto concerne gli indici di correlazione tra perimetro toracico e peso si nota che essi sono i più alti e tendono ad aumentare passando da un decennio ad un altro. In altri termini questi due caratteri sono strettamente interconnessi e tale circostanza tende sempre ad essere sempre più marcata.

Infine, quando si tiene conto dell'occupazione si osservano nei coefficienti di correlazione sistematiche differenze di difficile interpretazione. Per esempio, tali coefficienti sono più alti nei contadini rispetto agli studenti per quanto riguarda la statura ed il perimetro toracico oppure la statura ed il peso; al contrario la correlazione tra perimetro toracico e peso è maggiore negli studenti rispetto ai contadini. Su questo tema si impone un accurato e specifico approfondimento.

#### 7. Note e osservazioni conclusive

Nel chiudere questo lavoro si deve, sia pure sinteticamente, evidenziare:

- l'incremento della statura media non ha comportato un incremento della statura massima (ad es. nessun soggetto in Calabria ha nelle cinque generazioni una statura superiore ai 200 cm) ad ulteriore dimostrazione della presenza di una componente biologico-razziale della statura;
- nello stesso senso va interpretato il permanere delle differenze territoriali (Puglia-Calabria, Cosenza-Catanzaro) nella statura media;
- il forte incremento di statura osservato si è verificato solo nel nostro secolo e in particolare nel secondo dopoguerra, cioè solo quando in queste regioni si è avuto un reale e sensibile miglioramento delle condizioni di vita in generale e dell'alimentazione in particolare;
- l'incremento di statura nel complesso delle generazioni si è giovato molto della variazione nella composizione sociale della popolazione, nel senso che nella generazione del 1918 il gruppo più numeroso era quello dei contadini (caratterizzato dalla statura media più bassa) e nella generazione del 1958 era quello degli studenti (con la statura più alta) e quindi il forte incremento complessivo è una combinazione del "fattore temporale" e del "fattore gruppo sociale";
- permangono molto sensibili anche nell'ultima generazione le differenze fra gruppi socio-professionali al di là di quello che forse ci si sarebbe potuto aspettare;
- il permanere di forti differenze socio-professionali da un lato deve far ripensare a possibili meccanismi causali che vadano oltre le condizioni di vita e l'alimentazione (diversa mortalità intrauterina? diversa selezione?) e dall'altro a possibili legami fra struttura corporea socio-professionale e differenze socio-professionali di mortalità, riprendendo perciò temi già affrontati dalla scuola costituzionalistica e statistica italiana. Ancora, ci si può chiedere se le misure antropometriche non debbano essere incluse fra gli indicatori sociali efficaci ed affidabili;
- le lente ma importanti modificazioni nella struttura corporea impongono che siano rivisti alcuni standards, come quelli antropometrici e quelli alimentari, nonché alcune teorie, come quella costituzionalistica.

TAB. 2: VALORI MEDI DEL PESO SECONDO L'ANNO DI NASCITA E L'OCCUPAZIONE

Group examined	Number of subjects		Mean		Difference	
	1928	1958	1928	1958	Absolute	Relative
<b>CATANZARO</b>						
All subjects	9201	5332	54.1	61.8	7.7	14.2
Total of 4 occupations	8236	4863	54.0	61.9	7.9	14.6
- Craftsmen	1663	843	61.0	61.0	8.0	15.1
- Peasants	5000	376	53.8	60.2	6.4	11.9
- Students	1146	2466	56.0	62.8	6.8	12.1
- Workers	627	1178	53.8	61.1	7.3	13.6
Difference (max-min)	--	--	3.0	2.6	--	--
<b>COSENZA</b>						
All subjects	9241	5894	56.0	62.2	6.2	11.1
Total of 4 occupations	7501	5163	55.9	62.3	6.4	11.4
- Craftsmen	1521	1249	54.9	61.2	6.3	11.5
- Peasants	4021	215	55.2	59.9	4.7	8.5
- Students	1306	2922	58.9	63.2	4.3	7.3
- Workers	653	777	56.6	61.1	4.5	8.0
Difference (max-min)	--	--	4.0	3.3	--	--
<b>BARI</b>						
All subjects	8631	9718	56.8	63.3	6.5	11.4
Total of 4 occupations	8435	8359	56.7	63.3	6.6	11.6
- Craftsmen	891	737	54.3	61.2	6.9	12.7
- Peasants	2919	484	56.3	63.1	6.8	12.1
- Students	1115	3420	59.1	65.0	5.9	10.0
- Workers	1730	3718	56.7	62.3	5.6	9.9
Difference (max-min)	--	--	4.8	3.8	--	--
<b>BRINDISI</b>						
All subjects	3883	2851	56.5	62.8	6.3	11.2
Total of 4 occupations	3110	2209	56.4	62.9	6.5	11.5
- Craftsmen	611	538	61.1	61.1	6.0	10.9
- Peasants	1628	183	56.2	61.4	5.2	9.3
- Students	392	949	59.0	64.6	5.6	9.5
- Workers	479	539	56.5	62.1	5.6	9.9
Difference (max-min)	--	--	3.9	3.5	--	--
<b>LECCE</b>						
All subjects	8872	5519	55.4	63.1	7.7	13.9
Total of 4 occupations	7479	4535	55.4	63.1	7.7	13.9
- Craftsmen	1381	1080	54.6	62.1	7.5	13.7
- Peasants	4116	201	55.0	62.0	7.0	12.7
- Students	1192	2093	57.3	64.3	6.8	11.8
- Workers	950	1161	55.1	62.1	7.0	12.7
Difference (max-min)	--	--	2.9	2.3	--	--
<b>TARANTO</b>						
All subjects	3350	3741	56.5	63.0	6.5	11.5
Total of 4 occupations	2615	2919	56.3	63.0	6.7	11.9
- Craftsmen	539	790	55.1	61.5	6.4	11.6
- Peasants	1183	135	55.8	63.0	7.2	12.9
- Students	377	1331	58.5	64.6	6.1	10.4
- Workers	516	663	57.3	61.8	4.5	7.9
Difference (max-min)	--	--	3.4	3.1	--	--

TAB. 1: VALORI MEDI DELLA STATURA SECONDO L'ANNO DI NASCITA E L'OCCUPAZIONE

Group examined	Number of subjects		Mean		Difference	
	1918	1958	1918	1958	Absolute	Relative
<b>CATANZARO</b>						
All subjects	4341	5537	162.3	168.1	5.8	3.6
Total of 4 occupations	3779	4867	162.0	167.2	6.2	3.8
- Craftsmen	804	844	162.4	167.5	5.1	3.1
- Peasants	2140	376	161.0	165.6	4.6	2.9
- Students	448	2467	165.5	169.6	4.1	2.5
- Workers	387	1180	162.3	166.7	4.4	2.7
Difference (max-min)	--	--	4.5	4.0	--	--
<b>COSENZA</b>						
All subjects	4409	5894	163.3	169.9	5.6	3.4
Total of 4 occupations	3717	5163	163.0	169.0	6.0	3.7
- Craftsmen	947	1249	163.3	167.6	4.3	2.6
- Peasants	1889	215	161.6	166.2	4.6	2.8
- Students	508	2922	167.0	170.3	3.3	2.0
- Workers	373	777	163.8	167.2	3.4	2.1
Difference (max-min)	--	--	5.4	4.1	--	--
<b>BARI</b>						
All subjects	4185	9745	163.6	169.8	6.2	3.8
Total of 4 occupations	2955	8378	163.6	169.9	6.3	3.9
- Craftsmen	542	737	162.9	168.0	5.1	3.1
- Peasants	1174	484	161.9	168.1	6.2	3.8
- Students	607	3427	167.2	172.0	4.8	2.9
- Workers	632	3730	163.9	168.6	4.7	2.9
Difference (max-min)	--	--	5.3	4.0	--	--
<b>BRINDISI</b>						
All subjects	1639	2865	163.6	170.1	6.5	4.0
Total of 4 occupations	1304	2218	163.6	170.1	6.5	4.0
- Craftsmen	311	543	164.1	169.0	4.9	3.0
- Peasants	597	183	162.7	168.2	5.5	3.4
- Students	140	932	166.7	172.0	5.3	3.2
- Workers	256	540	163.2	168.4	5.2	3.2
Difference (max-min)	--	--	4.0	3.8	--	--
<b>LECCE</b>						
All subjects	3721	5553	163.4	170.2	6.8	4.2
Total of 4 occupations	2948	4560	163.4	170.2	6.8	4.2
- Craftsmen	700	1085	163.8	169.2	5.4	3.3
- Peasants	1253	203	162.1	168.0	5.9	3.6
- Students	388	2105	166.5	171.8	5.3	3.2
- Workers	607	1167	163.6	168.8	5.2	3.2
Difference (max-min)	--	--	4.4	3.8	--	--
<b>TARANTO</b>						
All subjects	(1928)	3751	164.5	170.1	(1958-28)	(1958-28)
Total of 4 occupations	3062	2925	164.5	170.1	5.6	3.4
- Craftsmen	638	792	164.2	168.9	4.7	2.9
- Peasants	1346	137	163.4	168.9	5.5	3.4
- Students	459	1332	167.5	171.8	4.3	2.6
- Workers	619	664	164.7	168.3	3.6	2.3
Difference (max-min)	--	--	4.1	3.3	--	--

Tab. 3 - ALCUNI INDICI SECONDO L'ANNO DI NASCITA E L'OCCUPAZIONE

Year of birth	All subjects	Craftsmen	Peasants	Students	Workers
Tab. 3.1 - <u>Indice ponderale</u> $(\sqrt[3]{P/S}) * 100$					
1928	2.332	2.316	2.342	2.314	2.336
1958	2.344	2.344	2.362	2.338	2.352
Tab. 3.2 - <u>Indice vitale</u> (PT/S)*100					
1918	51.53	50.66	52.13	50.52	51.86
1958	53.04	52.64	53.86	52.72	53.57
Tab. 3.3 - <u>Coefficiente di correlazione</u>					
a) statura - perimetro toracico					
1918	0.37	0.33	0.42	0.32	0.42
1958	0.31	0.31	0.34	0.30	0.31
b) statura - peso					
1928	0.60	0.58	0.65	0.52	0.58
1958	0.50	0.49	0.52	0.47	0.50
c) peso - perimetro toracico					
1928	0.67	0.65	0.70	0.70	0.61
1958	0.80	0.79	0.80	0.82	0.78

(1) Questo lavoro è stato svolto nell'ambito di una ricerca che si è avvalsa di un finanziamento del Ministero della Pubblica Istruzione ("fondi 40%").

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BOLDRINI M. (1930), Antropometria, Monografia 18° del Trattato italiano di igiene, Torino, UTET
- BOLDRINI M. (1934), Biometria e antropometria, Milano, Giuffrè
- COSTANZO A. (1948), "La statura degli italiani ventenni nati dal 1854 al 1920", Annali di statistica, Roma, ISTAT, s. VIII, v. 2
- COSTANZO A. (1950), "Evoluzione dei caratteri fisici dei maschi casalesi ventenni nati dal 1791 al 1929", Atti della IX Riunione Scientifica S.I.S., Roma
- DISTASO S., DA MOLIN G., DELL'ATTI A. (1984), "Caratteristiche antropometriche e socio-economiche dei coscritti della provincia di Bari, 1867-1917", Facoltà di Economia e Commercio - Scuola di Statistica, Bari, n. 4
- ENTE ITALIANO DELLA MODA (1979), Le misure antropometriche della popolazione italiana, Milano, Angeli
- GIRONE G. (1968), "Contributi allo studio della stratificazione sociale dei caratteri antropometrici", Annali della Facoltà di Economia e Commercio, Università di Bari, v. 23
- GOLINI A., DAMIANI S., DISTASO S., STORNELLI R. (1985), "Trends in Height and Weight for Males from Southern Italy", Acta Medica Auxologica, 17, 1-2
- LIVI R. (1896, 1898, 1905), Antropometria Militare, Roma, v. 1, v. 2, atlante
- STORNELLI R., GOLINI A., DAMIANI S. (1979), "Caratteri antropometrici e ambiente socio-economico negli ultimi 40 anni", Problemi calabresi di medicina sociale, v. V, n. 4

## Summary

The aim of this work is to evaluate the body structural variations in twenty years old males during the last forty years. We collected data regarding 170,259 recruits born in six Southern Italy Provinces (Catanzaro, Cosenza, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto) and belonging to five generations: 1918, 1928, 1938, 1948, 1958. Three anthropometric variables were studied: height, weight, and chest circumference. From a socio-economic and geographic point of view data on education, occupation and place of birth were collected; in this paper we deal only with occupation.

The main findings show that the average height rises at an increasing rate passing from 163.2 cm for males born in 1918 to 169.5 for those born in 1958. Weight's trend is similar but the last increase rate is smaller than the last but one. The average weight reaches 62.7 kg for 1958 generation from 55.7 for 1928 generation (data for 1918 are not available).

As regards chest circumference, the greatest increment is verified between 1938 and 1948 generations; the average values passes from 83.6 to 89.4 cm. In the last period the curve presents a concavity downwards rather than upwards as for the height curve. Taking into account occupation we have to underline that, in any case, students are the tallest ones and of course the heaviest ones while the peasants are the smallest ones.

As regards correlation coefficients, one can observe the greatest values between weight and chest circumference, whose trend is slightly increasing. Middle values can be observed between height and weight with a lightly decreasing trend. Furthermore, we found the lowest values between height and chest circumference; they are decreasing during time. Finally we found systematic differences, which cannot be easily explained, among correlation coefficients according to occupation.



## **La presenza straniera in Italia: brevi considerazioni sulle caratteristiche e le tendenze**

Salvatore Distaso

### 1. *Premessa*

La presenza straniera in molti paesi europei è un fenomeno consolidato che ormai da qualche anno interessa anche il nostro Paese che, paradossalmente, si è trasformato da paese di emigrazione in paese di immigrazione.

A partire dagli inizi degli anni settanta, l'Italia infatti presenta un saldo migratorio positivo, con una certa prevalenza dei rimpatri sugli espatri.

Alla base di tale cambiamento, vi sono motivazioni di natura demografica ed economica che possono riassumersi nelle seguenti: la rivoluzione demografica dovuta alla caduta della fecondità ed al progressivo invecchiamento della popolazione; il profondo cambiamento che ha investito la struttura dei sistemi produttivi europei che ha determinato, per quanto ci riguarda, il cosiddetto "flusso di ritorno" dei nostri emigrati; infine, la componente costituita dagli stranieri provenienti dai paesi a basso livello di sviluppo economico, caratterizzati da elevati tassi di incremento naturale e da elevata incidenza di popolazione in età produttiva e riproduttiva.

Quest'ultima componente è senza dubbio quella su cui si ferma oggi maggiormente l'attenzione sia dei politici cui è affidato istituzionalmente il compito di predisporre iniziative, specie legislative, che tendano a regolarizzare tale flusso, quanto degli studiosi, ai quali è affidato l'importante compito di analizzare il fenomeno nei suoi aspetti quantitativi e qualitativi, cercando di evidenziare gli effetti che tali movimenti potrebbero esercitare sui diversi fenomeni

della nostra vita sociale, quali l'occupazione, l'assistenza sanitaria, l'istruzione scolastica, l'assetto abitativo, ecc.

Va subito osservato che il problema più rilevante con cui lo studioso è oggi alle prese è quello riguardante l'esatta quantificazione di tale presenza nel nostro Paese. Fornire una risposta esauriente in termini quantitativi e strutturali resta purtroppo ancora una questione aperta, essendo molti gli interrogativi in attesa di una risposta: ad esempio, non è del tutto chiara la definizione di straniero; manca un efficiente registro centralizzato degli stranieri; non viene coperto l'intero "universo" in quanto la pluralità delle fonti, sia giuridico-amministrative (questure e comuni) che istituzionali, forniscono dati relativi solo a particolari segmenti; da ultimo, il tipo di rilevazione dei dati non consente di effettuare confronti significativi, in quanto alcuni di essi sono dati di stock, altri di flusso <sup>1</sup>.

## 2. *La presenza straniera nel nostro Paese: analisi delle fonti disponibili.*

Quanto detto rappresenta la necessaria premessa per evidenziare alcuni dei problemi che caratterizzano allo stato la rilevazione della presenza straniera sul nostro territorio.

Comunque, cerchiamo di analizzare il fenomeno, attraverso una breve rassegna dei dati forniti dalle diverse fonti ufficiali.

Il Ministero degli Interni rileva i dati relativi ai permessi di soggiorno, rilasciati per periodi superiori a tre mesi dal 1970 al 1980 e superiori ad un mese dal 1980 ad oggi.

<sup>1</sup> Su un'analisi critica delle fonti, si veda NATALE M., *Fonti e metodi di rilevazione della popolazione straniera in Italia: contributi del dibattito in corso e nuovi elementi conoscitivi*, "Studi emigrazione", n. 82-83, 1986.

Anche se una tale distinzione non rende perfettamente comparabili i dati tra loro, è possibile evidenziare un notevole incremento di tali permessi: nel 1987 essi ammontavano ad oltre 570 mila, contro i 146 mila permessi rilasciati nel 1970. In particolare, nel periodo 1980-87 essi si raddoppiano.

Circa le motivazioni di tale presenza, rilevante appare il peso relativo ai lavoratori subordinati (26 per cento), agli studenti (19 per cento), a coloro che sono presenti per motivi legati alla ricongiunzione familiare (circa 18 per cento). Seguono i motivi turistici (10 per cento), l'elezione della residenza (8 per cento), i motivi religiosi (7 per cento).

L'analisi dei permessi di soggiorno secondo il continente di provenienza, pone in luce che attualmente tali permessi per il 48 per cento riguardano la provenienza europea; la provenienza africana e quella asiatica, invece, incidono, rispettivamente, per il 16 per cento; quella americana per il 19 per cento.

Da un confronto temporale, si evince poi un notevole ed accentuato incremento, rispetto al totale, del peso sia degli africani che degli asiatici.

Gli ultimi due censimenti demografici (1971 e 1981) forniscono anche i dati relativi alla popolazione residente straniera nelle diverse regioni italiane, mentre le rilevazioni anagrafiche consentono di conoscere la stessa popolazione al 31 dicembre 1986. A quest'ultima data, risiedevano sul territorio nazionale 327 mila stranieri (pari al 5,7 per mille della popolazione italiana), contro i 121 mila (2,2 per mille) e 211 mila (3,7 per mille) censiti nel 1971 e 1981.

Le regioni maggiormente interessate al fenomeno appaiono, attualmente, il Lazio (138 mila), la Lombardia (51 mila), la Toscana (circa 20 mila).

Va da ultimo osservato che la presenza femminile supera di circa 10 mila unità quella maschile<sup>2</sup>.

Altre informazioni è possibile desumere dalle fonti del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, in conseguenza dell'attuazione della Legge 943/86. Trattasi di coloro i quali, beneficiando di tale provvedimento legislativo, hanno regolarizzato la loro posizione nel nostro Paese. Sono cifre che, pur non rispecchiando il fenomeno nel suo complesso, contribuiscono tuttavia a fornire altri elementi. Va anche osservato che la proroga della sanatoria concessa per un altro anno (Legge 16 marzo 1988, n. 81), potrebbe favorire una conoscenza più approfondita del fenomeno.

I pochi dati a disposizione, comunque, ci dicono che alla fine del 1987 le autorizzazioni al lavoro e le iscrizioni nelle liste speciali (i cosiddetti regolarizzati) ammontavano a 93 mila, con punte più elevate nel Lazio, Lombardia e Sicilia.

### 3. *Le tendenze della popolazione mondiale.*

I dati commentati in precedenza, pur con i limiti evidenziati, sono sufficienti a segnalare un fenomeno che viene sempre più accentuandosi e sembra interessare, in particolare, anche il nostro Paese.

Un fenomeno che dovrebbe, molto verosimilmente, prendere consistenza ancor più nel prossimo futuro, in conseguenza del fatto che la velocità di crescita delle popolazioni delle diverse parti del globo, appare notevolmente dif-

<sup>2</sup> Cfr. MANESE G., Comunicazione presentata al Convegno su "La presenza straniera in Italia", Roma, 17-18 dicembre 1987, in corso di stampa. Si veda anche CARIANI G., *La presenza straniera in Italia: considerazioni sui dati desunti dal censimento demografico del 1981*, Convegno AISRE, Genova, 23-25 ottobre 1985.

ferenziata e va sempre più manifestandosi il timore che il più sostenuto accrescimento demografico del Sud del mondo manifesterà una intensa pressione demografica nei paesi ad economia più forte, tra i quali va senz'altro annoverata l'Europa dei Dodici.

Alcune recenti previsioni sullo sviluppo della popolazione mondiale<sup>3</sup>, pongono in luce che nel 2000 la popolazione del globo ammonterà a circa 6 miliardi di individui, di cui 4,8 (80 per cento) apparterranno ai paesi in via di sviluppo e solo 1,2 miliardi (il rimanente 20 per cento) ai paesi a sviluppo avanzato.

Nel periodo 1985-2000, l'incremento medio annuo della popolazione appartenente ai paesi in via di sviluppo sarà pari all'1,9 per cento, mentre quello della popolazione dei paesi a sviluppo avanzato sarà pari allo 0,6 per cento.

Nello stesso periodo, poi, sostanziali differenze si osserveranno nella popolazione in età di lavoro (15-64 anni). È da prevedere che tale popolazione si incrementerà in media ogni anno di ben 57 milioni di unità nei paesi in via di sviluppo e di soli 4 milioni nei paesi già sviluppati.

Quest'ultima previsione rappresenta la naturale conseguenza delle profonde differenze che oggi sussistono nella struttura per età della popolazione. Se consideriamo, ad es., l'attuale struttura della popolazione europea e di quella africana, ci accorgiamo di quanto notevoli e profonde siano le differenze che le contraddistinguono. Oggi, in Europa, il contingente di popolazione sino a 15 anni rappresenta solo il 21 per cento della popolazione europea, mentre elevata appare l'incidenza della popolazione "vecchia" di oltre 65

<sup>3</sup> Fonte: *World Population Prospect. Estimates and Projections as Assessed in 1984*, United Nations, New York, 1986; ripresa e commentata anche da GOLINI A., in una comunicazione presentata al Convegno su "La presenza straniera in Italia", Roma, 17-18 dicembre 1987, in corso di stampa.

anni (12 per cento). Ben differente appare, invece, la situazione della popolazione africana, contraddistinta da elevata presenza di popolazione infantile e giovanile sino a 15 anni (41 per cento), risultando di scarso rilievo, invece, la presenza di popolazione con oltre 65 anni (soltanto il 3 per cento).

Anche nella nostra area mediterranea si assisterà ad un profondo cambiamento. All'interno dell'area, infatti, i ritmi di sviluppo della popolazione risulteranno notevolmente differenziati. Nel 2000, infatti, la popolazione del mediterraneo si incrementerà ad un ritmo dell'1,3 per cento annuo, ma a determinarlo saranno quasi esclusivamente i paesi del Sud (+2,4 per cento) e dell'Est (+2,2 per cento) del bacino, mentre di scarso rilievo risulterà l'incremento della popolazione dei paesi del Nord della stessa area mediterranea (+0,4 per cento)<sup>4</sup>.

#### 4. *Cenni conclusivi.*

Da un'analisi sommaria delle previsioni, è facile rendersi conto dei profondi squilibri che potrebbero crearsi in un contesto internazionale a causa dei diversi ritmi di crescita delle popolazioni, e delle conseguenze che si potrebbero verificare nei diversi settori della vita sociale ed economica.

La conclusione di questa nota non può che richiamarsi all'auspicio che il problema vada affrontato, sin da oggi, con la massima responsabilità. Il fenomeno indubbiamente esiste e potrebbe diventare, in un prossimo futuro, drammatico, se non verrà attentamente seguito sia a livello nazionale che internazionale.

<sup>4</sup> Cfr. LIVI BACCI M., *Lo sviluppo demografico dei paesi del Mediterraneo: conseguenze economiche e sociali*, Atti della XXXIV Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, vol. I, 1988.

L'Europa, in particolare, notevolmente interessata al fenomeno della presenza straniera <sup>5</sup>, dovrà, attraverso l'azione costante dei propri governi, procedere alla formulazione di politiche migratorie flessibili e realistiche, necessariamente integrate ed articolate con i piani di sviluppo e di cooperazione internazionale.

Per quanto riguarda, infine, il nostro Paese, una particolare raccomandazione va rivolta a coloro i quali dovranno fornire dati, informazioni e tendenze sui diversi aspetti della presenza straniera, perchè si abbia, anzitutto, esatta cognizione della consistenza del fenomeno e dei suoi aspetti strutturali.

<sup>5</sup> Si veda, ad es., GOLINI A., *Population movements. Typology, Data collection, Trends, Policies*, European Population Conference, Jyvaskyla, 1987.



SALVATORE DISTASO - UMBERTO SALINAS

*Recenti trasformazioni  
della famiglia meridionale \**

1. In questa nota si intende effettuare un'analisi sulle caratteristiche e sull'evoluzione della struttura della famiglia delle regioni meridionali sulla base dei dati censuari.

La ricerca è stata condotta utilizzando gli ultimi due censimenti dell'ISTAT del 1971 e 1981: anni in cui i dati sono tra loro comparabili in quanto non è variata la definizione di famiglia di riferimento, i cui caratteri distintivi risultano i seguenti:

a) la relazione di parentela o affinità o affettività che unisce tra loro più persone;

b) la coabitazione, cioè la convivenza di tutti i membri nello stesso alloggio e la conseguente condizione della loro dimora abituale in uno stesso Comune;

c) la unicità di bilancio almeno per le parti delle entrate e delle spese destinate al soddisfacimento dei bisogni primari della famiglia, quali l'alimentazione e i servizi dell'abitazione.

Va subito osservato che questo studio risente dei limiti di indagine riconducibili a questo tipo di famiglia cosiddetta «anagrafica» o di «censimento».

Molto interessanti, invece, appaiono gli aspetti che emergono dall'indagine effettuata dall'ISTAT nel 1983 e nel 1987, in cui viene utilizzata come unità di rilevazione la famiglia di «fatto», non più quella anagrafica.

Comunque tali indagini disaggregano i risultati a livello territoriale solo per le grandi ripartizioni geografiche, per cui non è possibile effettuare uno studio a livello regionale.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

2. Considerando dapprima la distribuzione delle famiglie meridionali per numero medio di componenti, si deduce che le maggiori variazioni tra il 1971 e 1981 si osservano nelle famiglie numerose ed in quelle composte da un solo componente.

3. Passando ad esaminare le variazioni intervenute nel numero delle famiglie in rapporto con quelle avvenute nella popolazione (tab. 2) possiamo rilevare che le variazioni intervenute nel numero delle famiglie non trovano medesimo comportamento nelle variazioni della popolazione. Dall'esame della tab. 2 si osserva che ad un incremento abbastanza sostenuto del numero delle famiglie non corrisponde un altrettanto marcato aumento della popolazione.

Tale fenomeno è senza dubbio da porre in relazione all'aumento delle famiglie mononucleari ed, in genere, al processo di semplificazione della struttura familiare: una certa influenza poi, è stata esercitata dall'invecchiamento della popolazione che ha portato ad un ulteriore aumento delle famiglie unipersonali, composte da una sola persona anziana.

Tra le diverse regioni, quelle meridionali hanno fatto registrare l'incremento più alto, sia di popolazione che di famiglie, in particolare si nota la Sardegna con +23,9% di aumento delle famiglie meridionali.

Infatti, si assiste ad un aumento delle famiglie cosiddette «unipersonali» e ad una diminuzione delle famiglie pluripersonali, con la conseguente riduzione del numero medio dei componenti (tab. 1).

Nel 1981, il numero medio dei componenti delle famiglie delle regioni meridionali (3,31) risulta essere sempre superiore a quello dell'intero paese (3,01); in particolare, sia nel 1971 che nel 1981, la Sardegna e la Campania sono le regioni che presentano i valori più alti (tab. 1), mentre il Molise (3,41 e 3,0 rispettivamente nel 1971 e nel 1981) presenta quelli più bassi. Sui livelli medi si colloca invece la Puglia (3,69 nel 1971 e 3,35 nel 1981).

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Tab. 1 - *Numero medio dei componenti la famiglia al 1871 e al 1981*

REGIONI	NUMERO MEDIO COMPONENTI	
	1971	1981
ABRUZZI	3,54	3,09
MOLISE	3,41	3,00
CAMPANIA	3,89	3,46
PUGLIA	3,69	3,35
BASILICATA	3,63	3,22
CALABRIA	3,72	3,30
SICILIA	3,47	3,17
SARDEGNA	3,91	3,43
TOT. REG. MER	3,68	3,31
ITALIA	3,35	3,01

Tab. 2 - *Variazione delle famiglie residenti e delle popolazioni regionali dal 1971 al 1981 con base 1971 = 100*

REGIONI	Famiglie	Componenti
ABRUZZI	19,9	4,8
MOLISE	17,1	2,9
CAMPANIA	21,6	8,3
PUGLIA	19,4	8,4
BASILICATA	14,3	1,5
CALABRIA	17,1	3,9
SICILIA	15,2	5,3
SARDEGNA	23,9	8,8
TOT. REG. MER.	18,7	6,6
ITALIA	16,6	4,8

I valori più elevati delle regioni meridionali sono da ricondurre ai livelli più alti di fecondità che si registrano nel meridione, fenomeno che negli anni passati veniva annullato dal processo migratorio.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

I fattori che hanno determinato il drastico ridimensionamento delle unità familiari sono da ricondurre ai seguenti motivi: il calo della natalità, che è sempre stato costante in questo periodo; la diminuzione del numero dei matrimoni, che ha portato ad un aumento dei «singoli»; ed infine, l'aumento del numero degli anziani che rimangono soli o che decidono di vivere da soli.

4. Soffermiamoci ora sulla distribuzione delle famiglie per numero di componenti.

I dati riportati nelle tabb. 3 e 4, pongono in evidenza che, in tutte le regioni meridionali, vi è una certa prevalenza delle famiglie meno numerose su quelle più numerose; inoltre si osserva nell'intervallo intercensuario una tendenza generalizzata all'aumento delle famiglie più piccole.

Tale aumento, poi, risulta inferiore nelle regioni del Mezzogiorno rispetto alle altre regioni italiane. Per effetto di tale fenomeno nell'Italia meridionale le famiglie più numerose sono quelle costituite da 4 componenti (con 20,7 nel 1971 e 22,5% nel 1981) mentre per l'intero territorio italiano sono quelle con tre componenti nel 1971 (22,4%) e con due componenti nel 1981 (23,6%).

5. Esaminando la distribuzione delle famiglie secondo il tipo di famiglia, si nota che la percentuale più alta si registra per le famiglie di tipo C, cioè quelle tradizionali costituite da padre, madre e figli (vedi tabb. 5 e 6).

Tra le diverse regioni, la Puglia è quella che evidenzia una maggiore presenza di famiglie di tipo C sia nel '71 (63,6%) che nell'81 (62,8%).

Nel 1971 i valori più bassi appartengono alle famiglie di tipo A.

Nel 1981, invece, le famiglie di tipo B, cioè quelle costituite da soli coniugi, fanno osservare le percentuali più basse di presenza.

Tab. 3 - Famiglie residenti per ampiezza della famiglia (1971)

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI							Tot. fam.
	1	2	3	4	5	6	>=7	
ABRUZZI	11,1	20,4	19,6	22,7	14,2	6,9	5,1	100,0
MOLISE	13,2	23,1	18,8	19,9	13,3	6,5	5,1	100,0
CAMPANIA	9,9	17,9	17,7	20,6	15,9	8,5	9,5	100,0
PUGLIA	11,0	19,4	18,3	21,3	15,2	7,5	7,4	100,0
BASILICATA	11,2	20,7	18,1	20,8	14,9	7,4	6,9	100,0
CALABRIA	12,3	19,9	17,3	19,2	14,6	7,9	8,8	100,0
SICILIA	12,6	21,4	19,6	21,2	13,6	6,3	5,4	100,0
SARDEGNA	11,6	18,4	17,2	18,3	14,6	8,5	11,4	100,0
TOT. REG. MER.	11,4	19,7	18,4	20,7	14,7	7,5	7,6	100,0
ITALIA	12,9	22,0	22,4	21,2	11,8	5,3	4,4	100,0

Tab. 4 - Famiglie residenti per ampiezza della famiglia (1981)

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI							Tot. fam.
	1	2	3	4	5	6	>=7	
ABRUZZI	16,4	23,7	20,0	23,1	10,8	4,0	2,0	100,0
MOLISE	19,3	25,2	18,5	20,5	10,4	3,9	2,3	100,0
CAMPANIA	14,4	19,4	17,8	22,6	14,6	6,3	5,0	100,0
PUGLIA	14,5	20,4	18,6	23,5	14,0	5,3	3,6	100,0
BASILICATA	16,4	22,7	18,2	21,7	12,5	5,1	3,3	100,0
CALABRIA	17,0	21,3	17,9	20,8	12,8	5,7	4,5	100,0
SICILIA	16,7	22,2	19,3	22,8	12,0	4,4	2,7	100,0
SARDEGNA	15,9	19,0	18,7	21,6	13,0	6,2	5,7	100,0
TOT. REG. MER	15,7	20,9	18,6	22,5	13,1	5,3	3,8	100,0
ITALIA	17,8	23,6	22,1	21,5	9,5	3,4	2,0	100,0

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Tab. 5 - Famiglie residenti per tipo di famiglia (1971)

REGIONI	Tipo della famiglia				TOTALE
	A	B	C	D	
ABRUZZI	11,6	15,1	50,5	22,8	100,0
MOLISE	13,6	17,9	49,2	19,2	100,0
CAMPANIA	10,3	12,3	62,3	15,0	100,0
PUGLIA	11,4	14,1	63,6	10,9	100,0
BASILICATA	11,5	16,1	59,9	12,5	100,0
CALABRIA	12,8	14,2	59,5	13,5	100,0
SICILIA	13,1	15,5	59,5	11,9	100,0
SARDEGNA	12,1	11,7	62,2	14,0	100,0
TOTALE REG. MER.	11,8	14,0	60,4	13,7	100,0
ITALIA	13,5	15,5	54,0	16,9	100,0

Tab. 6 - Famiglie residenti per tipo di famiglia (1971)

REGIONI	Tipo della famiglia				TOTALE
	A	B	C	D	
ABRUZZI	16,7	18,2	49,9	15,3	100,0
MOLISE	19,5	20,1	48,3	12,1	100,0
CAMPANIA	14,6	13,7	60,6	11,1	100,0
PUGLIA	14,7	15,2	62,8	7,3	100,0
BASILICATA	16,7	17,7	58,3	7,4	100,0
CALABRIA	17,3	15,6	58,3	8,8	100,0
SICILIA	17,0	16,2	58,3	8,4	100,0
SARDEGNA	16,2	12,3	62,3	9,2	100,0
TOTALE REG. MER.	15,9	15,2	59,3	9,5	100,0
ITALIA	18,3	17,1	53,3	11,2	100,0

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Confrontando, poi, i dati del '71 con quelli dell' 81 si evidenzia, un aumento delle famiglie di tipo A: nelle regioni meridionali si passa dall'11,8% del 1971 al 15,9% del 1981, e per l'intero paese dal 13,5% del 1971 al 18,3% del 1981.

Inoltre, per le regioni meridionali lieve risulta l'aumento delle famiglie di tipo B che passano dal 14% del 1971 al 15,2% del 1981: l'aumento è più consistente a livello nazionale: si passa dal 15,5% del 1971 al 17,1% del 1981.

Tale incremento, molto verosimilmente, può essere stato determinato sia dall'aumento delle giovani coppie che non vogliono figli, quanto dall'aumento delle coppie anziane rimaste sole per l'uscita dei figli dalla compagine familiare.

Questi andamenti confermano una tendenza in atto verso la nuclearizzazione della famiglia, effetto anche del processo di invecchiamento della popolazione.

Per quanto riguarda, invece, gli altri tipi di famiglie si osserva una lieve diminuzione delle famiglie di tipo C (si è passati per le regioni meridionali dal 60,4% del 1971 al 59,3% del 1981), ad una diminuzione più accentuata per le famiglie di tipo D (sempre nelle regioni meridionali dal 13,7% nel 1971 si passa al 9,5% nel 1981).

Quest'ultima diminuzione si è verificata a causa della tendenza alla semplificazione della struttura familiare e della tendenza alla diminuzione delle famiglie più numerose ed articolate, non a caso, infatti nel decennio considerato, le famiglie di tipo D, cioè quelle plurinucleari, subiscono la maggiore contrazione.

Confrontando i dati relativi alle regioni meridionali con quelli relativi all'intero paese si osserva che solo per le famiglie di tipo C la percentuale di presenza è più elevata nelle regioni meridionali (60,4% contro il 54% nel 1971 e 59,3% contro 53,3% nel 1981); mentre per tutti gli altri tipi di famiglie si notano sempre valori più alti per l'intero paese, questo sia nel 1971 che nel 1981.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

6. Consideriamo ora le famiglie distinte a seconda del sesso del capofamiglia.

Va ricordato che ai fini censuari, si considera capofamiglia colui che è ritenuto tale dalla famiglia.

Analizzando la tab. 7 possiamo affermare che sia nel 1971 che nell'81 nell'Italia meridionale vi è una maggiore presenza delle famiglie a capofamiglia maschio, rispetto a quanto si osserva nell'intero paese.

Se poi analizziamo le diverse regioni, la Basilicata fa osservare la percentuale più alta per questo tipo di famiglia con 85,4% nel '71 ed 82,3% nell'81.

Tab. 7 - Famiglie residenti per sesso del capofamiglia

REGIONI	1971			1981		
	Sesso del capofam.			Sesso del capofam.		
	M	F	Totale	M	F	Totale
ABRUZZI	84,4	15,6	100,0	81,9	18,1	100,0
MOLISE	83,0	17,0	100,0	80,4	19,6	100,0
CAMPANIA	83,8	16,2	100,0	81,9	18,1	100,0
PUGLIA	84,2	15,8	100,0	82,0	18,0	100,0
BASILICATA	85,4	14,6	100,0	82,3	17,7	100,0
CALABRIA	82,3	17,7	100,0	80,2	19,8	100,0
SICILIA	82,9	17,1	100,0	80,4	19,6	100,0
SARDEGNA	83,5	16,5	100,0	80,9	19,1	100,0
TOTALE REG. MER.	83,5	16,5	100,0	81,3	18,7	100,0
ITALIA	83,1	16,9	100,0	80,1	19,9	100,0

Inoltre se esaminiamo le variazioni intervenute tra il 1971 e il 1981 si nota una diminuzione delle famiglie a capofamiglia maschio, e tale diminuzione è meno marcata per le regioni meridionali.

Questo fenomeno può ricondursi al minor livello di invecchiamento delle popolazioni meridionali.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

7. L'analisi della distribuzione delle famiglie per sesso del capofamiglia in relazione anche al tipo di famiglia di appartenenza, pone in luce aspetti abbastanza interessanti.

Osservando la tab. 8 si nota che solo nelle famiglie di tipo A vi è una prevalenza di quelle a capofamiglia femmina, fenomeno, questo, che interessa tutte le regioni italiane, non solo quelle meridionali: considerando che le famiglie di tipo A sono quelle «unipersonali», il tutto trova una spiegazione nella massiccia presenza di vedove.

Nell'ambito delle regioni meridionali, l'incidenza più alta per questo tipo di famiglia la troviamo in Puglia (72%).

Per gli altri tipi di famiglia, quelle in cui il capofamiglia è maschio sono sempre superiori a quelle a capofamiglia femmina.

Però osservando i dati passando dalle famiglie di tipo B a quelle di tipo D (cioè dalle famiglie meno numerose a quelle più numerose), si nota un aumento delle famiglie a capofamiglia femmina.

Questo sta a dimostrare che quanto più articolata, complessa e numerosa è la famiglia, tanto maggiore risulta il peso delle famiglie a capofamiglia femmina: in genere, infatti, nelle famiglie più numerose l'età del capofamiglia è più elevata e, quindi maggiore è la presenza delle femmine, per effetto del maggior peso delle femmine nelle età più avanzate.

Nelle regioni meridionali, in particolare, il processo osservato, cioè quello dell'aumento del peso delle famiglie a capofamiglia femmina all'aumentare della grandezza della famiglia, è meno accentuato rispetto a quello registrato nelle altre regioni italiane.

8. Dall'esame della distribuzione della famiglia per età del capofamiglia emerge che una maggiore concentrazione delle famiglie in cui il capofamiglia ha un'età superiore ai 35 anni nel '71, mentre nell'81 le percentuali più alte le fanno

Tab. 8 - Famiglie residenti per tipo di famiglia e per sesso del capofamiglia (1981)

REGIONI	A		B		C		D		Totale						
	Capofamiglia		Capofamiglia		Capofamiglia		Capofamiglia		Capofamiglia						
	Famiglie	F	Famiglie	F	Famiglie	F	Famiglie	F	Famiglie	F					
ABRUZZI	100,0	32,0	68,0	100,0	99,5	0,5	100,0	91,8	8,2	100,0	82,8	17,2	100,0	81,9	18,1
MOLISE	100,0	32,6	67,4	100,0	99,3	0,7	100,0	92,1	7,9	100,0	79,7	20,3	100,0	80,4	19,6
CAMPANIA	100,0	33,1	66,9	100,0	99,7	0,3	100,0	91,7	8,3	100,0	70,9	29,1	100,0	81,9	18,1
PUGLIA	100,0	28,0	72,0	100,0	99,7	0,3	100,0	92,3	7,7	100,0	65,2	34,8	100,0	82,0	18,0
BASILICATA	100,0	33,1	66,9	100,0	99,7	0,3	100,0	91,9	8,1	100,0	75,9	24,1	100,0	82,3	17,7
CALABRIA	100,0	30,1	69,9	100,0	99,7	0,3	100,0	90,8	9,2	100,0	73,9	26,1	100,0	80,2	19,8
SICILIA	100,0	29,9	70,1	100,0	99,8	0,2	100,0	91,3	8,7	100,0	70,0	30,0	100,0	80,4	19,6
SARDEGNA	100,0	40,0	60,0	100,0	99,7	0,3	100,0	89,8	10,2	100,0	67,2	32,8	100,0	80,9	19,1
TOTALE REG. MER.	100,0	31,5	68,5	100,0	99,7	0,3	100,0	91,5	8,5	100,0	71,4	28,6	100,0	81,3	18,7
ITALIA	100,0	32,5	67,5	100,0	99,6	0,4	100,0	90,7	9,3	100,0	77,2	22,8	100,0	80,1	19,9

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

registrare le famiglie in cui il capofamiglia ha un'età superiore ai 45 anni il capofamiglia ha un'età superiore ai 45 anni (tabb. 9 e 10).

Questo fenomeno risulta meno accentuato per le regioni meridionali per effetto di un minor grado di invecchiamento della popolazione.

Tab. 9 - Famiglie residenti per età del capofamiglia (1971)

REGIONI	CLASSE DI ETÀ DEL CAPOFAMIGLIA						65 e più	TOTALE
	meno di 25	25-34	35-44	45-54	55-64	65		
ABRUZZI	1,8	12,8	21,5	21,7	21,5	20,7	100,0	
MOLISE	1,9	11,7	20,6	20,1	22,4	23,4	100,0	
CAMPANIA	2,6	16,7	23,0	20,2	19,1	18,3	100,0	
PUGLIA	2,9	16,7	21,8	19,2	19,1	20,3	100,0	
BASILICATA	2,1	14,3	23,2	19,3	20,2	20,9	100,0	
CALABRIA	2,9	15,0	22,1	19,3	19,6	21,1	100,0	
SICILIA	2,8	14,7	20,6	18,9	20,2	22,8	100,0	
SARDEGNA	1,9	14,4	20,8	19,3	20,2	23,4	100,0	
TOTALE REG. MER.	2,6	15,4	21,7	19,6	19,8	20,9	100,0	
ITALIA	2,3	15,8	21,2	19,8	20,5	20,3	100,0	

9. Analizziamo ora la distribuzione delle famiglie a seconda dello stato civile del capofamiglia.

Le famiglie che presentano una maggiore incidenza sono quelle con capofamiglia coniugato e separato e sia nel '71 che nell'81.

Tale fenomeno risulta più accentuato nelle regioni meridionali rispetto alle restanti regioni (tabb. 11 e 12).

Infatti, per questo tipo di famiglia, nell'intervallo intercensuario mentre per l'Italia la percentuale è rimasta invariata (74,8% sia nel 1971 che nel 1981), nelle regioni meridionali si passa dal 76,4% del 1971 al 77,5% del 1981.

Tab. 10 - Famiglie residenti per età del capofamiglia (1981)

REGIONI	CLASSE DI ETÀ DEL CAPOFAMIGLIA						TOTALE
	meno di 25	25-34	35-44	45-54	55-64	65 e più	
ABRUZZI	2,1	14,8	17,8	20,9	19,1	25,4	100,0
MOLISE	2,1	14,6	16,0	20,1	18,2	29,0	100,0
CAMPANIA	2,6	17,8	20,0	20,6	17,4	21,6	100,0
PUGLIA	2,5	17,5	19,6	19,6	17,0	23,9	100,0
BASILICATA	2,0	15,9	17,2	21,2	17,4	26,3	100,0
CALABRIA	2,4	16,7	17,9	20,0	17,3	25,7	100,0
SICILIA	2,4	15,9	17,7	19,4	17,7	26,9	100,0
SARDEGNA	2,0	16,5	19,5	19,4	17,1	25,4	100,0
TOTALE REG. MER.	2,4	16,7	18,8	20,0	17,5	24,6	100,0
ITALIA	2,1	15,7	19,1	20,2	17,9	24,9	100,0

Tab. 11 - Famiglie residenti per stato civile del capofamiglia (1971)

REGIONI	Stato civile del capofamiglia								TOTALE
	Celibi e nubili		Coniugati e separati		Vedovi e divorziati				
	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	
ABRUZZI	10,0	6,2	77,3	86,4	12,8	7,4	100,0	100,0	
MOLISE	9,4	5,8	75,7	85,9	14,9	8,3	100,0	100,0	
CAMPANIA	9,3	5,7	77,2	86,2	13,4	8,1	100,0	100,0	
PUGLIA	8,5	5,2	77,9	87,4	13,6	7,4	100,0	100,0	
BASILICATA	8,1	5,1	78,4	87,8	13,5	7,2	100,0	100,0	
CALABRIA	11,7	7,4	74,9	85,5	13,4	7,1	100,0	100,0	
SICILIA	10,1	6,4	75,5	85,7	14,4	7,9	100,0	100,0	
SARDEGNA	13,3	7,3	73,3	84,4	13,4	8,3	100,0	100,0	
TOT. REG. MER.	9,9	6,1	76,4	86,1	13,7	7,8	100,0	100,0	
ITALIA	11,5	6,9	74,8	84,8	13,7	8,3	100,0	100,0	

Tab. 12 - Famiglie residenti per stato civile del capofamiglia (1981)

REGIONI	Stato civile del capofamiglia								TOTALE	
	Celibi e nubili		Coniugati e separati		Vedovi e divorziati					
	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti	famiglie	componenti
ABRUZZI	8,0	4,1	77,8	88,3	14,2	7,6	100,0	100,0	100,0	100,0
MOLISE	8,0	4,0	75,1	87,2	16,9	8,7	100,0	100,0	100,0	100,0
CAMPANIA	7,0	3,2	78,4	88,8	14,6	8,0	100,0	100,0	100,0	100,0
PUGLIA	6,1	2,9	79,0	89,6	14,9	7,5	100,0	100,0	100,0	100,0
BASILICATA	6,6	3,2	77,4	88,7	16,0	8,1	100,0	100,0	100,0	100,0
CALABRIA	7,7	3,8	76,7	88,2	15,5	8,0	100,0	100,0	100,0	100,0
SICILIA	7,2	3,5	76,9	88,2	15,9	8,3	100,0	100,0	100,0	100,0
SARDEGNA	11,4	5,1	74,0	86,1	14,6	8,8	100,0	100,0	100,0	100,0
TOT. REG. MER.	7,4	3,5	77,5	79,4	15,1	8,0	100,0	100,0	100,0	100,0
ITALIA	9,2	0,5	74,8	86,4	16,0	8,9	100,0	100,0	100,0	100,0

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Per quanto riguarda, invece, i celibi e le nubili i valori percentuali di presenza nelle regioni meridionali sono più bassi rispetto alle altre regioni.

Inoltre non si è registrato l'aumento di tali percentuali nell'intervallo tra il 1971 e il 1981 come ci si attendeva per effetto della diminuzione della nuzialità, anzi si è passato per le regioni meridionali dal 9,9% del 1971 al 7,4% del 1981.

Ciò è da ricondurre al fatto che c'è una tendenza dei figli a rimanere nel nucleo familiare, comportamento che trova una sua motivazione nell'incertezza economica dovuta ad un aumento della disoccupazione giovanile.

Per i vedovi ed i divorziati, invece le percentuali sono aumentate per tutte le regioni.

10. Dall'esame delle famiglie con almeno un nucleo familiare al 1981, si nota che mentre a livello nazionale la maggior parte delle famiglie sono composte da almeno 4 componenti (infatti le famiglie di questo tipo con 2, 3 e 4 fanno registrare lo stesso peso), nelle regioni meridionali, invece, la percentuale più alta si registra per le famiglie con 4 componenti (27,5%).

Questo tipo di analisi è possibile effettuarla in modo più dettagliato e preciso, utilizzando i dati dell'indagine ISTAT che, per una migliore conoscenza delle strutture familiari, ha cercato di analizzare più in profondità le famiglie di tipo C e D, individuando al loro interno la presenza dei vari nuclei familiari che la compongono.

Per nucleo familiare l'ISTAT intende la coppia sposata senza figli o con uno o più figli mai sposati, nonché un solo genitore con uno o più figli mai sposati.

Si possono quindi avere i seguenti tipi di nuclei familiari:

- coniugi senza figli o con figli tutti non celibi o nubili;
- coniugi con figli mai sposati;
- padre e figli mai sposati;
- madre e figli mai sposati.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Utilizzando questi dati, abbiamo effettuato un'analisi sulla distribuzione delle famiglie nucleari per numero di componenti a seconda dei seguenti tipi di famiglia con almeno un nucleo familiare: coniugi (tab. 14), coniugi e figli (tab. 15), padre e figli (tab. 16), madre e figli (tab. 17).

Da tale analisi emerge una serie di aspetti interessanti.

Nelle famiglie nucleari del tipo «coniugi» la percentuale più alta appartiene a quelle famiglie con 2 componenti (tab. 14), e tale percentuale è più elevata nelle regioni meridionali.

Per quanto riguarda invece le famiglie nucleari del tipo «coniugi e figli» il valore più alto appartiene alle famiglie con 4 componenti (tab. 15).

Nelle famiglie di tipo «padre e figli» (tab. 16) invece sono più presenti le famiglie con 3 componenti (29,2% nelle regioni meridionali, 32,3% nell'intero paese); in quelle composte da «madre e figli» (tab. 17) invece le famiglie con 2 componenti, sono più numerose (46% nelle regioni meridionali, 55,4% per l'Italia), da tale osservazione può scaturire la considerazione che le famiglie con la sola madre sono meno numerose di quelle con solo il padre.

11. Passiamo ora a considerare le famiglie in relazione alle condizioni del capofamiglia.

Osservando la tab. 18 si nota che nel 1981 prevalgono le famiglie in cui il capofamiglia è occupato.

Nelle regioni meridionali tali percentuali sono più basse (53,6%), rispetto a quelle registrate per le altre regioni (58,6%); effetto, questo, della più elevata disoccupazione che si registra al Sud.

Dall'esame dei dati regionali emerge che le regioni con percentuali alte di capofamiglia occupati sono la Puglia (56,4%) e gli Abruzzi (57,3%), mentre la Sicilia la regione con percentuali più basse (50,3%).

Se passiamo poi a considerare la percentuale dei capifamiglia che si trovano nelle condizioni non professionali,

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Tab. 13 - *Famiglie residenti con almeno un nucleo per ampiezza della famiglia (1981)*

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI						TOTALE
	2	3	4	5	6	7 e più	
ABRUZZI	26,9	24,2	28,5	13,2	4,8	2,5	100,0
MOLISE	30,0	23,1	26,0	13,1	4,9	2,9	100,0
CAMPANIA	20,6	20,9	27,3	17,6	7,6	6,0	100,0
PUGLIA	22,2	21,9	28,2	16,9	6,4	4,3	100,0
BASILICATA	26,0	21,9	26,5	15,4	6,2	4,0	100,0
CALABRIA	23,9	21,7	25,7	16,0	7,1	5,6	100,0
SICILIA	24,7	23,4	28,2	14,9	5,5	3,3	100,0
SARDEGNA	20,4	22,4	26,5	16,0	7,7	7,0	100,0
TOT. REG. MER.	23,0	22,2	27,5	16,1	6,5	4,7	100,0
ITALIA	27,0	27,3	27,0	11,9	4,2	2,5	100,0

Tab. 14 - *Famiglie residenti con almeno 1 nucleo, per ampiezza della famiglia (1981). Nucleo familiare del tipo «coniugi»*

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI						TOTALE
	2	3	4	5	6	7 e più	
ABRUZZI	85,3	7,3	2,3	2,1	2,0	1,0	100,0
MOLISE	88,9	6,0	1,5	1,4	1,4	0,8	100,0
CAMPANIA	91,0	6,1	1,4	0,8	0,5	0,3	100,0
PUGLIA	94,6	4,3	0,7	0,3	0,1	0,0	100,0
BASILICATA	94,3	4,2	0,8	0,4	0,2	0,2	100,0
CALABRIA	93,9	4,7	0,8	0,3	0,1	0,1	100,0
SICILIA	93,8	4,8	0,9	0,3	0,1	0,1	100,0
SARDEGNA	93,8	5,0	0,7	0,3	0,1	0,1	100,0
TOT. REG. MER.	92,5	5,3	1,1	0,6	0,4	0,2	100,0
ITALIA	89,8	6,1	1,4	1,3	0,9	0,4	100,0

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

Tab. 15 - Famiglie residenti con almeno 1 nucleo, per ampiezza della famiglia (1981). Nucleo familiare «coniugi e figli»

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI						TOTALE
	2	3	4	5	6	7 e più	
ABRUZZI		30,7	41,1	18,7	6,3	3,2	100,0
MOLISE		30,7	38,9	19,5	6,9	4,0	100,0
CAMPANIA		23,6	35,4	23,2	10,0	7,8	100,0
PUGLIA		25,9	37,3	22,6	8,6	5,7	100,0
BASILICATA		27,2	36,8	21,6	8,8	5,6	100,0
CALABRIA		26,0	34,7	21,9	9,8	7,6	100,0
SICILIA		28,4	38,8	20,7	7,5	4,6	100,0
SARDEGNA		25,5	34,3	20,9	10,0	9,2	100,0
TOT. REG. MER.		26,3	36,9	21,8	8,8	6,3	100,0
ITALIA		35,1	38,7	16,9	5,8	3,5	100,0

Tab. 16 - Famiglie residenti con almeno 1 nucleo, per ampiezza della famiglia (1981). Nucleo familiare «padre e figli»

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI						TOTALE
	2	3	4	5	6	7 e più	
ABRUZZI	25,5	29,3	25,9	11,7	4,7	2,9	100,0
MOLISE	37,5	27,9	19,8	8,6	3,4	2,8	100,0
CAMPANIA	23,2	28,2	23,0	13,6	6,4	5,6	100,0
PUGLIA	27,5	28,9	22,3	12,6	5,1	3,6	100,0
BASILICATA	35,0	28,4	19,8	9,8	4,1	2,9	100,0
CALABRIA	24,1	28,5	23,2	12,9	6,1	5,3	100,0
SICILIA	25,6	31,1	23,3	11,9	4,6	3,5	100,0
SARDEGNA	30,1	28,1	20,5	10,9	5,4	5,0	100,0
TOT. REG. MER.	25,8	29,2	22,9	12,4	5,4	4,3	100,0
ITALIA	30,9	32,3	21,0	9,4	3,8	2,6	100,0

Tab. 17 - *Famiglie residenti con almeno 1 nucleo, per ampiezza della famiglia (1981). Nucleo familiare «madre e figli»*

REGIONI	FAMIGLIE CON COMPONENTI						TOTALE
	2	3	4	5	6	7 e più	
ABRUZZI	53,0	26,3	12,5	5,0	1,9	1,2	100,0
MOLISE	53,8	24,6	12,8	5,0	2,3	1,6	100,0
CAMPANIA	41,3	27,6	16,4	8,1	3,6	3,1	100,0
PUGLIA	46,1	27,7	14,9	6,6	2,7	2,1	100,0
BASILICATA	51,0	26,3	12,9	5,8	2,2	1,7	100,0
CALABRIA	46,8	26,2	14,4	6,9	3,1	2,5	100,0
SICILIA	48,5	27,9	13,8	5,9	2,3	1,6	100,0
SARDEGNA	44,5	26,3	14,6	7,9	3,5	3,2	100,0
TOT. REG. MER.	46,0	27,3	14,7	6,8	2,9	2,3	100,0
ITALIA	55,4	26,1	11,2	4,5	1,7	1,2	100,0

Tab. 18 - *Famiglie residenti per condizione del capofamiglia di censimento (1981)*

REGIONI	Condizione del capofamiglia			TOTALE
	Occupato	Disocc.	In condiz. non prof.	
ABRUZZI	57,3	1,7	41,0	100,0
MOLISE	52,5	1,8	45,7	100,0
CAMPANIA	54,6	4,1	41,3	100,0
PUGLIA	56,4	4,3	39,3	100,0
BASILICATA	53,9	4,3	41,8	100,0
CALABRIA	51,1	5,7	43,2	100,0
SICILIA	50,3	5,3	44,5	100,0
SARDEGNA	54,7	3,6	41,7	100,0
TOTALE REG. MER.	53,6	4,4	42,1	100,0
ITALIA	58,6	2,2	39,2	100,0

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

allora notiamo che le percentuali registrate nelle regioni del Mezzogiorno sono più alte (42,1%) rispetto a quelle dell'intero paese (39,2%).

12. Infine, passiamo ad analizzare la distribuzione delle famiglie per specie di alloggio in cui dimorano (tab. 19).

Si osserva che le famiglie che occupano un'abitazione sono in percentuale inferiori nelle regioni del meridione (92,4% delle regioni meridionali contro il 94,1% dell'Italia).

Tra le regioni meridionali quella che registra una posizione migliore, per quanto riguarda le famiglie che hanno un'abitazione, è la Puglia (94,7%), mentre quella che registra la situazione peggiore è la Campania (89,1%).

Tab. 19 - Famiglie residenti per specie di alloggio in cui dimorano (1981)

REGIONI	Famiglie che occupano				TOTALE
	Un'abitaz.	Un altro tipo d'allog.	In coabitaz.	Senza abitaz.	
ABRUZZI	92,0	0,2	7,7	0,2	100,0
MOLISE	91,5	0,1	8,4	0,0	100,0
CAMPANIA	89,1	3,0	7,7	0,2	100,0
PUGLIA	94,7	0,2	5,1	0,0	100,0
BASILICATA	91,5	2,4	6,1	0,0	100,0
CALABRIA	93,6	0,3	6,0	0,1	100,0
SICILIA	93,3	0,8	5,9	0,0	100,0
SARDEGNA	93,8	0,1	6,0	0,0	100,0
TOTALE REG. MER.	92,4	1,1	6,4	0,1	100,0
ITALIA	94,1	0,5	5,3	0,1	100,0

Per quanto riguarda, invece, le famiglie che vivono in coabitazione, queste sono, in valori percentuali, più numerose nelle regioni meridionali: tale aspetto non è altro che un sintomo del ritardo socio-economico che caratterizza il sud del Paese.

## RECENTI TRASFORMAZIONI DELLA FAMIGLIA MERIDIONALE

13. In conclusione, possiamo dire che gli aspetti qui evidenziati ci danno un'immagine della famiglia meridionale dei nostri giorni.

Un modello familiare diverso da quello che si riscontra nelle altre regioni italiane a causa della diversità di regimi demografici e di modelli culturali specifici.

Si può senz'altro affermare che le regioni meridionali che risentono maggiormente delle trasformazioni in atto sono la Puglia e la Campania.

\* I paragrafi 1-4 sono stati curati da S. Distaso. I rimanenti (5-13) sono, invece da attribuire a U. Salinas.

## EUROPA E AMERICA 500 ANNI DOPO: RIFLESSIONI DEMOGRAFICHE<sup>(\*)</sup>

Salvatore DISTASO

1 - Una giornata di studio che vede dibattere l'importante tema "Europa e America 500 anni dopo" rappresenta l'occasione per svolgere talune particolari osservazioni di natura demografica, considerato che l'evoluzione dei due continenti ha trovato, durante gli ultimi secoli, momenti importanti di profonda integrazione.

La storia della popolazione dedica ampi spazi a tale processo. Volendo delineare gli aspetti più salienti di tale evoluzione, sembra opportuno fornire anzitutto qualche dato sulla popolazione dei due continenti: a partire dal 1500, la popolazione americana passa da 42 milioni di abitanti ai 724 milioni del 1990; nello stesso periodo, la popolazione europea balza da 67 milioni a 498 milioni di abitanti.

Una evoluzione, quella dei due Paesi, che ha trovato, nei secoli, momenti importanti di "assimilazione", visti i contributi in termini emigratori che l'Europa ha fornito all'intero continente americano.

E' noto che i movimenti migratori, al di là dell'aspetto numerico, provocano nei paesi di destinazione profonde mutazioni sociali. Modelli comportamentali, usi, costumi, tradizioni, modelli familiari e demografici, rappresentano soltanto alcuni dei fattori che determinano i processi di integrazione con le popolazioni del luogo di destinazione.

2 - Fatta questa breve premessa, cerchiamo di analizzare gli aspetti più rilevanti dei movimenti Europa-America.

---

<sup>(\*)</sup> Relazione presentata al Seminario di Studi "Europa e America 500 anni dopo: scoperta o conquista?", Aula Magna della facoltà di Economia dell'Università degli studi di Bari, 12 ottobre 1992.

Va subito osservato che scarse risultano le conoscenze sull'emigrazione europea del XVII e XVIII secolo. Fu senza dubbio un movimento di scarso rilievo limitato ad alcuni commercianti, a proprietari forniti di una concessione di terra, a profughi politici e religiosi.

Sostanzialmente, i movimenti di maggior rilievo sono quelli che hanno caratterizzato gli ultimi due secoli. Il travaso tra la vecchia Europa e il Nuovo mondo trova il naturale fondamento, da un lato, nelle pesanti tensioni demografiche, economiche e politiche e, dall'altro lato, nella formazione di società nuove e popolose come gli Stati Uniti, che si avviavano a diventare sempre più una grande società composita.

Nel 1800, l'Europa attraversa un periodo di grande accelerazione demografica che, accompagnata da profondi squilibri economici, contribuì a far aumentare la propensione ad emigrare.

Contemporaneamente, nei paesi extraoceanici si prendeva coscienza delle enormi capacità di espansione che, supportata da un sistema produttivo fortemente dinamico, favoriva le condizioni per determinare cospicui flussi migratori.

La massiccia emigrazione vede dapprima interessate quelle popolazioni che sotto l'aspetto politico e culturale risultavano maggiormente legate ai paesi di destinazione: gli anglosassoni verso l'America del Nord, gli spagnoli verso l'America del Sud. A tali movimenti, fecero seguito gli esodi irlandesi (colpiti dalla profonda crisi alimentare del 1846), quelli tedeschi e scandinavi. Trattasi di movimenti che vedono interessati maggiormente i nuclei familiari, i quali costituirono la base dell'espansione demografica verso l'Ovest del continente americano.

Verso la fine del secolo, si sviluppò una nuova domanda di manodopera, come conseguenza della ulteriore crescita dell'apparato produttivo industriale e della crescente urbanizzazione dell'America Settentrionale. Questa "nuova emigrazione" non riguarda più i nuclei familiari, ma interessa maggiormente lavoratori non specializzati, idonei ad incrementare i processi produttivi

manifatturieri.

A questo movimento furono maggiormente interessate le popolazioni dei paesi dell'Europa mediterranea e orientale, come ad esempio gli italiani, polacchi, russi, greci, armeni. Furono circa 29 milioni gli individui che emigrarono negli Stati Uniti nel periodo che va dal 1860 al 1920, ossia nel momento in cui iniziarono i provvedimenti restrittivi adottati da quel Paese (Immigration Acts): è un movimento che vede interessato il nostro Paese per circa 4,5 milioni di individui, cui un grosso contributo spettò alle regioni meridionali.

3 - Le cose dette confermano la grande capacità di irradiazione dell'Europa che ha introdotto la civiltà europea nel mondo intero. Dal punto di vista della storia demografica, essa ha dato origine a nuove Europee ed a forti colonie di popolamento.

Indubbiamente, diversi furono i problemi che sorsero per effetto di questi movimenti di massa. Nei paesi di emigrazione tali problemi variarono in funzione dell'assetto socio-economico delle popolazioni di partenza. Specie nella "nuova emigrazione", le strutture delle popolazioni di partenza subirono un notevole squilibrio, a causa delle diminuzioni delle classi di età giovanili e dei componenti di sesso maschile. Certamente, non è possibile valutare, per le zone di emigrazione, le perdite causate dallo squilibrio demografico e dal depauperamento delle migliori risorse umane.

Nei paesi di immigrazione, invece, i problemi più rilevanti furono quelli legati alle questioni etniche, culturali e religiose dei paesi ospiti.

Anche dal punto di vista demografico, molte volte ne fu sconvolto l'equilibrio a causa dell'arrivo di molti giovani di sesso maschile, della presenza di emarginati nelle aree urbane in forte sviluppo, del sorgere di pesanti tensioni sociali.

Tali problemi, invero, riguardarono essenzialmente gli Stati

Uniti, in quanto l'emigrazione nell'America latina trovò condizioni più favorevoli a causa della vicinanza culturale delle nazioni ospitanti.

4 - Le considerazioni svolte riguardano essenzialmente i periodi in cui i flussi migratori, a causa della loro consistenza, causarono tensioni e squilibri sia nei paesi di origine che in quelli di destinazione.

Oggi, tali problemi sembrano, invero, definitivamente superati dai tempi, vista la profonda integrazione che si è venuta a creare tra popolazione emigrate e popolazioni ospitanti.

Siamo alla seconda o addirittura alla terza generazione di emigrati, che ormai sono divenute parti integranti della vita socio-economico-culturale del continente americano.

Lo sforzo, anzi, che oggi si richiede è quello di sviluppare ed incrementare i rapporti tra i nostri emigrati ed i rispettivi paesi d'origine, facendo perno sulla vivacità e sulla cultura delle nuove generazioni, che rappresentano pur sempre un patrimonio umano che non deve ignorato per i contributi che è in grado di fornire ai paesi d'origine attraverso un reciproco scambio di conoscenze, esperienze, tecnologie, ecc..

In un clima di internazionalizzazione, ogni sforzo va fatto per favorire un utile interscambio tra popolazioni che discendono dallo stesso ceppo.

5 - Per concludere, ci sembra opportuno fornire qualche indicazione sull'attuale situazione del continente europeo ed americano.

Sostanzialmente, il continente europeo e quello nord-americano possono considerarsi demograficamente "maturi", caratterizzati da bassi livelli di natalità e mortalità, debole incremento della popolazione, elevata speranza di vita alla nascita e notevole grado di invecchiamento: popolazioni, quindi, che tendono decisamente verso una fase di stabilità.

Le stesse tendenze non si osservano, invece, nei paesi dell'America Latina, alle prese ancora con un forte incremento naturale della popolazione e quindi abbastanza rapido sviluppo della stessa, le cui caratteristiche strutturali non sono certamente quelle che caratterizzano oggi l'Europa ed il Nord-America.

Quanto ai movimenti di popolazione: molti paesi europei, e tra questi decisamente l'Italia, hanno ormai perso la connotazione di paesi di emigrazione per trasformarsi in paesi di immigrazione, a causa, com'è noto, dei massicci flussi extracomunitari e di quelli che si prevedono altrettanto rilevanti dall'Est europeo.

A distanza di un secolo, quindi, il nostro Paese sperimenta un fenomeno opposto a quello emigratorio. Oggi, l'Italia non alimenta più i flussi transoceanici e quelli verso i paesi dell'Europa occidentale, caratteristici, questi ultimi, degli anni successivi al secondo conflitto mondiale. Anzi, dai paesi europei, a partire dagli anni Settanta, ha avuto inizio un processo che ha determinato il "flusso di ritorno" dei nostri emigrati verso i paesi di origine.

Durante questo secolo, però, è fortemente cambiata l'ottica con la quale i movimenti di popolazione vanno guardati ed interpretati. Ci si avvia sempre più verso una società multietnica e multirazziale con la quale dobbiamo abituarci a convivere ed a condividere le indubbe problematiche.

I processi di internazionalizzazione passano anche attraverso una maggiore cooperazione che, a dirla con Alfred Marshall, significa soprattutto "lavorare insieme agli altri per qualche finalità più ampia e più elevata".

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BORRIE W.D., *The growth and control of world population*, Windenfeld and Nicolson, London, 1970.

FLINN W., *Il sistema demografico europeo, 1500-1820*, Il Mulino, Bologna, 1981.

LIVI-BACCI M., *La trasformazione demografica delle società europee*, Editore Loescher, Torino, 1977.

LIVI-BACCI M., *Popolazione e alimentazione. Saggio sulla storia demografica europea*, Il Mulino, Bologna, 1987.

LIVI-BACCI M., *Storia minima della popolazione del mondo*, Editore Loescher, Torino, 1989.

REINHARD M. - A. ARMENGAUD - J. DUPAQUIER, *Storia della popolazione mondiale*, Laterza, Bari, 1971.

Parliamentary **Assembly**  
**Assemblée** parlementaire



**PROF. SALVATORE DISTASO**  
PRESIDENTE COMITATO SCIENTIFICO  
DELLA COMUNITÀ DELLE UNIVERSITÀ  
DEL MEDITERRANEO (CUM)

**PROF. UMBERTO SALINAS**  
FACOLTÀ DI ECONOMIA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI

## ***“La mobilità studentesca nel Mediterraneo”***

**SECOND EURO-MEDITERRANEAN PARLIAMENTARY  
FORUM ON MIGRATION**

**“MEDITERRANEAN MIGRATION: PROSPECTS AND CHALLENGES”**

---

**Rome, 23-24 May 2005**

*E' noto che già a partire dagli inizi del secolo scorso le Università europee e di tutta l'area mediterranea hanno fortemente sviluppato la propria ricettività studentesca in funzione ed in previsione di una crescente mobilità giovanile.*

### **Introduzione**

*E' in questo periodo che in tutto il Bacino del Mediterraneo si intensificano i dialoghi, gli scambi culturali e la formazione scientifico-professionale secondo direttrici sia nord-sud che est-ovest, alimentando sempre più il processo delle migrazioni intellettuali.*

*Se è vero che le diverse motivazioni che innescano le strategie migratorie si sviluppano in funzione di esperienze associative, di percezioni indotte dall'innesto nel mondo accademico e di dinamiche comportamentali delle comunità studentesche allogene, risulta facile comprendere le strategie finalizzate a favorire la mobilità scolastica ed universitaria nelle diverse regioni dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo.*

*In questo Mare, che ha visto incrociare e sovrapporsi società e culture millenarie, è indispensabile, pertanto, creare opportunità di istruzione e di accesso al sapere in uno scenario quanto più aperto possibile al pluralismo di popoli ed etnie.*

### **Il Mediterraneo, elemento di unità tra i popoli**

*Ancor più che nel passato, oggi la Scuola e l'Università sono vocate alla formazione di uomini, di coscienze individuali e collettive, nonché di competenze culturali e scientifiche tali da favorire un processo di cambiamento positivo e sostenibile ispirato ai valori della solidarietà e dell'equità.*

*Di qui l'esigenza di riscoprire e di inquadrare, in una nuova visione, il mondo dell'istruzione e della formazione come, non solo luogo di trasmissione del sapere, ma anche, e soprattutto, elemento d'incontro fra le culture e come istituzione aperta al dialogo e alla collaborazione all'interno della quale circolino i presupposti di un costante confronto tra le diverse identità personali e culturali.*

*Ben venga, quindi, la mobilità studentesca internazionale quale elemento favorevole ed auspicabile sia per la realizzazione del processo d'integrazione che, nel rispetto comunque della propria identità culturale, contribuisca a creare società pacifiche e cosmopolite.*

*Ancor prima che da motivazioni di natura culturale e*

### **Il contesto attuale**

*sociale, il processo della mobilità trova la sua giustificazione in variabili di carattere demografico ed economico.*

*I divari che sono alla base dei movimenti migratori che attualmente interessano l'Area del Mediterraneo, infatti, si spiegano anche in funzione di alcune caratteristiche strutturali della popolazione nord-africana e di quella europea. La prima è una popolazione molto giovane, in cui oltre il 43% è compresa nella fascia di età 0-15 anni e l'incidenza degli ultrasessantacinquenni è pari solo al 3%. L'Europa, di contro, fa registrare valori nettamente differenti: alla fascia di età 0-15 anni appartiene poco meno del 20% della popolazione, mentre accentuato è il peso dagli ultrasessantacinquenni (circa il 18%).*

*Anche in proiezione di queste cifre, la Comunità Europea sin dal 1993 ha manifestato ed ha perseguito il proprio interesse verso l'area mediterranea, nell'intento di definire e di realizzare un spazio ampio in cui favorire relazioni, scambi ed integrazioni in diversi settori.*

*E' evidente che l'obiettivo appare ambizioso ed assai arduo in virtù di un percorso tutt'altro che semplice, e che vede coinvolti Paesi così diversi nelle loro storie, nelle loro culture, nelle loro religioni, nelle loro situazioni politiche e nelle loro strutture economiche ed organizzazioni sociali.*

*Oggi, il bacino mediterraneo, nel processo di cambiamento avviatosi sulla spinta di scambi economici e culturali globali, appare più in difficoltà di altre aree del mondo. Lo sforzo di adattamento all'innovazione culturale, scientifica e tecnologica, infatti, crea - su entrambe le rive del Mediterraneo - rischi e tensioni particolarmente preoccupanti.*

*E' noto che l'Europa comunitaria per scongiurare tali incognite sociali (proprio nell'ambito dell'area del Mediterraneo), sta intensificando le strategie di cooperazione di natura scientifica, tecnica e socio-economica, non solo per una chiara accettazione di tradizioni, culture e civiltà diverse, ma anche in funzione di comuni problematiche concernenti lo sviluppo sostenibile, le risorse umane e l'occupazione, l'evoluzione/involuzione demografica (come, ad esempio, le migrazioni), la lotta alla criminalità organizzata, ecc. Per un così arduo progetto appaiono, quindi, opportuni tanto il dialogo interculturale quanto (e soprattutto) gli scambi di esperienze scientifiche, tecnologiche e formative.*

*Cerchiamo, ora, di approfondire le esperienze operative già in corso. Molti sono i programmi di cooperazione inter-universitaria che vedono impegnati atenei di numerosissimi Paesi mediterranei.*

*Una misura che sembra centrare obiettivi importanti in tal senso, è, infatti, "Med-Campus". Un programma di cooperazione inter-universitaria che - basato su reti tra gli*

**Le misure ed i programmi in atto**

*Atenei - opera dalla formazione studentesca nei paesi terzi mediterranei ad un possibile inserimento dei neolaureati nel mondo del lavoro.*

*Va anche citata la "Réseau d'Echanges Universitaires Méditerranéennes" che favorisce l'interattività di diversi enti di formazione appartenenti a molti Paesi mediterranei in un'ottica di cooperazione, di sviluppo locale e di pianificazione urbanistica.*

*Si pensi, inoltre, alla Dichiarazione di Barcellona (1995), tesa ad allargare e favorire lo scambio interculturale nell'intera area mediterranea al fine di formare e sviluppare le risorse umane e promuovere la comprensione tra le culture e il riavvicinamento dei popoli. Il tutto alla luce di un sistema che garantisca una radicale ridefinizione dell'intero segmento della scuola superiore (Programma Tempus).*

*In tal senso, su più larga scala, un contributo certamente importante lo fornisce il progetto Erasmus Mundus che in maniera strutturata permette una vera e propria cooperazione tra l'Unione Europea e le istituzioni di Paesi terzi, al fine di rendere il nostro continente non solo punto di riferimento per lo studio e la formazione, ma anche occasione per avviare la ricerca scientifica, tecnica e tecnologica, in seguito, da esportare.*

*Se la Scuola secondaria, prima, e l'Università, dopo, confermano la loro naturale ed istituzionale vocazione a favorire l'incontro ed il dialogo tra diverse identità etniche, religiose e sociali, i programmi suddetti non potranno favorire e sviluppare il riconoscimento di culture e civiltà (che da millenni arricchiscono tutta l'area del Mediterraneo) senza un percorso che passi necessariamente:*

- per la promozione e lo sviluppo di civili, libere e prospere società,
- per un ammodernamento ed adeguamento del mondo dell'istruzione,
- per una ridefinizione dei programmi di studio nei settori prioritari
- per una formazione adeguata a quelle specifiche figure che il mercato del lavoro richiede.

*E ciò potrebbe essere attuato favorendo non solo programmi di armonizzazione dei vari percorsi formativi o d'insegnamento a distanza, ma anche mediante una più razionale ed equilibrata presenza di docenti e ricercatori europei.*

*In funzione delle raccomandazioni presenti nella dichiarazione di Barcellona volte a "sviluppare le risorse umane e promuovere la comprensione tra le culture e il riavvicinamento dei popoli nella regione euro-mediterranea", numerose sono le misure individuabili e le opportunità potenziali.*

*Si ricordino, ad es., alcune strategie disegnate nel 2003*

**Prospettive e  
potenzialità per  
il futuro: effetti  
ed opportunità**

*nell'ambito del Convegno svoltosi presso l'Università di Catania dal titolo "Creazione di uno Spazio Euromediterraneo di Istruzione Superiore", alla presenza delle più alte cariche istituzionali e culturali dei Paesi europei e mediterranei, nonché dell'Unesco. Furono ipotizzate: la costituzione di una rete mediterranea di istituti di alta formazione e ricerca, principalmente dedicati a corsi di master e di dottorato; lo sviluppo di un processo di insegnamento a distanza esteso all'intera area mediterranea; la promozione di programmi tesi a favorire la mobilità di studenti e docenti; nonché la costituzione di una biblioteca informatica che favorisse la fruizione di materiale didattico relativo alle basi dei diversi settori del sapere.*

*In un mondo sempre più globalizzato, infatti, un importante presupposto per la realizzazione delle succitate misure non può che essere una rete di comunicazione che favorisca l'accesso a quella che sarebbe l'offerta formativa nei vari Paesi del Mediterraneo.*

*In un'ottica tesa alla creazione di uno spazio Euromediterraneo di istruzione superiore, il Progetto Almapass prevede ad un allargamento dell'accordo di Schengen illustrando una serie di interessanti proposte, quali, citandone solo alcune :*

- *il riconoscimento automatico del diritto di soggiorno per un anno e la salvaguardia dei diritti degli studenti di Paesi Terzi,*
- *il potenziamento, l'armonizzazione e l'equipollenza dei mezzi e degli strumenti per la mobilità (a tale proposito, ad esempio, il progetto Alma Laurea ha dimostrato che un soggiorno all'estero dimezza i tempi d'attesa e raddoppia il numero per assunzioni lavorative dello studente),*
- *la formazione di operatori specialisti in mobilità e accoglienza,*
- *corsi di lingue europee per studenti,*
- *l'adeguamento delle borse di studio di mobilità e dell'incentivazione degli atenei al costo della vita del Paese di destinazione ed il sostegno alla residenzialità (come ad esempio, il potenziamento della residenzialità universitaria),*
- *il monitoraggio e divulgazione dei risultati di tutti i programmi di mobilità.*

*Queste iniziative, com'è ovvio, non possono che essere semplici punti di partenza soprattutto per l'Italia che, occupando una posizione geo-politica (all'interno del Mediterraneo) altamente strategica, può fungere da "cerniera responsabile " tra i paesi del nord Africa e dell'Est.*

*Sulla base dell'esperienza dei Paesi europei più avanzati, la politica per il diritto allo studio deve basarsi su taluni*

***Gli strumenti e le sfide per sviluppare***

strumenti, che tengano conto delle diverse caratteristiche ed esigenze degli studenti universitari. Nella fattispecie:

- interventi finanziari per la copertura dei costi di mantenimento agli studi sulla base soprattutto del merito,
- potenziamento di alloggi e residenze universitarie,
- servizi adeguati per categorie di studenti stranieri, disabili e/o lavoratori,
- un percorso di tutorato al fine di meglio orientare i giovani nel mondo universitario sin dagli ultimi anni delle scuole superiori.

Tale metodologia di lavoro garantirebbe ai giovani sia di rimanere a studiare nella propria regione, quanto di favorire un'efficace ed adeguata mobilità nazionale e internazionale.

Non v'è dubbio che l'istruzione è la principale variabile nel processo costitutivo di una società giusta, aperta, solidale e che fondamentale risulta il ruolo dell'Università nell'ambito di una nuova cultura della accettazione ed integrazione tra i popoli.

Non è, infatti, la semplice coesistenza di popoli, etnie e confessioni a garantire il processo d'integrazione pacifica, ma sarà la reale valorizzazione delle diverse identità culturali, scientifiche, sociali e religiose del Mediterraneo a far sì che la mobilità studentesca – pur sviluppandosi nell'ambito di un profondo rinnovamento del processo d'insegnamento – possa contribuire a soddisfare le esigenze del mercato di lavoro con una adeguata offerta di giovani diplomati e laureati.

Occorre, quindi, puntare su un legame forte tra Università e mondo del lavoro, mediante un allargamento dell'offerta didattica che venga condiviso con le realtà produttive locali e sia perciò coerente con la domanda di nuove competenze e specifiche figure specializzate e con le persistenti esigenze di crescita dei territori.

Se è vero che molto, rispetto al passato, è stato fatto, ancora molto resta da fare. Auspicabili sono, infatti, sia la conclamata Rete mediterranea di istituti di alta formazione e ricerca per la preparazione della leadership scientifica e professionale nei settori ritenuti prioritari, che la proposta della Commissione europea per la Cultura e l'Educazione relativa ad una sorta di "passaporto dell'istruzione e della formazione".

Necessari, tuttavia, sono anche la creazione di "distretti scientifici e tecnologici" che favoriscano il partenariato tra capitali privati e strutture pubbliche; la definizione di progetti per la diffusione delle conoscenze e delle esperienze della didattica e della ricerca; la promozione di programmi sperimentali di centri di ricerca e di laboratori universitari aperti ai "cervelli" provenienti dai diversi Paesi del Mediterraneo; l'attuazione di servizi telematici che consentano di avere programmi di studio e di ricerca effettivamente interattivi attraverso una "piattaforma

**L'interscambio e  
l'integrazione**

*tecnologica" per l'educazione e la formazione (anche a distanza).*

*Potrebbero essere queste le principali sfide che la Scuola e l'Università saranno chiamate immediatamente a cogliere. Una "strategia mediterranea" dell'Università può certamente fare dei nostri atenei un insostituibile "laboratorio" internazionale di coscienze e di conoscenze al servizio di uno sviluppo pacifico e democratico nell'intera area euro-mediterranea.*

*Come da più parti già affermato, infatti, la tanto auspicata coesistenza tra i popoli nell'area mediterranea potrà compiersi se si va ben oltre le tradizionali intransigenze e remore culturali e religiose.*

*Se da un lato, è certo che riconoscere equamente i valori del Cristianesimo, dell'Ebraismo e dell'Islam non potrà che contribuire a porre le basi di una pacifica convivenza, dall'altro, i giovani studenti delle università mediterranee - cristiani, ebrei, musulmani - saranno i reali attori e protagonisti di grandi eventi con cui la Storia ben si confronterà. La CUM, ad es., sta lanciando il progetto di istituire nelle sue Università aderenti i "Forum mediterranei", ossia una serie di circoli interculturali costituiti in tale ottica ed operanti nei singoli Paesi.*

*Riteniamo che tutti i Paesi dell'area del Mediterraneo potranno arricchirsi e rafforzarsi se insieme riusciranno a ridurre le distanze culturali ed a diffondere più liberamente le conoscenze, le competenze ed i saperi.*

*E se il mondo della Scuola e dell'Università riuscirà efficacemente - all'interno di un processo teso a promuovere la circolazione di diverse identità culturali, diverse idee e diverse religioni - a formare cittadini liberi di pensare, uomini capaci di formarsi proprie opinioni, persone forgiate sul principio del rispetto degli altri, certamente si creeranno i presupposti di una società mediterranea - multi-etnica e multiculturale - che cammina e si sviluppa sulla via del progresso vero e della pacifica convivenza.*

*Gli ostacoli da rimuovere, però, sono numerosi e di varia natura:*

*da quelli di ordine fisico a quelli di ordine normativo; si pensi, ad esempio, al Trattato di Shengen in base al quale seppur siano stati soppressi i controlli alle frontiere dei Paesi firmatari ed i cui cittadini possono varcare le frontiere con gli altri Paesi europei senza più sottostare a particolari controlli di frontiera, l'accordo non è applicabile a cittadini extraeuropei, che restano soggetti ai controlli di rito ed all'obbligo del passaporto,*

*di ordine economico; spesso, infatti, gli studenti che possono fruire di una maggiore mobilità sono coloro che dispongono dei mezzi per farlo e non necessariamente i giovani effettivamente meritevoli; condizione, questa, che*

**Suggerimenti  
per lo sviluppo  
futuro  
dell'interscambi  
o**

*non può che generare un improduttivo e sterile spreco di risorse umane,*

*di ordine tecnico; basti pensare al ginepraio di collegamenti e reti web che paradossalmente potrebbero anche ostacolare un'efficace connessione tra gli enti e le istituzioni; più opportuno sarebbe, infatti, un'unica ed armonizzata piattaforma tecnica capace – in maniera "puntuale" – di interconnettere adeguatamente tutti i nodi della rete.*

*Nell'avviare alcune riflessioni conclusive circa il reale e potenziale sviluppo dell'interscambio, appare auspicabile la definizione di un percorso che porti all'istituzione di un organismo unico e universalmente riconosciuto che possa essere in grado di*

- *analizzare quantitativamente e strutturalmente il fenomeno della mobilità studentesca nel bacino mediterraneo, anche in chiave prospettica;*

- *investigare con maggiore oculatezza gli aspetti evolutivi di quei caratteri e di quelle determinanti capaci di spiegare l'effettivo grado d'integrazione tra studenti/giovani di culture ed etnie diverse;*

- *esaminare le eventuali problematiche bio-socio-culturali che inevitabilmente si producono ai vari gradi dell'integrazione;*

- *coordinare le diverse iniziative avviate e/o in corso d'opera;*

- *individuare e puntare al raggiungimento di chiare e valide opportunità dell'interscambio;*

- *monitorare ed armonizzare tutti gli strumenti già posti in essere.*

*Siamo fermamente convinti che l'interscambio universitario o formativo, in genere, può certamente contribuire a costituire tanto una società senza alcuna prevaricazione, quanto un'occasione che definisca in modo più lineare e, direi anche in modo più naturale e spontaneo, un processo di integrazione di realtà e di soggetti anche molto diversi per storia, cultura, religione e formazione.*

*In tal senso, si possono creare i presupposti affinché una serie di ostacoli - che spesso sembrano essere insormontabili o comunque difficili da superare – vengano bypassati attraverso lo scambio, l'incontro ed il confronto a livello formativo proprio tra quelle generazioni che sono destinate a disegnare e gestire i nuovi scenari geo-politici ed i futuri equilibri demo-socio-economici dell'intera Area mediterranea.*

## **Conclusioni ed auspici**

# Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

SALVATORE DISTASO, ANGELO DELL'ATTI,  
UMBERTO SALINAS, MASSIMO BILANCIA,  
GIUSEPPINA MINGOLLA, GIUSEPPINA SACCO,  
PIERO SACCO, NUNZIO MASTROROCCHIO,  
MARIA PIA CIRCELLA\*

**1. La documentazione di base.** Il materiale documentario utilizzato è stato rilevato presso l'Archivio del Distretto Militare di Bari, per quanto attiene alle province di Bari e Foggia, e presso l'Archivio del Distretto Militare di Lecce, comprendente le province di Lecce, Brindisi e Taranto.

Quanto alla leva del 1951: sono stati rilevati 30.934 coscritti, di cui 16.475 appartenenti al Distretto di Bari (Bari e Foggia) e 14.459 unità del Distretto di Lecce (cui appartengono, oltre alla provincia di Lecce, anche quelle di Brindisi e Taranto).

Buona è risultata in genere la qualità dei dati, specie per quanto riguarda le variabili più specificamente antropometriche e socioeconomiche; è stato possibile rilevare per tale anno di leva il nome ed il cognome del coscritto. Molte sono le informazioni di carattere medico – sanitario e diagnostico di cui siamo in possesso e che potrebbero essere utilizzate per ulteriori approfondimenti.

Passando alla leva del 1980: va subito specificato che vi sono state enormi difficoltà nel reperimento dei dati già informatizzati. Faticosamente si è entrati in possesso di un supporto magnetico richiesto e pervenuto dal Comando Sud di Palermo, nel quel sono stati riportati i file relativi ai Distretti di Bari e di Lecce.

Nel complesso la leva del 1980 è risultata pari a 22.405 coscritti, di cui 13.952 appartenenti al Distretto di Bari (e Foggia) e 8.453 al Distretto di Lecce (Brindisi e Taranto).

Va segnalato che le variabili che è stato possibile rilevare sono molto più ridotte rispetto alla leva del 1951.

Nello specifico, infatti, si sono potute analizzare solo alcune informazioni squisitamente anagrafiche (luogo e data di nascita, comune di residenza), antropometriche (altezza, torace e peso) e sanitarie. In generale, rispetto alla più completa leva del 1951, il database del 1980 ha manifestato lacune e carenze per quanto attiene i dati relativi ai nominativi, al grado di istruzione ed a specifici caratteri socio-economici dei coscritti; tali insufficienze informative – come facilmente intuibile – hanno inibito taluni esami evolutivi ed analisi comparative di alcune variabili.

## 2. Le principali caratteristiche antropometriche

*2.1. Brevi note metodologiche.* Le variabili prese in considerazione sono – in questa sede – squisitamente quantitative e di carattere antropometrico: altezza, perimetro

toracico e peso. I dati sulla statura e sul perimetro toracico sono espressi in centimetri; di contro, il peso è misurato in chilogrammi.

L'analisi statistica delle tre variabili antropometriche ha riguardato, per un verso, lo studio delle frequenze assolute, relative, relative valide (ovvero, su rilevazioni valide) e cumulate, per un altro verso, adeguati indicatori di posizione (o di dimensione) ed opportuni indici di dispersione.

L'analisi ha proseguito il proprio iter, inoltre, col verificare l'ipotesi di normalità assunta dalla distribuzione di ciascuna variabile (per anno di riferimento), evidenziando eventuali asimmetrie o disnormalità delle stesse attraverso la costruzione, rispettivamente, dell'indice di asimmetria di Pearson  $s_k$  (Skewness) e del coefficiente di curtosi  $\gamma_2$  (Kurtosis).

Ma prima di addentrarci nell'analisi comparativa intertemporale tra le due leve oggetto dell'indagine non appare superfluo precisare che per le distinte variabili antropometriche si è proceduto ad una preliminare 'pulizia' dei dati grezzi studiando le singole distribuzioni al 'netto' delle proprie *code*; quei valori, cioè, molto lontani dai valori mediani e modali.

Si ritiene, infatti, che il livello di confidenza considerato, del 95%, permetta agevolmente di eliminare effetti perturbatori e/o componenti erratiche che in qualche maniera potrebbero distorcere i risultati finali e reali.

Tale operazione ha permesso di rendere adeguatamente congrui entrambi i database concernenti le due macro-matrici generali (relativi, per l'appunto, alle leve 1951 e 1980). Per il vero, la banca dati del 1980 ha presentato un più alto numero di incongruenze logiche e sintattiche che hanno reso più articolata e complessa la fase di 'screening'.

*2.2. Analisi della statura.* Assunto che per statura s'intende la distanza del vertex dal suolo, quando l'individuo è in piedi e guarda in avanti, questa variabile occupa, per un verso, una limitata rilevanza nella distinzione delle popolazioni umane ma, per un altro, una certa importanza sul piano individuale, essendo un carattere relativamente sensibile alle condizioni ambientali e socio-economiche.

La significatività di tale misura si registra per soggetti che abbiano raggiunto il pieno sviluppo (circa 25 anni) e che non abbiano superato l'età matura (circa 50 anni). È utile, inoltre, ricordare come esistano fattori di ordine socio-ambientale capaci di incidere sensibilmente sulla statura di una popolazione o di un gruppo etnico.

Nell'arco di 120 anni la statura media dei giovani italiani si è incrementata di circa 10 cm, passando da 164 a 174 cm. In termini relativi il medesimo incremento si è osservato anche a livello regionale, e ciò a testimonianza del fatto che i cambiamenti avvenuti in ambito socio-economico hanno riguardato, pur con diversa intensità, l'intero territorio nazionale.

È indubbio, infatti, che oltre a fattori genetici intervengano anche fattori esogeni; non si spiegherebbe altrimenti il motivo per cui, variata di poco, in migliaia di anni, la statura umana, sia bastato (suppergiù) l'ultimo secolo affinché questa si incrementasse in maniera significativa ed in tutte le aree del pianeta.

Tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo già si riscontravano per i ventenni

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

italiani costanti differenze tra la classe di operai e contadini e quella di studenti e professionisti: ai primi si associava una statura media approssimativamente di 164 cm ai secondi un valore pari, in media, a 170 (Livi 1896; 1898; 1905). Tali differenze si registravano anche in altri Paesi europei quali la Francia (studenti 168; operai 164) e l'Inghilterra (studenti 172; operai 170).

Nell'ambito di diverse realtà continentali si attesta, altresì, una certa differenza interregionale; cosa confermata anche per l'Italia ove, per esempio, marcate sono le differenze tra le alte stature registrate in Friuli Venezia Giulia e Veneto rispetto alle più basse altezze dei coscritti siciliani e sardi.

È importante ricordare che eventuali divergenze nella rilevazione dei dati risultano funzione della diversità delle fonti. Infatti, ad esempio, mentre la statura media del periodo 1859-63 veniva calcolata considerando (esclusivamente) i dati antropometrici dei militari in servizio, quindi idonei alla visita di leva, dal periodo successivo (e, quindi, anche nel nostro caso del 1951) vengono rilevate le informazioni antropometriche dei partecipanti alla visita di leva.

È intuibile, così, quanto più significativo e rappresentativo sia il dato finale che tiene conto dei riformati e dei rivedibili per bassa statura o per debolezza di costituzione rispetto ad un universo già 'scremato'. Nello specifico del nostro studio, nel trentennio investigato si passa da una numerosità di 30.934 coscritti del 1951 a 22.405 unità del 1980; la presenza del dato effettivo relativo alla statura, però, cresce da una incidenza del 73,7% (per la prima leva) all'89,6% (per la seconda). Per la prima (tanto meno per la seconda) leva i dati *missing* non impediscono una buona e rappresentativa analisi statistica. Si evince chiaramente come la statura media dei coscritti pugliesi sia nel tempo cresciuta: se nel 1951 la classe con la maggiore incidenza relativa era quella 168-172 cm (21,8% delle frequenze totali e 29,6% delle

Tab. 1. Distribuzione dei coscritti per classi di statura. Leva 1951

Statura (cm)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 142	4	0,0	0,0	0,0
143-147	10	0,0	0,0	0,1
148-152	132	0,4	0,6	0,6
153-157	807	2,6	3,5	4,2
158-162	3.281	10,6	14,4	18,6
163-167	6.348	20,5	27,9	46,4
168-172	6.758	21,8	29,6	76,1
173-177	3.807	12,3	16,7	92,8
178-182	1.339	4,3	5,9	98,7
183-187	262	0,8	1,1	99,8
> 188	45	0,1	0,2	100,0
Validi	22.793	73,7	100,0	
Missing	8.141	26,3		
Totale	30.934	100,0		

SALVATORE DISTASO ET AL.

Tab. 2. *Distribuzione dei coscritti per classi di statura. Leva 1980*

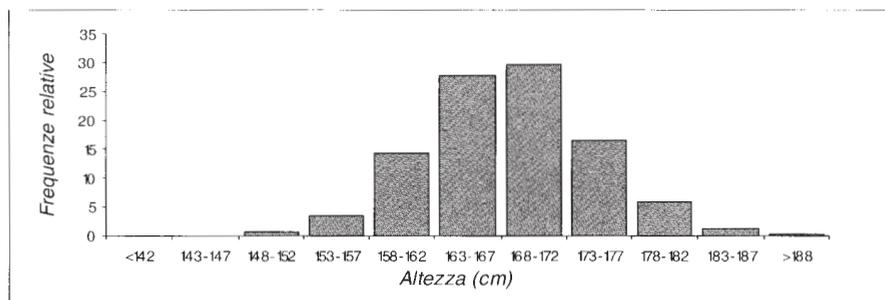
Statura (cm)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 142	-	-	-	-
143-147	-	-	-	-
148-152	8	0,0	0,0	0,0
153-157	136	0,6	0,7	0,7
158-162	800	3,6	4,0	4,7
163-167	2.941	13,1	14,6	19,3
168-172	5.566	24,8	27,7	47,1
173-177	5.856	26,1	29,2	76,2
178-182	3.290	14,7	16,4	92,6
183-187	1.154	5,2	5,7	98,4
> 188	331	1,5	1,6	100,0
Validi	20.082	89,6	100,0	
Missing	2.323	10,4		
Totale	22.405	100,0		

osservazioni valide) nel 1980 è la classe successiva, 173-177 cm, a detenere il primato (26,1% delle frequenze totali e 29,2% di quelle valide).

Le frequenze cumulate ci permettono di affermare che se nel 1951 oltre i tre quarti della distribuzione si concentrava fino alla classe 168-172 cm, trent'anni più tardi è il 76% dei coscritti ad avere una statura inferiore a 177 cm. Ed ancora, mentre per la leva 1951 il 22,6% delle unità statistiche fa registrare una altezza tra 173 e 182 cm, per la leva 1980, nella medesima classe, si concentra il 45,6% dell'universo.

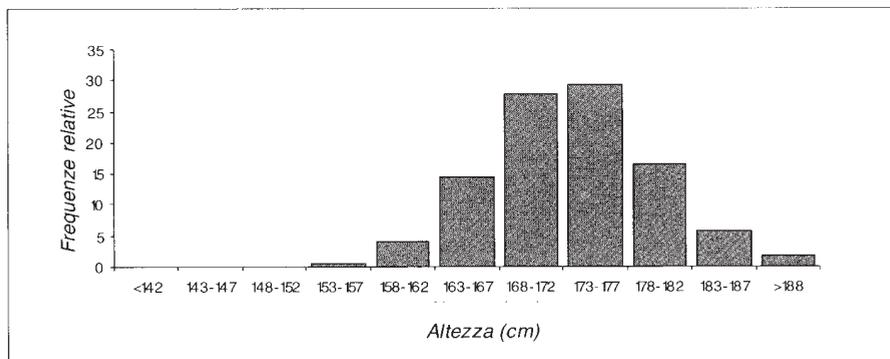
Degno di nota, altresì, è il dato relativo alle unità osservate con altezza superiore ad un metro e 83 cm; per la prima leva la consistenza relativa è di circa 1,3%, per i nati del 1980, invece, si passa al 7,3% degli osservati.

Ed ancora, se per i nati del 1951, due giovani su 1.000 superano – alla visita di leva – i 188 cm di statura, per il contingente '1980' sono 16 su mille i coscritti a detenere il primato di altezza.

Fig. 1. *Istogramma delle frequenze relative per classi (cm) di statura. Leva 1951*

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Fig. 2. Istogramma delle frequenze relative per classi (cm) di statura. Leva 1980



Per altro verso, indicativo è il dato relativo alle classi più basse; infatti, nel primo caso temporale i coscritti pugliesi con altezza inferiore a 157 cm costituiscono il 4,2% del totale, trent'anni dopo la percentuale flette prepotentemente a quota 0,7.

I grafici delle frequenze assolute (figg. 1 e 2) evidenziano eloquentemente quanto su detto; le classi modali, infatti, per entrambe le generazioni sono quelle contenenti anche i valori mediani attestando distribuzioni assimilabili alla curva normale.

Passando ad una maggiore introspezione del fenomeno (tab. 3), la lettura delle variabili statistiche lascia emergere, per il 1951, una piccola differenza (poco più di un centimetro) tra media, mediana e moda; differenza che si annulla (quasi completamente) nel trentennio successivo. Infatti, per le prime osservazioni, ad una statura media pari a 168,2 cm, corrispondono una mediana praticamente uguale (168 cm) ed una moda di 167 cm. Gli omologhi valori del 1980, invece, fanno rilevare quote prossime a 173 cm, con un incremento netto – tra le altezze medie – di ben 5 centimetri nei tre decenni in questione.

La variabilità delle distribuzioni dimostra una certa somiglianza tra le due generazioni osservate. Lo scarto quadratico medio delle stature, pari a 6,3 nel 1951, si accompagna ad un valore uguale a 6,4 nel 1980, attestando, ovviamente, congrue

Tab. 3. Statistiche descrittive sull'altezza dei coscritti

Variabili	Leve	
	1951	1980
Media	168,2	173,2
Mediana	168,0	173,0
Moda	167,0	173,1
Scarto quadratico medio	6,3	6,4
Varianza	39,6	40,9
Indice di asimmetria (Skewness)	0,088	0,158
Coefficiente di curtosi (Kurtosis)	0,086	0,153

varianze nel trentennio di riferimento (rispettivamente 39,6 e 40,9). I valori relativamente contenuti fanno pensare ad una bassa dispersione intorno ai valori medi.

Già alla luce di questi elementi si può affermare chiaramente come la variabile 'altezza dei coscritti' si distribuisca ottimamente secondo una funzione normale per entrambe le leve osservate.

Quest'ultima affermazione è ancor più corroborata dall'indice di asimmetria (Skewness) e dal coefficiente di curtosi (Kurtosis) che come noto spiegano la maggiore o minore simmetria della distribuzione nonché il più o meno allontanamento dalla *normalità distributiva*: nel dettaglio entrambi gli indici crescono positivamente per la leva 1980 (0,158 e 0,153) rispetto alla precedente (0,088 e 0,86) evidenziando un lievissimo 'allontanamento' dalla distribuzione di Gauss.

La lettura degli istogrammi (figg. 3 e 4) delle frequenze relative evidenzia quanto sin qui esposto, mostrando – in maniera evidente – come entrambi le distribuzioni vengano ben approssimate dalla funzione normale.

Conferme in merito a tale approssimazione giungono anche dal grafico relativo (figg. 5 e 6) al *Normal Q-Q Plot*, strumento che – come noto – pone a confronto la distribuzione di una variabile con la distribuzione di un carattere in maniera normale; la retta rappresenta la distribuzione dei dati allorquando fossero distribuiti in maniera perfettamente normale, di contro, i valori effettivamente osservati sono identificati da cerchi.

La maggiore o minore vicinanza dei dati osservati alla suddetta retta indica la migliore o peggiore approssimazione alla distribuzione normale. È eloquente, come, in questo caso – fatta eccezione per i valori più bassi di entrambi le distribuzioni – i valori osservati della statura dei coscritti pugliesi seguano quasi perfetta-

Fig. 3. Istogramma delle frequenze relative della statura dei coscritti con curva normale. Leva 1951

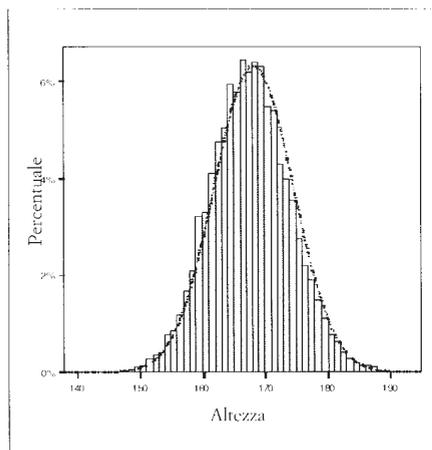
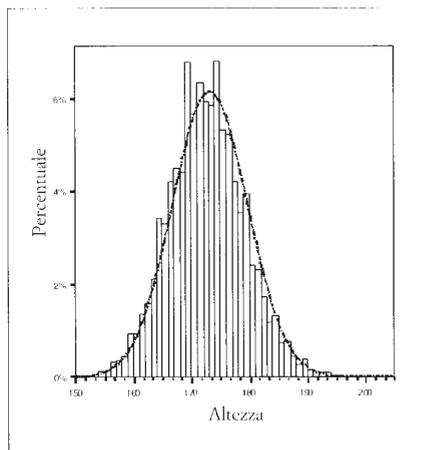


Fig. 4. Istogramma delle frequenze relative della statura dei coscritti con curva normale. Leva 1980



## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Fig. 5. Normal Q-Q Plot della statura dei coscritti. Leva 1951

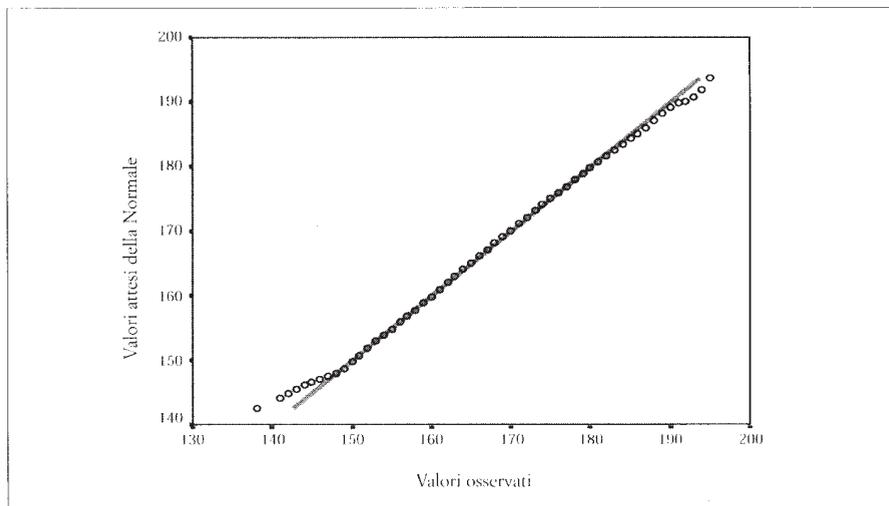
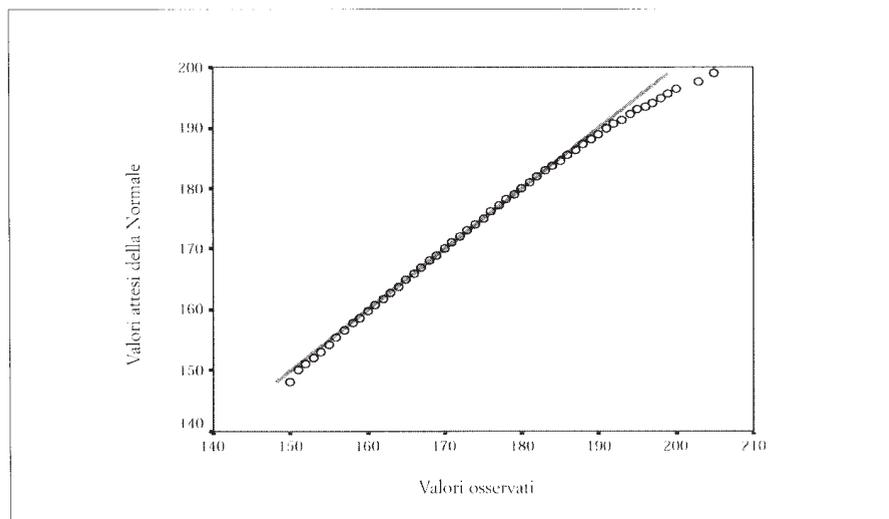


Fig. 6. Normal Q-Q Plot della statura dei coscritti. Leva 1980



mente la linea retta attestando, così, un'ottima approssimazione alla distribuzione normale per l'una e l'altra leva oggetto della indagine.

2.3. *Analisi del perimetro toracico.* La misura del perimetro toracico avviene mediante il nastro metrico passante orizzontalmente per il punto xifoideo (ovvero, per il punto in cui le arcate costali si congiungono) ed applicato con leggera pressione sulla cute, in posizione eretta ed al termine di una espirazione normale<sup>1</sup>.

Per quanto concerne il perimetro toracico i *missing* sono 8.132 nella prima leva e 2.955 nella seconda (rispettivamente il 26,3% ed il 13,2% degli universi investigati), e, dunque, anche in questo caso – come per la statura – appaiono assai significative le analisi statistiche che ne possono discendere (tabb. 4 e 5).

Per i nati nel 1951, la classe più rappresentata è quella 86-87 cm che racchiude il 17% dell'intera popolazione statistica. All'incirca la medesima incidenza percentuale si registra un trentennio più tardi ma nella classe 90-91 cm che è anche la classe modale della distribuzione in questione. E se nel 1951, oltre il 56% delle osservazioni segna un perimetro toracico inferiore a 89 cm, nei nati 1980 solo il 47,7% degli osservati registra tale limite superiore.

Interessante e degno di nota è il dato che vede, per il 1951, una incidenza del 10% per i coscritti con perimetro toracico superiore a 95 cm, a fronte di un peso del 13,6% per i nati trent'anni dopo.

Simmetricamente, nelle classi più basse e fino a 87 cm, la consistenza dei coscritti '1951' è pari a 42,8% contro una quota pari a 35,5% registrata nella seconda leva in esame.

Gli istogrammi relativi alle figure 7 e 8 evidenziano in misura minore – rispetto a quanto già visto per la 'statura' – l'approssimazione della variabile 'perimetro toracico' da una curva normale. In questo senso, infatti, sebbene per entrambi le

Tab. 4. *Distribuzione dei coscritti per classi di perimetro toracico. Leva 1951*

Perimetro toracico (cm)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 69	7	0,0	0,0	0,0
70-71	7	0,0	0,0	0,1
72-73	9	0,0	0,0	0,1
74-75	39	0,1	0,2	0,3
76-77	82	0,3	0,4	0,6
78-79	156	0,5	0,7	1,3
80-81	515	1,7	2,3	3,6
82-83	1.652	5,3	7,2	10,8
84-85	3.409	11,0	15,0	25,8
86-87	3.874	12,5	17,0	42,8
88-89	3.156	10,2	13,8	56,6
90-91	3.595	11,6	15,8	72,4
92-93	2.296	7,4	10,1	82,4
94-95	1.681	5,4	7,4	89,8
96-97	908	2,9	4,0	93,8
98-99	547	1,8	2,4	96,2
100-101	359	1,2	1,6	97,8
> 102	510	1,6	2,2	100,0
Validi	22.802	73,7	100,0	
Missing	8.132	26,3		
Totale	30.934	100,0		

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Tab. 5. Distribuzione dei coscritti per classi di perimetro toracico. Leva 1980

Perimetro toracico (cm)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 69	-			
70-71	10	0,0	0,1	0,1
72-73	17	0,1	0,1	0,1
74-75	42	0,2	0,2	0,4
76-77	91	0,4	0,5	0,8
78-79	258	1,2	1,3	2,1
80-81	763	3,4	3,9	6,1
82-83	1.352	6,0	7,0	13,0
84-85	2.108	9,4	10,8	23,9
86-87	2.264	10,1	11,6	35,5
88-89	2.377	10,6	12,2	47,7
90-91	3.227	14,4	16,6	64,3
92-93	2.472	11,0	12,7	77,0
94-95	1.818	8,1	9,3	86,4
96-97	905	4,0	4,7	91,0
98-99	653	2,9	3,4	94,4
100-101	580	2,6	3,0	97,4
> 102	513	2,3	2,6	100,0
Validi	19.450	86,8	100,0	
Missing	2.955	13,2		
Totale	22.405	100,0		

generazioni la maggiore frequenza delle osservazioni nelle classi di perimetro toracico più elevate suggerisca un graduale miglioramento dello stato di corporatura dei coscritti pugliesi, è la distribuzione della leva 1980, a favorire una migliore approssimazione alla curva di Gauss.

In merito alla prima leva osservata, la media aritmetica registrata è di 88,9 cm, a

Fig. 7. Istogramma delle frequenze relative per classi (cm) del perimetro toracico. Anno 1951

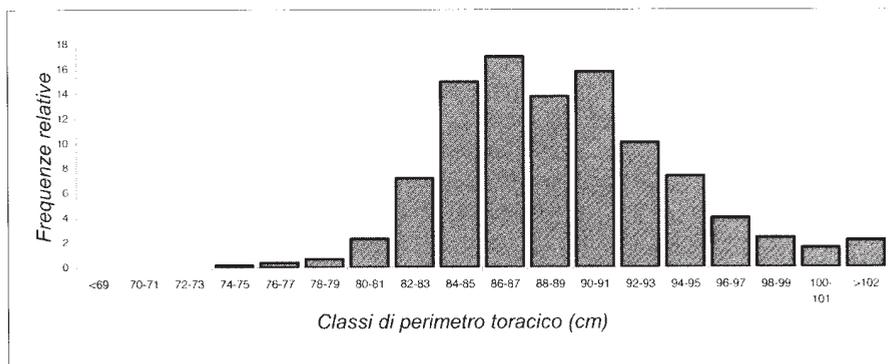
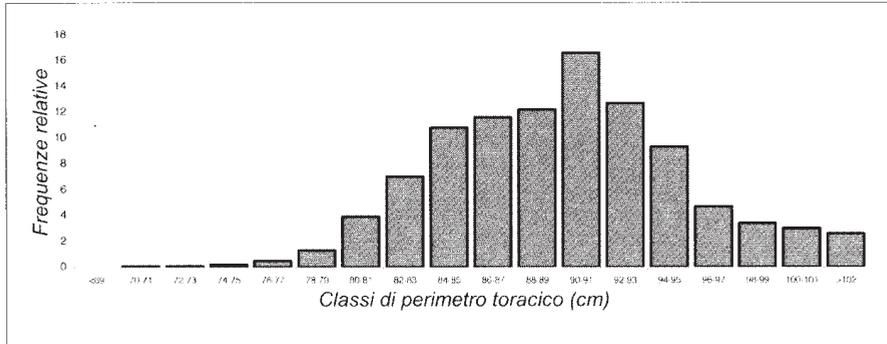


Fig. 8. Istogramma delle frequenze relative per classi (cm) del perimetro toracico. Leva 1980



fronte di una mediana leggermente inferiore (88 cm) ed una moda lievemente superiore (90 cm). I valori – come ci si poteva attendere – crescono nell’analisi dei nati nel 1980 segnando rispettivamente 90,1, 90 e 90,2 cm ed un differenziale aritmetico medio pari a 1,2 cm registrato nell’arco di tempo osservato. Come già accennato, la vicinanza delle medie di posizione in questa seconda leva attesta una più congrua normalità di tale distribuzione rispetto alla precedente.

Tale verdetto è suffragato dall’indice di asimmetria di Pearson (Skewness) e dal coefficiente di curtosi (Kurtosis); se, infatti, nel 1951 il primo indice afferma una maggiore asimmetria positiva rispetto al 1980 (0,864 a fronte di 0,785), il secondo indicatore lascia intravedere un minore appiattimento della distribuzione del 1980 rispetto a quella del 1951 (1,753 a fronte di un valore pari a 2,665).

I grafici 7 e 8 riguardanti le frequenze relative del perimetro toracico dei coscritti pugliesi attestano – per entrambe le serie – la presenza della medesima moda, pari a 90 cm.

Si nota, altresì, una marcata dispersione dei valori osservati intorno alla media come suggerisce lo sgarzo quadratico medio: 5,30 nel 1951 e 6,2 trent’anni più tardi; logicamente, la varianza segue il medesimo andamento.

Tab. 6. Statistiche descrittive sul perimetro toracico dei coscritti

Variabili	Leve	
	1951	1980
Media	88,9	90,1
Mediana	88,0	90,0
Moda	90,0	90,2
Scarto quadratico medio	5,3	6,2
Varianza	28,2	38,4
Indice di asimmetria (Skewness)	0,864	0,785
Coefficiente di curtosi (Kurtosis)	2,665	1,753

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Fig. 9. Istogramma delle frequenze percentuali del perimetro toracico dei coscritti con curva normale. Leva 1951

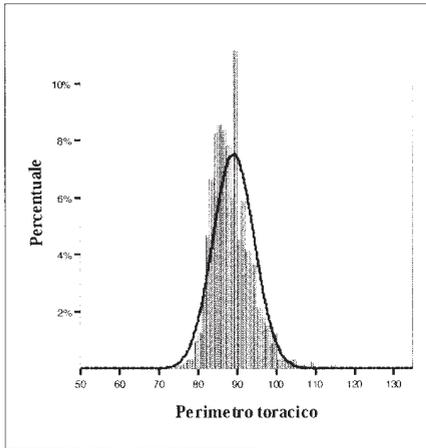
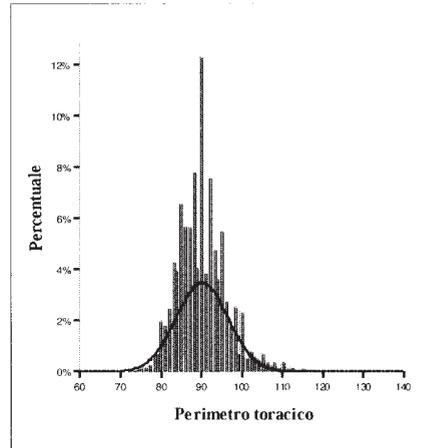


Fig. 10. Istogramma delle frequenze percentuali del perimetro toracico dei coscritti con curva normale. Leva 1980



Per un più chiaro riscontro circa il grado di normalità della distribuzione dei perimetri toracici osservati, si consideri i *Normal Q-Q plot*.

È palese come i valori osservati delle due leve si distribuiscano quasi linearmente intorno alle rispettive rette di competenza ma in maniera meno nitida rispetto a quanto visto per la variabile 'statura'.

Per entrambi i grafici (figg. 11 e 12) i valori estremi in alto, indicando un certo

Fig. 11. Normal Q-Q Plot del perimetro toracico dei coscritti. Leva 1951

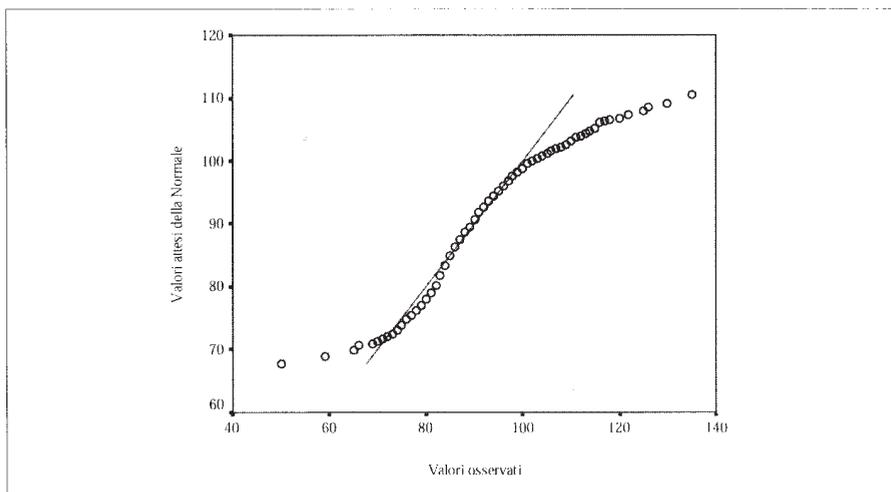
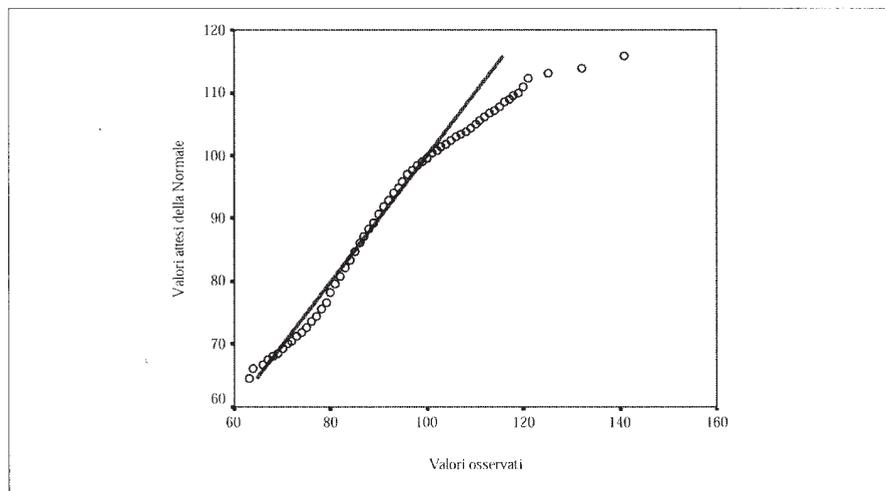


Fig. 12. Normal Q-Q Plot *del* *perimetro toracico dei coscritti. Leva 1980*

allontanamento dalla distribuzione normale, confermano quanto già visto in merito al grado di asimmetria positiva registrato nelle distribuzioni.

2.4. *Analisi del peso corporeo.* Atteso che la variabilità nel peso corporeo che intercorre da un individuo ad un altro è funzione dell'età, della statura, dell'accrescimento, dell'alimentazione, dell'esercizio fisico, del contesto socio-economico, ecc.

Tab. 7. *Distribuzione dei coscritti per classi di peso. Leva 1951*

Peso (Kg)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 41	2	0,0	0,0	0,0
41-45	129	0,4	0,7	0,7
46-50	917	3,0	4,8	5,5
51-55	3.107	10,0	16,3	21,9
56-60	5.068	16,4	26,7	48,5
61-65	4.558	14,7	24,0	72,5
66-70	2.781	9,0	14,6	87,1
71-75	1.315	4,3	6,9	94,0
76-80	580	1,9	3,1	97,1
81-85	276	0,9	1,5	98,5
86-90	137	0,4	0,7	99,3
91-95	74	0,2	0,4	99,6
96-100	40	0,1	0,2	99,9
> 100	27	0,1	0,1	100,0
Validi	19.011	61,5	100,0	
Missing	11.923	38,5		
Totale	30.934	100,0		

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Tab. 8. *Distribuzione dei coscritti per classi di peso. Leva 1980*

Peso (Kg)	Frequenze assolute	Frequenze relative	Frequenze percentuali valide	Frequenze cumulate
< 41	-			
41-45	24	0,1	0,1	0,1
46-50	293	1,3	1,6	1,8
51-55	1.368	6,1	7,6	9,3
56-60	3.166	14,1	17,5	26,9
61-65	3.852	17,2	21,4	48,2
66-70	3.334	14,9	18,5	66,7
71-75	2.309	10,3	12,8	79,5
76-80	1.486	6,6	8,2	87,8
81-85	904	4,0	5,0	92,8
86-90	538	2,4	3,0	95,7
91-95	298	1,3	1,7	97,4
96-100	236	1,1	1,3	98,7
> 100	234	1,0	1,3	100,0
Validi	18.042	80,5	100,0	
Missing	4.363	19,5		
Totale	22.405	100,0		

e, sebbene possa essere considerato quale somma di una componente fissa (scheletro, sistema nervoso, cute, visceri), di una necessaria variabile (costituita dai muscoli) e di una parte variabile inutile (costituita dalla quantità di adipe, sia di quello sottocutaneo che di quello profondo), è ampiamente noto quanto la robustezza, lo stato di salute e la validità fisica di un soggetto possa ben essere approssimata dal peso corporeo di un soggetto; di qui l'opportunità di investigare con attenzione tale parametro.

Delle 30.934 unità rilevate per la leva 1951, è stato rilevato il peso per 19.011 (61,5% del totale) coscritti, a fronte di una incidenza relativa dell'80,5% dell'universo del 1980, garantendo, così, le seguenti statistiche descrittive.

Per la prima leva, la classe con maggiore incidenza percentuale (26,7%) è quella con peso compreso tra 56-60 Kg, classe che, tuttavia, non comprende il valor medio (come di seguito si acclarerà). Nei trent'anni successivi, come ci si poteva attendere, la classe maggiore è quella con peso compreso tra 61 e 65 kg (il 21,4% del totale). E se nel 1951 circa il 70% degli osservati aveva un peso inferiore a 65 Kg, nel 1980 è il 48% dei coscritti ad avere un peso inferiore a tale soglia. Di contro, nel giro di trent'anni gli individui con peso compreso tra 76 ed 85 Kg si sono triplicati, giustificando ancora una volta lo sviluppo socio-economico che ha interessato la popolazione italiana in generale, e quella pugliese in particolare.

I grafici rappresentati nelle figure 13 e 14 evidenziando un maggior addensamento delle frequenze dei pesi in corrispondenza della coda destra delle distribuzioni lasciando presagire quanto appresso si dirà, e come le stesse possano essere ben approssimate da una curva ipernormale con marcata asimmetria positiva.

SALVATORE DISTASO ET AL.

Fig. 13. Istogramma delle frequenze relative per classi (Kg) del peso. Leva 1951

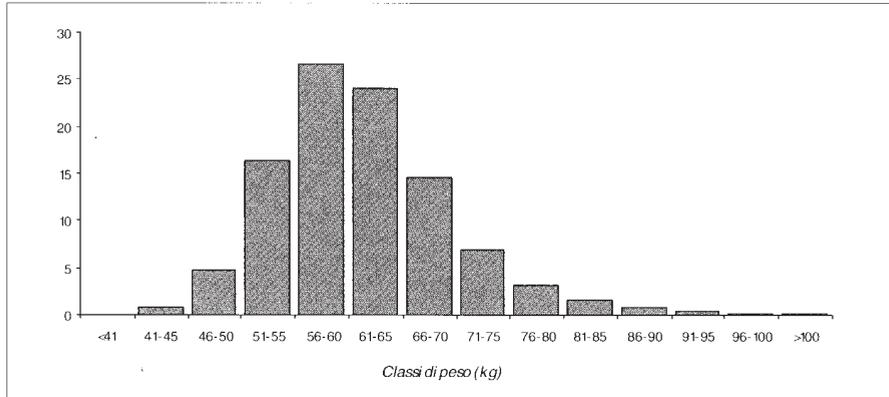
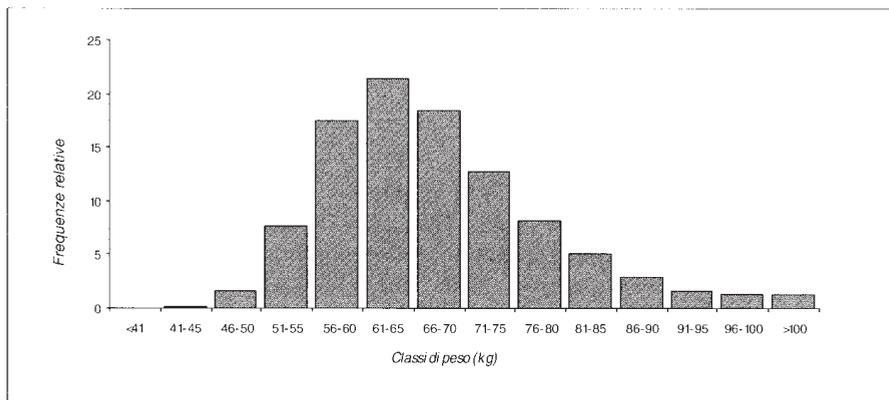


Fig. 14. Istogramma delle frequenze relative per classi (Kg) del peso. Leva 1980



Gli indicatori di posizione e di dispersione spiegano abbastanza agevolmente l'evoluzione della variabile 'peso' nell'intervallo osservato.

Il peso medio dei coscritti pugliesi passa da 61,8 Kg nel 1951 a 67,9 Kg nei nati del 1980. Di contro per entrambe le generazioni i valori (mediane) che bipartiscono le distribuzioni si assestano a quote più basse (rispettivamente 61 e 66 Kg).

Le frequenze, invece, più numerose si registrano per 60 Kg nel 1951 e ben 8 Kg di più nella seconda rilevazione oggetto dello studio.

In merito alla prima leva, l'*indice di asimmetria di Pearson*, pari a 1,049 ed il *coefficiente di curtosi*, uguale a 2,740, evidenziano una distribuzione *leptocurtica* con una discreta asimmetria positiva, a fronte di una minore asimmetria ed un più contenuto allentamento dalla normalità per la leva del 1980 (ove si registrano indici pari a 1,041 e 1,601).

Rispetto alle tre variabili antropometriche studiate, quella oggetto del presente

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Tab. 9. Statistiche descrittive sul peso dei coscritti

Variabili	Leve	
	1951	1980
Media	61,8	67,9
Mediana	61,0	66,0
Moda	60,0	67,9
Scarto quadratico medio	8,3	11,0
Varianza	69,9	121,0
Indice di asimmetria (Skewness)	1,049	1,041
Coefficiente di curtosi (Kurtosis)	2,740	1,601

paragrafo fa segnare la maggiore dispersione intorno ai valori medi; nel 1951, infatti, lo scarto quadratico medio è di 8,3 a fronte di un dato pari a 11 nell'ultima rilevazione.

La lettura dei grafici rappresentati nelle figure 15 e 16, concernenti le frequenze relative della variabile in oggetto, evidenziano – in maniera evidente – le approssimazioni della curva normale alle due serie; ad approssimazione certamente buona per la prima leva corrisponde – per la leva del 1980 – una maggiore dispersione dei valori osservati intorno alla corrispondente media.

Nello specifico, per entrambe le serie si evincono distribuzioni dei pesi con lievi asimmetrie positive, viste la maggiore frequenza delle osservazioni nella coda destra delle distribuzioni in corrispondenza dei pesi corporei più elevati.

Anche per questa variabile è utile considerare il *Normal Q-Q Plot* atto a verificare l'ipotesi di normalità della distribuzione del carattere.

Fig. 15. Istogramma delle frequenze percentuali del peso dei coscritti con curva normale. Leva 1951

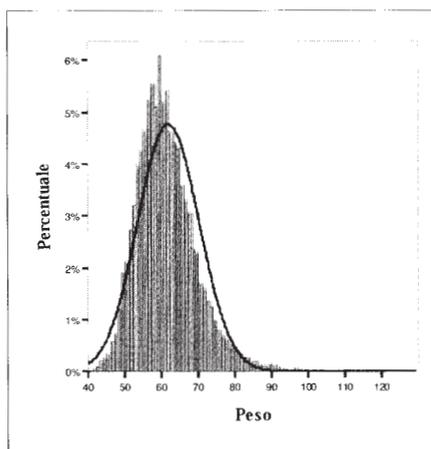


Fig. 16. Istogramma delle frequenze percentuali del peso dei coscritti con curva normale. Leva 1980

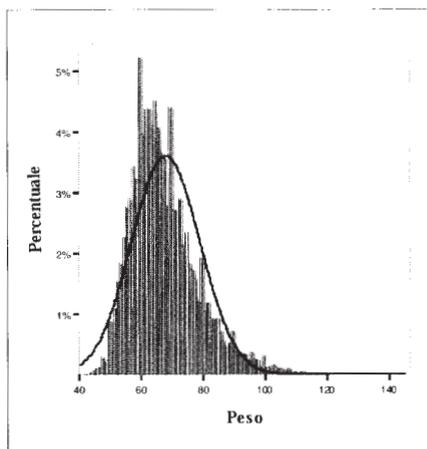
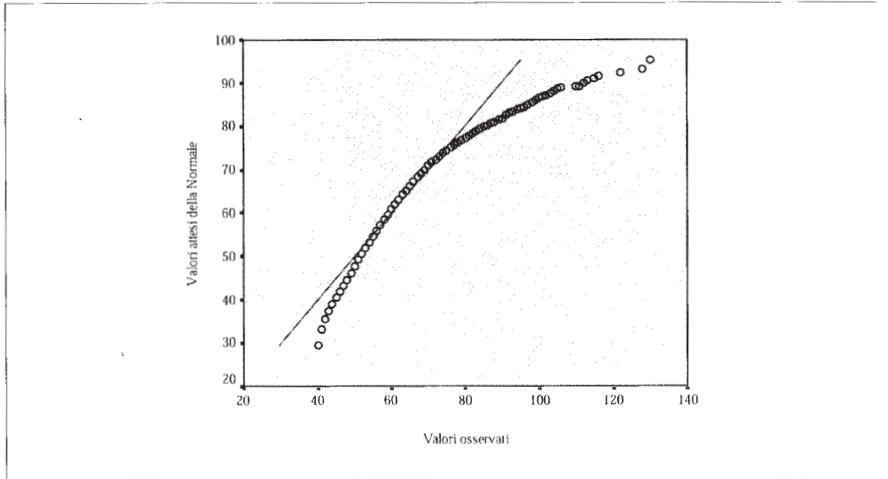
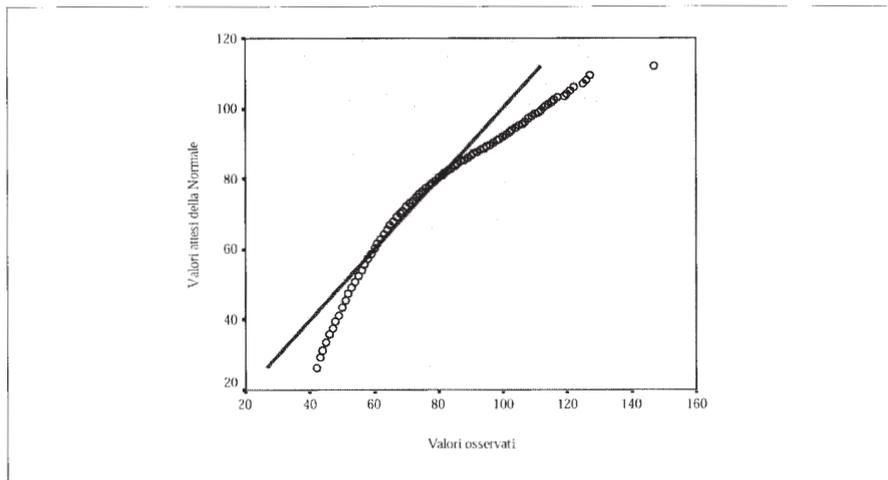


Fig. 17. Normal Q-Q Plot *del peso dei coscritti. Leva 1951*Fig. 18. Normal Q-Q Plot *del peso dei coscritti. Leva 1980*

Circa la bontà della distribuzione di tipo normale del peso associato alle unità statistiche rilevate, anche in questo caso i grafici (figg. 17 e 18) associati ai *Normal Q-Q Plot* costruiti sul carattere in oggetto evidenziano come la vicinanza dei valori osservati intorno alle due rette di riferimento sia relativamente buona.

Ed anche in questo caso i pesi, in prossimità delle classi estreme più alte, si allontanano dalle distribuzioni normali, ad indicare una certa asimmetria positiva.

Infine, appare utile soffermarsi appena sulle correlazioni incrociate tra le tre variabili antropometriche in questione (tab. 10). Atteso che i valori sono sempre

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Tab. 10. *Correlazioni incrociate*

	1951		
	Altezza	Perimetro toracico	Peso
Altezza	-	0,311	0,526
Perimetro toracico	0,311	-	0,802
Peso	0,526	0,802	-
	1980		
	Altezza	Perimetro toracico	Peso
Altezza	-	0,319	0,469
Perimetro toracico	0,319	-	0,788
Peso	0,469	0,788	-

positivi nel tempo, attestando una ineluttabile relazione diretta tra i fenomeni, la maggiore correlazione incrociata si evidenzia tra 'peso' e 'perimetro toracico'; rispettivamente 0,802 per la leva 1951 e 0,788 per la leva 1980.

Chiare conferme, sulle relazioni dirette tra le variabili provengono anche dall'analisi peso-altezza: 0,526 nei nati del 1951, 0,469 per la generazione del 1980.

Una minore ma pur sempre presente proporzionalità diretta (praticamente identica nel trentennio in questione) si osserva tra 'altezza' e 'perimetro toracico': rispettivamente 0,311 nel 1951 e 0,319 per i nati nel 1980.

In generale, tra le variabili antropometriche in questione, a fronte di un certo sbilanciamento fatto registrare nei nati di oltre mezzo secolo fa, è interessante notare come queste ultime informazioni statistiche attestino – per il trentennio successivo – un maggiore 'riequilibrio' antropometrico tra i coscritti pugliesi.

2.5. *Le caratteristiche socio-economiche.* Come ampiamente noto, in letteratura numerosi studi hanno più volte evidenziato una chiara influenza delle variabili ambientali e socioeconomiche sulle misure antropometriche di una popolazione.

Sulla base degli attuali dati disponibili procediamo ad una rapida disamina cronologica delle informazioni inerenti la distribuzione dei coscritti per titolo di studio e per occupazione/professione; utilizzando i dati riportati in uno studio del 1984 (Distaso, Da Molin, Dell'Atti) insieme ai soli dati relativi alla leva del 1951 è possibile evincere interessanti spunti di riflessione.

Partendo dalla lettura dei dati relativi al livello di istruzione (tab. 11) si evince che fino ai primi anni del XX secolo (1907) la quasi totalità dei coscritti non deteneva alcun titolo di studio (93 coscritti su 100, infatti, non aveva neanche la licenza elementare); è opportuno precisare, tuttavia, che in tale insieme è ragionevole includere anche coloro che pur non avendo conseguito alcun titolo detenevano un minimo grado di alfabetizzazione.

Il periodo intorno alla prima Guerra Mondiale fa segnare, da un lato un calo consistente di uomini privi di alcun titolo (passati al 52,47% del totale), dall'altro, una incidenza di 3 coscritti su 10 aventi la sola licenza elementare. Per lo stessa leva,

SALVATORE DISTASO ET AL.

Tab. 11. *Distribuzione percentuale dei coscritti secondo il titolo di studio. Leve 1867, 1877, 1887, 1897, 1907, 1917, 1951*

Titolo di studio	1867	1877	1887	1897	1907	1917	1951*
Nessuno	6,19	7,97	99,26	96,51	92,76	52,47	5,64
Licenza Elementare	-	-	-	-	5,70	30,75	23,60
Licenza Media Inf.	-	-	-	-	0,47	6,27	26,55
Licenza Media Sup.	-	-	-	-	0,57	9,32	8,25
Laurea	-	-	-	-	0,08	0,34	0,03
Non indicato	93,81	92,03	0,74	3,49	0,42	0,85	35,93

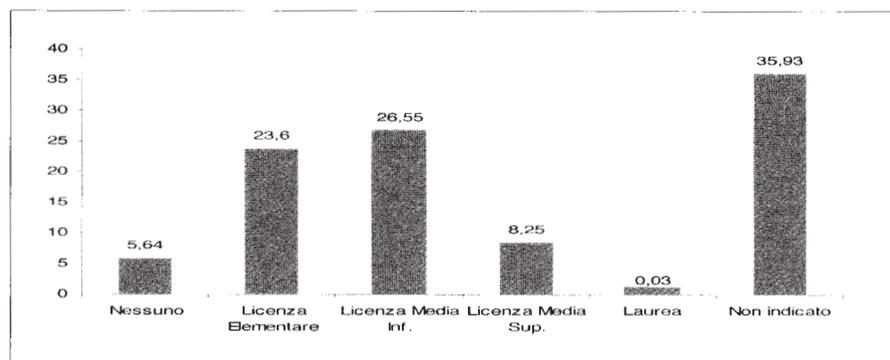
\* Dati relativi al Distretto di Bari.

poi, il dato relativo alla licenza media inferiore è pari a 6,27% a fronte di un 9,32% con licenza media superiore.

Con la leva del 1951 le cifre assumono una diversa configurazione allorquando solo il 5,64% dell'universo non ha alcun titolo d'istruzione e circa il 60% del totale detiene come minimo la licenza di scuola elementare; specificamente, infatti, il 26,55% detiene – oltre il livello minimo di istruzione – anche il titolo immediatamente superiore, e l'8,25% pure il diploma di maturità. Si evidenzia, così, abbastanza palesemente quel trend che porterà nel tempo ad un ineluttabile processo di alfabetizzazione (dei coscritti in particolare, e della popolazione italiana in generale).

Per quanto concerne le condizioni occupazionali/professionali dei coscritti è possibile in questo contesto sia un'analisi temporale (tab. 12) di circa un secolo (dal 1867 al 1951), sia una lettura strutturale dei soli dati relativi al 1951<sup>2</sup> (tab. 13).

Per quanto attiene l'analisi delle serie storiche, le categorie che fino al 1917 esprimono costantemente i pesi sempre più consistenti sono quelle degli operai e degli artigiani. Tuttavia, mentre per i primi, a distanza di 34 anni (leva 1951) si registra un incremento di ben oltre il 100% passando dal 14,58% al 31,69% dell'universo, per i secondi si registra una consistente flessione allorquando il dato cala al 2,56% del totale.

Fig. 19. *Distribuzione per titolo di studio. Leva 1951. Valori in percentuale*

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Tab. 12. *Distribuzione percentuale dei coscritti secondo la condizione occupazionale/professionale. Leve 1867, 1877, 1887, 1897, 1907, 1917, 1951*

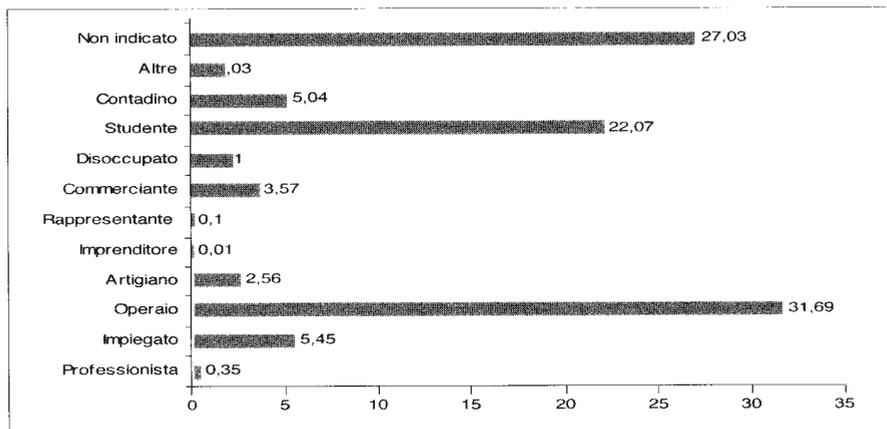
Condizioni occupazionale/ professionali	1867	1877	1887	1897	1907	1917	1951*
Professionista	0,00	0,02	0,50	0,26	0,21	0,19	0,35
Impiegato	0,17	0,09	2,31	4,28	3,56	4,01	5,45
Operaio	4,06	1,38	15,12	17,28	15,45	14,58	31,69
Artigiano	3,71	1,75	14,45	14,76	18,09	20,22	2,56
Imprenditore	0,45	0,11	0,90	0,87	0,53	0,12	0,01
Rappresentante	-	-	-	0,01	0,01	0,04	0,10
Commerciante	0,48	0,20	3,18	4,44	3,87	4,20	3,57
Apprendista	-	-	-	0,07	0,08	0,15	-
Disoccupato	-	-	0,06	0,17	0,18	0,12	1,10
Studente	1,78	1,05	5,61	6,57	7,70	11,85	22,07
Contadino	12,56	12,52	50,60	31,33	34,85	31,84	5,04
Altre	0,50	0,77	6,09	17,43	14,42	11,03	1,03
Non indicato	76,29	82,11	1,18	2,53	1,05	1,65	27,03

\* Dati relativi al Distretto di Bari.

Come ci si poteva attendere si assiste – nel tempo – ad una (seppur lieve) crescita relativa degli impiegati, pari (nel 1951) al 5,45% dell'universo.

Una crescita di tipo esponenziale si ha, invece, per gli studenti, che con la leva del 1951 si raddoppiano rispetto alla precedente osservazione, arrivando a consistere a quasi un quarto di tutto l'universo investigato.

La categoria che più di tutte subisce una pronunciata flessione è quella dei contadini; se nel 1887 rappresentavano la metà di tutti i coscritti e durante la Grande Guerra identificavano un terzo del totale, per la leva del 1951 il dato si porta al 5,4%.

Fig. 20. *Distribuzione per occupazione/professione. Leva 1951. Valori in percentuale*

Interessanti informazioni di stato e di struttura rispetto al 1951 giungono dalla tabella a doppia entrata (tab. 13) che relaziona le categorie occupazionali/professionali alle classi di statura dei coscritti osservati.

Confermando quanto evidenziato in altri analoghi studi si concreta una chiara relazione diretta tra categorie di lavori manuali e stature meno pronunciate a fronte di una maggiore incidenza di professionisti, impiegati, imprenditori registrata per le classi di altezza superiori.

In assoluto sono gli operai tra i 168 e 172 cm a detenere il primato relativo (16,35%) a fronte di una incidenza del 6,41% per gli studenti di statura compresa tra 173 e 177 cm.

La sostenuta concentrazione dei coscritti nelle suddette categorie pur fornendo interessanti indicazioni di carattere sociologico non offre a pieno la percezione della relazione altezza/condizione lavorativa. Coticché, al di là del peso specifico di ogni singolo 'incrocio' in questione (occupazione/statura), conferme a tale associazione potrebbero giungere da una indicizzazione dei valori sin qui osservati ponendo pari a 100 il totale di ogni singola condizione lavorativa.

Nel dettaglio, infatti, ben oltre il 90% degli imprenditori ha una altezza superiore a 178 cm. Un terzo dei professionisti, invece, si colloca nella classe 168-172 cm ed un altro 30% ha una statura pari o superiore a 173 cm. Gli impiegati mantengono 'posizioni' molto simili ai precedenti pur facendo registrare una incidenza del 30% intorno ai 163-167 cm. In quest'ultima classe, poi, si registra una presenza del 40% circa dei commercianti. Sono i rappresentati a far registrare un peso notevole (circa il 90% dell'insieme) in corrispondenza di stature oltre i 178 cm.

Per altro verso, gli studenti registrano una maggiore presenza nella classe 168-172 cm, anche se ben il 40% degli stessi oltrepassa l'altezza di 173 cm.

Le tendenze, come intuibile, si invertono nel momento in cui si osservano le

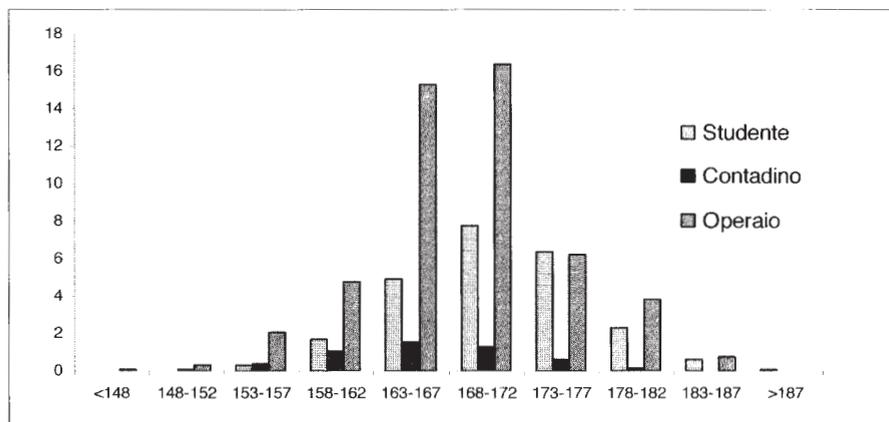
Tab. 13. *Distribuzione percentuale dei coscritti secondo la condizione occupazionale/professionale e classi di statura (cm). Leva 1951*

Condizioni occupazionale/ professionali	<= 147	148- 152	153- 157	158- 162	163- 167	168- 172	173- 177	178- 182	183- 187	>= 188
Imprenditore	-	0,00	-	0,01	-	0,01	0,01	0,10	0,05	0,12
Professionista	-	0,05	0,15	0,46	0,51	0,91	0,61	0,24	0,01	0,01
Impiegato	-	0,06	0,36	1,12	2,17	2,08	1,15	0,30	0,07	0,10
Commerciante	-	0,02	0,12	0,81	1,77	0,96	0,48	0,11	0,02	0,09
Rappresentante	-	0,00	-	-	-	0,01	0,00	0,10	0,05	0,00
Studente	-	0,03	0,27	1,66	4,96	7,75	6,41	2,30	0,58	0,08
Contadino	-	0,04	0,40	1,04	1,54	1,34	0,65	0,12	0,02	-
Operaio	0,10	0,33	2,04	4,77	15,27	16,35	6,21	3,88	0,76	-
Artigiano	-	0,02	0,07	0,40	0,76	0,79	0,19	0,04	0,01	-
Disoccupato	-	-	0,01	0,16	0,28	0,42	0,33	0,12	0,02	-
Altre	-	-	0,09	0,35	0,62	0,67	0,37	0,13	0,01	-

Dati relativi al Distretto di Bari.

Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Fig. 21. Distribuzione delle categorie più significative per classi di statura. Leva 1951. Valori in percentuale



categorie di lavoro manuale. Circa l'85% dei contadini ha una statura inferiore ai 172 cm; la distribuzione è molto simile (78%) se ci si sofferma sugli operai.

Per quanto concerne gli artigiani, sono ben 9 su dieci a non superare la soglia di 172 cm d'altezza; anche i disoccupati, seguono il medesimo trend assestando una propria presenza, di circa l'80%, in classi di altezza inferiori a 173 cm.

**3. Analisi della variabilità intrageminale.** Gli studi sui gemelli costituiscono ancora oggi una ricca fonte di informazioni sulle implicazioni che il patrimonio genetico e l'azione dell'ambiente hanno sul patrimonio dell'individuo. Boomsma *et al.* (2002) hanno sottolineato l'interesse crescente in questo settore di studi a partire dal 1999, ossia da quando la sequenza del genoma umano è stata sostanzialmente completata. Peraltro, ad oggi, i dati a disposizione sono sempre più numerosi sotto il profilo sia qualitativo che quantitativo: l'Italia ha, per esempio, attivato il Registro Nazionale Gemelli presso l'Istituto Superiore di Sanità (<http://www.gemelli.iss.it>) contenente i dati relativi a 120.000 coppie di gemelli (si veda, a tal proposito, anche Chia *et al.* 2004, circa i nuovi standard di studio sui gemelli basati su dati di registro).

Come è noto, i gemelli monozigoti (Mz) si sviluppano da una singola cellula-uovo, fecondata da un unico spermatozoo, la quale si divide nelle prime due settimane di sviluppo. Questi gemelli hanno pertanto patrimonio genetico identico, e le differenze riscontrabili tra di essi sono dovute esclusivamente all'influenza dell'ambiente. I gemelli dizigoti (Dz) si sviluppano, invece, da due cellule-uovo fecondate da due distinti spermatozoi: posseggono, pertanto, solo una parte del patrimonio genetico identica, mentre le differenze sono dovute alla diversità della restante parte del patrimonio genetico ed ai fattori ambientali.

L'analisi della variabilità intrageminale consiste nello studio delle differenze che un dato carattere assume nei due gemelli di ciascuna coppia, al fine di fornire una

valutazione quantitativa della variabilità fenotipica, distinguendo la parte di essa dovuta al patrimonio genetico da quella dovuta a fattori ambientali. La ricerca in questo settore di indagine è evidentemente di estremo interesse; tuttavia, va evidenziato che una serie di problemi pratici rendono spesso difficile l'applicazione a dati reali dei metodi statistici esistenti.

La diagnosi di zigotismo è probabilmente la maggior difficoltà con la quale confrontarsi: se le coppie di gemelli composte da un maschio e una femmina sono ovviamente DZ, non è altrettanto semplice accertare se le coppie dello stesso sesso siano MZ oppure DZ. In passato si procedeva spesso basandosi sul numero di placente rinvenute dopo il parto; oggi, però, siffatte deduzioni empiriche non sono più condivisibili in quanto è stato accertato che, anche nelle gravidanze MZ, il numero di membrane e placente dipende dal momento in cui avviene la divisione in due dello zigote originario. I metodi moderni più accurati si basano sulla tipizzazione del DNA, ossia sul confronto di piccole porzioni del genoma tra i due gemelli per verificarne l'identità; naturalmente, maggiore è il numero di 'loci' che sono tipizzati, maggiore sarà l'accuratezza del metodo. Per poter utilizzare questo sistema occorrono ovviamente prelievi di materiale biologico di entrambi i gemelli e laboratori attrezzati; non sempre queste condizioni possono essere soddisfatte. Abbiamo ad ogni modo alcuni dati generali di fonte ISTAT, disponibili per l'Italia e riferiti al periodo 1991-1996, attraverso i quali possiamo affermare che in Italia una gravidanza su 94 è gemellare (anche se questo dato è in crescita grazie alla disponibilità di nuove tecniche di fecondazione artificiale), e circa un terzo di queste si rivela di tipo monozigote.

Una via più semplice per procedere alla diagnosi di zigotismo è quella di valutare la similarità fisica tra due gemelli sulla base di un certo numero di caratteristiche: per quanto l'accuratezza complessiva sia verosimilmente minore di quella ottenibile mediante i metodi basati su tipizzazione, il vantaggio in termini di rapidità e semplicità dell'analisi è evidente.

In questo lavoro utilizzeremo appunto un metodo per l'analisi della variabilità intrageminale dei MZ e dei DZ, introdotto originariamente da Dell'Atti (1976), basato sull'analisi della forma della distribuzione delle differenze intrageminali riferita ad un collettivo di coppie di gemelli adulti, senza che si conosca la preliminare scomposizione del collettivo nei sottogruppi MZ e DZ. Il metodo proposto consente di separare la variabilità intrageminale dovuta ai fattori ereditari da quella dovuta ai fattori ambientali.

*3.1. I dati di base.* Il collettivo oggetto di studio è costituito da 1057 coppie di gemelli maschi appartenenti alla leva di terra, nati negli anni dal 1940 al 1973 e residenti a Bari e provincia, visitati presso il distretto militare del capoluogo. Il periodo di rilevazione, originariamente programmato per gli anni dal 1940 al 1980, a causa delle numerose lacune riscontrate per gli anni 1974-1979, è stato, in conseguenza, ridotto fermandosi al 1973. Peraltro, la numerosità del collettivo esaminato è sufficiente a rendere stabili le conclusioni di natura strutturale raggiunte.

Le coppie di gemelli sono state individuate sulla base della concordanza tra il cognome, la data di nascita e la residenza, verificando inoltre la consecutività del

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

numero progressivo di iscrizione all'anagrafe (un dato riportato nella parte della lista di leva curata dei comuni di residenza).

Bisogna inoltre rilevare, per correttezza dell'analisi, che il collettivo analizzato sicuramente non include tutti i coscritti: tra i possibili motivi bisogna ricordare l'assoggettamento alla leva mare, poiché i relativi coscritti non erano esaminati presso i Distretti Militari della leva di appartenenza, ma a questi ultimi rimandati solo in caso di non idoneità alla leva mare. Frequenti, per il periodo di rilevazione considerato, erano anche i casi di renitenza soprattutto per espatrio, nonché le cancellazioni dalle liste se l'espatrio era avvenuto prima del compimento del diciottesimo anno d'età. Stessa cosa naturalmente accadeva in caso di trasferimento del coscritto in altro comune italiano.

*3.2. Analisi delle caratteristiche antropometriche.* Le caratteristiche antropometriche hanno sempre rappresentato un campo di particolare interesse per numerosi studiosi: per la Puglia e per il Sud Italia sono disponibili un certo numero di ricerche che analizzano sia l'evoluzione temporale sia le differenziazioni territoriali (Distaso *et al.* 1984, Golini *et al.* 1985).

Tra i caratteri disponibili, si è scelto di utilizzare come oggetto di studio le principali misure globali del corpo, cioè la statura, il peso corporeo e il perimetro toracico: i principali valori sintetici delle distribuzioni di questi tre caratteri sono stati

Tab. 14. *Alcuni valori caratteristici delle distribuzioni della statura, del peso corporeo e del perimetro toracico nel collettivo oggetto di studio per il periodo 1940-1973. Per facilitare i confronti sono stati riportati alcuni valori caratteristici relativi alle coorti 1940-1956 e 1957-1973*

1940-1956	Statura	Peso corporeo	Perimetro toracico
Numero gemelli	774	774	774
Media	166,41	59,38 kg	88,05 cm
Mediana	166,00	59,00 kg	87,75 cm
S.q.m.	7,03	8,35	5,12 cm
1957-1973			
Numero gemelli	1.340	1.340	1.340
Media	169,38 cm	61,75 kg	89,64 cm
Mediana	170 cm	61,00 kg	90,00 cm
S.q.m.	6,98 cm	8,51	5,04 cm
1940-1973			
Numero gemelli	2.114	2.114	2.114
Media	168,30 cm	60,88 kg	89,06 cm
Mediana	168,00 cm	61,00 kg	89,00 cm
S.q.m.	7,10 cm	8,52 kg	5,12 cm
Indice di asimmetria $\gamma_2$	+0,09	+0,87	+0,34
Indice di disnormalità $\gamma_2$	+0,10	+1,50	+2,17
Test di Jarque-Bera, p-value	0,1508	< 2e-16	< 2e-16

riportati nella tabella 14. Tali valori sono in buon accordo con quelli calcolati per la generazione dell'anno 1958 (Golini *et al.* 1985).

Per facilitare i confronti temporali, si è suddiviso il campione nelle due coorti 1940-1956 e 1957-1973. Nella figura 1, poi, per gli stessi caratteri, sono stati rappresentati gli istogrammi percentuali delle distribuzioni riferite all'intero periodo considerato (1940-1973): a ciascun istogramma è stata sovrapposta una curva gaussiana teorica avente media e s.q.m. pari al valore empirico calcolato sui dati di base (tab. 14).

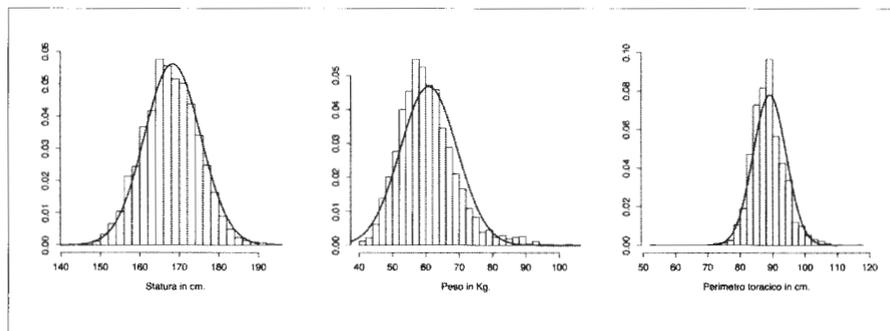
Se facciamo un confronto tra il peso medio dei due sotto-periodi analizzati, osserviamo che quello relativo al peso è passato da 59 a 61 kg, con un incremento percentuale pari al 3,39%, quello relativo al perimetro toracico è passato da 87,75 a 90 cm, con un incremento del 2,56%, e quello riferito alla statura è passato da 166 a 170, con un incremento, anche del 2,41%.

Dall'analisi della tabella 1 risulta evidente che la distribuzione della statura è caratterizzata da asimmetria e disnormalità praticamente nulle: il test di Jarque-Bera per l'ipotesi nulla di normalità è risultato non significativo. Per il peso ed il perimetro toracico, invece, si ha una distribuzione marcatamente non gaussiana, in quanto il test di Jarque-Bera è risultato ampiamente significativo. In particolare, il solo peso corporeo presenta una considerevole asimmetria positiva, ossia la frequenza relativa dei coscritti avente un peso superiore alla media è inferiore alla frazione di quelli che hanno un peso inferiore al peso medio del collettivo.

*3.3. Scomposizione della variabilità intrageminale.* Al fine di analizzare la variabilità intrageminale è utile studiare la distribuzione delle differenze intrageminali per ciascuno dei caratteri considerati. Indichiamo con  $x_{i1}$  e  $x_{i2}$ , per  $i = 1, \dots, n$ , valori del carattere oggetto di studio rispettivamente nei due gemelli delle  $i$ -esima coppia; le suddette differenze restano definite come

$$d_i = x_{i1} - x_{i2}, \quad i = 1, \dots, n \quad (1)$$

Fig. 22. Istogrammi percentuali delle distribuzioni della statura, del peso corporeo e del perimetro toracico nel collettivo oggetto di studio. A ciascun istogramma è stata sovrapposta una curva normale avente la stessa media e deviazione standard dei dati considerati (tab. 14)



## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Poiché i due gemelli devono essere presi in considerazione in modo simmetrico, accanto alle differenze appena definite ne devono essere considerate altrettante di segno opposto, ottenute scambiando i gemelli tra loro: l'analisi della variabilità intrageminale si traduce pertanto nello studio di  $2n$  differenze. Stante la simmetria che si evince dalla definizione data, è evidente che la media empirica e qualunque momento dispari di tale distribuzione saranno nulli. I momenti pari sono invece nulli solo quando sono nulle le differenze per ciascuna coppia di gemelli, ed assumono valori crescenti al crescere della variabilità intrageminale.

Gli istogrammi dei caratteri considerati sono riportati nei grafici sulla parte sinistra della figura 23, a ciascuno di essi è stata sovrapposta una curva gaussiana teorica di media zero e s.q.m. pari a quello osservato nei dati e riportato nella tabella 15. L'evidente ipernormalità della distribuzione delle differenze intrageminali per ciascuno dei tre caratteri è avvalorata oltre che dai grafici QQ-plot riportati nella parte destra della figura 23, dai quali si evince che la frequenza empirica osservata nelle code della distribuzione è inferiore alla frequenza attesa sotto il modello gaussiano, anche dall'indice di disnormalità  $\gamma_2$  e dal p-value del test di Jarque-Bera per l'ipotesi nulla di gaussianità, riportati nella tabella 15.

L'ipernormalità osservata è da attribuirsi molto verosimilmente al fatto che le distribuzioni delle differenze intrageminali dei tre caratteri considerati rappresentano una mistura (ossia una combinazione lineare) di due distinte distribuzioni, una relativa alle differenze intrageminali delle coppie MZ e l'altra riferita alle analoghe differenze delle coppie DZ. Dato che vengono sempre considerate ambedue le differenze  $x_{i1} - x_{i2}$  e  $x_{i2} - x_{i1}$ , ognuna delle distribuzioni costituenti la mistura sarà simmetrica intorno all'origine.

Circa, poi, la variabilità delle due distribuzioni delle differenze intrageminali (MZ e DZ), è lecito supporre che quella relativa ai MZ sia meno variabile di quella relativa ai DZ, dato che i primi – in quanto geneticamente identici – differiscono tra loro solo per fattori esogeni, ed i secondi, possedendo un patrimonio genetico solo in parte comune, differiscono, invece, oltre che per i fattori ambientali anche per cause genetiche.

Supporremo infine che la forma distributiva di ciascuna componente della mistura possa essere considerata gaussiana: questa scelta ha una sufficiente flessibilità per rappresentare analiticamente tutti i possibili gradi di disnormalità.

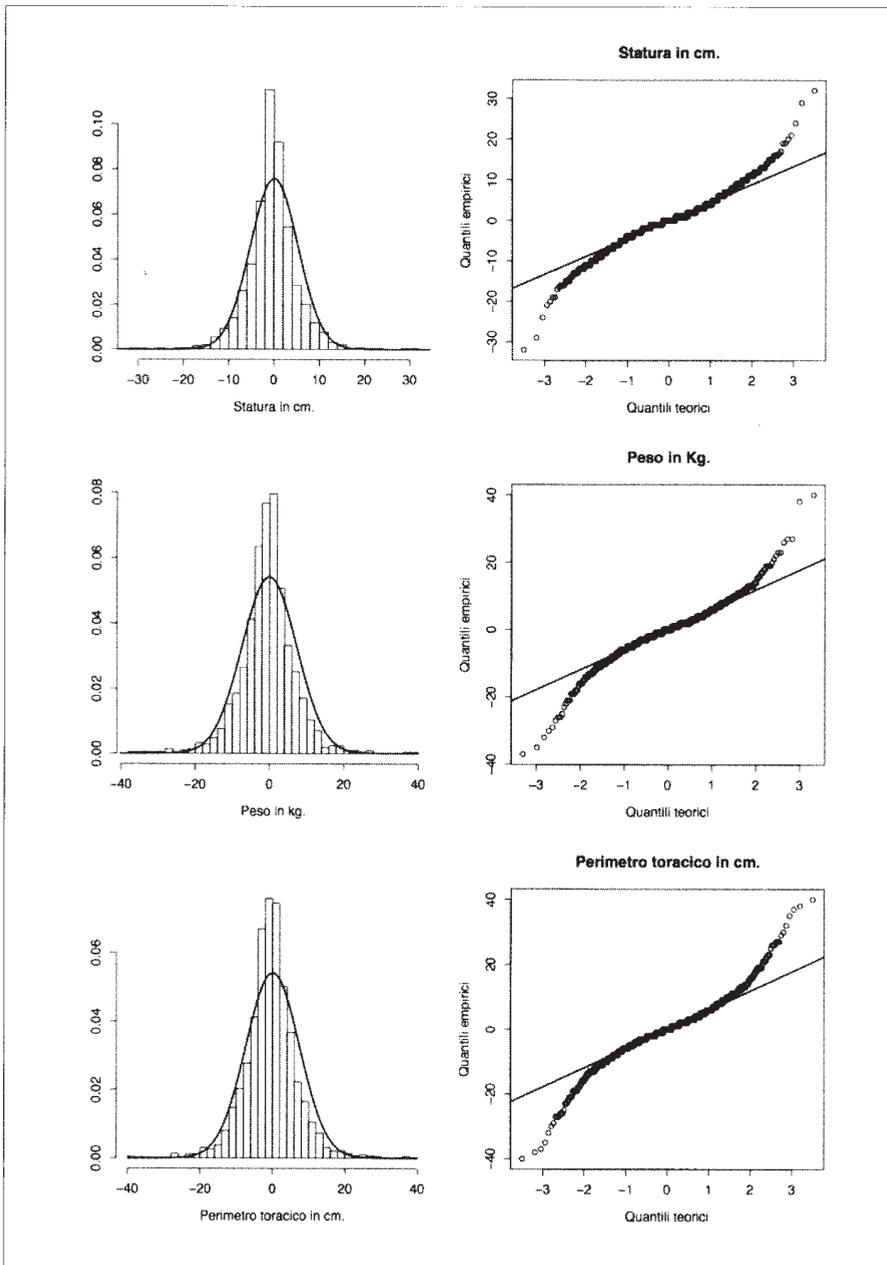
Sulla base delle precedenti ipotesi, possiamo formulare la seguente funzione di verosimiglianza

Tab. 15. Alcuni valori caratteristici delle distribuzioni delle differenze intrageminali dei caratteri considerati

	Statura	Peso corporeo	Perimetro toracico
Numero coppie gemelli	1.057	1.057	1.057
S.q.m.	5,27 cm	7,38 kg	4,90 cm
Indice di disnormalità $\gamma_2$	+3,30	+3,89	+4,47
Test di Jarque-Bera, p-value	< 2e-16	< 2e-16	< 2e-16

SALVATORE DISTASO ET AL.

Fig. 23. Sinistra: istogrammi percentuali delle differenze intrageminali dei caratteri considerati, ai quali è stata sovrapposta una curva normale avente la stessa media e deviazione standard osservate nelle differenze suddette. Destra: grafico QQ-Plot per le stesse variabili: la linea continua indica la situazione teorica che si osserverebbe se i dati provenissero da una curva normale



Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

$$f(d; \pi_{MM}, \sigma_D, \sigma_M) = \frac{\pi_{MM}}{\sigma_D \sqrt{2\pi}} \exp\left\{-\frac{d^2}{2\sigma_D^2}\right\} + \frac{1-\pi_{MM}}{\sigma_M \sqrt{2\pi}} \exp\left\{-\frac{d^2}{2\sigma_M^2}\right\} \quad (2)$$

Essa dipende da tre parametri incogniti:  $\pi_{MM}$  ossia la probabilità a priori delle coppie di gemelli DZ formate da due gemelli maschi, lo s.q.m.  $\sigma_D$  della distribuzione delle differenze intrageminali dei DZ e il corrispondente s.q.m.  $\sigma_M$  della distribuzione relativa ai MZ: in base alle ipotesi fatte vale il vincolo di identificabilità  $\sigma_M < \sigma_D$ .

Piuttosto che stimare tutti i parametri della mistura (2) all'interno di un opportuno algoritmo di calcolo, conviene utilizzare le informazioni demografiche esistenti per stimare, prima di tutto, la probabilità a priori  $\pi$  di osservare una nascita gemellare DZ. Un metodo rapido è quello della cosiddetta 'regola differenziale di Weinberg', proposta all'inizio del secolo scorso (Weinberg 1902, è il riferimento originale, ma si veda anche James 1992, per una analisi degli sviluppi metodologici più recenti). Essa è basata sull'osservazione empirica che i gemelli hanno la stessa probabilità di essere maschi o femmine (ad esempio, i dati riportati dall'NIICS per gli Stati Uniti relativi al periodo 1995-1997 indicano un rapporto maschi-femmine pari a 100,8 nelle nascite gemellari), ciò che, invece, non si verifica per le nascite singole, per le quali si ha un rapporto di mascolinità pari a 105-106.

Poiché le coppie gemellari di sesso opposto sono evidentemente DZ, l'obiettivo è quello di isolare la porzione dei gemelli dello stesso sesso che sono da considerarsi MZ. Ebbene, il rapporto maschi-femmine nei gemelli deve, per quanto abbiamo detto, essere considerato prossimo ad uno, per cui il numero dei gemelli DZ di sesso discordante è all'incirca uguale al numero di gemelli DZ dello stesso sesso; quindi, per isolare i gemelli MZ nel gruppo di quelli che hanno lo stesso sesso, sarà sufficiente sottrarre il numero di gemelli di sesso discordante da quello dei gemelli dello stesso sesso. La differenza risultante costituirà appunto una stima del numero di gemelli MZ.

Nell'intero periodo considerato sono state riscontrate in Puglia (fonte ISTAT) 35.608 nascite gemellari, di cui 11.705 di tipo MM, 12.586 di tipo MF ed infine 11.317 di tipo FF; in base alla regola di Weinberg possiamo pertanto concludere che una stima della probabilità a priori di un parto gemellare MZ è data

$$1 - \hat{\pi} = \frac{(11705 + 11317) - 12586}{35608} \cong 0.2931 \quad (3)$$

e, naturalmente,  $\hat{\pi} = 0.7069$ . Si noti che Gittelson e Milham (1964) hanno derivato una regola differenziale generalizzata che tenesse conto dell'eventuale supermascolinità delle nascite gemellari (si veda anche Vrydagh-Laourex, Defrise-Gussenhoven 1971, per una discussione più approfondita): alla luce dei dati attualmente disponibili e delle considerazioni che abbiamo già esposto poco sopra, la scelta di utilizzare questa correzione appare complessivamente ingiustificata.

Per il prosieguo del nostro lavoro dobbiamo ora stimare la probabilità  $\pi_{MM}$ : utilizzando il teorema di Bayes da un punto di vista teorico si ha

$$\pi_{MM} = \Pr\{DZ|MM\} = \frac{\Pr\{MM|DZ\}\Pr\{DZ\}}{\Pr\{MM\}} = \frac{\Pr\{MM|DZ\}\pi}{\Pr\{MM\}} \quad (4)$$

Abbiamo ora bisogno di ricavare delle stime opportune delle probabilità che compaiono al numeratore e al denominatore della (4). La probabilità di osservare due nati maschi in un parto gemellare è pari a  $\hat{\Pr}\{MM\} = 11705/35608 \cong 0.3287$ ; se invece indichiamo con  $p$  la probabilità di osservare una nascita di sesso maschile tra le coppie di gemelli, si può facilmente dimostrare (Dell'Atti 1976) che la stima di massima verosimiglianza di tale parametro è fornita da

$$\hat{p} = \frac{2 \cdot 11705 + 12586}{2 \cdot 35608} \cong 0.5054 \quad (5)$$

Poiché  $\Pr\{MM|DZ\}$  è la probabilità di osservare due nascite di sesso maschile in un parto gemellare dizigotico, è evidente che tale probabilità può essere stimata con  $\hat{p}^2$ ; pertanto una stima numerica di  $\pi_{MM}$  è pari a

$$\hat{\pi}_{MM} = \frac{0.5054^2 \cdot 0.7069}{0.3287} \cong 0.5493 \quad (6)$$

ossia, si può supporre che il nostro collettivo di gemelli MM per il periodo 1940-1973 sia costituito per il 54.93% di coppie MZ e per il restante 45.07% da coppie DZ.

La stima dei rimanenti parametri del modello (2) – nel quale abbiamo considerato  $\pi_{MM}$  come data e pari alla stima  $\hat{\pi}_{MM}$  ottenuta nella (6) – è stata effettuata utilizzando il pacchetto statistico R mediante la libreria aggiuntiva *mixdist* (Macdonald, Green 1988), basata sull'utilizzo dell'algoritmo EM, il quale consente di esplorare l'intera superficie di verosimiglianza (la quale, nel caso di misture di densità, è notoriamente multimodale) e di stimare gli errori standard delle stime dei parametri. Tale approccio costituisce evidentemente un miglioramento rispetto al metodo dei momenti utilizzato in Dell'Atti (1976).

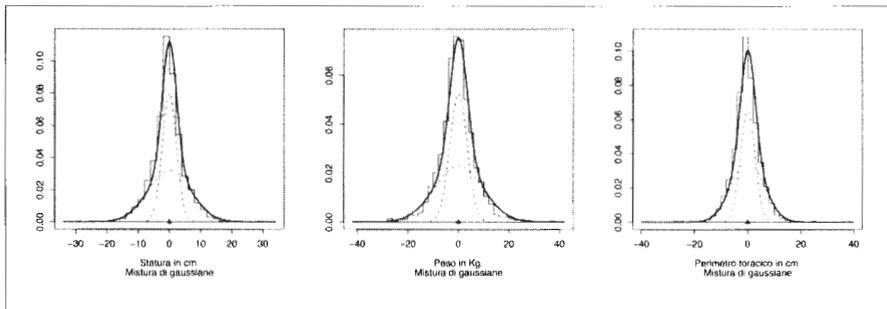
Le componenti stimate per ciascuno dei caratteri esaminati sono state rappresentate nella Figura 24 utilizzando una linea tratteggiata, mentre la densità risultan-

Tab. 16. *Stima degli s.q.m. e relativi errori standard per le due componenti della mistura di gaussiane (2), per ciascuno dei tre caratteri considerati nel periodo 1940-1973*

Statura in cm	Stima	s.e.
Componente 1 (DZ, $\hat{\alpha}_D$ )	6,822	0,1520
Componente 2 (MZ, $\hat{\alpha}_M$ )	2,257	0,1103
Peso in Kg	Stima	s.e.
Componente 1 (DZ, $\hat{\alpha}_D$ )	9,568	0,2162
Componente 2 (MZ, $\hat{\alpha}_M$ )	3,346	0,1506
Perimetro toracico in cm	Stima	s.e.
Componente 1 (DZ, $\hat{\alpha}_D$ )	6,159	0,1403
Componente 2 (MZ, $\hat{\alpha}_M$ )	2,767	0,1310

Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

Fig. 24. Stima delle componenti della mistura di gaussiane definite nella verosimiglianza (2): le singole componenti stimate sono state indicate mediante una linea tratteggiata, mentre la sovrapposizione lineare delle due curve mediante i pesi  $\hat{\pi}$  e  $1 - \hat{\pi}$  è stata disegnata mediante una linea continua. Stante il vincolo di identificabilità  $\sigma_M < \sigma_D$ , le componenti relative alle nascite gemellari MZ sono quelle che presentano meno dispersione (varianza più bassa)



te dalla sovrapposizione lineare definita in (2) è stata indicata utilizzando una linea continua: stante il vincolo di identificabilità che abbiamo imposto, le componenti relative alle nascite gemellari MZ sono quelle che presentano meno dispersione (varianza più bassa). Le stime delle scarto quadratico medio di ciascuna componente, insieme alla stime dei relativi errori standard sono invece riportate nella tabella 16.

3.4. *L'influenza dei fattori ambientali e di quelli ereditari.* La scomposizione della variabilità intrageminale che abbiamo descritto nel precedente paragrafo permette, sotto certe ipotesi, di valutare la quota di variabilità dovuta ai fattori ambientali e quella dovuta ai fattori genetici. La più semplice ipotesi che possiamo fare è quella che la variabilità fenotipica di un dato carattere nel collettivo oggetto di studio sia costituita dalla variabilità dovuta all'espressione genica più la variabilità dovuta all'ambiente nel quale i soggetti si sviluppano (Defries *et al.* 2000, è una buona introduzione a questo genere di ricerche), ovvero, in altri termini

$$\sigma_v^2 = \sigma_a^2 + \sigma_{II}^2 \tag{7}$$

Sin dal 1926 Dalberg ha supposto che le misure di variabilità intrageminale potessero essere utilizzate per stimare le componenti che appaiono nella (7); la più ovvia ipotesi di lavoro si basa sul postulare che la variabilità delle differenze intrageminali dei gemelli DZ sia dovuta alla somma dei fattori ambientali ed ereditari, mentre i gemelli MZ permetterebbero di isolare quella quota di variabilità dovuta esclusivamente a fattori di origine ambientale (essendo in questi gemelli nulle le differenze di origine genetica), ossia

$$\sigma_D^2 \equiv \sigma_v^2 = \sigma_a^2 + \sigma_{II}^2 \quad , \quad \sigma_M^2 \equiv \sigma_a^2 \tag{8}$$

Le relazioni che abbiamo ipotizzato permettono di costruire vari indici che consentono di quantificare, in termini relativi, la proporzione delle due fonti di varia-

bilità. Un indice particolarmente interessante è il *coefficiente di ereditarietà* proposto da Vandenbergh (1962)

$$h = \frac{\sigma_h^2}{\sigma_A^2 + \sigma_h^2} = \frac{\sigma_D^2 - \sigma_M^2}{\sigma_D^2} \quad (9)$$

Esso varia nell'intervallo compreso tra 0 ed 1, ed assume il suo massimo quando  $\sigma_M^2 = \sigma_A^2$ . Per i caratteri da noi considerati otteniamo rispettivamente  $h = 0.8905$  per l'altezza,  $h = 0.8710$  per il peso ed  $h = 0.7982$  per il perimetro toracico.

Questi risultati indicano che, nel collettivo considerato per il periodo oggetto di studio, la variabilità intrageminale è determinata per l'80-90% da fattori ereditari, mentre la restante quota è dovuta a fattori ambientali. La limitata influenza dei fattori ambientali, la cui quota raggiunge al più il 20%, è giustificata sia dalla circostanza che le differenze ambientali tra i membri di una stessa famiglia sono generalmente minori di quelle tra individui di una stessa popolazione, sia dalla considerazione che la popolazione oggetto del nostro studio appartiene ad un'area geografica omogenea da molti punti di vista (per territorio, per tipo di alimentazione, per caratteristiche socio-culturali, ecc.).

Sebbene la statura risulti essere il carattere che meno risente dei fattori esogeni, le osservazioni che abbiamo appena riportato rendono evidentemente necessari nuovi studi su basi di dati più ampie che permettano di confrontare i dati nel tempo e nello spazio: solo in questo caso potremo ricostruire in maniera stabile le dinamiche delle influenze ambientali sull'espressione fenotipica delle nostre popolazioni.

**4. Considerazioni conclusive.** Il materiale di base disponibile ha consentito di analizzare l'universo dei coscritti della Regione Puglia relativo agli anni 1951 e 1980 (circa 53.000 unità).

Precisate alcune carenze ed irregolarità riscontrate in tale contesto, abbiamo orientato la nostra analisi su tre aspetti rilevanti della ricerca: quello prettamente antropometrico (altezza, peso, perimetro toracico, ecc.); la stretta relazione esistente tra le misure antropometriche ed alcune variabili socio-economiche; ed, infine, un'analisi sulla variabilità intrageminale.

Nello specifico, i tre filoni investigati hanno prodotto risultati ed indicazioni degne di un certo interesse.

Lo studio delle variabili più squisitamente antropometriche ha evidenziato (come ci si attendeva) – nell'arco dei trent'anni osservati – una chiara ed evidente evoluzione fisica dei coscritti pugliesi.

Quanto alla statura, ad esempio, si passa da una media pari a 168,2 cm del 1951 ad un valore prossimo a 173 cm per il 1980. Per altro verso, le frequenze relative del perimetro toracico attestano – per entrambe le serie (1951 e 1980) – la presenza della medesima moda, pari a 90 cm, ma in termini di media si passa da valori pari a 88,9 cm (per la prima leva) a 90,1 cm (per il 1980). Per quanto attiene la variabile del peso corporeo, appare interessante il dato che associa circa il 70% degli osservati del 1951 ad un peso non superiore a 65 Kg; di contro, nel 1980, è il 48% dei coscritti ad avere un peso inferiore a tale soglia. Nel giro di trent'anni, poi, impor-

## Caratteristiche antropometriche e socioeconomiche dei coscritti della Puglia (1951 e 1980)

tante è il dato che vede triplicarsi gli individui con peso compreso tra 76 ed 85 Kg. In termini di media, infine, si passa da 61,8 kg nel 1951 a 67,9 Kg nella leva del 1980.

Ancora una volta, l'analisi delle correlazioni incrociate, inoltre, ha attestato una ineluttabile relazione diretta tra le tre variabili antropometriche osservate.

Circa le caratteristiche socioeconomiche dei coscritti analizzati si è osservato – nel tempo – un calo consistente di maschi privi di alcun titolo di studio ed una crescita significativa del loro grado di istruzione.

Altresì, a proposito del loro livello occupazionale, le serie storiche osservate hanno fatto evidenziare un calo consistente dei contadini ed un aumento delle altre categorie lavorative: si segnala, ad esempio, quella degli operai che nel 1951 rappresentava il 32% dell'universo.

Interessante è, infine, il dato che evidenzia la chiara relazione diretta tra categorie di lavori manuali e stature meno pronunciate a fronte di una maggiore incidenza di professionisti, impiegati, imprenditori registrata per le classi di altezza superiori.

Per quanto riguarda, da ultimo, lo studio dei coscritti mono e dizigotici, interessanti indicazioni provengono dal *coefficiente di ereditarietà* applicato ai caratteri antropometrici delle unità osservate. L'indicatore ha spiegato, infatti, che in proporzione dell'80-90%, la variabilità intrageminale è determinata da fattori ereditari, a fronte di un 10-20% che è, invece, funzione di fattori ambientali.

\* Lo studio è frutto del lavoro congiunto dei componenti dell'Unità locale dell'Università degli Studi di Bari, coordinati da Salvatore Distaso. In particolare, i paragrafi 1 e 5 sono da attribuire a S. Distaso, il paragrafo 2 a U. Salinas e N. Mastrorocco, il paragrafo 3 a P. Sacco, G. Sacco, G. Mingolla e N. Mastrorocco, il paragrafo 4 ad A. Dell'Atti e M. Bilancia. Si ringrazia M.P. Circella per aver curato la formattazione del testo e l'editing dell'intero lavoro.

<sup>1</sup> Per la valutazione di idoneità al Servizio mili-

tare, il perimetro toracico viene rapportato sia all'altezza, sia ai due *Indici di Massa Corporea* estremi, indicanti il peso massimo (IMC = 30) e peso minimo (IMC = 20). È giudicato non idoneo il soggetto con perimetro toracico esterno a tali estremi.

<sup>2</sup> È bene precisare che la fase di caricamento dei dati relativi alla leva del 1951 ha visto catalogare nel dettaglio diverse centinaia di lavori/professioni che in questa sede – per ovvia economia di spazio – risultano riclassificati per macro categorie.



## *Iconografia*





Firma degli Accordi di Collaborazione con alcuni voivodati polacchi.



Bari. Inaugurazione Fiera del Levante, edizione 1996.



Presentazione del libro “La Nostra Storia”. Da sinistra Umberto Salinas, Salvatore Distaso e Nunzio Mastrorocco. Acquaviva delle Fonti, novembre 2003.





Bari. Villa Romanazzi Carducci.



Bari. Inaugurazione Fiera del Levante.



Salvatore Distaso e Vincenzo Divella.





Nell'Aula consiliare della Regione Puglia, Salvatore Distaso e Renzo Arbore.



In occasione dei “100 anni del Rotary”, 2004.



Durante i lavori della Conferenza Internazionale "Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo", 1997.



“La Gran Croce Pedro Alvarez Cabral” conferita al Dott. Distaso, qui fotografato accanto al Presidente della Repubblica Italiana, Carlo Azeglio Ciampi.



Traversata storica di San Nicola.



Convegno presso la Regione Puglia, 1984.



Nella Sala Consiliare del Comune di Bari Distaso conferisce una onoreficenza al prof. Giuseppe Chiassino.



Progetto TRAPROM-MIUR. Umberto Salinas Coordinatore di progetto e Salvatore Distaso Presidente del Comitato tecnico scientifico. Workshop finale, 19 aprile 2004, Bari.



Con la maglia del Bari Calcio.



Salvatore Distaso ed il Maestro Riccardo Muti.



Salvatore Distaso e Pinuccio Tatarella.



Salvatore Distaso e Pinuccio Tatarella.



Salvatore Distaso con Papa Giovanni Paolo II.













Posa della 1<sup>a</sup> pietra della nuova aerostazione passeggeri di Bari, 21.3.2000.



Nell'Aula consiliare della Regione Puglia, Salvatore Distaso e Massimo D'Alema, Presidente del Consiglio dei Ministri dal 21.10.1998 al 25.4.2000.



Nell'Aula consiliare della Regione Puglia, Salvatore Distaso con i reali del Belgio, 1998.



Distaso e Matarrese, Presidente del Bari Calcio.



Distaso con Rudolph Giuliani, Sindaco di New York dal 1994 al 2001.



Distaso con Renzo Arbore, Rossana Di Bello e Roberto Formigoni.





Salvatore Distaso con il  
Presidente della Repubblica  
Carlo Azeglio Ciampi.



II Parte

L'IMPEGNO ISTITUZIONALE



# IDENTITÀ REGIONALE ED ECONOMIA GLOBALE

di *Egidio Pani*

Il dibattito sul Mezzogiorno si incentra su una pretesa carenza di progettualità innovativa degli intellettuali meridionali.

In verità si è esaurita l'originaria vocazione meridionalista che nasceva dalla frattura, culturale ed economico-sociale, sviluppatasi nel corso del Risorgimento e dopo l'Unità.

La forte movimentazione creata dalle guerre mondiali, la grande emigrazione interna dal 1950 in poi, le stesse politiche meridionaliste dei Governi democratici, la istituzione delle Regioni hanno sancito la fine del Mezzogiorno, come soggetto economico e culturale prima che politico.

Il Mezzogiorno, cioè, ha aree di diversa valenza economica sociale e non può essere considerato come un blocco territoriale dalle uguali caratteristiche.

Perciò, negli ultimi anni, si è costruito un diverso patrimonio di idee cui rifarsi per affrontare le problematiche delle Regioni meridionali.

Alcune di queste sono proprie della elaborazione teorico-pratica della presidenza di Salvatore Distaso alla Regione Puglia.

È necessario un ricordo personale. Era un giorno di sole nel maggio 1995 e mi trovavo a Brindisi per una riunione come Coordinatore del Settore Ecologia, Settore direttamente dipendente dalla Presidenza.

Salvatore Distaso, che quel giorno si era insediato come Presidente della Regione, mi fece subito convocare. Arrivai nel pomeriggio e mi comunicò avrebbe gradito che assumessi io le funzioni di Capo di Gabinetto. Distaso aveva comunicato alla sua maggioranza di non essere contrario ad una nomina con caratteristiche politiche, ma, in attesa di eventuali altre designazioni, desiderava un funzionario di carriera per svolgere le funzioni di Capo di Gabinetto.<sup>1</sup>

<sup>1</sup> *Egidio Pani ha iniziato la sua attività nella Pubblica Amministrazione quale come Capo di Gabinetto dell'Intendente di Finanza di Pavia. Trasferito poi a Bari, con la quale qualifica di Vice*

Per quanto mi riguarda debbo al Presidente Distaso un esaltante momento di impegno istituzionale di pratica e di progetto per una azione di Governo.

Gli stimoli propositivi da Lui ricevuti, la piena libertà accordatami – per coordinare con un gruppo di Dirigenti e collaboratori<sup>2</sup> la elaborazione delle proposte di programma – sono stati di eccezionale importanza.

E dispiace che non sia stato poi pienamente recepito quello spirito innovativo che Distaso aveva sollecitato, con la disponibilità sorridente, la semplicità dell'agire che gli erano proprie, l'assillo del buon amministrare come ideale da perseguire costantemente.

La Regione viveva anni difficili. Dopo il primo entusiasmo regionalista si era concretizzato un modo di amministrare (l'autocritica deve riguardare sia la direzione politica che quella burocratica, spesso con la prima confusa) che ricalcava modelli usurati nella amministrazione di Comuni e Province.

Molti esponenti politici cercarono di reagire ma senza riuscirci, anche perché non aiutati da un Stato ancora ministeriale ed intrusivo.

Ai problemi del post tangentopoli si univano quelli di ricerca di una stabilizzazione politica in una fase confusa e delicata di transizione.

Ne è conferma che dopo il 1993, fino al 1995, si alterarono ben tre Presidenti: Giovanni Copertino, Vito Savino, Giuseppe Martellotta che si impegnarono al massimo nella situazione finanziaria della Regione che restava seria per i gravi errori compiuti. Incerta era la prospettiva della capacità della Regione di guidare il mutamento.

Distaso, con la sua maggioranza, continuò l'opera di risanamento finanziario proseguendola con forte convinzione e decisione.

Ed è suo merito e della Giunta da lui presieduta aver ridato alla Puglia opportunità di sviluppo in un più sereno panorama finanziario.

Dell'enorme, faticoso lavoro compiuto in quegli anni voglio qui ricordare che il Presidente Distaso voleva che si ponessero delle "premesse" di un programma di Governo a costruirsi su: a) "Federalismo e Mezzogiorno"; b) Società civile e classi dirigenti per definire un "Codice Etico/politico" di comportamento; c) Globalizzazione dell'econo-

*intendente è stato poi comandato nel 1971 alla Regione dove ha svolto le funzioni di Coordinatore di Settore. Autore di diverse pubblicazioni.*

<sup>2</sup> Ringrazio i Dirigenti e funzionari che mi hanno fornito specifica, diretta collaborazione quale Capo di Gabinetto: Giuseppe Colucci, Michele D'Innella, Ninni Maselli, Mario de Donatis, Franco Orfino, Ugo Macchia, Angelo Di Summa, Giuseppe Frangione, Felice Laudadio, Antonio Marra, Mila Bini Pollice, Giuseppe Cipriani, Roberto Maroni. Sono soltanto alcune delle valide e qualificate professionalità della burocrazia regionale.

mia e risposta politica; d) “Presidenzialismo e centralità del Consiglio regionale”, “Patto delle Autonomie”, “Patto per il Lavoro”.

Ci mise al lavoro ed emersero linee sistemiche con concetti come “Plurieconomia”, “Bilancio di Sistema”, Puglia: “Regione di Frontiera”, “Città Finanziaria”, “Interregionalità di area”.

Distaso, accanto all'azione quotidiana di governo che svolgeva insieme alla Giunta, sperava di indicare una prospettiva di medio periodo.

Aveva il coraggio di guardare lontano anche se era chiaro che si elaboravamo i presupposti di un lavoro di più anni, di più forze politiche, di più Governi.

Ma il seme venne gettato e quelle idee restano come importante contributo al dibattito politico, culturale, scientifico non soltanto in Puglia.

Mi permetto illustrare alcune idee base di quella progettualità programmatica, ancora oggi di viva attualità.

La premessa del nostro lavoro era che nell'economia globale, in un contesto internazionale di instabilità monetaria, di movimenti massici ed erratici di capitali, di spostamento incessante di mezzi di produzione e forza lavoro da un Paese all'altro, di mobilità costante di flussi migratori, vi fosse l'esigenza di favorire la localizzazione degli investimenti e perciò era necessario individuare *aree di identità* nel sistema di *plurieconomia* in cui ciascuna Regione é inserita.

E la Puglia non veniva considerata a se stante, o confusa in un generico Mezzogiorno, o parte di una generica *mediterraneità*, ma come area di interconnessione da un lato con altre Regioni come la Basilicata e la Calabria, dall'altra con i Paesi del sud est adriatico.

La plurieconomia era il constatare le più economie appartenenti ai diversi circuiti di cui la Puglia faceva parte: a) circuito internazionale: finanziamenti comunitari, movimenti finanziari internazionali, import-export nazionale; b) circuito nazionale: risorse proprie, fondi regionali da imposizione fiscale, trasferimenti dello Stato, assegnazioni statali per cofinanziamenti; c) circuito interregionale in cui si intersecano autonomamente economie in aree ristrette che sorgono spontaneamente (arco ionico Taranto-Metaponto, Matera-Altamura, accordi Puglia-Basilicata per le acque).

Si sarebbero dovute valutare le rimesse degli emigranti, l'economia del sommerso, l'economia illegale, specie per i collegamenti internazionali ad est della Puglia come dimostrato dalle attività della Sacra Corona Unita pugliese strumento spesso della potente *ndrangheta* calabrese e della camorra napoletana.

L'economia di una Regione sembrava dover essere guidata da un pilota automatico attraverso il patto di stabilità e la limitazione europea del potere degli Stati in materia di bilancio, ma le politiche di espansione dovevano confrontarsi poi con accelerazioni improvvisate o rigidità imprevedute della globalizzazione.

Il federalismo era visto come strumento di autonomia regionale, da attuarsi con il "federalismo fiscale" su cui molto si discusse in Regione Puglia perché venissero considerati: 1) i meccanismi di perequazione delle risorse finanziarie sulla base di parametri idonei di riferimento; 2) i rapporti ad instaurarsi tra le Regioni "riformate" e Comuni e Province per la guida del sistema impositivo complessivo. E considerando le condizioni di sofferenza del sistema produttivo e sociale e l'insufficienza dei processi di accumulazione dei capitali, mentre Comuni e Province tendevano alla intermediazione più che all'assunzione di decisioni.

Si riteneva, inoltre, che un sano federalismo solidale dovesse avere lo Stato centrale in una posizione di terzietà e di garanzia dell'interesse generale. Con finanziamenti secondo criteri di "perequazione verticale" più che di "perequazione orizzontale" ovvero attraverso devoluzioni di parte del gettito regionale raccolto dalle regioni "ricche" verso le regioni cosiddette "povere".

D'altro canto l'apparato finanziario, anche per i processi di riassetto in corso nel sistema bancario, non appariva idoneo a supportare l'impresa nella utilizzazione dei finanziamenti internazionali (Fondi comunitari, Banca Europea, ed interventi di corporate finance), né nei processi di gestione aziendale (securitization, ripiani, ricerca di nuovi mercati e tecnologie di impresa, etc.)

Ci sembrava necessaria non una nuova Banca dalle non definite caratteristiche *meridionaliste* ma un Centro di servizi finanziari e bancari di cui attrezzare la Puglia, anche se l'Italia, né a livello Paese, né a livello di città finanziaria (Milano), era presente tra i Centri finanziari internazionali (Londra, Francoforte, Parigi in Europa).

Sembrava ardito porre la questione di attivare in Puglia un Centro finanziario. Eppure gli stessi Centri riconosciuti volevano disperdersi geograficamente per conoscere da vicino i propri clienti (localizzazione nella globalizzazione ed individuazione delle economie di area). Ad esempio, per valutare l'affidabilità e le prospettive di un'impresa che richiede fondi alle banche o al mercato finanziario.

Ma era evidente che dovevano mutare le inter-relazioni tra gli Enti pubblici per creare una visibilità chiara delle potenzialità e funzionalità del sistema regionale.

Era perciò necessario pervenire ad un *bilancio sistemico* (Economia e Finanza della Regione sistema).

*Bilancio di sistema* è un documento che acquisisce come sue poste, in grandi e omogenee aggregazioni definite, anche i bilanci degli Enti operanti sul territorio.

Le politiche di bilancio dovevano interfacciarsi con quelle degli altri Enti del sistema regionale.

La riforma delle norme relative al bilancio dovevano costituire il punto di avvio tecnico-legislativo con a) procedure per rendere trasparente, razionale e flessibile l'assetto; b) sistema dei controlli per le valutazioni di ordine finanziario-gestionale e, quindi, di risultato, al quale collegare le responsabilità amministrative dei dirigenti e politiche degli organi elettivi.

Centrale del bilancio di sistema era il *Fondo di rotazione per l'occupazione*, cui dovevano concorrere i flussi di finanziamento internazionale, le quote di cofinanziamento dei Programmi Comunitari.

La spendibilità delle somme in bilancio sugli obiettivi dello sviluppo e della occupazione impone la creazione di un bilancio flessibile di una articolazione mobile delle sue poste di spesa con Fondi di rotazione e Fondi di intervento a valere su leggi statali e comunitarie evitando nuove leggi e il carico burocratico-politico delle scelte.



# DISTASO E I FLUSSI MIGRATORI MEDITERRANEI

di *Mario de Donatis*

Ho avuto l'opportunità di appartenere ad una generazione di funzionari che, per formazione, ha privilegiato il "fare" all'"apparire", in quanto l'"apparire" si riteneva appartenesse alla sfera del mondo politico-istituzionale, espressione della volontà popolare.

In questo gioco – imperniato su una autentica separazione dei ruoli – prevaleva il perseguimento della "finalità", il conseguimento dell'obiettivo.

In tale contesto, la coesione della "classe dirigente" – complessivamente intesa, tra componente politica e quella burocratica – veniva vissuta quale garanzia per il riconoscimento dei meriti personali. Il conseguimento dell'obiettivo, in ogni caso, veniva riconosciuto al livello istituzionale, per la "responsabilità politica" assunta dallo stesso nella individuazione delle professionalità, nella definizione del progetto.

Salvatore Distaso, Presidente della Regione Puglia, dal 1995 al 2000, operò in tale contesto, avvalendosi di una struttura ben articolata, con Egidio Pani, riferimento indiscusso.

La appartenenza di Distaso al mondo accademico si rivelò il migliore viatico per non cadere, (o meglio, per non scadere) nell'appiattimento sulla "gestione", per promuovere e consolidare le relazioni umane, ricercate per servire la comunità, mai per alimentare clientele e/o reti correntizie, per il controllo del territorio.

Il Suo carattere determinò, poi, un clima di autentica partecipazione, di consapevole interesse, nelle cose che si misero in cantiere.

Non solo. Le Sue ricerche nel campo statistico-demografico, la Sua sensibilità nel raccordare le analisi scientifiche con le politiche di intervento, segnarono un punto di svolta per la Regione Puglia, anche

nelle relazioni istituzionali, per poter affrontare le dinamiche sociali ed economiche che il fenomeno migratorio imponeva, in una dimensione internazionale.

La necessità di sensibilizzare i Governi centrali europei, la stessa Unione Europea, attraverso gli Organismi, nazionali ed internazionali, istituzionalmente preposti alla partecipazione delle Regioni, portarono Distaso ad assicurare un impegno forte e sistematico per intervenire a sostegno del Sistema delle autonomie, particolarmente coinvolto dalle immigrazioni, nei primi impatti sul territorio, in termini di "accoglienza" e nei difficili processi di "integrazione".

Tanto portò Distaso a consolidare il ruolo della Regione, quale strumento prioritario per partecipare ai processi decisionali finalizzati ad intervenire sul "fenomeno migratorio". In questa Sua strategia sapeva di poter spendere la solidità scientifica della Università degli Studi di Bari, la posizione geo-politica della Puglia e la stessa "solidarietà" che i Pugliesi, sostenuti dalla Chiesa cattolica locale e da una ricca rete di volontariato, espressione di un diffuso pluralismo culturale, avevano ampiamente manifestato nell'"accoglienza" agli immigrati.

Al di là delle tensioni di ordine politico ed etnico, conseguenti alla crisi balcanica, che di certo avrebbero alimentato, ancor di più, i flussi migratori, Distaso avvertì, più di altri, la ampiezza del fenomeno e le conseguenti, future tensioni nelle aree di immigrazione. In questo sostenuto dalle Sue ricerche che evidenziavano, infatti, un picco massimo del fenomeno migratorio, relativamente alla riva sud del Mediterraneo, per gli anni 2003 e 2004, in conseguenza di un indice di fertilità di tale area che avrebbe inciso, fortemente, sulle classi di età dai 18 ai 20 anni.

Tanto portò il Presidente Distaso a riservare particolare attenzione agli Organismi istituzionali che, più di altri, con studi, seminari di approfondimento e "Dichiarazioni" di indiscusso spessore politico avevano riservato priorità al fenomeno in parola. Tale ricerca impose, quale scelta obbligata, l'attivazione di rapporti sistematici con il Consiglio d'Europa e, particolarmente, con il "Congresso dei Poteri locali e regionali" (CPLRE), Organo dello stesso Consiglio.

La prima opportunità utile fu rappresentata dal "Congresso internazionale sulle migrazioni", dell'ottobre 1995, a Cipro, promosso dal "Consiglio d'Europa".

In tale sede, Distaso riuscì ad avviare una serie di relazioni con i rappresentanti istituzionali del CPLRE, creando le condizioni per candidare la Puglia quale sede per la Conferenza Internazionale "Le

Comunità Locali e Regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo”, che si svolse a Bari, il 2 e 3 ottobre 1997 e la cui “Dichiarazione finale”<sup>1</sup> fu oggetto di specifico approfondimento dell'Ufficio di Presidenza del CPLRE del Consiglio d'Europa, in una seduta straordinaria, svoltasi a Lecce il 2 e 3 febbraio 1998.

In tale seduta la Regione Puglia ricevette l'incarico di redigere specifico “Rapporto sui flussi migratori mediterranei”<sup>2</sup> che Distaso presentò a Strasburgo il 28 maggio 1998 nella Sessione plenaria del CPLRE del Consiglio d'Europa.

In tale “Rapporto” Distaso, nel rappresentare la complessità dei flussi migratori e la forte incidenza sulle dinamiche socio – politiche, a causa dei fattori che ne avrebbero, ancor più, alimentato la portata, nel tempo, segnalò alcuni percorsi utili per ricondurre il fenomeno al livello fisiologico. Più specificamente:

- a) sollecitò la creazione in Puglia di un “Osservatorio Interregionale delle Migrazioni Mediterranee”, quale strumento per la valutazione del fenomeno e per la promozione di specifiche politiche per la sicurezza, l'accoglienza e l'integrazione;
- b) evidenziò, nel quadro della costruzione europea, l'importanza dell'integrazione dei Paesi dell'Europa centrale ed orientale ma, anche, la necessità di riservare la migliore attenzione al Bacino del Mediterraneo, attraverso l'attuazione di politiche di sviluppo, nel quadro della cooperazione decentrata;
- c) richiese una più incisiva azione delle Istituzioni europee e, in particolare, del “Fondo di Sviluppo Sociale” del Consiglio d'Europa in favore dei progetti destinati a migliorare le condizioni di vita degli immigrati nei Paesi membri del Fondo;
- d) delineò il ruolo di una Regione di Frontiera, quale la Puglia., che riteneva dovesse con le proprie risorse, culturali, sociali, imprenditoriali, concorrere, nell'interesse dell'Europa, a sostenere i processi di sviluppo nell'Area Balcanica e nel Bacino del Mediterraneo.

Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali d'Europa, nella richiamata seduta plenaria del 28 maggio 1998, approvò il “Rapporto Distaso” adottando la “Risoluzione n. 69”<sup>3</sup> e la “Raccomandazione n. 50”<sup>4</sup> trasmesse, successivamente, al Comitato dei Ministri del Consi-

<sup>1</sup> Si veda Allegato A.

<sup>2</sup> Si veda Allegato B.

<sup>3</sup> Si veda Allegato C.

<sup>4</sup> Si veda Allegato D.

glio d'Europa, per formalizzare "gli assi portanti" dell'"Osservatorio sui Flussi Migratori", da costituire in Puglia.

Tali risultati – che consacrarono il ruolo centrale della Regione Puglia sulla tematica – permisero a Distaso di avviare altre due iniziative politiche.

Con la prima richiese al Governo centrale il riconoscimento, per la Puglia, dello Status di "Regione di Frontiera"<sup>5</sup> e con la seconda attivò il percorso per pervenire ad un "Parere di iniziativa" da far approvare dal Comitato delle Regioni d'Europa (ai sensi dell'art. 41 dello Statuto di tale Organo).

\* \* \*

Lo status di "Regione di frontiera" si concretizzò con la costituzione di un Tavolo di lavoro<sup>6</sup>, giusto DPCM del 22 giugno 1999 che portò alla approvazione delle delibere Cipe n. 142/99 e n. 143/99, con conseguenti finanziamenti di interventi sul territorio pugliese e con una destinazione straordinaria di ulteriori 175 miliardi di lire.

La seconda si concluse con l'approvazione, all'unanimità, del "Parere di iniziativa sui flussi migratori in Europa"<sup>7</sup>, nella seduta del 18 novembre 1999. "Parere d'iniziativa" – definito con autorevoli rappresentati del sistema delle autonomie di Spagna, Francia, Svezia, Belgio e Germania – che aprì alle Regioni d'Europa l'opportunità di essere riferimenti centrali nella definizione delle politiche di intervento nelle aree interessate dai flussi migratori ed alla Puglia di essere prescelta quale sede dell'"Osservatorio".

Un "Osservatorio" immaginato per ricondurre ad unità studi e ricerche sul fenomeno e, soprattutto, sede per la elaborazione delle politiche nel campo della accoglienza, dell'integrazione, dello sviluppo, attraverso la "cooperazione decentrata".

Distaso non lasciò intentata nessuna delle opportunità che, all'epoca, venivano offerte alle Regioni dalla legislazione statale nel campo delle relazioni internazionali.

E, così, "Accordi di collaborazione" vennero sottoscritti con il Montenegro (1996), con l'Albania (1998), con la Macedonia (1999)<sup>8</sup> ed, ancora, con alcuni voivodati della Polonia.

<sup>5</sup> Si veda Allegato E.

<sup>6</sup> Si vedano Allegati F, F<sub>1</sub>, F<sub>2</sub>.

<sup>7</sup> Si veda Allegato G.

<sup>8</sup> Si vedano Allegati H, H<sub>1</sub>, H<sub>2</sub>.

Non solo. Distaso assicurò alla Puglia un ruolo significativo nella promozione delle iniziative connesse alla realizzazione del “Corridoio n. 8”. Tra queste, il seminario di studio “La cooperazione tra Comunità locali del corridoio 8: una via italiana per la ricostruzione dei Balcani”, svoltosi a Bari il 26 giugno 1999. In tale sede intervenne con una sua relazione “Significati e prospettive”<sup>9</sup>. Il seminario di studio vide la partecipazione delle realtà istituzionali locali di Albania, Macedonia e Bulgaria che diedero vita alla “Comunità del Levante”, con la sottoscrizione di specifica “Dichiarazione finale”<sup>10</sup>.

Distaso confermò, ancora, la Sua attenzione agli scenari geo-politici, organizzando, a Bari, il 10 settembre 1999, una seduta straordinaria della “Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome” su il “Processo di ricostruzione dei Balcani”: *Il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l'attuazione delle politiche di sviluppo nella Area*<sup>11</sup>.

Distaso, di certo, fu un grande seminatore. La percezione del Suo impegno, e non da ora, risulta, chiaramente, sottodimensionata, per un deficit di “comunicazione”. Comunicazione che, all'epoca, non aveva raggiunto lo sviluppo dei nostri giorni, anche perché negli ambienti regionali prevaleva una cultura che si rifaceva ad una antica espressione: “il rumore non fa bene ed il bene non fa rumore”.

Senza ombra di dubbio, molti dei percorsi attivati da Distaso hanno trovato accoglienza nella “continuità istituzionale”, altri sono stati interrotti.

Il miglior modo di ricordare Distaso è, forse, quello di rilanciare le Sue intuizioni, di riprendere i percorsi incompiuti.

Tra questi, di certo, di grande attualità sono gli studi sui “flussi migratori” e la Sua intuizione di assicurare una sede (l'Osservatorio di cui si è detto) per concorrere alla definizione delle politiche di intervento da porre in essere.

L'Università degli Studi di Bari e l'IPRES – con una convenzione che oggi viene sottoscritta – intendono riprendere le Sue intuizioni, portare a compimento i Suoi progetti<sup>12</sup>.

Oggi, più che mai, si avverte l'esigenza di sostenere una cultura che faccia dell'“immigrazione” un “opportunità” e non un “alibi” per alimentare le discriminazioni, così come voleva Distaso.

<sup>9</sup> Si veda Allegato I.

<sup>10</sup> Si veda Allegato L.

<sup>11</sup> Si veda Allegato M.

<sup>12</sup> Si veda Allegato N.



# GLI INVESTIMENTI DI IMPRESE ESTERNE IN PUGLIA DAL 1995 AL 2000: UN CASO DI RILIEVO NAZIONALE

di *Federico Pirro*

## **Lo scenario industriale di riferimento nell'esperienza di governo dell'Amministrazione del prof. Distaso.**

La Puglia fra l'estate del 1995 e il marzo del 2000 – grazie all'impegno del Governo regionale guidato da Salvatore Distaso – potenziò l'attrazione di investimenti industriali di gruppi internazionali e di imprese italiane che crearono nuove fabbriche, ammodernarono impianti esistenti e acquisirono società o loro rami d'azienda insediati da anni.

Tali localizzazioni – favorite anche dalla posizione geografica della Regione che è un naturale “pontile di attracco” europeo proteso nel Mediterraneo – si avvalsero soprattutto nei poli di Bari-Brindisi-Taranto, ma anche in Capitanata e nel Salento, di un “ambiente industriale” qualificato da preesistenze di aziende piccole, medie e grandi, pubbliche e private, localizzatesi in larga misura dalla fine degli anni Cinquanta del '900, trasformando la Puglia in una delle più dinamiche aree industriali del Mezzogiorno. Infatti nel periodo 1959-1976 – aperto dall'insediamento del petrolchimico della Montecatini a Brindisi e chiuso dal completamento del “raddoppio” del IV Centro Siderurgico dell'Italsider a Taranto – la Regione, con le provvidenze previste a partire dalla legge 634 del '57, motore normativo del “secondo tempo” industrialista della CASMEZ, e grazie a nuove imponenti infrastrutture, aveva consolidato una base manifatturiera moderna con grandi stabilimenti delle Partecipazioni Statali, ma anche di gruppi privati, operanti a volte in joint-venture con quelli pubblici.

Siderurgia a ciclo integrale, petrolchimica, meccanica leggera e pesante, gomma, impiantistica, industria cementiera ed aeronautica si

affiancarono a industrie del tac, dell'agroalimentare e dei materiali per l'edilizia, diffuse in diverse zone e promosse da imprenditoria locale.

Dalla fine degli anni '70 invece, e sino alla metà degli anni '90 – nell'alveo dei mutamenti 'epocali' avvenuti in Italia e all'estero dopo il secondo shock petrolifero del 1979 – le grandi industrie pugliesi subirono profonde ristrutturazioni produttive e occupazionali, in particolare nella chimica a Brindisi e nella siderurgia a Taranto, accompagnate, per lenirvi le flessioni occupazionali, da investimenti sostitutivi come, ad esempio, quello avviato a Brindisi nel 1982 con la costruzione di una seconda e più grande centrale dell'Enel.

Con le ristrutturazioni, gli ammodernamenti impiantistici e il riposizionamento competitivo delle maggiori imprese *capital-intensive*, la Puglia negli anni '80 e sino alla metà degli anni '90 conobbe anche una crescita intensa di piccole e medie industrie in settori *labour-intensive* come quello dei divani imbottiti sulla Murgia, il tac nel Nord-Barese e nel Basso Salento e l'agroalimentare in particolare nelle pianure interne.

Tale assetto dello sviluppo industriale, pur con notevoli squilibri di varia natura, resse comunque sino a quando – con la fine dell'Intervento straordinario in seguito alla legge 488/92, l'uscita dell'Italia dallo Sme nel settembre del '92, la lunga vacanza nel varo dei nuovi incentivi previsti da quella normativa e l'avvio delle privatizzazioni – si avvertirono, in alcuni comparti delle grandi industrie e delle piccole e medie, crescenti segnali di rallentamento, con nuove ristrutturazioni di impianti ed espulsioni di manodopera, solo in parte compensate dagli effetti positivi della svalutazione della lira sull'export delle aziende produttrici di beni di consumo immediato e semidurevole.

Il censimento intermedio del '96 avrebbe registrato anche nella Regione, come nel resto del Paese, una pesante flessione di unità locali e addetti nell'industria manifatturiera rispetto alla rilevazione del '91.

Questo, in sintesi, era lo scenario dell'industria pugliese all'avvio della nuova legislatura regionale nell'estate del 1995; e alla luce dei vincoli, ma anche delle opportunità, che il quadro appena tracciato consegnava all'Amministrazione guidata da Salvatore Distaso, furono da essa perseguite precise linee di politica industriale, valorizzando le non molte competenze della Regione allora disponibili in materia.

Dopo la ricognizione dello stato generale dell'industria locale, delle infrastrutture esistenti e delle risorse umane e materiali che il decorso storico dell'industrializzazione offriva alla nuova Amministrazione, si avviò un intenso lavoro per saldare gli interventi neces-

sari per fronteggiare la congiuntura con le iniziative utili al rilancio competitivo e alla crescita di settori industriali strategici, singoli territori e aziende locali trainanti.

L'Ente Regione e chi allora lo guidava, dall'estate del '95 – partendo così dall'analisi della matrice industriale pugliese consolidatasi nell'ultimo trentennio – favorì soprattutto l'insediamento di nuove imprese di grandi dimensioni a tecnologia avanzata, da integrarsi nel tessuto manifatturiero delle varie zone, rafforzando le filiere esistenti nell'automotive, nell'energia ecosostenibile, nella chimica di base, nell'agroalimentare, nell'Ict e nella logistica integrata.

Le azioni a sostegno dei nuovi insediamenti e dell'ampliamento/ammodernamento/ ristrutturazione/rilancio di alcuni di quelli esistenti si tradussero in una gamma di interventi della Regione consistenti: a) nello stanziamento di risorse per la formazione professionale nelle industrie interessate; b) nell'accompagnamento alla selezione dei siti per le nuove localizzazioni; c) nel creare relazioni fra le industrie in procinto di insediarsi e i centri di ricerca; d) nell'accelerare gli adempimenti di competenza dell'Ente per le nuove localizzazioni; e) nel "validare" – in relazione agli indirizzi programmatici regionali – gli investimenti proposti per l'erogazione da parte dei Ministeri competenti di incentivi a valere su normative nazionali; f) nel favorire l'incontro con le parti sociali per stimolare, pur nel rispetto della loro autonomia, l'avvio di moderne relazioni industriali nei nuovi stabilimenti; g) nel presentare agli Istituti di credito del territorio le aziende investitrici affinché ottenessero i migliori servizi erogabili in loco, anche in base alla loro affidabilità; h) nel verificare con rapidità e per quanto di competenza della Regione la rispondenza alle normative ambientali di investimenti nelle varie aree industriali, o in singoli grandi impianti come ad esempio il Siderurgico di Taranto.

Fu pertanto costituita presso l'Ufficio di Presidenza della Giunta una task force per l'occupazione che, sul modello di quella operante dal 1992 presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, oltre all'assistenza tecnica alle imprese esterne, affrontò anche su richiesta di industrie e Sindacati varie crisi aziendali, risolte spesso proprio con i nuovi investimenti di società giunte in Puglia e finalizzati al rilancio in logiche di mercato di quelle imprese, o di loro rami impiantistici.

Dal giugno del 1995 al marzo del 2000 pertanto – grazie anche al marketing territoriale dell'Ente Regione in collaborazione con il Governo nazionale – molte aree furono interessate da nuovi insediamenti, oltre che da investimenti per innovazioni di processo e di prodotto con ampliamento di stabilimenti già da tempo in attività.

### ***La geografia dei nuovi investimenti al netto di quelli finanziati dalla 488/92.***

Nel Foggiano si insediarono la BMP (fusioni in lega di alluminio per l'automotive), la Riva Calzoni S.p.A. e la controllata Riva Wind Turbines (RWT) S.r.l., per montare impianti eolici destinati al Subappennino, mentre fu ampliato il pastificio Barilla (inaugurato nel giugno del '99), con il raddoppio della sua capacità produttiva e il miglioramento dell'automazione. La Regione poi – dopo la desistenza dell'Enel e grazie alla liberalizzazione del settore elettrico avviata dalla legge Bersani – invitò l'Edison a costruire a Candela nel Subappennino dauno meridionale, presso pozzi metaniferi ancora inutilizzati, una centrale a turbogas, deliberata anni addietro dal CIPE con una potenza di 780 MW da localizzarsi fra Candela e Ascoli Satriano. L'impianto, con un solo modulo da 370 megawatt, dopo l'iter autorizzativo previsto per le nuove centrali, è stato costruito a Candela dal 2002, con l'elettrodotto verso Foggia di trenta chilometri, e inaugurato il 24 ottobre 2005: l'investimento è stato di 450 miliardi di lire (232,5 milioni di euro).

Nell'area industriale di Bari, i nuovi insediamenti confermarono la sua vocazione nella metalmeccanica in cui oggi spicca l'automotive con le grandi fabbriche di Bosch, Magneti Marelli, Getrag, Graziano Trasmissioni, Skf, dei pneumatici Bridgestone, e il loro indotto.

Nel 1996 si insediò la multinazionale tedesca Getrag che raggiunse gli 850 occupati. L'investimento, per poco più di 400 miliardi di lire, ottenne un finanziamento di 30 miliardi anche dalla Regione per la formazione del personale. Quel gruppo, leader mondiale nei sistemi di trasmissione, assistito dall'Ente nella scelta del sito, ottenne dal Ministero del Tesoro un contratto di programma per il nuovo stabilimento e il centro ricerche, destinati alla fabbricazione di cambi manuali per Fiat e General Motors.

Poco dopo, l'altra multinazionale tedesca Bosch – acquisì l'impianto barese della Allied Signal per apparati frenanti con 750 dipendenti – con l'altra sua società Tecnologie Diesel Italia avviò in una nuova fabbrica la produzione di sistemi ad iniezione per auto con altri 750 addetti ed un investimento di 120 miliardi di lire. Essa, inoltre, realizzò il Centro Studi Componenti per Veicoli S.p.A. con attività di R&S del *common rail*, sviluppato proprio a Bari dall'équipe del dott. Mario Ricco e poi brevettato in tutto il mondo. Anche la Bosch, rafforzando l'automotive, realizzò gli investimenti con un contratto di programma e con finanziamenti della Regione per la formazione professionale. Getrag e Bosch, dunque, hanno consolidato il polo della componentistica per auto nell'area barese.

Si insediò anche la Bilfinger & Berger, fra le maggiori imprese edili tedesche, con la sua divisione ambiente e un moderno stabilimento per decoibentare carrozze ferroviarie, con poco più di 40 unità lavorative. La società fu individuata e poi assistita nella fase insediativa dalla task force regionale per reimpiegarvi addetti in esubero della Calabrese Veicoli Industriali di Bari.

La task force, inoltre, promosse l'intervento del Gruppo lombardo Brivio che acquisì il ramo d'azienda della vecchia Calabrese Veicoli Industriali, rilanciandola con il marchio Calabrese S.p.A: si consentì così il reimpiego di 250 suoi addetti.

La Finmeccanica, a sua volta, dopo il forte sostegno delle Istituzioni locali alla vertenza sindacale della Breda Fucine Meridionali, già controllata dall'Efim e poi investita dalla sua liquidazione, ne acquisì il ramo d'azienda produttore di armamento ferroviario, rioccupandovi 120 addetti.

La Osram (gruppo Siemens), insediata dal 1972, avviò una nuova linea di lampade fluorescenti a basso consumo energetico e nel '99 raggiunse i 432 occupati. La multinazionale Usa Owens Illinois, leader mondiale nel settore del vetro, acquisì l'Avir e il suo impianto nell'area industriale barese per contenitori di bevande. La Regione favorì poi l'insediamento a Bitritto, nell'hinterland di Bari, di una grande software house della multinazionale Usa EDS, operante nell'Ict; l'investimento, pari a 50 miliardi di lire (25,8 milioni di euro), creò 500 occupati. Infine, il pacchetto azionario della Olivetti Ricerca fu rilevato dalla olandese Wang con il mantenimento al lavoro di più di 200 persone.

Nell'area di Brindisi fra il '95 e il 2000 gli investimenti di imprese esterne riguardarono la ricostruzione, dopo l'esplosione del 1977, di uno dei maggiori impianti europei di cracking per produzione di polietilene a media e alta densità ad opera di Polimeri Europe, joint-venture fra Union Carbide ed Enichem. L'investimento ammontò a 400 miliardi di lire (206,6 milioni di euro). Successivamente la Celtica Ambiente, società italo-svizzera, selezionata dalla task force, acquisì parte del sito e l'intera forza lavoro della EVC per realizzarvi un impianto di smaltimento rifiuti con torcia al plasma; la EVC aveva dismesso la sua fabbrica non più economica, concentrando nel polo di Marghera le produzioni di Pvc e Cvm.

Si insediarono poi le Officine Aeronavali del gruppo Alenia Aeronautica/Finmeccanica, per manutenzioni e modifiche di velivoli e si potenziarono lo stabilimento per elicotteri dell'Agusta-Finmeccanica, in collaborazione con l'inglese Westland e l'impianto allora della

Fiat-Avio – ed ora controllata dal Fondo statunitense Cinven – per la costruzione e revisione di motori aerei.

Anche nella provincia di Taranto si effettuarono fra il '95 e il 2000 investimenti sia *greenfield* sia *brownfield*, dalla siderurgia e metallurgia al tessile, dall'aeronautica alla logistica portuale. Il più importante fu l'acquisizione nell'aprile del 1995 del più grande impianto siderurgico europeo a ciclo integrale, sino ad allora dell'IRI, da parte del Gruppo Riva, che avviò dal 1996 investimenti per ammodernamenti tecnologici e contenimento dell'impatto ambientale, pari fra il 1995 e il 2000, a 1.144 milioni di euro.

Si insediarono inoltre la multinazionale Sural con lavorazioni dell'alluminio con 232 occupati e, accanto ad essa, la Fonderie S.p.A. per la produzione di 30 tonnellate all'anno di billette e pani di alluminio con 68 dipendenti. A Ginosa e Castellaneta, sempre nel Tarantino, si localizzarono due opifici per filati del Gruppo Miroglio; l'occupazione raggiunse a regime i 400 addetti.

Sul molo polisettoriale del porto di Taranto, inoltre, la Regione promosse l'arrivo dell'Evergreen, multinazionale di Taiwan, che insediò un terminal container per la movimentazione a regime di oltre 2 milioni di teu con un investimento di 350 miliardi di lire (quasi 181 milioni di euro) e 500 nuovi occupati. L'Evergreen, ottenuto un contratto di programma dal Ministero del Tesoro, concordò con l'Autorità Portuale l'uso di oltre 300.000 mq del molo, divenuto così uno dei maggiori hub per il traffico merci nel Mediterraneo. A Grottaglie, l'Atitech-Alitalia, ripristinò un capannone di Alenia Aeronautica per manutenzioni di velivoli passeggeri. L'investimento ammontò a 60 miliardi di lire (quasi 31 milioni di euro), con 80 addetti.

In Puglia dunque il quinquennio 1995-2000 è risultato fra i più intensi del dopoguerra ai fini della sua crescita industriale.

*Alcuni atti e documenti istituzionali*



**(ALL. A)**

CONFERENZA INTERNAZIONALE  
LE COMUNITA' LOCALI E REGIONALI DI FRONTE AI FLUSSI MIGRATORI  
MEDITERRANEI:  
DALL'INTOLLEZZANZA ALLO SVILUPPO

BARI (ITALIA), 2-3 OTTOBRE 1997

I partecipanti alla Conferenza di Bari "Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei dall'intolleranza allo sviluppo" rappresentanti di autorità locali e regionali, parlamenti nazionali, governi ed organizzazioni europee non governative:

1. Ringrazio vivamente il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa e la Regione Puglia per l'organizzazione di questa conferenza. In particolare, tengo ad esprimere la loro gratitudine alle autorità regionali per la calorosa accoglienza che è stata loro riservata.
2. Avendo scambiato le proprie rispettive esperienze e proposto soluzioni in vista di una migliore gestione dei fenomeni migratori e delle relative conseguenze nei paesi di provenienza e di accoglienza dei migranti.
3. prendono atto
  - che le comunità locali e regionali europee sono sempre più disposte ad assumersi responsabilità in applicazione del principio di sussidiarietà.
  - che per quanto riguarda le cause dei fenomeni migratori le stesse sono determinate dagli squilibri demografici e socio-economici che interessano i Paesi del bacino mediterraneo, nonché dalla instabilità politica e istituzionale che perdura in alcuni di essi.
4. Considerato quanto sopra, ritengono:
  - a. che per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei migranti, ma situazione di pace e di vita democratica, costituisca la conditio sine qua non per il loro sviluppo economico sostenibile, sulla base di investimenti e di scambi economici e che le "Ambasciate della Democrazia Locale create sotto gli auspici del Congresso dei

poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa possono rappresentare uno strumento utile a tal fine.

b. che per quanto riguarda i paesi di destinazione degli emigrati:

le politiche nazionali ed europee concernenti l'immigrazione costituiscano degli strumenti di intervento necessari ma non sufficienti e che le autorità locali e regionali, in applicazione del principio di sussidiarietà, devono poter partecipare alla gestione dei flussi migratori sulla base di un allargamento delle proprie competenze e di maggiori disponibilità finanziarie, soprattutto in rapporto al co-finanziamento che regolamenti i fondi europei;

- le Città e le Regioni mediterranee europee costituiscono delle zone di frontiera e che in questa prospettiva, è indispensabile che, in applicazione della Convenzione di Madrid del 1980 sulla cooperazione transfrontaliera delle comunità o autorità territoriali e del suo protocollo numero 2 dedicato alla cooperazione internazionale, queste ultime rafforzino la loro collaborazione soprattutto sulla base di Accordi di collaborazione, di gemellaggi e di ogni altra forma di cooperazione;

- di dover lottare contro qualsiasi forma di razzismo e di intolleranza, considerando che gli immigrati non sono dei dati statistici ma delle persone e che, in tale ottica, esse devono sempre essere accolte nel rispetto dei loro diritti fondamentali, tenuto anche conto dell'interesse di non limitare la libera circolazione ai soli beni e capitali ma di estenderla anche a tutte le persone;

- che la questione dei flussi migratori non deve essere considerata come un problema di ordine pubblico, che il trattamento degli immigrati clandestini deve iscriversi nel rispetto della dignità umana, che questi ultimi non sono per definizione dei criminali e che occorre dare priorità dal livello locale fino a quello internazionale, a una ferma politica di lotta contro i trafficanti e i procacciatori di mano d'opera e contro tutti gli affiliati all'organizzazione del lavoro clandestino, comprese le imprese che ne approfittano.

5. Prendono nota, con interesse, della disponibilità della Regione Puglia, nella sua qualità di regione frontiera di accogliere un osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee quale strumento di valutazione e di promozione di politiche rivolte alla mobilità e all'integrazione delle popolazioni interessate.

6. Nel quadro della costruzione europea i partecipanti:

a. riconoscono l'importanza dell'integrazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, ma considerano che l'evoluzione della situazione demografica politica, economica nel bacino del Mediterraneo, merita una attenzione altrettanto importante;

b. valutano necessario adattare i concetti giuridici di nazionalità e di cittadinanza affinché ciascun individuo possa vivere in pieno diritto con delle identità molteplici, favorire la concertazione tra i paesi di destinazione e dei paesi d'origine ed associare le comunità locali e regionali delle due rive del Mediterraneo.

7. Ritengono, che la partecipazione attiva degli stranieri alla vita pubblica locale costituisca un fattore importante d'integrazione degli immigrati e, per questa ragione, invitano gli Stasi membri del Consiglio d'Europa a firmare e ratificare la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale, nonché la Convenzione sullo statuto dei lavoratori immigrati. In via complementare, occorre favorire l'acquisizione della nazionalità nei diversi paesi europei, in vista della costituzione di una cittadinanza europea.

8. Considerano che il Consiglio d'Europa, conformemente al suo ruolo di precursore nella gestione solidale delle questioni europee e parallelamente alle sue attività di sostegno allo sviluppo in favore dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, possa contribuire alla promozione e, se necessario, al coordinamento di taluni progetti di cooperazione decentrata riguardanti la gestione dei flussi migratori da parte delle comunità territoriali delle rive nord est e sud attraverso il suo Congresso dei Poteri Locali e Regionali e il suo Centro Nord-Sud. Quest'ultimo, grazie alla sua struttura quadripartita (governi, parlamenti, poteri locali e regionali e ONG) potrebbe contribuire all'informazione, alla valutazione ed alla sensibilizzazione del pubblico sulle questioni legate alle migrazioni nel bacino del Mediterraneo.

9. Raccomandano al Congresso dei Poteri Locali e regionali del Consiglio d'Europa di:

A. sviluppare maggiormente le sue relazioni con gli interlocutori dei paesi della riva sud ed est del Mediterraneo allo scopo di realizzare una cooperazione decentrata locale e regionale attiva per promuovere la democrazia ed il partenariato interregionale;

B. impegnarsi affinché i principi democratici della Carta europea dell'autonomia locale

siano conosciuti e presi in considerazione anche nei paesi della riva sud del bacino mediterraneo, conformemente alle raccomandazioni contenute nelle conclusioni della Conferenza su "la democrazia locale Nord-Sud: la Carta europea dell'autonomia locale in azione" che si è tenuta a Malta dal 14 al 16 marzo 1996.

C. contribuire, nel quadro di una politica mediterranea del Consiglio d'Europa, alla promozione e, ove ve ne fosse bisogno, al coordinamento dei progetti di cooperazione realizzati dalle comunità territoriali del bacino mediterraneo, soprattutto nel settore dei fenomeni migratori.

10. Prendono atto dell'azione di sostegno finanziario del Fondo di sviluppo sociale del Consiglio d'Europa in favore dei progetti destinati a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nei paesi membri del Fondo e auspicano che tale Fondo continui e rinforzi il più possibile questa azione nel quadro delle sue disposizioni statutarie. Essi invitano a questo riguardo non soltanto i Governi ma anche le Regioni e i Poteri locali a tenere conto delle possibilità di ricorso al Fondo per la realizzazione di investimenti in questo settore.

11. Lanciano un appello all'Unione Europea affinché essa contribuisca alla fissazione di regole comuni a proposito dei flussi migratori nel bacino mediterraneo e riconosca il carattere frontaliere delle comunità territoriali mediterranee nel momento in cui queste intraprendono delle azioni di cooperazione transfrontaliera o interterritoriale allo scopo di promuovere dei progetti concreti d'accoglienza degli immigrati e di sviluppo dei paesi d'origine.

**(ALL. B)**

CONGRESSO DEI POTERI LOCALI E REGIONALI DEL CONSIGLIO D'EUROPA

RAPPORTO SULLA CONFERENZA

"LE COMUNITA' LOCALI E REGIONALI DI FRONTE AI FLUSSI MIGRATORI NEL  
MEDITERRANEO: DALL'INTOLLERANZA ALLO SVILUPPO"

Prof.Salvatore Distaso

Strasburgo, 28 maggio 1998

## RAPPORTO SULLA CONFERENZA

"LE COMUNITA' LOCALI E REGIONALI DI FRONTE AI FLUSSI MIGRATORI NEL  
MEDITERRANEO: DALL'INTOLLERANZA ALLO SVILUPPO"

Il Congresso dei Poteri Locali e Regionali (CPLRE), organo del Consiglio d'Europa, in piena adesione alla Dichiarazione di Vienna, sottoscritta dai Paesi membri del Consiglio d'Europa il 9 ottobre 1993, ha riservato particolare attenzione al fenomeno delle migrazioni internazionali, con specifico riferimento a quello che interessa il bacino del Mediterraneo.

Su tale fenomeno migratorio è bene soffermarsi sulla duplice natura che lo alimenta, ma solo per attirare l'attenzione sul fatto che quello odierno, frutto del cedimento di sistemi statuali o di tensioni etniche (ci si riferisce al fenomeno albanese, a quello curdo ed, ancora, a quello, potenziale, che interessa le popolazioni del Kosovo), preannuncia quello più consistente che interesserà, nell'arco temporale 1998-2000, le popolazioni della riva sud del Mediterraneo interessate da una forte esplosione demografica, con un picco massimo previsto per l'anno 2004.

Il CPLRE, dopo aver organizzato la IV Conferenza delle Regioni Mediterranee (Cipro, settembre 1995), ed aver attivamente partecipato alla Conferenza di Palma di Majorca, (ottobre 1996, sul tema "Le Comunità Locali e Regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo") ha richiamato l'attenzione, in tale ultima sede, sul fatto che "alla ricchezza delle analisi quali-quantitative ed all'indiscusso impegno nel mantenere vivo l'interesse su una problematica che diventerà sempre più emergente per tutte le realtà locali e regionali, non corrisponde un adeguato impulso per conseguenti azioni operative da parte dei Governi Centrali".

Di fronte a tale stato di fatto ed ai prevedibili sviluppi deteriori che il richiamato fenomeno può determinare in termini di intolleranza, costi sociali e di diffusa instabilità riferita alle realtà territoriali del Mediterraneo, questo Congresso, accogliendo l'invito della Regione Puglia, ha reso possibile, come è noto, lo svolgimento, a Bari, nell'ottobre scorso, della Conferenza Internazionale "Le Comunità Locali e Regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo".

In tale sede, il Prof. Cagiano De Azevedo, Preside della facoltà di Economia e Commercio

dell'Università di Roma, incaricato di presentare la specifica relazione di base, ha avuto l'opportunità di rivisitare analisi ed aspetti del fenomeno considerato, di attualizzare i dati demografici alla base del fenomeno e di ricondurre ad unità le indicazioni delle Istituzioni Europee nel quadro delle Conferenze del Cairo, di Barcellona e di Palma di Majorca, offrendo un quadro di riferimento articolato e complesso che ha posto l'accento, in via prioritaria:

- sulla consistenza dell'incremento migratorio relativa a 12 Paesi dell'Unione Europea (riferita al 1995) che, con 746 mila unità, superando l'incremento naturale pari a circa 346 mila unità si è confermata quale principale componente della crescita della popolazione;
- sulle cause che alimentano tali flussi, prodotte essenzialmente dagli squilibri demografici ed economici tra i Paesi delle due rive del Mediterraneo (con motivazioni da ricercare "nelle riunificazioni familiari e nei matrimoni", nei Paesi mete tradizionali di migrazione o "dalla ricerca di lavoro" nei Paesi in cui l'immigrazione è recente) o, ancora, da "fattori politici" (quali guerre, persecuzioni, conflitti etnici, destinati probabilmente a protrarsi nel tempo, in attesa del tanto auspicato "ordine mondiale);
- sui fattori che favoriscono l'ampiezza del fenomeno ( il trasporto aereo, a costi moderati, che abbatte il fattore distanza; la crescente diffusione delle informazioni attraverso i continenti; lo sviluppo di imprese clandestine che organizzano l'immigrazione illegale).

La citata relazione di base ha riproposto l'importanza di rafforzare le politiche di intervento rivolte al contenimento di tale fenomeno e chiamate, quindi, a sostenere lo sviluppo economico delle aree di emigrazione.

Tanto in considerazione del fatto che, lo sviluppo di tali aree, infatti, appare, ancora oggi, molto spesso, affidato, quasi unicamente, ai flussi di denaro che gli emigrati riservano ai Paesi di origine (in Marocco il 25% delle entrate totali in valuta sono costituite da rimesse degli emigranti) ed alla professionalità acquisita dagli stessi che, talvolta, può tradursi, nel processo della cosiddetta immigrazione di ritorno, in fattore di sviluppo per tali aree.

Tale relazione di base, inoltre, ha posto l'accento sulla necessità di attuare le richiamate politiche attraverso il rafforzamento della cooperazione decentralizzata che abbia come attori principali dello sviluppo le comunità locali, tanto dei Paesi di emigrazione che di immigrazione, chiamate a definire una nuova, specifica "politica regionale che dovrà essere

messa in opera su basi negoziate ed istituzionali".

Tale politica regionale è chiamata ad attivare ogni utile azione rivolta:

- al contenimento ed alla riduzione del debito esterno dei Paesi di emigrazione che, se non controllato, potrebbe generare tensioni politiche ed ulteriori squilibri demografici;
- all'attivazione di specifiche forme di coordinamento, fra aiuti bilaterali e aiuti multilaterali, fra aiuti pubblici ed investimenti privati, per migliorare l'utilizzazione delle risorse ed aumentare il grado di efficienza e di efficacia degli interventi programmati;
- alla verifica delle compatibilità relative alle politiche di liberalizzazione economica sul sistema economico delle aree di emigrazione e sull'impatto riveniente dagli stessi aiuti alimentari, che potrebbero, se assicurati senza opportune valutazioni di carattere sociale, determinare riduzione di occupazione e generare una più forte diffusa propensione all'emigrazione.

Abbiamo motivo di ritenere che la Conferenza di Bari abbia avuto il merito:

a) di approfondire i punti fondamentali che emergono dalle raccomandazioni finali della Conferenza del Cairo che si riconducono ai temi:

- dell'imprescindibile necessità di promuovere l'integrazione degli immigrati nel Paese ospitante;
- del rafforzamento della cooperazione internazionale come unica via da percorrere per ridurre i flussi migratori;

b) di ricercare le reali opportunità che si dischiudono in ordine agli obiettivi delineati in sede di Conferenza Euro - Mediterranea di Barcellona riconducibili, essenzialmente, ad azioni rivolte:

- alla definizione di una zona comune di pace e stabilità; alla creazione di una zona di prosperità comune con un'area di libero scambio e con l'aumento sostanziale dell'appoggio finanziario dell'Unione degli altri Paesi Partenaires;
- a sviluppare le risorse umane, promuovendo gli scambi e la comprensione tra le diverse culture.
- al sostegno del programma MEDA, immaginato per favorire gli investimenti privati ed europei nell'area interessata;

c) di avviare processi operativi, azioni concrete, in piena adesione alle stesse

raccomandazioni definite in sede di Conferenza di Palma di Maiorca che ritengo, in questa sede, dover richiamare all'attenzione di questo Congresso e che hanno evidenziato la necessità di:

- aumentare la cooperazione istituzionale con una maggiore partecipazione dei Paesi a Sud e a Nord del Mediterraneo alle attività del Consiglio d'Europa; ampliare il dialogo culturale; creare una task force all'interno del Consiglio d'Europa che coinvolga tutti i Partenaires della cooperazione decentralizzata e rafforzare gli organi di cooperazione regionale come il Consiglio dell'Unione di Maghreb, il Consiglio dell'Unità economica araba e la zona araba di libero scambio;
- istituire un osservatorio o una fondazione che funzioni come una rete di corrispondenti dello stesso tipo di quella dell'OCDE - SOPEMI, per raccogliere i dati statistici sulle tendenze demografiche, le migrazioni e l'evoluzione economica e sociale nella Regione Mediterranea e che permetta di avere un raffronto sulle statistiche nazionali in campo migratorio;
- effettuare delle politiche di aiuto allo sviluppo che mirino essenzialmente all'alleggerimento del debito pubblico per i Paesi più poveri, al trasferimento delle tecnologie, anche di quelle considerate obsolete al nord, ma che possono essere creatrici di impiego al Sud, alla nascita di piccole e medie imprese e attività nel settore agricolo;
- attuare delle iniziative nel campo sociale, economico e politico dando priorità assoluta alla formazione del capitale umano, all'educazione, alla sanità, al miglioramento della condizione della donna, promozione di quelle riforme istituzionali che rafforzino la legittimità dei Governi.

La Conferenza di Bari, per le modalità organizzative prescelte, per la forte partecipazione assicurata dai rappresentanti istituzionali, ha consentito di registrare concrete possibilità:

- di rafforzare i processi di integrazione socio-economico-culturali sulla base di Accordi di Collaborazione, di gemellaggi e di altre forme di collaborazione;
- di potenziare la rete delle "Ambasciate della Democrazia Locale" al fine di favorire, nei Paesi di provenienza dei migranti una situazione di pace, di vita democratica, *conditio sine qua non*, per assicurare uno specifico sviluppo economico sostenibile;
- di attivare, con maggiore determinazione, specifiche iniziative da parte del sistema delle

autonomie locali, avendo riguardo al cosiddetto co-finanziamento che regola i fondi europei ed in piena adesione al principio di sussidiarietà. In ordine a tale principio, da più parti, si sono evidenziate le motivazioni che lo rendono imprescindibile nella attivazione delle politiche di intervento in parola e che trovano ragione:

- nel carattere frontaliero dei territori interessati e nel primario coinvolgimento delle autorità locali;
- nella migliore possibilità di coinvolgere localmente gli attori economici e sociali per specifici programmi commerciali ed umanitari;
- nelle migliori condizioni per utilizzare i fondi e per rendere più diffuso il benessere.

La Conferenza di Bari, immaginata per sensibilizzare i Governi centrali, il Sistema delle Autonomie e le organizzazioni intergovernative sulla tematica in parola e per offrire, a tali realtà istituzionali, ogni utile indicazione in ordine alle possibili politiche di intervento da definire per aggredire il fenomeno dei flussi migratori, ha permesso non solo di rivivere lo scenario che, anni addietro, si è imposto all'attenzione di altre realtà regionali dell'Europa, ma anche di registrare l'entità stessa di tali fenomeni, le misure adottate in termini di accoglienza di integrazione e di sostegno alle aree di emigrazione e di verificare i risultati di tali misure.

Ci riferiamo, in particolare, alla politica di integrazione nella Città-Regione di Bruxelles, alla integrazione degli stranieri nella Regione di Vallonia, alla cooperazione tra la Regione Andalusia ed il Regno del Marocco, alle esperienze, sempre nel campo della cooperazione, tra la Regione Languedoc-Roussillon e le Autorità Tunisine, alle stesse iniziative promosse dalla Regione Puglia nei confronti dell'Albania ed agli sviluppi delle relazioni socio-economico-culturali tra le richiamate realtà territoriali.

Tale patrimonio di esperienze vissute, di risultati acquisiti, unitamente, ad elementi di valutazione che attengono ai dati demografici dell'area del Mediterraneo, al patrimonio di conoscenza in ordine alla situazione geo-politica della stessa area ed agli stessi indirizzi delle Istituzioni europee emerse in sede delle citate Conferenze, non può essere disperso, deve poter essere analizzato in una sede adeguata, in un Osservatorio Europeo, Interregionale da porre al servizio di quanti sono chiamati a tradurre le intuizioni in azioni concrete, chiamato ad intervenire sugli scenari per salvaguardare l'uomo, le famiglie, i

popoli.

La Regione Puglia, particolarmente, investita dal fenomeno dei flussi migratori, Regione di Frontiera, come altre lo saranno nel Mediterraneo, ritiene di poter svolgere un ruolo propulsivo al servizio dell'uomo, delle istituzioni e crede, fortemente, in questo primo passo rappresentato dalla costituzione dell'Osservatorio. La Puglia, ad esempio, auspica che al più presto il Governo nazionale riconosca tale ruolo.

Tale strumento immaginato non solo per studiare i fenomeni ma, anche, per elaborare, con il concorso di altre realtà regionali e locali, politiche di intervento rivolte all'accoglienza, all'integrazione ed allo sviluppo delle aree di emigrazione, è essenziale per la definizione di un progetto che, partendo dall'entità del fenomeno, dai valori umani che esprimono le popolazioni interessate e con il più ampio coinvolgimento delle Autorità nazionali e delle Istituzioni internazionali, sia in grado di incidere, con elevati gradi di efficienza e di efficacia, sul contesto socio-economico del Mediterraneo.

Nel riproporre alla attenzione dello stesso Ufficio di Presidenza del CPLRE, svoltosi a Lecce il 2 e 3 febbraio 1998, la necessità di uno strumento per porre in essere le strategie che di fatto sono ben definite, è stato evidenziato che "Il luogo naturale per assicurare il necessario raccordo e coordinamento con tutte le istituzioni interessate non può che essere rappresentato da un Osservatorio Europeo, Interregionale delle Migrazioni Mediterranee, quale strumento di valutazione del fenomeno e di promozione di politiche di sviluppo, di accoglienza di integrazione".

Abbiamo motivo di ritenere che solo dando vita a tale momento di raccordo e di coordinamento per le politiche riferite ai flussi migratori si potrà, nel concreto, assicurare la più forte sinergia tra tanti strumenti che oggi, molto spesso, operano senza una visione di insieme, senza la sistematicità di quei necessari impulsi che trasformano tanti pur preziosi tasselli in un mosaico.

Pensiamo a tutte le possibili sinergie che possono essere sviluppate dal Fondo di Sviluppo Sociale del Consiglio d'Europa, chiamato a sostenere progetti destinati a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nei Paesi membri del Fondo, ai Programmi INTERREG e MEDA dell'Unione Europea, ad altri strumenti da potenziare e/o da attivare per affrontare quella che sarà la vera, la prima sfida del terzo millennio.

Ma l'Osservatorio potrà svolgere un ruolo di maggiore spessore perché, se validamente sostenuto, potrà incidere sulla stessa definizione delle politiche di intervento nazionali e dell'Unione Europea nella qualità di soggetto, autorevole, del Sistema delle Autonomie.

L'Osservatorio, infatti, potrebbe essere il naturale supporto tecnico-istituzionale, in tema di flussi migratori, del Sistema delle Autonomie che, ora, è chiamato a svolgere un ruolo di non poco momento nell'Unione Europea, attraverso il Comitato delle Regioni che, istituito con il Trattato di Maastricht ha visto rafforzare i propri poteri con il Trattato di Amsterdam. Abbiamo riferito, in precedenza, alle strategie che, di fatto, le citate Conferenze Internazionali hanno ben delineato; ma queste strategie richiedono, anche, un forte impegno da parte di tutti noi per costruire i punti di forza funzionali a rendere le stesse operative.

Occorre in primo luogo assicurare una forte azione di sensibilizzazione nei confronti di altre realtà territoriali ed Istituzionali del Mediterraneo, perché il principio di sussidiarietà, nell'attuazione delle politiche per il Mediterraneo, possa esprimersi nel più ampio significato del termine.

Tanto in considerazione del fatto che solo con queste modalità si potranno assicurare nell'attuazione delle politiche di sviluppo adeguati controlli sociali e più ampie garanzie di partecipazione democratica per pervenire ad una reale diffusione del benessere.

Senza tali garanzie potremmo determinare nelle aree di emigrazione grandi ricchezze e grandi povertà, lasciando insoluto il problema dei flussi migratori, anzi, aggravando lo stesso.

Ma occorre anche verificare, come accennavo innanzi, la compatibilità di tutte le altre politiche, gli effetti reali sull'intera area di emigrazione determinati dalla cosiddetta "società del benessere" per evitare che quello che si concede con la destra venga tolto con la sinistra.

Questo sul fronte delle politiche di sviluppo per i Paesi della riva sud ed est del Mediterraneo, ma ritengo di dover ritornare sui temi legati all'accoglienza ed all'integrazione che interessano più direttamente il continente europeo.

Nella mia qualità di Presidente della Regione Puglia, ho avuto modo di ricordare, a Lecce, all'Ufficio di Presidenza di questo Congresso che senza alcun programma le persone coinvolte da tale fenomeno "saranno facile preda della malavita organizzata che riuscirà ad

utilizzare i flussi migratori, come del resto già avviene, per attività illecite".

E qui i poteri locali e regionali non possono essere lasciati soli nell'affrontare questa emergenza né possono denunciare, soltanto, la insufficiente attenzione che viene riservata dai Governi centrali. Occorre agire, insieme, oggi, per non essere travolti, domani.

Per dare risposte concrete a tutto questo abbiamo pensato all'Osservatorio, uno strumento, essenzialmente, al servizio della persona.

Il tema della Conferenza di Bari ha voluto richiamare l'attenzione sulla necessità di assicurare, per il superamento delle problematiche connesse con i flussi migratori, un percorso che partendo dall'intolleranza (che, in forma contenuta, è stata, comunque, registrata in Puglia, e che non va sottovalutata) porti allo sviluppo (che tutti possiamo e siamo chiamati a promuovere).

Rinvio agli atti della Conferenza di Bari le analisi, le amare esperienze di chi vive sulla propria pelle l'ignoranza del razzismo.

Noi siamo chiamati a dare risposte forti a questo fenomeno per prevenire possibili scenari dolorosi per tanti popoli, per l'Europa.

Sappiamo, per certo, che il richiamato fenomeno, frutto amaro di ideologie che hanno fallito e di altri sistemi resi miopi dall'egoismo, può sviluppare, se non affrontato per tempo, forme di intolleranza, di destabilizzazione per la nostra Europa, per il Mediterraneo; può diventare se ben governato, con impegno e con responsabilità, un'occasione per assicurare alle aree interessate migliori condizioni di sviluppo e con queste un più forte processo di integrazione socio-economica-culturale per il bacino del Mediterraneo.

Siamo chiamati, tutti, a costruire una società multietnica che può essere edificata non solo sui valori umani che hanno informato e caratterizzato la nostra civiltà, ma anche immaginando oggi le future tensioni del domani, per prevenirle.

Ma per far questo occorre dotarsi di strumenti idonei, di politiche adeguate e la più forte consapevolezza che nell'alto tasso di natalità dei paesi delle rive sud ed est del mediterraneo e nel deficit democratico dell'Europa si può ben leggere la storia futura della nostra civiltà.



**(ALL. C)**



**Congress of Local and Regional Authorities of Europe  
Congrès des pouvoirs locaux et régionaux de l'Europe**

**QUINTA SESSIONE**

**(Strasburgo, 26-28 maggio 1998)**

**RISOLUZIONE 69 (1998)<sup>1</sup>**

**SULLA**

**COOPERAZIONE E SUI FLUSSI MIGRATORI  
NEL BACINO DEL MEDITERRANEO**

---

<sup>1</sup> Discussa e adottata dal Congresso il 28 maggio 1998, terza seduta (ved. doc. Cg (5) 12, progetto di Risoluzione presentato dal Sig. S. Distaso, Relatore).

Ris.69

Il Congresso,

1. prendendo atto della Relazione sulla Conferenza intitolata "Le collettività locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo", che si è svolta a Bari (Italia) dal 2 al 3 ottobre 1997, presentata dal Sig. Salvatore Distaso, Presidente della Regione Puglia;
2. Felicitandosi per il successo di tale Conferenza, coorganizzata dal Congresso e dalla Regione Puglia;
3. Appoggiando pienamente la dichiarazione finale di tale Conferenza, segnatamente per quanto riguarda la necessità di avviare una cooperazione decentralizzata, locale e regionale, tra le rive nord, sud ed est del bacino del Mediterraneo in vista della promozione della democrazia locale e della collaborazione interregionale, in particolar modo nel campo dei problemi demografici e migratori;
4. Tenendo presenti:
  - a) le Risoluzioni 162 (1995), 200 (1989), 256 (1993) e 36 (1996) del CPLRE riguardanti le quattro Conferenze delle regioni mediterranee organizzate congiuntamente dal Congresso e dall'Assemblea Parlamentare dal 1985;
  - b) Le Raccomandazioni 1249 (1994) e 1329 (1997) dell'Assemblea Parlamentare, relative rispettivamente alla cooperazione nel bacino del Mediterraneo e al controllo della Conferenza mediterranea su popolazione, migrazioni e sviluppo, tenutasi a Palma di Maiorca dal 15 al 17 ottobre 1996;
  - c) la decisione del Comitato dei Ministri (1998) relativa al controllo della Conferenza menzionata al paragrafo 4(b) di cui sopra;
  - d) le disposizioni della Carta europea dell'autonomia locale relative all'azione esterna delle collettività locali e quelle della Convenzione-quadro sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, nonché della Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale;
5. Convinto che la cooperazione decentralizzata nel bacino del Mediterraneo è in grado di:
  - a) garantire meglio il soddisfacimento dei bisogni di base, come l'educazione, l'alimentazione e la sanità, nei paesi d'origine dei migranti, ma favorire ugualmente il consolidamento di istituzioni locali e regionali democratiche e pluraliste nel rispetto dei Diritti dell'Uomo e delle libertà fondamentali, conformemente ai principi contenuti nella Carta europea dell'autonomia locale;
  - b) creare alcune delle condizioni preliminari alla liberalizzazione degli scambi, come la modernizzazione dei sistemi d'amministrazione pubblica territoriale, il ritorno alla fiducia e le garanzie economiche date agli investitori stranieri, nonché l'incremento delle infrastrutture, segnatamente di comunicazione;

Ris.69

c) permettere l'avvio di politiche d'informazione e di scambi tra i protagonisti economici delle rive del Mediterraneo, la società civile nel suo complesso e in particolar modo le ONG attive nei diversi campi sociali e culturali;

d) favorire gli scambi a livello sociale, commerciale, tecnologico, scientifico e culturale in vista della creazione delle basi d'un vero e proprio mercato unico mediterraneo fondato sulle risorse umane e materiali locali;

e) stimolare le operazioni d'aiuto finanziario, gli investimenti, la formazione professionale, ma anche i programmi di cooperazione migratoria in vista della definizione, con le autorità territoriali dei paesi d'origine dei migranti, delle condizioni a partire dalle quali accetterebbero di contribuire al controllo delle correnti migratorie che superino i livelli previsti dai programmi di cooperazione;

f) garantire una migliore utilizzazione effettiva dell'aiuto allo sviluppo nelle città e regioni d'origine dei flussi migratori in cui è presa la decisione d'emigrare, decisione dettata da considerazioni nazionali e internazionali ma ugualmente determinata dalla pressione delle emergenze locali;

6. È determinato, nell'ambito della politica mediterranea del Consiglio d'Europa, a favorire le iniziative volte a incrementare la cooperazione decentralizzata tra le collettività territoriali delle rive nord, sud ed est del bacino del Mediterraneo, segnatamente tra le collettività territoriali a più diretto contatto con le popolazioni migranti;

7. Decide d'offrire un sostegno politico, tramite il suo patrocinio, all'iniziativa della Regione Puglia (Italia) volta alla creazione di un Osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee, organismo incaricato di raccogliere dati statistici sulle tendenze demografiche e migratorie nelle città e regioni del perimetro del Mediterraneo e di elaborare proposte d'intervento in quest'ambito a favore dell'istanza competente del Congresso;

8. È disposto a contribuire direttamente al coordinamento delle iniziative di cooperazione decentralizzata che, tra le collettività locali e regionali delle rive nord, sud ed est del Mediterraneo, mirano all'incremento dell'autonomia locale e della decentralizzazione, e ciò nell'ambito del suo Gruppo di Lavoro sulla cooperazione "euro-med" in materia di democrazia locale, in relazione con il suddetto Osservatorio e il Centro Nord-Sud di Lisbona;

9. A tal fine, incarica il Gruppo di Lavoro sulla cooperazione "euro-med" in materia di democrazia locale d'esaminare le concrete possibilità di creazione d'una Fondazione avente come vocazione, sotto gli auspici del Consiglio d'Europa e in particolar modo del Congresso, di percepire i finanziamenti e di coordinare le ricerche e i progetti volti a promuovere la cooperazione decentralizzata delle collettività locali e regionali delle rive nord, sud ed est del Mediterraneo a favore dell'autonomia locale e della decentralizzazione;

Ris.69

10. Chiede alle collettività territoriali degli Stati membri del Consiglio d'Europa di continuare a sviluppare progetti comuni di cooperazione decentralizzata con le collettività territoriali delle rive sud ed est del Mediterraneo, stabilendo contatti permanenti con l'Osservatorio, il Gruppo di Lavoro sulla cooperazione "euro-med" in materia di democrazia locale e il Centro Nord-Sud menzionati al paragrafo 8 di cui sopra.

**(ALL. D)**



**Congress of Local and Regional Authorities of Europe  
Congrès des pouvoirs locaux et régionaux de l'Europe**

**QUINTA SESSIONE**

**(Strasburgo, 26-28 maggio 1998)**

**RACCOMANDAZIONE 50 (1998)<sup>1</sup>**

**SULLA**

**COOPERAZIONE DECENTRALIZZATA E SUI FLUSSI MIGRATORI  
NEL BACINO DEL MEDITERRANEO**

---

<sup>1</sup> Discussa dal Congresso e adottata il 28 maggio 1998, terza seduta (ved. Doc. CG (5) 12, progetto di Raccomandazione presentato dal Sig. S. DISTASO, Relatore).

Il Congresso,

1. Prendendo atto della Relazione sulla Conferenza intitolata "Le collettività locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo", che si è tenuta a Bari (Italia) dal 2 al 3 ottobre 1997, presentata dal Sig. Salvatore Distaso, Presidente della Regione Puglia;

2. Felicitandosi per il successo di tale Conferenza, coorganizzata dal Congresso e dalla Regione Puglia;

3. Tenendo conto della dichiarazione finale adottata a conclusione dei lavori della Conferenza (in allegato) e segnatamente:

a) dell'iniziativa presa dalla Regione Puglia, in qualità di regione di frontiera, d'accogliere un osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee, iniziativa a cui il Congresso ha deciso d'apportare un sostegno politico mediante il suo patrocinio;

b) della necessità d'offrire, nell'ambito del suo Gruppo di Lavoro sulla cooperazione "euromed" in materia di democrazia locale, un quadro di coordinamento per le iniziative di cooperazione decentralizzata, locale e regionale, in vista della promozione della democrazia locale e della collaborazione interregionale tra le rive nord, sud ed est del bacino del Mediterraneo;

4. Ricordando:

a) le Risoluzioni 162 (1985), 200 (1989), 256 (1993) e 36 (1996) del CPLRE riguardanti le quattro Conferenze delle regioni mediterranee organizzate congiuntamente dal Congresso e dall'Assemblea Parlamentare dal 1985, e segnatamente gli elementi di tali risoluzioni relativi ai fenomeni migratori e alla cooperazione decentralizzata nel Mediterraneo;

b) la Raccomandazione 1329 (1997) dell'Assemblea Parlamentare relativa al controllo della Conferenza mediterranea su popolazione, migrazioni e sviluppo tenutasi a Palma di Maiorca dal 15 al 17 ottobre 1996, e segnatamente la proposta volta a favorire la creazione di un osservatorio incaricato di fornire dati statistici comparativi sulle tendenze demografiche e socioeconomiche e sui flussi migratori nell'area mediterranea, nonché l'incoraggiamento a stabilire legami diretti tra i poteri locali e regionali delle rive del Mediterraneo;

c) la decisione del Comitato dei Ministri relativa al controllo della Conferenza menzionata al paragrafo 4(b) di cui sopra, che invita segnatamente il suo Gruppo di Lavoro sulla cooperazione nel bacino del Mediterraneo (GL-Med) a riprendere in esame la questione dei flussi migratori nel Mediterraneo e di farne una relazione, nonché l'interesse manifestato dal Comitato dei Ministri per un rafforzamento dei legami tra l'Europa e il Sud e l'Est del Mediterraneo;

5. Tenendo presenti:

a) la Carta europea dell'autonomia locale, ratificata al giorno d'oggi da 30 Stati membri del Consiglio d'Europa e in particolare i suoi articoli 10 (paragrafo 3) che prevede che le collettività locali possono, nelle condizioni eventualmente previste dalla legge, cooperare con le collettività locali di altri Stati, 3 (paragrafo 1) sul concetto di autonomia locale e 4 (paragrafo 3) sul principio di sussidiarietà;

b) la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, detta Convenzione di Madrid, ratificata al giorno d'oggi da 20 Stati membri del Consiglio d'Europa, nonché il suo secondo protocollo aggiuntivo sulla cooperazione interterritoriale, recentemente aperto alla firma;

c) la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale;

d) il paragrafo 13 della Raccomandazione 20 (1996) del Congresso sulla Carta europea dell'autonomia locale che invita il Comitato dei Ministri a modificare la Carta in vista dell'adesione a quest'ultima da parte di Stati non membri aventi delle relazioni di cooperazione con gli Stati membri del Consiglio d'Europa;

6. Convinto che in materia di flussi migratori il principio di sussidiarietà deve essere considerato come il fondamento delle relazioni tra lo Stato e le collettività locali e regionali dato che, per quanto riguarda segnatamente il bacino del Mediterraneo, queste ultime:

a) sono, nella maggior parte dei casi, a causa del carattere di frontiera del loro territorio, le autorità più direttamente coinvolte;

b) hanno spesso competenze importanti nel campo dell'assistenza sociale, della promozione economica, dell'occupazione, della polizia, dell'educazione e della formazione;

c) beneficiano d'una posizione molto favorevole, a causa della prossimità dei protagonisti economici e sociali, per l'avvio di programmi d'azione commerciali e umanitari;

d) occupano la migliore posizione per utilizzare in modo ottimale i fondi concessi dai governi e dagli organismi di cooperazione internazionale;

7. Constatando:

a) le crescenti responsabilità delle collettività locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei;

b) la recente moltiplicazione delle relazioni di cooperazione decentralizzata, spontanee e non coordinate, tra le collettività locali e regionali delle rive del Mediterraneo;

c) il persistere degli squilibri all'origine dei fenomeni migratori nel bacino del Mediterraneo, come gli scarti di crescita demografica ed economica, l'instabilità politica, il mancato rispetto dei diritti fondamentali della persona;

d) la necessità di disporre nel campo dei flussi migratori, in particolar modo a livello delle collettività territoriali, di statistiche affidabili che permettano i confronti nazionali e l'elaborazione di politiche d'intervento più adatte in questo campo;

e) la necessità di trattare, in ogni situazione, la questione dei flussi migratori nel rispetto della dignità umana dei migranti, di favorire l'integrazione delle popolazioni migranti, lottando duramente contro tutte le persone che facciano ricorso, in modo organizzato, all'impiego illegale di manodopera straniera;

8. Considerando che:

a) un rafforzamento della cooperazione con i paesi del Sud e dell'Est del bacino del Mediterraneo è possibile segnatamente tramite l'approfondimento dell'autonomia delle collettività territoriali di tali paesi, nonché tramite una più grande partecipazione di questi ultimi alle attività del Consiglio d'Europa e segnatamente del Congresso dei poteri locali e regionali d'Europa;

b) è essenziale, nel campo dei flussi migratori e della cooperazione decentralizzata nel Mediterraneo, avviare un quadro operativo in seno al Consiglio d'Europa per poter garantire la partecipazione diretta delle collettività locali e regionali delle rive del Mediterraneo ad azioni coordinate nei suddetti settori;

9. Raccomanda alla Commissione europea, segnatamente nel quadro degli accordi euromediterranei d'associazione, dell'Agenda 2000 e dei suoi programmi MEDA e Ecos-Apertura Mediterraneo, di cooperare strettamente con le istanze interessate del Consiglio d'Europa in vista dell'avvio di progetti volti a rafforzare la cooperazione decentralizzata e la promozione della democrazia locale nei paesi del Sud e dell'Est del bacino del Mediterraneo e in particolare:

a) di sostenere politicamente e finanziariamente le attività di cooperazione del Congresso e segnatamente del suo Gruppo di Lavoro sulla cooperazione "euro-med" in materia di democrazia locale per realizzare gli obiettivi menzionati nel paragrafo 3(b) della presente raccomandazione e il paragrafo 9 della risoluzione n. ...;

b) d'apportare un sostegno finanziario all'iniziativa della Regione Puglia di accogliere un osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee (cfr. paragrafo 3(a) di cui sopra);

10. Raccomanda al Comitato dei Ministri:

a) d'apportare un sostegno politico all'iniziativa della Regione Puglia di accogliere un osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee (cfr. paragrafo 3(a) di cui sopra);

b) di prendere in considerazione un aumento sostanziale dei crediti del Congresso assegnati alla cooperazione Nord-Sud e segnatamente alla cooperazione decentralizzata delle collettività locali e regionali delle rive nord e sud del bacino del Mediterraneo (articolo S210 del bilancio del Congresso);

c) d'iscrivere, all'ordine del giorno d'una prossima riunione quadripartita tra il Consiglio d'Europa e l'Unione Europea, l'esame da parte di quest'ultima del suo possibile sostegno alle proposte contenute nella presente raccomandazione;

d) di proseguire in modo effettivo l'esame della questione dei flussi migratori nel Mediterraneo nel quadro del suo Gruppo di Lavoro sulla cooperazione nel bacino del Mediterraneo (GL-Med) e d'associare strettamente l'Assemblea Parlamentare e il Congresso alle attività di tale Gruppo di Lavoro;

e) d'invitare gli Stati membri interessati a:

1- ratificare la Carta europea dell'autonomia locale e segnatamente il suo articolo 10, paragrafo 3;

II- ratificare la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica a livello locale, nonché la Convenzione sullo statuto dei lavoratori migranti;

III- ratificare la Convenzione-quadro europea sulla cooperazione transfrontaliera delle collettività o autorità territoriali, detta Convenzione di Madrid, nonché i suoi due protocolli aggiuntivi;

IV- rafforzare e precisare le competenze specifiche delle collettività territoriali in materia di gestione dei flussi migratori, fornendo loro le risorse finanziarie necessarie all'esercizio di tali competenze;

V- riconoscere lo statuto di regione di frontiera alle collettività regionali che, per via della loro posizione marittima, devono far fronte a ingenti afflussi di popolazioni migranti;

11. Raccomanda al Fondo di Sviluppo Sociale del Consiglio d'Europa di proseguire e rafforzare la sua azione di sostegno finanziario a favore dei progetti destinati a migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei migranti nelle collettività locali e regionali dei paesi membri del Fondo.

Rac.50

Allegato

Dichiarazione finale della Conferenza Internazionale :

**"Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo"****Bari, (Italia), 2-3 Ottobre 1997**

I partecipanti alla Conferenza di Bari "Le comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei: dall'intolleranza allo sviluppo", rappresentanti di autorità locali e regionali, parlamenti nazionali, governi ed organizzazioni europee e non governative:

1. Ringraziano vivamente il Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa e la Regione Puglia per l'organizzazione di questa conferenza. In particolare, tengono ad esprimere la loro gratitudine alle autorità regionali per la calorosa accoglienza che è stata loro riservata.
2. Avendo scambiato le proprie rispettive esperienze e proposto soluzioni in vista di una migliore gestione dei fenomeni migratori e delle relative conseguenze nei paesi di provenienza e di accoglienza dei migranti.
3. Prendono atto :
  - che le comunità locali e regionali europee sono sempre più disposte ad assumersi responsabilità in applicazione del principio di sussidiarietà.
  - che per quanto riguarda le cause dei fenomeni migratori, le stesse sono determinate dagli squilibri demografici e socio-economici che interessano i Paesi del bacino mediterraneo, nonché dalla instabilità politica e istituzionale che perdura in alcuni di essi.
4. Considerato quanto sopra, ritengono:
  - a. che per quanto riguarda i Paesi di provenienza dei migranti, una situazione di pace e di vita democratica costituisca la *conditio sine qua non* per il loro sviluppo economico sostenibile, sulla base di investimenti e di scambi economici e che le "Ambasciate della Democrazia Locale" create sotto gli auspici del Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa possono rappresentare uno strumento utile a tal fine.
  - b. che per quanto riguarda i paesi di destinazione degli emigrati:
    - le politiche nazionali ed europee concernenti l'immigrazione costituiscano degli strumenti di intervento necessari ma non sufficienti e che le autorità locali e regionali, in applicazione del principio di sussidiarietà, devono poter partecipare alla gestione dei flussi migratori sulla base di un allargamento delle proprie competenze e di maggiori disponibilità finanziarie, soprattutto in rapporto al co-finanziamento che regola i fondi europei;

- le Città e le Regioni mediterranee europee costituiscono delle zone di frontiera e che, in questa prospettiva, è indispensabile che, in applicazione della Convenzione di Madrid del 1980 sulla cooperazione transfrontaliera delle comunità o autorità territoriali e del suo protocollo numero 2 dedicato alla cooperazione interterritoriale, queste ultime rafforzino la loro collaborazione soprattutto sulla base di Accordi di collaborazione, di gemellaggi e di ogni altra forma di cooperazione;
  - di dover lottare contro qualsiasi forma di razzismo e di intolleranza, considerando che gli immigrati non sono dei dati statistici ma delle persone e che, in tale ottica, esse devono sempre essere accolte nel rispetto dei loro diritti fondamentali, tenuto anche conto dell'interesse di non limitare la libera circolazione ai soli beni e capitali ma di estenderla anche a tutte le persone;
  - che la questione dei flussi migratori non deve essere considerata come un problema di ordine pubblico, che il trattamento degli immigrati clandestini deve iscriversi nel rispetto della dignità umana, che questi ultimi non sono per definizione dei criminali, e che occorre dare priorità, dal livello locale fino a quello internazionale, a una ferma politica di lotta contro i trafficanti ed i procacciatori di mano d'opera e contro tutti gli affiliati all'organizzazione del lavoro clandestino, comprese le imprese che ne approfittano.
5. Prendono nota, con interesse, della disponibilità della Regione Puglia, nella sua qualità di regione frontiera, di accogliere un osservatorio interregionale delle migrazioni mediterranee quale strumento di valutazione e di promozione di politiche rivolte alla mobilità e all'integrazione delle popolazioni interessate.
6. Nel quadro della costruzione europea, i partecipanti :
- a. riconoscono l'importanza dell'integrazione dei paesi dell'Europa centrale ed orientale, ma considerano che l'evoluzione della situazione demografica, politica, economica nel bacino del Mediterraneo merita un'attenzione altrettanto importante;
  - b. valutano necessario adattare i concetti giuridici di nazionalità e di cittadinanza affinché ciascun individuo possa vivere in pieno diritto con delle identità molteplici, favorire la concertazione tra i paesi di destinazione e dei paesi d'origine ed associare le comunità locali e regionali delle due rive del Mediterraneo.
7. Ritengono che la partecipazione attiva degli stranieri alla vita pubblica locale costituisca un fattore importante d'integrazione degli immigrati e, per questa ragione, invitano gli Stati membri del Consiglio d'Europa a firmare e ratificare la Convenzione sulla partecipazione degli stranieri alla vita pubblica locale, nonché la Convenzione sullo statuto dei lavoratori immigrati. In via complementare, occorre favorire l'acquisizione della nazionalità nei diversi paesi europei, in vista della costituzione di una cittadinanza europea.
8. Considerano che il Consiglio d'Europa, conformemente al suo ruolo di precursore nella gestione solidale delle questioni europee e parallelamente alle sue attività di sostegno allo sviluppo in favore dei paesi dell'Europa centrale e orientale, possa contribuire alla promozione e, se necessario, alla coordinamento di taluni progetti di cooperazione decentrata riguardanti la gestione dei flussi migratori da parte delle comunità territoriali delle rive nord est e sud attraverso il suo Congresso dei

Poteri Locali e Regionali e il suo Centro Nord-Sud. Quest'ultimo, grazie alla sua struttura quadripartita (governi, parlamenti, poteri locali e regionali e ONG) potrebbe contribuire all'informazione, alla valutazione ed alla sensibilizzazione del pubblico sulle questioni legate alle migrazioni nel bacino del Mediterraneo.

9. Raccomandano al Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa di:

a. sviluppare maggiormente le sue relazioni con gli interlocutori dei paesi della riva sud ed est del Mediterraneo allo scopo di realizzare una cooperazione decentrata locale e regionale attiva per promuovere la democrazia ed il partenariato interregionale;

b. impegnarsi affinché i principi democratici della Carta europea dell'autonomia locale siano conosciuti e presi in considerazione anche nei paesi della riva sud del bacino mediterraneo, conformemente alle raccomandazioni contenute nelle conclusioni della Conferenza su "La democrazia locale Nord-Sud: la Carta europea dell'autonomia locale in azione" che si è tenuta a Malta dal 14 al 16 marzo 1996.

c. contribuire, nel quadro di una politica mediterranea del Consiglio d'Europa, alla promozione e, ove ve ne fosse bisogno, alla coordinamento dei progetti di cooperazione realizzati dalle comunità territoriali del bacino mediterraneo, soprattutto nel settore dei fenomeni migratori.

10. Prendono atto dell'azione di sostegno finanziario del Fondo di sviluppo sociale del Consiglio d'Europa in favore dei progetti destinati a migliorare le condizioni di vita e di lavoro degli immigrati nei paesi membri del Fondo e auspicano che tale Fondo continui e rinforzi il più possibile questa azione nel quadro delle sue disposizioni statutarie. Essi invitano a questo riguardo non soltanto i Governi ma anche le Regioni e i Poteri locali a tenere conto delle possibilità di ricorso al Fondo per la realizzazione di investimenti in questo settore.

11. Lanciano un appello all'Unione Europea affinché essa contribuisca alla fissazione di regole comuni a proposito dei flussi migratori nel bacino mediterraneo e riconosca il carattere frontaliere delle comunità territoriali mediterranee nel momento in cui queste intraprendono delle azioni di cooperazione transfrontaliera o interterritoriale allo scopo di promuovere dei progetti concreti d'accoglienza degli immigrati e di sviluppo dei paesi d'origine.

**(ALL. E)**

**Regione Puglia  
Il Presidente**

Bari li, **10 GIU. 1998**

Prot.n° **01 / 005921 / GAB-PROG**

On Prof. Dott. Romano PRODI  
Presidente del Consiglio dei Ministri  
Palazzo Chigi - Piazza Colonna 370 -  
00187 Roma

On. Dott. Lamberto DINI  
Ministro degli Affari Esteri  
Piazzale della Farnesina 1  
00194 Roma

On. Giorgio NAPOLITANO  
Ministro dell'Interno  
Piazzale del Viminale  
00184 Roma

Ritengo di dover informare le SS.LL. che, a seguito della "Conferenza sui Flussi Migratori Mediterranei", promossa dalla Regione Puglia d'intesa con il CPLRE del Consiglio d'Europa e svoltasi in Bari nell'ottobre dello scorso anno, l'Assemblea di tale organismo ha adottato, nella seduta plenaria del 28 maggio u.s., specifica Risoluzione ed una Raccomandazione inviata al competente Comitato dei Ministri.

In tali documenti, compiegati alla presente nota, emerge, in particolare, il pieno sostegno all'iniziativa politica della Regione Puglia rivolta al riconoscimento della stessa quale "Regione di Frontiera" ed alla creazione, in Puglia, di un "Osservatorio sui flussi migratori mediterranei".

Per la Regione Puglia "Regione di Frontiera" vuol significare il riconoscimento di uno status, da parte del Governo centrale, da concedere attraverso uno strumento legislativo, tale da assicurare al Governo regionale una più forte partecipazione alla definizione di quelle politiche di intervento, nazionali ed europee che, direttamente e/o indirettamente, siano in grado di incidere sullo sviluppo socio - economico dei Balcani e del Mediterraneo.

La Regione Puglia ritiene che lo strumento giuridico, il riferimento prioritario, per avviare, concretamente, tale attività istituzionale possa essere rappresentato dal richiamato Osservatorio.

Il disegno politico - istituzionale che il Governo regionale sta portando avanti, e che interessa altre regioni del Mediterraneo, come l'Andalusia e la Languedoc Roussillon, frutto degli stessi valori europeisti che si richiamano al principio della sussidiarietà, lungi dal proporre politiche assistenziali, si pone come strategia per spendere la risorsa Puglia, nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, a favore dei Balcani e del Mediterraneo.

## **Regione Puglia**

### **Il Presidente**

La risorsa Puglia, costituita da significative espressioni culturali, da una laboriosa imprenditoria, già impegnata e con lusinghieri risultati nello sviluppo dell'Albania, da professionalità manageriali, può ben essere spesa nelle richiamate aree per innescare processi di sviluppo al fine di contenere i flussi migratori e di consolidare la stessa economia del Mezzogiorno.

Per porre in atto questa strategia, la Puglia ritiene di dover imprimere un maggior impulso:

- a) alla cooperazione decentrata, migliorando gli attuali strumenti, assicurando miglior coordinamento tra gli stessi (ci si riferisce, ad esempio, all'INTERREG ed al Crosborder) e creandone di nuovi;
- b) a quei processi programmatici, valga per tutti il richiamo al Corridoio Interregionale n°8, che rappresentano il quadro di insieme dello sviluppo dei Balcani e del Mediterraneo.

Tanto ho ritenuto dover evidenziare, confidando in una forte iniziativa del Governo Centrale nel senso innanzi auspicato, che potrebbe prendere l'avvio con la costituzione di un ristretto tavolo tecnico - politico rivolto all'approfondimento delle problematiche sin qui richiamate.

In attesa di un cortese, urgente riscontro, colgo l'occasione per molto, cordialmente salutare

Salvatore DISTASO



# REGIONE PUGLIA

## DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA REGIONALE

N. 76 del registro delle deliberazioni

OGGETTO: GAB/DEL/0006 / 98. Riconoscimento per la Puglia dello status di "Regione Frontaliera".

L'anno 199\_\_ addì \_\_\_\_\_ del mese di 4 FEB. 1998 in Bari, nella Sala delle adunanze, si è riunita la Giunta Regionale, previo regolare invito nelle persone dei signori:

		Pr.	Ass.
Salvatore Distaso	Presidente	///	
Rocco Palese	V. Presidente	///	
Mattia Mincuzzi	Assessore		///
Felice Amodio	-		///
Mario De Cristofaro	-	///	
Rossana Di Bello	-	///	
Gualtiero Gualtieri	-	///	

		Pr.	Ass.
Nunziata Fiorentino	Assessore	///	
Giuseppe Didonna	-		///
Roberto Ruocco	-		///
Michele Saccomanno	-		///
Fabrizio Camilli	-		///
Giuseppe Semeraro	-	///	

Assiste il dr. Dr. Romano Donno segretario redigente

Il Presidente della Giunta Regionale, prof. Salvatore Distaso, sulla base dell'istruttoria espletata dall'Ufficio competente e confermata dal Capo di Gabinetto, riferisce:

Da tempo la Puglia, interessata da un imponente e costante flusso immigratorio proveniente in particolare dalla opposta e vicina sponda del mar Adriatico, vive per effetto di tale fenomeno in una condizione di emergenza costante, sia dal punto di vista economico che da quello sociale e dell'ordine pubblico.

Tutto ciò trova la sua ragion d'essere nella realtà geopolitica della Puglia, da secoli investita del ruolo di "ponte" dell'occidente europeo verso l'area balcanica e il Mediterraneo orientale.

In particolare Brindisi, "Valigia delle Indie", Otranto, braccio di mare di poche decine di chilometri facilmente attraversabile con ogni tipo di imbarcazione, costituiscono una vera e propria frontiera.

Nell'ambito di tale processo l'intero territorio pugliese viene, talora drammaticamente, coinvolto in programmi di accoglienza e assistenza, che hanno visto in prima linea le istituzioni e gli organismi di volontariato pugliesi.



Infatti le preoccupazioni di ordine pubblico in relazione ai rapporti tra la mafia albanese, la emigrazione clandestina e forme di delinquenza organizzata sul territorio pugliese impongono lo sviluppo, non soltanto dei sistemi di sicurezza ed attività di intelligence che particolarmente si raccomandano e che sono di esclusiva competenza di altre Autorità, ma anche di una vasta attività socioeconomica di prevenzione.

Il fenomeno ha rilevanza globale ed in questo senso l'Ufficio di Presidenza del Congresso dei Poteri Locali e Regionali del Consiglio d'Europa nella sessione tenutasi a Lecce il 2 e 3 febbraio 1998, con proprio documento, ha riconosciuto il ruolo attivo della Regione Puglia nella definizione delle politiche di sviluppo di area, e richiesto l'avvio delle procedure comunitarie per l'apertura di un tavolo di coordinamento istituzionale tra l'Unione Europea, il Governo italiano, la Regione e i Paesi frontalieri interessati. In questo ambito lo stesso Ufficio di Presidenza ritiene che il Consiglio d'Europa possa provvedere alla costituzione in Puglia dell'Osservatorio per lo studio dei flussi migratori e per la definizione delle politiche di intervento.

La Regione Puglia, intanto, ha ritenuto di elaborare attraverso vari documenti che di seguito si sintetizzano, la richiesta al Governo nazionale del riconoscimento di uno status di "Regione di frontiera", melius regione frontaliere, al fine di coordinare una politica di area che risponda alle esigenze complesse che emergono da una situazione data, e specificatamente individuata.

Infatti la stessa Regione Puglia, è già coinvolta e impegnata nella realizzazione dei programmi comunitari interregionali Italia Albania ed Italia Grecia.

I programmi Interreg sono programmi operativi che gli stati membri della Comunità sono invitati ad elaborare nell'ambito di una iniziativa comunitaria in materia di sviluppo delle zone di confine e per la cooperazione transfrontaliera.

La Regione Puglia è stata individuata dalla Comunità come Regione di riferimento anche della linea PHARE che è una linea di finanziamento comunitario allo stato albanese.

Lo stesso interesse la Regione Puglia dimostra di avere in ordine allo spostamento in Puglia del terminale occidentale del progettato Corridoio Intermodale n. 8 (interbalcanico): obiettivo per il quale si è già mosso attivamente il Governo centrale, promuovendo un apposito Memorandum di intesa fra i Paesi interessati.

Numerose le iniziative ed i rapporti tra Puglia ed Albania, da ultimo con stretti contatti con il Governo albanese in vista della sottoscrizione di un Accordo di collaborazione finalizzato alla promozione di reciproci rapporti con gli Organismi internazionali.

Intense e comuni attività vengono svolte nel settore della formazione e della istruzione universitaria con le Università, nel settore economico con i rappresentanti del sistema produttivo ed in quello sanitario con le istituzioni del sistema sociosanitario pugliese e di quello albanese.

Si rileva, quindi, come crescono, a vari livelli, le relazioni fra la Puglia e la dirimpettaia Repubblica di Albania. Numerosi sono inoltre gli investitori pugliesi operanti in quello Stato, crescenti le relazioni fra le istituzioni universitarie pugliesi e albanesi, qualificata la presenza in Albania di tecnici pugliesi impegnati in progetti di opere pubbliche, mentre si moltiplicano i gemellaggi fra Enti Locali.

Riunioni di collegamento vengono, intanto, intensificate con la Grecia per l'attuazione di programmi comuni di area.

Da qui la richiesta, più volte formulata dal Governo regionale nelle più diverse sedi istituzionali, di un formale riconoscimento normativo per la Puglia dello *status* di "Regione frontaliere".

L' iniziativa della Regione Puglia non si riferisce a generici programmi di azioni di competenza statale ma a specifiche, individuate competenze e nell'ambito di una precisa area di definizione territoriale che è il sud-est Adriatico.

La richiesta è anche in armonia con la "Raccomandazione" n.34 adottata dal Consiglio d'Europa nella seduta del 5.6.1997 relativa al "progetto di Carta Europea dell'autonomia regionale" che all'art. 8 si afferma "che, nel settore di loro competenza, le Regioni possono intraprendere attività di cooperazione interregionale e transfrontaliera. Le regioni appartenenti ad un'area transfrontaliera possono dotarsi di organi comuni di tipo deliberativo e/o esecutivi." All'art.10 si afferma, poi, il diritto delle Regioni alla partecipazione agli Affari Europei e Internazionali.

La legge statale 29 dicembre 1995, n. 563, di conversione del decreto-legge 30 ottobre 1995, n. 451, detta disposizioni urgenti per il controllo "della frontiera marittima nella regione Puglia".

L'ampio dibattito seguito a tale proposta ha già prodotto attorno alla stessa numerosi consensi, anche a livello parlamentare, sfociati nel recente dibattito alla Camera dei Deputati nella seduta del giorno 8 gennaio 1998, nel corso della quale il Ministro degli Interni, On. Napolitano, ha espresso la sua posizione favorevole ad un incontro tra Governo e Regione Puglia, teso, fra l'altro, a chiarire il concetto di "status di regione frontaliere".

Tanto premesso, il Presidente ritiene di chiedere alla Giunta Regionale di formalizzare, con proprio atto, una proposta articolata tendente a individuare contenuti minimi operativi atti a definire per la Puglia uno *status* di "Regione frontaliere", tenendo conto di due ordini diversi di problemi : 1) il primo da ricondurre all'emergenza immigrazione che in Puglia, a differenza di tutte le altre regioni italiane, è caratterizzata da una intensità ed estensione del fenomeno che va fronteggiata con mezzi e poteri straordinari; 2) il secondo della interconnessione del movimento transfrontaliero degli immigrati clandestini con quelli derivanti dalla realizzazione di politiche di sviluppo in Puglia, Albania, Grecia, che abbisognano di forti momenti di coordinamento per la realizzazione di attività che richiedono decisioni localizzate da assumersi anche con assoluta e straordinaria urgenza.

Soccorrono a tal fine norme diverse tra cui quelle rivenienti della legge 24.2.1992 n.225 (art.2 lett.c e art.5), che attribuiscono al Presidente del Consiglio dei Ministri il

potere di dichiarare lo stato di emergenza e consentono di assegnare incarichi di Commissario Delegato direttamente ai Sindaci dei Comuni dove avvengono gli sbarchi, spostando le competenze ora assegnate dal d.l. 60/97 al Ministro dell'Interno e quindi ai Prefetti delle Province interessate.

Alla Regione invece vanno assegnati compiti specifici in materia di definizione degli interventi, compresi quelli già previsti a livello comunitario per le Regioni transfrontaliere utilizzando lo strumento della delega della legge 59 che consente al Governo di emanare decreti legislativi per trasferire o delegare alle Regioni ed agli Enti Locali.

Si ritiene di dover proporre la istituzione in Puglia di una sede (tavolo) istituzionale di concertazione fra la Regione, l'Unione Europea, i Ministeri competenti e gli Enti Locali interessati e per :

1. il raccordo operativo di azioni per l'assistenza e per fronteggiare le situazioni a verificarsi;
2. il raccordo fra le azioni comunitarie, del Governo italiano e della Regione per interventi specifici e mirati di prima accoglienza, organizzazione dei rientri, assistenza, acculturazione e formazione degli immigrati regolari e loro famiglie e dei profughi, attività di informazione e sostegno sul territorio dell'azione degli organi di sicurezza interna.

Il decreto potrebbe, altresì, prevedere la costituzione, con sede in Puglia e con la partecipazione della Regione Puglia, di una Agenzia per la progettazione e il coordinamento operativo del complesso degli interventi nell'area. L'operatività di tale Agenzia dovrebbe essere assicurata dalla possibilità di aprire sedi di rappresentanza nei Paesi interessati, utilizzabili anche dalla Regione Puglia nel quadro dell'attuazione dei propri programmi di intervento in esecuzione di eventuali Programmi di collaborazione firmati con i suddetti Paesi e/o regioni transfrontaliere.

Nell'ambito delle attività dell'Agenzia dovrebbe essere prevista la gestione di un sistema di incentivi e di assistenza tecnica per gli operatori intenzionati ad investire, sulla base di iniziative progettuali definite, in Albania e nelle aree geo-economiche confinanti.

### LA GIUNTA REGIONALE

- udita la relazione del Presidente;
- vista la sottoscrizione posta in calce al presente provvedimento da parte dei Dirigenti responsabili per competenza che ne attestano la conformità alla legislazione vigente;
- ad unanimità di voti espressi nei modi di legge;



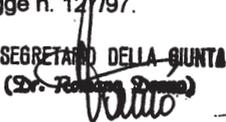
### DELIBERA

- di prendere atto e condividere pienamente quanto esposto in narrativa;

- di far proprio, per l'effetto di quanto sopra, il contenuto della proposta articolata, tendente a individuare contenuti minimi operativi atti a definire per la Puglia uno status di "Regione frontaliere", nei termini sopra indicati;
- di delegare lo stesso Presidente Distaso a mettere in essere tutte le opportune azioni di intervento, presso il Governo centrale, al fine di ottenere per la Puglia il riconoscimento formale e normativo dello status di Regione frontaliere, con invito ad informare degli sviluppi di tale azione la Giunta e il Consiglio Regionale;
- di dichiarare il presente provvedimento non soggetto a controllo ai sensi della legge n. 127/97.

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA

(Dr. Romano Donno)



Il Presidente della Giunta

- Prof. Salvatore Distaso -



I sottoscritti attestano la legittimità e conformità del presente provvedimento alla vigente normativa nazionale e regionale.

IL RESPONSABILE DELL'UFFICIO

Dott. Angelo Di Summa



IL CAPO DI GABINETTO

Dott. Egidio Panfili



IL PRESIDENTE DELLA G.R.

Prof. Salvatore Distaso



Il presente provvedimento è esecutivo

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA

(Dr. Romano Donno)



REGIONE PUGLIA

- SEGRETARIA DELLA GIUNTA -

La presente copia, composta da n. 5 fasciate, è conforme all'originale depositato presso la Segreteria della Giunta.

23 FEB. 1998

IL DIRIGENTE

(Dott. LUCIANO PALATTELLA)



VA



**(ALL. F)**

## **REGIONE PUGLIA**

**Documento di base per il "Tavolo di lavoro" istituito con DPCM 22 gennaio 1999  
( Il presente documento è stato aggiornato in data 16.03.1999)**

Lo Status di Regione di Frontiera, richiesto per la Puglia, nasce dalla esigenza, avvertita dal Presidente, Prof. Salvatore Distaso, di dover svolgere un ruolo attivo nei Balcani, interessato da forti tensioni di ordine etnico nel rinnovato, ancora instabile, assetto geo-politico e nel Mediterraneo, la cui riva sud è caratterizzata da una esplosione demografica che raggiungerà il suo picco massimo nel 2004.

Tali accadimenti, che hanno determinato e continueranno a determinare forti flussi migratori con un impatto sull'Europa e, in primo luogo, sulle frontiere dell'Unione, impongono la definizione ed attuazione di urgenti politiche di intervento rivolte:

- a) all'accoglienza ed all'integrazione sociale
- b) allo sviluppo socio - economico da riservare alle aree di emigrazione.

La Puglia, che, in questi anni, ha svolto un ruolo significativo nel sostenere, da un lato, l'impatto di questo fenomeno e, dall'altro, nel sensibilizzare la Comunità internazionale sull'entità del fenomeno e sulle azioni da porre in essere, ha avvertito la necessità di dover disporre di maggiori margini di autonomia per poter, più attivamente, partecipare ai processi decisionali che la situazione impone.

Da qui la richiesta del riconoscimento, per la Puglia, dello Status di "Regione di Frontiera" che ha determinato la costituzione di uno specifico "Tavolo di Lavoro", (di cui al DPCM 22 gennaio 1999), chiamato ad assicurare una "cooperazione tra le istituzioni" finalizzata alla "individuazione delle iniziative amministrative ed organizzative, nonché, ove necessario di quelle normative - in coerenza con gli strumenti consentiti dalla disciplina comunitaria - dirette a venire incontro alle condizioni di disagio delle popolazioni e dei settori economici e imprenditoriali della Regione Puglia" (art.1 del DPCM del 22 gennaio 1999).

Per la Puglia il "Tavolo di Lavoro" rappresenta l'avvio di un processo che assicurerà al Governo regionale "una più forte partecipazione alla definizione di quelle politiche di intervento, nazionali ed europee che, direttamente e/o indirettamente, siano in grado di incidere sullo sviluppo socio - economico dei Balcani e del Mediterraneo". (Nota del Presidente della Regione Puglia inviata a Prodi Prot.n°01/005921/GAB-PROG. del 10 giugno 1998).

## REGIONE PUGLIA

E tanto al fine di spendere la risorsa Puglia per promuovere, in tali aree, processi di sviluppo in grado di contenere i flussi migratori e di consolidare la stessa economia del Mezzogiorno.

Sulla base di quanto innanzi evidenziato, la Regione Puglia ritiene, in sede di Tavolo di lavoro, di poter concorrere a definire le seguenti, specifiche proposte operative:

**1. costituzione dell'Osservatorio sui Flussi Migratori, attraverso:**

- la definizione del relativo Statuto (in via di elaborazione da parte del Prof. De Leonardis);
- la formale adesione dei soggetti fondatori (Presidenza Consiglio dei Ministri, Consiglio d'Europa, Regione Puglia, Regione Marche, Regione Sicilia, Regione Andalusia, Regione Languedoc Roussillon);
- il versamento delle quote per la costituzione della dotazione finanziaria dell'Osservatorio.

L'Osservatorio, sul quale si è espresso il CPLRE del Consiglio d'Europa (con Risoluzione n° 69/98 **(All. A)** e con Raccomandazione n° 50/98 **(All. B)**), dovrebbe rappresentare lo specifico strumento per la valutazione del fenomeno e per la promozione di politiche rivolte all'accoglienza ed all'integrazione in favore degli immigrati e di politiche di sviluppo per le aree di emigrazione.

Il Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa si esprimerà, in via definitiva, nella seduta convocata a Strasburgo per il 22 aprile 1999 **(All. C)**.

L'Osservatorio potrebbe essere, in buona sostanza, la sede in cui assicurare continuità operativa al "Tavolo di Lavoro" in parola.

**2. definizione di un Regolamento Comunitario, per il sostegno delle politiche precedentemente richiamate, sulla base del "Parere di Iniziativa" presentato dal Presidente Distaso alla Commissione 7 del Comitato delle Regioni (All. D).**

La Commissione 7 avvierà la discussione del parere nella seduta, convocata a Bruxelles, del 23 aprile 1999.

## REGIONE PUGLIA

**3. sostegno, nell'ambito dell'Interreg Italia – Albania, alle iniziative:**

- a) per la sicurezza, con riferimento alle attività di prevenzione, sia per quanto riguarda i confini marittimi ed aerei, sia per quanto riguarda gli assi viari principali;
- b) per le attività formative, anche di eccellenza.

Tali iniziative sono state già, in parte, attivate sulla base dell'Accordo di Collaborazione Puglia-Albania (All. E).

**4. potenziamento del Programma per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati** attraverso il co-finanziamento da parte del Fondo Sociale del Consiglio d'Europa. Si tratta della possibilità, già accertata, di accedere a finanziamenti, a tasso agevolato, che consentirebbe alla Puglia di ottenere risorse aggiuntive pari alle somme già messe a disposizione da parte del Ministro dell'Interno. Il Fondo di Sviluppo ha avviato la fase operativa per tale co-finanziamento (All. F).

Sulla base di tali risorse e di quelle, ulteriori, che il Governo centrale riserverà per il 1999, si potrebbero costituire centri polifunzionali per cittadini stranieri (uno per ogni provincia) con specifici servizi rivolti all'integrazione culturale ed alla formazione professionale per la creazione di imprese, anche per il rientro produttivo, nei territori di provenienza, degli immigrati.

La distribuzione ed articolazione dei "centri polifunzionali" nelle province di Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto potrebbe assicurare ogni utile integrazione con la rete dei servizi territoriali per le politiche sociali, in stretto raccordo con gli ambiti territoriali intercomunali previsti dalla programmazione e dalla articolazione delle politiche sociali regionali. Tanto nel contesto delle iniziative per contrastare l'esclusione sociale, sostenere l'inclusione sociale con particolare riferimento alle persone svantaggiate, nel quadro anche delle iniziative della U.E. "sviluppo del capitale locale a finalità sociale".

**4.bis Programma per l'inserimento dei rifugiati.**

Con riferimento alla proposta di Decisione del Consiglio della Commissione dell'Unione Europea COM (1998) 731 def – 98/0356(CNS) (All. G) la Regione Puglia, d'intesa con il Governo Centrale, potrebbe assicurare la realizzazione di un **progetto pluridimensionale** (Azione 1 del Programma) al fine di:

- attivare programmi di inserimento innovativi;
- sviluppare la cooperazione transnazionale in materia;
- potenziare l'informazione in ordine alle esperienze acquisite in materia;
- promuovere la sperimentazione e l'individuazione dei migliori modelli innovativi in termini contenutistici ed organizzativi;
- analizzare la situazione dei rifugiati negli Stati membri.

La Regione Puglia ha attivato utili intese con la Task Force Immigrazione, struttura diretta dal segretario generale della Commissione, dott. Troian.

**REGIONE PUGLIA****4.ter Azioni comunitarie a favore delle Organizzazioni non governative.**

La Regione Puglia ritiene di poter svolgere, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri, ogni utile azione di raccordo e coordinamento in ordine a tali azioni.

La Direzione Generale 1A della Commissione U.E. è responsabile dei programmi a favore dei Paesi in via di sviluppo per i quali è stato riservato, sul Capitolo B7 - 60, uno stanziamento, per il 1999, pari a 200.000.000 EURO (All. H).

**5. sostegno all'imprenditoria impegnata nei Balcani** attraverso un progetto da definirsi con il concorso finanziario del Fondo Sociale del Consiglio d'Europa, che ha manifestato vivo interesse.

Tale iniziativa è stata proposta anche in sede dell' "Ufficio del Commissario Straordinario per le iniziative italiane di supporto all'Albania" della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

**6. avvio della fase operativa del Corridoio Intereuropeo n°8** e l'assegnazione di risorse aggiuntive per la progettazione e di finanziamenti rivolti ad assicurare la quota parte del co-finanziamento nazionale.

La Puglia ha costituito il Segretariato della Comunità del Levante per le attività connesse con il Corridoio n°8 ed ha già programmato un seminario di studi cui parteciperanno tutte le realtà istituzionali dei Balcani più direttamente interessate (All. I).

**7. partecipazione ai processi decisionali relativi alla nuova regolamentazione del programma di iniziativa comunitaria a valenza interregionale e transfrontaliera nell'ambito di Agenda 2000.**

Ci si riferisce, più in particolare, al tavolo nazionale (collegamenti immateriali con altre aree) di cui alla Deliberazione CIPE del 22 dicembre 1998.

E' di ogni evidenza che il "Tavolo di lavoro", istituito con DPCM 22 del gennaio 1999, rappresenta, per la Puglia, l'avvio del processo di riconoscimento dello Status di Regione di Frontiera: un percorso che dovrebbe tradurre l'intuizione politica "Regione di Frontiera" in uno Status giuridico da riconoscersi attraverso l'approvazione di un nuovo Statuto della Regione.

Tanto avendo riguardo alla posizione geo-politica della regione ed al principio della cosiddetta "autonomia variabile" maturato in sede di Conferenza dei Presidenti delle Regioni (All. L).

MODULINO  
P.C.C. 1988

Max. Ser

# Il Presidente del Consiglio dei Ministri

VISTA la legge 23 agosto 1988, n. 490;

VISTO il verbale del Consiglio dei ministri del 18 dicembre 1991, secondo cui, in esito alla richiesta del Presidente della Regione pugliese della Puglia, ed in considerazione degli intensi flussi migratori provenienti dall'Europa orientale che interessano principalmente la suddetta Regione, il Governo ha convenuto l'opportunità a provvedere all'istituzione di una sede di confronto tra i vari settori istituzionali finalizzata all'individuazione delle iniziative amministrative ed organizzative necessarie, di quelle normative, dirette a venire incontro alle condizioni di sviluppo della popolazione e dei settori economici e imprenditoriali interessati.

## DECRETA

Art. 1.

1. Presso la Presidenza del Consiglio dei ministri è istituito un "Tavolo di lavoro" con il compito di individuare le iniziative amministrative ed organizzative nonché, ove necessario, quelle normative - in consonanza con gli strumenti comunitari della disciplina comunitaria - dirette a venire incontro alle condizioni di sviluppo della popolazione e dei settori economici e imprenditoriali della Regione Puglia, in considerazione degli intensi flussi migratori provenienti dall'Europa orientale.

2. Il "Tavolo di lavoro" è presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri o, per delega, dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri, dott. Domenico Minniti.

3. Fanno parte del "Tavolo di lavoro" i seguenti ministri:

- il Ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica o, per delega, un Sottosegretario;
- il Ministro dell'interno o, per delega, un Sottosegretario;
- il Ministro delle finanze o, per delega, un Sottosegretario;
- il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato o, per delega, un Sottosegretario;
- il Ministro del lavoro e della previdenza sociale o, per delega, un Sottosegretario;
- il Ministro per la solidarietà sociale o, per delega, un suo rappresentante;
- il Presidente della Giunta regionale della Puglia.

Banco - 101 - Puglia - 2 - Direzione delle Grandi - P.C.



**(ALL. F<sub>1</sub>)**

***Presidenza del Consiglio dei Ministri***

***Dipartimento del Coordinamento Amministrativo***

***Tavolo di lavoro finalizzato all'individuazione delle iniziative amministrative ed organizzative dirette a venire incontro alle condizioni di disagio della popolazione della Regione Puglia in considerazione degli intensi flussi migratori provenienti dall'Europa orientale***

***(D.P.C.M 22 GENNAIO 1999)***

## SECRETARIATO GENERALE

*DIPARTIMENTO PER IL COORDINAMENTO AMMINISTRATIVO*

**TAVOLO DI LAVORO CON IL COMPITO DI INVIDUARE  
LE INIZIATIVE AMMINISTRATIVE ED ORGANIZZATIVE  
NONCHE', OVE NECESSARIO, QUELLE NORMATIVE DIRETTE A  
VENIRE INCONTRO ALLE CONDIZIONI DI DISAGIO DELLA  
POPOLAZIONE E DEI SETTORI ECONOMICI ED IMPRENDITORIALI  
DELLA REGIONE PUGLIA, IN CONSIDERAZIONE DEGLI INTENSI  
FLUSSI MIGRATORI PROVENIENTI DALL'EUROPA ORIENTALE**

*Decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 22 gennaio 1999*

*RELAZIONE*

## 1. PREMESSA. LA COSTITUZIONE DEL TAVOLO DI LAVORO

In questi ultimi anni la caduta del regime in Albania, le tensioni nei Balcani, l'esplosione demografica che interessa la riva sud del Mediterraneo, hanno provocato un fenomeno incontenibile di immigrazione da parte della popolazione dei Paesi ricadenti in tali aree.

Il fenomeno ha determinato e continuerà a determinare forti flussi migratori con un impatto che coinvolge soprattutto il nostro Paese ma che si propaga anche verso il resto dell'Europa.

La Regione Puglia, geograficamente più vicina ai Paesi dell'area orientale d'Europa, significativamente coinvolta in questo massiccio arrivo, sta svolgendo un ruolo importante nell'accoglienza di migliaia di cittadini stranieri. Ciò ha, peraltro, significato anche dover subire pesanti conseguenze negative, in termini di immagine, di sicurezza pubblica, di notevole aggravio per le strutture pubbliche socio-sanitarie nonché per il tessuto economico della Regione.

Le drammatiche vicende belliche nel Kosovo hanno acuito il fenomeno ed in quest'ultimo periodo la Puglia è divenuta anche approdo per i profughi che sbarcano sulle sue coste fuggendo dalla guerra.

La Regione Puglia, pur manifestando grande disponibilità e solidarietà nei confronti di una popolazione disagiata e sofferente, ha più volte rappresentato al Governo la situazione di difficoltà e i disagi cui sono sottoposti gli enti locali, i settori economici, imprenditoriali e la popolazione in genere a seguito dei flussi migratori.

L'aggravarsi del fenomeno ha indotto il Presidente del Consiglio a sottoporre all'approvazione del Consiglio dei Ministri una dichiarazione con la quale il Governo si è impegnato, in via programmatica, ad adottare le misure necessarie per venire incontro alle giuste esigenze della popolazione e dei settori economici ed imprenditoriali della Puglia.

Ne è scaturita l'esigenza di assicurare un processo di interventi non solo limitati all'emergenza, ma anche e soprattutto alla programmazione e pianificazione del sostegno e degli aiuti necessari alla Regione, riconoscendo alla stessa un incisivo ruolo nella definizione delle politiche di intervento che si intendono adottare.

Il Presidente del Consiglio, accogliendo sostanzialmente la proposta della Regione con la quale è stato richiesto il riconoscimento della Puglia quale regione di frontiera, ha ritenuto di dover concretizzare tale volontà con la costituzione di un Tavolo di Lavoro che, attraverso il coinvolgimento dei diversi soggetti istituzionali e mediante attività di raccordo e coordinamento, potesse individuare gli interventi necessari ed urgenti di sostegno e supporto al settore pubblico e privato ed alla popolazione.

In tal senso si è operato con il D.P.C.M. del 22 gennaio 1999, che ha appunto costituito il "Tavolo di lavoro", con il compito di individuare gli strumenti organizzativi ed amministrativi nonché, ove necessario, normativi - in coerenza con quelli consentiti dalla disciplina comunitaria - diretti a venire incontro alle condizioni di disagio della popolazione della Regione Puglia in considerazione degli intensi flussi migratori.

L'esperienza del Tavolo rappresenta un significativo esempio di un nuovo modo di operare, in quanto le proposte sono state direttamente suggerite dalla Regione, dagli enti territoriali coinvolti nonché dalle strutture periferiche dello Stato, rappresentando quindi, sostanzialmente, una modalità di soluzione "partecipata" dei gravi problemi sul tappeto.

## 2. METODOLOGIA

Nella riunione d'insediamento tenutasi a Bari il 2 febbraio 1999, il Presidente del Consiglio ha tracciato gli obiettivi da conseguire, ed in particolare:

- *la puntuale ricognizione delle necessità imposte dall'attuale situazione di emergenza;*
- *l'individuazione di soluzioni concrete attuabili entro tempi definiti;*
- *la disponibilità a prevedere risorse aggiuntive da utilizzare in favore della Regione a sostegno degli interventi ritenuti prioritari e un adeguato rafforzamento delle strutture operative che intervengono sul territorio.*

Il Presidente del Consiglio ha sottolineato, in quella occasione, l'intenzione del Governo di "dare un segnale forte" dell'attenzione che si intende riservare alla situazione della Regione Puglia.

Al fine di consentire ai coordinatori del Tavolo di acquisire un quadro di riferimento per quanto possibile esauriente delle problematiche in atto esistenti, la Regione Puglia, i Comuni per quanto di propria competenza, e le prefetture, maggiormente coinvolti dai flussi migratori, hanno evidenziato le questioni più urgenti, e le iniziative ritenute più significative e meritevoli di approfondimento in sede istruttoria, per le quali ipotizzare soluzioni nel breve periodo.

Sulla base di tale ricognizione, sono state elaborate specifiche schede che sinteticamente hanno evidenziato gli interventi proposti e che sono state esaminate nel corso della riunione del "Tavolo di lavoro" tenutasi il 18 marzo u.s.

Ne è scaturita la necessità di approfondire le tematiche ritenute più significative, individuate tra quelle segnalate dalle amministrazioni locali, di valutare la fattibilità delle iniziative indicate, sotto il profilo degli strumenti necessari, dei costi e della relativa copertura della spesa, nonché dei presumibili tempi di attuazione.

A seguito delle indicazioni emerse nel corso dell'incontro, è stata decisa la costituzione di quattro Gruppi di lavoro incaricati di formulare proposte ed iniziative sulle tematiche inerenti a:

- ❖ **Interventi finalizzati alla sicurezza e controllo del territorio;**
- ❖ **Immigrazione: Interventi di I° e di 2° livello (azioni di raccordo e sostegno) finalizzati all'accoglienza dei cittadini extracomunitari;**
- ❖ **Potenziamento delle infrastrutture e dei servizi – Osservatorio sull'immigrazione;**
- ❖ **Immagine della Regione Puglia**

I risultati del lavoro svolto dai singoli Gruppi, qui di seguito riportati, sono anche evidenziati in schede analitiche, allegate alla presente relazione, con le quali sono state individuati, per le singole iniziative, i costi e la relativa copertura della spesa, nonché gli strumenti attuativi (normativi o provvedimenti).

## **GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI INDIVIDUARE GLI INTERVENTI NECESSARI A GARANTIRE LA SICUREZZA ED IL CONTROLLO DEL TERRITORIO**

Il gruppo ha preliminarmente affrontato l'esame dell'organico delle forze dell'ordine presenti nella Regione, in rapporto alle esigenze determinate dal flusso migratorio e alla situazione sul resto del territorio nazionale; la disamina ha interessato anche la situazione degli organici doganali.

- ◆ La proposta emersa al termine del confronto prevede:
  - il ripianamento delle carenze di personale del Compartimento delle Dogane in Puglia;
  - l'assegnazione di ulteriori fondi per lavoro straordinario a tutte le Forze dell'Ordine (compresa la Capitaneria di Porto) e al personale delle Dogane;
  - l'assegnazione del personale e dei mezzi richiesti dalle Questure, dai Carabinieri, dalla Polizia Stradale e dalla Polizia Ferroviaria, nonché dei mezzi e delle apparecchiature richieste dalla XI Zona della Guardia di Finanza;
  - l'accelerazione del programma di adeguamento della Direzione Centrale per la Polizia di Frontiera e la realizzazione dei necessari lavori ai ripetitori delle Forze di Polizia posizionati sul Gargano.

◆ Per contrastare il fenomeno del lavoro nero è stata evidenziata la necessità di potenziare gli organici degli Ispettorati del lavoro, delle strutture locali dell'INPS, dell'INAIL e del nucleo Carabinieri.

- In particolare è stata proposta la Costituzione di 30 gruppi misti, ai sensi dell'art.79 della legge n.448/98, con l'assegnazione di congrua dotazione finanziaria da parte delle varie Amministrazioni e con il prolungamento dell'impiego degli ispettori INPS e INAIL (oltre gli attuali due mesi) per protrarre l'operatività dei gruppi misti almeno fino al 31/12/99.

Le suddette proposte possono essere realizzate, in tempi brevissimi, mediante apposite disposizioni che le Amministrazioni interessate avranno cura di porre in essere subito dopo l'eventuale approvazione delle stesse da parte del "Tavolo di Lavoro".

Per quanto attiene alla copertura della spesa (che riguarda - in genere - il finanziamento degli oneri per lavoro straordinario ovvero spese di carattere logistico) sembra possibile che alle stesse possano provvedere le singole Amministrazioni, valutando - caso per caso - l'eventuale necessità di apposite integrazioni di fondi sulle ordinarie dotazioni finanziarie, alle quali si provvederà, in sede di assestamento del bilancio o con ulteriori fondi messi a disposizione.

## GRUPPO IMMIGRAZIONE: INTERVENTI DI 1° E DI 2° LIVELLO- AZIONI DI RACCORDO E SOSTEGNO FINALIZZATE ALL'ACCOGLIENZA DEI CITTADINI EXTRA-COMUNITARI

Il gruppo ~~specifica~~ ~~richiesta~~ della Regione, ha proposto:

♦ la costituzione, in ciascuna provincia, di un "Centro polifunzionale per cittadini stranieri", al fine di consentire l'integrazione degli stessi, soprattutto mediante la formazione professionale finalizzata al loro inserimento nel mondo del lavoro ed alla creazione di imprese sia in Puglia che nei territori di provenienza.<sup>1</sup>

Il Dipartimento per gli affari sociali - in considerazione del rilevante importo complessivo dell'iniziativa (25 mld annui a fronte di un ammontare globale del fondo per le politiche migratorie pari a lire 68 mld) - propone di iniziare con la costituzione di un "centro pilota" che preveda anche la costruzione di uno sportello unico per agevolare gli adempimenti burocratici richiesti agli immigrati.

La Regione Puglia, nel concordare con tale indicazione, ha fatto presente l'opportunità di verificare, per la necessaria copertura della spesa per i cinque centri polifunzionali, anche la possibilità di accedere ai finanziamenti a tasso agevolato messi a disposizione del Fondo di Sviluppo Sociale del Consiglio d'Europa, che consentirebbe alla Regione stessa di ottenere risorse aggiuntive a quelle previste per il programma 1999:

♦ Tra gli interventi di immediata realizzazione, sono state favorevolmente valutate le iniziative presentate dalla città di Lecce.<sup>2</sup>

♦ Un forte impulso all'integrazione potrebbe scaturire anche dagli interventi in materia di educazione che il Gruppo di lavoro, dopo attento esame, ha ritenuto di articolare su tre livelli:

- l'educazione degli adulti, immigrati e italiani, anche all'interno dei centri territoriali permanenti per l'istruzione e la formazione in età adulta, istituiti con ordinanza ministeriale n. 455 del 28/7/97;

<sup>1</sup> Ciascun Centro polifunzionale avrà al proprio interno un servizio di segretariato sociale ed informazione per cittadini italiani ed extracomunitari, utilizzando le strutture-servizi del sistema regionale di orientamento e formazione professionale; un servizio di formazione continua-congiunta, un servizio di formazione a supporto dell'integrazione dei minori e degli adulti e un servizio di formazione professionale per l'inserimento lavorativo.

<sup>2</sup> La città di Lecce ha proposto l'utilizzazione di un immobile di proprietà del Comune, denominato "Villa City", come centro di prima accoglienza. Nel Centro si prevede la realizzazione di un servizio di informazione essenziale, utilizzando anche la distribuzione di opuscoli, tradotti in varie lingue.

Il Centro sarà polifunzionale e offrirà numerosi servizi idonei ad alleviare il disagio degli ospiti in arrivo; infatti è previsto un ambulatorio medico polivalente, un centro di ascolto per la ricezione delle complesse problematiche della particolare utenza, un servizio di mediazione culturale, un servizio di mensa d'emergenza e sarà dotato di circa 10 posti letto, per il pernottamento temporaneo in casi particolare ed eccezionali.

L'immobile, potrebbe essere utilizzato anche come centro di supporto per l'Ufficio Stranieri della Questura nel disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie per l'individuazione ed il riconoscimento degli immigrati appena giunti in città o provenienti da altri centri di accoglienza.

Altra iniziativa segnalata dalla Città di Lecce riguarda l'istituzione nel territorio comunale di un Mercato Multietnico con la realizzazione di spazi pubblici per gli ambulanti stranieri.

- l'inserimento degli alunni nelle scuole dell'obbligo, soprattutto nelle aree dell'Italia meridionale interessate ai flussi migratori;
- la formazione di mediatori linguistici e culturali nelle classi, allo scopo di facilitare l'inserimento degli alunni immigrati.

◆ Particolarmente qualificante è stata ritenuta la realizzazione del progetto proposto del Ministero del lavoro che ha indicato le iniziative che a livello centrale sono state assunte per consentire di avviare un ordinato flusso migratorio dall'Albania, **qualificare la forza lavoro** e agevolare l'incontro domanda-offerta di posti di lavoro, non solo a livello locale ma su tutto il territorio nazionale, in particolare per il lavoro stagionale. Ciò consentirà la normalizzazione del flusso migratorio, grazie alle attività di assistenza alla selezione ed al trasferimento dei lavoratori albanesi dal paese d'origine e l'inserimento professionale degli stessi. E' prevista infatti **l'assegnazione all'OIM - Ufficio Internazionale per le Migrazioni - dei servizi di assistenza alla selezione ed al trasferimento degli albanesi residenti in Albania nonché il progetto di inserimento professionale per qualifiche in Italia, inteso come collaborazione sul piano tecnico ed informativo ai datori di lavoro per avvicinare la domanda e offerta di lavoro.**

◆ Un ulteriore intervento attuabile con attività di informazione ed orientamento nei confronti degli albanesi in Albania e delle aziende in Italia potrà essere svolto dall'OIM al fine di facilitare l'ingresso degli albanesi per motivi di formazione professionale nelle aziende in Italia.

Il Ministero potrà provvedere a sensibilizzare le organizzazioni datoriali per promuovere **la ideazione di progetti di addestramento**, ai sensi della nuova normativa sull'immigrazione.<sup>3</sup>

◆ A questo progetto si collega l'attuazione, d'intesa con l'INAIL, di uno **sportello territoriale per la prevenzione**, che realizzi, in sinergia tra enti, organismi, uffici pubblici e associazioni che svolgono attività prevenzionistica, un monitoraggio diffuso sul territorio in materia di infortuni e malattia professionali.<sup>4</sup>

<sup>3</sup> Per rendere possibile, in larga scala, quest'ultimo intervento sulla base della normativa sull'immigrazione, sarà opportuno attendere l'entrata in vigore del Regolamento previsto dal T.U. n. 286/98 sull'immigrazione, che disciplina, all'art. 27 comma 1, lettera f), gli ingressi di persone per formazione professionale in correlazione alla svolgimento di prestazioni di lavoro subordinato. Tali ingressi, fra l'altro, non soffrono di limitazioni di quote.

<sup>4</sup> Una proposta di particolare interesse è stata avanzata dalla Regione Puglia per quanto attiene alle cooperative sociali.

Com'è noto la legge n.381, del 1991, prevede la costituzione di cooperative sociali in diverse attività (agricole, industriali, commerciali), finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. L'art. 4, comma 1, considera persone svantaggiate gli "invalidi civili, gli ex soggetti in trattamento psichiatrico, i tossicodipendenti ecc". Prevede, altresì, che con apposito D.P.C.M. ed una particolare procedura si possano individuare altre categorie di soggetti da considerare come "persone svantaggiate". La regione Puglia ha richiesto che il Presidente del Consiglio dei Ministri avvii la procedura per la concessione della condizione di "persone svantaggiate", ai sensi del predetto art.4 della legge 381/91, ai cittadini immigrati extracomunitari regolarmente residenti in Puglia.

Ciò per consentire agli immigrati l'accesso allo strumento giuridico della cooperazione sociale ed alle altre misure ad esso connesse.

Tale status consentirebbe un più facile inserimento lavorativo ed una integrazione sociale più concreta e, parallelamente, faciliterebbe, per tali soggetti, la possibilità di sfuggire al lavoro nero ed al "mercato" della criminalità. Inoltre il riconoscimento renderebbe meno aleatorio l'obiettivo del rientro nei Paesi di origine con una rinnovata capacità di lavoro e di auto-mantenimento.

◆ E' stato di recente approvato il decreto legislativo n.113 del 13 aprile 1999: "Disposizioni correttive al T.U. delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero" che disciplina un particolare aspetto della posizione dei minori stranieri non accompagnati.

Il problema si pone anche in riferimento alla formazione e integrazione del minore in Italia e dello Stato di provenienza.

Nel corso della riunione è stato rilevato che molti comuni - specie quelli con bilancio deficitario - si trovano in gravi difficoltà perché non sono in grado di sopportare i notevoli oneri finanziari derivanti da tale fenomeno che - soprattutto in questi ultimi tempi - ha assunto dimensioni assai rilevanti.

Si tratta di un problema di notevole impatto sociale, considerata l'importanza che assume la formazione dei minori in generale ed in particolare quella dei minori a "rischio", quali quelli presi in considerazione.

In proposito è stata sottolineata l'esigenza di una modifica normativa che ponga a carico dello Stato tale onere ovvero l'istituzione di un apposito fondo al quale i Comuni pugliesi, specie quelli "dissestati" e gli altri soggetti onerati, possano far riferimento per il ristoro delle spese sostenute.

Per quanto attiene all'onere annuo, è stato - in linea di massima - calcolata una spesa di oltre 10 miliardi per tutto il territorio nazionale di cui 2 miliardi annui per la sola Regione Puglia.

E' stato, altresì, sottolineato come il problema debba essere esaminato e valutato per l'intero territorio nazionale.<sup>5</sup>

◆ Fermo restando il programma realizzato dalla Regione Puglia, a valere sulle risorse assegnate dal Ministero dell'interno a "centri di accoglienza" per il 1998 (5,4 miliardi), occorre assicurare alla Regione Puglia, per il 1999, una quota adeguata all'emergenza e l'immediata disponibilità delle risorse finanziarie.

◆ Un ulteriore problema, che è stato sollevato, concerne la necessità di un intervento a livello normativo che preveda l'estensione a tutti gli immigrati delle previsioni di cui alla legge 128/97 (all.8) - emergenza Albania - sull'assistenza sanitaria.

---

Occorre, peraltro, evidenziare che su tale proposta ha espresso avviso contrario il Dipartimento per gli Affari Sociali.

<sup>5</sup> In tale contesto è stato rilevato che appare urgente la creazione di centri di raccolta ed assistenza dei minori sull'esempio dell'iniziativa sperimentale del centro di accoglienza "LA BADESSA" finanziata con i fondi della legge 20 giugno 1997 n.174.

Questa esperienza potrebbe essere utilizzata anche come modello per altri centri, tenendo presente la peculiarità del problema che la regione Puglia si trova ad affrontare.

Si tratta, indubbiamente di un problema di carattere generale che, considerate le dimensioni del fenomeno, e i tempi limitati previsti per la conclusione del Tavolo, non è stato possibile affrontare in modo compiuto, ma che la Regione chiede venga comunemente e successivamente approfondito<sup>6</sup>.

Sul problema è stata richiamata, peraltro, l'attenzione dell'amministrazione competente.

La Prefettura di Foggia ha rappresentato l'opportunità di inserire tra le iniziative attuabili dal Tavolo anche quella proposta dall'Associazione di volontariato ONLS "Comunità sulla strada di Emmaus" e relativa alla realizzazione di un "Villaggio" nel Comune di Foggia per l'accoglienza di circa 250 minori abbandonati che verranno affidati a famiglie che vivranno nel villaggio stesso, supportate da un "equipe" di esperti (assistenti sociali, psicologi, operatori-educatori).

Per la realizzazione di tale iniziativa ed in modo particolare per la costruzione dei locali e delle relative strutture è prevista una spesa di circa 10 miliardi che potrebbe essere ripartita in due esercizi finanziari.

Per il corrente esercizio, tenuto conto delle necessarie operazioni preliminari alla realizzazione dei relativi adempimenti, si può non prevedere alcun accantonamento di spesa, che dovrà, invece, essere disposto per il prossimo esercizio finanziario.

Uno stanziamento pari a tre miliardi è stato, inoltre, richiesto per la ristrutturazione ed ampliamento della "Masseria Mariglia" nel Comune di Ruffano (LE), che già attualmente svolge un servizio di accoglienza per cittadini extracomunitari.

Tale progetto consentirà di poter accogliere ed assistere circa 100 persone, rispetto alle trenta unità oggi assistite.

L'intervento potrà essere attuato in due fasi:

- una prima fase prevede una spesa pari a 1,7 miliardi, ed è finalizzata alla realizzazione di un lotto funzionale;
- una seconda per una spesa pari a 1,3 miliardi per il completamento dell'opera stessa.

Gli interventi potranno essere inseriti nell'ambito della programmazione dei fondi previsti dalla legge 286/98 che in particolare all'art. 45 prevede finanziamenti per prossimi esercizi finanziari.

<sup>6</sup> L'esigenza dell'intervento è richiesto perché la legge n.40/98 parla "di interventi urgenti ed essenziali". per gli stranieri non regolari e pone a carico del Ministero dell'interno solo le spese per interventi urgenti, mentre per il sostegno di spese non urgenti, ma altrettanto importanti anche al fine di evitare il rischio di diffusione e contagio, non vi è copertura. Risulta, infatti, che le A.S.L. non si assumano più l'onere per tali prestazioni.

Una possibile soluzione potrebbe consistere nella modifica alla legge n.40 nella quale sia il Ministero degli Interni ad occuparsi di tutti gli immigrati, mentre le Asl si occuperanno di quelli regolari ed iscritti al Servizio Sanitario nazionale.

## **GRUPPO DI LAVORO INCARICATO DI INDIVIDUARE INFRASTRUTTURE ED I SERVIZI L'OSSERVATORIO SULL'IMMIGRAZIONE**

Il gruppo in via preliminare, ha svolto un accurato esame dei programmi di interventi ~~non~~ ~~già~~ ~~finanziati~~, acquisendo elementi in ordine alla loro attuazione ed alle eventuali difficoltà incontrate dalla Regione e dagli enti locali per una sollecita definizione dei relativi procedimenti.

♦ Tale esame ha riguardato, in primo luogo, i programmi di iniziative comunitarie Interreg II Italia-Grecia ed Italia-Albania che, com'è noto, prevedono numerosi interventi nella regione Puglia.

Nelle schede allegate sono riportate le indicazioni in ordine a tali interventi e lo stato di attuazione.

In linea generale si è riscontrato un notevole ritardo nella realizzazione delle iniziative programmate, ritardo che in qualche caso potrebbe comportare la perdita del finanziamento autorizzato dalla Unione Europea.

La situazione, peraltro, è ben nota alla Regione, che nel far rilevare che tali ritardi sono in gran parte addebitabili ai tempi necessari per la definizione degli obiettivi del progetto ed alle note difficoltà che si riscontrano nell'attuazione di un procedimento complesso qual è quello della realizzazione di opere pubbliche, ha fornito ampie assicurazioni sul rinnovato impegno finalizzato non solo ad evitare la perdita, anche minima, di finanziamenti ma soprattutto ad accelerare i relativi procedimenti.

♦ Si è accolta con particolare favore la notizia della **decisione del CIPE** che, nella riunione del 21 aprile 1999 (all.10), ha deliberato l'assegnazione, a valere sullo stanziamento complessivo di 400 mld (promozione d'impresa e politiche del lavoro), **dell'importo di 100 mld** da finalizzare successivamente ad interventi coerenti con il contesto territoriale creatosi a seguito della situazione di emergenza. Le modalità di erogazione dovrebbero essere assicurate nel quadro di una programmazione che possa prevedere anche interventi a sostegno di settori economici particolarmente colpiti dagli effetti del conflitto in corso.

In tale ambito, la Regione Puglia ha segnalato la necessità di assicurare aiuti all'imprenditoria impegnata nei Balcani, anche ricorrendo al sostegno, verificato in sede di "Tavolo del Lavoro", del Fondo di Sviluppo Sociale del Consiglio d'Europa, in termini di mutui a tasso agevolato, nonché quella di assicurare ulteriori, adeguate risorse finanziarie per la piena utilizzazione delle assegnazioni riservate per l'attuazione del PIC Italia-Albania e per il "Programma Immagine".

♦ Per quanto attiene alla realizzazione di opere infrastrutturali che consentano alla Regione Puglia di superare e di far fronte alle nuove esigenze e soprattutto di risolvere annosi problemi relativi alla insufficienza di tali strutture - che hanno, tra l'altro, frenato un adeguato sviluppo economico - il gruppo di lavoro ha ritenuto di dover far riferimento al canale di finanziamento assicurato **dai fondi stanziati dal CIPE per le aree depresse**.

Il Ministero del tesoro ha informato che gli stanziamenti previsti per il 1998 sono stati già programmati con l'individuazione dei relativi progetti che, comunque, hanno comportato il finanziamento di notevoli iniziative ricadenti nella Puglia, quali, ad esempio, gli interventi per i porti di Brindisi, Taranto e Manfredonia.

Sui fondi previsti per il 1999 è stata evidenziata l'opportunità di tener presente - in sede di programmazione - le esigenze della Regione.

A tal proposito potrebbe risultare percorribile la proposta della Regione di vedersi assegnare sulla disponibilità per il 1999 - pari a £3.500 miliardi - una quota pari 25%, facendo, peraltro, rilevare che "normalmente" la quota riservata alla Regione è pari al 19% dell'ammontare globale.

- ◆ Un impegno decisivo è stato richiesto dal **Comune di Brindisi per il completamento dei lavori per il potenziamento ed ampliamento del porto della città.**

Il gruppo di lavoro ha preso atto della notevole mole di progetti che l'Autorità portuale è riuscita a varare in questi ultimi tempi e delle notevoli disponibilità che per tale importante infrastruttura sono state previste nel programma Interreg II.

E' stato anche evidenziato che, recentemente, il Ministero dei trasporti - sulle disponibilità autorizzate dalla legge n.413 del 1998 (all.11)- ha previsto il finanziamento di ulteriori interventi per complessivi 39 miliardi di lire.

Tuttavia è stata sottolineata l'assoluta necessità di procedere all'assegnazione di ulteriori stanziamenti per la realizzazione di interventi di importanza decisiva per una effettiva valorizzazione e rilancio del porto.

In tal senso nella scheda allegata sono indicate le opere ritenute prioritarie ed i relativi importi.

A tal fine è stato anche evidenziato che sono già state predisposte le relative progettazioni e che si potrà procedere - in tempi brevi - all'inizio dei lavori, qualora finanziati.

- ◆ Analoghe iniziative sono state proposte e accolte per l'ammodernamento e il potenziamento **del porto di Bari e dei porti di Molfetta e Monopoli.** In particolare è stata segnalata l'esigenza di ampliare o di costruire "ex novo" la sede della Capitaneria di Porto dei porti di Monopoli e Molfetta con un costo rispettivamente di lire 600 milioni e 4 miliardi.

Sono stati altresì indicati gli interventi ritenuti prioritari e indilazionabili relativi al Porto di Bari: il raccordo ferroviario dell'area di Marisabella con il Parco Nord delle FF.SS. e l'ampliamento dell'area banchinata del molo di S.Cataldo. Il costo preventivato, ammesso a contributo è pari a lire 30 miliardi.

Le spese indicate saranno coperte a valere sull'importo di 100 mld, finalizzato con delibera CIPE del 21 aprile 1999 alla Regione Puglia, nell'ambito delle risorse della L.208/98.

- ◆ Un rilievo particolare è stato dedicato dai rappresentanti regionali alla proposta di costituzione presso la regione Puglia **dell'Osservatorio sui flussi migratori mediterranei**".

In proposito, è stato evidenziato che la Regione ha ottenuto dal Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa il sostegno a tale iniziativa,

attraverso la concessione del patrocinio, e che è in corso la procedura per l'ottenimento di analogo riconoscimento da parte del Consiglio dei Ministri del Consiglio d'Europa.

E' stato, altresì, rappresentato che la Regione ha in corso di predisposizione la struttura operativa ed ha anche approvato un apposito provvedimento normativo per assicurare la necessaria copertura finanziaria per tale esigenza.

E' stato, pertanto, auspicato un decisivo intervento della Presidenza del Consiglio finalizzato a dare un valido sostegno a tale iniziativa che si pone come indispensabile strumento per la valutazione del fenomeno migratorio e quale sede per la definizione e promozione di politiche rivolte all'accoglienza ed integrazione in favore degli immigrati ed allo sviluppo per le aree di emigrazione.

La Regione ha infine auspicato che tale osservatorio rappresenti la naturale sede nella quale poter assicurare continuità all'impegno del Tavolo di lavoro.

La definizione dell'Osservatorio ad avviso della Regione - potrebbe essere meglio esplicitata, sulla base del ruolo per lo stesso prefigurato, aggiungendo alla denominazione sopra indicata l'espressione "e per le politiche per i Balcani e per il Mediterraneo".

La Regione ha inoltre avanzato le seguenti specifiche proposte operative, chiedendo:

- ♦ che le venga riconosciuto un ruolo centrale nell'attività di raccordo e coordinamento delle azioni comunitarie a favore delle **Organizzazioni non governative**, operanti sul suo territorio a sostegno dei profughi rifugiati e degli immigrati, d'intesa con la Presidenza del Consiglio dei Ministri;
- ♦ un **sostegno all'imprenditoria impegnata nei Balcani** anche attraverso progetti da attuarsi con il concorso finanziario del Fondo Sociale del Consiglio d'Europa;
- ♦ l'avvio della fase operativa del **Corridoio intereuropeo n.8** - considerato come una valida occasione per promuovere forme di collaborazione e, nel futuro, per catalizzare gli sforzi della Comunità internazionale nell'opera di ricostruzione nell'area balcanica - mediante l'assegnazione di risorse aggiuntive da destinarsi alla progettazione e alla copertura della quota parte del co-finanziamento nazionale;
- ♦ che in sede UE si giunga alla definizione di un **Regolamento Comunitario**, per il sostegno delle politiche rivolte all'accoglienza e all'integrazione a favore degli immigrati ed allo sviluppo delle aree di emigrazione, sulla base del "Parere di iniziativa" presentato dal Presidente della Regione Puglia alla Commissione 7 del Comitato delle Regioni.

## GRUPPO IMMAGINE

La problematica "immagine" della Puglia si pone sotto due profili: l'uno relativo alla **necessità di fronteggiare gli effetti negativi di contingenze tanto drammatiche quanto di riflesso sfavorevoli**, l'altro riguardante più in generale il **potenziamento dell'immagine regionale**, con un "restyling" della stessa, che al momento risulta insufficiente a generare significativi flussi turistici verso la regione i quali rischiano, al contrario, di depauperarsi ulteriormente.

Si tratta pertanto di trasformare in prospettiva gli svantaggi in vantaggi e utilizzare le contingenze sfavorevoli, come stimolo positivo per un miglioramento dei fattori nei quali si estrinseca l'ospitalità turistica – che peraltro non sono diversi da quelli che migliorano la qualità della vita tout court - nonché come leva per costruire/ricostruire una immagine partendo da alcuni elementi: la sicura notorietà (anche se spesso ancora connotata negativamente) dei luoghi altrimenti poco o limitatamente noti, l'esistenza negli stessi di un popolo solidale ed efficiente che vive in un modo "normale" anche un'emergenza (che in quanto tale non durerà per sempre).

Si è ritenuto, in questo contesto, che **campagne di relazioni pubbliche**, in particolare se legate ad eventi che possano assumere una forte risonanza, sia interna che internazionale, abbiano sicuramente **più efficacia di altri strumenti** - quali ad esempio le campagne pubblicitarie - nel veicolare messaggi di "normalità e positività" legati a luoghi e persone (il termine "normalità" in questo caso comprende anche quello di "sicurezza") e "temporaneità" legato agli eventi.<sup>7</sup>

Una campagna di relazioni pubbliche dovrebbe avere quattro obiettivi principali:

- ◆ **minimizzare gli effetti negativi derivanti o derivabili dagli eventi;**
- ◆ **massimizzare l'informazione circa il comportamento positivo attivato dalla Regione;**
- ◆ **enfaticizzare la "vivibilità" anche turistica della regione;**
- ◆ **programmazione di eventi di grande rilevanza.<sup>8</sup>**

Tale analisi preliminare contenuta in un documento di base proposto ai membri del Gruppo, ha trovato sostanzialmente concordi tutti i partecipanti che ne hanno condiviso l'impostazione e l'approccio operativo.

<sup>7</sup>) Si segnala, in ogni caso, che la maggiore quota del mercato turistico della Puglia è costituita da quello interno ed in particolare da quello proveniente dallo stesso Sud. Trattandosi quindi di un mercato al momento ancora relativamente "provinciale", è da ritenersi che la potenza dissuasiva degli eventi di cui si parla sul mercato di "area", sarà sicuramente inferiore rispetto ad altre quote di mercato, poiché si rivolge a zone che possono più facilmente percepire il pressoché inalterato equilibrio dei luoghi di vacanza. Pertanto è presumibile, allo stato attuale, che questa fetta di mercato resterà fedele alla destinazione e non sarà intaccata dalle attuali vicende.

<sup>8</sup> Come esempio positivo in tal senso si segnala l'iniziativa promossa dalla Regione Puglia "Ulivi di Puglia, radici di pace - Il messaggio di una terra generosa ed ospitale" manifestazione che si è tenuta a Roma il 27 marzo sullo spunto di un itinerario gastronomico con altre evidenti e significative implicazioni. Il testimonial dell'evento è stato Renzo Arbore e si è avuto un discreto ritorno sui media. Inoltre Renzo Arbore è apparso in uno dei programmi diurni di RAI Due (Mattina in famiglia del 21 marzo) facendosi portavoce di un messaggio di rassicurazione sulla situazione della Puglia nella quale – ha dichiarato – si sarebbe recato per le prossime festività pasquali.

Si è convenuto, pertanto, in primo luogo sull'esigenza di intraprendere con una certa urgenza alcune iniziative di immediato impatto sull'opinione pubblica, anche a fronte delle ulteriori problematiche emerse dalla vicenda bellica dei Balcani sopravvenuta all'istituzione del Tavolo di lavoro.

In quest'ambito si sono individuati due filoni d'intervento: l'uno riguardante la comunicazione internazionale, della quale il principale soggetto attuatore sarà l'ENIT insieme alla Regione Puglia - Assessorato al Turismo; l'altro rivolta alla comunicazione nazionale, con referente il Dipartimento del Turismo unitamente alla Regione Puglia.

Circa la **comunicazione estera** le iniziative concordate, di immediata attuazione, riguardano:

- la diramazione tramite gli Uffici stampa ENIT all'estero di comunicati e newsletter, rivolti ai media internazionali, diretti a veicolare i messaggi di rassicurazione secondo le linee condivise;<sup>9</sup>
- l'organizzazione di Educational-tour in Puglia rivolti ad un selezionato gruppo di giornalisti stranieri per consentire una immediata e diretta percezione da parte degli stessi della concreta fruibilità del territorio;
- l'istituzione di un premio giornalistico internazionale ENIT- Puglia (l'ENIT testimonia di una analoga iniziativa di successo intrapresa con la Regione Siciliana) che premi i migliori articoli pubblicati nel mondo sulla regione nell'arco di un anno. Gli esiti di tale premio potrebbero comunque avere riverberi positivi anche sull'opinione pubblica italiana, i cui media risultano spesso enfatizzare maggiormente gli aspetti negativi;

L'ENIT ha segnalato altresì che risulta essere in atto presso le proprie delegazioni estere un monitoraggio della stampa locale finalizzato a percepire l'impatto delle vicende belliche sull'immagine dell'Italia con particolare attenzione alla Puglia. Inoltre è possibile, in analogia a quanto messo in atto per l'Umbria a seguito del terremoto, promuovere la pubblicazione di un inserto speciale dell'organo d'informazione ufficiale dell'ADAC (associazione tedesca omologa dell'ACI), interamente dedicato alla Puglia. Altre trattative riguardano la possibilità di ospitare in Puglia, nel 2000, la convention dei tour operator tedeschi.

Sul versante della **comunicazione nazionale** è stato previsto:

- di continuare nell'azione di sensibilizzazione, già intrapresa dal Dipartimento del Turismo, dei media nazionali sulla correttezza dell'informazione, e sulla necessità di offrire notizie veritiere circa la effettiva fruibilità turistica della Puglia;

<sup>9</sup> Il Dipartimento del Turismo, d'intesa con il Ministro delegato Bersani, ha immediatamente incaricato l'Enit di intraprendere iniziative di relazioni pubbliche nei paesi esteri volte a rassicurare operatori ed opinione pubblica, in coerenza con le linee illustrate, sull'estraneità del territorio italiano dai rischi derivanti dall'evento bellico in atto nonché dalla capacità, consolidata, delle popolazioni italiane e, in particolare, pugliesi di gestire l'arrivo di eventuali ulteriori flussi migratori.

<sup>10</sup> Sono stati invitati i Presidenti della RAI e delle maggiori emittenti private (Mediaset e Telemontecarlo) a condividere, quanto più possibile, una impostazione "positiva" dell'approccio nel fornire le notizie

- che l'Assessorato al Turismo della Regione si attivi per la realizzazione di una pubblicazione in cui vengano raccolte sintetiche testimonianze di opinion leader che hanno visitato e/o visiteranno la regione.
- di intensificare le azioni rivolte ad enfatizzare le ricadute positive che il Giubileo può arrecare alla regione, anche mediante un passo formale della Presidenza regionale presso la Santa Sede.

Si è proceduto, contestualmente, a raccogliere e confrontare le esperienze maturate sui territori, analizzare quanto le Amministrazioni locali hanno in progetto di fare in relazione alla tematica in oggetto, e valutare se esistano ulteriori spazi per interventi condivisibili da attuare.

Sono stati quindi ipotizzati una serie di eventi, su proposta delle Amministrazioni locali, che andranno presumibilmente a formare la sostanza degli oggetti di comunicazione intorno ai quali costruire, nel medio periodo, l'immagine di una regione "normale", pacifica e turisticamente appetibile. Gran parte di tali iniziative sono già state avviate e sono indicate nella scheda allegata.

**GRUPPO DI LAVORO**

**Interventi finalizzati alla sicurezza e  
controllo del territorio.**

**SCHEDA N.1****RIPIANAMENTO DELL'ORGANICO DELLE FORZE DELL'ORDINE  
RAPPORTANTELO ALLA MEDIA NAZIONALE E RAFFORZAMENTO  
ORGANICI DOGANALI**

Premesso che nessuna Forza di Polizia è sovradimensionata in Puglia, nè rispetto alla media nazionale né alle obiettive necessità locali, si riassumono qui di seguito le esigenze emerse.

**BARI:****1. Questura:**

- potenziamento ed ammodernamento della Sala Operativa della Questura con installazione di apparecchiature radiogoniometriche-satellitari (tali da individuare la posizione delle pattuglie sul territorio e pianificarne gli interventi) e sostituzione di arredi e strumentazioni tecniche non più funzionali;
- ripianamento dell'organico in misura di 5 Funzionari direttivi e 150 unità tra Sovrintendenti, Assistenti ed Agenti o, in subordine, raddoppio del monte ore di lavoro straordinario a disposizione e del limite massimo individuale;
- assegnazione di n. 10 fuoristrada blindati con colori di istituto e n. 10 autovetture di grossa cilindrata di colore di serie, nonché di un mezzo furgonato per trasporto materiali tipo IVECO 79-14;
- incremento delle apparecchiature informatiche;
- potenziamento in organico specializzato e mezzi del locale IX Reparto Volo, al fine di consentire il costante supporto n. 24 di elicotteri nelle attività di polizia;
- installazione lungo la fascia costiera da Monopoli a Barletta e nella zona di Andria di telecamere collegato alle Sale Operative della Questura e dei Commissariati competenti, in funzione dell'azione di- contrasto dell'immigrazione clandestina;
- costruzione, nell'apposita area a suo tempo individuata all'interno dell'Aeroporto di Bari-Palese (nelle immediate adiacenze della nuova sede del Reparto Volo), delle strutture necessarie ad ospitare il Distaccamento Regionale Cinofili, già costituito formalmente - alle dipendenze della Questura di Bari - con decreto del Sig. Capo della Polizia del 7 gennaio 1994.

**2. Carabinieri:**

L'Arma non segnala particolari carenze di organico che comunque, quando si registrano sono alla costante attenzione del Comando Generale. Si richiede invece un incremento del monte ore di straordinario in misura minima di due ore pro-capite mensili.

**BRINDISI:****1. Questura:**

- assegnazione di 20 uomini come già richiesto al Dipartimento di P.S,

**2. Carabinieri:**

L'Arma non segnala particolari carenze di organico che comunque, quando si registrano sono alla costante attenzione del Comando Generale.

Si richiede invece un incremento del monte ore di straordinario in misura minima di due ore pro-capite mensili.

**FOGGIA:****1. Questura:**

- ripianamento del deficit di 22 uomini rispetto alle previsioni organiche;
- assegnazione di 12 autovetture con colori di istituto, 10 autovetture di serie, 6 fuoristrada, 5 motocicli.

**2. Carabinieri:**

Si renderebbe opportuno l'ammodernamento del parco macchine del Nucleo Operativo dipendente del Reparto Operativo nonché l'assegnazione di 3 autovetture veloci e un fuoristrada di grossa cilindrata. Inoltre si segnala la necessità di realizzare l'allacciamento elettrico dei 3 ripetitori per rete ponteradio delle Forze di Polizia posizionate a Monte Nero in territorio di S.Giovanni Rotondo (FG) attualmente serviti solo da pannelli solari.

**LECCE:****1. QUESTURA :**

- ripianamento del deficit complessivo attuale di 121 uomini di cui oltre 55 nel solo Commissariato di Otranto.

**2. CARABINIERI :**

Si ritiene auspicabile il potenziamento dei comandi situati nei centri superiori a 15.000 abitanti e si è in attesa che il Comando Generale elevi i Comandi di Copertino, Otranto, Porto Cesareo e Ugento al rango di Stazioni a maggiore impegno operativo con la costituzione di aliquote radiomobili e conseguente aumento di organici.

**TARANTO:**

Potenziamento di mezzi e di risorse finanziarie in generale per tutte le Forze di Polizia per far fronte a eventuali situazioni di straordinarietà. In particolare, potenziamento di personale della Polizia Stradale da impiegare segnatamente lungo la litoranea orientale.

- **Guardia di Finanza** (in ambito regionale):

Il ripianamento del personale e l'assegnazione di ulteriori mezzi, specie per l'attività anticorruzione e di contrasto dell'immigrazione clandestina, è all'attenzione del Comando Generale.

Il ripianamento degli organici presso i reparti della XI Zona attualmente deficitari sarà, infatti, valutato nell'ambito dei trasferimenti a domanda del personale Sottufficiale e Appuntati e Finanziari per il 1999 (entro il corrente mese di aprile) e, compatibilmente con le disponibilità alloggiative, in occasione della prossima reimmissione in servizio dei neo marescialli e neo finanziari frequentatori dei relativi corsi di formazione (si terranno a luglio e agosto c.a.). Si ritiene comunque necessario, sia per le oggettive difficoltà per il completo ripianamento degli organici, sia per l'inadeguatezza del monte - ore di lavoro straordinario, un incremento non inferiore a due ore pro-capite mensili per tutte le categorie di personale appartenente alla XI Zona della G. di F.

Per ottimizzare le tecnologie e i mezzi disponibili per l'attività di contrasto al contrabbando di U.c. ed all'immigrazione clandestina, si richiedono adeguati interventi finanziari per

- il ricondizionamento delle imbarcazioni sequestrate impiegate in traffici illeciti ed acquisite dal Corpo per svolgere l'attività di contrasto a mare;

- acquisto di 56 motori marini di rispetto del tipo Mercruiser e 12 del tipo Sea-tek. Giova evidenziare che l'uso prolungato ed esasperato delle imbarcazioni del Corpo comporta ricorrenti interventi manutentivi per garantirne l'efficienza;
- assegnazione di n.20 autovetture operative del tipo AR-156 per potenziare il dispositivo di contrasto lungo le rotabili, compromesso a seguito di speronamenti da parte di fuoristrada contrabbandieri blindati;
- potenziamento ed ammodernamento della Sala Operativa del Gruppo di Bari con l'installazione di un sistema di comando e controllo delle operazioni (nuovi apparati radio Rhode & Swarze e tavolo tattico GEM) già operativo sulle nuove unità navali classe Guardacoste.
- 38 Apparati RT 600 (Trevisan Elettronica Industriale - Trieste) per intercettazioni essendo quelle attualmente disponibili inferiori al numero delle postazioni esistenti.

Si evidenzia che i relativi impegni di spesa non possono trovare imputazione sui pertinenti capitoli di bilancio della Guardia di Finanza.

- **Polizia di Frontiera** (in ambito regionale):

La competente Direzione Centrale presso il Dipartimento di Pubblica Sicurezza ha un programma di incremento dei vecchi organici per adeguarli alle nuove competenze attribuite alla Specialità nel corso degli anni.

- **Polizia Stradale** (in ambito regionale):

Si registra una carenza complessiva a livello regionale di 11 funzionari e 96 unità delle altre qualifiche. Mancano inoltre 39 autovetture, 51 motociclette, 6 furgoni RS e 16 fuoristrada.

- **Polizia Ferroviaria** (in ambito regionale):

Si registra un deficit di personale di 151 unità nell'ambito dell'intero Compartimento.

- **Dipartimento Dogane e Imposte Indirette** (in ambito regionale):

Per quanto concerne l'Amministrazione doganale, si segnalano carenze di organico particolarmente significative presso le Dogane di Bari (- 47 unità) e Brindisi (- 36). Comunque in ambito regionale il deficit attuale è di oltre 110 unità, (in particolare - 8 ad Otranto - 5 a Monopoli, - 3 a Manfredonia, - 7 a Taranto).

Inoltre la deficitaria situazione è aggravata dal notevole impegno del Compartimento di Bari per lo svolgimento, sulla base di un accordo bilaterale, di operazioni doganali per conto delle corrispondenti autorità albanesi.

**Proposte:**

- Assegnazione di ulteriori fondi per lavoro straordinario a " tutte le Forze dell'Ordine (compresa la Capitaneria di Porto) e al personale delle Dogane;
- assegnazione del personale e dei mezzi richiesti dalle Questure, dai Carabinieri, dalla Polizia Stradale e dalla Polizia Ferroviaria;
- assegnazione dei mezzi e delle apparecchiature richieste dalla XI Zona Guardia di Finanza;
- accelerazione del programma di adeguamento della Direzione Centrale per la Polizia di Frontiera;
- ripianamento delle carenze di personale del Compartimento delle Dogane in Puglia;
- realizzazione dei necessari lavori ai ripetitori delle Forze di Polizia posizionati sul Gargano.

**INTERVENTI FINALIZZATI ALLA SICUREZZA  
E CONTROLLO DEL TERRITORIO**

**Quantificazione degli Oneri Finanziari**

<b>SCHEDA N. 1</b>	<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>	<b>40.390.000.000</b>
<b>Questura di Bari</b>		
Sala operativa		200 milioni
Acquisto n.2 elicotteri		25.000 milioni
10 fuoristrada		350 milioni
10 autovetture veloci		300 milioni
50 computers		200 milioni
Installazione telecamere sulla costa		700 milioni
	<b>Totale</b>	<b>1.750.000.000</b>
<b>Questura di Foggia</b>		
12 autovetture di istituto		300 milioni
10 auto di serie		250 milioni
6 fuoristrada		250 milioni
5 motociclette		50 milioni
	<b>Totale</b>	<b>850 milioni</b>
<b>Compartimento Regionale Polizia Stradale</b>		
39 auto		1 miliardo
51 motociclette		400 milioni
6 furgoni RS		250 milioni
16 fuoristrada		600 milioni
	<b>Totale</b>	<b>2.250.000.000</b>
<b>Carabinieri di Foggia</b>		
3 auto veloci		100 milioni
1 fuoristrada		40 milioni
	<b>Totale</b>	<b>140 milioni</b>
<b>Guardia di Finanza</b>		
Ricondizionamento imbarcazioni		500 milioni
56 motori marini Mercruiser		2 miliardi
12 motori marini SEA-TEK		800 milioni
20 auto AR 156		600 milioni
Ammodernamento sala operativa		1 miliardo
38 apparati RT 6000		500 milioni
	<b>Totale</b>	<b>5.400.000.000</b>

Per tutte le forze di polizia (compresa la Capitaneria di Porto)		
Aumento di n. 2 ore del monte ore del lavoro straordinario per tutto il personale in servizio nella regione		
	<b>Totale</b>	<b>5.000.000.000</b>

### Copertura finanziaria

Le spese sopra elencate saranno coperte in sede di assestamento di bilancio. L'acquisto dei due elicotteri verrà finanziato con i fondi della L.448/98, art.50, co.1, let. E). Si veda la tabella in allegato.

## SCHEDA N.2

**POTENZIAMENTO DEGLI ORGANICI DEGLI ISPETTORATI DEL LAVORO, DELLE STRUTTURE LOCALI DELL'INPS, DELL'INAIL DEL NUCLEO CARABINIERI PER CONTRASTARE IL FENOMENO DEL LAVORO NERO****Situazione attuale:**

- ◆ **Ispettorato del Lavoro** - Sono in corso di assegnazione -
  - 110 ispettori di cui 30 a Bari e 20 in ciascuna delle altre province;
  - per il Nucleo Carabinieri, 30 unità di cui 1 sottufficiale e 5 militari per ogni provincia;
  - 150 unità amministrative di supporto (30 in ogni provincia);
- ◆ **INPS** - Sono in corso di assegnazione, per essere impiegati fino al 30 giugno c.a. 30 ispettori in aggiunta ai 30 attualmente in servizio per l'attività dei gruppi misti di cui all'art.79 legge 448/98.
- ◆ **INAIL** - Sono in corso di assegnazione, per essere impiegati fino al 30 giugno c.a., 15 ispettori in aggiunta ai 15 attualmente in servizio per l'attività dei gruppi misti di cui all'art.79 legge 448/98.
- ◆ **Guardia di Finanza** - La direttiva del Ministero delle Finanze per il corrente anno ha assegnato al Corpo l'esecuzione in ambito nazionale di 1.100 controlli da effettuare congiuntamente a personale ispettivo degli enti previdenziali ed assistenziali.

Giova evidenziare che, in ragione degli aspetti di stretta interrelazione tra l'area fiscale e quella contributiva, la Guardia di Finanza esercita un'azione di contrasto all'evasione contributiva non solo nel particolare contesto delle vigilanze integrate, ma anche nel corso dell'autonoma attività di verifica, posta in essere dalle articolazioni operative.

Il Comando Generale del Corpo è disponibile a fornire il necessario concorso anche perché alla Guardia di Finanza, nell'ambito del programma operativo "Sicurezza per lo sviluppo del Mezzogiorno", coordinato dal Ministero dell'Interno in ambito interforze, è stato affidato il rilevamento del c.d. "lavoro sommerso" nelle aree interessate dal citato programma, tra le quali la Puglia.

### **Proposte**

- ◆ 1. Costituzione di 30 gruppi misti ai sensi dell' art.79 Legge 448/98:
  - A) con l'utilizzazione di:
    - 60 ispettori INPS
    - 30 ispettori INAIL
    - 30 ispettori del Lavoro
    - 30 sottufficiali della G.d.F.
  - B) con il prolungamento dell'impiego degli ispettori INPS e INAIL oltre agli attuali due mesi, per protrarre l'operatività dei gruppi misti almeno fino al 31/12/99.

### **Copertura finanziaria**

Per quanto attiene al punto A (30 gruppi misti) è stata segnalata l'esigenza di assicurare, per il corrente esercizio, una integrazione dello stanziamento concernente le prestazioni per lavoro straordinario per un importo complessivo pari a 400 ml. La spesa sarà coperta in sede di assestamento di bilancio (Tabella allegata) per lire 150miliardi per il personale del Ispettorato del Lavoro. Per quanto attiene al personale dell' l'INPS e dell' l'INAIL non esiste invece la possibilità di accreditare fondi.

Le Direzioni Regionali del Lavoro, dell'INPS e dell'INAIL nonché la XI Zona Meridionale Adriatica G.d.F.- riferiranno periodicamente al Prefetto di Bari sull'attività dei gruppi.

- ◆ 2. Autorizzazione per INPS e INAIL a stipulare contratti di formazione lavoro finalizzati all'assegnazione di figure professionali da adibire ai servizi interni in modo da convogliare parte dell'attuale personale verso i servizi ispettivi;
- ◆ 3. autorizzare gli Ispettori del Lavoro ad utilizzare ulteriori lavoratori LSU per incrementare i servizi interni.

**GRUPPO DI LAVORO**

**Interventi di I° e II° livello finalizzati all'accoglienza dei cittadini  
extracomunitari**

## SCHEDA N.1

**COSTITUZIONE DI CINQUE CENTRI PROVINCIALI DI SERVIZI POLIVALENTE PER CITTADINI**

La Regione Puglia ha proposto la costituzione, in ciascuna provincia, di un "Centro polifunzionale per cittadini stranieri" che abbia al proprio interno servizi di:

- ◆ **segretariato sociale ed informazione** attivando sportelli plurilingue e servizi di informazione-formazione, *utilizzando le esistenti strutture-servizi del sistema regionale di orientamento e formazione professionale;*
- ◆ **formazione continua-congiunta** di mediatori culturali, per l'accoglienza, l'inserimento e l'integrazione nelle realtà locali sociali, culturali e lavorative della Puglia;
- ◆ **formazione a supporto dell'integrazione** dei minori e degli adulti cittadini extracomunitari, con priorità per i minori, valorizzando l'interscambio e la socializzazione dei patrimoni culturali delle diverse etnie di provenienza;
- ◆ **formazione professionale** per l'inserimento lavorativo, l'autoimpiego e la creazione di impresa, sia nel contesto pugliese, sia per incentivare il rientro nei luoghi di origine, ove attivare e partecipare ai processi locali di sviluppo sociale - economico - produttivo.

I "centri polifunzionali" nelle province di Foggia, Bari, Brindisi, Lecce, Taranto verrebbero ad integrarsi con la rete dei servizi territoriali per le politiche sociali.

**Previsioni di spesa**

E' prevista una spesa annuale di **25 mld di lire** per la gestione dei cinque Centri. Il Dipartimento per gli affari sociali -in considerazione del rilevante importo complessivo dell'iniziativa (25 mld annui a fronte di un ammontare globale del fondo per le politiche migratorie pari a lire 68 mld) propone di "partire" con la costituzione di un "centro pilota" che preveda anche uno sportello unico per l'agevolazione degli adempimenti burocratici richiesti agli immigrati.

**Copertura finanziaria**

Le spese sopra elencate saranno coperte mediante ricorso al Fondo per le politiche migratorie di cui al T.U. 286/98 (Tabella allegata).

## SCHEDA N.2

**CORSI SCOLASTICI E DI LINGUA ITALIANA PER CONSENTIRE L'INTEGRAZIONE**

La proposta, formulata con il contributo del Ministero della Pubblica Istruzione, è riassunta nelle tabelle allegate I corsi dovrebbero essere dedicati agli immigrati regolari e potrebbero essere tenuti presso le strutture scolastiche statali o comunali:

**TAB.1**

**INTERVENTI IN MATERIA DI EDUCAZIONE DEGLI ADULTI, IMMIGRATI E ITALIANI, ANCHE ALL'INTERNO DEI CENTRI TERRITORIALI PERMANENTI PER L'ISTRUZIONE E LA FORMAZIONE IN ETÀ ADULTA, ISTITUITI CON OM. N. 455 DEL 28/7/97. TALI INIZIATIVE POSSONO CONCLUDERSI CON CREDITI FORMATIVI E CON CERTIFICATI ATTESTANTI IL LIVELLO LINGUISTICO ACQUISITO, IN PARTICOLARE NELLA LINGUA ITALIANA.**

Destinatario finale	Adulti italiani e immigrati
Costo complessivo di massima (stima)	L 500.000.000
Situazione attuale e obiettivi specifici	<i>Centri territoriali permanenti</i> dislocati in tutta Italia. Incrementare i <i>centri territoriali</i> del Sud-Italia.
Risultati attesi	Conseguimento di <i>crediti formativi</i> nella lingua italiana e nelle lingue straniere nonché qualifiche professionali
Tipologia di azioni	Incremento delle iniziative - Pubblicizzazione in più lingue Corsi brevi, medi, annuali
Aree prioritarie di intervento - localizzazione	Sud-Italia - zone investite dall'immigrazione
Soggetti attuatori	Dirigenti dei centri
Articolazione del progetto	Collaborazioni con Comuni e Regioni
Modalità di esecuzione	Formazione dei dirigenti e docenti dei centri
Procedure di attuazione	Assegnazione fondi ai Centri su progetto da presentare ai Provveditori
Modalità di valutazione del progetto	Crediti formativi accordati
Pubblicizzazione degli esiti	Stampa del progetto e degli esiti

TAB.2

**PRIMA ACCOGLIENZA E INSERIMENTO DEGLI ALUNNI NELLE SCUOLE DELL'OBBLIGO SOPRATTUTTO NELLE AREE DELL'ITALIA MERIDIONALE INTERESSATE AI FLUSSI MIGRATORI (DAL KOSOVO E ALTRE AREE DI GUERRA)**

Destinatario finale	Minori da inserire nelle scuole con progetti di accoglienza
Costo complessivo (stima)	L. 500.000.000
Situazione attuale e obiettivi specifici	Attualmente sono presenti nelle classi alunni di origine albanese, curda e altre provenienze. L'emergenza interessa i profughi del Kosovo.
Risultati attesi	Formare in tempi ristretti un notevole contingente di insegnanti e attrezzare le scuole per affrontare l'emergenza di flussi migratori previsti dalla regione del Kosovo
Tipologia di azioni	Approntamento di materiali didattici; formazione degli insegnanti per piccoli gruppi; individuazione e formazione di mediatori linguistici e culturali; inserimento nelle classi.
Aree prioritarie di intervento - localizzazione	Puglia, Calabria (e altre Regioni di seconda accoglienza).
Soggetti e attuatori	Scuole elementari e medie
Articolazione del progetto	Formazione di gruppi di alunni neo-immigrati; test di competenza linguistica in lingua italiana; "pronto soccorso" linguistico; strumenti di comunicazione in lingua tra scuola e famiglia; l'articolazione del progetto si conclude con l'inserimento nelle classi ordinarie
Modalità di esecuzione	Il progetto viene articolato in sede provinciale e attivato nelle singole scuole
Procedure di attuazione	Assegnazione di fondi alle scuole tramite i Provveditorati agli Studi
Modalità di valutazione del progetto	Test di comprensione di un testo in italiano da parte degli alunni immigrati; prove di conversazione e lettura
Pubblicizzazione degli esiti	Relazione conclusiva a dimostrazione dell'intervento

TAB.3

**FORMAZIONE DI MEDIATORI LINGUISTICI E CULTURALI NELLE CLASSI  
ALLO SCOPO DI FACILITARE L'INSERIMENTO DEGLI ALUNNI IMMIGRATI.**

Destinatario finanziamento	200 mediatori linguistici
Costo complessivo di massima (stima)	L. 200.000.000
Situazione attuale e obiettivi specifici	Necessità di mediatori linguistici e culturali
Risultati attesi	Formazione ed impiego con contratto ad hoc di mediatori linguistici per le emergenze in atto; percezione da parte dei minori di una accoglienza positiva, facilitazione della loro vita nelle comunità scolastiche
Tipologia di azioni	Corsi di antropologia culturale per una migliore conoscenza della cultura italiana; metodologia dell'intervento del mediatore linguistico e culturale nella scuola
Aree prioritarie di intervento localizzazione	Scuole del Sud e degli altri centri di accoglienza
Soggetti e attuatori	Scuole e centri di accoglienza nel sud e nelle altre regioni italiane eventualmente interessate
Articolazione del progetto	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Lingua e cultura italiana</li> <li>• Normativa e pratiche scolastiche italiane a confronto con le pratiche scolastiche delle aree di provenienza</li> <li>• Servizi sociali, sanitari e culturali italiani</li> <li>• Educazione civica</li> </ul>
Modalità di esecuzione	Progetti specifici realizzati da reti di scuole e finanziati attraverso i Provveditorati agli Studi
Procedure di attuazione	Ricognizione del fabbisogno di mediatori in sede provinciale e realizzazioni di corsi in sede provinciale
Modalità di valutazione del progetto	Test finali di conoscenza delle due culture e della normativa scolastica confronto - Esperti delle strutture civili italiane
Pubblicizzazione degli esiti	Diffusione di un rapporto conclusivo sull'iniziativa e dei materiali prodotti

Copertura finanziaria

Le spese sopra elencate saranno coperte in sede di assestamento di bilancio (Tabella allegata).

**SCHEDA N.3****1. UTILIZZAZIONE DI UN IMMOBILE DI PROPRIETA' DEL  
COMUNE DI LECCE DENOMINATO "VILLA CITY" A CENTRO  
DI PRIMA ACCOGLIENZA**

L'immobile, di proprietà del Comune di Lecce, potrebbe essere utilizzato come centro di supporto per l'Ufficio Stranieri della Questura, coadiuvandolo nel disbrigo delle pratiche burocratiche necessarie per l'individuazione ed il riconoscimento degli immigrati appena giunti in città o provenienti da altri centri di accoglienza.

Il Centro sarà polifunzionale: è infatti previsto un ambulatorio medico polivalente, un centro di ascolto per fornire consulenza e aiuto alla particolare utenza nell'affrontare le complesse problematiche proposte, un servizio di mediazione culturale, un servizio di mensa d'emergenza. Il centro sarà dotato di circa 10 posti letto per il pernottamento temporaneo in casi particolari ed eccezionali. Si prevede un servizio di informazione essenziale, utilizzando anche la distribuzione di opuscoli, tradotti in varie lingue.

Sarà istituito, inoltre, una multisala per le madri e i minori; la sala sarà attrezzata di televisori per la visione di programmi televisivi dei paesi di origine.

**Previsioni di spesa**

Il Comune di Lecce prevede una spesa per la ristrutturazione di circa 250 milioni, esiste già un progetto dettagliato per i lavori elaborato dall'Ufficio tecnico del Comune.

**Copertura finanziaria**

La copertura finanziaria va individuata nelle disponibilità previste dal Fondo per le politiche migratorie di cui al T.U.286/98 (Tabella allegata).

**2. ISTITUZIONE MERCATO MULTIETNICO**

- Realizzazione di spazi pubblici per gli ambulanti stranieri

Iniziativa attuabile con atti amministrativi previo coordinamento del Comune, Regione e della Camere di Commercio.

**SCHEDA N.4****PROGETTO AVVIAMENTO FLUSSI MIGRATORI  
DALL'ALBANIA D. L.vo 286/98**

Il Ministero del Lavoro ha indicato le iniziative che a livello centrale sono state assunte per consentire di avviare un ordinato flusso migratorio dall'Albania, di qualificare la forza lavoro albanese, anche quella presente in Italia, per agevolare l'incontro domanda-offerta di posti di lavoro, non solo a livello locale ma su tutto il territorio nazionale, in particolare per il lavoro stagionale.

**Strumenti attuativi**

1. Il progetto costituisce un'iniziativa pilota volta a favorire ed assistere l'emigrazione regolare di lavoratori albanesi verso l'Italia, in applicazione della recente normativa italiana sull'immigrazione, e in particolare dei decreti che definiscono le quote di ingresso degli stranieri nel territorio dello Stato per motivi di lavoro e degli impegni bilaterali sottoscritti fra Italia e Albania. Nell'ambito di tale progetto l'OIM - Ufficio Internazionale per le Migrazioni - potrà fornire assistenza tecnica e contribuire alla messa a punto di un sistema operativo per la selezione e la qualificazione professionale di lavoratori albanesi.

Infatti, è prevista l'assegnazione all'OIM dei servizi di assistenza per una migliore identificazione della domanda di lavoro dei cittadini residenti in Albania, compatibilmente con il sistema normativo in vigore sull'immigrazione, nonché del servizio di consulenza sul piano tecnico ed informativo nell'attività di rilevazione delle qualificazioni professionali della forza lavoro albanese già presente in Italia, che sarà svolta dalle sedi periferiche del Ministero del Lavoro, per avvicinare la domanda e l'offerta di lavoro.

Una componente del progetto, a favore dei flussi degli albanesi, è rappresentata dall'opera di sensibilizzazione dei datori di lavoro e di identificazione delle opportunità di inserimento. Inoltre, è prevista l'assistenza OIM al trasferimento dei lavoratori albanesi.

A tal proposito, ai fini dell'ingresso in Italia per addestramento professionale, è necessario attendere l'entrata in vigore del Regolamento di attuazione al T.U n.286/98 sull'immigrazione, che disciplina, all'art.27 comma 1° lettera F) gli ingressi di persone collegati all'addestramento professionale con svolgimento di prestazioni di lavoro subordinato.

2. Nel D.P.C.M. di programmazione dei flussi per l'anno in corso, che sarà emanato ai sensi dell'art 3 del T.U. sull'immigrazione, di concerto con le altre Amministrazioni interessate, sarà possibile stabilire una quota riservata agli ingressi a favore dell'Albania, come già previsto per l'anno passato

Se utilizzata in correlazione con l'intervento di cui al punto 1, tale quota potrà essere impiegata con risultati più significativi.

Finora, è stata già anticipata una quota pari a n.2.000 albanesi, in attesa di DPCM predetto.

3. Subordinatamente alla approvazione del Regolamento di attuazione del T.U. predetto, e purché sia prevista una apposita quota nel D.P.C.M. sui flussi migratori per il corrente anno, si potrà rendere operativa la prima sperimentazione degli ingressi per "inserimento lavorativo", mediante il sostegno temporaneo di un garante o "sponsor" e previo allestimento della lista ex art. 23 del T.U. sull'immigrazione, presso la rappresentanza diplomatica a Tirana.

Ne discende che, per questo tipo di soluzione, sarà importante la collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri.

4. Per quanto riguarda i "**profughi**", in possesso di permessi di soggiorno per motivi umanitari "validi per lavoro", questi potranno svolgere attività lavorativa subordinata od autonoma oppure iscriversi nelle liste di collocamento. A questo fine, le Direzioni Provinciali del Lavoro sono in grado di procedere secondo una esperienza ormai consolidata.

#### Previsioni di spesa

Il costo preventivato dall'OIM per gli interventi di cui al punto 1, è pari a £ 620.500.000 per un gruppo di riferimento di n.5.000 lavoratori migranti dall'Albania e per una durata di 12 mesi.

A tale importo va aggiunto, l'ammontare dei costi relativi all'assistenza OIM per il trasferimento degli stessi lavoratori albanesi, pari a £.500.000.000.

L'Ufficio dei Sistemi Informativi autorizzati del Ministero del Lavoro ha comunicato i costi da sostenere per realizzare il sistema informativo, per l'acquisizione delle schede relative ai lavoratori albanesi, pari a £.91.050.000.

#### Tempi

In generale, gli ingressi sono subordinati alla adozione del D.P.C.M. sui flussi migratori, ex art. 3, comma 4, del T.U. n. 286/98 sull'immigrazione, mentre, nel particolare, la partecipazione ai progetti di addestramento professionale

presso le aziende italiane e gli ingressi per inserimento per lavoro ai sensi dell'art. 23, del T.U. citato, necessitano della operatività del Regolamento di attuazione.

Per l'inserimento per lavoro dovrà essere prevista, altresì, una apposita quota nel Decreto sui flussi quale condizione per consentire gli ingressi degli stranieri a tale titolo

### **Copertura finanziaria**

Per la attuazione di quanto al punto 1. si provvederà mediante ricorso al capitolo per le spese obbligatorie, mentre alle spese relative al sistema informativo, per l'acquisizione delle schede dei lavoratori albanesi, si provvederà in sede di assestamento di bilancio (Tabella allegata).

## SCHEDA N.5 PROGETTO SALUTE E SICUREZZA DEL LAVORO

D'intesa con l'INAIL è prevista l'attuazione di uno "SPORTELLO TERRITORIALE PER LA PREVENZIONE" che realizzi la sinergia fra la pluralità di enti, organismi, uffici pubblici, enti bilaterali 626 e associazioni salute e sicurezza sul lavoro che svolgono attività in materia prevenzionistica.

Tale sportello unico (STEP) dovrebbe costituire il punto di conferimento dell'informazione diffusa sul territorio - in materia di infortuni, malattie professionali, ambiente di vita e di lavoro, struttura produttiva e mercato del lavoro - anche attraverso la creazione di Osservatori Permanenti su rischi e condizioni di lavoro.

L'obiettivo è di agevolare le aziende, al fine di migliorare le condizioni di lavoro e di sicurezza, tramite la creazione di un ben organizzato sistema informativo, orientato alla prevenzione e opportunamente coordinato anche a livello nazionale.

L'attività degli sportelli unici riguarda l'aspetto informativo, sia nella fase di rilevazione, elaborazione, diffusione e comunicazione dei dati e delle analisi statistiche, che nella fase di comunicazione alle aziende delle possibilità e delle modalità di adeguamento delle imprese alla normativa sulla sicurezza sul lavoro.

A questo proposito, sono previste concrete agevolazioni alle aziende (come gli sconti premiali ed il ricorso a finanziamenti agevolati, attraverso l'erogazione di contributi in conto interessi, a favore delle imprese che effettuano investimenti destinati ad elevare i livelli di sicurezza nelle aziende) per l'adeguamento predetto, in quanto una buona rete informativa, che realizza dei risultati sulla prevenzione, rende disponibili risorse per effetto dei minori costi destinati alla tutela assicurativa.

### Strumenti attuativi

Al fine di una ottimizzazione delle risorse, si potrebbero utilizzare al meglio strutture già presenti capillarmente sul territorio.

L'INAIL si fa carico del progetto, almeno in fase di avvio, trattandosi di un ente pubblico con mezzi e strutture adeguati.

L'INAIL provvederà alla promozione dei progetti di sicurezza, all'informazione ed orientamento della conoscenza ed utilizzo dei finanziamenti CEE, alla formulazione di piani per la riqualificazione in funzione della sicurezza del lavoro nelle imprese, concorsi ad associazioni di piccole e medie imprese ed imprese artigianali.

**GRUPPO DI LAVORO****Potenziamento infrastrutture e servizi**

## SCHEMA N. 1

## POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE DEL PORTO DI BRINDISI

♦ Lavori finanziati con :Interreg II:

- Riempimento e banchinamento Capobianco e potenziamento attuale terminal di Costa Morena
- Palazzina polifunzionale a Costa Morena
- Ristrutturazione uffici veterinari
- Vie di corsa sporgente ovest più adeguamento piazzale Costa Morena
- Circuito doganale unico

Costo: 84.470.000.000

Tempi di realizzazione: 30.7.99/30.6.2001

♦ Opere finanziate con delibera Cipe 70/98 del 9 luglio '98

A-Completamento funzionale sporgente est del molo di Costa Morena,

♦ Finanziamenti in corso di definizione da parte del Ministero dei Trasporti (art.9, L.413, 1998):

B-costruzione palazzina servizi a S.Apollinare per stazione e parcheggi

Costo:

A-70.000.000.000: *prima fase* (36 mld finanziati dal Cipe) *seconda fase* (34 mld art.9, L.413, 1998)

B-5mld. art.9, L.413, 1998

Tempi di realizzazione: 30.7.99/30.6.2001

♦ Opere da finanziare:

- A-Opere di bonifica e sistemazione definitiva rimenente area ex POL,
- B-Completamento strutture Capobianco e nuovo deposito POL Marina Militare,

**Costo totale:**

A-2,5 mld;

B-30 mld;

Copertura finanziaria

Le spese sopra elencate saranno coperte a valere sull'importo di 100 mld, finalizzato con delibera CIPE del 21 aprile 1999 alla Regione Puglia, nell'ambito delle risorse della L.208/98 (Tabella allegata).

## SCHEDA N.2

**POTENZIAMENTO DELLE STRUTTURE DEI PORTI DI BARI, MOLFETTA E MONOPOLI****Opere da finanziare.**

E' stata segnalata l'esigenza di ampliare o di costruire "ex novo" la sede della Capitaneria di Porto rispettivamente del Porto di :

Molfetta      Costruzione nuova sede Capitaneria di Porto  
Monopoli      Ampliamento Capitaneria di Porto

Sono stati altresì indicati gli interventi ritenuti prioritari e indilazionabili relativi al Porto di Bari:

- raccordo ferroviario dell'area di Marisabella con il Parco Nord delle FF.SS.
- ampliamento dell'area banchinata del molo di S.Cataldo.

**Costo:**

Molfetta      4 miliardi  
Monopoli      600 milioni  
Bari            30 miliardi

**Copertura finanziaria**

Le spese sopra elencate saranno coperte a valere sull'importo di 100 mld. finalizzato con delibera CIPE del 21 aprile 1999 alla Regione Puglia, nell'ambito delle risorse della L.208/98 (Tabella allegata).

## SCHEDA N.3

**PROGRAMMI INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG II ITALIA-GRECIA  
RELATIVI ALLA REGIONE PUGLIA****SITUAZIONE ATTUALE**

- decorrenza spese ammissibili 27 gennaio 95
- cofinanziato con decisione CE del 20 nov.97
- cofinanziato con delibera CIPE del 26 feb.98

Trasferito alla Regione Puglia il 1° anticipo comunitario di 9,9 MECU il 2 aprile 98

**INTERVENTI PREVISTI NELLE PROVINCE DI BRINDISI E LECCE**

1. trasporti e telecomunicazioni: Porto di **Brindisi** (52,2MECU) e Porto di **Otranto** (8 MECU) cavo telefonico TELECOM (6,2), sicurezza stradale Ministero Interni (8,5 MECU) **rimodulazione (73,099MECU)**
2. sostegno attività produttive: attività Carriere di Commercio, studi di mercato, sostegno alle imprese miste, contributi per la qualità
3. ambiente: monitoraggio depuratori
4. turismo: restauri, promozione turistica, offerta turistica, cooperazione operatori turistici
5. formazione: conoscenze linguistiche, borse di studio
6. attuazione del programma: assistenza agli uffici regionali di gestione del programma

**COSTO COMPLESSIVO: 172,55(MECU) rimodulazione (163,973MECU)**

**Stato di avanzamento**

Si veda l'allegata tabella trasmessa dalla Regione Puglia che presenta la situazione attuale e le previsioni sui programmi rimodulati.

Con particolare riguardo agli interventi relativi alla sicurezza sulla rete viaria, la proposta di rimodulazione degli stessi è stata presentata alla UE per la decisione finale che dovrebbe intervenire nei prossimi due mesi.



## SCHEMA N. 4

PROGRAMMI INIZIATIVA COMUNITARIA INTERREG II ITALIA-ALBANIA  
RELATIVI ALLA REGIONE PUGLIASITUAZIONE ATTUALE

- decorrenza spese ammissibili 7 dicembre 1994
- cofinanziato con decisione CE del 10 ottobre 96
- cofinanziato con delibera CIPE del 21 marzo 97

\*\*\*

## INTERVENTI PREVISTI NELLA PROVINCIA DI BARI

- trasporti e telecomunicazioni: Porto di **BARI** (54MECU) e Porto di **Monopoli** (12 MECU); cavo telefonico TELECOM (5 MECU), sicurezza stradale Ministero Interni (15 MECU)
- sostegno p.m.i: imprese che operano sul mercato transfrontaliero
- ambiente: disinquinamento, depuratori, orto botanico
- turismo: turismo giovanile e scambi (azzerato)
- formazione: formazione imprenditori e operatori turistici divulgatori agricoli operatori standard edilizia personale regionale, borse di studio, (5,1 MECU)
- attuazione del programma: assistenza agli uffici regionali di gestione del programma
- Fondo Sociale (5,7 MECU)

COSTO COMPLESSIVO: 178,3(MECU)

CONTRIBUTO COMUNITARIO: 81,53(MECU)

CONTRIBUTO NAZIONALE: 50,51(MECU)

CONTRIBUTO REGIONALE: 21,64(MECU)

PRIVATI: 24,55(MECU)

Stato di avanzamento

E' stato assicurato che è in atto un notevole sforzo finalizzato a recuperare i ritardi segnalati dovuti anche alle difficoltà che le Regioni e gli Enti locali hanno incontrato per l'attivazione delle complesse procedure previste dalla vigente normativa.

In particolare, per le misure riguardanti il Porto di Bari si è in fase di rendicontazione delle opere già eseguite, mentre per il Porto di Monopoli sono in corso modifiche alla progettazione su richiesta dell'ente locale e delle associazioni interessate.

Per il progetto del cavo telefonico TELECOM (5 MECU) si è già nella fase dell'attuazione avanzata mentre per la misura relativa alla sicurezza stradale Ministero Interni (15 MECU) l'UE ha approvato la proposta di modifica del progetto ed entro un mese si procederà alla delibera regionale.

Con riguardo alla misura relativa al sostegno P.M.I. imprese che operano sul mercato transfrontaliero, la Regione ha reso noto che è già operativo il bando di gara.

Impegni di spesa e appalti degli enti locali sono in corso per dare attuazione al programma ambiente: disinquinamento, depuratori, orto botanico.

Gli interventi della misura dedicata alla formazione sono risultati da riprogrammare (5,1 Mecu). Anche gli interventi sostenuti dal Fondo sociale europeo saranno oggetto di riprogrammazione da parte della Regione. Tale situazione si è determinata per le obiettive difficoltà incontrate dalla Regione nella stesura ed attuazione di programmi con il partner Albania che in alcuni casi non ha offerto sufficiente collaborazione.

E' stato, comunque, evidenziata l'esigenza di una nuova verifica di tali adempimenti e delle connesse deliberazioni della Regione al 30 giugno 1999 anche per evitare ritardi che potrebbero comportare "tagli" dei fondi messi a disposizione dalla Commissione UE.

## SCHEDA N.5

## CORRIDOIO PAN-EUROPEO

**Il Corridoio Pan-europeo n.8 rappresenta oggi un'occasione per promuovere forme di collaborazione e nel futuro per catalizzare gli sforzi della comunità internazionale nell'opera di ricostruzione nell'area balcanica.**

In questo contesto, motivazioni storiche e posizione geografica impongono all'Italia un ruolo centrale nella promozione della stabilità e sicurezza dell'area attraverso la collaborazione economica. A questo proposito il "Corridoio 8" si pone come strumento fondamentale; infatti il nostro è l'unico paese occidentale che ne fa parte, costituendone il terminale ovest. Esso è in ultima analisi il punto di partenza per ogni programma economico riguardante i Balcani.

Il "Corridoio 8" è l'unico asse di collegamento tra Italia, Albania, Macedonia, Bulgaria e Turchia e, attraverso il Mar Nero, con Georgia, Armenia, Azerbaijan, Caspio e Asia Centrale in direzione est-ovest, ma anche in funzione delle comunicazioni nord sud che lo intersecano e che, nei Balcani, interessano Kosovo, Serbia e Montenegro.

La Regione Puglia ha indetto un convegno a Bari, per il 26 giugno 1999, sul tema "La cooperazione tra comunità locali del corridoio 8 - TRACECA: una via italiana alla ricostruzione dei Balcani". Si tratta della prima attività programmata fra quelle intese a stimolare e coordinare la cooperazione tra comunità locali. Il convegno stesso appare una occasione per gettare le basi della collaborazione economica tra le comunità locali poste lungo il Corridoio n. 8 anche in vista dell'opera di ricostruzione dei Balcani.

Nel convegno saranno approfondite le tematiche relative alla Comunità del Levante -area economica da integrare progressivamente attorno al terminale occidentale del Corridoio n. 8 (Bari, Brindisi, Durazzo) - e dei piani di sviluppo di altri poli economici lungo il medesimo percorso (Albania, Bulgaria, Georgia).

**GRUPPO DI LAVORO**

**Immagine della Regione Puglia**

## GRUPPO DI LAVORO "IMMAGINE" DELLA REGIONE PUGLIA

INIZIATIVE	Periodo di attuazione	Fabbisogno finanziario stimato	Ente attuatore
Campagna televisiva di stampa su tre reti RAI, tre reti MEDIASET e su cinque quotidiani nazionali	- maggio 1999 - giugno 1999	2.000.000.000	PCM Dip. Turismo
Inserto "Puglia" sulla rivista dell'ADAC (Automobil Club Tedesco - tiratura 14 milioni di copie) materiale e coupons	- giugno 1999	1.000.000.000	ENIT
Concerto in Castel del Monte in Eurovisione e/o Mondovisione: Multi-Scorsese	- agosto 1999	1.000.000.000	REGIONE
Profumi di Puglia in Germania - "Ulivi di Puglia, radici di pace" una settimana di eventi sul turismo, folklore, enogastronomia con luminarie e bande di Puglia	- ottobre 1999 - novembre 1999	1.250.000.000	ENIT
Profumi di Puglia in Italia - "Ulivi di Puglia, radici di pace" Lombardia, Veneto, Piemonte: turismo, folklore, enogastronomia con luminarie e bande di Puglia	- autunno 1999 - primavera 2000	1.250.000.000	REGIONE
Profumi di Puglia a Venezia "Ulivi di Puglia, radici di pace" a Piazza San Marco in occasione della Biennale Cinema con luminarie e bande di Puglia	- settembre 1999 - ottobre 1999	400.000.000	REGIONE
Eventi Federiciani in Puglia	- agosto 1999 - settembre 1999	1.000.000.000	REGIONE

INIZIATIVE	Periodo di attuazione	Fabbisogno finanziario stimato	Ente attuatore
Incentivi per brochures "Puglia", nazionali ed esteri con elevazione del contributo dal 40 all'80% su brochures 1999	- giugno 1999	750.000.000	REGIONE
Stampa di materiale promo-pubblicitario	- 2000	800.000.000	REGIONE
Premio giornalistico "Puglia" *	- primavera 2000	250.000.000	ENIT
Educational tours per giornalisti, tour operators, operatori culturali e di spettacolo	- luglio 1999	.500.000.000	ENIT
	- agosto 1999		
	- settembre 1999		
Eventi di musica e spettacolo estivi della Puglia in TV e su reti RAI e Mediaset:		VEDI I voce tabella:	=====
a) Ostuni: Festival Bar	- 25/26 giugno 1999	campagna	
b) Manfredonia: Bellezza mediterranea	- 04/05 agosto 1999	televisiva RAI,	
c) Gallipoli: Premio Barocco	- 28/29 agosto 1999	Mediaset	

**PROVINCIA DI LECCE**

INIZIATIVE	Periodo di attuazione	Fabbisogno finanziario stimato	Cofinanziamento previsto
Premio Salento 1999	Da specificare	400.000.000	
Il Vino nel Melodramma	Da specificare	350.000.000	50% da parte della Provincia

**CITTA' DI LECCE**

INIZIATIVE	Periodo di attuazione	Fabbisogno finanziario stimato	Cofinanziamento previsto
Premio Giornalistico PUGLIA <sup>1</sup>	* Primavera 2000		30.000.000 Comune
Mediterraneo e Tarantella "M&TA"	Settembre 1999	130.000.000	

**Copertura finanziaria**

Le spese sopra elencate saranno coperte in sede di assestamento di bilancio (Tabella allegata).

<sup>1</sup> La città di Lecce si è candidata ad ospitare il Premio giornalistico previsto nelle iniziative della Regione

**Riepilogo finale**

<b><u>Gruppo sicurezza</u></b>	<b><u>1999</u></b>	<b><u>2000</u></b>
	40,540	
<b><u>Gruppo accoglienza</u></b>	<b><u>1999</u></b>	<b><u>2000</u></b>
	4,061	1,200
<b><u>Gruppo infrastrutture</u></b>	<b><u>1999</u></b>	<b><u>2000</u></b>
	67,1 *	
<b><u>Gruppo immagine</u></b>	<b><u>1999</u></b>	<b><u>2000</u></b>
	9,1	1,625
<hr/>		
<b><u>Totale generale</u></b>	<b><u>120,7</u></b>	<b><u>2,8</u></b>

\*a valere sui 100 miliardi previsti dalla delibera CIPE



(ALL. F<sub>2</sub>)



*Comitato Interministeriale  
per la Programmazione Economica*

**DELIBERA N. 143/99**

MINISTERO TESORO, BILANCIO E P.E.  
Segretario CIPE  
In corso di registrazione  
alla Corte dei Conti  
dal 11/8/99

**FINALIZZAZIONE DELLE RISORSE ASSEGNATE IN VIA STRAORDINARIA  
ALLA REGIONE PUGLIA CON DELIBERA N. 65 DEL 21 APRILE 1999.**

**IL CIPE**

**VISTA** la legge 30 giugno 1998, n. 208, che per assicurare la prosecuzione degli interventi nelle aree depresse autorizza la spesa complessiva di 12.200 miliardi di lire (6.300,774 mln. di euro) per il periodo 1999-2004;

**VISTA** la legge 23 dicembre 1998, n. 449 (legge finanziaria 1999) che, nel rifinanziare la predetta legge n. 208/1998, prevede, in tabella C, autorizzazioni di spesa per complessive lire 11.100 miliardi di lire (5.732,672 mln. di euro), finalizzate alla prosecuzione degli interventi nelle aree depresse;

**VISTA** la propria delibera n. 4/99 in data 22 gennaio 1999 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 47 del 26 febbraio 1999), con la quale le suddette risorse vengono assegnate secondo l'articolazione, per tipologia di spesa e per annualità, indicata nel prospetto allegato alla delibera stessa;

**VISTA** la propria delibera n. 65/99 in data 21 aprile 1999 (pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 163 del 14 luglio 1999), con la quale è stata disposta, a valere sullo stanziamento complessivo di 400 miliardi di lire (206,583 mln. di euro) destinato alla "promozione imprese e politiche lavoro" dalla citata delibera n. 4/99, un'assegnazione straordinaria di 100 miliardi di lire (51,646 mln. di euro) a favore della regione Puglia, da destinare - sulla base di intese intercorrenti tra la Regione, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica - ad interventi coerenti con il nuovo contesto territoriale creatosi a seguito della situazione di emergenza in atto nel territorio pugliese;

**CONSIDERATO** che tra la Regione Puglia, la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica sono intervenute intese per la finalizzazione delle suddette risorse e che in particolare è stato concordato di riservare parte delle medesime ad interventi nel settore portuale;

*AS*



*Comitato Interministeriale  
per la Programmazione Economica*

2

**CONSIDERATO** che nella seduta del 30 giugno u.s. il CIPE si era provvisoriamente orientato sul finanziamento di alcuni interventi selezionati nel corso della riunione preparatoria tenutasi tra i suindicati soggetti, subordinando il finanziamento stesso alle risultanze del "tavolo di lavoro" costituito con D.P.C.M. del 22 gennaio 1999;

**VISTA** la nota n. DiCA 7401 II.1.4.52.1 in data 19 luglio 1999 con la quale la Presidenza del Consiglio dei Ministri ha comunicato gli interventi scelti dal citato "tavolo di lavoro" ed ai quali destinare quota parte del sopra richiamato stanziamento di 100 miliardi di lire (51,646 mln. di euro);

**RITENUTO** di procedere al finanziamento degli interventi di cui alla richiamata nota, imputando le relative spese ai vari anni finanziari ed alle competenti unità previsionali di base;

**DELIBERA**

1. A valere sull'accantonamento di 100 miliardi di lire (51,646 mln. di euro) riservato alla regione Puglia con la citata delibera n. 65/99 gli importi di cui appresso sono destinati alla finalità accanto a ciascuno di essi indicata:
  - 32,5 mld. al porto di Brindisi per la realizzazione di opere relative ad interventi di bonifica e sistemazione definitiva dell'area ex POL, al completamento delle strutture di banchinamento Capobianco ed al nuovo deposito della Marina Militare;
  - 4 mld. al porto di Molfetta per la costruzione della nuova sede della Capitaneria di porto;
  - 0,6 mld. al porto di Monopoli per lavori di ampliamento della sede della Capitaneria di porto;
  - 30 mld al porto di Bari per la realizzazione del raccordo ferroviario dell'Area Marisabella con il Parco nord FF.SS. e l'ampliamento dell'area banchinata molo S. Cataldo.
  - 30 miliardi di lire alla variante del raddoppio della linea ferroviaria Bari-Taranto nel Comune di Palagianello.
  
2. L'importo medesimo è assegnato per 30 miliardi di lire (15,494 mln. di euro) al Ministero dei trasporti e della navigazione per il successivo trasferimento



*Comitato Interministeriale  
per la Programmazione Economica*

3

alle F.S. S.p.A. e per 67,1 miliardi di lire (34,654 mln. di euro) al Ministero dei lavori pubblici.

L'accantonamento residuo di L. 2,9 miliardi di lire (1,498 mln. di euro) verrà finalizzato con successiva delibera.

3. L'importo di cui sopra viene imputato come segue:

AMMINISTRAZIONE	ANNO 1999	ANNO 2000	ANNO 2001	TOTALE LIRE	TOTALE EURO
Ministero trasp. e navig. - U.P.B. 2.2.1.9.	2,000	13,000	15,000	30,000	15,494
Ministero lavori pubblici - U.P.B. 3.2.1.1.		34,641	32,450	67,100	34,654
<b>TOTALE</b>	<b>2,000</b>	<b>47,641</b>	<b>47,459</b>	<b>97,100</b>	<b>50,148</b>
<b>RESIDUO</b>		<b>2,900</b>		<b>2,900</b>	<b>1,498</b>
<b>TOTALE GENERALE</b>				<b>100,000</b>	<b>51,646</b>

Roma, 6 agosto 1999

Il Presidente Delegato  
Giuliano Amato



(ALL. G)

**Flussi migratori in Europa**

UNIONE EUROPEA



**Comitato  
delle  
Regioni**

Bruxelles,  
17/18 Novembre 1999  
CdR 227/99 fin

COM-7/019

**PARERE**  
del Comitato delle regioni  
del 18 novembre 1999  
sul tema  
**"Flussi migratori in Europa"**

---

- 1 -

**Il Comitato delle regioni,**

**VISTA** la decisione del proprio Ufficio di presidenza del 2 giugno 1999, conformemente al disposto dell'art. 265, quinto comma del Trattato che istituisce la Comunità europea, di predisporre il parere sul tema "Flussi migratori in Europa" e d'incaricare la Commissione 7 "Istruzione, formazione professionale, cultura, gioventù, sport, diritti dei cittadini" di preparare i lavori in materia;

**VISTO** il contributo della Commissione 5, in seguito alla riunione tenutasi il 6 settembre 1999 (Relatore: Von PLÜSKOW);

**VISTO** il progetto di parere (CdR 227/99 riv. 2) adottato dalla Commissione 7 il 1° ottobre 1999 (Relatore: DISTASO),

ha adottato all'unanimità il 18 novembre 1999 nel corso della 31a sessione plenaria il seguente parere:

•

• •

**1. Introduzione**

1.1 Gli anni '90 sono stati per lo più caratterizzati da un forte aumento dell'immigrazione verso gli Stati membri dell'Unione europea. Si calcola che il fenomeno riguardi diversi milioni di persone. In molti Stati membri l'aumento dell'immigrazione è stato la principale causa dell'incremento della popolazione.

1.2 Le cause che hanno determinato il forte aumento dell'immigrazione verso gli Stati membri sono da ricondurre soprattutto ai seguenti eventi:

- forte aumento demografico soprattutto nei paesi situati sul confine meridionale dell'Unione europea e della riva sud-est del Mediterraneo;
- dissoluzione della cortina di ferro e dell'Unione sovietica, ecc ...;
- dissoluzione della Jugoslavia e conseguenze per l'area dei Balcani e il resto dell'Europa;
- il forte aumento dell'immigrazione verso gli Stati membri ha avuto e continua talvolta ad avere gravi conseguenze per gli enti locali e regionali. Le Amministrazioni locali e regionali europee, in quanto livelli di governo più vicini all'impatto determinato dai flussi migratori, ritengono di dovere partecipare ai processi decisionali dei Governi centrali e degli organismi sovranazionali che riguardano politiche di intervento rivolte alla gestione del fenomeno in parola.

1.3 Più specificamente, la Regione Puglia ed il Congresso dei Poteri locali e regionali (CPLRE) del Consiglio d'Europa hanno organizzato, a Bari, nei giorni 2 e 3 ottobre 1997, la Conferenza internazionale "Le Comunità locali e regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei, dall'intolleranza allo sviluppo".

- 2 -

1.4 Tale iniziativa, rivolta a sensibilizzare l'opinione pubblica ed i Governi nazionali e locali, ha prodotto specifica Dichiarazione finale ed il coinvolgimento dell'Assemblea plenaria del CPLRE che, sulla base di un Rapporto presentato dalla Regione Puglia, ha approvato la Risoluzione n. 69/98 e la Raccomandazione n. 50/98 trasmessa al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa.

1.5 In tali documenti, in cui si è preso atto della gravità e della complessità del fenomeno e del lungo periodo temporale in cui lo stesso si manifesterà, è stata immaginata una vera e propria strategia, rivolta ad affrontare tale fenomeno che investirà tutta l'Europa, con un impatto, più immediato, sulle regioni della riva nord del Mediterraneo che potrebbe, se, non adeguatamente gestito, determinare forme di intolleranza, xenofobia ed alimentare la malavita organizzata, con gravi riflessi sull'ordine pubblico.

1.6 Più specificamente, il CPLRE nella raccomandazione n. 50/98 ha rivolto un appello all'Unione europea affinché "essa contribuisca alla fissazione di regole comuni a proposito dei flussi migratori nel bacino mediterraneo e riconosca il carattere frontaliero delle comunità territoriali mediterranee nel momento in cui queste intraprendono delle azioni di cooperazione transfrontaliera o interterritoriale allo scopo di promuovere dei progetti concreti d'accoglienza degli immigrati e di sviluppo dei paesi d'origine".

1.7 Il problema è complicato dal fatto che le statistiche in materia sono lungi dal consentire la definizione di un quadro esatto della situazione. È noto che un gran numero di casi di immigrazione clandestina sfuggono ai controlli e che il fenomeno esiste in tutti gli Stati membri. Occorre a breve termine rendere più efficienti i controlli ai confini e potenziare le azioni di polizia nei confronti di coloro che, all'interno degli Stati membri, sono dediti allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina. L'immigrazione clandestina sembra avere dimensioni notevolmente più ampie negli Stati membri situati a sud dell'Unione europea. Ciò è in parte dovuto alla vicinanza di questi ai paesi del Magreb, dove la pressione demografica è molto forte, ed all'area dei Balcani colpita dalla recente crisi e, in parte, alla situazione geografica che rende particolarmente difficili i controlli.

## 2. Osservazioni generali

2.1 Il Comitato delle regioni intende partecipare, più attivamente, ai richiamati processi decisionali dell'Unione europea, in considerazione del fatto che le tematiche che interessano gli immigrati rientrano nella competenza sia degli Stati membri che delle amministrazioni regionali e locali, a seconda dei diversi articolati aspetti con cui vengono considerate le persone immigrate.

2.2 L'Unione europea che, sulla base delle modifiche ed integrazioni introdotte dal Trattato di Amsterdam, può svolgere un ruolo significativo sia in termini di studi e ricerche che in termini legislativi, potrebbe ricondurre ad unità le azioni singolarmente intraprese dai singoli Stati, in ordine ai flussi migratori, tanto al fine di creare un ordine europeo per una ripartizione giusta e ragionevolmente equa delle persone alla ricerca di accoglienza, partendo dalla distinzione, in linea di

- 3 -

principio, tra rifugiati che rientrano e quelli che non rientrano nella Convenzione di Ginevra. In questa prospettiva, il Comitato delle regioni accoglie il piano d'azione del Consiglio e della Commissione, approvato dal Consiglio europeo a Vienna l'11 ed il 12 dicembre 1998, per l'applicazione delle disposizioni del Trattato di Amsterdam che menziona tra l'altro lo sviluppo di una strategia globale in materia di migrazione. Inoltre il CdR sostiene espressamente le recenti decisioni adottate dal Consiglio europeo di Tampere del 15 e 16 ottobre 1999, le quali pongono in primo piano la necessità di sviluppare una politica comune in materia di asilo e di migrazione nell'UE.

2.3 La necessità di intervenire, con ogni urgenza, per assicurare la gestione dei flussi migratori in Europa è determinata dal fatto che tale azione è a salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini e propedeutica a combattere il razzismo, la xenofobia, l'emarginazione sociale. I flussi migratori verso l'Europa e al suo interno costituiscono un processo normale e auspicabile che può arrecare beneficio ai paesi e alle regioni di accoglienza per tutta una serie di motivi, in particolare di ordine culturale, demografico ed economico. Nelle decisioni del 15 e 16 ottobre 1999, il Consiglio europeo constata quindi a ragione che il controllo di tali flussi migratori spetta all'intera Unione e che va attuato in maniera solidale, con l'inclusione dei seguenti elementi:

- cooperazione con i paesi di origine;
- un regime comune UE in materia di asilo;
- il trattamento equo dei cittadini di paesi terzi.

2.4 Si ha motivo di ritenere che l'approccio da assicurare alla tematica debba partire da una visione globale del fenomeno, cercando di non confondere la patologia con la sintomatologia.

2.5 Di certo i flussi migratori sono la manifestazione di patologie articolate e complesse quali la povertà endemica, le situazioni di degrado economico e sociale, le tensioni etniche, le persecuzioni politiche e le discriminazioni di carattere sessuale. la inadeguata sicurezza dei cittadini determinata da una fragilità delle istituzioni, il predominio della malavita organizzata sul tessuto sociale.

2.6 Sono queste tutte patologie che concorrono ad alimentare i flussi migratori, resi più consistenti da fattori destabilizzanti quali la crisi balcanica e da un incremento demografico, specie nella riva sud del Mediterraneo, cui non corrispondono adeguati processi di sviluppo.

2.7 L'Unione europea, per raggiungere risultati apprezzabili in tale ambito, deve poter intervenire, con ogni utile risorsa, finanziaria e non, non solo con terapie di mantenimento a tutela della sicurezza dei Paesi membri, ma anche con articolate terapie capaci di aggredire le patologie innanzi evidenziate.

2.8 Si tratta di spezzare un circolo vizioso che alimenta, tra l'altro, i flagelli del nostro tempo, ben presenti nei paesi dell'Unione, quali la prostituzione, anche minorile, il commercio di organi, la diffusione delle sostanze stupefacenti.

- 4 -

2.9 Tanto perché soltanto intervenendo energicamente sulle patologie che generano i flussi migratori, gli stessi potranno essere ricondotti a livelli fisiologici.

### 3. Osservazioni specifiche

3.1 È di ogni evidenza che per gestire il fenomeno dei flussi migratori non si può che agire su due fronti. Il primo è quello delle aree di immigrazione; il secondo è quello delle aree di emigrazione.

#### 3.2 Le aree di immigrazione

Si tratta di assicurare in tali aree:

- a) politiche di accoglienza anche per far fronte ad una emergenza nell'emergenza determinata dalla crisi dei Balcani, dalla situazione del Kosovo, soprattutto nelle regioni di frontiera nelle quali è urgente potenziare la "prima accoglienza";
- b) politiche di integrazione per sottrarre alla malavita organizzata gli immigrati e per inserire gli stessi in circuiti virtuosi, da potenziare in tutte le regioni d'Europa, sulla base di intese tra Unione europea, governi centrali e governi locali e regionali.

3.3 Al fine di ben calibrare tali politiche è necessario, in via prioritaria, assicurare uno specifico approfondimento in ordine alle diverse categorie di rifugiati che qui di seguito si riportano:

#### I richiedenti asilo

Le persone la cui domanda d'asilo è in attesa di una risposta o che altrimenti sono registrati come richiedenti asilo presso il governo che li ospita o presso l'ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati).

#### I rifugiati con status umanitario

Le persone in cerca di protezione che non soddisfano i criteri per ottenere lo status di rifugiati previsti dalle Convenzioni sui rifugiati, ma ai quali viene concesso un permesso di soggiorno temporaneo. L'obiettivo dovrebbe essere quello di definire un unico meccanismo per il trattamento equo dei rifugiati appartenenti a questa categoria, superando i molti, diversi livelli di status umanitario attualmente applicati negli Stati dell'Unione.

#### Gli sfollati interni ad un paese

Le persone sfollate nel loro stesso paese, che, comunque, rappresentano un fenomeno limitato nel contesto degli Stati membri.

- 5 -

### **Gli immigrati illegali**

Persone che sfuggono alle statistiche ufficiali, che sono facile preda di organizzazioni malavitose e che rappresentano un fenomeno "sommerso" di grande dimensione.

3.4 La complessità del fenomeno, l'articolazione delle diverse componenti che lo alimentano, impongono al Comitato delle regioni più che di ricercare una opzione in via autonoma da portare all'attenzione della Commissione, del Consiglio e dello stesso Parlamento europeo, di costituire un gruppo di lavoro, a termine, composto da rappresentanti ed esperti delle proprie Commissioni 5 e 7 che, con un coordinamento appropriato e regolare con la Commissione europea, assicurino ogni utile contributo nello specifico processo decisionale già in atto.

### **3.5 Aree di emigrazione**

3.5.1 Al di là delle politiche di accoglienza e di integrazione appena richiamate, tutte urgenti, essenziali, doverose, occorre immaginare processi di sviluppo per le aree di emigrazione.

3.5.2 È necessario intervenire con azioni, nei settori e sul territorio, anche attraverso il coinvolgimento dell'imprenditoria europea, più vicina a tali aree, attraverso politiche di cooperazione.

3.5.3 Si tratta di immaginare un programma globale che dovrebbe assicurare lo sviluppo locale attraverso la promozione di microimprese, la organizzazione dei servizi per la salute e l'educazione.

3.5.4 Ma occorre, anche, dispiegare ogni utile energia per rafforzare il sistema delle autonomie, sostenere i processi democratici, per creare quelle condizioni essenziali perché le politiche di sviluppo possano essere attuate rispettando il principio di sussidiarietà.

3.5.5 Tanto anche al fine di assicurare in tali aree un adeguato controllo sociale e di impedire che azioni di sostegno allo sviluppo, promosse dalla comunità internazionale, possano tradursi in benefici per le organizzazioni criminali.

3.5.6 Molteplici iniziative sono state assunte da parte degli organi dell'Unione europea che confermano la preoccupazione per un fenomeno complesso e di grandi dimensioni, al quale occorre assicurare un'adeguata risposta anche sulla base dei nuovi spazi operativi offerti dal Trattato di Amsterdam.

### **3.6 Azione dell'Unione europea**

3.6.1 Il Comitato delle regioni ha preso atto, più specificamente, delle seguenti recenti iniziative dell'Unione europea:

CdR 227/99 fin EN-IT-DAN/SAB/rm

.../...

- 6 -

- la proposta di decisione del Consiglio relativa ad un programma d'azione comunitario a favore dell'inserimento dei rifugiati (COM(1998) 731 - 98/0356 (CNS));
- l'azione comune adottata dal Consiglio in base all'art. K3 del Trattato sull'Unione europea, e la relativa proposta presentata dalla Commissione in ordine alle misure di sostegno per l'accoglienza ed il rimpatrio volontario dei rifugiati, degli sfollati e dei richiedenti asilo (COM(1998) 733);
- creazione di un gruppo ad alto livello "Asilo e migrazione" (7-8 dicembre 1998);
- il progetto di azione comune per la "istituzione di un sistema di allarme rapido" per la trasmissione di informazioni riguardanti l'immigrazione clandestina e le reti criminali di passatori adottata dal Consiglio ai sensi dell'articolo K3 del Trattato sull'Unione europea 99/0909 (CNS);
- le iniziative assunte in materia di immigrazione e di asilo ed il coinvolgimento su tali materie dello stesso Parlamento europeo, alla sessione plenaria di aprile 1999;
- i lavori in corso per armonizzare la gestione delle richieste di asilo e di accoglienza dei rifugiati sia dal punto di vista della procedura, sia della sostanza.

3.6.2 Tali iniziative, però, evidenziano il carattere dell'emergenza, l'attenzione ad alcuni aspetti della tematica, non sembrano raccordate ad una visione d'insieme. Il Comitato accoglie con favore le decisioni adottate a Tampere concernenti una nuova politica europea comune in materia di asilo, le nuove misure contro la criminalità organizzata e il rinnovato impegno a creare, da un lato, i presupposti per una nuova strategia in materia di migrazione e, dall'altro, a mettere in atto i principali elementi di tale politica nel quadro di una strategia globale. Il dialogo attivo all'interno del gruppo di lavoro misto composto da membri Commissione 5 e Commissione 7 del Comitato delle regioni e rappresentanti della Commissione europea può favorire l'elaborazione di tale strategia.

3.6.3 Tanto impone di passare, anche in questo campo, dalla cultura dell'emergenza alla cultura della programmazione (che significa valutare, anche, la portata di interventi per eventi imprevedibili e prevedere per questi un adeguato fondo per azioni urgenti ed indifferibili), peraltro auspicata nella stessa comunicazione della Commissione del 23 febbraio 1994 (COM(94) 23) "Sulle politiche di immigrazione e di asilo". In tale comunicazione la Commissione ha richiamato la necessità di pervenire ad un approccio globale articolato intorno a tre elementi distinti ma interconnessi:

- agire sulla pressione migratoria;
- tenere sotto controllo i flussi migratori;
- consolidare le politiche di integrazione a favore degli immigrati in soggiorno legale.

3.6.4 In tale rinnovato contesto potrebbero ricercarsi tutte le sinergie possibili tra gli attori dalla cooperazione, dai governi agli enti locali, dalle organizzazioni non governative alle imprese, dalle università ai riferimenti vitali della società civile.

3.6.5 Tanto al fine di perseguire l'obiettivo prefigurato che è quello di assicurare per le aree di emigrazione un adeguato sviluppo finalizzato a riportare i flussi migratori a livelli fisiologici, con terapie curative e non sintomatologiche.

- 7 -

3.6.6 Per la stabilizzazione dei Balcani, prendendo atto delle azioni intraprese dalle Nazioni Unite, dall'Unione europea e dall'OSCE (Organisation for Security and Co-operation in Europe) che sicuramente determineranno effetti positivi sul fenomeno, il Comitato delle regioni ritiene di dovere sostenere ulteriormente le stesse attraverso, ad esempio, i programmi di finanziamento per la realizzazione del Corridoio n° 8 ed altre iniziative in tal senso. Tanto al fine di avviare il processo di sviluppo nell'area e per assicurare intorno a quest'asse una politica di integrazione dei paesi balcanici all'Unione europea, in grado, sicuramente, di dispiegare un benefico effetto sui flussi migratori in atto.

3.6.7 Se si riuscisse a compiere uno studio sul costo del non intervento o di inadeguati interventi per il superamento delle cause che determinano il fenomeno dei flussi migratori, sicuramente la comunità internazionale e l'Unione europea avrebbero una ulteriore motivazione per definire ed attuare un programma di investimento per le aree di emigrazione. È auspicabile, pertanto, un rafforzamento delle "politiche frontaliere" e la possibilità, soprattutto per le regioni di frontiera di concorrere alla definizione ed attuazione delle politiche di sviluppo.

3.6.8 Il Comitato delle regioni è consapevole che una forte politica di solidarietà trasformerebbe i "flussi migratori" da problema in una risorsa per l'Europa.

#### 4. Conclusioni

4.1 Quanto sopra dimostra la complessità delle questioni legate alla migrazione. Esse sono spesso di grande rilievo per gli enti locali e regionali che quasi sempre devono, in ultima analisi, applicare le decisioni in materia di migrazione adottate a livello nazionale. Di conseguenza, è estremamente importante che la Commissione e il Parlamento europeo consultino il Comitato delle regioni sui flussi migratori e sulle proposte della Commissione al riguardo che hanno un impatto sugli interessi e sulle competenze degli enti locali e regionali. Oltre a questa raccomandazione, il Comitato delle regioni ritiene dover segnalare il perseguimento dei seguenti obiettivi specifici rivolti ad assicurare la gestione dei flussi migratori:

- a) promozione, su auspicabile iniziativa da parte della Commissione, di una conferenza da riservare a rappresentanti dei governi nazionali e regionali, delle istituzioni locali e delle organizzazioni non governative al fine di definire, nell'ambito di una strategia globale, utili orientamenti e specifiche azioni per un programma finalizzato al sostegno dei progetti di accoglienza e di integrazione nelle aree di immigrazione e di progetti di sviluppo nelle aree di emigrazione;
- b) definizione, da parte della Commissione di un programma rivolto a migliorare lo scambio di informazioni, anche attraverso la realizzazione di specifici seminari relativi alle molteplici cause che alimentano i flussi migratori, ed avendo riguardo, in particolare, ai sistemi sanitari e di sicurezza sociale degli Stati membri;

- 8 -

- c) realizzazione di una rete informativa, articolata sul territorio dell'Unione, nei paesi candidati e nelle aree di emigrazione per lo studio ed il monitoraggio dei flussi migratori, anche attraverso un più forte raccordo tra i centri esistenti ed il costituendo Osservatorio, anche quale strumento per l'elaborazione di specifiche politiche di intervento, promosso dalla regione Puglia e dal CPLRE - Congresso dei poteri locali e regionali del Consiglio d'Europa - (Risol. n° 69/98). Tanto, anche, con riferimento alle valide iniziative varate dalla Commissione in cooperazione, in particolare, con Eurostat;
- d) costituzione di un gruppo di lavoro, a termine, composto da componenti ed esperti delle Commissioni 5 e 7 del Comitato delle regioni, in appropriato coordinamento con la Commissione, al fine di assicurare un raccordo tra le istanze dei governi locali e regionali e le iniziative in atto della stessa Commissione e degli Stati membri, anche al fine di preparare adeguatamente la conferenza di cui al punto a);
- e) potenziamento degli Accordi Euromediterranei, rafforzamento delle politiche di cooperazione frontaliere e creazione di un fondo da riservare per interventi, urgenti ed indifferibili, a difesa delle frontiere dell'Unione e per la "prima accoglienza";
- f) necessità che il Consiglio e il Parlamento europeo tengano conto della Convenzione dell'ONU sui diritti del fanciullo nell'ambito dei lavori di armonizzazione della gestione delle richieste di asilo e di accoglienza dei rifugiati attualmente in corso.

Bruxelles, 18 novembre 1999.

Il Presidente  
del Comitato delle regioni

Il Segretario generale f.f.  
del Comitato delle regioni

Manfred DAMMEYER

Vincenzo FALCONE

**(ALL. H)**

**REGIONE PUGLIA  
REPUBBLICA ITALIANA**

**GOVERNO DELLA REPUBBLICA  
DI ALBANIA**

## **ACCORDO DI COLLABORAZIONE**



Per Copia Conforme all'Originale

**REGIONE PUGLIA  
REPUBBLICA ITALIANA**

**GOVERNO DELLA REPUBBLICA  
DI ALBANIA**

## ACCORDO DI COLLABORAZIONE

La Regione Puglia, rappresentata dal Prof. Salvatore DISTASO, Presidente della Giunta ed il Governo della Repubblica di Albania, rappresentato dalla Prof. Ermelinda MEKSI, Ministro per la Cooperazione Economica ed il Commercio (d'ora innanzi chiamate "Parti contraenti"):

- convinte di dover rinnovare e consolidare gli antichi rapporti di amicizia esistenti tra le due realtà territoriali, nell'ambito delle intese bilaterali Italia - Albania;
- tenuto conto dell'interesse comune e dell'opportunità di sviluppare ed approfondire ulteriormente la collaborazione in tutti i settori, convengono quanto segue :

### ART. 1

Le Parti contraenti promuoveranno lo sviluppo delle relazioni in ogni campo di reciproco interesse ed attiveranno iniziative, in via sistematica, anche attraverso la stipula di specifici accordi.

La collaborazione verrà attivata sulla base della legislazione di riferimento dei rispettivi Paesi, nell'ambito delle competenze attribuite ai diversi soggetti istituzionali interessati.

1

Per copia conforme all'Originale



3

**REGIONE PUGLIA  
REPUBBLICA ITALIANA**

**GOVERNO DELLA REPUBBLICA  
DI ALBANIA**

**ART. 2**

La collaborazione tra le Parti contraenti, verrà promossa attraverso la cura di :

1. **Rapporti con gli Organismi Internazionali** rivolti al raggiungimento delle seguenti finalità :
  - a) valutazione congiunta sulla opportunità di rivitalizzare la Comunità del Medio e Basso Adriatico e definizione di programmi nel campo della Cooperazione allo Sviluppo;
  - b) attuazione dei programmi Interreg, Crossborder e definizione del progetto relativo al Corridoio Adriatico e di quello inerente il Corridoio Intereuropeo n°8;
  
2. **Rapporti tra Università ed Istituti di Ricerca** rivolti al raggiungimento delle seguenti finalità :
  - a) costituzione di un Osservatorio sui flussi migratori mediterranei in adesione alla dichiarazione finale relativa alla Conferenza Internazionale, promossa dal Consiglio d'Europa e dalla Regione Puglia "Le Comunità Locali e Regionali di fronte ai flussi migratori mediterranei : dall'intolleranza allo sviluppo" del 2 e 3 ottobre 1997;
  - b) miglior raccordo tra le Università ed i Centri di Ricerca per la formazione superiore e di specializzazione, nell'ambito della ricerca e della innovazione tecnologica;
  - c) definizione di un quadro programmatico, su base pluriennale, per le attività di studio, di ricerca, di formazione universitaria e postuniversitaria, di cooperazione con le Università europee e del Mediterraneo ;
  - d) partecipazione a specifici programmi dell'Unione Europea, ed altri Organismi Internazionali con particolare riferimento a quelli relativi alla formazione a distanza ed alla multimedialità.

2



Per Copia Conforme all'Originale

4

**REGIONE PUGLIA  
REPUBBLICA ITALIANA**

**GOVERNO DELLA REPUBBLICA  
DI ALBANIA**

**3. Rapporti con rappresentanti del sistema produttivo e con istituzioni che operano nel campo dello sviluppo economico rivolti al raggiungimento delle seguenti finalità :**

- a) trasferimenti tecnologici nelle varie forme possibili ;
- b) definizione di una specifica politica per la formazione professionale e per l'assistenza tecnica ;
- c) definizione di comuni iniziative di sviluppo con il coinvolgimento del mondo imprenditoriale ;
- d) costituzione di una Camera Forense arbitrale (Italia - Albania) con sede in Puglia;
- e) manifestazioni fieristiche specializzate rivolte al sostegno della imprenditoria impegnata in settori considerati di particolare interesse dalle parti .

**4. Rapporti tra rappresentanti del sistema socio-sanitario pugliese e di quello Albanese rivolti al raggiungimento delle seguenti finalità :**

- a) monitoraggio delle degenze di cittadini albanesi residenti in Italia e non, in strutture ospedaliere pugliesi ed iniziative finalizzate ad assicurare alle stesse l'assistenza da parte del sistema sanitario;
- b) aggiornamento tecnico e professionale del personale medico e para-medico albanese, anche, attraverso specifici stages da realizzare in Puglia ;
- c) studio progettuale per la definizione di un sistema di teleconsulto e telediagnosi con l'ausilio di supporti informatici;

**ART. 3**

Le Parti concorderanno, ogni anno, un programma rivolto alla definizione dei temi da approfondire e delle azioni comuni da intraprendere.

3

Per Copia Conforme all'Originale



**REGIONE PUGLIA  
REPUBBLICA ITALIANA**

**GOVERNO DELLA REPUBBLICA  
DI ALBANIA**

Le Parti organizzeranno a turno, una volta all'anno, incontri per verificare i risultati della collaborazione, concordando la composizione delle delegazioni, su base paritetica.

**ART. 4**

Ogni Parte designerà una o più persone responsabili della corretta applicazione del presente Accordo di Collaborazione.

Le parti si impegnano a costituire quattro specifici gruppi di lavoro per avviare ogni utile attività rivolta al raggiungimento delle finalità indicate nell'Art.2 del presente Accordo.

Le questioni controverse, commesse all'interpretazione dell'Accordo, verranno risolte attraverso specifiche consultazioni tra le Parti.

**ART. 5**

Il presente Accordo entra in vigore il giorno in cui è sottoscritto.

Il presente Accordo ha una validità di cinque anni. Esso si intenderà tacitamente rinnovato, per altri cinque anni, qualora nessuna delle Parti provveda ad assicurare formale disdetta scritta, almeno sei mesi prima della scadenza prevista.

Il presente Accordo di Collaborazione, redatto nelle rispettive lingue ufficiali delle Parti contraenti, possiedono la stessa validità.

Tirana **27 MAG. 1998**

**IL PRESIDENTE  
DELLA GIUNTA REGIONALE DELLA PUGLIA**

Salvatore Di Stefano



**IL GOVERNO  
DELLA REPUBBLICA DI ALBANIA  
Il Ministro per la Cooperazione ed il Commercio  
Ermelinda Meksi**





**(ALL. H<sub>1</sub>)**

**REGIONE PUGLIA**  
Repubblica Italiana

**REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**  
Repubblica Federale di Jugoslavia

## **ACCORDO DI COLLABORAZIONE**

Podgorica, 26 jul 1996



**REGIONE PUGLIA**  
Repubblica Italiana

**REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**  
Repubblica Federale di Jugoslavia

## **ACCORDO DI COLLABORAZIONE**

### **STIPULATO TRA IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA DELLA REGIONE PUGLIA ED IL PRESIDENTE DEL GOVERNO DELLA REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**

La Regione Puglia, rappresentata dal Prof. Salvatore DISTASO, Presidente della Giunta e la Repubblica del Montenegro, rappresentata dal Presidente del Governo, dott. Milo DJUKANOVIC (d'ora innanzi chiamate "Parti contraenti"):

- determinate nel rinnovare e consolidare gli antichi rapporti di amicizia esistenti tra le due realtà territoriali;
- decise a sviluppare iniziative comuni rivolte a favorire e rafforzare il ruolo delle autonomie regionali per la costruzione di una Europa libera ed unita;
- ritenendo che tali finalità possono essere perseguite attraverso una più forte collaborazione nel campo culturale, sociale ed economico, convengono quanto segue:

#### **ART. 1**

Le Parti contraenti promuoveranno lo sviluppo delle relazioni in ogni campo di reciproco interesse ed attiveranno iniziative, in via sistematica, anche attraverso la stipula di specifiche convenzioni.



**REGIONE PUGLIA**  
Repubblica Italiana

**REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**  
Repubblica Federale di Jugoslavia

La collaborazione verrà svolta sulla base della legislazione di riferimento dei rispettivi Paesi, nell'ambito delle competenze attribuite alle Parti ed in stretto raccordo con le rispettive Autorità governative centrali.

Le intese concluse, ai sensi del presente Accordo, impegnano esclusivamente le Parti contraenti e non possono far sorgere oneri finanziari aggiuntivi a carico dei rispettivi bilanci statali.

## ART. 2

La collaborazione tra le Parti contraenti, concernerà in particolare:

- a) la promozione dei rapporti tra le istituzioni impegnate nel campo della cultura e dell'istruzione che operano nel proprio territorio;
- b) l'interscambio di esperienze rivolto alla salvaguardia dell'ambiente naturale ed allo sviluppo turistico, anche in termini di infrastrutture e servizi;
- c) l'interscambio di esperienze nel campo sanitario, con particolare riferimento alla riabilitazione;
- d) l'interscambio di esperienze rivolto allo sviluppo dei settori produttivi di reciproco interesse, attraverso la promozione di sistematici rapporti con le Camere di Commercio, per lo sviluppo di reti informatiche e per la definizione di processi di riconversione, ristrutturazione delle piccole e medie imprese e dei relativi programmi gestionali;
- e) la promozione dei rapporti con Istituti che operano nel campo creditizio-finanziario;
- f) lo studio del sistema delle comunicazioni, dei trasporti e delle infrastrutture connesse, anche al fine di promuovere una più forte integrazione tra i rispettivi sistemi;
- g) l'interscambio delle esperienze in merito alle attività di formazione professionale per gli studenti e per i lavoratori e la promozione di comuni progetti nel campo della innovazione tecnologica tra le strutture specializzate che operano nei rispettivi territori;
- h) lo studio per la definizione di nuovi programmi per lo sviluppo interregionale, anche in vista della definizione di specifiche politiche di intervento dell'Unione Europea e di altri organismi internazionali.



**REGIONE PUGLIA**  
Repubblica Italiana

**REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**  
Repubblica Federale di Jugoslavia

### ART. 3

Allo scopo di rafforzare la integrazione culturale e socio-economica, le Parti creeranno le condizioni per favorire, sul proprio territorio, attraverso la partecipazione delle espressioni più significative che operano in tali campi, specifiche manifestazioni e promuoveranno ogni utile iniziativa rivolta a sostenere la partecipazione delle piccole e medie imprese, che operano nel proprio territorio, a mostre e fiere.

### ART. 4

Le Parti concorderanno, ogni anno, un programma rivolto alla definizione dei temi da approfondire e delle azioni comuni da intraprendere.

Le Parti organizzeranno a turno, una volta all'anno, incontri per verificare i risultati della collaborazione, concordando la composizione delle delegazioni su base paritetica.

Le spese relative al soggiorno dei rappresentanti istituzionali delle delegazioni saranno a carico della Parte invitante.

Le spese relative al viaggio saranno a carico di ciascuna delle Parti.

### ART. 5

Ogni Parte designerà una o più persone responsabili della corretta applicazione del presente Accordo di Collaborazione

Le questioni controverse, connesse all'interpretazione dell'Accordo, verranno risolte attraverso consultazioni tra le Parti.

### ART. 6

Il presente Accordo entra in vigore il giorno in cui è sottoscritto.

Il presente Accordo ha la validità di 5 (cinque) anni. Esso si intenderà tacitamente rinnovato per altri cinque anni, qualora nessuna delle parti



**REGIONE PUGLIA**  
Repubblica Italiana

**REPUBBLICA DEL MONTENEGRO**  
Repubblica Federale di Jugoslavia

provveda ad assicurare formale disdetta scritta, almeno sei mesi prima della scadenza prevista.

Il presente Accordo è stato sottoscritto a Podgorica il 26 Luglio 1996 in due esemplari identici, nelle rispettive lingue ufficiali delle Parti contraenti e possiedono la stessa validità.

IL PRESIDENTE DELLA GIUNTA  
DELLA REGIONE PUGLIA

Salvatore DISTASO



IL PRESIDENTE DEL GOVERNO  
DELLA REPUBBLICA DEL  
MONTENEGRO

Milo DJUKANOVIC





(ALL. H<sub>2</sub>)



# REGIONE PUGLIA

PRESIDENZA

01/04789/613

Bari,

27/11/95

All'Assessorato alla  
Programmazione  
Ufficio Cooperazione  
con i Paesi in via di  
Sviluppo  
SEDE

e.p.c.

Dott. Mario De Donatis  
Ufficio Bilancio  
e rapporti con la realtà  
regionale  
SEDE

Oggetto: Protocollo d'intesa tra Regione Puglia e Macedonia.

Si trasmette il verbale approvato dalla Giunta regionale del 23/10/95 relativo all'incontro tra il Presidente della Giunta regionale, il Ministro dell'Economia del Governo Macedone e il Presidente della Fiera del Levante, per quanto di competenza.

Si trasmettono, altresì, tutti gli altri atti in possesso di questo Ufficio di Gabinetto relativi alla materia.

Cordiali saluti.

Il Presidente  
Prof. Salvatore Distaso

ARRIVO  
UFFICIO BILANCIO E RAPPORTI  
REALTA' REGIONALE

N° 1060/U.B. del 2-11-95

Il Capo del Dipartimento G. R.  
Il Capo di Gabinetto

DANI

# REGIONE PUGLIA

25 OTT. 1995

~~ASSESSORATO~~ PRESIDENZA G.R.

SETTORE SEGRETERIA G.R.

UFFICIO \_\_\_\_\_

Prot. N. 10/1586/17 Pos. \_\_\_\_\_ All. n. \_\_\_\_\_

Risp. al Foglio n. \_\_\_\_\_ del \_\_\_\_\_

AL SIG. CAPO DI GABINETTO  
DEL PRESIDENTE

S E D E

Oggetto: Seduta Giunta del 23/10/95 -  
Comunicazione del Presidente  
in ordine a: Protocollo d'in  
tesa tra Puglia e Macedonia.

REGIONE PUGLIA  
25. OTT. 1995  
ARRIVO

Mi premuro comunicare che la Giunta Regionale ha approvato il verbale relativo all'oggetto, di cui allego copia, dando mandato alla Presidenza di procedere agli ulteriori adempimenti.

Tanto si comunica per quanto di competenza.

IL SEGRETARIO DELLA GIUNTA

*[Handwritten signature]*  
- O F F I C I O -

REGIONE PUGLIA  
PRESIDENZA  
25.10.95 021913

*[Handwritten signature]*

## VERBALE

DELL'INCONTRO DEL 17 SETTEMBRE 1995 TENUTOSI A BARI IN  
OCCASIONE DELLA 59a CAMPIONARIA

Nell'ambito delle funzioni proprie dell' Ente Autonomo Fiera del Levante, di promozione di scambi commerciali e di collaborazioni internazionali e in sintonia con gli obiettivi di sostegno ai Paesi in via di sviluppo perseguiti dalla Regione Puglia in attuazione della L.R. 2 agosto 1993, n.11, in data odierna alle ore 18:00, il Presidente della Giunta Prof. Salvatore Distaso e il Presidente dell' Ente Autonomo Fiera del Levante dott. Francesco Divella hanno incontrato una Delegazione governativa macedone.

Gli intervenuti, ferme restando le autorizzazioni e gli assenti di rito da acquisire da parte italiana dal proprio Governo, nell'ambito della normativa che

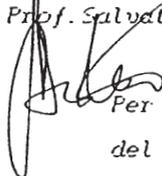
disciplina i rapporti internazionali, hanno dichiarato di essere disponibili a sviluppare vicendevolmente rapporti economici, sociali e culturali da formalizzare in un'apposito "protocollo di intesa", una volta ottenute le autorizzazioni di cui sopra.

Conseguentemente le parti hanno dichiarato di voler avviare un adeguato sistema di stabili e costanti relazioni volto a definire specifici programmi di intervento.

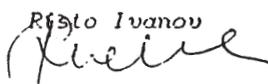
A tale fine, per conferire concretezza e rendere operativi i contenuti dei rapporti che nello specifico saranno analiticamente indicati nel "protocollo di intesa", gli intervenuti condividono l'opportunità che con la sottoscrizione del protocollo in parola, dovrà costituirsi un organismo bilaterale che opererà in termini di supporto alle decisioni dei rispettivi livelli istituzionali.

Per la Presidenza della Giunta  
della Regione Puglia

Il Presidente  
Prof. Salvatore Distaso



Per il Governo Macedone  
Il Ministro dell'economia

Risto Ivanov  


Per la Presidenza dell'Ente Autonomo Fiera  
del Levante

Il Presidente  
Francesco Divella



**З А П И С Н И К**  
**ЗА СРЕДБАТА НА 59-ТИОТ СAEМ ВО БАРИ ОДРЖАНА НА 17**  
**СEПTEMBPИ 1995 ГОДИНА**

Во рамките на функциите на Левантинскиот саем за унапредување на стоковната размена и на меѓународната соработка и во согласност во поддршката на земјите во развој која Регионот Пула ја дава согласно Регионалниот закон бр.11 од 2 август 1993 година, денес во 18 часот претседателот на Регионалната влада проф.Салваторе Дистазо и претседателот на Левантинскиот саем г.Франческо Дивела се сретнаа со македонската владина делегација.

Учесниците - по добивањето на овластување и согласност од Владата за италијанската страна - во рамките на законската регулатива која ги уредува меѓународните односи изјавија дека се спремни заемно да ги развиват стопанските, општествените и културните односи кои ќе бидат наведени во "протоколот за спогодба", по добивањето на горенаведените овластувања.

Со оглед на горното страните изјавија дека сакаат да воспостават соодветен систем на стабилни и постојани односи, за утврдување на специфичните програми на поддршка.

За таа цел, за конкретизација и операционализација на содржините на односите кои ќе бидат аналитички наведени во "протоколот за спогодба", учесниците го делат мислењето дека со потпишувањето на споменатиот протокол

ке треба да се формира билатерален орган кој ќе работи согласно одлуките на соодветните институционални нивоа.

За Македонска Влада За Претседателство на  
Министер за стопанство Регионалната влада на Пуља

Грето Иванов

Претседател

Проф. Салваторе Дистазо

За Претседателството на Левантинскиот саем

Претседател

Франческо Диего

**(ALL. I)**

PRESIDENZA DELLA REGIONE PUGLIA

Seminario di studio

LA COOPERAZIONE FRA COMUNITA' LOCALI DEL CORRIDOIO PANEUROPEO 8:  
UNA VITA ITALIANA PER LA RICOSTRUZIONE DEI BALCANI

Relazione introduttiva su “Significato e Prospettive” dell’ iniziativa  
Prof. Salvatore Distaso – Presidente della Regione Puglia

Bari 26 giugno 1999 – Hotel Palace

**Salvatore Distaso**

Presidente della Regione Puglia

*Significati e Prospettive*

Autorità, Signore e Signori, per quanti hanno avuto modo di seguire, con continuità, l'operato della Regione, dalle Dichiarazioni programmatiche del Governo, ai rapporti internazionali intrapresi, dagli Accordi di collaborazione sottoscritti, alle attività svolte nell'ambito degli Organismi Europei, l'odierno seminario di studio assume un significato di grande rilievo: è il risultato di un'azione intrapresa, a partire dall'inizio di questa legislatura, per assicurare alla Puglia un più significativo ruolo nei rapporti con il Governo centrale, nei rapporti internazionali, nei limiti della specifica legislazione di riferimento.

Il dato di fatto è che la Regione Puglia è, ora, ancor più presente e attenta, com'è giusto che sia, negli ambienti istituzionali e negli Organismi, nazionali e non, per concorrere alla promozione di politiche d'intervento, per partecipare ai processi decisionali. Ma il seminario odierno è, soprattutto, l'occasione privilegiata per mettere in rilievo il ruolo che la Regione Puglia è chiamata a svolgere nell'attuale contesto geopolitico dell'area balcanica, avendo riguardo alla specificità della propria cultura, al livello di sviluppo socioeconomico conquistato, tra i più forti del Mezzogiorno, allo stesso impatto che la riforma istituzionale dello Stato, in senso federalista, determinerà.

Per la Puglia si prefigura un ruolo, che risulta essere strettamente correlato con la propria collocazione geopolitica, che è quello di Frontiera d'Europa, un ruolo di grande interesse per consolidare il proprio sviluppo e per concorrere a soste-

nere quello dell'area dei Balcani e del Mediterraneo. La Puglia è pronta a spendere le proprie risorse al servizio del Paese e dell'Europa e di quelle società statuali che riconoscono l'esigenza di modellare i propri sistemi ai principi della democrazia rappresentativa e dell'economia di mercato.

Sono risorse umane, professionali, culturali, in grado di assicurare processi di sviluppo nelle richiamate aree. Sono risorse che, per poter dispiegare tutta la propria potenzialità, hanno bisogno, però, di certezze che non possono che essere assicurate da un rinnovato modo di costruire le relazioni internazionali, funzionali alla conoscenza degli scenari in cui operare, dei regimi relativi al sostegno allo sviluppo, delle opportunità complessivamente offerte.

La Puglia si propone non da ora, né per contingenza degli eventi in corso, di ricercare ogni possibile forma di cooperazione per consolidare la stessa, per concorrere a stabilizzare l'area balcanica, per promuovere processi di sviluppo nel Mediterraneo. Il seminario odierno è stato lungamente preparato con iniziative specifiche, nell'ambito di una strategia globale, anche se tale strategia ha risentito dell'urgenza di dare una risposta forte, anche ai flussi migratori.

Di certo, come ho avuto modo di evidenziare in un documento propedeutico all'elaborazione di uno specifico "Parere d'Iniziativa", promosso dalla Regione Puglia in sede di Comitato delle Regioni dell'Unione Europea, i flussi migratori sono la manifestazione di patologie articolate e complesse (povertà endemica, situazioni di degrado economico, tensioni etniche, ecc.) che possono essere contrastate non solo con terapie di mantenimento, a tutela della sicurezza dei Paesi dell'Unione Europea, ma soprattutto con terapie capaci di aggredire tali patologie.

Pertanto, anche al fine di contrastare tale fenomeno si è

cercato di attivare ogni utile processo di sviluppo, diretto o indiretto, per le aree di emigrazione che ho motivo di ritenere essere l'unica politica praticabile per riportare i flussi a livello fisiologico. Ma la definizione della strategia, l'attenzione ai Balcani e al Mediterraneo, al di là del fatto migratorio, era già nelle cose, nella nuova situazione geopolitica verificatasi dopo la caduta del muro di Berlino.

In buona sostanza, caduta la componente ideologica che aveva annullato le relazioni tra Occidente e area balcanica, la Puglia ha ripreso a guardare a Est. Da qui le azioni specifiche cui facevo innanzi riferimento, rappresentate dalle rinnovate relazioni con Montenegro, Albania e Macedonia, dagli Accordi di Collaborazione sottoscritti con tali Repubbliche, dall'attuazione dei Programmi INTERREG, dal sostegno della Regione Puglia, finanziario e non, riservato alla stessa Fiera del Levante per la realizzazione della prima Fiera Internazionale a Tirana, - oggi si firma l'accordo per la realizzazione della seconda Fiera - la costante presenza a Bruxelles, rafforzata dalla posizione assunta dalla Regione Puglia nella Commissione 3 "Trasporti" del Comitato delle Regioni Europee.

Tutte le azioni promosse, in pieno raccordo, con il Ministero degli Affari Esteri che, riconoscendo un ruolo primario della Puglia nei rapporti con l'area balcanica, ha assicurato ogni utile supporto anche alla presente iniziativa, che è il risultato di un comune impegno, di azioni sinergiche attivate dal richiamato Dicastero e dalla Regione.

Il significato del seminario è, quindi, il punto di arrivo di una strategia che ha creato le condizioni per il raggiungimento di un obiettivo che è quello di fare della Puglia, Regione di Frontiera dell'Unione Europea, un partner di omologhe realtà balcaniche e, con riferimento al tema specifico del seminario, di quelle interessate dal Corridoio 8 che riteniamo possano

costituire con la Puglia la "Comunità del Levante".

Ma il seminario odierno è anche punto di partenza per nuove prospettive, una via italiana, che passa per la Puglia, per la ricostruzione dei Balcani. E qui il termine "ricostruzione" potrebbe generare equivoci se ci si limitasse al significato fisico-economico che pure è rilevante. La ricostruzione per la Puglia assume un valore più alto.

Com'è noto, l'Albania, la Macedonia e la Bulgaria hanno aderito al Consiglio d'Europa. Con questa scelta, i Governi di tali Paesi hanno manifestato la volontà politica di ricostruire i propri sistemi istituzionali attraverso il rafforzamento delle Democrazie rappresentative e delle Comunità locali. E' un'opera di grande rilievo cui la Puglia e le altre Regioni Europee non possono che sentirsi partecipi, perché si tratta di ricreare le condizioni di base per rafforzare le relazioni tra i sistemi delle autonomie dell'Europa, per assicurare più spessore al pluralismo democratico, fatto non solo di Comunità Locali, ma anche di espressioni della società civile, del mondo culturale, sociale ed economico. Anche in questo campo la Puglia si sente impegnata.

A conferma di quanto sostenuto, della volontà di costruire, insieme, su basi paritetiche, una Comunità del Levante, vi è la determinazione con la quale la Regione Puglia ha avviato, dal settembre dello scorso anno, il processo per la costituzione di un Segretariato per tale Comunità, del quale faranno parte realtà istituzionali pugliesi, impegnate in diversi campi di attività, unitamente ai rappresentanti del sistema delle autonomie e alle espressioni della società civile dell'Albania, della Macedonia e della Bulgaria, al fine di valutare, insieme, la realtà e di costruire insieme il futuro, nella prospettiva di appartenere, tutti a una grande Europa.

Ci è sembrato di ogni utilità affermare la strategia di

attenzione della Puglia verso i Balcani e dei Balcani verso la Puglia, assicurando priorità a un comune fattore di sviluppo immaginato dall'Unione Europea: il Corridoio n. 8. In buona sostanza, tale Corridoio è la riproposizione della più grande via che, da sempre, ha unito il Mediterraneo con l'Estremo Oriente: la Via della Seta che, come ho ritenuto evidenziare nella presentazione del programma del seminario, sono state le Comunità Locali a realizzare, la crisi dei sistemi centralistici a riproporre e a rendere di attualità.

Quali allora le prospettive? Ascolteremo gli illustri relatori per costruire, insieme, un quadro attualizzato e concreto di riferimento, per pervenire alla stesura della Dichiarazione finale, quale atto di trasparenza e concretezza per gli impegni futuri.

Di certo, tale Corridoio, ambizioso progetto di reti di trasporto e di comunicazioni globali, una delle direttrici principali della rete paneuropea di trasporto terrestre, marittimo, fluviale e aereo, ma anche di energia e di sistemi di telecomunicazione, assume un ruolo rilevante nell'area geopolitica dei Balcani, a sostegno del processo d'integrazione est-ovest e di stabilizzazione complessiva dell'area.

La Puglia, insieme alle Comunità Locali di Albania, Macedonia e Bulgaria, ritiene, quale Regione di Frontiera dell'Unione Europea, di dover sostenere politiche di cooperazione anche attraverso l'attrazione di risorse internazionali, nazionali e locali, finalizzate a realizzare il Corridoio n. 8, fattore di sviluppo capace di generare rinnovati processi d'integrazione culturale, sociale ed economica per l'intera area di riferimento.

Ma quale può essere il percorso operativo per assicurare adeguato sostegno alla Comunità del Levante e le necessarie risorse finanziarie per la realizzazione del Corridoio n. 8?

Ho accennato innanzi a un "Parere d'Iniziativa", già pro-

mosso in sede di Commissione 7, del Comitato delle Regioni Europee, in ordine ai flussi migratori in Europa. Già in questa sede, il 1° luglio mi soffermerò sulla necessità che, in una visione globale del fenomeno migratorio, lo stesso può essere riportato al livello fisiologico con politiche di sviluppo da riservare alle aree di emigrazione e, quindi, anche con il sostegno finanziario a un progetto strategico, qual è il Corridoio 8. Ma occorre sensibilizzare con un'azione, attenta e coordinata, anche il Parlamento Europeo, la Commissione Europea, i Governi Centrali.

- Di certo, la Regione farà la sua parte. Per il perseguimento dell'obiettivo innanzi prefigurato la Presidenza della Regione si attiverà:

- per la costituzione dell'Osservatorio sui Flussi Migratori e per le Politiche di sviluppo nei Balcani e nel Mediterraneo, quale strumento operativo per assicurare continuità all'azione della Puglia - com'è noto, tale costituenda istituzione, che ha già ottenuto il patrocinio del Congresso dei Poteri Locali e Regionali (CPLRE) del Consiglio d'Europa, concreto sostegno da parte dell'Università di Bari, la disponibilità di adeguate risorse finanziarie per il primo impianto, potrebbe essere la sede da assicurare al Segretariato della Comunità del Levante per le proprie attività operative;

- perché la stessa Agenzia per la Ricostruzione del Kosovo sia costituita qui, a Bari, presso il richiamato Osservatorio, al fine di assicurare un naturale raccordo tra politiche ordinarie di sviluppo, qual è quella del Corridoio 8, e politiche straordinarie, quale è quella rivolta alla ricostruzione dell'area balcanica, in conseguenza degli eventi bellici;

- perché i nuovi programmi INTERREG, le politiche di cooperazione siano più incisive e raccordate a un disegno strategico in cui le stesse esperienze della Comunità delle Univer-

sità del Mediterraneo, dell'Istituto Agronomico Mediterraneo e della Fiera del Levante, istituzioni con connotazioni di carattere internazionale, siano adeguatamente sostenute e consolidate;

- per la definizione di un programma, da concordare con il Sistema Universitario della Comunità del Levante e con il Consiglio d'Europa, per ogni utile supporto alle Comunità locali per la costruzione di una società interculturale, fondata sui valori della solidarietà, della cooperazione, della pace, in cui la diversità culturale sia vissuta come ricchezza e informata ai valori umani, da sempre unanimemente riconosciuti;

- perché, d'intesa con i Parlamentari europei pugliesi, sia assicurata una sede di raccordo tra gli stessi e la Regione Puglia, al fine di concordare una comune azione per il sostegno di questo progetto strategico.

E tanto perché il Mare Adriatico è chiamato a saldare, in un'unica realtà, espressioni istituzionali che pur appartengono a Stati sovrani. E' questo il disegno che, molto probabilmente, si affermerà nel terzo millennio: un'Europa delle Regioni, in cui le articolazioni degli Stati, vissute come ricchezza culturale, daranno vita a "Comunità di Lavoro", determinate dalle opportunità e da un comune sentire. Vi ringrazio.

**(ALL. L)**

**PRESIDENZA DELLA REGIONE PUGLIA**

**Seminario di studio**

**LA COOPERAZIONE FRA COMUNITA' LOCALI DEL CORRIDOIO PANEUROPEO 8:  
UNA VIA ITALIANA PER LA RICOSTRUZIONE DEI BALCANI**

**- Bari (Italia), 26 giugno 1999 -**

**Dichiarazione finale**

I partecipanti al seminario di studio "La Cooperazione fra Comunità locali del Corridoio Paneuropeo 8: una via italiana per la ricostruzione dei Balcani", rappresentanti di Comunità locali e regionali, di Governi, della Commissione dell'Unione Europea e di altri Organismi europei, di istituzioni universitarie e di ricerca e di espressioni del mondo culturale, sociale ed economico:

1. ringraziano, vivamente, la Regione Puglia per l'organizzazione di questo Seminario di studio per la calorosa accoglienza che è stata loro riservata;
2. ringraziano il Ministero degli Affari Esteri italiano per l'attività di raccordo assicurata con l'Albania, la Bulgaria, la Macedonia, che ha creato le condizioni per il migliore approfondimento della tematica oggetto del Seminario;
3. ringraziano i rappresentanti dei Governi di Albania, di Bulgaria e di Macedonia per l'apprezzamento riservato alla costituzione della **Comunità del Levante** che conferma lo spirito dei Governi centrali di procedere attraverso la realizzazione del principio di sussidiarietà;
4. ringraziano gli illustri relatori e le istituzioni cui appartengono per l'impegno assicurato nell'approfondimento della tematica e per la divulgazione delle esperienze e dei risultati, ad oggi, raggiunti.



Considerato quanto sopra raccomandano:

- l'immediato inizio di tutte le opere infrastrutturali coerenti e necessarie per lo sviluppo del Corridoio 8, rivolte al rafforzamento del ruolo di propulsione "da e verso l'Unione Europea" dei traffici. Tanto al fine di rafforzare il ruolo della Puglia e della costituenda **Comunità del Levante** anche come centro logistico e di raccordo di reti tra i Corridoi Europei e per la ricostruzione delle aree balcaniche interessate dalla guerra;
- ogni utile raccordo tra la **Comunità del Levante** ed altre Organizzazioni internazionali, tra cui il CPLRE -Congresso dei Poteri Locali e Regionali di Europa- per la definizione di un programma per ogni utile supporto reciproco alle Comunità locali, per la costruzione di una società interculturale, fondata sui valori della solidarietà, della cooperazione, della pace, in cui la diversità culturale sia vissuta come ricchezza ed informata ai valori umani, da sempre unanimemente riconosciuti;
- invitano le Comunità locali interessate a formalizzare l'adesione relativa alla Costituzione della **Comunità del Levante** entro 30 giorni dalla data odierna ed invitano il Presidente della Regione Puglia a convocare, successivamente, i Rappresentanti di tale Comunità per la sottoscrizione dell'Atto Costitutivo dello Statuto e per definire la struttura del Segretariato di tale Comunità.

Bari, 26 giugno 1999



Prendono atto:

- della volontà delle Comunità locali e regionali di Albania, di Bulgaria, di Macedonia e dell'Italia che, anche al fine di ricondurre i flussi migratori al livello fisiologico, sono pronti ad assumersi ogni responsabilità, in applicazione del principio di sussidiarietà, per concorrere all'attivazione di processi di sviluppo nell'area balcanica e per assicurare priorità alla realizzazione del Corridoio 8, fattore di sviluppo strategico;
- che per tale impegno, di grande rilevanza per l'avvio dei processi sinergici di cooperazione e per la stabilizzazione dell'area balcanica, i richiamati soggetti istituzionali sono fortemente convinti di dover dare vita alla **Comunità del Levante**;
- della volontà delle Comunità locali e regionali di pervenire alla definizione dell'Atto costitutivo e dello Statuto della Comunità del Levante ed alla formulazione di specifico Programma per definire, attraverso le articolazioni di detta Comunità, modi e forme per le politiche di Cooperazione che sin da oggi intendono instaurare;
- dell'iniziativa della Regione Puglia rivolta ad attivare specifico "Parere" in sede di Commissione 3 "Trasporti" del Comitato delle Regioni, rivolto al sostegno, anche finanziario, del Corridoio 8;
- di analoghe iniziative o di altre eventualmente perseguibili da parte degli altri rappresentanti delle Comunità locali di Albania, di Bulgaria e di Macedonia rivolte al sostegno del Corridoio 8.





**CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME**

I Presidenti delle Regioni e delle Province autonome Italiane, riuniti a Bari, in occasione della Conferenza tematica "Il processo di ricostruzione nei Balcani – Il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l'attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione nell'area"

**Ringraziano:**

- vivamente, la Regione Puglia per l'organizzazione dell'incontro e per la calorosa accoglienza che è stata loro riservata;
- la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri per l'attività di raccordo assicurata, che ha creato le condizioni per il migliore approfondimento della tematica oggetto della riunione odierna;
- gli illustri Relatori e le Istituzioni cui appartengono per l'impegno assicurato nell'approfondimento della tematica e per la divulgazione delle esperienze e dei risultati fino ad oggi raggiunti.

**Ritengono:**

- che la rinnovata situazione geopolitica nell'area balcanica impone alla Comunità internazionale di assicurare adeguati processi di sviluppo per la stessa, resi ancor più urgenti dai recenti eventi bellici;
- che tali processi di sviluppo devono poter permettere non solo la ricostruzione materiale dei Paesi interessati (che necessitano di adeguati interventi infrastrutturali rivolti ad assicurare migliori condizioni di vita civile e diversificate opportunità di investimenti) ma anche il potenziamento del Sistema delle Autonomie, il rafforzamento delle articolazioni della società civile, quale presupposto per la creazione di sistemi democratici fondati sul pluralismo;

- che tali condizioni sono imprescindibili per preparare i Paesi dell'Area Balcanica ad accedere all'Unione Europea, informata, nella definizione ed attuazione delle politiche di intervento, al principio di sussidiarietà;
- che il consolidato ruolo delle Regioni Italiane nei rapporti con le realtà istituzionali dell'Area balcanica ed in particolare di quelle adriatiche, impegnate in articolate relazioni nel campo culturale, sociale ed economico, possa garantire una efficace partecipazione delle stesse ai processi di sviluppo in atto.

**Invitano il Governo centrale:**

- nell'ambito del vertice tecnico sul patto di stabilità nei Balcani, promosso dalla Presidenza del Consiglio, che si svolgerà a Bari, nel prossimo mese di ottobre, ad assicurare una adeguata presenza della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane perché le stesse possano partecipare attivamente a "costruire insieme la pace" con l'avvio di interventi di cooperazione e di partenariato attraverso l'impegno di proprie risorse ed il sostegno della Comunità Internazionale;
- a costituire un gruppo di lavoro misto (funzionari statali e regionali) presso l'Ufficio di Coordinamento del Ministero Affari Esteri, al fine di ricondurre ad un quadro unitario le diverse, molteplici iniziative in favore dei Balcani e di favorire un miglior coordinamento degli interventi.

**Evidenziano al Governo Centrale la necessità di attivare ogni utile iniziativa, anche al livello di Unione Europea perché vengano assunte come prioritarie le seguenti iniziative:**

- estensione delle politiche INTERREG all'area Adriatica, con incremento delle necessarie risorse finanziarie;
- assicurare specifiche politiche di intervento mirate a riportare i flussi migratori, provenienti dall'Area balcanica, a livello fisiologico;

- a ricercare specifici fattori dello sviluppo in grado di assicurare la migliore integrazione dell'Area balcanica all'Unione Europea, assicurando, nel contempo, il piu' forte sostegno al Corridoio Pan-europeo n° 8 e per il decollo del Corridoio adriatico dei governi locali nel prossimo futuro;
- ad attivare un programma specifico per assicurare la migliore partecipazione delle forze culturali e sociali a cui affidare l'obbiettivo rivolto a rafforzare il Sistema delle Autonomie, a potenziare l'integrazione dei Sistemi Universitari, a promuovere e sostenere le articolazioni della società civile;
- l'istituzione di un "sistema programmato di pronto intervento" che si basi sull'azione di nuclei di professionisti, vere e proprie task forces, ripartite Regione per Regione secondo proprie specialità e con un'area attrezzata di riferimento nazionale, dotata di strutture di raccolta di materiali di prima necessità in caso di intervento umanitario, come modalità concreta di azione del Tavolo di coordinamento Governo-Regioni;
- la definizione di un programma per le adozioni, con carattere territoriale specifico e di urgenza, finalizzato al miglior coinvolgimento del sistema-Regioni.

Tanto al fine di costruire autentici sistemi democratici fondati sul pluralismo, in cui possano essere attivate specifiche politiche di cooperazione decentrata e di partenariato istituzionale, valorizzando il principio di sussidiarietà per la "costruzione della pace nei Balcani".

Bari, 10 settembre 1999



<b>Schema di protocollo</b>
-----------------------------

**PROTOCOLLO DI INTESA PER LA COOPERAZIONE NELLA RICERCA NEL CAMPO DELLE POLITICHE MIGRATORIE**

**TRA**

L'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BARI, con sede legale in Bari ..... , codice fiscale....., rappresenta dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, Prof. Corrado Petrocelli, nato a ..... , il .....

**E**

L'ISTITUTO PUGLIESE DI RICERCHE ECONOMICHE E SOCIALI, di seguito denominato IPRES, con sede legale in Bari alla piazza Garibaldi, 13, codice fiscale ..... , rappresentato dal Presidente, Prof. Nicola Di Cagno, nato a .... il .....

**PREMESSO**

- **che l'IPRES**, ai sensi dell'art. 57 della Legge Regionale n. 1 del 12 gennaio 2005, è l'Istituto del quale la Regione Puglia si avvale "per la promozione e la realizzazione di attività di studio, ricerca, programmazione e accrescimento professionale della pubblica amministrazione in materia di sviluppo sociale ed economico";

- **che L'IPRES** è un'associazione tra enti pubblici, espressione del sistema delle Autonomie locali e funzionali regionali (Regione Puglia Province e Comuni capoluogo, Camere di Commercio ed Università);

- **che l'IPRES** è un'associazione riconosciuta ai sensi dell'art. 12 del c.c. con Decreto del Presidente della Regione Puglia n. 1284 del 15 ottobre

1998 ed è, *quindi, dotato di personalità giuridica e non persegue scopi di lucro;*

- **che l'IPRES** persegue i *fini istituzionali d'interesse generale* come specificati all'art. 3 dello statuto sociale il quale, in particolare, al punto d) prevede di "promuovere ed attuare azioni di ricerca e di studio che consentano alla Regione Puglia ed al sistema delle Autonomie locali e funzionali di interpretare il proprio ruolo con riferimento all'integrazione europea, alla competizione internazionale, allo sviluppo dei partenariati e della cooperazione internazionali, con particolare riferimento all'area del Mediterraneo e dei Balcani";

- **che l'Università degli Studi di Bari .....**;

## **TUTTO CIO' PREMESSO SI CONVIENE QUANTO SEGUE**

### **ART. 1**

#### **(Finalità)**

1.1. L'Università degli Studi di Bari e l'Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES), di seguito indicati "parti", nell'ambito delle proprie finalità istituzionali, si impegnano a promuovere congiuntamente iniziative di studio e ricerca nel campo dei fenomeni migratori, con particolare riferimento a quelli mediterranei, finalizzate a definire politiche per l'accoglienza e l'integrazione degli immigrati nei paesi europei e lo sviluppo dei paesi d'origine dei migranti.

1.2. Le Parti, nell'elaborazione dei programmi congiunti di studio e ricerca, concordano sulla opportunità di promuovere ogni utile raccordo con il mondo accademico e le realtà scientifiche e culturali europee più significative delle aree interessate anche per facilitare la collaborazione tra giovani ricercatori.

1.3. Le parti assumono il comune impegno di trasferire conoscenze ed ipotesi di politiche di intervento alla Regione Puglia ed al sistema delle Autonomie locali al fine di:

a) favorire, sulla base di scenari certi, l'attuazione di politiche di intervento per l'accoglienza, l'integrazione degli immigrati, anche per concorrere al perseguimento degli obiettivi relativi alla sicurezza;

b) sostenere, anche attraverso iniziative di cooperazione interistituzionale, l'attuazione di politiche di sviluppo nelle aree di emigrazione al fine di riportare i flussi migratori a livelli fisiologici;

c) promuovere processi decisionali - anche in sede di Unione Europea - per assicurare alle politiche migratorie una dimensione europea, articolata sul territorio e finalizzata all'inserimento lavorativo.

## **Art. 2**

### **(Attività)**

2.1. L'Università degli Studi di Bari e l'IPRES si impegnano a costituire un Comitato di indirizzo composto dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, dal Presidente dell'IPRES e dal Segretario Generale della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province Autonome o loro delegati; il Comitato assicura le seguenti funzioni:

a) elaborazione di programmi triennali ed annuali di ricerca articolati in due sezioni: il piano delle ricerche da svolgere mediante gruppi di ricerca congiunti composti da personale interno strutturato; il piano delle ricerche da realizzare mediante azioni congiunte di *found racing*;

b) monitoraggio periodico delle attività afferenti i fenomeni migratori programmate e/o attuate dalle rispettive strutture di ricerca al

fine di prevedere azioni sinergiche di valorizzazione dei risultati con riferimento alle finalità del presente accordo (art. 1);

c) elaborazione della relazione valutativa annuale delle attività svolte da trasmettere al Presidente del Consiglio regionale, al Presidente del Consiglio delle autonomie locali (45 della L.R. 12 maggio 2004 n. 7 "Statuto della Regione Puglia") ed ai Presidenti delle rappresentanze regionali dei Comuni e delle Province (Anci e UPI).

### **Art. 3**

#### **(Regolamento)**

3.1 Il Comitato d'indirizzo, presieduto dal Magnifico Rettore dell'Università degli Studi di Bari, approva un regolamento interno che disciplina le sue modalità di funzionamento e la costituzione di gruppi di lavoro congiunti che assicurano i documenti e le attività previste al precedente art. 2.

### **Art. 4**

#### **(Risorse)**

4.1 Il presente Protocollo non riveste carattere oneroso per le Parti. L'attuazione dei programmi è assicurata mediante la condivisione sinergica delle rispettive conoscenze e risorse (umane, logistiche e tecnologiche) e con il sostegno di istituzioni pubbliche, anche europee, di organizzazioni internazionali e di realtà private.

### **Art. 5**

#### **Disposizioni finali**

5.1 Il presente Protocollo – previo accordo tra le parti – potrà essere modificato o integrato in ogni momento per esigenze specifiche.

Letto, approvato e sottoscritto.

Bari, .....

**Per l'UNIVERSITA' degli Studi di Bari, Il Magnifico Rettore**

**Per l'IPRES, il Presidente**





**REGIONE PUGLIA**

**(ALL. O)**

## **PROGRAMMA DELLA GIUNTA REGIONALE**

*Illustrato dal Prof. Salvatore Distaso*

*ai sensi dell 'art. 40 dello Statuto*

**Bari, 22 luglio 1998**

Il nuovo Governo regionale, che oggi si presenta in Consiglio, rappresenta una linea di continuità rispetto al precedente, nato nel settembre del 1997: una continuità non solamente politica, ma anche programmatica e istituzionale.

Il nuovo Governo nasce, infatti, da una crisi tecnica, aperta e chiusa, in quanto tale, nel corso di una sola seduta del Consiglio Regionale.

La crisi ha visto la maggioranza politica - la stessa che regge questa Regione fin dall'inizio della legislatura - impegnata in uno sforzo di razionalizzazione dell' assetto giuntale, limitato a soli due Assessori, in un contesto di riconferma piena della propria proposta complessiva politico-programmatica alla Puglia e ai pugliesi.

Tale quadro mira a creare le premesse per un progetto operativo di fine legislatura, capace di rispondere alle attese delle nostre popolazioni e agli obblighi derivanti a questa maggioranza dal mandato ricevuto in sede elettorale, e fa riferimento alle dichiarazioni programmatiche già rese nello scorso settembre.

In quella sede parliamo della dimensione frontaliera della Puglia per effetto della sua vocazione storica e della sua caratterizzazione geopolitica. Non c'era solo il riferimento alla gestione dei problemi connessi all'immigrazione, che pure continuano a caratterizzare la nostra quotidianità lungo la frontiera d'Otranto, ma la consapevolezza che la nuova situazione ci chiamava ad un ruolo attivo e strategico nello scacchiere dell'Est mediterraneo, in stretto collegamento con le istituzioni dell'Unione Europea e del Consiglio d'Europa.

In tale ottica la Regione Puglia, proprio per dare maggiore impulso alla cooperazione decentrata, migliorerà gli attuali strumenti creandone dei nuovi, oltre all'attuazione di programmi Interreg con l'Albania e la Grecia e a quelli relativi al Corridoio Intereuropeo n.8, nel quadro d'insieme dello sviluppo dei Balcani e del Mediterraneo. In tale ottica andranno rafforzati i rapporti con gli organismi europei, come il Comitato delle Regioni d'Europa con sede a Bruxelles e il Congresso dei Poteri Locali e Regionali con sede a Strasburgo, mentre saranno rafforzati, in via prioritaria, i rapporti con il Montenegro, l'Albania, la Macedonia e la Grecia.

Il tema della Puglia come "Regione-frontiera d'Europa" ci riporta inevitabilmente a un rapporto con il Governo centrale, al quale chiediamo non solo e non tanto una serie di interventi operativi concreti, ma un riconoscimento di status, capace di configurare già un modo diverso di essere Regione nel contesto della nuova cultura del federalismo.

Su questo stesso terreno Ci muovevamo allorché ipotizzavamo, come obiettivo programmatico, il "bilancio di sistema", convinti che solo il reale controllo dei flussi di investimenti pubblici, comunque interessanti la nostra regione, poteva consentire una attività di governo reale delle nostre prospettive di sviluppo, anche in riferimento alla programmazione degli interventi comunitari.

D'altronde abbiamo sempre ritenuto e riteniamo che proprio questa capacità di governo dello sviluppo, in un contesto economico planetario in cui la dimensione del locale deve quotidianamente confrontarsi con regole e meccanismi di globalizzazione, oltretutto in un contesto politico che moltiplica le cittadinanze e articola le sovranità su scale diverse da quella statale tradizionale, rappresenta la sostanza della nuova concezione federalista.

Le accennate visioni, che costituivano il punto nodale delle dichiarazioni programmate che del settembre 1997 e che hanno ispirato in questi mesi il cammino del Governo regionale, rimangono tuttora intatte come obiettivi di fondo di un'azione politica e riformatrice che certamente non poteva esaurirsi nell'arco temporale di pochi mesi.

Oggi abbiamo elementi per riprendere, con maggior lena, l'impegno per i riconoscimenti preliminari da parte dello stesso Governo e per quelli formali sanciti da atti ufficiali in sede di Consiglio d'Europa.

Non soltanto per i grandi temi, ma anche per le politiche settoriali, si proseguirà lungo le linee allora tracciate e presentate al Consiglio Regionale, che le fece proprie.

Del resto l'agenda dello stesso Consiglio Regionale e della sue Commissioni, e significativa per una verifica dello stato dei problemi in scadenza.

Tuttavia l'occasione odierna non deve esimerci da una riflessione ulteriore e da un contributo di dibattito, ritenendo comunque prezioso un ulteriore apporto propositivo e di approfondimento in relazione alle scelte da compiere, che tenga conto degli scenari che vanno continuamente mutando, sul piano istituzionale e finanziario.

Si fa riferimento alla mutazione indotta dal c.d. "federalismo a Costituzione invariata" di cui le leggi Bassanini sono stretta conseguenza con ineludibili e pratici decentramenti gestionali, mentre l'ingresso dell'Italia nell'area della moneta unica stringe l'economia finanziaria regionale a ben alte e diverse responsabilità rispetto a quelle attuali.

Sono queste, in definitiva, le sfide di contesto a cui devono far sempre riferimento le nostre programmazioni e le nostre azioni, per scelte di efficienza, efficacia, snellimento di strumenti procedurali, delegificazione, rinnovata capacità di progetto e di spesa, senza delle quali i nostri verbi non potranno mai essere coniugati al futuro.

Si prospettano tre grandi priorità, tre direttrici di marcia fondamentali, tre motivi ispiratori delle scelte che questo Governo andrà ad assumere nella quotidianità del suo cammino.

Ci riferiamo : a) nuovo assetto istituzionale; b) assetto organizzativo interno; c) direzione dello sviluppo regionale in riferimento soprattutto agli interventi comunitari.

a) Nel sommovimento dei poteri e nella mobilità delle competenze, la Regione deve avere forte capacità di snellirsi dal punto di vista delle funzioni e forte progettualità di indirizzo e "gestione" dei percorsi e dei processi.

Questo obiettivo presuppone un continuo rapporto con i soggetti rappresentativi delle Autonomie locali, secondo il patto delle autonomie da noi a suo tempo richiesto.

b) Si deve completare il disegno organizzatorio derivante dalla l.r. n. 7/97. Non sono mancate significative realizzazioni, a cominciare dai concorsi interni, banditi, che consentiranno al personale dipendente di poter assicurare un maggiore e migliore apporto di professionalità, nonché di conseguire una posizione funzionale e retributiva più gratificante e valorizzante. Il primo di tali concorsi, quello che consentirà il passaggio dalla settima all'ottava Qualifica Funzionale, impegnerà i candidati dal prossimo mese di Settembre.

Sta anche alacramente lavorando una Commissione Tecnica impegnata nella elaborazione di un nuovo modello organizzativo che confluirà in uno o più Regolamenti di organizzazione, dando così il via ad un processo di rinnovamento dell'Amministrazione regionale imperniato sulle Aree e sul nuovo assetto strutturale: processo che troverà termine entro la fine di quest'anno con conseguenti atti collegati: più razionale redistribuzione del personale, graduazione delle strutture dirigenziali, criteri di affidamento degli incarichi, applicazione a regime degli strumenti contrattuali di comparto.

Intanto la Giunta, all'indomani delle osservazioni governative in ordine alla legge di separazione delle competenze di direzione politica da quelle di gestione amministrativa, si accinge a varare apposito atto di direttiva, dando così inizio alla nuova era della piena responsabilizzazione dei dirigenti in tema di conduzione degli affari di gestione delle attività regionali.

Si tratta di una riforma di grande portata, dagli effetti rilevanti.

Non ci si nasconde la difficoltà che il nuovo assetto potrebbe avere sul piano delle professionalità disponibili e utilizzabili, per cui si ritiene obiettivo programmatico non secondario quello di accompagnare la trasformazione strutturale con un processo di riqualificazione del personale.

c) Il nodo centrale della politica regionale è quello della politica di bilancio.

Una riforma del nostro Bilancio appare sempre più necessaria sia perchè tutto l'assetto contabile va ormai ripensato in linea con le prospettive dell'ingresso dell'Italia nell'area dell'Euro - ingresso che ormai ha scadenze predeterminate con precisione - sia per rendere possibile il nuovo assetto istituzionale

come sopra delineato.

L'accertamento delle risorse finanziarie e la loro produttiva finalizzazione, deve essere l'impegno massimo del Governo, al fine di evitare il ricorso ad una imposizione fiscale in un quadro impositivo già molto pesante.

Sempre per la riserva di maggiori risorse è in corso la ricontrattazione dei mutui entro il dicembre 1998 e ci siamo attivati, in sede di Conferenza Stato-Regioni, per procedere alla ricontrattazione anche dei mutui sottoscritti con la Cassa Depositi e Prestiti.

Sarà accelerato l'iter del d.d.l. per la vendita del patrimonio regionale.

Rimane centrale il tema della gestione degli interventi comunitari, rispetto alla migl. ore determinazione delle risorse finanziarie. Bisogna accelerare la spesa, onde utilizzare al massimo le risorse attualmente disponibili nell' ambito dei vari programmi e sul presupposto che fino al termine del 1999 non potremo ragionevolmente contare su risorse aggiuntive.

La nuova responsabilizzazione dei dirigenti potrà dare un contributo importante alla rapidità di spendere, almeno per quel che rientra nelle competenze della Regione, riducendo i tempi lunghi degli iter procedurali e le stesse ricadute sul Bilancio in termini di interessi.

L'attuale quadro di interventi comunitari collegati al Programma Plurifondo, trova la sua scadenza alla fine dell' anno 1999; ci attendono quindi importanti mesi di lavoro per la elaborazione e l'approvazione da parte del Consiglio, del piano regionale di sviluppo che sarà la base del nuovo Programma Operativo Plurifondo 2000-2006.

Questa sfida è la reale novità dell'impegno programmatico odierno, che impegnerà la capacità di indirizzo politico della Giunta e la capacità professionale dei dirigenti.

Ovviamente, il tempo a disposizione dovrà essere utilizzato pure per mettere a punto la macchina operativa regionale, sì da raggiungere sempre più qualificati livelli di capacità di realizzazione in tempi rapidi.

Ed ecco come gli obiettivi dell'assetto istituzionale, di quello organizzativo e della nuova capacità di indirizzo e governo del territorio si tengono insieme, presupponendosi reciprocamente.

All'interno delle grandi opzioni programmatiche, il Governo si impegnerà per la realizzazione di obiettivi settoriali significativi e tali da costituire risposte concrete ai temi della crescita della qualità della vita e dello sviluppo.

All'indomani dell'approvazione del Piano di Formazione Professionale, al di là delle polemiche che ne hanno accompagnato il percorso approvativo, l'intero sistema formativo regionale deve essere condotto a razionalità attraverso l'attesa legge di riforma e l'attivazione dell'Osservatorio del Mercato del Lavoro, il cui ruolo deve diventare centrale nell'azione di programmazione degli interventi formativi sul territorio, in relazione ai trend di modifica quanti-qualitativa della domanda e dell'offerta di professionalità.

In campo socio-sanitario, l'iniziativa del Governo sarà tesa a condurre a compimento il disegno di dotare la Regione di un nuovo Piano Socio-sanitario, a valere sino all'anno 2000, in raccordo con il Piano nazionale e attualmente già all'esame della competente Commissione Consiliare.

Presso la stessa Commissione è già all' esame anche il Piano di riordino ospedaliero e quello per la gestione delle emergenze di pronto intervento sanitario (118).

Di tutti questi qualificanti provvedimenti, una volta approvati dal Consiglio, occorrerà assicurare una rapida attuazione e messa a regime.

Grande attenzione sarà anche riservata alle problematiche ambientali, individuando nell' A.R.P.A., il cui d.d.l. di costituzione è già all'esame della competente Commissione Consiliare, lo strumento

programmatori o e operativo ideale per assicurare agli interventi tempestività e specializzazione.

Analoga considerazione va svolta per il d.d.I. relativo alla Valutazione di Impatto Ambientale, pure esso all'esame della Commissione.

E' stato predisposto il testo di un d.d.I. che, riprendendo la normativa nazionale e comunitaria, fissa i nuovi valori di immissione dei reflui nei corpi ricettori; ciò comporterà la revisione del piano regionale sulle acque.

E' in via di conclusione un accordo di programma con la Regione Basilicata ai fini della pianificazione dell'utilizzo delle risorse idriche allocate in quella regione, da trasferire in Puglia per soddisfare il fabbisogno idro-potabile ed irriguo della nostra terra.

Analoga iniziativa è stata già attivata nei confronti della Regione Molise.

Il Governo, d'altra parte, è già impegnato per una sollecita approvazione del PUTT, dando così attuazione, con l'esame delle osservazioni, al lungo iter di apprestamento del Piano Paesistico, come richiesto dalla legge 431/85, e dotando la Puglia di un quadro di riferimento e di regole per la pianificazione territoriale, ai livelli comunale e provinciale, ai fini della tutela, della salvaguardia e della valorizzazione del territorio.

Strettamente collegata alle problematiche territoriali è la politica dei trasporti, che vedrà come obiettivi immediati la costituzione della Società Regionale Trasporti e la privatizzazione della SEAP.

Nel campo delle attività produttive, particolare attenzione sarà rivolta al settore delle piccole e medie imprese per le quali, su delega dello Stato, la Regione dovrà gestire, nell'immediato futuro, il Fondo unico per gli incentivi alla produzione, alla ricerca e sviluppo, alla innovazione, mentre nel settore delle attività commerciali l'ordinamento regionale in materia dovrà essere adeguato alle novità introdotte dal decreto legislativo n.144/98.

Continuo sarà anche l'impegno per la promozione turistica del "prodotto Puglia", incoraggiati dai primi dati relativi alla stagione in corso che stimano le presenze nel 15-20% in più rispetto all'anno scorso, con un incremento del fatturato turistico che oscilla dal 4 al 5% in più rispetto alla scorsa stagione. L'analisi qualitativa dei flussi turistici consente altresì di verificare una risposta positiva da nuovi mercati, come quelli dei Paesi dell'Est e del Giappone.

Le attività culturali, pur nella limitatezza del bilancio regionale, restano uno degli obiettivi importanti dell'attività di Governo ed è intenzione del competente Assessorato avviare una propria programmazione progettuale che si affiancherà a quella dei Comuni e delle Associazioni.

Entro la fine dell'anno è prevista la Conferenza Regionale sull' Agricoltura: un momento di verifica che coinvolgerà tutti i soggetti attivi nel campo della produzione e della commercializzazione in agricoltura, le organizzazioni professionali e sindacali, le forze politiche, tutti impegnati per la definizione delle nuove linee della politica agricola e forestale della Regione, anche con l'attuazione piena del processo di conferimento delle funzioni al sistema delle autonomie locali.

## CONCLUSIONI

Quanto finora esposto non è rituale di circostanza perché sono certo, Signori Consiglieri, che Voi coglierete almeno la forte tensione che anima le mie proposte per lo sviluppo di questa Regione. Proposte che, come già ho avuto occasione di dire, saranno certamente il tema del dibattito della Regione del 2000.

L'impegno più forte che, costantemente ho assunto, è quello dell'impulso per creare nuove occasioni di lavoro per far sì che il trascinarsi finanziario che attualmente guida l'economia a livello globale, possa avere in Puglia occasioni di coinvolgimento.

Per quanto di competenza di questa Regione la politica del green field, cioè degli insediamenti industriali

sul prato verde, è stata la mia costante preoccupazione al fine di creare le condizioni generali favorevoli agli insediamenti.

Politica che sinora ha dato risultati apprezzabili. Ad esempio:

1. Attrazione degli investimenti di aziende nazionali ed estere, che hanno consentito di localizzare in Puglia, nell'ultimo triennio, circa oltre 3.000 miliardi per nuovi insediamenti e incrementi ed ammodernamenti di capacità produttive.
2. Accelerazione degli investimenti comunitari, piena attivazione per la realizzazione dei patti territoriali, degli accordi di programma che vedranno, nei prossimi anni, a partire dal nodo ferroviario di Bari, investimenti di eccezionale rilevanza per grandi interventi infrastrutturali, su porti, aeroporti, assi stradali oltre che nelle linee ferroviarie.

Abbiamo perciò cercato di delineare strategie innovative di alta visibilità per la Regione, di creare opportunità per favorire gli insediamenti economici produttivi con strategie nuove di proposta e di progetto, cogliendo al volo e favorendo con la nostra azione tutte le possibilità che si offrono oggi alla Puglia, interessata, a detta di qualificati osservatori, da un momento ricco di grandi potenzialità di crescita.

Dovremo continuare su questa strada, cominciando anche in particolare a predisporre programmi per favorire la nascita e lo sviluppo di settori prioritari che possono essere a più alto ritorno economico nel sistema complessivo Puglia.

Ma per rendere tale protagonismo sempre crescente è opportuno pensare a strumenti costanti e non occasionali di collegamento e verifica con i vari soggetti della nostra realtà istituzionale e sociale. Pensiamo a tal proposito ad un Tavolo di Concertazione permanente, come strumento ordinario e indispensabile della programmazione regionale, su cui ho preso già formale impegno e che intendo realizzare quanto prima.

L'invito che rivolgo ad un costruttivo impegno è evidentemente indirizzato anche e soprattutto all'interno della mia maggioranza, perchè è nostra la responsabilità più alta, ma è certo diretto a tutti i Consiglieri Regionali, perchè si possa insieme ben lavorare al servizio della nostra Regione già nei prossimi due anni che ci porteranno al 2000.

**(ALL. P)**

REGIONE PUGLIA  
Presidenza Giunta Regionale  
Conferenza monografica

IL PROCESSO DI RICOSTRUZIONE NEI BALCANI  
Il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche  
per l'attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione  
nell'area

INTRODUZIONE AI LAVORI  
DEL PRESIDENTE DELLA REGIONE PUGLIA  
PROF. SALVATORE DISTASO

Bari - Villa Romanazzi Carducci  
Venerdì 10 Settembre 1999

Autorità, Signore e Signori,  
sono estremamente onorato e gratificato di dare a tutti voi, qui presenti, il benvenuto in Puglia e a Bari in occasione di questo importante Convegno, con il quale le Regioni italiane, e partitamente quelle adriatiche, intendono ribadire il loro coinvolgimento nel contesto di un'area, quella balcanica, geograficamente e strategicamente vicina, e di un momento storico, quello della ricostruzione, che può diventare decisivo per la stabilizzazione e la pacificazione in Europa. La vostra presenza in Puglia, da secoli luogo di confronto tra popoli e civiltà, ci onora profondamente, anche perchè ci piace interpretarla come un omaggio a questa terra, duramente provata dagli eventi di crisi nei Balcani e che pure ha saputo reagire, senza isterismi xenofobi e senza piagnistei, offrendo al mondo un esempio altissimo di dignità, tolleranza e generosità. Non a caso l'esempio pugliese ha dato luogo ad un qualificato e vasto movimento di opinione per la concessione al Salento del Premio Nobel per la pace.

Un saluto e un ringraziamento particolare intendo porgere al Presidente Chiti e, suo tramite, a tutte le Regioni italiane per la solidarietà sempre offerta alla Puglia nella rivendicazione delle ragioni connesse alle difficoltà dell'essere frontiera di una delle aree di maggior crisi del pianeta: solidarietà di cui l'ultima espressione è stata proprio la decisione di tenere qui, in Puglia, questa sessione speciale della Conferenza dei Presidenti delle Regioni e delle Province autonome.

Con lui saluto i rappresentanti del Governo e tutti gli illustri relatori, che ringrazio ancora per la disponibilità e la sensibilità dimostrata.

Consentitemi di sottolineare il piacere con cui ritrovo, dopo le giornate di giugno dedicate allo studio del Corridoio n.8, il sottosegretario Ranieri, diventato ormai ospite frequente e graditissimo di questa città, quasi a testimonianza di un rapporto fra l'Italia e il mondo balcanico che veda proprio Bari come testa di ponte: una testimonianza da lui offerta con grande disponibilità personale, ma non a titolo personale, bensì in rappresentanza di un Governo con cui da tempo la Puglia mantiene un qualificato e positivo livello di confronto su queste tematiche.

L'odierna seduta tematica della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane, aperta alle

forze culturali, sociali ed economiche, si inserisce tra quelle iniziative che il Governo Regionale ha promosso all'interno di una complessa strategia politico-istituzionale, incentrata sul tema della condizione frontaliera.

Un tema, quest'ultimo, che rimanda ad altri temi, come quello della necessità di un riassetto istituzionale, che riconosca alle Regioni spazi ampi di autonomia vocazionale, ovvero come quello di rafforzare i rapporti istituzionali, anche di carattere internazionale, determinando le condizioni di sviluppo del proprio sottosistema economico anche sulla base degli scenari geo-politici e delle prospettive di cooperazione transfrontaliera.

La partecipazione della Puglia nell'ambito di Organismi nazionali ed europei; gli Accordi di Collaborazione sottoscritti (ricordo, in particolare, in questa sede quelli con Albania, Montenegro, Macedonia); il Tavolo di Lavoro tra Governo centrale e Regione, formalizzato con DPCM del 22 gennaio scorso; la politica di attrazione degli investimenti; l'impegno nei programmi Interreg e sul progetto del Corridoio n. 8; l'Osservatorio dei flussi migratori mediterranei del Consiglio d'Europa; la localizzazione a Bari del Segretariato della Comunità del Levante: sono tappe importanti che testimoniano che la Puglia, "Regione di frontiera", è una grande risorsa e come tale deve essere spesa, investita nell'interesse dell'Italia e dell'Europa, in favore, particolarmente, dei Balcani e dell'oriente mediterraneo. Coerente con questo disegno è pure l'annuncio del Governo di tenere a Bari in ottobre la conferenza internazionale sugli aiuti e per la ricostruzione della penisola balcanica alla luce del patto di stabilità dell'area.

La "Regione di frontiera", quindi, è già un grande progetto politico nazionale e internazionale, che non riguarda solo la Puglia nè solo l'istituzione regionale.

In qualche modo, viviamo la ineluttabilità di un grande cammino di riforma, in parte fondato sul principio di sussidiarietà, in parte sui complessi processi della globalizzazione, che vede le comunità minori, locali e regionali, e i loro stessi territori protagonisti di nuovi processi decisionali e relazionali, fondati sulle ragioni della geopolitica e delle interdipendenze socioeconomiche d'area.

Questo è pure il frontalierato vissuto da regioni come l'Andalusia, la Languedoc-Roussignol, o, per restare in Italia, la Sicilia e le regioni adriatiche. Per queste regioni lo sviluppo passa sempre più attraverso la consapevolezza della interdipendenza, in altre

parole attraverso gli scambi e la cooperazione.

Il complesso dei processi appena accenati naturalmente non coinvolgono solo i livelli di governo e istituzionali dei territori interessati, ma l'intera comunità, interpellata a metabolizzarne i vari aspetti, ma soprattutto a rendersi protagonista attiva e propositiva.

Per questo abbiamo sempre detto che la nostra condizione di frontiera chiamava in causa il "sistema Puglia", il complesso cioè dei soggetti individuali e collettivi che danno vitalità al nostro essere comunitario.

Con questo ci colleghiamo direttamente al tema del Convegno odierno: il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l'attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione nell'area balcanica.

Forse è appena il caso di riflettere, solo per un attimo, sul significato del termine "ricostruzione" nella prospettiva della stabilità nei Balcani.

Correttamente il Convegno vede la ricostruzione come processo. Ma è bene dire subito che il processo, in questo caso, operando in un territorio storicamente difficile e instabile, non potrà essere di breve periodo, nè potrà essere realizzato solo con gli appalti di grandi opere. La ricostruzione nei Balcani sarà vera e autenticamente stabilizzante se diventerà anche un processo di ricostruzione sociale, etnica, culturale e economica.

Una ricostruzione così comporta la messa in essere, per lungo periodo, di politiche di sviluppo e cooperazione capaci di determinare una crescita globale e profonda, abbracciando complessissimi e molteplici processi comunicativi, sociologici, tecnologici, organizzativi, infrastrutturali, giuridici, imprenditoriali e via elencando.

Tutto ciò non può prescindere da quella "ordinarietà" quotidiana dei rapporti di scambio che solo le realtà geograficamente vicine possono garantire.

Per questo motivo il processo di ricostruzione nei Balcani non potrà essere appannaggio delle multinazionali, ma dovrà vedere il protagonismo delle forze culturali, sociali dei Paesi interessati e coinvolti da contiguità di interessi e da realtà di amicizia.

E' questo, a mio avviso, il fondamento primo della richiesta di coinvolgimento delle Regioni italiane e, soprattutto, di quelle adriatiche.

Naturalmente è necessario che quest'ultime siano in grado di attrezzarsi adeguatamente per essere all'altezza del proprio compito, anche superando concorrenzialità inopportune, anzi

ricercando strade nuove di collaborazione.

Per quanto concerne la Puglia, essa è da tempo impegnata, più specificamente, su due aspetti che ritiene rivestano carattere prioritario: mi riferisco alla attenzione riservata ai flussi migratori ed alle reti pan-europee di trasporto.

Sui flussi migratori vi risparmio i dati ufficiali, ma ribadisco la necessità e l'urgenza di un intervento, da parte dell'Unione Europea, rivolto alla gestione del fenomeno. Se non lo si vuole fare per quella cultura della solidarietà, che pure dovrebbe essere comune matrice dei popoli europei, lo si affronti, almeno, in termini economico-finanziari, valutando quale è il costo del non intervento per l'Europa in termini di sicurezza e di degrado sociale.

Ferma restando la necessità di idonee politiche di accoglienza e di integrazione per l'intero territorio europeo, l'Unione Europea deve poter immaginare, d'intesa con gli Stati e con le Comunità locali e regionali, politiche di sviluppo nelle aree di emigrazione mirate a riportare i flussi migratori al livello fisiologico.

Da tempo poi l'interesse della Puglia si indirizza nell'individuare nell'ambito delle reti pan-europee uno dei più significativi fattori dello sviluppo dell'area balcanica.

Mi riferisco al Corridoio n°8 che, collegando il Mar Nero con l'Adriatico, assume un ruolo rilevante nell'area geo-politica dei Balcani, a sostegno del processo di integrazione est-ovest e di stabilizzazione complessiva dell'area, riproponendo quella "via della seta" espressione delle comunità locali e soffocata, nel passato, in conseguenza dell'affermazione di sistemi centralistici.

In linea con la già esposta concezione del processo ricostruttivo, in occasione delle giornate di lavoro baresi del 25 e 26 giugno, d'intesa con le autorità governative italiane, albanesi, macedoni e bulgare, abbiamo espresso il voto che il Corridoio n. 8 possa rientrare a pieno titolo fra gli obiettivi dei programmi di ricostruzione balcanica.

Ma, al di là dei due punti sopradetti, la Puglia da tempo va affermando il suo ruolo nell'area attraverso le ragioni di una logistica (peraltro già sperimentata in occasione delle operazioni belliche), fatta di strutture portuali e aeroportuali, ma soprattutto attraverso le ragioni di una esperienza di amicizia e di contatti di Enti Locali, di Università, di imprese da tempo impegnate nell'area con investimenti e presenze produttive.

Nella consapevolezza del limite di un'azione frammentaria e isolata, registriamo con grande

soddisfazione la recente costituzione, su iniziativa della Confindustria di Puglia, dell'Assolevante, un organismo di coordinamento tra imprenditori, le autorità portuali di Bari Brindisi e Taranto, l'ICE, la CISI Puglia, l'Unioncamere, la SEAP, l'Osservatorio Banche-Imprese e la Fiera del Levante con l'obiettivo dichiarato di dare maggior visibilità e coordinamento al "sistema Puglia" sul tema della ricostruzione nei Balcani ed anche oltre, in una prospettiva aperta alla collaborazione con i Governi centrale e regionale e al coinvolgimento delle altre Regioni.

Parlo della Puglia, ma non posso non richiamare la necessità di un grande impegno congiunto del Governo, di tutte le Regioni e delle grandi centrali economiche del nostro Paese. La partita della ricostruzione, infatti, che vedrà scendere in campo poteri forti, non consente ambizioni al di fuori di una grande mobilitazione sinergica. E' questo, in definitiva, l'obiettivo di questo nostro incontro odierno.

Gli aspetti evidenziati, che di certo non considero esaustivi, ritengo possano essere di qualche utilità ai lavori della giornata odierna, che mi auguro proficua, soprattutto in termini di opportunità operative per le forze culturali, sociali ed economiche qui convenute. A tutti auguro buon lavoro.

#### CONFERENZA DEI PRESIDENTI DELLE REGIONI E DELLE PROVINCE AUTONOME

I Presidenti delle Regioni e delle Province autonome Italiane, riuniti a Bari, in occasione della Conferenza tematica "Il processo di ricostruzione nei Balcani - Il ruolo delle forze culturali, sociali ed economiche per l'attuazione delle politiche di sviluppo e di cooperazione nell'area"

Ringraziano:

- vivamente, la Regione Puglia per l'organizzazione dell'incontro e per la calorosa accoglienza che è stata loro riservata;
- la Presidenza del Consiglio ed il Ministero degli Affari Esteri per l'attività di raccordo

assicurata, che ha creato le condizioni per il migliore approfondimento della tematica oggetto della riunione odierna;

- gli illustri Relatori e le Istituzioni cui appartengono per l'impegno assicurato nell'approfondimento della tematica e per la divulgazione delle esperienze e dei risultati fino ad oggi raggiunti.

Ritengono:

- che la rinnovata situazione geopolitica nell'area balcanica impone alla Comunità internazionale di assicurare adeguati processi di sviluppo per la stessa, resi ancor più urgenti dai recenti eventi bellici;
- che tali processi di sviluppo devono poter permettere non solo la ricostruzione materiale dei Paesi interessati (che necessitano di adeguati interventi infrastrutturali rivolti ad assicurare migliori condizioni di vita civile e diversificate opportunità di investimenti) ma anche il potenziamento del Sistema delle Autonomie, il rafforzamento delle articolazioni della società civile, quale presupposto per la creazione di sistemi democratici fondati sul pluralismo;
- che tali condizioni sono imprescindibili per preparare i Paesi dell'Area Balcanica ad accedere all'Unione Europea, informata nella definizione ed attuazione delle politiche di intervento, al principio di sussidiarietà;
- che il consolidato ruolo delle Regioni Italiane nei rapporti con le realtà istituzionali dell'Area balcanica ed in particolare di quelle adriatiche, impegnate in articolate relazioni nel campo culturale, sociale ed economico, possa garantire una efficace partecipazione delle stesse ai processi di sviluppo in atto.

Invitano il Governo centrale:

- nell'ambito del vertice tecnico sul patto di stabilità nei Balcani, promosso dalla Presidenza del Consiglio, che si svolgerà a Bari, nel prossimo mese di ottobre, ad assicurare una adeguata presenza della Conferenza dei Presidenti delle Regioni Italiane perché le stesse possano partecipare attivamente a "costruire insieme la pace" con l'avvio di interventi di cooperazione e di partenariato attraverso l'impegno di proprie risorse ed il sostegno della Comunità Internazionale;

- a costituire un gruppo di lavoro misto (funzionari statali e regionali) presso l'Ufficio di Coordinamento del Ministero Affari Esteri, al fine di ricondurre ad un quadro unitario le diverse, molteplici iniziative in favore dei Balcani e di favorire un miglior coordinamento degli interventi.

Evidenziano al Governo Centrale la necessità di attivare ogni utile iniziativa, anche al livello di Unione Europea perché vengano assunte come prioritarie le seguenti iniziative:

- estensione delle politiche INTERREG all'area Adriatica, con incremento delle necessarie risorse finanziarie;
- assicurare specifiche politiche di intervento mirate a riportare i flussi migratori, provenienti dall'Area balcanica, a livello fisiologico;
- a ricercare specifici fattori dello sviluppo in grado di assicurare la migliore integrazione dell'Area balcanica all'Unione Europea, assicurando, nel contempo, il piu' forte sostegno al Corridoio Paneuropeo n° 8 e per il decollo del Corridoio adriatico dei governi locali nel prossimo futuro;
- ad attivare un programma specifico per assicurare la migliore partecipazione delle forze culturali e sociali a cui affidare l'obbiettivo rivolto a rafforzare il Sistema delle Autonomie, a potenziare l'integrazione dei Sistemi Universitari, a promuovere e sostenere le articolazioni della società civile;
- l'istituzione di un "sistema programmato di pronto intervento" che si basi sull'azione di nuclei di professionisti, vere e proprie task forces, ripartite Regione- per Regione secondo proprie specialità e con un' area attrezzata di riferimento nazionale, dotata di strutture di raccolta di materiali di prima necessità in caso di intervento umanitario, come modalità concreta di azione del Tavolo di coordinamento Governo-Regioni;
- la definizione di un programma per le adozioni, con carattere territoriale specifico e di urgenza, finalizzato al miglior coinvolgimento del sistema-Regioni.

Tanto al fine di costruire autentici sistemi, democratici fondati sul pluralismo, in cui possano essere attivate specifiche politiche di cooperazione decentrata e di partenariato

istituzionale, valorizzando il principio di sussidiarietà per la "costruzione della pace nei Balcani".

Bari, 10 settembre 1999



## Intervento al seminario di studio “Cambiare le Regioni per cambiare il Mezzogiorno” COSENZA, 9 marzo 1998

Ponemmo, nel settembre 1995 alla Fiera del Levante il tema di questo incontro, il progetto “Cambiare le Regioni per cambiare il Mezzogiorno”.

La riforma istituzionale avviata è l'occasione per cambiare profondamente la stessa società meridionale e consentire la formazione delle classi dirigenti in una nuova dignità delle autonomie locali con una definitiva e completa responsabilizzazione delle istituzioni e dei ceti sociali.

Non sta a me oggi richiamare il vasto ed ampio dibattito, l'approfondimento, il confronto con il Governo che ci hanno visti impegnati, per riaffermare l'esigenza della “decostruzione” di uno Stato centralista con l'avvio di un ordinamento federale.

Molti di noi, alla prima esperienza politico amministrativa, portatori di forti esigenze della società civile, hanno ben presente che le Regioni erano dei Macro-Enti condannati, però, a svolgere un ruolo subalterno alle eterne alleanze di centri di potere diversi: le burocrazie dei Partiti in raccordo con le lobby delle grandi corporazioni, le burocrazie dei Ministeri e dei grandi Enti di stato che non volevano la effettiva realizzazione del decentramento.

Oggi si è compreso che si deve, invece, attuare pienamente l'ordinamento delle autonomie.

A me, sono ben presenti gli enormi problemi che derivano dall'attuazione del federalismo proprio mentre gli apparati regionali non sono pronti ad affrontare la riforma Bassanini, eppure dobbiamo essere coscienti che il Mezzogiorno non può ancora una volta mancare un appuntamento storico.

Il Federalismo si farà, qualunque sia il nostro nascosto pensiero o la nostra dichiarata volontà.

Ho accennato alla riforma Bassanini. Ho l'impressione che lo Stato abbia dismesso competenze trasferendo alle Regioni le parti di uno Stato vecchio che non si è riformato. Sarebbe ora errore gravissimo delle Regioni riceverle come una eredità scomoda senza aver prima compiuto un disegno riorganizzatorio.

E' necessario allora soffermarsi sulle ragioni politiche di fondo della scelta federalista meridionale perché quelle ragioni non debbono essere patrimonio di pochi intellettuali o di vertici ma della società nel suo insieme.

L'attuazione dell'ordinamento federale non è soluzione giuridico formale: deve rispondere ad una grande concezione politica ed ideale che ha alcuni suoi corollari ineliminabili: il primo è che la trasformazione istituzionale deve accompagnarsi ad una mutazione delle classi dirigenti meridionali, il secondo è che il processo di responsabilizzazione deve arrivare in tutti i gangli della società civile, in tutti i suoi livelli decisionali, in tutte le diverse componenti sociali.

E vengo al momento centrale del mio intervento che vuole cercare le ragioni dell'ordinamento federale nella complessa realtà economico-sociale della quale facciamo parte.

E' stato affermato come il carattere dello stato moderno segna il prevalere della società economica e del potere economico sull'ordinamento giuridico; ed allora, senza l'enfatizzazione che spesso accompagna la riflessione su questo, dobbiamo considerare la globalizzazione un incancellabile punto di partenza. Una rivoluzione morbida, ma sempre più sconvolgente, che, dal video dei computers in rete ( la vera rivoluzione tecnologica che, prima della distanza, annulla il tempo ) arriva in ogni interstizio della società.

Un fenomeno che svuota i poteri delle istituzioni, specie di quelle accentrate e che accelera il dinamismo spontaneo dei fenomeni socio-economici.

Ma la globalizzazione non cancella, anzi esalta le realtà della localizzazione economica.

Ogni Regione quindi deve esaltare la sua identità culturale ed assumere un ruolo nel sistema di pluri economie in cui viene ad inserirsi, dal momento che i suoi referenti finanziari ed economici non sono più lo stato centrale e l'industria nazionale, ma le industrie monopolistiche internazionali e quelli che fanno riferimento ad aree che tra di esse si interconnettono e spesso sono al centro - come nel caso delle emigrazioni mediterranee - di fenomeni di spostamento socio-economici di proporzioni epocali.

Senza la pretesa di toccare il Mediterraneo da Suez a Gibilterra, ciascuna Regione si interconnette in politiche di aree. Così la Puglia, nel suo ruolo di Regione di frontiera, nel sud est adriatico, dove ogni giorno si bruciano speranze di popoli interi, elabora idee propositive per raccordarsi ai progetti e programmi interregionali di sviluppo anche della stessa Comunità Europea verso Albania e Grecia.

La localizzazione delle pluri economie si riscontra anche in aree interregionali. Il fenomeno assume in Puglia dimensioni evidenti con l'Industria Natuzzi, a cavallo tra le province di Bari e di Matera, con l'agricoltura specializzata che va dalla piana di Metaponto a quella di Sibari. Altri fenomeni possono rilevarsi tra Campania e Basilicata e Campania e Puglia, tra Sicilia e Calabria. Grandi gruppi editoriali e della comunicazione si impegnano nell'ambito interregionale meridionale.

Il Mezzogiorno è unito come non mai nella sua "diversità" di area che taglia i confini napoleonici di Comuni e Province ed essi risistema sui bisogni reali e le realtà condizionanti delle aree che liberamente si interconnettono. L'uso delle risorse idriche, ad esempio, è un modo certo e di estrema importanza per realizzare interconnessioni dell'economia di più Regioni Meridionali.

I confini sono mobili nella vasta area meridionale ed ogni Regione, come centro di pensiero e di movimento, deve essere capace di intervenire sui fenomeni di area locale.

Ed intorno ad essa debbono rivivere Comuni e Province riorganizzando la loro comunità in una scelta di eticità comportamentale che sola può combattere la violenza che torna, da insepolti, antichi riti ancestrali mai sopiti, alla nuova crudele illegalità criminale.

Il processo federale ribalta su Comuni, Province, quindi, una serie di responsabilità che non è pensabile l'attuazione federale senza una ristrutturazione poderosa sia dei Comuni che delle Province.

E' necessario, quindi, riorganizzare una Amministrazione delle Autonomie tecnologicamente avanzata, funzionale, capace non tanto di gestire servizi, quanto di programmarli, dirigerli, controllarli.

Questo ridisegno dei ruoli impone alle classi politiche che dirigeranno l'attuazione del federalismo un pari impegno nella rimodulazione del suo essere politico.

Il principio del federalismo solidale è importante così come quello del riequilibrio della leva fiscale anche se non dobbiamo dimenticare che lo Stato ha un pesantissimo debito pubblico che ricade sulle tasche di tutti i cittadini dal Nord al Sud.

Perciò, soprattutto nel Mezzogiorno, a causa delle ben note debolezze strutturali, occorrerà coniugare il principio della solidarietà con quello di negazione dell'assistenzialismo e del distorto uso delle risorse.

Eppure, proprio l'esistenza di un momento così drammatico che richiederà a tutti sacrifici fortissimi che finiscono, poi, per ricadere soprattutto sui giovani, sulle nuove leve che si affacciano al mercato del lavoro, ci impone di approntare strumenti che preparino la risoluzione del problema.

Noi non possiamo continuare a pagare il mantenimento di una fittizia pax del post benessere con l'altissimo numero di disoccupati.

L'emergenza occupazione tocca ormai il 22,2%. A fronte della scarsità di risorse disponibili, dell'esigenza di non aumentare il prelievo fiscale, della necessità di ridimensionamento del bilancio pubblico, le Regioni devono essere capaci di entrare nei flussi dei finanziamenti internazionali, di guidare politiche finanziarie e del credito. Per fare questo le Regioni e gli enti locali debbono stringere un patto delle autonomie, realizzando organizzazioni leggere per realizzare il massimo delle sinergie non con la creazione di altri Enti, Agenzie o che altro, che diventano altri momenti di intermediazione e che rallentano la velocità di transito dei finanziamenti e ritardano le procedure.

Se quindi il federalismo ha un costo che è politico, che è economico, che è sociale, noi dobbiamo ricollegare in un disegno unitario la strategia di attuazione del federalismo stesso, partendo da un accertamento progressivo ma inesorabile delle effettive capacità di azione del sistema complessivo regionale. E questo si realizza con il bilancio di sistema come un grande atto politico di governo delle economie e del territorio attraverso il quale è possibile far emergere, tramite il consolidato, i fattori di crescita e le condizioni dello sviluppo.

Dato che con il federalismo regionale la Regione assume un ruolo centrale nell'organizzazione economica del sistema., divenendo il punto di snodo dei flussi finanziari sul territorio, vanno ripositionati tutti gli Enti che agiscono in ambito regionale.

Le regioni meridionali debbono essere capaci di capire, conoscere, seguire e precedere lo sviluppo di una società complessa che comunque nasce altrove: nello spazio temporale e geografico della globalizzazione. L'attuazione dell'ordinamento federale, necessità della storia, potrà rendersi compiuto se sapremo confrontarci globalmente con il Governo, non sulla misura del potere gestionale che esso attribuirà ma sul confronto che non potrà non essere aspro e forte sulla complessiva politica economica, in un giusto riequilibrio tra Regioni economicamente più sviluppate e quelle meno sviluppate.

Ci si può salvare con il gioco delle sinergie, con la interconnessione, le interdipendenze avendo per riferimento i valori che sono la base della rivoluzione federale che tutti auspichiamo.

La modernità è troppo articolata e vasta per essere affrontata da Regioni tra di esse divisi ed in rivalità. Le Regioni meridionali non debbono essere più sole.

# CONCLUSIONI

di *Nicola Di Cagno*

Unitamente alla presente pubblicazione, che ha inteso riproporre alcuni *snodi* essenziali della vita accademica, scientifica ed istituzionale di Salvatore Distaso, mi sono ripromesso di consegnare al vostro ricordo – per la grandissima amicizia che per anni mi ha legato a “Ninì” – quella sua particolare sensibilità, che lo portava a vivere ed ad alimentare con tutti un rapporto di autentica amicizia.

Il legame con “Ninì” è cresciuto negli anni nei quali abbiamo potuto operare nelle realtà universitarie di Bari e Lecce. Per certi versi, il binomio “*economia e demografia*” è stato un *leitmotiv* alla base dei nostri studi e ricerche scientifiche portandoci a scoprire affinità e comuni interessi.

L’idea all’origine della pubblicazione *non* è stata quella, pur molto avvertita, di commemorarne la singolare, poliedrica ed autorevole figura di *cittadino pugliese*. Nessuno, infatti, tra coloro che hanno concorso alla realizzazione del volume, ha voluto soffermarsi solo su tale obiettivo. Tutti, invece, hanno inteso avviare un percorso di ricerca per cogliere, nella molteplicità delle iniziative delle quali Salvatore Distaso si è reso protagonista, i fattori essenziali delle Sue visioni istituzionali e intuizioni scientifiche.

L’opera che il lettore ha tra le mani, infatti, non può essere considerata una semplice raccolta documentale, ancorché incompleta, di quello che è stato l’impegno accademico e l’azione politica di Distaso. Esso rappresenta un primo contributo, ad opera dei suoi collaboratori, *testimoni diretti*, per ricostruire una memoria storica sulla eredità fatta di idee, proposte, realizzazioni che Salvatore Distaso ci ha consegnato.

Tanto mi appare *avvincente* perché Distaso rivive ‘nel presente’ ed attraverso le sue idee programmatiche si proietta ‘nel futuro’. Presen-

te e futuro della Puglia che vede “Ninì” ancora attore, interprete geniale di un *carattere civico* che ritroviamo nel popolo pugliese e che Egli ha interpretato in modo ineguagliabile.

È in questa prospettiva che l’Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali – che ho l’onore di presiedere – ha intravisto l’opportunità di svolgere un ruolo di raccordo tra le Università e il sistema delle Autonomie locali pugliesi. Come è apparso evidente anche in questa circostanza, l’Istituto può assicurare un proprio specifico apporto ai processi di ricerca e di crescita culturale della nostra Regione interconnettendosi con i principali interlocutori istituzionali del territorio.

Di qui la volontà di dare seguito proprio a quelle linee di ricerca che tanto hanno entusiasmato ed appassionato – sia da studioso che da Presidente della Regione Puglia – Salvatore Distaso: tra esse di estrema attualità è quella relativa ai flussi delle popolazioni straniere che interessano il nostro Paese e, in particolare, le coste pugliesi. Una linea di ricerca che, proprio come è avvenuto con la Presidenza Distaso, non si dovrà limitare agli approfondimenti scientifici, ma dovrà trasferirne i contenuti ai diversi livelli di governo, collegando, nel contesto della globalizzazione, le politiche regionali a quelle nazionali e comunitarie.

Il protocollo d’intesa, sottoscritto in occasione della presentazione del presente volume, tra Università degli Studi di Bari e IPRES – rivolto allo studio dei flussi migratori nel Mediterraneo ed alle relative politiche di intervento – si propone di garantire l’elaborazione e l’attuazione di comuni programmi di ricerca, di monitorare le attività svolte dall’Università e dall’IPRES nel campo dei fenomeni migratori, per cogliere ogni possibile sinergia, ed assicurare alle Istituzioni regionali la migliore conoscenza delle dinamiche in atto.

Sono certo che questo impegno sarà sostenuto da quel senso fattivo di *cittadinanza attiva* che ha caratterizzato la figura di Salvatore Distaso.

## CURRICULUM VITAE DEL PROF. SALVATORE DISTASO

- Salvatore Distaso nasce a Bari il 16 maggio 1937.
- Il 14 novembre 1961 consegue la Laurea in Economia e Commercio presso l'Università di Bari.
- Il 1° aprile 1964 viene nominato Assistente volontario presso la cattedra di *Demografia*, conseguendo nella stessa materia, nel 1966, l'idoneità al concorso di assistente ordinario.
- Il 1° settembre 1966 viene nominato assistente incaricato di *Matematica finanziaria e attuariale* presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari.
- A partire dal 1° aprile 1968 ricopre il posto di assistente ordinario di *Matematica finanziaria ed attuariale*.
- Per l'Anno Accademico 1970-71 è professore incaricato di *Elementi di matematica* presso la Scuola di Statistica annessa alla Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari.
- Nel 1970 consegue la libera docenza in *Demografia* e nel 1980 diviene Professore ordinario di *Demografia* presso la Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Bari – Corso di Laurea in Scienze Statistiche ed Economiche.
- Durante la sua lunghissima vita accademica ha ricoperto – per diversi anni – incarichi di insegnamenti di *Elementi di Matematica*, *Statistica economica* e *Statistica aziendale ed analisi di mercato*.
- Ha insegnato *Demografia* anche nella Facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Lecce.
- È stato Presidente del Corso di Laurea in Scienze Statistiche ed Economiche dell'Università di Bari dalla sua istituzione fino al 1995.
- È stato Direttore dell'Istituto di Scienze Demografiche e Sociali della Facoltà di Economia di Bari.

- Socio di numerose Società Scientifiche nazionali ed internazionali è stato Autore di numerosi volumi e pubblicazioni concernenti gli aspetti socio-economico-demografici della popolazione.
- Direttore della Collana di *Studi Economici Meridionali*.
- È stato Componente dell'Organo di Indirizzo della *Fondazione Caripuglia*.
- È stato Membro del comitato scientifico dell'*Istituto Superiore Universitario di Formazione Interdisciplinare di Lecce* (ISUFI).
- Già Componente del *Centro Interdipartimentale* dell'Università di Bari "Popolazione, ambiente e salute".
- Già Componente del comitato scientifico della rivista "Economia e commercio"
- Presidente del Comitato Scientifico della *Comunità dell'Università del Mediterraneo* (CUM).
- Presidente del Comitato Scientifico del Premio "Renoir Puglia".
- Nel 2005 è stato nominato componente della Commissione di Garanzia per l'Informazione Statistica, organo di consulenza dell'Istat per la Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Presidente del Rotary Club Bari nel periodo 2003-2004.
- Dottore commercialista e Revisore Ufficiale dei Conti.
- Dal 1995 al 2000 è stato Presidente della Giunta Regionale della Puglia trattenendo per sé la delega ai *Flussi migratori*.
- Già Consigliere di amministrazione della Banca Popolare di Bari ne diventa Presidente nel 2005.
- Si spegne il 19 marzo 2008.

### **Onorificenze e riconoscimenti:**

- "Melvin Jones" dal Lions Club International;
- "Paul Harris" dal Rotary Club International;
- Premio "Renoir Puglia" per la Demografia;
- Premio "OSI" per la Puglia;
- "Pugliese dell'Anno 1997" dall'Associazione Pugliesi d'America di New York;
- "Premio Puglia 1998" dall'Associazione Emigrati USA di New York;
- Premio Gargano Internazionale di Cultura –Anno 1998
- "Cavaliere dell'Ordine di Leopoldo" dai Reali del Belgio;
- Membro Onorario dell'Accademia Nazionale dei Sartori;
- "Premio Bisanum" per la solidarietà espressa dalle popolazioni pugliesi in occasione dell'esodo;

- Premio “L’Ulivo d’Oro” per meriti culturali, artistici e umanitari;
- Socio benemerito della fondazione “N. Piccinni”;
- Membro dell’Accademia Pugliese delle Scienze.



## **Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES)**

### **ORGANI E STRUTTURA**

#### *Enti Associati*

Sono soci dell'Istituto la Regione Puglia, i Comuni capoluoghi, le Amministrazioni Provinciali, le Università degli Studi di Bari, di Foggia e di Lecce, il Politecnico di Bari, l'AATO Puglia, le Camere di Commercio di Brindisi e Taranto, l'ISPE (Istituzione Pubblica di Assistenza e Beneficenza).

#### *Presidente*

Prof. Nicola Di Cagno

#### *Consiglieri di Amministrazione*

Dott. Giuseppe Acierno, Rag. Fernando Cocola, Dott. Mario de Donatis, Avv. Gualtiero Gualtieri, Prof. Giuseppe Moro, On. Rocco Pignataro

#### *Comitato scientifico*

Sig. Giovanni Brigante, Dott. Cosimo Di Gaetano, Prof. Augusto Garuccio, Prof. Luigi Mangialardi, Prof. Antonio Paglia, Prof. M. Russo, Prof. Vincenzo Vecchione, Dott. Roberto Serra

#### *Revisori dei conti*

Avv. Giovanni Berardi, Dott.ssa Pamela Palmi (Presidente), Dott. Leonardo Volpicella

#### *Direttore Generale*

Dott. Angelo Grasso

#### *Personale di ricerca*

Sig. Fausto Cirillo, Dott. Nicola Delvecchio, Dott. Gianfranco Gadaleta, Dott. Alessandro Lombardi, Dott. Nunzio Mastrorocco, Dott. Giovanni Menga, Dott. Vincenzo Santandrea, Dott.ssa Angela Siconolfi

#### *Staff amministrativo e tecnico*

Dott. Gino Rubini, Sig. Guglielmo Cinquepalmi, Sig.ra Wanda Bevilacqua

### **PROFILO DELLE ATTIVITÀ**

#### *Linee di ricerca*

L'Istituto svolge attività che si sostanziano nei seguenti campi di ricerca:

- *Analisi statistica e valutazione* (annuario statistico dei comuni pugliesi, stime di microdati a livello territoriale, individuazione di strumenti e modelli di valutazione, definizione di sistemi di monitoraggio, ricerche e indagini quali – quantitative);
- *Ricerca sociale e welfare regionale* (analisi dei sistemi di offerta dei servizi alla persona, organizzazioni di volontariato, terzo settore, economia civile, piani di zona e modelli di integrazione socio – sanitaria, analisi del mercato e delle politiche attive del lavoro, politiche settoriali di intervento);
- *Programmazione territoriale e sviluppo locale* (piani territoriali di coordinamento (piani e programmi di sviluppo socio-economico – territoriale di area vasta, piani e programmi di sviluppo urbano, reti istituzionali e *governance* dello sviluppo locale, analisi ed approfondimenti settoriali);
- *Programmazione urbanistica commerciale* (pianificazione in materia di commercio in sede fissa su aree private e rivitalizzazione dei centri storici, piani del commercio su aree pubbliche, piani delle rivendite esclusive e non elusive della stampa quotidiana e periodica, programmazione degli esercizi di somministrazione al pubblico di alimenti e bevande);
- *Programmi e sviluppo di politiche comunitarie* (programmi e progetti relativi a risorse comunitarie gestite ai livelli comunitario, nazionale e regionale, programmi e progetti di cooperazione transregionale e transnazionale, sviluppo di partenariati trasnazionali tra istituzioni e attori economici e sociali, cooperazione decentrata e cooperazione allo sviluppo).

### *Pubblicazioni*

- La Puglia all'inizio del XXI secolo. Uno skyline demosociale (Suma Editore, Sammichele di Bari, 2008).
- Analisi statistica della struttura demografica e familiare della popolazione straniera residente nella città di Bari (Suma Editore, Sammichele di Bari, 2008).
- La statistica come componente nella costruzione di sistemi informativi territoriali (Sedit, Bari, 2008).
- Puglia in cifre 2007 (Sedit, Bari, 2008).
- I migranti in terra di Bari (Edizioni Arti Grafiche Flavia, Bari, 2007).
- Il mezzogiorno dopo la regolarizzazione (Franco Angeli, Milano, 2006).
- Il volontariato in terra di Bari (Edizioni di pagina, Bari, 2006).
- Puglia in cifre 2005 (Sedit, Bari, 2006).
- La famiglia in Puglia tra cambiamenti e innovazioni (Sedit, Bari, 2006).
- Istituzioni non profit e welfare regionale il ruolo del terzo settore nel sistema integrato di interventi e servizi sociali (Puglia grafica sud, Bari, 2005).
- Puglia in cifre 2004 (Progedit, Bari, 2005).
- Rapporto su alcuni aspetti territoriali, demografici e sociali del Comune di Bari (Puglia grafica sud, Bari, 2005).
- Il volontariato in Puglia. (Essegraf, Roma, 2004).
- Puglia in cifre 2003. (Progedit, Bari, 2004).
- Donne e violenza rapporto sulla città di Brindisi (Progedit, Bari, 2003).
- Puglia in cifre 2002 (Progedit, Bari, 2003).
- Puglia in cifre 2001 (Progedit, Bari, 2002).
- Personalità violate rapporto sulla violenza alle donne nella città di Foggia (Edigraf, Foggia, 2002).
- Valutazione dei consumi idrici e industriali in Puglia (Stampato in proprio, Bari, 2001).
- Il mercato del Lavoro in Puglia (Stampato in proprio, Bari, 2000).
- Puglia in cifre 2000 (Levante editori, Bari, 2001).
- Puglia in cifre 1999 (Levante editori, Bari, 2000).
- Puglia in cifre 1998 (Levante editori, Bari, 1999).
- Disagio ed esclusione il malessere giovanile nella scuola superiore nella provincia di Bari (Levante editore, Bari, 1997).
- Puglia in cifre 1997 (Levante editori, Bari, 1997).
- Disagio culturale dei giovani nella scuola superiore della città di Taranto (Levante editori, Bari, 1997).
- Una città per crescere potenziale sociale, progettualità e rete giovanile in una grande città del Mezzogiorno (Levante editore, Bari, 1994).
- La città invisibile 1° rapporto sulla condizione giovanile sulla città di Bari (Levante editore, Bari, 1993).
- Rapporto sull'economia e sul territorio della Puglia (Ecumenica editrice, Bari, 1991).
- I conti economici delle provincie pugliesi 1961-1972 (F.lli Zonno, Bari, 1975).
- Programma economico ed assetto territoriale (F.lli Zonno, Bari, 1975).
- Politica del territorio (Edizioni levante, Bari, 1975).
- Riforma della finanza locale e sviluppo economico regionale (F.lli Zonno, Bari, 1974).













... l'Albania, la Macedonia e la Bulgaria hanno aderito al Consiglio d'Europa. Con questa scelta, i Governi di tali Paesi hanno manifestato la volontà politica di ricostruire i propri sistemi istituzionali attraverso il rafforzamento delle Democrazie rappresentative e delle Comunità locali. È un'opera di grande rilievo cui la Puglia e le altre Regioni Europee non possono che sentirsi partecipi, perché si tratta di ricreare le condizioni di base per rafforzare le relazioni tra i sistemi delle autonomie dell'Europa, per assicurare più spessore al pluralismo democratico, fatto non solo di Comunità Locali, ma anche di espressioni della società civile, del mondo culturale, sociale ed economico.

**(Salvatore Distaso)**

ISBN 978-88-8422-833-8



9 788884 228338

€ 25,00